SCUOLE, MAESTRI E LIBRI

RACCOLTA DI INDAGINI ESSENZIALI

Digitized by Google

PUV 495416
—
PMP 10595

Digitized by Google

GIUSEPPE LOMBARDO-RADICE

O. Tx 21

LA RIFORMA DELLA SCUOLA ELEMENTARE

SCUOLE, MAESTRI E LIBRI

RACCOLTA DI INDAGINI ESSENZIALI

Universitaria 10595

1926
REMO SANDRON — EDITORE
LIBRAIO DELLA REAL CASA
PALERMO - ROMA
MILANO - NAPOLI - GENOVA - BOLOGNA - TORINO - FIRENZE

Digitized by Google

Proprietà letteraria dell'Editore
REMO SANDRON

Roma - Off. Tip. Sandron - S. III - 9 - 240626.

Digitized by Google

Offro questa raccolta di indagini e risultanze " ufficiali „ ed essenziali, ai funzionari della Scuola coi quali potei lavorare a tradurre in realtà la riforma di Giovanni Gentile.

Roma, 8 Dicembre 1925.

G. L.-R.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

Vengo mantenendo, il meglio che posso, la promessa fatta nel 1924 al Ministro Gentile di raccogliere sistematicamente in volumi tutti i fondamentali documenti della riforma della scuola elementare. In questo libro ho adunato le tre inchieste dirette da me nel 1923-24, già pubblicate, in modestissima tiratura, a cura del Ministero ed ora quasi introvabili, e una serie di atti che si trovano sparsi qua e là in pubblicazioni ufficiali, e che, come io li ho qui disposti, costituiscono una quarta inchiesta, più significativa di tutte.

A completare la raccolta premetto due miei studii, che hanno stretta attinenza con essa: uno sulle *Scuole di metodo*, l'altro su *Quel che non leggono i maestri migliori*.

Pochissime parole intanto, per illustrare il significato dei *documenti essenziali* che qui si ripubblicano.

I. — Dalla inchiesta del 1908 a quella sul numero delle scuole, che io diressi per ordine del Ministro Gentile stavano 15 anni, durante i quali non si era più fatta una generale ricognizione dello stato della scuola.

Che il metodo della indagine fosse utile (e auguriamo che essa sia proseguita dalla Amministrazione) risulta dalle conseguenze che se ne trassero subito: la difesa gagliarda del maggiore stanziamento per le nuove istituzioni di scuole; il migliore impiego e la migliore distribuzione delle somme, a seconda dei bisogni delle regioni; il promuovimento delle ricerche statistiche autonome, come criterio di amministrazione dei Provveditorati regionali.

II. — Dalle constatazioni desolantissime della inchiesta sugli asili venne: la spinta alla ricognizione particolareggiata fatta dagli ufficii regionali (si veda ad es. la *Guida dei servizii scolastici della Toscana* (1), in cui è reso conto minutissimo delle condizioni degli asili, comune per comune, frazione per frazione); la iniziativa molto promettente e ormai assicurata per decreto, di un prestito nazionale per *Il Fan-*

(1) Edit. Bemporad, Firenze

Digitized by Google

ciullo d'Italia, che potrà produrre dei milioni, da destinare ad asili d'infanzia, la spinta data al metodo Montessori, pochissimo conosciuto ed attuato prima; il decreto sulle Scuole di metodo, per preparare finalmente una schiera di insegnanti di *scuola materna,* senza chiedere preventivamente e assurdamente l'abilitazione magistrale; le ricerche sullo stato degli edifizii e del materiale didattico e dell'arredamento degli asili esistenti.

III. — Dagli studii sulla edilizia scolastica — che è stata ed è ancora in condizioni vergognose — è derivato un vivacissimo movimento di opinione pubblica e la iniziativa di un *Comitato nazionale per l'edilizia scolastica rurale* che vien suscitando dapertutto una viva campagna di studii e di opere per la *liberazione* dell'infanzia dalle vecchie *tane* adibite ad uso di scuola (2). Non mancarono esempii di pubbliche sottoscrizioni per dotare di una casa decente povere scuole di frazioni; ci sono già delle eccellenti *guide* per la costruzione di edifizii *di piccolo costo,* a cura della *Associazione per il Mezzogiorno* e de *Le scuole per i contadini.*

IV. — Dai programmi per i concorsi magistrali ha preso le mosse tutta una ricca produzione di storia della letteratura per la giovinezza e per l'infanzia, di folklore, di studii regionali, di artistica divulgazione scientifica.

***

Questa parte della Riforma Gentile, che non sempre è tradotta in leggi o decreti o regolamenti, e consiste in *promuovimento* di indagini e pubblicazioni, in risveglio di interessi ideali sopiti, non è la meno importante, come documento utile per la storia della scuola, e come *vade mecum* del maestro e sopratutto del direttore, dell'ispettore e dell'uomo politico che voglia diventare *competente* in materia scolastica.

Mi auguro che essa abbia la stessa simpatica accoglienza che è stata fatta dal pubblico degli studiosi e degli educatori all'altro volume, *Vita nuova della scuola del popolo* (3).

Anche questa nuova raccolta è pubblicata a beneficio degli Orfani dei maestri elementari. G. L.-R.

---

(2) Attivissima è l'opera della *Associazione per il Mezzogiorno* di Roma, e del *Gruppo d'azione per la scuola,* di Milano.

(3) Editore Sandron, 1925, L. 18. *A beneficio degli orfani dei maestri elementari.*

Digitized by Google

PARTE PRIMA

DUE SAGGI DI DIDATTICA IN RAPPORTO AI RISULTATI DELLE INCHIESTE DEL 1923-24.

I. — **Saggio sulla scuola di metodo.** (1. L'aridità delle scuole medie e l'educazione delle madri; 2. Quale sia lo spirito informatore delle scuole di metodo per l'educazione materna).

II. — **Che cosa non leggono i maestri.**

Digitized by Google

Digitized by Google

1.

SAGGIO SULLE "SCUOLE DI METODO„

L'aridità delle scuole medie e l'educazione delle madri (1).

I. — Una ulteriore riforma dei nostri metodi scolastici sarà presto necessaria, pur dopo quella grandissima fatta dal Gentile. E non potrà esser ottenuta con leggi, ma rinnovando, a così dire, il costume degli educatori. La riforma Gentile, se la mia definizione è esatta, ha cercato di ottenere ed ha ottenuto un più attivo e organico e personale studio, in ogni ordine di scuole, guidato da educatori fatti responsabili del successo del lavoro compiuto, assai più che nel passato; ma ciò non toglie che gli educatori sono ancora principalmente *insegnanti*, e l'opera educativa principalmente *cultura*.

Vero è che l'insegnamento, quando sia suscitatore d'una più viva interiorità (come conquista della coscienza d'una propria missione nel mondo, epperò d'una coscienza storica, per la quale *nostra res agitur* in ogni epoca della civiltà e *nostri* si fanno tutti i grandi che ogni epoca spiritualmente diressero) vero è, dico, che l'insegnamento è potenziamento di tutto lo spirito e formazione della personalità e quindi d'ogni attitudine, in rapporto ad ogni ufficio proprio dell'uomo.

Non si può dire ad esempio che una donna sia meno capace di esser madre, perchè la sua intelligenza è stata impegnata in virili studi. Gli studi appunto, anzi, le daranno chiarezza e fermezza di convinzioni e di volontà, intelligenza dell'altrui anima, capacità di superare nella funzione materna e in ogni ufficio domestico la mera impulsività e quindi previggenza, ordine; spirito critico che non la renderà nè serva del costume

(1) Conversazione al *Convegno delle Scuole di metodo per l'educazione materna*, tenuta in Roma il 10 settembre 1925 per iniziativa della « Associazione Educatrice Italiana ».

Digitized by Google

nè spregiatrice del costume; cautela nel vigilare le vitali manifestazioni della prole; paziente attesa, propria di chi lascia che le forze dei fanciulli si maturino, e nulla affretta e precipita; acume per dar valore anche a piccolissimi segni di possibili deviazioni dei suoi figliuoli. Gli studi — quando non sieno vanitoso imparaticcio e pedantesca ripetizione — le daranno, insomma, l'attitudine a padroneggiare gli elementi d'una vita che si svolge, inquadrandoli via via in una idea vigorosa della vita. Se lo spirito di *fedeltà all'ideale* si sarà formato in una giovinetta, esso sarà fiamma che le scalderà sempre l'anima. Potrà soffrire; ma *saprà* soffrire; che è poi tutto, per saper educare.

Non dunque io voglio dire che troppo studia una donna nelle scuole medie e superiori. Non è mai troppo, se in lei un ideale si forma: la coscienza ne è la matrice.

Ma credo che gli *studi* preparatorii e formativi di una mentalità che acquisti la virtù di incentrare la vita, non possano essere mai scompagnati dalla cura educativa, che eccita e organizza *tutte le umane attività* e che han pregio prima e indipendentemente da un corso di studio.

Valga qualche esempio non particolarmente relativo alla educazione della donna. *Esser fratello*, vivere cioè coi fratelli fraternamente, intenderli, amarli, sapersi intrattenere con loro con schiettezza che apre la propria e cerca l'altra anima, saperli compatire ed aiutare e confortare, è un alto acquisto, che ha valore quanto e più di ogni altro. Ne sono maestri — quando ci riescono — i genitori; il laboratorio della fraternità è la casa, quando è una casa. Casa: conquista della gentilezza, e della franca intimità: vigoria serena del cuore. Casa: gara senza gare; collaborazione senza ombra di superiorità; uguaglianza senza annullamento di differenze. Armonia.

Ogni nota è nucleo d'un canto; ma è grido sciocco, senza il canto.

Orbene, questo spirito di fraternità e di collaborazione, puro di passioni egoistiche, per il quale è scuola la casa (e che però non ha solo un valore domestico, ma un universale valore umano, quasi tirocinio di fraternità verso i non fratelli: di amicizia e di umana carità), nella casa degli scolari, e specie nella scuola media, non è ancora uno studio, come dovrebbe. Chi insegna, insegna e basta: non vigila sulla formazione di quella fraternità nuova che è l'*esser condiscepoli*, se non raramente, in quanto si riferisce allo studio. E quì, più per impedire la collaborazione che per promuoverla! Pochi rapporti — se non di frode — sono fra gli alunni delle classi superiori e

Digitized by Google

quelli delle inferiori; nessun esercizio di collaborazione fra gli eguali; nessuna educazione dei giuochi che pur sono i rivelatori degli animi. Eccoli gli alunni delle scuole medie: ricreazione (quando c'è) anarchica, nelle soste fra lezione e lezione; ai giuochi non si mescola il professore, chè il professore non sa esser gaio e giovanile così da giuocare come maggior fratello o disciplinare, come padre, i giuochi; nelle gite — ahi quanto rare! — i professori assenti; lo stesso studio è sempre di singoli e sono rarissimi i lavori e le ricerche elettive cui attendono gruppi di giovani; il materiale di studio è solo *comprato*, non mai *prodotto* con fraterna gara di lavoro; la biblioteca non vive per attività organizzatrice degli alunni; il museo di scienze non ha oggetti di fabbricazione scolastica; non ritrovi e serate di studenti nella casa dello studio, preparati da loro, con gioiosa iniziativa. La scuola, che è pure una *convivenza*, non ha ancora come una delle sue finalità educative fondamentali *il saper convivere*. Gli scolari sono vicini di tram, più che compagni di lungo viaggio. *Far gli scolari fratelli*, guidati da fratelli maggiori, gl'insegnanti, è possibile a una condizione, che alla genialità degli studii si accoppii la genialità pratica della scuola, diventando questa anche *famiglia*.

Quel tirocinio di umanità che è l'esser fratelli, in casa, dovrebbe essere sempre proseguito nella scuola. Si pensi del resto quanti sono i figli unici, cui quel grande esercizio di vita manca; quanti sono in casa mal guidati e sono incompletamente fratelli; quanti sono afflitti da invidia dei condiscepoli, ovvero inclinano ad una aridità di cuore che non da altro dipende che da mancanza delle occasioni d'esercitare fraterne attitudini e di sentirne il pregio in altri.

Valga anche un altro esempio di educazione di attitudini che non han sempre bisogno di formali corsi, e che la scuola trascura.

Ogni uomo è *faber*. L'attività spirituale non è solo studio dei libri, è creazione di opere, compiute adoperando sè stessi come strumento. Si plasmano coll'anima nostra, mediante le forze fisiche investite e dirette dall'anima, le creature del nostro spirito. Anche scrivere è opera del *faber*, che costruisce — e con qual lento esercizio — la sua abilità di scrivente e adusa l'occhio e a mano. Anche il comporre e l'esporre, il tradurre e il commentare, è attività costruttiva.

Lo sappiamo: e ne sono testimonio le stesse immagini che si adoperano per esprimere il lavorio dell'*artiere della parola;*

Digitized by Google

onde si dice che *si foggiano* immagini, *si costruiscono* ragionamenti, *si cesellano* versi, ecc.

Lo scolaro a scuola è però solo *faber* della parola: foggiatore di pensieri, che continuamente ritocca, ripossedendoli più precisi e più nitidi, sotto l'assillo critico del capo dell'officina, che è l'insegnante.

Ma questi ragazzi della scuola ancora hanno il pregiudizio della differenza spirituale fra lavoro manuale e lavoro intellettuale, mentre ogni lavoro è lavoro, cioè inventività, ed ogni oggetto che si produce dagli uomini è espressione della loro anima.

Quanto perciò manca perchè l'umanismo della scuola media sia intero! Ed è intero l'umanismo *leonardiano*, o *albertiano* più che quello del Petrarca o del Poliziano; l'umanismo che aspira alla versatilità e conferisce spiritualità ad ogni lavoro, più che quello dell'*uomo di lettere*.

Ora, il nostro scolaro di scuola media è cucciolo di letterato! Esso non disegna; esso non plasma, non canta; esso non sa arredare la sua aula; esso non aiuta il professore di fisica come meccanico; esso non sa conservare e preparare nulla nel gabinetto di scienze; esso non sa disporre gli apparecchi per una esperienza. Esso sa *ripetere*, colla parola; non è ideatore delle cose, colle cose, che diventano esse parole, vive e operose e care come ogni vera parola dell'anima. Poi viene la vita. Viene la casa, dove l'uomo dotto si sente un *inetto*, di fronte al più modesto degli operai; ed è infatti incapace di qualsiasi piccola ingegnosità. Poi vengono i figli, ciascuno dei quali è a suo modo aspirante *faber*, finchè la scuola non lo prenda e lo renda *homo verbalis*, — e non ha espedienti per i loro giuochi e giocattoli, e non sa montare neanche una tenda per il loro campeggio, e non sa interessarsi alle varie manifestazioni della fanciullesca creatività dei figli perchè non disegna, non plasma, non costruisce nulla.

La casa più povera può esser piena di risorse per i figli d'un padre versatile e gaio; meschina è invece spesso la casa ricca, perchè piena di cose fatte dagli altri, senza impronta dell'anima di chi le dona e di chi le adopera.

Anche le sacre opere dei campi sono ignotissime all'*homo verbalis*, che legge, sì Virgilio, ma forse non hai mai neanche visto un'arnia!

Non c'è, si dirà, alcun posto per queste umili cose che prendono tempo, là dove si studiano la storia e la filosofia e la geometria e la sintassi greca. Ma io penso quanto della retorica

Digitized by Google

umana non deriva da questo essere inetti a gustare il lavoro lavorando; e quanto vizio umano non nasce della mancanza di attive ricreazioni eccitatrici della inventività, disciplinatrici e rasserenatrici. Manca in generale alla scuola media un sistema di istituzioni integrative.

Una sola si va introducendo, e quella ancora non è diventata dapertutto cosa seria: *i giovani esploratori*. Ma la scuola vi è estranea.

C'è fra i miei ricordi più cari un breve periodo passato al collegio della Querce, de' Barnabiti, a Firenze. Insegnavo qualche cosa anch'io là dentro — appena laureato — a ragazzi di prima ginnasiale e di ultima liceale, e osservavo con curiosità viva quel mondo. Quale — mi chiedevo — quale è il segreto per avere quelle faccie sane e serene di ragazzi, nel chiuso di un collegio? Come ottengono questi frati tanta gaiezza e fanciullesca serenità, anche nei più grandi?

Non mi fu difficile scoprirlo. Lì c'era lavoro ricreativo; lì c'erano attivissimi giuochi nell'ampio cortile e nel parco e giovanilmente vi partecipavano i professori, anche i più vecchi dei frati, pur senza minimamente scapitare in autorità; lì il genio inventivo era in ogni maniera assecondato, e suscitava allegre gare. Ricordo un vegeto ottantenne bravissimo professore, che teneva in febbrile attività quei ragazzoni di ginnasio e di liceo e di noviziato, a fabbricare bizzarri palloni, da lanciare nella festa di chiusura. Ricordo la partecipazione personale frequentissima degli alunni al lavoro dell'insigne gabinetto scientifico del collegio. E i giovani, secondo il loro gusto, avevano nelle ore libere geniali distrazioni nel disegno e nella musica e qualcuno plasmava a suo capriccio l'argilla; e tutte queste manifestazioni erano continuo oggetto di conversazioni giovanili, cioè di critica e di riflessione: di autoeducazione. Un altro bel ricordo mi ha lasciato la scuola che il duca Strozzi aveva organizzato, pure a Firenze, per gli orfani dei marinai. Sì, si studiava; ma anche aveva ogni ragazzo un ufficio, per turno; e i piccini erano accuditi dai grandi; e le squadre erano *comandate* da ragazzi; e in cucina erano «di settimana» ragazzi; e le gite erano frequenti; e nelle gite il lavoro personale dei fanciulli era insieme dovere e gioia.

Pure, tanto alla *Querce* quanto nell'*Istituto degli orfani dei marinai* lo studio dei libri era sacrosanto. Ma con pochissime ore di studio, bene regolate, quegli scolari concludevano assai più che altri con molte! Anche lo studio era arioso e sereno.

Vero è che quelli sono istituti-famiglia, e gli educatori in-

Digitized by Google

sieme «padri» e «maestri», osservatori e disciplinatori di tutta la giornata dello scolaro, dal mattutino risveglio all'ora del sonno. La scuola ha, indubbiamente, assai minori vantaggi. Ma, concediamo pure tutte le attenuanti: resta pur sempre scuola troppo unilateralmente scolastica, e il ragazzo non vi è attivamente impegnato con le varie sue disposizioni, mentre *qualche cosa*, del moltissimo che si ottiene in comunità collegiali ben dirette, sarebbe possibile ottenere.

Manca ancora, l'*animus ludendi* dei professori, che è primaria fonte di allegrezza anche nello studio. In una parola: la scuola, specie la media, *non è giovanile*: è una incubatrice, che dà vizii di crescenza e spesso incapacità funzionali assai gravi. È *schola verborum*.

Poco *vede*, poco *osserva* la vita, poco *fa*.

II. — Non siamo fuori tema. Anzi giovava accennare a una certa aridità della scuola, in generale, per esaminare davvicino i difetti della scuola moderna, rispetto alle complesse esigenze della *maternità*. Che vuol dire, poi, della femminilità in genere.

Se c'è al mondo cosa sacra è il sentimento di protezione per i piccoli e la febbre di carità per i deboli che è missione della donna. Ed è carità non *dall'alto*, perchè il carattere fondamentale del sentimento delle donne è di muoversi dal più intimo dei loro protetti, e di assimilarsi a loro, per averli più cari, e farsi loro più care.

Nessun miracolo è dolce più di quello che miriamo ogni giorno nella vita femminile, e che per la sua frequenza meno appare alla distratta e turbata umanità, voglio dire della *conversazione* d'una donna — e più se è madre — *con una piccola creatura che non sappia ancora parlare*.

Chi le insegna, se non un divino potere di intuizione, le vie d'un cuore così ignaro ancora di tutto? La madre è il mondo del bimbo, che attraverso lei entra in rapporto col mondo più vasto, e tanto gode quanto ella gli offre a godere, e tanto sorride quanto ella sorride.

Perchè, una donna sa obliarsi nella piccola creatura, fino a sentire ogni palpito suo; sa guardare coi suoi occhi, ascoltare coi suoi orecchi.

Un «nulla» che è proprio nulla per gli altri, per lei è un segno della vita che sorge nel bambino che le è caro. Nessun gesto materno è senza perchè. Ecco: la mamma scosta e attenua una lampada troppo viva perchè essa pure, quasi fisicamente, *sente* lo stupor doloroso di quell'abbagliamento che è nell'occhio del bambino; ecco essa muta il chiacchierio e il giocherellio con

Digitized by Google

cui lo intratteneva, in raccoglimento silenzioso e dondola lieve la sedia, e tiene giù mollemente la creaturina, perchè ha *sentito* venir da lontano la sua stanchezza di sensazioni e la sua voglia di sonno, e l'ha sorpresa nel preciso istante che era necessario, e la accompagna e asseconda perchè l'addormentarsi della creatura sia dolce e piano. Le sue mani conoscono il dolce peso del bimbo che dorme, e sanno, esse sole, trasportarlo come conviene alla culla. Sono esse stesse una culla; è tutta la mamma una culla per il figlioletto che dorme.

Nessun barlume di intelligenza e di volontà manifestato dal suo bambino, sfugge alla madre, secondatrice d'ogni acquisto di quella mente piccina che procede solo per lei. Mille volte ripete, con sfumature sempre nuove la stessa parola, per additare e insegnare qualche cosa che le prema e di cui senta già capace il bambino.

Così gli insegna la virtù della parola, e del garbuglio di suoni del cinguettante e gesticolante e sorridente fantolino essa sola è interprete e chiarificatrice. E se ne allegra indicibilmente; e talvolta lo imita, per accostarsi meglio a lui, alternando il suo parlare di adulta al balbettio della mutevolissima lingua «iniziale», che il bambino le insegna. Eco del bambino è la sua anima, che ne rinforza la voce, e gliela rimanda perch'esso la riascolti e la senta cosa sua, e consapevolmente poi la riadoperi, per far più sua la sua mamma e il mondo tutto del desiderio e del sorriso di lei.

Tutta l'anima della madre è presa dalla creaturina sua; ma non è già solo questa soavità di fusione che la fa mamma, sibbene anche il *pensar lontano*, al domani del figlio. Essa lo sogna cresciuto; essa guarda all'avvenire con amorosa previggenza, e ogni manifestazione anche tenuissima della sua vita per lei è o speranza di bene o presagio di possibili mali. Il suo trepido antivedere la guida continuamente, e per quello si fa anche talvolta scura e severa, e il bimbo da quel mutato aspetto è frenato negli impulsi suoi meno buoni.

Per il figlio, vigila gli altri. Ogni altra creatura non sua interessa oltre che la sua femminile simpatia per chi è piccolo e debole, anche la sua vigile curiosità di madre che vuole arricchire la propria esperienza. Ogni vita di bimbo è uno sprone alla sua trepida ansia materna, un avviso di male da evitare, un conforto di speranza nuova. Ogni altra madre è uno specchio per giudicare se stessa come madre. Ogni persona che ha rapporti colla sua casa è giudicata e vigilata dal punto di vista del suo máterno animo; ogni avvenimento le fa fiorire nella

Digitized by Google

mente un nuovo pensiero per il figlio. Ne è piena sempre. Anche il suo sonno è sonno vigile di madre, interrotto dal bisogno di assicurarsi del buon sonno del figlio. E se tuona, ascolta col cuore del figlio; e se la stanza ha ombre che possono preoccupare il figliuolo, essa sposta oggetti e rimuove e rinnova la lampada, perchè tutto guarda chiedendosi che impressioni nascerebbero nel cuore del figlio assonnato, se si svegliasse. Essa è lui stesso.

Così è carica del peso della sua immensa responsabilità di madre, che tutta la propria vita sorveglia per meglio sostenerlo, e pur sempre si ritrova incapace, per tanta opera!

Vorrebbe dominare ogni evento per la sua creatura, esser fata, esser taumaturga. Questo è il senso di ogni suo abbraccio al pargolo. E per tenersi serena, si rifugia nella preghiera:

Dio, Dio, tu assistimi nel mio figlio. Salvalo da pericoli. Fa che cresca buono. Io te lo offro, è tuo! —

Io ho parlato, con intuito di figlio e di sposo, di ciò che è una *madre*. Ma è ogni madre, madre interamente? E questo ideale di maternità spirituale, è inalienabile dote di tutte le madri, naturalmente posseduto?

No. Ogni madre è più o meno lontana dall'ideale della maternità; e madri sono veramente quelle che tali persistono a farsi, nell'esercizio stesso della maternità, ben preparate prima, e da lontano, a sostenerne il compito, delicatissimo ed arduo più che ogni altro.

Per esserlo, tutta la vita della donna, secondo il genio della femminilità, dovrebbe essere *preparazione*. Il genio della femminilità è devozione religiosa per i piccoli che devono crescere, per i deboli che soffrono, per l'umanità che ascende faticosamente la gloriosa sua via che è però piena di triboli.

Il genio della femminilità è assistere, confortare, educare, difendere ciò che è divino nell'uomo: lo slancio dell'ascesa.

Una donna è sempre, diversamente e medesimamente madre, Madre è la bambina che giuoca colla sua bambola; madre la sorella che si occupa dei fratellini; madre la sposa allo sposo, cui dà conforto di incoraggiamento e serenità di casa perchè la casa sia la protettrice del suo lavoro e il rifugio, il porto dove la tempesta non giunge; materna è perfino la figlia alla madre e al padre quando, crescendo, ne intende i dolori e le lotte e restituisce loro il conforto ch'essi le han dato; madre è la suora che insegna, la suora che veglia gl'infermi e i vecchi.

Questo *spirito di maternità* è la più alta conquista dell'anima femminile. La donna che se ne discosta è una irrequieta torbida ricercatrice di felicità là dove c'è solo aspro gusto di beni fugaci

Digitized by Google

che non acquietano ma danno l'angoscia di altra inquieta ricerca. La felicità è in quella *serena devozione materna* con la quale la donna realizza sé stessa, in ogni sfera dei suoi affetti e della sua operosità. Più è viva la donna che più sa obliarsi negli altri. E tale realizzazione è difficile, come ogni cosa bella è difficile.

Possiamo noi esser tranquilli sull'educazione della donna che non tenga presente questo superior valore della donna che si conquista più specialmente nella maternità, ma che è attitudine da coltivare in ogni donna, perchè sia spiritualmente donna, cioè superiore alla femminilità bruta, meramente naturale, che è non devozione ma vanità, non spirito di protezione e di assistenza, ma muliebre egoismo di sentirsi cosa desiderata?

Si badi bene che noi non vogliamo togliere alla donna nulla di quel grado superiore di studii che ha conquistato nei tempi moderni. Tutto ciò che mette in rapporto di intelligente operosità con i maschi, e le dà cordiale intimità e comunanza di vita con loro in una sfera di interessi superiori, e le fa conoscere meglio l'animo e la mente virile, giova alla maternità. E soprattutto le giova severità e nobiltà di studi che dà all'anima della donna più largo respiro, e non la fa estranea al grande mondo del pensiero. Più sanamente sarà colta e più in alto spingerà la sua prole; più quadrata sarà la sua testa e più cauta e sapiente diverrà la sua opera di compagna e di educatrice. Nessun dubbio su ciò. Ma tuttavia così come oggi sono organizzati gli studii femminili, non si può dire che sia soddisfacente l'*educazione delle madri.*

III. — Non parlo qui delle scuole medie di cultura generale aperte alle donne. In quelle è più evidente che il fine della maternità — intendo della maternità come valore spirituale — non è tenuto presente.

Appena il numero delle scolare lo consente, si formano, per solito, delle *classi femminili* negli istituti maschili. Ma che cosa c'è di *femminile* in esse?

Solo, in certo modo, l'isolamento o meglio l'accantonamento in classi a sè, ci ricorda che le alunne sono donne.

Null'altro. Cioè no: qualche specchio nel guardaroba.

Non è nemmeno affrontato il problema che sorge dal carattere misto della scuola: saper far convivere le ragazze, con femminile grazia e semplicità, insieme con i ragazzi. La regola è il sospetto; e il rimedio la militaresca vigilanza perchè non si avvicinino mai. Nulla della famiglia.

Digitized by Google

Tutto è separato: aula, ricreazione, entrata e uscita da scuola; tutto è regolato perchè non ci siano *seccature*. Il problema nonchè risoluto non è neanche sentito.

Neanche è combattuta con paterno tatto la sviata femminilità che in città grandi soprattutto si manifesta in una certa precoce adozione di mode e modi che sono proprii della donna che vuole essere oggetto di cupida ammirazione e di corteggiamento. Par che si pensi che la scuola non ha niente da vedere con ciò. È materia *non di competenza* dei professori. Le ragazzine si profumino pure, si scollino, si sbraccino, vestano con quel capriccio che vogliono. Che c'entra la scuola? Sieno pur civette. Chi osa dir loro una parola su ciò, purchè sappiano tradurre e comporre!

Ma lasciamo pure queste che si dicono esteriorità. Vediamo più intimamente la scuola.

Se si facesse una inchiesta sulla composizione delle biblioteche degli studenti nelle scuole medie frequentate da molte giovinette, io non so in quante si troverebbe un materiale librario particolarmente adatto a fanciulle; in quante si troverebbero in atto cautele e delicatezze opportune per la circolazione di libri, adatti al sesso e alla età.

Se si entra in un'aula vuota di alunni, chi può comprendere se si tratti di una sezione femminile? Pure dovrebbe esservi traccia di femminile cura e gentilezza nell'abbellirla.

Se si esce dall'aula nel cortile della scuola, nulla di vivo si trova, che sia dovuto a gentile sollecitudine di fanciulle. Nelle scuole medie non si coltivano fiori.

Se si guarda all'insegnamento, si scopre che in otto anni di scuola media, dove una bambina cresce sino alla piena giovinezza, non esiste alcuna materia supplementare, nemmeno l'igiene infantile che dovrebbe essere l'alfabeto della maternità. Se si considera l'orientamento che vien dato allo spirito di osservazione delle ragazze, non si trova mai traccia del massimo interesse della vita femminile: l'infanzia; non si ha quasi mai notizia che una classe sia uscita dal chiuso dell'aula, per visitare una istituzione educativa, un'opera di assistenza e di carità delle tante che fioriscono nella città. — Che diamine! queste sono cose... da scuola elementare, — par che pensino i professori e le professoresse: quì si compongono solo saggi di critica estetica; quì siamo *in cattedra*.

Indagate sullo spirito associativo delle giovinette delle scuole medie: sono partecipi, per suggestione della scuola, di qualche opera di carità e di educazione? Prestano la loro opera al pub-

Digitized by Google

lico bene scegliendo quegli ufficii pietosi che onorano la donna? C'è in Italia un liceo le cui fanciulle sieno, ad esempio, collettivamente, *madrine*, che so io, di un orfanotrofio, di una colonia per fanciulle, di un ospedaletto, di un asilo? C'è un Liceo nel quale le fanciulle siano liberamente, attivamente occupate sotto la guida di una insegnante, qualche ora della settimana o qualche giorno del mese, magari in periodi feriali, senza il minimo disturbo dello studio, a produrre oggetti utili a un ente benefico? Se per due o tre giorni dell'anno tutte le fanciulle delle scuole medie miste producessero corredini per neonati, o grembialini per bimbi di asilo, quanti brefotrofii ed asili sarebbero forniti da loro?

Voi troverete nella scuola media, come è bello che avvenga, un impianto cinematografico, per ricreazione e istruzione (anche questo però da ben poco tempo!) ma non troverete un'aula destinata a laboratorio volontario.

Che ancora si può osservare, cadendo dal mondo della luna, come io faccio, in una scuola secondaria ricca di giovinette liceali? Una infinità di altre *mancanze* educative. Manca, ad esempio, un turno di assistenza ai più piccini, quelli che fanno i primi latini. Chi meglio di una giovinetta liceale potrebbe curare i bimbi delle prime ginnasiali che han bisogno di amorosa assistenza nello studio? E non le alunne soltanto, ma altresì le ex-alunne, più affezionate alla loro scuola-madre, potrebbero essere impegnate senza lor danno anzi con loro grande vantaggio morale, nei *dopo-scuola* che... non esistono per i ragazzetti degli istituti secondari di istruzione.

Mancano *le visitatrici:* Che cosa sono mai? Io vi dico quello che *saranno*, perchè oggi non esistono. Sono fanciulle scelte, incaricate di mettere al corrente i bambini delle prime classi, nei periodi di convalescenza da malattia che li abbia fatto restare indietro. Vanno a casa loro, le buone elette sorelline maggiori, per mandato della scuola. Sono esse la maternità della scuola.

Ma, breve: io non chiedo che vengono snaturati gli studii serii perchè la scuola è frequentata da donne; chiedo che qualcuno, qualche volta, *si ricordi* che nella scuola secondaria mista ci sono delle fanciulle. Se lo ricordi in qualsiasi modo, purchè se lo ricordi.

IV. — Più ci interessa intrattenerci sulle scuole che meglio dovrebbero *preparare* la spirituale maternità, e cioè sugli *Istituti magistrali.*

Qui le attitudini delle alunne sono coltivate avendo a meta

Digitized by Google

la futura opera educativa. Vero è che la riforma scolastica ha avvicinato assai la scuola dei maestri alle scuole classiche. Nessuno può dolersi se con ciò sia stato spazzato via tutto l'inutile tritume di cultura spicciola che ingombrava la vecchia scuola normale. E se nella reazione ad un indirizzo che voleva essere pratico ed era semplicemente grossolano. si è forse ecceduto, l'equilibrio si raggiungerà a poco a poco, per opera di interpreti più assennati, nelle singole scuole.

L'accenno in queste scuole è posto pur sempre sul problema dell'educazione. Vero è che la pedagogia è filosofia; ma non è meno vero che la filosofia dell'educare è un'approfondita considerazione della vita umana, sotto l'aspetto della *formazione attiva* del fanciullo.

Le letture e gli studii delle giovinette allieve maestre han continuamente presente l'infanzia, nei classici che l'hanno studiata come momento di umanità. ricco di tutta la potenza umana; e sottopongono continuamente alla riflessione il rapporto maestro-alunno, educatore-educando; e stimolano lo spirito di osservazione e spingono alla considerazione concreta dell'anima infantile.

Chi dettò i programmi di studio per una scuola magistrale si ricordò altresì della necessità di rendere lo spirito della natura maestra artisticamente agile e pronto, e conservò per esempio al disegno un posto, che potrebbe essere però anche più degno, perchè servisse di chiave della soggettività infantile, e al canto diede onore prima inconsueto, perchè potesse guidare nell'opera di affiatamento e di chiarificazione del sentimento dei fanciulli.

Buone cose queste per le future madri. Nè si dica che togliendo i formali esercizii di tirocinio, si levasse ogni possibilità di diretto interessamento all'infanzia, durante il corso magistrale.

Certo, quando si sarà consolidata bene la riforma degli studii, converrà tornare sul problema del tirocinio, e aggiungere un periodo di « *prima esperienza didattica* » innanzi di concedere il diploma di maestra. Dovrà essere una esperienza vera e completa, compiuta con responsabilità, sotto la guida di pochi maestri provetti, in un ambiente scolastico organico, nel quale il novizio sia investito di tutta la dignità educativa e non messo a recitare una sua farsa didattica, con parole e gesti studiati fuor della scuola dei bimbi, senza il dominio della classe che è il solo concepibile tirocinio.

Digitized by Google

Forse anche il tirocinio potrà risorgere, come *frequenza di una scuola elementare*, cioè assistenza a lezioni, a ricreazioni e giuochi, per intuire il segreto di provetti educatori. Presenziare allo svolgimento di una *vita di scuola* e seguire l'opera di bravi maestri vale per chi aspira a diventar maestra come il veder lavorare un pittore vale per chi ama la pittura.

Ma la lagnanza — troppo comune e poco ben motivata — per l'abolizione del vecchio tirocinio, non deve essere un alibi della pigrizia educativa. Non è affatto vero che la riforma tolga la possibilità di dare agli allievi maestri il modo di visitare istituzioni educative e di *studiarle*. Non più, anzi, una sola scuola per le esperienze *in vitro*, ma *tutte le scuole della città* in cui funzioni l'istituto magistrale possono essere visitate e studiate dalla classe di pedagogia. Basta che l'insegnante lo voglia. A sua disposizione possono esser sempre, purchè lo desideri, i prodotti della attività infantile, preziosi documenti della intima vita di una scuola, sui quali può formarsi lo spirito critico di chi studia didattica, meglio che su un manuale del perfetto preparatore di lezioni.

La riforma della scuola elementare, risvegliando l'attività della infanzia, cui ha dato più libero sfogo, ha già spontaneamente suscitato *mostre didattiche* locali, regionali, nazionali. E ogni istituto magistrale può diventare la sede di una *mostra didattica permanente* che valga come vivace testimonio di ciò che si fa e si tenta non in una, ma in tutte le scuole della regione.

Lo studio degli allievi maestri può diventare ricerca scientifica di notevole interesse il giorno che al convenzionale tema di pedagogia astratta sarà sostituito *l'esame diretto delle manifestazioni dell'infanzia.*

Una raccolta di *diarii infantili*, di *compiti*, di *disegni* offre infinita materia di osservazioni e dà rilievo e colorito alle idee che la filosofia della educazione viene elaborando.

Tutto questo si può fare, e anche di più, nel senso che noi diamo alla *preparazione della maternità*, che è sopratutto, come dicemmo, intuito dell'anima infantile e devozione verso l'infanzia.

Ecco un esempio di iniziativa felice, suscitato da una delle tante fortunate disposizioni date nel periodo della riforma Gentile:

Si suggerì dall'alto che nelle scuole normali si organizzasse l'insegnamento del disegno come produzione di materiale didattico: carte geografiche, disegni per cartelloni murali, oggetti

Digitized by Google

di ornamento per le aule delle piccole scuole di campagna. Prima che dal Ministero l'iniziativa era venuta da un Ente privato; il Ministero confermò e ampliò i buoni suggerimenti.

Da questo nacque in una scuola normale l'idea di mettere in rapporto le fanciulle allieve-maestre con le scolette cui inviavano doni, e si avviò così una attiva corrispondenza di gruppi di alunne con le scolette prese a proteggere. A queste, a misura che si intuivano i loro bisogni e i gusti delle maestre rurali, venivano spediti di quando in quando, libretti, giornalini, giuochi istruttivi. Le maestre rurali rispondevano con interessanti lettere, in cui erano descritti luoghi, abitanti, scolari. Vennero anche lettere di bimbi, saggi di diarii, disegnuzzi, piccoli doni di oggetti del paese, in cambio dei doni delle allieve-maestre. Queste potevano così seguire il rinnovamento della vita didattica delle povere maestre sperse nei villaggi; acquistavano, pur da lontano, una idea della fanciullezza dei campi, della sua mentalità ingenua, della sua povertà.

La cosa finiva in gite, per visitare le ignote scuole prese a proteggere, nelle quali le fanciulle della scuola magistrale stringevano care amicizie con maestre e con bimbi.

Tutto questo è opera dell'*Istituto magistrale Berti* di Torino. Io ho letto alcune delle *relazioni* che le allieve maestre scrivono sulla loro corrispondenza e sulle loro visite dell'anno in alcune scuole rurali (1).

In una di queste relazioni l'autrice giovinetta parla della *sua* scuola, dei *suoi* allievi.

Mi scrive commossa la professoressa di pedagogia: « Che ne dice di questo sentimento di *maternità* verso una scuola lontana, tenuta da altra maestra? ».

Io dico questo solo: che ogni scuola che prepara maestre deve educare il bisogno di spirituale maternità. Ogni maestra è una madre; ogni madre una maestra. E la maternità dell'anima non può essere il fine se non è anche il mezzo. Guai a interrompere: guai a non alimentare; guai a sviare. L'esempio e l'affinamento della femminile gentilezza che aspira ad aver creature cui darsi, è la garenzia migliore del successo dell'educazione femminile..

È significativo che il Gentile, riordinando gli studi magistrali, sulla base della cultura umanistica, abbia voluto però lasciare presso di essi un *giardino d'infanzia.*

---

(1) È doveroso indicare anche la promotrice di questa nuova specie di tirocinio. È la prof. LEVI-DE GIORGIS, segretaria del « *Gruppo d'azione per le scuole del popolo* » sorto a Torino per opera di GIOVANNI VIDARI.

Digitized by Google

È un simbolo soltanto della maternità educativa? No; già il vivere accanto ai fiori dell'umanità, è occasione alle giovani studiose di ascoltare la voce più cara della loro anima aspettante e sognante.

V. — Chi voglia giudicare delle qualità morali di una giovane, stia ad osservarla là dove ci sono dei bimbi piccini. Se passa indifferente dinanzi a loro, se non ha gusto a ciò che dicono e fanno, se non sa intrattenersi con loro, diffidate di lei. Diffidate di una fanciulla che preferisce nei giuochi di stare colle più grandi di lei; diffidate di una donna che affida ad altri le sue piccole creature, delegando la sua maternità ad estranei.

La prova vera — e perciò anche l'esercizio vero — della capacità materna, è data dalla attitudine a intrattenersi con bambini; più dimostrativa è la prova quanto più piccola è l'età dei bambini.

Ora, se lasciamo da parte le scuole medie superiori, di cultura umanistica, che sono scuole di poche mamme, in confronto della moltitudine delle donne cui gioverebbe un tirocinio di maternità, non troviamo ancora in Italia altra scuola di maternità che la scuola elementare.

Solo la scuola del popolo educa le nuove mammine! E meglio assolve questo compito ora che è tutta ravvivata; e meglio lo assolverà, quando le classi integrative, dove ha un posto fondamentale l'economia domestica, saranno universalmente istituite.

Ma chi non voglia o non possa inviare le figliuole a un lungo corso di studii, e non si contenti del troppo breve periodo della scuola elementare, non trova ancora, se non per eccezione, una scuola modesta, di cultura secondaria, che pur coltivando l'intelligenza si dedichi principalmente a formare *la donna di famiglia*, quale oggi si aspira ad avere, sia per desiderio di veder nelle madri capacità *tecnica* di accudire alla casa e alla prole, con esperienza e cultura sanitaria e amministrativa oltre che educativa e didattica, sia per legittima reazione contro le sguaiate mascolinizzazioni della donna, che sono maschera di una vanitosa femminilità inferiore, più che imitazione del tono e dei costumi virili.

Ora questa scuola delle madri comincia ad esserci, ed è la *Scuola di metodo per l'educazione materna*, in cui si contemperano le esigenze culturali e le pratiche, per la formazione di una donna modesta, savia, attiva. Non illetterata ma antiletteraria; non orgogliosa di diplomi ma fiera delle gentili abilità acquistate e della solida preparazione tecnica che dovrà farla stimata dallo sposo e benedetta dai figli.

Digitized by Google

Il centro di questa scuola è l'asilo d'infanzia, che Gentile ha battezzato col nome dolcissimo di *scuola materna*, la *schola materni gremii* del Comenius.

Tutta la cultura è orientata verso il bambino e la casa; verso il popolo e il suo costume, la sua arte, la sua tradizione.

Poche sono ancora queste scuole. È appena un anno che funzionano, ma appaiono già prospere e vitali.

Ad esse accorrono alunne, tanto religiose che laiche, da ogni parte, e l'affluenza dimostra, per sè, quanto esse mancassero.

Il problema nuovo dell'educazione popolare è quello dell'asilo d'infanzia; risolvendolo, colla formazione di speciali educatrici, avremo risolto anche quello di una genuina, completa, popolare scuola di maternità.

Io vedo già avviarsi alla realizzazione il grande sogno del promotore di questo convegno: la formazione di un *ordine laico* nuovo, che io vorrei chiamare delle «piccole madri» cui si iscriveranno tutte quelle fanciulle che volendo testimoniare la fede loro, faranno voto *religioso* di dedicare due anni della loro vita all'apostolato educativo nelle scuole materne, prima di andare spose.

Come l'uomo indossa la divisa del soldato nel primo fiorire di giovinezza, così la donna indosserà l'abito di «piccola madre», per prepararsi ad assumere la sua grande responsabilità di donna. Sarà la milizia sociale più adatta alla donna. E sarà questo uno dei frutti più felici della religione cristiana, che ben può dirsi la religione del Bambino e della Madre.

Ed ecco perchè io che sono estraneo fra voi religiosi, e vivo una vita di pensiero così diversa dalla vostra, che a taluno di voi potrà parere non conforme al suo animo, ho voluto venire fra voi a parlarvi dell'educazione delle madri.

Volevo darvi la testimonianza mia di buon reprobo, della bellezza e santità della vostra missione. Volevo anche rendere omaggio al buon fratello Alessandro, per il generoso suo proposito.

È la prima volta nella mia vita che mi accade di parlare in un convegno alla presenza di tante Suore.

Non voglio lasciarlo, senza una parola di gratitudine per loro. Che altro son le Suore se non «piccole madri»? Esse, nella semplicità della loro vita, in cui la rinunzia è gioia, sono le precorritrici della nuova femminilità, devota al dovere supremo della donna, che è *bene meritare della infanzia.*

Sorelle, la *scuola delle madri* è il coronamento della vostra opera, che mai cercò lode.

GIUSEPPE LOMBARDO-RADICE.

Digitized by Google

2. Quale sia lo spirito informatore delle "Scuole di metodo per l'educazione materna„ (1).

I. — Non ci si dica che le *Scuole di Metodo per l'Educazione Materna* sono scuole medie specializzate, e quindi di più angusto respiro che le altre. Ogni scuola, purchè organicamente creata e organicamente attuata, è scuola di *cultura generale*, anche se è scuola *specidle*.

Queste scuole di metodo sono *formative* non meno di qualunque altra scuola. La *cultura letteraria*, quella *scientifica*, quella *artistica* e infine la cultura *pratica*, completate, poichè si tratta di « madri », da una non passiva cultura *religiosa*, sono in esse felicemente contemperate.

Precede, per altro, alla Scuola di Metodo uno studio secondario di tre anni, o — ed io lo preferisco — uno studio postelementare *popolare*. I tre *primi anni* di una scuola secondaria, per chi non prosegua poi per il Ginnasio superiore e per il Liceo, sono pur sempre un moncone di cultura umanistica; le classi della scuola postelementare — 6ª, 7ª, 8ª — sono invece una prosecuzione della scuola elementare, che è più ricca di umanità e più completa, come consolidatrice degli acquisti culturali infantili, conseguiti nella nuova scuola elementare. Perciò la scuola di metodo ha una base.

Ma, si dirà: — « educazione *materna* »; il limite di questa scuola è in quell'aggettivo. —

Rispondo che la maternità è la pienezza stessa della vita femminile, e non, dunque, un limite. E se una scuola mira a preparare le maestre-madri (le « piccole madri » come dicemmo ieri) perchè le nuove generazioni abbiano nella famiglia educatrici più consapevoli e l'ufficio di madre salga nella estimazione popolare a maggiore dignità; non si può dire davvero che tale scuola sia di angusto respiro.

***

II. — Si dirà, forse, che il limite o l'angustia è dato dall'idea « scuola *di metodo* ». Mi par di sentire i lodatori gretti della cultura sola « cultura »: — Voi avete ribadito qui il pregiudizio della *metodica*, dopo aver sostenuto nei vostri libri che la me-

(1) Riassunto di un *discorso alle direttrici delle scuole di metodo pareggiate*, tenuto in Roma il giorno 11 settembre 1925.

Digitized by Google

todica è una precettistica pretenziosa e averci insegnato che non ci sono regole per formare il « perfetto » capitano, il « perfetto » poeta, ecc. e dunque non possono esserci regole da insegnare per formare la « perfetta » madre. Gentile che tolse via il tirocinio dalle scuole magistrali e diede alla pedagogia un carattere schiettamente filosofico è stato inconseguente creando queste « scuole *di metodo* ». —

No, cari signori. Non abbiamo nulla da rimproverarci! Lo sappiamo bene che il *metodo* rappresenta spesso la stessa ingenuità della pretesa d'una precettistica popolare, elevata a solenne artificio, con aria di scienza tocca-sana, quasi fosse possibile dare uno stampo per fabbricare a serie, per mezzo di esso, le buone educatrici dell'infanzia.

No. Bisogna veder bene che cosa sia *metodo*. Se il metodo non è regola *prestabilita* all'opera (l'opera è sempre creativa e detta essa, se mai, la norma; non la riceve da alcuno!), ma è invece *la coscienza dello stesso operare in atto*, questa è buona scuola, perchè suscita una tale coscienza.

L'educare è sempre migliorato *dal pensiero critico* di chi educa. L'educazione e le idee educative della famiglia hanno uno svolgimento, attraverso i secoli della umana esperienza. *L'atteggiamento verso il bambino* non è infatti suggerito dall'*istinto;* c'entra per qualche cosa la *volontà*. E la volontà è pensiero. Ed è perciò *critica* dell'altrui e del proprio educare; critica che è radice di nuova volontà e di un nuovo modo di educare, pieno del nuovo pensiero che in quella *critica* si è realizzato.

Certo una *metodica* è « costruzione di regole », di imperativi categorici o ipotetici. « Fa così »; « se vuoi ottenere questo risultato segui questo procedimento ».

In un solenne *trattato* quelle regole sono astrattezze. Ma non sono mai astrattezze quando si presentano alla coscienza critica di chi agisce, come punti di appoggio del proprio agire, scoperti *dentro la propria esperienza.*

Chiunque agisce, in qualunque campo, si dà regole. Esse nascono dalla consapevolezza del fare; dalla valutazione di ciò che si è fatto. Sono *ricordi* e *moniti* che chi agisce risveglia in sè per agire meglio, sulla base della esperienza compiuta. Sono *casi* proposti alla meditazione; *vie* additate *come possibili* da chi già compì una buona prova ed ha viva coscienza della via fino allora percorsa.

Le regole metodiche astratte sono rigide e meccaniche; le regole *create* in funzione della attività, sono plastiche e mobili,

Digitized by Google

cioè correggibili e integrabili sempre, se la critica del proprio agire si mantiene fresca e vigile, cioè se l'agire non diventa abitudinario.

In queste *Scuole di Metodo per l'Educazione Materna*, alla pratica, cioè ai tentativi di esercitare davvero, con propria responsabilità. funzioni materne in rapporto coi piccoli bambini, è dato un gran posto.

Ed è questa *pratica dei bambini* che corregge le eventuali pretese di una regolistica astratta.

È una scuola che *educa a riflettere sulla viva esperienza delle scolare*, come educatrici (in atto) dell'infanzia.

Se la scuola di metodo non ha un numeroso giardino d'infanzia, a molte sezioni, con centinaia di bambini, per modo che ogni «piccola madre» possa esercitarvi attività educativa, manca fondamentalmente al suo scopo.

Eccola lì tutta la metodica di questa scuola: passare gran parte della giornata fra i bimbi, in una *scuola materna* (asilo, giardino, casa dei bambini) che non sia un qualsiasi «badatoio!» Il metodo vuol essere: *riflessione su una esperienza in atto.*

Trattando con bambini, l'allieva apprende dalla scuola che ogni suo progredire come educatrice dipende dalla superiorità del punto di vista al quale è saputa pervenire.

In genere, del resto, il metodo è sempre riflessione stimolatrice di esperienza nuova. Ognuno tenta di darsi un metodo. Ogni scienziato, ad esempio, cerca — pur senza *trattarla* — la metodica della sua scienza. Essa è dentro la scienza stessa che coltiva; è addirittura quella scienza, che è una attività e perciò una critica della indagine. Ma ogni scienziato più è profondo e più sente la vita della *sua* scienza come qualche cosa di *non isolato*, nell'organismo del sapere. E cercando — se cerca — una *metodica*, riesce ad una *critica della esperienza scientifica* e si accosta alla *filosofia.*

Perchè una madre, una povera semplice madre, dovrebbe essere esclusa dalla formazione d'una profonda consapevolezza?

La madre (e ogni educatrice) che acquista coscienza del valore del suo comportamento, lo giudica, per ciò stesso, e lo valuta *in rapporto a ideali*, che le si fanno chiari per lo stimolo del suo scrupolo di metodo. Cerca le norme del suo speciale educare (il bimbo di piccola età) e va a finire — se è vigile — coll'acquistare una coscienza pedagogica critica, cioè anche essa una filosofia.

Digitized by Google

La metodica è dunque, intesa così, sempre una *propedeutica* della verità educativa. Per superare la « specialità » dei problemi, bisogna pure porseli come problemi speciali. Il loro valore (universale) balza fuori durante la ricerca. Imparando a stare con bimbi piccini, si scopre l'intima ragione delle manifestazioni infantili e si amano quelle manifestazioni, non come *prodotto* delle nostre regole didattiche, ma come rivelazione di umanità, di quella stessa umanità che è in tutti, dove non puoi scernere il *piccolo* o il *grande*, ma trovi sempre l'eterno spirito dell'uomo nelle sue individuazioni, rivelatrici ugualmente, tutte, della sua bellezza e forza.

***

III. — Non è una limitazione nemmeno il carattere di « prima infanzia » che ha l'umanità di cui questa scuola vuol dare l'esperienza.

Il *bambino* è il centro dell'interesse di questa scuola. E che perciò? Se una scuola è scuola, — poichè ogni punto nel mondo del pensiero può esser centro, e non importa da dove si cominci, perchè i problemi del pensiero sono tutti insieme un organismo: un *mondo* — incominciare a meditare sull'infanzia, — e sia pur prima infanzia — è, come qualunque altro, un buon inizio.

Nè qui si tratta di una infanzia astratta. Non « il » bambino, ma « i » bambini. I bambini concreti, e la conoscenza che di loro hanno acquistato e possono comunicarci, gli artisti e gli educatori d'ogni tempo.

Nè si tratta di *erudirci* sul conto dell'infanzia, cioè di pura curiosità intellettuale, ma di chiarirci il *nostro* compito educativo. *Nostro* dico, come *gente del nostro tempo e del nostro paese*. Dunque il bambino è centro di interesse, che spinge a questa intelligenza del nostro tempo e del nostro paese. Ecco che l'aver fatto centro dell'interesse il bambino non solo è una limitazione, ma un arricchimento!

Ma voi volete cose *più precise*. Eccole:

Dalla *comunanza di vita coi bambini*, che richiedono, per la loro stessa debolezza, continuo aiuto dalle « piccole madri », e dal sentimento di *devozione al bambino* e dal *bisogno di assisterlo* che nasce nel cuore delle piccole madri in quella comunanza di vita, sorgono i problemi che spingono più avanti e più in alto la cultura delle allieve.

CHE COSA AVVIENE NELL'ANIMA DEL BAMBINO CHE MI È AFFIDATO? Questo è il problema che dà la spinta più

Digitized by Google

efficace al desiderio di interrogare i più esperti e di leggere quanto di più degno vi sia nella letteratura che riguarda l'infanzia. E per la via della letteratura che concerne l'infanzia la « piccola madre » ha un accesso nella grande letteratura pedagogica e fa conoscenza di insigni scrittori; insigni perchè hanno saputo trovare la parola che occorreva per lei, umile curatrice di piccole creature.

CHE DEBBO FARE PERCHÈ L'ANIMA DI QUESTO BIMBO CRESCA SENZA COLPA E FORTEMENTE PREPARATA A VIVERE?

Ecco il problema che, nascendo dalla infanzia, colorisce d'un particolare interesse l'educazione filosofica e religiosa della piccola madre.

Le divine parole di Gesù ch'essa insegna ai piccoli le si illuminano di una luce più intensa, ed essa ha gli occhi per reggerla, perchè ha la devozione all'infanzia.

Il bimbo diventa occasione e via per meditare sugli alti destini dell'uomo e non procedere, educandolo, a casaccio, ma dare ad ogni atto educativo, pur piccolissimo, una finalità superiore.

COME SONO ASSISTITI NELLE CASE DEL POPOLO, DA CUI MI VENGONO E IN CUI VIVONO E VIVRANNO, QUESTI BAMBINI CHE MI SONO AFFIDATI?

Questa domanda, così spontanea in ogni « piccola madre », ha il suo appagamento nello studio più intimo che può esser fatto della *mentalità popolare* del nostro paese: usi, costumi, tradizioni, pensiero morale del nostro popolo; atteggiamento del popolo verso il bambino. Ecco la nuova dignità degli studi folklorici. Ed ecco il perchè di quella parte del programma che è dedicata allo studio *demografico-sociale* della regione. Ed ecco la vigilanza sui *pregiudizi sanitari* del popolo, che dà un nuovo interesse agli studi d'igiene e trasforma anche questa parte della cultura in azione, in apostolato.

Quella domanda, dunque, sul COME SONO ASSISTITI I BIMBI NELLE CASE DEL POPOLO, è anche essa una chiave della cultura della « piccola madre ».

Se è vero il *pulsate et aperietur vobis*, qui l'interesse a *pulsare* non manca davvero! Esso viene dalla stessa responsabilità materna che l'allieva-madre si prepara a sostenere, e già sente di avere. Questa la fa attenta e curiosa e bisognosa di coltivarsi in ogni senso, per rispondere ad ogni domanda.

Digitized by Google

COME CAPIRÒ SE QUALCHE BAMBINO È MALATO? CHE COSA FARÒ DI PRECISO PER DIFENDERE LA SALUTE DEI BAMBINI CHE MI SONO AFFIDATI?

Ecco che qui la « piccola madre » batte alla porta dello scienziato per farsi comunicare quel tanto almeno di conoscenza dell'organismo umano in genere e dell'infantile in specie che possa dare una vista più sicura a lei che lo assiste, e suggerirle un più cauto agire, per essere pronta e felice avvisatrice del medico ed esecutrice degli ordini di lui.

COME VINCERÒ LA NOIA DEI BAMBINI? COME MI INTRATTERRÒ CON LORO, COME GIUOCHERÒ E COME CONVERSERÒ PER DAR LORO SERENITÀ E GAIEZZA E COLTIVARNE LA PUERILE INTELLIGENZA?

Pulsat qui, la « piccola madre » alla casa dell'arte. E chiede all'arte materna antichissima dei canti, delle fiabe, dei giuochi per fanciulli — quale è conservata dagli usi — e all'arte materna degli artisti della scuola: chiede ai poeti, ai musicisti, ai pedagogisti. Chiede, e ottiene doni liberali, bellissimi a lei « piccola madre », anche se umili.

COME DARÒ AL BAMBINO LA GIOIA DELL'AGIRE; DEL COSTRUIRE; DEL CORREGGERSI DA SÈ, LAVORANDO; DELLO SCOPRIRE LE SUE ATTITUDINI?

Ecco da quel piccolo *centro degli interessi* (il bambino) un'altra spinta.

E le mani della « piccola madre » si fanno ingegnose. Disegnano, ritagliano, intrecciano, incollano, cuciono. E fioriscono dalle femminili dita le gentili piccole opere, che il bambino può imitare e imparare a creare.

COME ORGANIZZERÒ LA CASA (*o la scuola materna*) IN CUI VIVONO I MIEI BAMBINI?

Ed ecco che qui l'interesse per l'infanzia riveste di idealità anche le più modeste occupazioni della massaia, che vuole, anche in quelle, la perfezione della semplicità e della praticità. Volete ancora dire, signori critici, che una scuola che si occupa di bambini piccini sia *limitatrice?*

Limitatrice è, se mai, una scuola femminile che li dimentica!

Ma perchè una *Scuola di Metodo per le Educatrici dell'Infanzia* abbia un vero valore, e l'interesse suscitatore degli studii sia intenso, lo ripeto: occorre che abbia molti, molti bambini da curare.

La presenza dei piccoli illumina e guida, più che tutto. Sono essi i bimbi, l'anima della scuola delle madri.

Digitized by Google

***

IV. — Questo è lo spirito informatore delle Scuole di Metodo: scuola di umanità, che ha per centro il bambino. I programmi li conoscete, e ho inteso che vi hanno, alla prima, un po' scoraggiato. Mancano ancora, infatti, gli strumenti di studio adatti, e bisogna, via via, produrli.

Parti che danno uno speciale colorito a queste scuole, si può dire che cominciano appena ad essere coltivate. *Lo studio della letteratura per l'infanzia*, che dia una notizia sicura della sua *storia* e abiliti alla *analisi* critica della letteratura per fanciulli, popolare o intenzionale, è appena agli inizii in Italia, mentre in altri paesi è da almeno venti anni fiorentissimo; *Lo studio del folklore italiano* da un punto di vista *educativo* è perfino contrastato dai sapientoni della didattica italiana; una raccolta di *letture pedagogiche*, storicamente ordinata, che abbia particolare riguardo alla prima infanzia e alla età prescolastica, non c'è ancora; manca una bella raccolta di esempi di *ginnastica e giuochi infantili;* non c'è — almeno in italiano — una trattazione di *didattica della religione* relativa alla prima infanzia; scarseggiano i *canzonieri* per i piccoli; non è curata quanto si deve nella letteratura didattica l'*economia domestica nei riguardi dei piccoli;* perfino il tirocinio, come *arte di raccontare* (la bella tradizione popolare dei *novellatori!*) non s'era mai ben praticato da noi, nemmeno quando c'era una scuola di tirocinio!

Tutto da fare, figliuole! Tutto da fare!

Ma questo deve essere un motivo per aver coraggio, per osare; non un motivo per scoraggiarsi.

Senza i sussidii didattici richiesti dai programmi per le scuole di metodo, voi avete fatto, figliuole, dei veri miracoli.

Le vostre *Scuole di metodo* di Alì Marina, Aquila, Bergamo, Boiano, Bologna, Bordighera, Cagliari, Conversano, Firenze, Girgenti, Milano, Nizza Monferrato, Roma, Venezia gareggiano con quelle dello Stato e forse per fervore di iniziative le superano. Avanti!

L'opera vostra sarà più bella perchè dovuta alla vostra inventività didattica.

I mezzi didattici nuovi verranno, per la suggestione della vostra esperienza. E varranno di più perchè non saranno stati escogitati a tavolino.

È grande fortuna per le Scuole di Metodo, esser *poche*. Che se fossero state molte, poveri noi! La speculazione libraria

Digitized by Google

avrebbe già prodotto, a tamburo battente, i libri che mancano: e i libri improvvisati, colla lusinga della novità, avrebbero rovinate le scuole.

Contentatevi, figliuole, di dover *faticare il doppio*. Le vostre scuole varranno anche esse il doppio!

Roma, 11 settembre 1925.

GIUSEPPE LOMBARDO-RADICE.

POSTILLA.

Dalle istruzioni ufficiali ai programmi delle Scuole di Metodo

«La prescrizione metodica fondamentale si può raccogliere in pochissime parole: *preparazione delle madri*, che altro non può essere la preparazione delle maestre delle scuole infantili. Esse infatti, avendo da curare tenerissimi bambini, debbono essere messe in grado di influire sull'educazione delle madri stesse dei loro scolari, o di farsi in ogni caso loro coadiutrici e correttrici.

Al nostro popolo, che pure ha virtù domestiche di cui può essere orgoglioso, mancava ancora una *scuola di maternità* che fosse diffonditrice sapiente delle buone norme dell'allevamento e dell'igiene infantile e disciplinatrice dell'attività educativa nelle case più modeste, troppo spesso ubbidienti a pericolosi pregiudizi e in ogni caso prive di un consapevole criterio di assistenza all'infanzia.

Il corso preparatorio alla scuola elementare, o *scuola materna*, deve sorgere col precipuo intento non di sottrarre le famiglie al loro dovere educativo, ma di offrire alle famiglie un esemplare suggestivo e simpatico di esercizio di vera e propria virtù materna. Occorre dunque formare le *maestre-madri*, che siano il centro spirituale dell'assistenza ed educazione materna in ogni città e in ogni borgo; che sappiano esse stesse più che insegnare, fare; più che predicare, contagiare col loro buon esempio. Esse sono ricche del più potente dei sussidi educativi: l'affetto che le mamme dei loro piccolissimi scolari hanno per i loro figlioletti e che è destinato a crescere in consapevolezza a misura che la scuola materna cui li hanno affidati li rivela sotto luci nuove ed inattese. Il bimbo che parla chiaro e ordinato, che apprende in modo vivo la lingua nazionale, che graziosamente canta, o disegna, o fabbrica piccoli oggetti, che sa tenersi pulito, che impara gentilezza di maniere e sa presentarsi agli amici della casa, come un piccolo essere autonomo, che interessa tutti i suoi di casa colle sue relazioni sulla scuola e col vezzoso chiacchierio su ciò che vede e apprende; che ha le sue amicizie scolastiche ed arricchisce con esse la sfera delle relazioni sociali dei suoi cari; un tal bambino non solo centuplica l'affetto della sua madre, ma la attrae, inconsapevolmente, nella sfera d'azione della sua maestra; di quella *maestra di maternità* che lo Stato vuole porre da per tutto, accanto alle madri popolane tanto buone e schiette, ma tanto ancora inesperte.

Digitized by Google

L'insegnante che le Scuole di Metodo debbono formare deve essere dunque una gentile creatura che ami il popolo, e ne conosca i tesori spirituali (studio del folklore italiano); che sappia intelligentemente preparare cibi ed allestire vestiti per i bambini (tenuta della casa, esperienza della cucina igienica e della cucina sanitaria, lavorazione di modelli per vestiti infantili); che sappia essere buona collaboratrice del medico e ottima vigilatrice sanitaria; che intenda i bambini nei bisogni loro spirituali (pedagogia infantile e didattica della religione) e sia capace non solo di assisterli, ma di farsi partecipe della loro gioia (giochi, canti, disegni, lavori manuali adatti all'infanzia). Tutto ciò deve essere inquadrato da una sobria e solida cultura letteraria, soprattutto fondata sulle letture dei classici; storico-pedagogia (specialmente per quel che riguarda l'attività assistenziale nel nostro paese nel campo dell'educazione infantile); sociale (come conoscenza della vita della natura). Insomma ha da essere una scuola che, indipendentemente dal fine del conseguimento del diploma di maestra giardiniera, valga a formare una madre spiritualmente ricca, non erudita e saccente. Una figlia di buona famiglia; una giovane religiosa che aspiri ad entrare in un ordine militante per la scuola; una aspirante maestra, debbono *ugualmente* desiderare, pur coi diversi ideali che vagheggiano per la loro personale missione nel mondo, la cultura che dà questa scuola.

Questo è lo spirito cui si informano i presenti programmi, per realizzare la volontà del legislatore che volle cambiare agli istituti prescolastici anche il nome, chiamandoli oltre che *classi preparatorie* anche *scuola materna*.

La scuola materna, per i bambini, non può acquistare la sua efficienza senza la *scuola delle madri*. E siano dunque veramente ideali scuole delle madri questi Istituti di Metodo, che debbono dare il personale insegnante alle classi dei più piccini».

Digitized by Google

2.

CHE COSA NON LEGGONO I MAESTRI.

Medice, cura te ipsum! (1)

Un po' tardi, caro Codignola, rispondo al tuo invito di trattare dei nuovi compiti del direttore didattico. E non è male, perchè intanto molte cose di grandissimo pregio sono state scritte su questo argomento. Fatica risparmiata per me, e maggior vantaggio, per i lettori.

Il poco che resta da dire (solo ciò che è sfuggito agli altri o che è stato insufficientemente accennato) io lo dirò molto rapidamente, con quella schiettezza che meritano i direttori didattici, molti dei quali io ho avuto la fortuna di conoscere personalmente, intrattenendomi con loro e durante gli esami di concorso e dopo, nel mio ufficio alla Minerva; e — dopo ancora — nella corrispondenza epistolare cordialissima che si è accesa fra me e loro, a proposito delle questioni che vengo trattando sulla mia *Educazione nazionale* e sulle altre riviste magistrali.

Voglio considerare un dovere del direttore didattico, che mi pare fondamentale: la *formazione della biblioteca magistrale* nel suo circolo didattico.

Dicono che il movimento delle biblioteche magistrali si sia arrestato. È una menzogna; perchè invece io so che il carissimo Trivelli, meno *dinamico* forse (ora che questa parola si adopera per ischerno, voglio appiopparmela da me!), ma certo più calmo realizzatore ch'io non fossi, anche perchè non si sente, come io mi sentivo, un uomo *preso a imprestito*, — se ne sta occupando colla dovuta energia.

Ma, io domando, se la formazione d'una *biblioteca magistrale* sia cosa da aspettare dall'alto! Essa è il pane quotidiano dei maestri, e vorrei dire che è il pane quotidiano dei direttori didattici, regi o incaricati che sieno.

---

(1) Studio pubblicato su *La nuova scuola italiana*, Firenze, 1925.

Digitized by Google

Perchè, se è vero che il direttore didattico non ha da essere il giudice burbanzoso, ma il consigliere fraterno; se è vero che la scuola non si fa scodellando la pappa che si trova sulle didattiche « giorno per giorno » delle migliori riviste magistrali, ma leggendo e avvivando di continuo ciò che le didattiche possono suggerire, e sopratutto ciò che suggerisce il proprio buon senso didattico; se è vero che curare la casa è una necessità per abitarla senza danno della salute, e curare il cervello è una precauzione igienica di uguale valore, per la vita intellettuale (epperò *didattica*); se tutte queste cose sono vere, io mi domando che direttore sia quello che non promuove a tutti i costi una biblioteca magistrale.

Ho qui sott'occhio un opuscolo circolare indirizzato, nel 1890, da quel meraviglioso R. ispettore scolastico che fu Pietro Trotto (ed è ancora ispettore, non più dello Stato, essendo andato in pensione, ma della *Umanitaria*, per le scuole serali del Veneto) ai Comuni della sua circoscrizione, per suggerire un catalogo di libri *essenziali* alla formazione delle biblioteche magistrali in ciascun centro.

E proprio giorni addietro ho veduto, con grande gioia, a quale sicurezza di organizzazione sia arrivata la *Biblioteca magistrale laziale*, presieduta da Giuseppe Prezzolini, che ha creato coll'ispettore Gabrielli e con un gruppo di valorosi maestri, una vera e propria *sezione bibliografica per l'applicazione dei programmi Gentile;* e non ho bisogno di richiamare l'attenzione sulla *Biblioteca dei maestri Italiani*, fondata dal *Gruppo d'azione per la scuola* (Milano, Via Roma, 108), presieduto ora da Gioacchino Volpe.

Io so che i *nuovi* direttori didattici stanno lavorando in questo senso. Troppo bene lo so! Perchè questa brava gente mi vien chiedendo ogni giorno l'invio in dono alla biblioteca magistrale del loro circolo, dei libri miei, quasi che io fossi un depositario di copie delle mie povere cose e non mi toccasse ogni volta di andare in libreria a comprarle, per farne omaggio ai richiedenti. Ma benedico di cuore questi pochi soldi che la cara ingenuità di neo-direttori mi costringe a spendere per amore... (oh Dio, che io sia proprio tanto vecchio?) della dedica autografa.

Ma vorrei dire ai buoni direttori didattici che fondano biblioteche magistrali: Amici miei, vogliamo fare un po' di esame di coscienza? Che cosa avete letto, voi? Dico *letto*, cioè gustato, ruminato lentamente, assaporato, assimilato senza residui?

Medice, cura te ipsum! Cioè: la carità intellettuale che voi fate alla classe insegnante che dipende da voi, non la fate anche a voi stessi?

Digitized by Google

***

Niente di offensivo. Io so che Papini, per costringere se stesso a studiare una quantità di libri, si mise a dirigere una collezione di scrittori, presso il Carabba: « *La cultura dell'anima* ». E chi ci dice che i direttori di collezioni non facciano un po' tutti così? Per conto mio, confesso pubblicamente che così ha fatto per alcuni pedagogisti, della mia collezione *Pedagogisti ed educatori antichi e moderni*, edita dal Sandron, e così credo che facciano gli altri direttori di collezioni pedagogiche e filosofiche non escluso quel *formidabile lettore* che sei tu, amico Codignola, direttore di quasi tutte le collezioni Vallecchi, dove è tanto buon gusto direttoriale ed editoriale.

Dunque niente di offensivo. Quando dico *medice, cura te ipsum*, non faccio prediche a nessuno, o se mai faccio la predica anche a me stesso, e nessuno perciò può lagnarsene!

Perciò, amici direttori, anzi neo-direttori, fate l'esame di coscienza.

Vi aiuterò, coi miei ricordi.

Ricordate anche voi le giornate del vostro concorso?

Commissari affabili, ma curiosi oltre ogni discrezione.

Quante curiosità avevano! Cercavano la vivezza dello studio personale, in luogo della esatta ripetizione dell'esaminando; si abbandonavano a conversazioni col candidato, per sapere qualche cosa della sua esperienza didattica, del suo paese, dei suoi alunni; e soprattutto volevano sapere se si fossero letti dei libri e quali.

Il più insaziabilmente curioso era il *quondam*-direttore generale. Che seccatore! avrà pensato qualcuno di voi, prima di conoscerlo. Aveva perfino richiesto, per iscritto, l'elenco dei libri letti, per ciascuna materia. Guardate un po' se si può essere più indiscreti! O che non aveva altro da fare quell'uomo, indaffarato con tante leggi e regolamenti e circolari e ricevimenti e discorsi, e udienze e Consigli, e ... firma di carte (a quintali)?

Via via io raccoglievo degli appunti, come studioso della scuola *effettiva*, non della scuola in astratto. Ora voglio metterli a disposizione di tutti.

Gli aspiranti direttori ammessi all'orale che dettero *per iscritto*, da casa loro e perciò senza fretta, meditatamente, le indicazioni dei libri letti, in rapporto al programma di concorso, furono 339. Bella cifra. Vediamo che cosa mi è risultato, materia per materia, incominciando dalle materie più disgraziate nella scuola elementare. Si ha un bel dire, ma la cultura scientifica

Digitized by Google

elementare (la cultura igienica, la cultura geografica, la cultura matematica) siamo rimasti quasi solo noi idealisti a difenderla e a promuoverla, noi accusati di voler sagrificare la scienza! E chi se non Gentile mise la scienza nei concorsi magistrali e direttoriali? I positivisti e gli herbartiani vi avevano impeciato tutto di pedagogia, anzi di pedagogismo. Al direttore didattico nei concorsi si richiedeva pedagogia, pedagogia, pedagogia. Auff!

***

a) SCIENZE NATURALI E FISICHE. Il bando di concorso richiedeva ai candidati « *più che lo studio di un manuale* (quello dovevano averlo fatto alla scuola normale!), *la lettura di qualche opera classica di divulgazione scientifica* ».

Il Ministero non credeva di fornire un elenco, ma si limitava a indicarne alcune come tipiche: Stoppani, Macé, Tissandier, Lioy, Lessona, Buffon, Canestrini, Carré, Ghezzi, Fabre, Flammarion, Réclus. Avvertiva altresì di non aver voluto, con tali esempii, « limitare la libertà di studio del candidato.» e aggiungeva: « Il candidato stesso indicherà quali delle opere indicate, *o delle altre da lui scelte*, fra le più meritevoli di attenzione, abbia letto ». Accennava infine a collezioni popolari, per quanto si riferisce all'*agricoltura*, altra materia trascurata dai maestri italiani, sebbene tre quarti dei maestri insegnino in ambienti rurali!

Su 339 aspiranti-direttori soltanto 19 indicavano fra le letture un libro di interesse agricolo specifico, utile alla educazione popolare!

Ben 7 su 19 libri indicati riguardano l'*apicoltura*. Giusta preminenza di questa industria agraria minore, sulle altre, perchè meglio di tutte si presta alla estensione quasi in ogni ambiente. I libri indicati erano: ASPREA, *Allevamento delle api regine;* CANESTRINI, *Apicoltura;* DE RAUCHEUFELS, *La coltivazione dell'ape;* LARDUEZ, *Le api;* RAMONDINO, *Manuale di apicultura.* Uno solo ha letto Maeterlink!

Sette neo-direttori soli, che scommetto sono apicultori, su 339! Ma vorrei gridar forte a tanti maestri che nei comuni meridionali passano le ore libere a giuocare a briscola alla « casina dei civili », che facciano un po' gli apicultori. Sarà tanta salute e tanta serenità guadagnata *anche* in vantaggio dei loro scolari! Nessuno dei sette neo-direttori conosceva l'aureo libretto di S. AMICO, *Manualetto d'apicoltura razionale a favo fisso, per uso degli apicultori villici*, stampato dal povero amico mio, editore

Digitized by Google

di Fr. Battiato di Catania, la cui opera per l'educazione agraria popolare fu una vera benemerenza verso la patria (1).

Su 339 neo-direttori uno soltanto aveva letto qualche cosa di speciale sulla bachicultura, che pure è uno dei possibili corsi di esercitazioni delle classi integrative (6°, 7°, 8°) in cittadine rurali, ed è sempre un ottimo *tema di componimento mensile illustrato* in scuole anche di città non rurali, dove un piccolo allevamento si può fare *anche in classe!*

Un solo lettore di bachicultura; e il libro letto era un vecchio libriciattolo che rappresenta la bachicultura dei nostri bisavoli (2).

Un'altra *rarissima avis* di candidato amico dei contadini (come sono insopportabilmente pedagogisti questi nostri cari studiosi-maestri!) si degnava di prestare attenzione all'*allevamento dei conigli*. Il coniglio è, in compagnia degli altri animali da cortile, uno dei più simpatici « soggetti del mese » per disegno e per componimento, nella scuola della Montesca, gioia dei bambini, ispiratore di mille osservazioni e soprattutto di *gentilezza*, perchè allevare e custodire un animale è cosa sommamente gentile pei bambini. Il libro indicato dal candidato era VENINO, *L'allevamento dei conigli* (3).

Gli altri pochissimi candidati di gusto educativo-rurale indicavano due libri di enologia e viticultura; un libro sullo *zucchero di barbabietole* (bel compito mensile per i ragazzi di Cento e di Avezzano); un libretto sulle *concimazioni;* due trattatelli generici di agricoltura. Ecco lo specchio della nostra ignoranza agricola, che è causa non ultima dello scervellarsi di tanti maestri rurali in cerca di temi per componimenti « a più riprese » che durano fino a un mese, e dan luogo a cinque o sei paginette di osservazioni scritte a distanza di giorni una dall'altra, e ad una *redazione finale*. Quei compiti che danno ai nervi al bravo... giovinotto universitario M., e piacciono tanto a me.

Ecco una serie di temi di « componimento mensile illustrato », per i quali i nuovi direttori didattici sono certamente poco adatti a dar consigli ai maestri. *Il limone; il frumento; il gran-*

(1) La continua il giovane figlio Concetto, con arditezza.

(2) Ottimi trattati popolari sono quelli del FRANCESCHINI, *Guida pratica del coltivatore dei bachi da seta*, Milano, Omodei-Zurini editore, di pp. 162 e quello, anche più popolare, del TOMEI, *Guida pratica per l'allevamento del baco da seta*, Catania, Battiato editore.

(3) Ma ce n'è degli altri. Il mio compaesano ed amico avvocato Licciardelli, di Catania, che ha trovato nei conigli, amici fidatissimi in rii tempi di tigri, scrisse un manualetto per l'Hoepli, ora è già alla 8ª edizione.

Digitized by Google

turco; l'aratura; il prato; il bosco; i frutti del mio orto; la patata; l'ulivo malato; la vite malata; il riso; lo zucchero; un albero da frutti a scelta dell'alunno; la *marcita* lombarda; *fiori; prati e pascoli alpestri; il burro; una latteria; i latticini* di mio gusto; *la vendemmia e il governo del vino; un oleificio; gli animali del mio cortile; la mucca; il maiale; come mangiano le bestie e che cosa mangiano le bestie; il pollaio; i bachi da seta della nostra scuola; i funghi; i conigli della nostra scuola; una macchina agricola* a scelta dell'alunno; le *terre di collina; l'irrigazione dell'agrumeto, il podere modello; il podere povero; la stalla; stima degli alberi del giardino pubblico; come tiene i conti del podere mio padre*, ecc. ecc. Chi vuole altri temi del genere, non ha che da guardare intorno a sè, perchè ciascun speciale ambiente rurale ne suggerisce, diversissimi da Foggia a Novara, dal veronese al catanzarese, tanto per colorire di esempi la diversità. E smettiamola coi temi: «*La maestra ha rimproverato Pierino. Perchè?*» o «*In riva al mare: impressioni e pensieri*». (Che gli venga un mal di pancia a chi ha inventato questi temi!) Ma basta colle digressioni, se no Saitta mi scrive che faccio della « retorica scolastica » pur facendo dell'antiretorica, e si proclama stufo di me. Dio liberi! Le letture di scienze dei 339 neo-direttori erano così distribuite: 14 indicavano libri generici; 12 libri di fisica popolare; 3 libri divulgativi o trattati di chimica; 12 libri di letture sugli animali (1); 24 avevano conoscenza dei libri di purissima poesia e insieme di scienza, del Fabre, specie sulla vita degli insetti (2); di fisiologia; però ben 94 erano i lettori (non però molti, su 339!) ma delle sole operette divulgative e ricreative del Macé; 7 candidati avevano letto libri di botanica adatti a fanciulli. La conoscenza della astronomia popolare e dei suoi classici era rappre-

(1) Ma nessuno indicava il genialissimo *Orso del Tallac* o *Animali eroi* di E. TOMSON SETON, tradotti con grande gusto da LAURA TORRETTA con prefazione di FRANCESCO NOVATI (Cogliati, editore, Milano, 1910), che sono dei più deliziosi romanzi per fanciulli ch'io conosca; E NESSUNO indicava KIPLING, *Il libro delle bestie* capolovoro per fanciulli e per adulti (Editore Bemporad, Firenze), nè *Il figlio dell'uomo* (Editore S. T. E. N. Torino). Due soli ricordavano *Gianni e le sue bestie*, del SELOUS (Editore A. Solmi, Milano), il più divertente e persuasivo dei libri sulla protezione degli animali; nessuno conosceva il capolavoro della trattazione di zoologia per fanciulli, senza deroga alla vera scienza: quello dello SCHMEIL edito dal Sandron, di Palermo.

(2) E di questi 24 soltanto 1 (uno solo!) conosceva i *Souvenirs entomologiques* (Paris, Delagrave); uno solo il volume su gli *uccelli;* 9 quello sugli animali *coadiuatori* dell'uomo e 10 sugli animali *devastatori* (Editore Sonzogno, Milano).

Digitized by Google

sentata da 24 lettori del capolavoro didattico del FABRE, *Le ciel;* 7 del Flammarion (1); 2 della astronomia per il popolo del Cardinal MAFFI (Società editrice internazionale).

Ben pochi avevano esaminati o studiati dei libretti su facili esperienze scientifiche e su giuochi scientifici: diciannove in tutto, dei quali solamente 4 avevano conoscenza del volumetto del MARCHISIO, *Esperimenti scientifici di facile esecuzione*, edito per i maestri dal *Gruppo d'azione per la scuola* di Milano (Via Roma, 110). Nessuno mostrava di conoscere l'aureo libretto di V. LONGO, *L'insegnamento della storia naturale nella scuola primaria*, che io stesso ho curato di pubblicare nella collezione *Scuola e Vita* (edit. *La Voce*, Firenze) e me ne dispiace un po' per me, molto il valoroso Longo, e moltissimo per la scuola. La geografia è la peggio rappresentata di tutte le scienze: poca varietà di letture ricreative. Tolti STOPPANI e RÉCLUS, indicati dal programma di concorso, appena altri 6 autori sono segnalati, ciascuno dei quali ha *un solo lettore*. Del Réclus è conosciuta solo *La storia di un ruscello* (Edit. *Imperia*, Milano) da 38 lettori, ma è ignorata l'*Histoire d'une montagne* (edit. Hetzel, Parigi).

Grandi esploratori: Zero, o quasi zero.

Dei 339 concorrenti soltanto *tre* dichiararono di avere scorso l'*Enciclopedia dei ragazzi* (Editore Cogliati, Milano) che pure gl'Italiani dell'America del Sud assorbono, con una media di diecimila copie all'anno! In tali condizioni di cultura scientifica *adatta ad avvivare un insegnamento elementare*, domando io se c'è da sorprendersi che nelle scuole italiane si adottassero, così largamente, gli sconci sussidiari che la Commissione per l'esame dei libri di testo ha bollati col suo giudizio! Certo che non si possono trovare troppi maestri capaci di dare un avviamento concreto agli esercizii di composizione, che potrebbero usufruire lo spirito di osservazione dei ragazzi. Se ci fossero maestri colti di scienze e nelle scienze un po' artisti, come i *grandi divulgatori* che essi leggono così poco, che fortuna sarebbe per la scuola!

Ho un certo riguardo a parlare delle letture di *igiene*. Sui 339 candidati soltanto 18 indicarono libri di igiene, e ciascuno di essi un solo libro. Una eccezione si ha per il bel libro del DI VESTEA, *Lotta sociale contro la tubercolosi* e per quel modello di esposizione popolare che è la *Guida alla lotta contro la malaria del* GOSIO, i quali libri ebbero, ciascuno *due* lettori!

(1) Trad. ital. presso l'editore Sonzogno di Milano: opera che nessun uomo colto dovrebbe trascurare, se vuol far sentire la poesia del creato ai suoi fanciulli!

Digitized by Google

***

b) MATEMATICA ELEMENTARE-RICREATIVA.

Per la iniziazione delle matematiche il programma di concorso diceva: « Il candidato indicherà alla Commissione se abbia letto qualche pubblicazione di divulgazione matematica, sul tipo LAISANT, *Iniziazione alla matematica* ». E il successo fu pieno per il Laisant, che ebbe 193 studiosi; ma io direi... troppo pieno, perchè è evidente che i candidati, avendo da un pezzo messo da parte l'interesse per la matematica da fanciulli, si attaccarono tutti alla indicazione dei programmi. I libretti del CIAMBERLINI e del GERSI trovarono cinque lettori ciascuno (1); la *Geometria dei piccoli* del JOUNG (2) altri quattro; il graziosissimo *Abbaco da 1 a 20;* di BEPPO LEVI 2 lettori, forse parmensi (3); 3 *L'aritmetica del nonno* del MACÉ.

Nessuno conosceva l'*Arithmétique amusante* di E. LUCAS o le *Ricreazioni e problemi matematici dei tempi antichi e moderni* di HOUSE BALL (4).

Quanti ora cercheranno i *Giuochi di aritmetica e problemi interessanti* (operazioni curiose, indovinelli aritmetici, abaco, operazioni semplificate, problemi pratici, ecc.) che l'illustre prof. S. PEANO, dell'Università di Torino, ha avuto la bontà di scrivere (5), per venire incontro al desiderio del Ministero?

Ecco spiegato perchè i direttori non sanno mai che cosa rispondere ai maestri, i quali chiedono loro consiglio per *svolgere* (dove vanno ad adoperare la parola svolgere!) la parte del programma che si riferisce alle *occupazioni intellettuali ricreative*, cioè i « *Giuochi dell'intelligenza* ». Ecco perchè un autore bocciato potè fare, senza che alcuno reagisse, la voce grossa contro *la scuola che gioca*, come se il « giuoco dell'intelligenza » non fosse la più seria occupazione scolastica. O che la scuola deve essere, per definizione, *musoneria?*

***

c) SCRITTORI PER L'INFANZIA.

Il programma del concorso diceva:

« Il candidato indicherà *alcuni* scrittori (per l'infanzia e la giovinezza) che egli abbia studiato con maggiore predile-

(1) Editori, rispettivamente, Paravia ed Hoepli.
(2) Editore Paravia.
(3) Editore lo stesso autore, R. Università di Parma.
(4) Editore Zanichelli, Bologna.
(5) Editore Paravia, Torino.

Digitized by Google

zione, non escludendo antichi libri della nostra letteratura (per es. il *Novellino*, i *Fatti di Enea*) ed altri, non del nostro tempo, ma ancora freschi e vivi (Gozzi, Pignotti, ecc.).

Quasi ciascuno dei 339 candidati indicò infatti da cinque a dieci libri; qualcuno fece anche elenchi di lunghezza molto superiore; solo pochissimi si astennero dall'indicare le loro conoscenze di letteratura per la gioventù.

Da quel curioso che sono, ho fatto, zitto zitto, coll'aiuto cortese di un funzionario (1), una diligente indagine sulle preferenze letterarie e le lacune della cultura magistrale degli aspiranti direttori, e posso dire, con certezza, *che il risultato vale per tutta la classe magistrale*, ed è quindi del più alto interesse renderlo pubblico. Il libro preferito è sempre il Cuore di DE AMICIS, che se Dio vuole ha 216 studiosi su 339; segue *Pinocchio* del COLLODI con 197 (gli altri libri del Collodi trovano molti lettori: 66 per *Giannettino* e 32 per Minuzzolo); seguono i varii libri del CAPUANA con preferenza a *Cardello* (52) e a *Scurpiddu* (50) anzichè a *C'era una volta* (26); *Vita militare* del DE AMICIS è offerta solo da 54 candidati. RENATO FUCINI, gloria purissima per gli ispettori scolastici italiani (dei quali fu collega, con tutta l'anima sua di educatore) ha pure molti lettori, ma non quanti ne merita: *Le Veglie di Neri* ne hanno 75, *All'aria aperta* 39; le cose pubblicate dopo la morte, dal Biagi, quasi nessuno, cioè 1 *Acqua passata* e 1 *Foglie al vento* dove pur sono tesori di argute narrazioni, di aneddoti, di schietta e bonaria poesia! VAMBA anche lui ai candidati non è parso autore da offrire in un esame di concorso, che pure è una prova di esperienza didattica! Povero Vamba, questo scarso interesse per te, da parte dei maestri, spiega quel certo aristocratizzarsi dei continuatori della tua opera, che si sentono seguiti quasi soltanto dalle famiglie signorili. Facciamolo tornare fra i ragazzi *del popolo*, il nostro Vamba! Anche DE MARCHI, l'arguto e sano scrittore, non trova favorevoli che 14 neo direttori. Dei più « anziani » della nostra letteratura per fanciulli, della vecchia guardia, i meno sfortunati sono il Parravicini (25 lettori su 339), il Thouar (41), l'Alfani (13). Dei novellatori adatti a bambini, di secoli anteriori, c'è chi ha letto (ma si deve solo ai programmi di esame, credetelo!) i

(1) Il cav. Modugno, della Direzione generale delle scuole elementari, il quale non si risparmiò fatica per appagare la mia privata curiosità di studioso, sagrificandosi a lavorare fuori orario, quasi che il fu direttore generale non gli desse abbastanza da fare colle altre sue ufficiali curiosità! Colgo l'occasione per ringraziarlo cordialmente.

Digitized by Google

Fatti di Enea di frate *Guido da Pisa* (16) e qualche cosa del GOZZI (9). Poco fortunato è perfino il Pellico (22).

Delle donne italiane, scrittrici per la giovinezza, pochi conoscono CORDELIA (23), alquanti di più da BACCINI (41) e troppo pochi quella brava onesta educatrice di *Una Nidiata*, la BISI-ALBINI (14).

Ma le buone scrittrici più recenti e più artiste nell'agone educativo sono purtroppo ignorate dalle aspiranti direttrici? La PEZZÈ - PASCOLATO di *Cose Piane* è presentata solo da nove concorrenti! LUIGI DI S. GIUSTO, CAMILLA DEL SOLDATO, MARIA SAVI LOPEZ, LINA SCHWARZ, HEDDA, la MESSINA furono lette solo da uno sparutissimo numero di candidati.

Degli scrittori nuovi dell'infanzia basti dire che, salvo due o tre, gli altri sono ignorati. Nessuno conosce il mio Piero Calamandrei.

Anche i libri di valore artistico, a contenuto religioso, non sono letti. Il *San Francesco* di A. COLOMBO ha solo un lettore fra i 339! E uno per uno ne hanno il *Vangelo dei piccoli* del GABRIELLI e la *Vita di Gesù* del GENOCCHI!

Ignorati (appena due lettori) i libri di remota preparazione alle grandi letture, come quelli su Dante di E. JANNI (*In piccoletta barca*) e di DINO PROVENZAL (*Dante dei piccoli*).

Gli scrittori di cose marinare pare non trovino fortuna fra questi direttori didattici d'un paese con tanto sviluppo di coste come l'Italia: *Jack la Bolina* trova per ogni suo libro 5-6 lettori, sui 339.

I grandi stranieri, scrittori per la fanciullezza, sono parimenti poco amati. ANDERSEN, il mago della novella educativa non è stato letto che da solo 48 candidati; TWAIN ha 20 preferenze; KIPLING appena 8; più fortunati i più vecchi: DI FOE (84) e BEECHER STOWE (52). Ma DICKENS (15)! LUISA ALCOTT viene studiata da 19 concorrenti in *Piccole donne* e da 35 in *Piccoli uomini*. Ma nessuno (proprio nessuno) ha letto il suo vero capolavoro; *Jack e Jane*. Forse questa è colpa dell'Editore che non ha (ch'io sappia) più ristampato il libro, mentre bastava qualche lievissimo ritocco alla traduzione di SOFIA FORTI SANTARELLI, buonissima ma di stile oramai un po' aulico.

Dei tedeschi il FOERSTER, fortunatissimo in Italia nella traduzione della Casa Editrice S.T.E.N., anche per merito della instancabile propaganda che ne fece la povera baronessa ALICE FRANCHETTI (la fondatrice de la Montesca), non è però fortunato fra i direttori didattici: trova appena 35 candidati che lo nominano; e fra i più antichi, i fondatori dello studio

Digitized by Google

folklorico, i fratelli *Grimm*, non hanno per le loro *Fiabe* che 54 segnalatori.

Dei francesi si salvano il Malot, e malamente (28) e il Verne (28 per il *Giro intorno al mondo* e 25 per il *Ventimila leghe sotto i mari*). Daudet è quasi ignorato (8 lettori); i fratelli Margueritte anche di più (due).

La poesia adatta a fanciulli e a giovinetti è una pena come sia poco ricercata.

Nessuna meraviglia perciò se nei libri di testo per la lettura che andavano per le scuole si trovassero versi orribili, filastrocche di banalità rimate, rime-non rime, stupido moralizzamento in versi, con le chiuse.... *trallallero trallallà*. Nessuna meraviglia.

***

d) STORIA DEL RISORGIMENTO.

Il programma di concorso era molto rigoroso circa le *letture storiche* in rapporto alla scuola elementare. Diceva infatti « *Il candidato avrà stretto obbligo* di riferire sulla lettura da lui fatta di alcune opere di storia, adatte a fanciulli o a giovanetti, ovvero di opere di poesia che rievochino le maggiori glorie del risorgimento italiano ».

Vediamo come i neo-direttori si siano giovati della loro libertà di scelta e quale buon gusto didattico e preparazione abbiamo rivelato.

Va da sè che su alcune opere si è concentrata la scelta di una buona metà dei concorrenti. Gran bella cosa trovare queste confortanti cifre statistiche:

Abba - Da Quarto al Volturno, 107.
» *Storia dei Mille*, 142.
Luzio - I Martiri di Belfiore, 55.
Pascarella - Villa Glori, 77.
Settembrini - Le ricordanze, 90.

Ma nessun altro libro di storia e di poesia patriottica attinge queste relativamente alte cifre di lettori.

La gesta garibaldina è stata studiata su ventuno autori diversi, oltre quelli dell'Abba. Un solo candidato, purtroppo, ricorda il discorso su Garibaldi del CARDUCCI; 1, il libro del GUERZONI; 2, il libro del CHECCHI; 2, quello della MARIO; 6, la

Digitized by Google

canzone del D'ANNUNZIO; 21, le *Rapsodie garibaldine* del MARRADI. Altri ricordano libri di minor grido, scritti apposta per ragazzi, ed uno di questi — il fatto è notevolissimo — ha 17 lettori: il *Garibaldi* di A. ERRERA. Di libri moderni di racconti, che richiamano la gesta, solo *Picciotti* e *Garibaldini* di NUCCIO ha la fortuna di incontrare diciotto presentatori.

« Mazzini e il movimento Mazziniano » è un tema meno fortunato. I lettori sono pochi, sul totale di letture, e tolti i libercoletti insignificanti, oltre al libro del Luzio, già ricordato, non troviamo che *un* lettore (uno solo, della *Vita del Mazzini* della MARIO, cinque dei libri del RUFFINI; quattro del *Mazzini* di GAETANO SALVEMINI).

Pochissimi, da contare sulle dita, i lettori di poesie, in cui campeggi la figura del Mazzini.

Nessuno ha messo nel suo elenco gli studi su *Mazzini* del BOLTON KING e del GENTILE. Del resto il peggio è che soltanto due dichiararono di avere studiato gli *scritti scelti* del Mazzini!

Più desolanti le notizie che ho da dare sulla fortuna di Cammillo di Cavour. Su 339 candidati soltanto 4 avevano letto qualche libro speciale su Cavour: uno quello dell'ORSI, uno il volume dello ZANICHELLI. Anche trattazioni di carattere generale; antologie ormai classiche, di letture sulla storia del Risorgimento; studii su un largo periodo, o sul Risorgimento in taluno dei vecchi Stati italiani, scarseggiano. Basti notare che i *Martiri del Risorgimento* di A. VANNUCCI ebbero solo 15 lettori; le *Letture del Risorgimento italiano* del CARDUCCI furono prescelte solo da 3 candidati e un solo lettore trovarono i *Cinquant'anni* e *La fine di un Regno* del DE CESARE.

Perfino i manuali divulgativi, per uso del popolo, quello dell'ORSI, *Come fu fatta l'Italia* e quello, bellissimo, del SOLMI, *Il risorgimento italiano* non ebbero che 6 preferenze.

Nessun lettore per i bei volumi del BERSEZIO (vero è che sono sette, ma così diligenti e garbati e di tanto piacevole lettura!) sul *Regno di Vittorio Emanuele II;* nessun lettore per *La Lotta politica in Italia* dell'ORIANI: libri che non dovrebbero mancar mai in una biblioteca magistrale e possono occupare con profitto il maestro nelle serate invernali, in quelle piccole città di campagna che sono così favorevoli all'arricchimento spirituale.

Perfino i poeti del Risorgimento, i contemporanei della riscossa nazionale, sono quasi assenti in questi elenchi dei candidati. Ecco i dati numerici: (per ordine alfabetico) Aleardi, 2; Berchet, 16; Brofferio, 1; Dall'Ongaro, 13; Giusti, 13; Fusinato,

Digitized by Google

10; Mameli, 20; Manzoni, 11; Poerio, 1; Prati, 10. Esaminiamo i libri sulla « grande guerra » che han richiamato l'attenzione dei candidati. Fra i libri preferiti si trova quel gioiello che è *Tutta la guerra* di GIUSEPPE PREZZOLINI, ma con sole 11 preferenze; seguono il libro di un condottiero, il generale E. CAVIGLIA; di qualche attore come il BECCASTRINI, il DEL CROIX, LOCCHI (del quale ultimo nessuno dovrebbe ignorare *La Sagra di Santa Gorizia*), il SOFFICI (ricordato per *La ritirata del Friuli*, ma non purtroppo per il suo capolavoro, che è *Kobilek*). E basta. Il resto sono piccole raccolte e discorsi di propaganda, di scarso valore letterario; per fortuna in piccolo numero anche questi! Nessuno ha mostrato di aver letto *Con me e cogli Alpini* di PIERO JAHIER, ovvero scritti saporosi per un maestro, quali sono *Neni e Mariutte* di G. REINA; *Come fui sepolto vivo* di F. PASINI; *Vita Triestina prima e durante la guerra* di HAYDÈE; *Racconti di guerra* di L. AMBROSINI; *L'anima del soldato* di F. CIARLANTINI; *Dal Giardino all'Isonzo* di FERNANDO AGNOLETTI; *Al Fronte* di LUIGI BARZINI; *L'Antologia della guerra* di CARLO CULSASI, ed altri che ora non mi vengono sulla penna. Nessuno, purtroppo, accenna a quelle belle raccolte di *lettere* di fanti caduti, che sono gioielli di schiettezza oltre che documenti di semplice eroismo!

***

e) PEDAGOGIA.

E passiamo, che è tempo, alla Pedagogia, per la quale mi limiterò a poche notizie.

La tendenza più caratteristica dei candidati fu quella di prepararsi all'esame sui libri... *più brevi*. Così le preferenze furono per il *Frammento* di G. CAPPONI (fortuna, dovremo dire, che fosse, breve, perchè così si sono trovati 73 lettori!), *Il metodo d'insegnamento* (e non gli altri libri!) del GABELLI, con 151 lettori; i *Pensieri sull'educazione* del Locke, con 94; la *Missione del dotto* (e non i *Discorsi!*) del Fichte, con 17.

Naturalmente non mancano altri lettori di classici (Rousseau, Pestalozzi, Kant, Lambruschini).

Dei libri di italiani contemporanei la preferenza fu data al Gentile (27 dichiararono di essersi preparati su libri di lui); al Vidari (31); al sottoscritto (26 *Didattica*, 6 *Pedagogia generale*). Nessuno di noi tre preferiti può gloriarsi di queste cifre, perchè Gentile era Ministro e Vidari ed io commissarii del concorso! È bello però, molto bello, che su tre centinaia e mezzo di

Digitized by Google

esaminandi soltanto una trentina abbiano avuto il cattivo gusto di ricordare nell'elenco i libri del loro ministro e dei loro giudici. Segno che i direttori italiani hanno dignità e schiena diritta, e rifuggono dalle forme adulative, o che possano essere anche lontanamente sospettate di adulative! (1). È confortante notare che sono state larghe le letture di scritti non propriamente di pedagogia, ma che valgono meglio che la pedagogia dei trattati: *autobiografie di scrittori*, fondamentali come S. AGOSTINO (Confessioni) e VICO (*autobiografia*), o grandi come ROUSSEAU (*Confessioni*), PESTALOZZI (*Il Canto del Cigno*), DE SANTIS (*La giovinezza*), TOLSTOI (*Memorie*).

***

Tiriamo le somme.

Ma... per verità son già tirate. Tu volevi, caro Codignola, che io scrivessi sui *doveri del direttore didattico*. Ed io l'ho fatto, fermandomi primo: *incitare i maestri alla lettura e guidarli nella scelta dei libri da leggere*.

---

(1) Non dispiaccia se faccio qui un piccolo *fatto personale*. Durante il periodo in cui io fui fatto segno alle più volgari calunnie e agli insulti più grossolani, da parte di gente che sfruttava ora l'antipatia dei fogli fascisti verso di me, ora quella dei fogli antifascisti — per i quali pure io ho torto, perchè sono fedele alla riforma Gentile, — un settimanale di Roma pubblicava un trafiletto, con le parole che qui riproduco: « Non « dimentichi, prof. Lombardo-Radice, i cospicui diritti di autore che Le « fruttarono d'improviso i suoi libri, prima rifiutati persino dai rivenditori « delle bancarelle, quando i nuovi regolamenti introdussero nuovi testi, « e fra questi, naturalmente, quelli del prof. Lombardo-Radice! ».

L'insulto definisce *il metodo* dei miei avversarii. Per gli ignari, che possono esser indotti in errore dalla loro simpatia politica per quel foglio, informo: 1) Che i bandi di concorso non indicavano altro che scrittori classici; che i programmi di scuole magistrali hanno sostituito i classici ai trattati, onde i miei trattati han perso (ma l'hanno mai veramente avuto?) valore scolastico e rimangono quello che erano: libri cercati, come prima della riforma, principalmente da *volontari* lettori *in libreria*, e non subiti a scuola; che infine i regolamenti Gentile segnano l'agonia se non la morte delle *antologie pedagogiche*, onde mi scriveva poco tempo fa l'editore Perrella, cui diedi la *Milizia dell'Ideale*, che delle 5000 copie stampate della nuova edizione (*anteriore alla riforma*) sono giacenti in magazzino 4922 copie, che si venderanno (tempo futuro)! se piacerà a Dio, solo in libreria agli acquirenti volontarii, con quella lentezza che è inevitabile, essendo le *adozioni* di antologie negl'istituti magistrali scomparse *per effetto della riforma*. Nè io curai di trasformare il mio Trattato (*Pedag. gen.* e *Lezioni di didattica*) aggiungendo i testi o le scelte dei classici richieste dai programmi e distribuendolo in *quattro parti*, come i programmi richiedono, perchè l'ufficio di Direttore generale me lo impediva. Ecco i profitti librarii procuratimi dalla riforma Gentile. Mi si perdoni lo sfogo, ma cadeva proprio a taglio!

Digitized by Google

Non per nulla i programmi « sono delineati in guisa da « fare, per se stessi, obbligo al maestro di rinnovare continua- « mente la propria cultura, attingendo non ai manualetti in cui « si raccolgono le briciole del sapere, ma alle vive fonti della « vera cultura del popolo » (vedi *Ordinanza* 11 Nov. 1923, nella *Premessa*). Vero è che a quel signor professore della R. Università di Pavia la *Premessa* ai programmi pare « *dottrinale, di breve respiro, ma alquanto pretenziosa ed enfatica* » (1); però minchionerie siamo capaci di dirne anche noi professori universitarii, e l'ottimo pedagogista... non retorico, deve convenire, dopo questa mia non retorica prova di ciò che occorre ai maestri, di aver detto una grossa, grossissima minchioneria. O qualcuno crede che i maestri faranno scuola colla pedagogia mia o o col pedagogismo di altri? Nemmen per sogno! Faranno scuola colla cultura e coll'anima che si saranno fatta, come studiosi e come cittadini della loro epoca (anche l'epoca è *una patria*), e della loro nazione.

Il direttore didattico deve dunque *curare* la loro eventuale *anemia* culturale con buoni corroboranti. Ma io dicevo, nel titolo di questo scritto: *medice, cura te ipsum*, parlando al direttore ideale. È anche esso un maestro. E che maestro!

Roma, 8 dicembre 1924.

GIUSEPPE LOMBARDO-RADICE.

---

(1) Rivista Pedagogica di L. CREDARO, 4 Marzo 1924, pag. 183.

Digitized by Google

PARTE SECONDA

LE SCUOLE.

I. — Numero, distribuzione, funzionamento delle scuole elementari nel 1922.

II. — Gli asili nel 1923.

III. — La casa della scuola dal 1878 al 1922.

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Relazione sul numero, la distribuzione ed il funzionamento delle scuole elementari.

Eccellenza,

In esecuzione degli ordini ricevuti questa Direzione Generale ha fatto compiere dalla Divisione VI (secondo l'ordinamento cessato col 1° luglio 1923) le opportune indagini statistiche sulle condizioni e i bisogni della istruzione elementare in Italia, perchè i nuovi Provveditori agli studi possano rapidamente orientarsi non appena assunta la direzione delle amministrazioni scolastiche loro affidate (1).

Nello studio dei problemi scolastici generali e particolari di ciascuna regione queste ricerche non possono certamente rappresentare che un primo sguardo, in quanto dovranno essere proseguite e approfondite in efficace collaborazione dal Ministero e dai singoli Provveditorati.

Gli elementi su cui è fondata questa prima ricerca in parte erano già in possesso della Direzione, in parte sono stati richiesti agli Uffici scolastici in questi ultimi mesi. Al lavoro di preparazione e di raccolta di tali elementi è doveroso constatare che gli Uffici scolastici, pur nella ansiosa aspettativa della riorganizzazione dei servizi locali, hanno atteso con zelo e con diligenza. Il Ministero da parte sua si trovava in possesso di due generi di statistiche: uno semplicemente numerico con i risultati generali in ciascuna provincia alla data del 1° gennaio di ogni anno dei principali fenomeni scolastici, mancanti però delle distinzioni che erano indispensabili per lo studio intrapreso; l'altro più analitico, che per Comuni e per frazioni dava i risultati quasi completi dell'ordinamento e del funzionamento di ogni classe, riferibile ad ogni triennio. Da ultimo si avevano le relazioni finali degli Ispettori scolastici, alle quali erano allegati

(1) Hanno particolarmente atteso alle ricerche statistiche qui riassunte il comm. dott. Carlo Calcagni e il cav. dott. Ettore Apolloni.

Digitized by Google

i 9 prospetti regolamentari contenenti i dati (per circoscrizione) sulle scuole pubbliche e private, sugli alunni, sugli asili, sulle opere sussidiarie, sulle biblioteche, ecc. Tutto questo materiale non era però tale da essere senz'altro utilizzato per ottenere un quadro significativo delle condizioni della scuola italiana. E ciò, sia perchè era stato preparato in tempi diversi e riferivasi a periodi diversi, sia perchè prescindeva da distinzioni essenziali (ad esempio: Comuni autonomi e non autonomi), sia infine perchè gli stessi dati comparivano in varie statistiche, ma raggruppati in modi diversi. Causa di tali inconvenienti era la mancanza di un apposito servizio di raccolta statistica predisposto allo scopo ben determinato di elaborare i dati atti a segnalare lo stato delle nostre scuole. E invero dalla relazione Corradini in poi non si era più tentato alcun lavoro organico di sintesi, nonostante le profonde modificazioni introdotte dalle disposizioni della legge del 1911 e successive.

Prima di ogni altra cosa si è cercato dunque di riunire gli elementi disparati esistenti; poi si sono chiesti agli Uffici scolastici i dati di integrazione. Naturalmente, per la ristrettezza del tempo e la condizione precaria degli Uffici provinciali scolastici, non è stato possibile unificare tutti i dati e gli elementi ad uno stesso tempo: perchè si sarebbero dovute rifare daccapo molte ricerche per aggiornarli. Ma tali ostacoli non hanno impedito che il lavoro riuscisse relativamente completo, in quanto è stato possibile accertare il numero delle scuole e dei maestri, la loro distribuzione nei rapporti col territorio e con la popolazione, il rendimento e il funzionamento delle classi.

Questo particolarmente andremo esaminando.

I.

Numero delle scuole e dei maestri.

La prima grande distinzione delle scuole è quella desunta dalla dipendenza amministrativa di esse. La legge 4 giugno 1911, n. 487, stabilì il passaggio di amministrazione delle scuole elementari dai Comuni ai Consigli scolastici provinciali, conservando invece l'autonomia scolastica ai Comuni capoluoghi di provincia e di circondario. Previde ancora che questi ultimi entro un triennio potessero rinunciare alla diretta amministrazione delle scuole e che al contrario quei Comuni che per legge dovevano perdere l'autonomia potevano chiedere di

Digitized by Google

conservarla, qualora fossero in possesso di alcune condizioni precisamente previste.

Nella prima applicazione della legge non pochi Comuni richiesero e ottennero di conservare la diretta amministrazione delle scuole: ma in seguito si è manifestata una forte corrente per la rinuncia all'autonomia ottenuta. Strana sembrerebbe questa specie di pentimento, se non si ponesse mente da una parte alle mutate condizioni dei bilanci comunali e ai successivi aumenti degli stipendi magistrali, dall'altra all'errato presupposto dei Comuni, i quali pensavano che lo Stato li avrebbe, se pur non del tutto discaricati, certamente sostenuti negli oneri derivanti dai nuovi impianti scolastici. Vedere qual conto debba tenersi della tendenza di Comuni autonomi a liberarsi dell'amministrazione delle proprie scuole e della tendenza opposta per la restituzione a tutti i Comuni dell'amministrazione delle scuole, è questione delicata e di alta politica scolastica che esorbita dai limiti dello studio presente.

Attualmente il numero dei Comuni che conservano l'autonomia scolastica è di . . . . . N. 270
dei quali per legge . . . . . » 147
per concessione . . . . . » 123
come rilevasi dal seguente prospetto:

Comuni autonomi al 1° gennaio 1923.

Piemonte:

a) per legge: Alessandria, Acqui, Casal Monferrato, Novi Ligure, Tortona.
Cune, Alba, Mondovì, Saluzzo.
Novara, Biella, Domodossola, Pallanza, Varallo, Vercelli.
Torino, Aosta, Ivrea, Pinerolo, Susa.

b) per concessione: Borgo S. Martino, Frugarolo, Nizza Monferrato, Villanova d'Asti, Cambiano, Chieri, Gressoney S. Jean, Grugliasco, Pianezza, Poirino, Moncalieri, Santena, Bra.

Liguria:

a) per legge: Genova, Albenga, Chiavari, Savona.
Porto Maurizio. San Remo.

b) per concessione: Alassio, Albissola Marina, Albissola Superiore, Altare, Arenzano, Bardineto, Bavari, Bogliasco, Bolzaneto, Busalla, Bergeggi, Campomorone, Camogli, Canepa, Carcace, Celle Ligure, Ceranesi, Cornigliano Ligure, Crocefieschi, Cogoleto, Finalepia, Finalborgo, Lavagna, Masone, Mignanego, Millesimo, Montebruno, Magliolo, Olba, Orcofegiino, Pegli,

Digitized by Google

Pontedecimo, Pra, Pieve di Sori, Propata, Pietraligure, Quarto dei Mille, Quinto al Mare, Rivarolo Ligure, Ronco Scrivia, Recco, Rossiglione, S. Giovanni Battista, Santa Margherita Ligure, S. Ilario Ligure, S. Quirico in Val Polcevera, Savignone, Segno, Sestri Ponente, Sori, Vezzi Portio, Voltri, Vado Ligure, Zoagli.
Oneglia.

Lombardia:

a) per legge: Bergamo, Clusone, Treviglio.
Brescia, Chiari, Verolanuova, Salò.
Como.
Cremona (unito a Cremona Duemiglia).
Crema, Casalmaggiore.
Mantova.
Milano, Abbiategrasso, Gallarate, Lodi.
Monza.
Pavia, Bobbio, Mortara, Voghera.
Sondrio.

b) per concessione: Bomo, Montichiari, Niardo.
Castello sopra Lecco, Olgiate Comasco.
Poggio Rusco.
Affori, Busto Arsizio, Legnano, Saronno, Seregno, Sesto S. Giovanni, Vimercate.

Veneto:

a) per legge: Belluno.
Padova
Rovigo, Adria.
Treviso.
Udine, Cividale del Friuli, Pordenone.
Venezia.
Verona.
Vicenza, Asiago.

b) per concessione: Este, Monselice, Piove di Sacco, Veggiano.
Asolo, Cappella Maggiore, Cavaso, Conegliano, Cornuda, Crespano Veneto, Castelfranco Veneto, Farra di Soligo, Fontanelle, Godega S. Urbano, Istrana, Loria, Mione, Ornelle, Pieve di Soligo, Ponte di Piave, Possagno, Preganziol, Revine Lago, Quinto di Treviso, Sernaglia.
Susegana, Spresiano Vittorba.
Vittorio Veneto.
Gemona, S. Vito al Tagliamento.
Mirano, Portogruaro.
Montorio Veronese, Villafranca di Verona.
Arzignano, Bassano, Breganze.
Coltrano, Malo, Gallio, Torre Belvicino, Valdagno.

Emilia:

a) per legge: Bologna, Imola
Ferrara, Cento.
Forlì.

Digitized by Google

Modena, Mirandola.
Parma.
Piacenza, Fiorenzuola d'Arda.
Ravenna, Faenza, Lugo
Reggio Emilia, Guastalla.

Toscana:

a) per legge: Arezzo.
Firenze, Pistoia, S. Miniato.
Grosseto.
Livorno.
Lucca
Massa.
Pisa.
Siena, Montepulciano.

Marche:

a) per legge: Ancona.
Ascoli, Fermo.
Macerata.
Pesaro.

Umbria:

a) per legge: Perugia, Terni

Lazio:

a) per legge: Roma, Velletri, Viterbo.

Abruzzi:

a) per legge: Aquila.
Chieti.
Teramo.

Molise:

a) per legge: Campobasso.

Campania:

a) per legge: Avellino.
Benevento.
Caserta, Nola, Gaeta.
Napoli, Casoria, Castellammare di Stabia, Pozzuoli.
Salerno, Sala Consilina.

Puglie:

a) per legge: Bari, Barletta.
Foggia, Bovino, S. Severo.
Lecce, Brindisi, Taranto.

Basilicata:

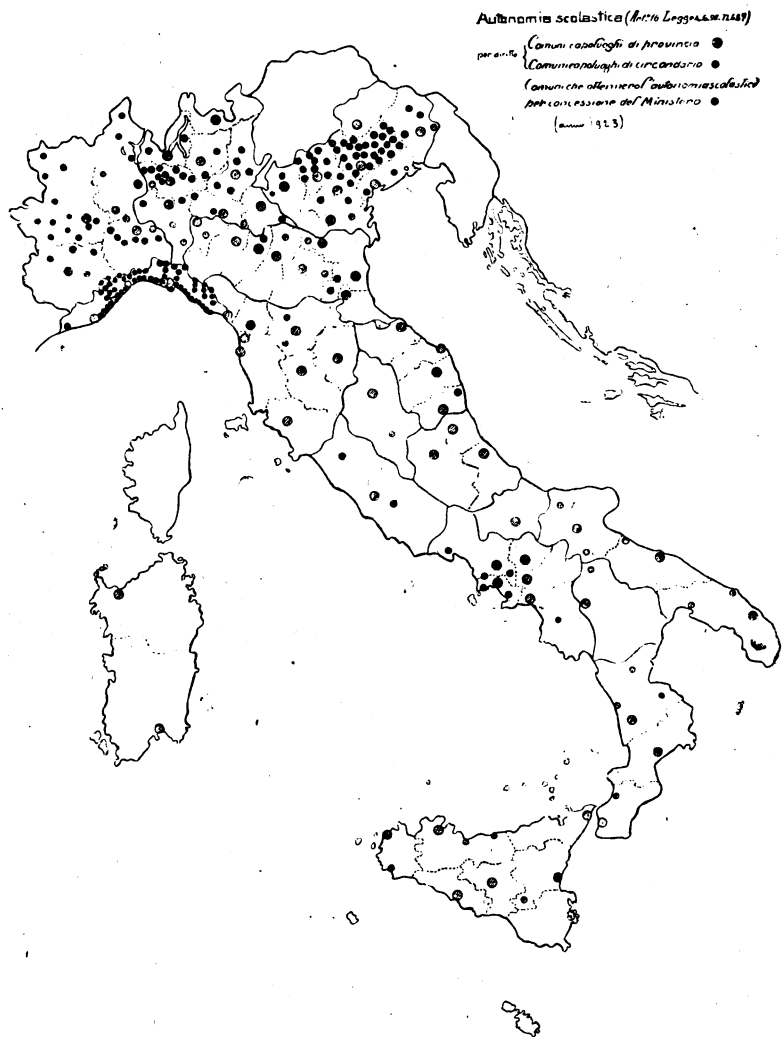
a) per legge: Potenza, Melfi.

Calabria:

a) per legge: Catanzaro.
Cosenza, Castrovillari, Paola.
Rossano.
Reggio Calabria, Palmi.

Digitized by Google

CARTOGRAMMA N. 1.



Digitized by Google

Sicilia:

a) per legge: Caltanissetta.
Catania, Caltagirone.
Girgenti.
Messina.
Palermo, Cefalù, Termini Imerese.
Siracusa.
Trapani, Mazzara del Vallo.

Sardegna:

a) per legge: Cagliari.
Sassari.

È interessante conoscere in quali regioni abbondino i comuni capoluoghi di circondario che hanno la diretta amministrazione delle scuole, ed altri comuni che l'abbiano ottenuta per concessione. Risulta molto chiaramente che detti comuni si trovano con grandissima prevalenza in Liguria, in Piemonte, in Lombardia e nel Veneto (vedi cartogramma n. 1).

***

Per maggior chiarezza stimo opportuno fin da ora precisare il significato delle parole: *maestro* e *scuòla* al cui concetto da tutti non si dà la stessa determinazione.

Non è dubbio che dal tempo in cui per maestro intendevasi quegli a cui era affidata generalmente l'istruzione e l'educazione di un gruppo di fanciulli, sia pure distribuiti in più classi, ad oggi, un gran cammino è stato fatto verso l'altro concetto del maestro titolare di una sola classe.

Senza entrare in discussione sul valore pedagogico di tale tendenza, che in Italia è pur vantata come conquista della classe magistrale, sta di fatto che nazioni non meno della nostra civili, e che possono vantare una minor percentuale di analfabeti, ancora non credono di dover abbandonare il concetto di scuola plurima.

Ad ogni modo, nonostante la tendenza sopraccennata, in Italia il numero delle classi è tuttora superiore a quello dei maestri. Il problema del resto non è soltanto di indole didattica, ma vi influiscono anche necessità pratiche: la mancanza o l'insufficienza delle aule scolastiche che costringe talora un insegnante a suddividere la scolaresca in due classi con separato turno di orario; il riordinamento previsto dalla legge per le scuole anticamente uniche a tre classi che dispone un iden-

Digitized by Google

tico raggruppamento in due turni di orario; le classi 5ª e 6ª del così detto corso popolare normalmente affidate ad un unico insegnante in due turni di orario.

Chiari di per sè i due termini di maestro e di classe, resta a determinare che cosa si intenda per scuola. Tenute presenti le considerazioni suesposte, il Ministero ha sempre inteso per scuola: l'insieme degli alunni appartenenti a una sezione di classe, o ad una classe, o anche a più classi, affidati ad un maestro nell'orario normale giornaliero o in un turno di orario (1).

Chiariti i termini di maestro e di scuola si veda come il complesso di 86,366 maestri e 112,073 scuole, quali risultano nell'anno scolastico 1922-1923, sia distribuito nei confronti del territorio e della popolazione civile, al fine di stabilire — e questa sarà una delle principali conseguenze del nostro studio — se siano sufficienti ed equamente distribuiti, secondo i bisogni scolastici delle varie regioni. Il numero dei maestri e delle scuole, ripartito secondo che i Comuni siano autonomi o amministrati e secondo le provincie e i circondari, trovasi indicato nel prospetto generale n. 1 (alleg. n. 2).

La ragione per cui si è proceduto all'accertamento anche per circondari è stata quella di predisporre uno degli elementi per la più equa e naturale distribuzione delle circoscrizioni scolastiche per ispettori, e dei circoli per direttori didattici.

Ponendo a confronto il numero dei maestri e delle scuole con la popolazione presente secondo l'ultimo censimento, si hanno le aliquote per ogni mille abitanti indicate nel seguente prospetto, dove si comincia a stabilire una prima graduatoria in ordine discendente delle varie regioni. Tale graduatoria è fatta per maestri, e non per scuole, perchè in definitiva è questo l'elemento che offre il più sicuro indice dello sforzo compiuto dallo Stato per assicurare l'istruzione elementare (cartogrammi nn. 2 e 3).

---

(1) Si devono quindi contare come scuole:

a) Una sezione di una classe sdoppiata che riceva 3 ore di insegnamento al giorno dallo stesso maestro che regge l'altra sezione;

b) Una o due classi delle scuole riordinate che ricevono l'insegnamento in orario separato di tre ore;

c) Ciascuna delle classi di corso popolare quando ricevano singolarmente l'insegnamento in orario separato di tre ore;

d) La classe affidata in orario normale al suo maestro;

e) Le classi abbinate e tenute da un maestro in orario normale.

Digitized by Google

CARTOGRAMMA N. 2.

Digitized by Google

CARTOGRAMMA N. 3.

Allegato N. 6

Digitized by Google

Distribuzione delle scuole e dei maestri in rapporto alla popolazione.

REGIONI	Popolazione presente nel 1921	Maestri	Scuole	Aliquota per 1000 abitanti	
				Maestri	Scuole
1. Piemonte . . .	3,384,811	10,096	12,909	2.98	3.81
2. Marche	1,149,672	3,191	4,853	2.77	4.22
3. Liguria	1,310,388	3,452	4,019	2 63	3.06
4. Lombardia . . .	5,110,320	13,351	16,192	2.61	3.16
5. Umbria	736,711	1,898	3,150	2.57	4.27
6. Abruzzi	1,092,899	2,652	4,059	2.42	3.71
7. Emilia	2,953,150	7,035	10,140	2.38	3.43
8. Molise	343,638	808	1 094	2.35	3.18
9. Veneto	3,953,474	9,052	12,848	2.28	3.24
10. Lazio	1,519,743	3,393	3,977	2 23	2.61
11. Basilicata . . .	467,812	1 027	1,222	2.19	2.61
12. Campania . . .	3,576,961	7,791	9,210	2.17	2.57
13. Sardegna . . .	866,681	1,848	2,378	2 13	2.74
14. Calabrie	1,503.201	3,119	4,355	2.07	2.89
15. Toscana	2,830,747	5,619	8,311	1.98	2.93
16. Puglie	2,344,314	4,616	4,913	1.96	2.09
17. Sicilia	4,132,156	7,418	8,443	1.79	2.04
Totali . . .	37,276,738	86,366	112,078	2.31	3.00

Dall'esame di questo prospetto risulta che in Italia esiste una scuola per ogni 333 abitanti e un maestro per meno di 500. Con questo resta accertato che il numero totale delle scuole e dei maestri sarebbe sufficiente per l'adempimento dell'obbligo scolastico. Ma questa constatazione non corrisponde a ciascuno dei gradi della scala precedente ove da un massimo di circa 3 maestri per 1000 abitanti (Piemonte) si scende a un minimo di 1.79 (Sicilia). A ristabilire però l'equilibrio fra le varie regioni italiane sarebbe ingenuo pensare ad un semplice spostamento di maestri da una regione ad un'altra. Se le condizioni topografiche e demografiche di ogni regione fossero identiche o simili sarebbe agevole e giustificata la compensazione: ma molte diversità di configurazione, di clima, di altitudine e di popolazione dànno speciali caratteristiche alle varie regioni.

Il problema che ci occupa va quindi considerato anche sotto altri aspetti che tendono a modificare l'impressione che dà la graduatoria già fatta, la quale però ha sempre un valore fondamentale come quella che si basa sull'elemento che le norme di legge in vigore espressamente contemplano per stabilire l'obbligo scolastico.

Per chiarire adunque i dati numerici della graduatoria sono state predisposte sommarie ricerche tanto sulla densità e sull'agglomeramento della popolazione, quanto sulla confi-

Digitized by Google

gurazione e altimetria del territorio. Si tratta naturalmente di primi assaggi che in seguito potranno e dovranno anzi essere approfonditi dal Ministero e dagli Uffici scolastici in cordiale collaborazione per ottenere che lo stato delle scuole in Italia corrisponda con la maggior possibile esattezza al reale bisogno scolastico.

Il prospetto che segue indica in ordine decrescente come si dispongano le regioni d'Italia secondo la densità della popolazione. Nel prospetto sono presentate anche le indicazioni relative alla densità dei maestri e delle scuole per ogni Kmq.

Distribuzione dei maestri e delle scuole in rapporto alla superficie.

REGIONI	Superficie di ogni regioni in Kmq.	Numero di abitanti per Kmq.	Aliquote per Kmq.	
			Maestri	Scuole
Liguria	5.280,18	— 248	0 653	0,761
Campania	16 262,16	219	0,478	0,566
Lombardia	24.178,93	211	0,552	0,669
Veneto	24.514,60	161	0,369	0,524
Sicilia	25.728,02	161	0,288	0,328
Emilia	20.833,08	141	0,337	0,486
Lazio	12 082,72	125	0,280	0,329
Puglie	19 114,28	122	0,241	0,257
Marche	9.688,88	118	0,329	0,500
Toscana	24.099,73	117	0,233	0 344
Piemonte	29.356,70	115	0,343	0.436
Calabrie	15.074,55	99	0,206	0,288
Abruzzi	12.162,47	89	0,217	0,333
Molise	4.383,33	78	0,184	0,249
Umbria	9.767,14	75	0,194	0,322
Basilicata	9.987,43	46	0,102	0,122
Sardegna	24.093,17	35	0,076	0 098

Graduando poi le regioni a seconda della indicata aliquota dei maestri per ogni Kmq. si ottiene quest'altra scala:

Densità dei maestri per Kmq.

1. Liguria	0,653	10. Puglie	0,241
2. Lombardia	0,55-	11. Toscana	0,233
3. Campania	0,478	12. Abruzzi	0,217
4. Veneto	0,369	13. Calabrie	0,206
5. Piemonte	0,343	14. Umbria	0,194
6. Emilia	0,337	15. Molise	0,184
7. Marche	0,329	16. Basilicata	0,102
8. Sicilia	0,288	17. Sardegna	0,076
9. Lazio	0,280		

Digitized by Google

E tenendo conto dell'aliquota delle scuole per ogni Kmq. le regioni si graduano come appresso:

Densità delle scuole per Kmq.

1. Liguria	0,761	10. Lazio	0,329
2. Lombardia	0,669	11. Sicilia	0,328
3. Campania	0,566	12. Umbria	0,322
4. Veneto	0,524	13. Calabrie	0,288
5. Marche	0,500	14. Puglie	0,257
6. Emilia	0,486	15. Molise	0,249
7. Piemonte	0,436	16. Basilicata	0,122
8. Toscana	0,344	17. Sardegna	0,098
9. Abruzzi	0,333		

Ma non basta.

Occorre integrare questi dati e queste graduatorie con altri risultati desunti dal modo come la popolazione si distribuisce nel territorio.

Nei prospetti che seguono per necessità si riferiscono i dati del censimento 1911, poichè non si conoscono ufficialmente quelli del 1921.

Graduatoria delle regioni secondo la distribuzione degli abitanti.

	Popolazione agglomerata	Popolazione sparsa	Rapporti
Regioni con popolazione prevalentemente agglomerata			
Puglie	1.958,914	171,637	11.41
Sardegna	771.163	81,244	9.49
Basilicata	422,784	51,237	8.25
Sicilia	3,264,320	407,938	8.00
Molise	307,083	42,535	7.21
Campania	2,772,940	539,050	5.14
Lazio	1,087,078	215,345	5.04
Liguria	946,013	251,218	3.76
Lombardia	3 685,416	1,095,057	3.36
Piemonte	2,459,483	964,967	2.54
Abruzzi	726,168	354,920	2 04
Calabrie	880.106	602,226	1.46
Toscana	1,456.377	1,238,329	1.17
Veneto	1,870,136	1,657,224	1.11
Regioni con popolazione prevalentemente sparsa			
Emilia	1,090,816	1,590,385	1.45
Marche	497,295	595.958	1.19
Umbria	322,047	364,549	1.13

Digitized by Google

Resta ora per completare questo esame di considerare il territorio d'Italia secondo la sua altimetria.

Per ottenere una maggiore precisione, le nostre ricerche su questo punto sono fatte per unità di provincia anzichè per unità di regione.

Spiccano a prima vista le provincie assolutamente pianeggianti e le provincie assolutamente montagnose; ma la maggior parte delle provincie italiane non possono rientrare in queste due estreme categorie, perchè la natura del loro territorio è mista. Di qui la necessità di altre due suddivisioni; in provincie prevalentemente montane o collinose e in provincie prevalentemente pianeggianti.

Montane	Pianeggianti	In prevalenza montane o collinose	In prevalenza pianeggianti
Aquila	Bari	Ancona	Alessandria
Avellino	Cremona	Arezzo	Bologna
Belluno	Ferrara	Ascoli	Brescia
Benevento	Lecce	Bergamo	Cagliari
Caltanissetta	Mantova	Campobasso	Caserta
Catanzaro	Milano	Chieti	Catania
Cosenza	Padova	Como	Foggia
Genova	Pavia	Cuneo	Grosseto
Girgenti	Ravenna	Firenze	Napoli
Messina	Rovigo	Forlì	Novara
Porto Maurizio	Treviso	Livorno	Pisa
Potenza	Venezia	Lucca	Roma
Reggio Calabria		Macerata	Siracusa
Sondrio		Massa	Trapani
		Modena	Udine
		Palermo	Verona
		Parma	
		Perugia	
		Pesaro	
		Piacenza	
		Reggio Emilia	
		Salerno	
		Sassari	
		Siena	
		Teramo	
		Torino	
		Vicenza	

Si tratta ora, a conclusione di queste ricerche e delle graduatorie fatte, di vedere i nessi tra le une e le altre e di stabilire i rapporti reciproci sempre al fine di giudicare dell'effettivo e reale bisogno scolastico.

È chiaro che il bisogno di scuole e di maestri è meno sentito dove la popolazione è più densa, dove è più agglomerata, e dove il territorio è pianeggiante, essendo in tali casi più

Digitized by Google

facile lo sfruttamento e la utilizzazione del maestro e della scuola.

Viceversa occorreranno più scuole e più maestri là dove la popolazione sia poco densa, sparsa, e in territorio montano. Vario è l'effetto della concomitanza degli elementi or ora considerati, che possono naturalmente neutralizzarsi se contrari; aggravare o diminuire il bisogno scolastico se insieme congiunti.

Impossibile lo stabilire in modo sicuro ed assoluto il risultato di tale confronto per modo di avere la graduatoria riassuntiva che rappresenti il giuoco degli elementi sopra esaminati: ma quello che finora si è venuto accertando ci lusinghiamo che possa essere guida sicura per il Ministero e per gli Uffici scolastici quando si dovesse discutere circa provvidenze in favore della scuola.

Comunque, gioverà qualche esempio del come adoperare gli elementi suddetti.

Piemonte.

Sembra che abbia esuberanza di scuole, perchè ha circa 3 maestri e circa 4 scuole per ogni 1000 abitanti. Ma se si consideri che la popolazione del Piemonte *non è densa* (115 per Kmq., 11° posto nella graduatoria corrispondente), *è poco agglomerata* (2.54 di rapporto, 10° posto in graduatoria), e per metà il territorio è prevalentemente montagnoso e per metà prevalentemente pianeggiante, si deve concludere che la regione è certamente ben dotata di scuole, senza averne peraltro una vera e propria esuberanza.

Veneto.

Ha per ogni 1000 abitanti più di 2 maestri e più di 3 scuole. E perchè poi la popolazione sua è piuttosto *densa* (161 per Kmq.), il suo territorio è costituito di quattro provincie assolutamente pianeggianti, e di due in prevalenza pianeggianti, potrebbe sembrare che la regione fosse fin troppo dotata di scuole. Ma poichè nel Veneto la popolazione sparsa è quasi uguale a quella agglomerata, conviene concludere che la sua dotazione scolastica è appena sufficiente e forse in difetto. Tutto questo senza tener poi conto di speciali e transitorie condizioni che in appresso verranno esaminate.

Digitized by Google

Toscana.

Questa regione per ogni 1000 abitanti ha meno di 2 maestri e meno di 3 scuole, la sua popolazione non si può dire molto densa (117 per kmq., 10° posto in graduatoria corrispondente), ed è per giunta ripartita in proporzioni quasi uguali tra sparsa e agglomerata, ha solo due provincie prevalentemente pianeggianti e tutte le altre prevalentemente montuose o collinose. La Toscana ha ancora bisogno di scuole.

Marche.

Sono, è vero, in prevalenza collinose, hanno una popolazione sparsa e non troppo addensata, ma hanno per ogni 1000 abitanti circa 3 maestri e più di 4 scuole. È da concludersi che anche nelle Marche, come pel Piemonte, non si dovrebbe avvertire grave bisogno di nuove scuole.

Sicilia.

Sembra a prima vista che non abbia bisogno di scuole e di maestri perchè ha una popolazione *piuttosto densa* (161 per Kmq., 5° posto in graduatoria) e *molto agglomerata* (rapporto 8.00, 4° posto), ma se si consideri che è in prevalenza *montana* e che per ogni 1000 abitanti ha meno di 2 maestri e appena 2 scuole, è facile concludere che in questa regione vi è più che altrove bisogno di scuole e di maestri.

Dall'esame di queste regioni che forse sono le più tipiche del lungo e vario territorio nazionale, come del resto dalla esperienza dei competenti uffici del Ministero, sembra si possano trarre queste due conclusioni:

1° che assolutamente confrontando i due termini popolazione e scuola *il numero dei maestri e delle scuole è sufficiente in genere ai bisogni*, meno in pochissime regioni: Toscana. Puglie e Sicilia;

2° che nella maggior parte delle regioni, sia in quelle sufficientemente dotate di scuole, sia in quelle abbondantemente fornite, il problema scolastico è problema di distribuzione, in quanto occorre, tenendo conto di tutti gli elementi dei quali si è discorso, ottenere ad ogni costo *una migliore utilizzazione delle scuole esistenti.*

Digitized by Google

Quello spostamento di insegnanti, di scuole e di mezzi che è impossibile adottare tra regione e regione, occorre invece praticare nell'ambito di ciascuna regione tra provincia e provincia a seconda dei bisogni.

A questo punto potrebbe sembrare esaurito il nostro compito in quanto si è cercato di stabilire gli elementi da tener presenti e il metodo da seguire nell'accertamento del bisogno scolastico. Ma tutto questo regge nel presupposto che nessuna causa perturbatrice intervenga a modificare o comunque alterare l'uniforme e regolare funzionamento della scuola.

Quali queste cause?

II.

Rendimento della scuola elementare.

Dato il numero delle scuole e dei maestri esistenti in Italia, sarebbe legittimo attendersi, specie negli anni che hanno seguìto le leggi del 1903, 1904, 1906 e 1911, recanti tutte provvedimenti per l'accrescimento del numero delle scuole elementari, un sensibile miglioramento delle condizioni della istruzione elementare nei confronti con l'analfabetismo.

Questo purtroppo non si è verificato, almeno nelle proporzioni desiderate: sicchè l'insuccesso devesi attribuire a qualche ragione che si riferisca al funzionamento vero ed intimo della scuola.

Si riportano, per comodità, i dati già noti riguardanti, per regioni, la percentuale degli analfabeti in base al censimento del 1911, non essendo ancora noti i dati del censimento 1921.

Analfabetismo.

REGIONI	Percentuale	REGIONI	Percentuale
Calabrie	70 per cento	Umbria	49 per cento
Basilicata	65 „	Toscana	37 „
Puglie	59 „	Emilia	35 „
Molise	59 „	Lazio	33 „
Abruzzi	58 „	Veneto	25 „
Sicilia	58 „	Liguria	17 „
Sardegna	58 „	Lombardia	13 „
Campania	54 „	Piemonte	11 „
Marche	51 „		

Digitized by Google

Occorre quindi farsi un'idea del come la nostra scuola elementare funzioni, notarne l'efficacia e accertarne, per quanto si può, il rendimento.

Questi insegnanti e queste scuole che finora abbiamo considerati nel loro numero e in funzione della popolazione e del territorio, quanti degli obbligati dai 6 ai 12 anni effettivamente accolgono e quanti ne istruiscono?

Una vera e propria statistica sul numero degli obbligati non è stata mai fatta, perchè occorrerebbe che per ogni comune le Autorità scolastiche e comunali avessero compilato regolarmente, secondo le vigenti disposizioni, l'elenco dei fanciulli nell'età dell'obbligo. Sappiamo però che il dato può essere ricavato per calcolo dal numero degli abitanti, poichè una lunga esperienza ha dimostrato approssimativamente esatta la media di 12 o 13 obbligati su ogni 100 abitanti. Risulta quindi che secondo la popolazione presente accertata dal censimento generale del 1911 si avevano in Italia 4,504,948 obbligati e secondo la popolazione accertata dall'ultimo censimento 4,845,975. I dati particolari per regioni sono indicati nell'accluso prospetto n. 2 (alleg. n. 5).

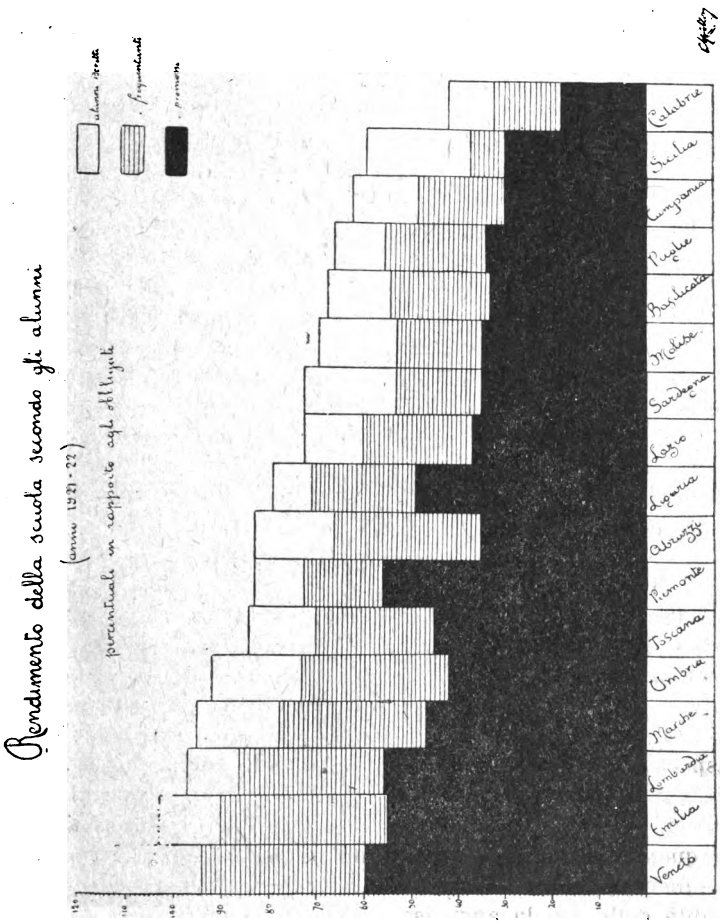
Importantissimi risultati per lo scopo cui questo lavoro tende possono scaturire dal confronto tra le cifre totali e particolari degli obbligati con quelle degli iscritti, dei frequentanti e dei promossi.

Dallo spoglio delle relazioni annuali degli ispettori scolastici per l'anno 1921-22 — le ultime che si hanno, poichè sono inviate nel dicembre di ogni anno — si è potuto stabilire il numero di tutti gli alunni iscritti, frequentanti (in media nell'anno) e promossi per provincie e per regioni (prospetto n. 3, alleg. n. 6). Eseguendo i necessari confronti si sono poi tratte le graduatorie regionali che seguono e che si riferiscono ai soli aspetti più importanti del problema. Si è cercato cioè di stabilire anzitutto le percentuali degli iscritti, frequentanti o promossi, per ogni 100 obbligati, poi il rapporto percentuale fra i frequentanti e gli iscritti ed infine quello tra i promossi e i frequentanti in modo che il quadro comparativo della funzionalità della scuola apparisca completo per ciascuna regione.

I dati suddetti sono riportati nel seguente prospetto e nel grafico n. 1.

Digitized by Google

GRAFICO N. 1.



Digitized by Google

Rendimento della scuola secondo gli alunni (anno 1921-22)

REGION	Percentuale in rapporto agli obbligati			Rapporto percentuale	
	alunni iscritti	alunni frequentanti	alunni promossi	frequentanti sugli iscritti	promossi sui frequentanti
Piemonte	83	73	56	85	69
Liguria	79	71	49	88	69
Lombardia	97	86	56	89	65
Veneto	112	94	60	84	63
Emilia	103	90	55	86	61
Toscana	84	70	45	83	64
Marche	95	78	47	82	59
Umbria	92	74	42	81	58
Lazio	72	60	37	83	61
Abruzzi	83	66	35	79	53
Molise	69	53	35	77	66
Campania	62	48	30	77	63
Puglie	66	55	34	83	62
Basilicata	68	54	33	80	60
Calabrie	41	32	18	78	57
Sicilia	59	47	30	79	63
Sardegna	72	53	35	73	66

Indubbiamente di fondamentale importanza è la prima serie delle sopra riportate percentuali che si riferisce al rapporto degli iscritti sugli obbligati, e perchè denota il primordiale interesse della popolazione verso la scuola e perchè offre gli indispensabili e legittimi presupposti per la istituzione e la esistenza delle scuole.

Graduando le regioni secondo questa percentuale si ha la scala che segue:

Percentuale degli inscritti sugli obbligati (1921-22)

1. Veneto	(1)	112	10. Lazio		72
2. Emilia	(1)	103	11. Sardegna		72
3. Lombardia		97	12. Molise		69
4. Marche		95	13. Basilicata		68
5. Umbria		92	14. Puglie		66
6. Toscana		84	15. Campania		62
7. Piemonte		83	16. Sicilia		59
8. Abruzzi		83	17. Calabrie		41
9. Liguria		79			

(1) Nel Veneto e nell'Emilia si ha un numero di inscritti leggermente superiore agli obbligati per la presenza di numerosi fanciulli appartenenti a regioni devastate dal nemico, i quali, anche dopo l'età dell'obbligo, continuano a frequentare la scuola. Si tratta però di un fenomeno transitorio.

Digitized by Google

Una prima osservazione.

Le regioni si dispongono, eccezione fatta per il Piemonte e per la Liguria, quasi in ordine geografico, come se l'interesse alla scuola, o almeno il primo accenno di questo interesse, decresce con i gradi di latitudine.

Seconda osservazione e più importante è quella che almeno undici sulle 17 regioni prese a considerare hanno una percentuale d'iscritti superiore al 72 % degli obbligati: il che indicherebbe che una certa coscienza scolastica nella maggior parte degli italiani esiste e che anzi in alcune regioni è vivissima e non ha bisogno di stimoli. Viceversa proprio di stimolo abbisognano le rimanenti sei regioni. In queste la bassa percentuale degli iscritti sugli obbligati influisce sinistramente sul significato vero di tutti i susseguenti rapporti perchè questi, se possono bene illuminare circa il profitto che i frequentanti ricavano nella scuola, darebbero fallaci illusioni, qualora fossero presi assolutamente di per sè e non posti a confronto con le percentuali degli iscritti sugli obbligati.

E perchè anche il dato della iscrizione non tragga in errore (sarebbe infatti fallace ridurre il numero di coloro che beneficiano della scuola ai soli iscritti) è necessario tenere presente il dato della frequenza, che indica effettivamente il numero dei fanciulli che s'istruiscono nelle scuole.

Questo dato rispetto agli obbligati ci dà per regioni la graduatoria seguente:

Percentuale dei frequentanti sugli obbligati (1921-22).

1. Veneto	94	10. Lazio	60
2. Emilia	90	11. Puglie	55
3. Lombardia	86	12. Basilicata	54
4. Marche	78	13. Molise	53
5. Umbria	74	14. Sardegna	53
6. Piemonte	73	15. Campania	48
7. Liguria	71	16. Sicilia	47
8. Toscana	70	17. Calabrie	32
9. Abruzzi	66		

e rispetto agli iscritti ci dà quest'altra graduatoria:

Percentuale dei frequentanti sugli inscritti (1921-22)

1. Lombardia	89	10. Umbria	81
2. Liguria	88	11. Basilicata	80
3. Emilia	86	12. Abruzzi	79
4. Piemonte	85	13. Sicilia	79
5. Veneto	84	14. Calabrie	78
6. Toscana	83	15. Campania	77
7. Lazio	83	16. Molise	77
8. Puglie	83	17. Sardegna	73
9. Marche	82		

Digitized by Google

Dall'esame delle due graduatorie e specialmente da quello della seconda chiaro apparisce che la frequenza degli alunni è sensibilmente inferiore alla iscrizione: fenomeno che si riscontra in tutte le regioni con variazioni non troppo notevoli poichè si va da un minimo di 11 iscritti non frequentanti (Lombardia) a un massimo di 27 (Sardegna). Ma il grave è che tale scala, la quale invero non sarebbe confortante, si riferisce *ai frequentanti sugli iscritti*, i quali non rappresentano la totalità degli obbligati, ma una parte di essi talora ben esigua. Sicchè se ne deve dedurre che la funzionalità della scuola può dirsi sufficiente per 10 regioni, dove si riscontra una percentuale di frequentanti di più di 80 su 100 iscritti, ma che, assolutamente parlando e tenuto conto degli obbligati, il numero degli alunni che effettivamente si giovano della scuola non conforta nè mostra un progresso sicuro nella lotta contro l'analfabetismo. Infatti in sole quattro regioni, le prime della scala, il numero di quelli che non frequentano la scuola su 100 obbligati è inferiore a 25 e in ben 8 regioni detto numero oscilla da 40 a 68.

Si riferisce tipicamente a questo stato di cose quello che spessissimo suole verificarsi in alcune regioni. Il Sindaco di un Comune, od altra autorità locale, richiede una scuola, perchè naturalmente in questa o in quella località vi sono i 40 obbligati prescritti dalla speciale legge del Mezzogiorno 15 luglio 1906, n. 383.

La scuola viene temporaneamente concessa ma, purtroppo, vi si iscrive appena la metà degli obbligati e la frequenta poi un esiguo numero.

Questo meschino risultato vale la spesa che importa un nuovo posto di ruolo? E a parte qualsiasi considerazione di indole economica, che cosa rappresenta questa scuola nella lotta contro l'analfabetismo?

Ma di ciò sarà bene parlare nelle conclusioni di questo lavoro.

Ed ora un rapido sguardo ai risultati che offre la scuola italiana rispetto al profitto degli alunni.

Di obbligati abbiamo visto che pochi si iscrivono; di questi non tutti frequentano; degli assidui quanti sono promossi?

I dati di risposta permettono di graduare le regioni nel modo seguente:

Digitized by Google

Percentuali dei promossi sui frequentanti (1921-22).

1. Piemonte	69	10. Puglie	62
2. Liguria	69	11. Emilia	61
3. Sardegna	66	12. Lazio	61
4. Molise	66	13. Basilicata	60
5. Lombardia	65	14. Marche	59
6. Toscana	64	15. Umbria	58
7. Veneto	63	16. Calabrie	57
8. Sicilia	63	17. Abruzzi	53
9. Campania	63		

La risposta non è molto lieta, perchè senza tener conto di obbligati e di iscritti, si scorge a prima vista che il numero degli alunni promossi è piuttosto esiguo in confronto ai frequentanti. Da un massimo di 69 % nel Piemonte e nella Liguria, dove la scuola ha solide tradizioni, si scende appena al 53 % negli Abruzzi. Da ciò consegue che le scuole nella maggior parte devono essere ingombre da una grande quantità di ripetenti e questo con danno degli altri alunni e dello Stato, il quale è costretto al mantenimento di un maggior numero di scuole di quello che dovrebbe o a non ricavare lo sperato frutto dagli sforzi che sostiene.

Da tutti i confronti sino ad ora fatti, dai prospetti, dai dati e dalle graduatorie sorge la necessità e l'opportunità di considerare se non entrino in giuoco in questo complesso problema della scuola altri fattori. Finora non si è guardato al maestro che in rapporto al numero e non si è tenuto conto della sua attività e della sua coscienza professionale che pur hanno grande influenza sul buon funzionamento della scuola. Non si è in altri termini considerato se il maestro adempia scrupolosamente il suo dovere e si faccia egli stesso parte diligente perchè gli iscritti frequentino e gli assidui si possano con speranza presentare agli esami.

Se una tale inchiesta, per difficoltà che a prima vista appariscono, può riuscire malsicura e malagevole, si può sempre controllare l'opera dell'insegnante nella *sua* scuola accertando il numero degli alunni ad esso affidati, le classi che effettivamente regge, l'orario che deve osservare.

Ma prima di iniziare lo studio di questi nuovi elementi si riporta la tabella graduata dei promossi rispetto agli obbligati, nella quale i risultati meschini non debbono stupire, se si ponga mente alla mancanza di quelli che non si iscrivono e alla diserzione degli iscritti e al poco rendimento didattico di molte scuole.

Digitized by Google

Percentuali dei promossi sugli obbligati (1921-22).

1. Veneto 60	7. Toscana . . . 45	13. Puglie 34
2. Piemonte . . . 56	8. Umbria . . . 42	14. Basilicata . . 33
3. Lombardia . . 56	9. Lazio 37	15. Sicilia 30
4. Emilia 55	10. Abruzzi . . . 35	16. Campania . . 30
5. Liguria 49	11. Molise 35	17. Calabrie . . . 18
6. Marche 47	12. Sardegna . . . 35	

III.

Ordinamento scolastico.

Dovendo ora studiare il modo come la scuola italiana è ordinata, il primo rilievo che s'impone è quello dell'irregolare e disparato affluire degli alunni, sicchè mentre abbiamo scuole con un numero esuberante di fanciulli, altre ne abbiamo che ne accolgono pochissimi. Accurate indagini su questo punto permettono di suddividere le scuole italiane in ben otto gruppi, a seconda del numero degli alunni che le frequentano. I risultati per provincie sono esposti nel prospetto n. 4.

Qui per brevità se ne espone il riassunto per regioni

Scuole affidate ad unico insegnante con media di alunni frequentanti

REGIONI	ALUNNI												Totale maestri
	da 1 a 10	da 11 a 15	da 16 a 20	da 21 a 25	Totali	da 26 a 45	da 46 a 60	Totali	da 61 a 70	da 71 a 80	oltre 81	Totali	
Lombardia.	61	115	216	299	691	3,582	2,888	6,470	1,017	591	596	2,204	9,365
Piemonte .	368	378	527	635	1,908	3,597	1,430	5,027	284	106	65	455	7,390
Veneto . .	17	62	94	175	348	2,074	1,585	3,659	641	588	1,267	2,496	6,503
Sicilia. . .	132	211	361	455	1.159	2,882	1,005	3,887	209	50	40	299	5,345
Emilia . .	11	40	87	139	277	1,569	1,329	2,893	575	430	544	1,549	4,724
Campania .	77	188	489	622	1,376	3,150	758	3,908	169	73	40	282	5,565
Toscana. .	47	54	132	160	393	2,082	907	2.989	369	255	366	990	4,372
Puglie . .	73	152	195	239	659	1,625	886	2,511	93	31	41	165	3,335
Calabrie .	84	221	804	367	976	1,224	294	1,518	85	49	38	172	2, 66
Marche . .	50	109	197	227	583	1,244	511	1,755	138	82	49	269	2,607
Abruzzi. .	31	90	145	187	453	1,190	439	1,629	122	63	51	236	2,318
Lazio. . .	18	50	77	119	264	838	416	1,254	111	47	22	180	1,698
Umbria. .	30	79	130	178	417	787	250	1,037	103	36	35	174	1,628
Sardegna .	54	108	128	158	448	744	240	984	39	36	21	96	1,528
Liguria . .	30	88	106	106	330	708	252	960	53	40	28	121	1,411
Basilicata .	13	43	65	96	217	450	125	575	30	17	14	61	853
Molise . .	13	23	54	64	154	358	136	494	28	15	13	56	704
Totali .	1,109	2,011	3,307	4,226	10,653	28,104	13,451	41,555	4,066	2,509	3,230	9,805	62,013

NB. — I dati di questo prospetto si riferiscono ai soli Comuni amministrati e riguardano l'anno scolastico 1919-20. Non si è potuto aggiornarli per assoluta mancanza di tempo e di mezzi: del resto si ha opinione che, pure aggiornati, non subirebbero gravi alterazioni. Per le medesime ragioni non si sono compiute indagini circa i Comuni autonomi, ma si ritiene che i risultati non varierebbero, salvo forse una prevalenza del numero delle scuole scarsamente frequentate.

Digitized by Google

Molti rilievi si possono fare osservando i dati del prospetto che precede, rilievi che non sono troppo confortanti, in quanto il presente stato delle scuole e dei maestri non è tale da rassicurare circa un normale ed efficace rendimento.

Non tutti i maestri hanno un numero conveniente di alunni ed è veramente sconfortante osservare che, mentre vi sono ben 10,653 maestri (dipendenti dalle amministrazioni scolastiche), ai quali sono affidati in media meno di 25 frequentanti, d'altra parte ve ne sono ben 9805 ai quali sono affidate scolaresche pletoriche e sempre superiori ai 60 alunni. Che se poi si analizzi l'uno e l'altro dei citati gruppi d'insegnanti si vede che vi sono più di 1000 maestri con scolaresche addirittura insignificanti (da 1 a 10 alunni) e più di 3000 che reggono classi con più di 80 alunni ciascuno! Eppure, mentre è così diversa l'opera e lo sforzo che si richiede al maestro, questi, in forza del suo stato giuridico ed economico, viene retribuito nell'identica misura!

Sempre perseguendo lo scopo di fornire elementi atti a dimostrare il maggiore o il minore bisogno della scuola nelle varie regioni, è qui utile graduare le regioni stesse secondo le aliquote percentuali dei maestri a cui sono affidate scolaresche anemiche o pletoriche (cartogrammi n. 4 e 5).

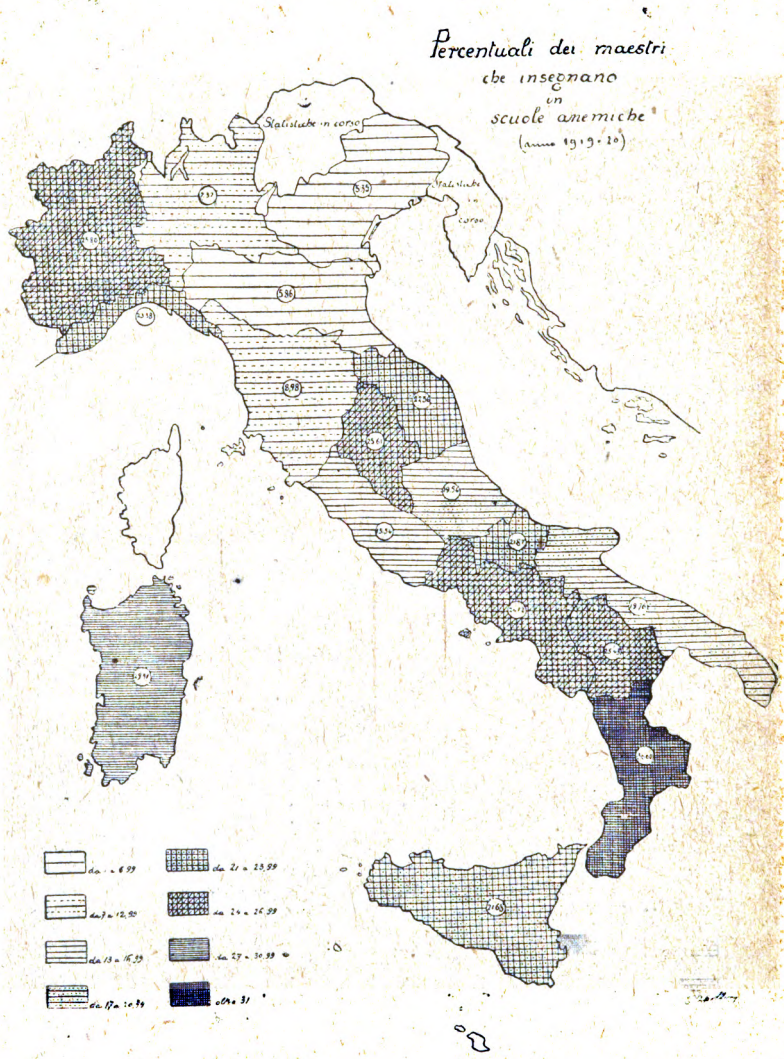
Percentuali dei maestri che insegnano a scolaresche anemiche e pletoriche (anno 1919-1920).

REGIONI	Scuole anemiche	REGIONI	Scuole pletoriche
Calabrie	36.60	Veneto	38.38
Sardegna	29.31	Emilia	32.79
Piemonte	25.80	Lombardia	23.53
Umbria	25.61	Toscana	22.64
Basilicata	25.43	Umbria	10.68
Campania	24.72	Lazio	10.60
Liguria	23.38	Marche	10.31
Marche	22.36	Abruzzi	10.18
Molise	21.87	Liguria	8.57
Sicilia	21.68	Molise	7.95
Puglie	19.76	Basilicata	7.15
Abruzzi	19.54	Calabrie	6.45
Lazio	15.54	Sardegna	6.28
Toscana	8.98	Piemonte	6.15
Lombardia	7.37	Sicilia	5.59
Emilia	5.86	Campania	5.06
Veneto	5.35	Puglie	4.94

Importantissime constatazioni e riprove si possono trarre dal confronto fra le due scale dianzi esposte con altre scale riguardanti il numero dei maestri per ogni 1000 abitanti e la

Digitized by Google

CARTOGRAMMA N. 4.



Digitized by Google

CARTOGRAMMA N. 5.

Digitized by Google

percentuale della frequenza degli alunni e ciò per le possibili interferenze e dipendenze.

È subito da notarsi:

1°) La presenza di scuole, che, con vocaboli rappresentativi, ci è piaciuto chiamare *anemiche* e *pletoriche* non sta a dimostrare l'esuberanza o il difetto di numero delle stesse, non significa cioè che le scolaresche sono scarse laddove vi è abbondanza di maestri, nè che siano dense di alunni laddove i maestri difettino. Infatti, a parte la Toscana, dove abbiamo visto che mancano i maestri, le regioni che abbondano di scuole pletoriche (Emilia, Lombardia, Veneto) hanno una dotazione di maestri che può dirsi scarsa, essendo alquanto superiore ai 2 per 1000. E viceversa le regioni dove le scuole rendono poco (Calabrie, Sardegna, Campania) non sono davvero tra le più fornite di maestri. Non si può quindi affermare che l'abbondanza o la deficienza del numero dei maestri corrisponda allo scarso rendimento o all'alta frequenza delle scuole, meno che per qualche regione tra le quali tipiche la Toscana e il Piemonte, dove si verifica la coincidenza ora accennata.

2°) Più significativo è invece l'altro confronto fra le due scale in esame con il dato della frequenza degli alunni; ed è naturale. Chi confronti le due scale ultime con quella relativa alla frequenza vede subito che, a prescindere da lievi spostamenti che si possono spiegare per l'azione di altri fattori, le scuole pletoriche si hanno in regioni dove è maggiore la frequenza scolastica e viceversa le scuole di scarso rendimento si hanno in regioni dove la frequenza scolastica è minore. E ciò perchè la effettiva frequenza alle scuole, che come si è visto sopra si manifesta assai irregolarmente, turba e sconvolge ogni buon piano prestabilito al fine di regolare la distribuzione delle scuole in funzione del loro numero e di quello degli obbligati.

Ma per terminare questo studio occorre dare uno sguardo alle condizioni in cui si trova la scuola italiana non rispetto al maestro o alla frequenza, ma rispetto all'ordinamento dei corsi e alla pratica degli orari: in altri termini occorre vedere in qual modo l'insegnante presti l'opera sua a quel numero di alunni — pochi o molti — i quali effettivamente sono a lui affidati.

Nel raccogliere dati ed elementi su questo punto, ci siamo potuti avvalere di largo ma informe materiale precedentemente raccolto, perchè appunto nel campo del vario ordinamento della scuola il Ministero ha sempre esercitato l'opera sua che va con una ininterrotta serie di provvedimenti dalla legge Casati alla legge del 1911.

Digitized by Google

Tutto il problema scolastico in Italia finora si può dire è stato basato sui due cardini fondamentali: aumentare il numero delle scuole, ordinare e congegnare i corsi nei modi più acconci; sicchè la scuola italiana presenta oggi una grande varietà di tipi e una notevolissima differenza di turni di orario. Se il Governo, trattando questa che era la materia che più facilmente si prestava ad essere regolata, abbia sempre tenuto di mira e, passo passo, seguito un miglioramento della funzione scolastica, non si può con sicurezza affermare. Invero troppe preoccupazioni di indole non esclusivamente scolastica hanno presieduto e guidato i lenti e progressivi adattamenti della materia. Ma su ciò è bene sorvolare, per vedere piuttosto quale oggi sia la situazione della scuola anche per questo riguardo.

Nel prospetto n. 5, sono indicati per provincia e per regioni i maestri dipendenti dall'Amministrazione scolastica che nell'anno 1919-20 impartirono l'insegnamento in orario alternato e partitamente secondo che le scuole ad essi affidate erano o riordinate e sdoppiate o appartenenti al corso popolare.

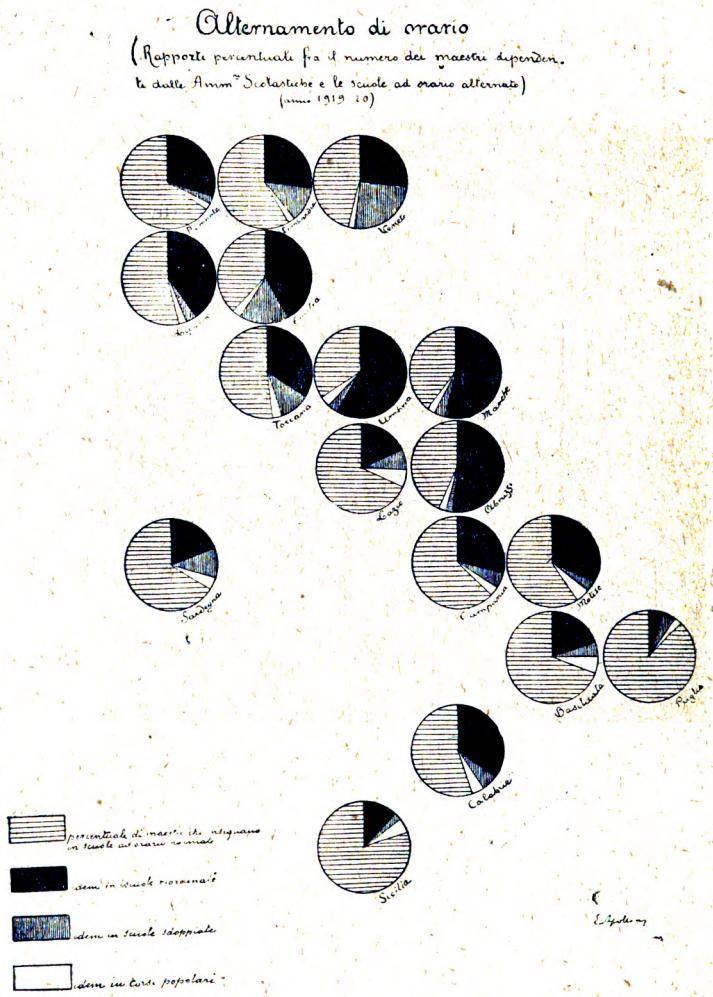
Qui riportiamo le percentuali dei tre ordini di alternamento di orari per regioni, graduando queste secondo la percentuale globale (grafico n. 2).

Alternamento di orario (anno 1919-20).

REGIONI	Rapporti percentuali tra il numero dei maestri dipendenti dalle Amministrazioni scolastiche e le scuole ad orario alternato.			TOTALI
	riordinate	sdoppiate	corsi popolari	
Umbria	57.80	3.37	3.37	64.52
Emilia	41.53	18.48	2.68	62.70
Marche	53.16	3.22	2.95	59.34
Abruzzi	51.33	2.45	2.45	56.25
Veneto	28.23	25.55	1.38	53.17
Toscana	34.14	11.84	2.49	48.49
Calabrie	35.82	5.43	4.05	45.31
Liguria	39 90	2.68	2 05	44.64
Lombardia	26.22	13.06	1.74	41.03
Molise	32.95	3.40	4.54	40.90
Campania	28.90	4.72	2.80	36.43
Sardegna	20.87	10.73	3.53	35.14
Piemonte	31.19	2.62	1.30	35.12
Basilicata	20 98	5.27	5.74	32.00
Lazio	17 66	6.36	5.71	29.84
Sicilia	11.97	2.02	5.83	19.82
Puglie	5.66	4.31	2.09	12.08

Digitized by Google

GRAFICO N. 2.



Digitized by Google

Volendo trarre dall'esame di questo prospetto qualche confronto con le graduazioni già fatte apparirà di leggeri la consonanza che esiste tra il fenomeno delle scolaresche pletoriche con quello degli orari sdoppiati. Invero la causa principale per la quale si procede alla divisione della scolaresca in due turni di orario è quella del numero superiore al massimo di 70 consentito dalla legge. Non può dirsi però motivo unico, perchè la medesima divisione si applica nel caso di aule incapaci a contenere una scolaresca anche normale.

È pure da osservare che i corsi popolari, dovendosi per necessità di legge istituire in base al criterio forse troppo empirico dei 4000 abitanti di popolazione agglomerata, si presentano in numero piuttosto notevole in quelle regioni in cui è anche elevato il numero delle scuole con scarso rendimento. Infatti quanti sono i corsi popolari che vivono di vita grama e che non rispondono allo scopo per cui vennero istituiti!

Altra considerazione interessante è quella che si può fare confrontando le percentuali degli insegnanti che reggono scuole riordinate con la graduatoria del profitto degli alunni desunto dal dato della promozione. V'è una coincidenza che sarebbe azzardato ritenere fortuita. Le tre regioni che hanno oltre 50 maestri su 100 adibiti a scuole riordinate (Marche, Umbria e Abruzzi) si trovano in fondo alla scala del profitto degli alunni ed è legittimo pensare (cosa che del resto fu anche prevista) che una delle cause dello scarso profitto sia appunto il cattivo funzionamento che il riordinamento coi suoi inevitabili inconvenienti produce. Si può quindi ritenere che l'espediente del doppio turno di orario, *quando sia applicato a scolaresche piuttosto numerose*, offra risultati contrari all'interesse della scuola.

Ma anche più grave e dannoso si appalesa un altro espediente (e sia questo l'ultimo punto del nostro studio) che, non previsto nè consentito dalla legge, si pratica largamente nelle scuole italiane, sopra tutto nei grandi centri. Questo espediente che non è altro che l'avvicendamento di più maestri con propria scolaresca in una stessa aula, nulla ha che fare con l'alternamento di orario per sdoppiamento di classi: perchè in questo caso si ha un solo maestro che, susseguentemente in due turni, fa scuola a due distinti nuclei di allievi, laddove nel caso dell'avvicendamento si ha una vera e propria decurtazione dell'opera dell'insegnante, in quanto un maestro con classe autonoma invece di insegnare con orario normale insegna con orario ridotto.

La causa unica, si può dire, di tutto questo occorre ricer-

Digitized by Google

care nella mancanza di aule scolastiche. Tutti i Comuni sono per legge tenuti a fornire aule scolastiche sufficienti per numero e per capacità. A tale obbligo però le Amministrazioni comunali non soddisfano in generale adeguatamente, perchè cercano di sfuggire a questa prestazione, ricorrendo ora a questo ora a quello espediente, adducendo ragioni e molte volte pretesti. Vero è che, sia per la destinazione di pubblici edifici scolastici ad altri scopi durante il periodo bellico e post-bellico, sia per lo stato dei bilanci comunali che mal sostengono oneri di adattamenti o di costruzioni di nuovi edifici ora che sono inasprite le condizioni del mercato edilizio, la colpa dei Comuni è certamente attenuata.

Nel prospetto n. 6 sono indicati gli insegnanti di scuole ad orario ridotto che si avvicendano nella stessa aula in due od anche in tre turni di lezioni, e ciò per provincie e per regioni e per Comuni autonomi e amministrati.

IV.

Conclusioni.

Dalla prima parte di questa relazione che riguarda il numero dei maestri e delle scuole si può stabilire:

1°) che generalmente, con visione d'insieme, e nel presupposto di un andamento regolare e di una funzionalità media, le scuole e i maestri sarebbero sufficienti al bisogno;

2°) che il bisogno scolastico, vario, da regione a regione, impone una migliore e più oculata distribuzione delle scuole;

3°) che, pur ammessa tale migliore distribuzione, vi sono regioni dove il numero delle scuole per un complesso di cause e di circostanze va ancora aumentato.

Dalla seconda parte relativa al rendimento della scuola e del maestro è da concludersi che la scuola italiana non rende per quello che costa, perchè:

1°) troppo alta è la percentuale degli obbligati che non curano di iscriversi;

2°) notevole è il numero dei disertori;

3°) sconfortante è il numero dei non promossi, i quali non profittano della scuola, compromettono il profitto degli altri, congestionano le classi con danno del profitto e della disciplina.

Circa la terza parte relativa all'ordinamento dei corsi e agli orari è da concludersi:

1°) che la questione edilizia è fondamentale poichè dalla mancanza o insufficienza dei locali deriva una serie di inconvenienti che turbano il regolare andamento delle scuole;

Digitized by Google

2°) che la scuola italiana, quella ufficiale almeno, con medio numero di frequentanti dovrebbe avere uniforme ordinamento;

3°) che gli estremi della scuola pletorica e della scuola anemica debbono sparire: le scuole pletoriche sia per nuove istituzioni di scuole sia per una migliore distribuzione delle esistenti; le scuole anemiche, se non si vogliano sopprimere, debbono essere sottoposte ad altro regime ai fini del trattamento giuridico ed economico del personale.

Lo studio che abbiamo assolto ha avuto per solo scopo quello di ritrarre lo stato attuale del problema scolastico in Italia quale esso veramente è e non quale si potrebbe immaginare in base alle norme legislative ed ai criteri in quelle determinati. Ora è il caso di domandarsi se alla fine di questo studio, che non ci illudiamo sia completo ed esauriente, non balzino fuori punti fondamentali e criteri diversi, che potrebbero altrimenti illuminare il problema.

Qua e là si è tentato di fare confronti e di stabilire rapporti, notare differenze, imporsi difficoltà o domande alle quali si è cercato di rispondere; si è confessata l'opportunità di rimandarle a studi più profondi e particolari. La via è aperta e certamente si confida che, seguendo i metodi e l'indirizzo qui tracciati, gli Uffici scolastici, per conto dei quali prevalentemente sono state predisposte tante ricerche, vogliano anche essi esaminare con amore grande la situazione e i problemi scolastici della loro regione.

Ciascuno di loro sa ormai quello che effettivamente rappresenta la sua regione nel campo della scuola: conosce le deficienze e i mali a cui bisogna riparare; vede il maggior cammino percorso da altre regioni nella scala ascendente; perciò avviserà di certo, seguendo ed integrando opportunamente il metodo seguìto nell'attuale studio, ai rimedi.

V. E. già sta attendendo con provvidenze legislative ai mezzi per sanare la scuola elementare, ma ciò non toglie che i RR. Provveditori, chiamati a reggere le sorti di essa nelle singole regioni, non debbano cercare di approfondire e di proseguire lo studio qui impostato, valendosi di quegli elementi che molto più facilmente possono essi trarre dal contatto diretto con la scuola e con le popolazioni.

Molto il Ministero si attende dalla loro fervente ed oculata collaborazione.

1° Luglio 1923.

Il Direttore Generale
GIUSEPPE LOMBARDO-RADICE.

Digitized by Google

Prospetto generale N. 1.

Distribuzione generale dei maestri e delle scuole elementari nell'anno scolastico 1922-23.

Numero d'ordine	PROVINCIE E CIRCONDARI	COMUNI AMMINISTRATI				COMUNI AUTONOMI				TOTALI	
		Comuni	Sedi scolastiche	Maestri	Scuole	Comuni	Sedi scolastiche	Maestri	Scuole	Maestri	Scuole
1	**Alessandria**	32	61	247	302	2	37	239	248	486	550
	Acqui	61	119	273	398	2	11	77	83	350	481
	Asti	85	226	521	731	1	5	20	22	541	753
	Casale Monferrato	69	134	335	454	2	15	118	118	453	572
	Novi Ligure	37	107	218	292	1	7	54	55	272	347
	Tortona	50	87	175	252	1	12	57	64	232	316
	Totali	334	734	1.769	2.429	9	87	565	590	2.334	3.019
2	**Cuneo**	62	254	483	682	1	20	77	87	560	769
	Alba	75	168	357	498	2	24	86	92	443	590
	Mondovì	70	246	457	684	1	23	66	90	523	774
	Saluzzo	51	172	406	518	1	12	40	50	446	568
	Totali	258	840	1.703	2.382	5	79	269	319	1.972	2.701
3	**Novara**	104	157	580	685	1	14	138	147	718	832
	Biella	95	151	372	543	1	6	50	50	422	593
	Domodossola	56	83	149	224	1	4	23	23	172	247
	Pallanza	84	113	257	368	1	3	14	18	271	386
	Varallo	42	71	114	177	1	2	10	11	124	188
	Vercelli	54	94	330	382	1	9	73	76	403	438
	Totali	435	669	1.802	2.379	6	38	308	325	2.110	2.704
4	**Torino**	125	293	730	968	9	105	1.131	1.151	1.861	2.119
	Aosta	70	335	468	604	3	16	34	37	502	641
	Ivrea	111	209	472	681	1	3	22	25	494	706
	Pinerolo	65	255	455	545	1	12	45	48	500	593
	Susa	56	163	309	411	1	4	14	15	323	426
	Totali	427	1.255	2.434	3.209	15	140	1.246	1.276	3.680	4.485
—	**PIEMONTE**	1.454	3.498	7.708	10.399	35	344	2.388	2.510	10.096	12.909
5	**Genova**	22	123	295	359	33	171	1.471	1.381	1.766	1.740
	Albenga	39	67	122	191	7	18	63	81	185	272
	Chiavari	25	148	207	319	4	17	67	96	274	415
	Savona	30	84	153	266	11	32	218	276	371	542
	Spezia	28	141	410	523	—	—	—	—	410	523
	Totali	144	563	1.187	1.658	55	238	1.819	1.834	3.006	3.492
6	**Porto Maurizio**	66	95	162	203	2	3	47	47	209	250
	S. Remo	38	74	192	226	1	10	45	51	237	277
	Totali	104	169	354	429	3	13	92	98	446	527
	LIGURIA	248	732	1.541	2.087	58	251	1.911	1.932	3.452	4.019
7	**Bergamo**	194	301	688	1.059	1	5	133	137	821	1.196
	Clusone	57	105	232	332	1	1	14	15	246	347
	Treviglio	51	65	280	371	1	4	51	54	331	425
	Totali	302	471	1.200	1.762	3	10	198	206	1.398	1.968

Digitized by Google

Numero d'ordine	PROVINCIE E CIRCONDARI	COMUNI AMMINISTRATI				COMUNI AUTONOMI				TOTALI	
		Comuni	Sedi scolastiche	Maestri	Scuole	Comuni	Sedi scolastiche	Maestri	Scuole	Maestri	Scuole
8	**Brescia**	107	196	583	751	1	21	270	282	853	1.033
	Breno	50	110	253	321	2	5	20	22	273	343
	Chiari	39	57	211	261	1	1	25	27	236	288
	Salò	56	96	200	284	1	4	16	17	216	301
	Verolanuova	22	33	163	187	1	2	14	17	177	204
	Totali	274	492	1.410	1.804	6	33	345	365	1.755	2.169
9	**Como**	221	257	678	958	2	8	129	120	807	1.078
	Lecco	126	170	366	535	1	2	11	11	377	546
	Varese	161	145	490	674	—	—	—	—	490	674
	Totali	508	572	1.534	2.167	3	10	140	131	1.674	2.298
10	**Cremona**	61	133	381	484	1	21	186	189	567	673
	Casalmaggiore	17	28	81	113	1	12	47	54	128	167
	Crema	52	78	259	351	1	1	36	36	295	337
	Totali	130	239	721	948	3	34	269	279	990	1.227
11	**Mantova**	66	254	857	1.187	2	5	122	115	979	1.302
12	**Milano**	74	146	589	750	2	4	1.788	1.503	2.377	2.253
	Abbietegrasso	43	80	277	339	1	2	36	36	313	375
	Gallarate	54	106	479	510	4	10	243	245	722	755
	Lodi	68	107	364	391	1	6	70	71	434	462
	Monza	60	111	500	682	4	12	309	309	809	991
	Totali	299	550	2.209	2.672	12	34	2.446	2.164	4.655	4.836
13	**Pavia**	70	118	315	457	1	6	86	90	401	547
	Bobbio	25	118	144	222	1	8	18	23	162	245
	Mortara	49	75	391	453	1	3	31	29	422	482
	Voghera	72	135	317	421	2	8	87	96	404	517
	Totali	216	446	1.167	1.553	5	25	222	238	1.389	1.791
14	**Sondrio**	77	216	485	575	1	6	26	26	511	601
	LOMBARDIA	1.872	3.240	9.583	12.668	35	157	3.768	3.524	13.351	16.192
15	**Belluno**	29	112	214	331	1	16	76	85	290	416
	Feltre	14	93	192	299	—	—	—	—	192	299
	Pieve di Cadore	22	52	137	178	—	—	—	—	137	178
	Totali	65	257	543	808	1	16	76	85	619	893
16	**Padova**	100	281	855	1.287	5	50	339	374	1.194	1.661
17	**Rovigo**	49	106	422	546	1	3	37	40	459	586
	Adria	12	60	144	238	1	6	47	52	191	290
	Totali	61	166	566	784	2	9	84	92	650	876
18	**Treviso**	70	279	690	1.190	26	121	489	693	1.179	1.883
19	**Udine**	89	527	853	1.301	3	24	179	203	1.032	1.504
	Cividale	21	85	127	213	1	10	29	41	156	254
	Pordenone	29	102	348	502	1	4	47	45	395	547
	Tolmezzo	35	124	246	398	—	—	—	—	246	398
	Totali	174	838	1.574	2.414	5	38	255	289	1.829	2.703

Digitized by Google

Numero d'ordine	PROVINCIE E CIRCONDARI	COMUNI AMMINISTRATI				COMUNI AUTONOMI				TOTALI	
		Comuni	Sedi scolastiche	Maestri	Scuole	Comuni	Sedi scolastiche	Maestri	Scuole	Maestri	Scuole
20	**Venezia**	43	170	525	724	3	20	528	539	1.053	1.263
	Chioggia	4	23	100	131	—	—	—	—	100	131
	Totali	**47**	**193**	**625**	**855**	**3**	**20**	**528**	**539**	**1.153**	**1.394**
21	**Verona**	110	368	970	1 414	3	15	253	268	1.223	1.682
22	**Vicenza**	111	311	849	1.299	8	49	274	332	1.123	1.631
	Asiago	6	29	54	91	2	5	28	34	82	125
	Totali	**117**	**340**	**903**	**1.390**	**10**	**54**	**302**	**366**	**1.205**	**1.756**
	VENETO	**774**	**2.720**	**6.726**	**10 142**	**55**	**323**	**2.326**	**2.706**	**9.052**	**12.848**
23	**Bologna**	39	228	628	1.012	1	58	507	526	1.135	1.538
	Imola	8	47	105	156	1	22	93	133	198	289
	Vergato	12	103	143	278	—	—	—	—	143	278
	Totali	**59**	**379**	**876**	**1.446**	**2**	**80**	**600**	**659**	**1.476**	**2 105**
24	**Ferrara**	10	89	337	442	1	41	227	279	564	721
	Cento	3	10	58	72	1	10	46	48	104	120
	Comacchio	6	29	114	158	—	—	—	—	114	158
	Totali	**19**	**128**	**509**	**672**	**2**	**51**	**273**	**327**	**782**	**999**
25	**Forlì**	8	47	87	132	1	28	111	155	198	287
	Cesena	14	122	261	405	—	—	—	—	261	405
	Rimini	18	111	282	417	—	—	—	—	282	417
	Totali	**40**	**280**	**630**	**954**	**1**	**28**	**111**	**155**	**741**	**1.109**
26	**Modena**	21	113	319	562	1	34	190	250	509	812
	Mirandola	8	40	144	219	1	11	45	53	189	272
	Pavullo	14	149	205	360	—	—	—	—	205	360
	Totali	**43**	**302**	**668**	**1.141**	**2**	**45**	**235**	**303**	**903**	**1.444**
27	**Parma**	26	243	387	564	1	1	138	125	525	689
	Borgo S. Donnino	17	118	296	378	—	—	—	—	296	378
	Borgotaro	7	81	112	185	—	—	—	—	112	185
	Totali	**50**	**442**	**795**	**1.127**	**1**	**1**	**138**	**125**	**933**	**1.252**
28	**Piacenza**	31	214	391	613	1	6	87	87	478	700
	Fiorenzuola	14	96	168	289	1	5	25	31	193	320
	Totali	**45**	**310**	**559**	**902**	**2**	**11**	**112**	**118**	**671**	**1.020**
29	**Ravenna**	3	25	72	104	1	53	188	266	260	370
	Faenza	6	33	77	118	1	33	90	123	167	241
	Lugo	6	28	128	172	1	18	99	109	227	281
	Totali	**15**	**86**	**277**	**394**	**3**	**104**	**377**	**498**	**654**	**892**
30	**Reggio Emilia**	32	237	470	791	1	38	198	244	668	1.035
	Guastalla	11	44	175	244	1	9	32	40	207	284
	Totali	**43**	**281**	**645**	**1.035**	**2**	**47**	**230**	**284**	**875**	**1.319**
	EMILIA	**314**	**2.208**	**4.959**	**7.671**	**15**	**367**	**2.076**	**2.469**	**7.035**	**10.140**

Digitized by Google

Numero d'ordine	PROVINCIE E CIRCONDARI	COMUNI AMMINISTRATI				COMUNI AUTONOMI				TOTALI	
		Comuni	Sedi scolastiche	Maestri	Scuole	Comuni	Sedi scolastiche	Maestri	Scuole	Maestri	Scuole
31	**Arezzo**	39	303	509	731	1	41	85	154	594	885
32	**Firenze**	39	351	714	1.093	1	67	566	614	1 280	1.707
	Pistoia	11	96	130	224	1	69	107	179	237	403
	Rocca S. Casciano	12	78	141	194	—	—	—	—	141	194
	S. Miniato	14	80	185	286	1	20	42	63	227	349
	Totali	76	605	1.170	1.797	3	156	715	856	1.885	2.653
33	**Grosseto**	21	143	327	497	1	12	48	59	375	556
34	**Livorno**	—	—	—	—	1	7	196	236	196	236
	Portoferraio	8	27	87	119	—	—	—	—	87	119
	Totali	8	27	87	119	1	7	196	236	283	355
35	**Lucca**	27	256	538	880	1	52	138	218	676	1.098
36	**Massa Carrara**	12	123	286	387	1	24	78	94	364	481
	Castelnuovo Garfagnana	17	108	144	247	—	—	—	—	144	247
	Pontremoli	6	81	107	172	—	—	—	—	107	172
	Totali	35	312	537	806	1	24	78	94	615	900
37	**Pisa**	26	119	343	572	1	13	159	167	502	739
	Volterra	15	53	225	340	—	—	—	—	225	340
	Totali	41	172	568	912	1	13	159	167	727	1.079
38	**Siena**	20	153	237	432	1	12	77	96	314	528
	Montepulciano	14	63	126	225	1	8	24	32	150	257
	Totali	34	216	363	657	2	20	101	128	464	785
	TOSCANA	281	2.034	4.099	6.899	11	325	1.520	1.912	5.619	8.311
9	**Ancona**	50	343	719	1.051	1	27	155	175	874	1.226
40	**Ascoli Piceno**	28	183	280	447	1	34	71	103	351	550
	Fermo	42	158	313	474	1	21	56	74	369	558
	Totali	70	341	593	921	2	55	127	177	720	1.108
41	**Macerata**	35	275	502	761	1	22	61	92	563	853
	Camerino	22	101	168	266	—	—	—	—	168	266
	Totali	57	376	670	1.027	1	22	61	92	731	1.119
42	**Pesaro**	30	151	364	600	1	18	75	100	439	700
	Urbino	43	309	427	710	—	—	—	—	427	710
	Totali	73	460	791	1.310	1	18	75	100	866	1.410
	MARCHE	250	1.520	2.773	4.309	5	122	418	544	3.191	4 863
43	**Perugia**	28	352	523	923	1	70	164	252	687	1.175
	Foligno	9	134	249	395	—	—	—	—	249	395
	Orvieto	15	83	132	266	—	—	—	—	132	266
	Rieti	56	154	272	457	—	—	—	—	272	457
	Spoleto	18	195	266	410	—	—	—	—	266	410
	Terni	24	117	194	322	1	17	98	125	292	447
	Totali	150	1.035	1.636	2.773	2	87	262	377	1.898	3.150
	UMBRIA	150	1.035	1.636	2.773	2	87	262	377	1.898	3.150

Digitized by Google

Numero d'ordine	PROVINCIE E CIRCONDARI	COMUNI AMMINISTRATI				COMUNI AUTONOMI				TOTALI	
		Comuni	Sedi scolastiche	Maestri	Scuole	Comuni	Sedi scolastiche	Maestri	Scuole	Maestri	Scuole
44	**Roma**	98	131	643	775	1	60	1.534	1.637	2.177	2.412
	Civitavecchia	7	14	96	111	—	—	—	—	96	111
	Frosinone	43	165	449	610	—	—	—	—	449	610
	Velletri	17	32	175	208	1	21	47	70	222	278
	Viterbo	60	99	407	511	1	10	42	55	449	566
	Totali	225	441	1.770	2.215	3	91	1.623	1 762	3.393	3.977
	LAZIO	225	441	1.770	2.215	3	91	1.623	1.762	3.393	3.977
45	**Aquila**	49	151	312	485	1	14	57	57	369	542
	Avezzano	37	106	296	418	—	—	—	—	296	418
	Cittaducale	17	153	194	372	—	—	—	—	194	372
	Sulmona	28	53	233	296	—	—	—	—	233	296
	Totali	131	463	1.035	1.571	1	14	57	57	1.092	1.628
46	**Chieti**	39	132	250	399	1	17	58	77	308	476
	Lanciano	40	149	304	466	—	—	—	—	304	466
	Vasto	40	88	229	324	—	—	—	—	229	324
	Totali	119	369	783	1.189	1	17	58	77	841	1.266
47	**Teramo**	37	241	369	594	1	29	60	92	429	686
	Penne	38	165	290	479	—	—	—	—	290	479
	Totali	75	406	659	1.073	1	29	60	92	719	1.165
	ABRUZZI	325	1.238	2.477	3.833	3	60	175	226	2.652	4 059
48	**Campobasso**	41	73	219	286	1	7	36	42	255	328
	Isernia	58	154	325	493	—	—	—	—	325	493
	Larino	35	40	228	273	—	—	—	—	228	273
	Totali	134	267	772	1.052	1	7	36	42	808	1.094
	MOLISE	134	267	772	1.052	1	7	36	42	808	1.094
49	**Avellino**	65	175	370	581	1	16	51	72	421	653
	Ariano	26	83	193	264	—	—	—	—	193	264
	S. Angelo de' Lomb.	36	121	298	392	—	—	—	—	298	392
	Totali	127	379	861	1.237	1	16	51	72	912	1.309
50	**Benevento**	34	110	198	314	1	13	55	68	253	382
	Cerreto	23	77	162	284	—	—	—	—	162	284
	S. Bartol. in Galdo	16	34	104	127	—	—	—	—	104	127
	Totali	73	221	464	725	1	13	55	68	519	793
51	**Caserta**	69	148	607	773	1	20	79	92	686	865
	Gaeta (Formia)	34	144	376	527	1	1	10	11	386	538
	Nola	22	43	180	237	1	8	31	40	211	277
	Piedimonte d'Alife	23	59	111	191	—	—	—	—	111	
	Sora	40	243	426	709	—	—	—	—	426	
	Totali	188	637	1.700	2.437	3	29	120	143	1.820	2.580
52	**Napoli**	12	57	414	450	1	1	1.756	1.489	2.170	1.939
	Casoria	22	36	422	439	1	3	33	33	455	472
	Castellammare	20	120	423	520	1	11	83	86	506	606
	Pozzuoli	14	59	244	313	1	8	52	54	296	367
	Totali	68	272	1.503	1.722	4	23	1.924	1.662	3.427	3.384

Digitized by Google

Numero d'ordine	PROVINCIE E CIRCONDARI	COMUNI AMMINISTRATI				COMUNI AUTONOMI				TOTALI	
		Comuni	Sedi scolastiche	Maestri	Scuole	Comuni	Sedi scolastiche	Maestri	Scuole	Maestri	Scuole
53	**Salerno**	43	192	487	505	1	25	81	81	568	586
	Campagna	34	77	185	192	—	—	—	—	185	192
	Sala Consilina	27	53	140	143	1	3	12	12	152	155
	Vallo della Lucania	53	128	208	211	—	—	—	—	208	211
	Totali	**157**	**450**	**1.020**	**1.051**	**2**	**28**	**93**	**93**	**1.113**	**1.144**
	CAMPANIA	**613**	**1.959**	**5.548**	**7.172**	**11**	**109**	**2.243**	**2.038**	**7.791**	**9.210**
54	**Bari**	31	72	761	807	1	9	263	263	1.024	1.070
	Altamura	10	19	332	340	—	—	—	—	332	340
	Barletta	10	27	703	703	1	3	88	88	791	791
	Totali	**51**	**118**	**1.796**	**1.850**	**2**	**12**	**351**	**351**	**2.147**	**2.201**
55	**Foggia**	17	27	344	370	1	5	160	143	504	513
	Bovino	10	10	105	116	1	1	15	17	120	133
	S. Severo	24	29	307	334	1	1	81	71	388	405
	Totali	**51**	**66**	**756**	**820**	**3**	**7**	**256**	**231**	**1.012**	**1.051**
56	**Lecce**	43	56	298	354	1	6	83	85	381	439
	Brindisi	15	28	221	249	1	3	64	67	285	316
	Gallipoli	49	75	367	446	—	—	—	—	367	446
	Taranto	26	37	262	294	1	9	162	166	424	460
	Totali	**133**	**196**	**1.148**	**1.343**	**3**	**18**	**309**	**318**	**1.457**	**1.661**
	PUGLIE	**235**	**380**	**3.700**	**4.013**	**8**	**37**	**916**	**900**	**4.616**	**4.913**
57	**Potenza**	44	81	280	331	1	12	38	54	318	385
	Lagonegro	39	87	226	301	—	—	—	—	226	301
	Matera	23	36	253	281	—	—	—	—	253	281
	Melfi	18	29	199	220	1	3	31	35	230	255
	Totali	**124**	**233**	**958**	**1.133**	**2**	**15**	**69**	**89**	**1.027**	**1.222**
	BASILICATA	**124**	**233**	**958**	**1.133**	**2**	**15**	**69**	**89**	**1.207**	**1.222**
58	**Catanzaro**	52	76	219	309	1	13	72	79	291	388
	Cotrone	27	49	185	287	—	—	—	—	185	287
	Monteleone	48	118	286	417	—	—	—	—	286	417
	Nicastro	27	82	231	303	—	—	—	—	231	303
	Totali	**154**	**325**	**921**	**1.316**	**1**	**13**	**72**	**79**	**993**	**1.395**
59	**Cosenza**	61	231	514	765	1	14	53	68	567	833
	Castrovillari	40	75	246	327	1	5	27	30	273	357
	Paola	30	130	254	398	1	8	26	35	280	433
	Rossano	19	36	110	150	1	9	26	34	136	184
	Totali	**150**	**472**	**1.124**	**1.640**	**4**	**36**	**132**	**167**	**1.256**	**1.807**
60	**Reggio Calabria**	33	128	237	359	1	17	120	141	357	500
	Gerace Marina	40	101	275	356	—	—	—	—	275	356
	Palmi	33	60	220	272	1	6	18	25	238	297
	Totali	**106**	**289**	**732**	**987**	**2**	**23**	**138**	**166**	**870**	**1.153**
	CALABRIE	**410**	**1.086**	**2.777**	**3.943**	**7**	**72**	**342**	**412**	**3.119**	**4.355**

Digitized by Google

Numero d'ordine	PROVINCIE E CIRCONDARI	COMUNI AMMINISTRATI				COMUNI AUTONOMI				TOTALI	
		Comuni	Sedi scolastiche	Maestri	Scuole	Comuni	Sedi scolastiche	Maestri	Scuole	Maestri	Scuole
61	**Caltanissetta**	15	23	226	254	1	13	71	84	297	338
	Piazza Armerina	8	14	206	227	—	—	—	—	206	227
	Terranova	5	7	138	154	—	—	—	—	138	154
	Totali	28	44	570	635	1	13	71	84	641	719
62	**Catania**	24	101	248	284	1	45	519	500	767	784
	Acireale	14	117	284	340	—	—	—	—	284	340
	Caltagirone	11	57	166	172	1	17	59	61	225	233
	Nicosia	12	50	167	182	—	—	—	—	167	182
	Totali	61	325	865	978	2	62	578	561	1.443	1.589
63	**Girgenti**	21	27	450	478	1	6	52	54	502	532
	Bivona	13	13	170	181	—	—	—	—	170	181
	Sciacca	6	18	120	126	—	—	—	—	120	126
	Totali	40	58	740	785	1	6	52	54	792	839
64	**Messina**	29	95	240	327	1	68	387	430	627	757
	Castroreale	30	100	262	347	—	—	—	—	262	347
	Mistretta	12	17	120	134	—	—	—	—	120	134
	Patti	28	127	278	390	—	—	—	—	278	390
	Totali	99	339	900	1.198	1	68	387	430	1.287	1.628
65	**Palermo**	34	48	462	590	1	29	647	647	1.109	1.237
	Cefalù	15	30	198	235	1	6	25	38	223	273
	Corleone	9	12	97	109	—	—	—	—	97	109
	Termini Imerese	15	17	161	178	1	1	29	31	190	209
	Totali	73	107	918	1.112	3	36	701	716	1.619	1.828
66	**Siracusa**	9	12	225	230	1	4	78	83	303	313
	Modica	13	38	405	442	—	—	—	—	405	442
	Noto	9	20	202	212	—	—	—	—	202	212
	Totali	31	70	832	884	1	4	78	83	910	967
67	**Trapani**	5	102	245	361	1	24	105	127	350	488
	Alcamo	8	14	189	204	—	—	—	—	189	204
	Mazzara del Vallo	5	34	140	177	1	7	47	54	187	231
	Totali	18	150	574	742	2	31	152	181	720	923
	SICILIA	350	1.093	5.399	6.334	11	220	2.019	2.109	7.418	8.443
68	**Cagliari**	77	77	277	378	1	1	110	112	387	490
	Iglesias	24	24	194	239	—	—	—	—	194	239
	Lanusei	48	48	167	224	—	—	—	—	167	224
	Oristano	106	106	275	386	—	—	—	—	275	386
	Totali	255	277	913	1.227	1	1	110	112	1.023	1.339
69	**Sassari**	23	33	151	192	1	14	111	123	262	315
	Alghero	20	21	124	152	—	—	—	—	124	152
	Nuoro	33	43	185	234	—	—	—	—	185	234
	Ozieri	21	25	130	156	—	—	—	—	130	156
	Tempio	9	44	124	182	—	—	—	—	124	182
	Totali	106	166	714	916	1	14	111	123	825	1.039
	SARDEGNA	361	443	1.627	2.143	2	15	221	235	1.848	2.378
	TOTALI GENERALI	8.090	24.127	64.053	88.286	264	2.602	22.313	23.787	86.366	112.088

Digitized by Google

Prospetto gen. N. 2.

Numero degli obbligati.

Num. d'ordine	REGIONI	Anno 1911		Anno 1921	
		Popolazione	Obbligati	Popolazione	Obbligati
1	Torino	3,424,450	445,159	3,384,811	440,025
2	Ancona	1,093,253	142,129	1,149,672	149,457
3	Genova	1,197,231	155,623	1,310,388	170,350
4	Milano	4,790,473	620,669	5,110,320	664,341
5	Perugia	686,596	89,218	736,771	95,780
6	Aquila	1,430,706	185,991	1,092,899	142,076
7	Bologna	2,681,201	348,417	2,953,150	383,951
8	Campobasso	349,618	45,448	343,638	44,672
9	Venezia	3,527,360	458,594	3,953,474	513,951
10	Roma	1,302,423	169,312	1,519,743	197,566
11	Potenza	474,021	61,620	467,812	60,815
12	Napoli	3,311,990	430,560	3,576,961	465,004
13	Cagliari	852,407	110,812	866,681	112,668
14	Cosenza	1,402,151	182,273	1,503,201	195,416
15	Firenze	2,694,706	350,272	2,830,747	367,997
16	Bari	2,130,151	276,913	2,344,314	304,760
17	Palermo	3,672,258	477,386	4,132,156	537,180

Digitized by Google

Prospetto gen. n. 3.

Numero degli alunni (anni 1921-22).

PROVINCIE E REGIONI	Iscritti	Frequentanti	Promossi
Alessandria	95,622	84,384	58,662
Cuneo	80,459	62,243	45,319
Novara	76,714	69,696	46,437
Torino	123,616	106,974	72,656
PIEMONTE	**376,411**	**323,297**	**223,074**
Genova	122,103	108,658	76,278
Porto Maurizio	13,571	12,184	7,996
LIGURIA	**135,674**	**120,842**	**84,274**
Bergamo	76,554	67,794	44,599
Brescia	90,127	74,778	49,185
Como	77,398	72,266	45,861
Cremona	47,308	41,095	24,904
Mantova	53,012	45,563	27,395
Milano	220,836	205,606	140,607
Pavia	61,202	54,471	35,135
Sondrio	20,184	14,810	9,864
LOMBARDIA	**646,621**	**576,398**	**377,570**
Belluno	36,861	32,854	19,486
Padova	78,098	66,247	41,202
Rovigo	39,873	31,413	18,542
Treviso	88,856	75,006	48,773
Udine	120,415	105,829	67,875
Venezia	67,836	54,937	35,162
Verona	68,451	56,356	37,489
Vicenza	79,055	65,246	41,185
VENETO	**579,445**	**487,890**	**309,714**
Ancona	44,088	37,274	23,459
Ascoli	31,087	25,066	13,996
Macerata	30,688	25,154	14,434
Pesaro	36,952	30,246	18,433
MARCHE	**142,815**	**117,740**	**70,322**
Bologna	82,892	73,265	46,544
Ferrara	46,892	41,351	24,713
Forlì	41,443	35,469	22,491
Modena	57,260	50,390	29,331
Parma	49,423	42,170	25,454
Piacenza	38,166	33,859	21,528
Ravenna	28,218	25,412	17,525
Reggio Emilia	52,694	46,701	26,094
EMILIA	**396,985**	**348,617**	**218,680**
Arezzo	32,528	26,220	16,359
Firenze	101,773	90,025	62,056
Grosseto	17,805	14,920	9,435
Livorno	12,966	10,289	7,228
Lucca	41,334	36,551	21,787
Massa Carrara	34,681	28,098	16,826
Pisa	39,992	34,358	21,892
Siena	23,197	19,427	12,357
TOSCANA	**311,276**	**259,888**	**167,940**

Digitized by Google

PROVINCIE E REGIONI	Iscritti	Frequentanti	Promossi
Perugia	88,283	71,721	41,918
UMBRIA	**88,283**	**71,721**	**41,918**
Roma	143,125	119,744	73,305
LAZIO	**143,125**	**119,744**	**73,305**
Aquila	48,513	37,049	20.060
Chieti	37,276	29,574	16.960
Teramo	32,525	27,345	13.623
ABRUZZI	**118,314**	**93,968**	**50.643**
Campobasso	30,834	23,783	15,716
MOLISE	**30,834**	**23,788**	**15.716**
Avellino	41,245	33,191	20.586
Benevento	22,125	17,641	11.026
Caserta	77,779	61,504	36.519
Napoli	100,185	72.485	50.731
Salerno	48,667	39,450	22,982
CAMPANIA	**290,001**	**224,271**	**141,844**
Bari	92,407	81,151	50.157
Foggia	42,672	33,153	21.243
Lecce	67,158	54,931	35,187
PUGLIE	**202,237**	**169,235**	**106.587**
Potenza	41,595	33,389	20,381
BASILICATA	**41,595**	**33,389**	**20,381**
Catanzaro	39,176	30,537	16,761
Cosenza	41,503	33,001	19,862
Reggio Calabria	. .	. .	. .
CALABRIE	**80,679**	**63,538**	**36,623**
Caltanissetta	35,683	27,802	17.462
Catania	63,356	51,361	34,735
Girgenti	32,799	24,201	14.353
Messina	50,306	40.471	25.266
Palermo	67,088	52,800	33.689
Siracusa	39,287	33,025	20.926
Trapani	33,154	26,731	16 655
SICILIA	**321,673**	**256,391**	**168,086**
Cagliari	47,970	34,380	19,830
Sassari	33,825	25,657	19,867
SARDEGNA	**81,795**	**60,037**	**39,697**

Digitized by Google

Prospetto gen. N. 4.

Scuole affidate ad unico insegnante con media di alunni frequentanti (anno 1919-20).

PROVINCIE E REGIONI	da 1 a 10	da 11 a 15	da 16 a 20	da 21 a 25	Totali	da 26 a 45	da 46 a 60	Totali	da 61 a 70	da 71 a 80	oltre 80	Totali	Totale dei maestri
Alessandria. . .	9	19	58	145	231	983	417	1400	77	36	12	125	1756
Cuneo.	26	64	95	116	301	966	343	1309	78	21	16	115	1725
Novara	46	75	139	151	411	921	336	1257	67	27	9	103	1771
Torino	287	220	235	223	965	727	334	1061	62	22	28	112	2138
PIEMONTE . . .	**368**	**378**	**527**	**635**	**1908**	**3597**	**1430**	**5027**	**284**	**106**	**65**	**455**	**7390**
Genova	9	32	54	53	148	567	234	801	51	40	28	119	1068
Porto Maurizio .	21	56	52	53	182	141	18	159	2	..	..	2	344
LIGURIA . . .	**30**	**88**	**106**	**106**	**330**	**708**	**252**	**960**	**53**	**40**	**28**	**121**	**1412**
Bergamo. . . .	5	15	31	38	89	420	321	741	123	111	97	331	1161
Brescia	11	24	60	67	162	425	454	879	175	76	66	317	1358
Como	4	14	27	37	82	639	439	1078	169	86	74	329	1489
Cremona. . . .	1	4	12	20	37	265	245	510	78	30	23	131	678
Mantova. . . .	2	6	11	27	46	282	249	531	105	74	53	232	809
Milano	..	4	11	31	46	683	780	1463	279	168	259	706	2215
Pavia	28	23	42	40	133	604	305	909	76	38	21	135	1177
Sondrio	10	25	22	39	96	264	95	359	12	8	3	23	478
LOMBARDIA . . .	**61**	**115**	**216**	**299**	**691**	**3582**	**2888**	**6470**	**1017**	**591**	**596**	**2204**	**9365**
Belluno	4	7	17	29	57	181	106	287	48	48	57	153	497
Padova	..	5	11	15	31	187	200	387	86	82	189	357	775
Rovigo	1	6	1	18	26	168	153	321	66	45	55	166	513
Treviso	3	10	7	12	32	121	80	201	67	70	230	367	600
Udine.	5	16	25	37	83	378	376	754	170	146	340	656	1493
Venezia	1	6	2	1	10	680	129	809	42	43	143	228	1047
Verona	2	10	18	46	76	283	299	582	57	61	65	183	841
Vicenza	1	2	13	17	33	76	242	463	105	93	188	386	737
VENETO . . .	**17**	**62**	**94**	**175**	**348**	**2074**	**1585**	**984**	**641**	**588**	**1267**	**2496**	**6503**
Bologna	1	2	6	18	27	285	208	493	116	77	121	314	834
Ferrara	1	5	8	15	29	148	118	266	64	48	69	181	476
Forlì	3	4	15	27	49	202	154	356	60	51	68	179	584
Modena	1	3	5	15	24	158	164	322	74	83	138	295	641
Parma.	1	9	17	28	55	292	251	543	92	46	34	172	770
Piacenza. . . .	..	6	11	8	25	179	190	369	70	51	30	151	545
Ravenna. . . .	..	2	10	11	23	121	66	187	22	19	8	49	259
Reggio Emilia .	4	9	15	17	45	184	178	362	77	55	76	208	615
EMILIA . . .	**11**	**40**	**87**	**139**	**277**	**1569**	**1329**	**2898**	**575**	**430**	**544**	**1549**	**4724**
Arezzo	7	12	19	20	58	204	115	319	44	23	20	87	464
Firenze	4	10	29	32	75	1079	211	1290	101	77	142	320	1685
Grosseto	24	16	25	15	80	123	72	195	15	12	10	37	312
Livorno	4	3	6	7	20	43	13	56	5	2	1	8	84
Lucca	4	1	9	17	31	126	162	288	56	47	76	179	498
Massa Carrara. .	3	8	20	41	72	205	151	356	42	18	23	83	511
Pisa	1	1	9	12	23	176	104	280	73	59	71	203	506
Siena	..	3	15	16	34	126	79	205	33	17	23	73	312
TOSCANA . . .	**47**	**54**	**132**	**160**	**393**	**2082**	**907**	**2989**	**369**	**255**	**396**	**960**	**4872**

Digitized by Google

PROVINCIE E REGIONI	da 1 a 10	da 11 a 15	da 16 a 20	da 21 a 25	Totali	da 26 a 45	da 46 a 60	Totali	da 61 a 70	da 71 a 80	oltre 80	Totali	Totale dei maestri
Perugia	30	79	130	178	417	787	250	1037	103	36	35	174	1628
UMBRIA	**30**	**79**	**130**	**178**	**417**	**787**	**250**	**1037**	**103**	**36**	**35**	**174**	**1628**
Ancona	3	6	32	41	82	205	211	416	53	33	24	110	608
Ascoli	12	37	39	52	140	275	89	364	29	17	5	51	555
Macerata	20	31	46	58	155	349	118	467	27	18	6	51	673
Pesaro	15	35	80	76	206	415	93	508	29	14	14	57	771
MARCHE	**50**	**109**	**197**	**227**	**583**	**1244**	**511**	**1755**	**138**	**82**	**49**	**269**	**2607**
Roma	13	50	77	119	264	838	416	1254	111	47	22	180	1698
LAZIO	**13**	**50**	**77**	**119**	**264**	**838**	**416**	**1254**	**111**	**47**	**22**	**180**	**1698**
Aquila	20	58	96	169	283	446	182	628	49	26	20	95	1006
Chieti	9	20	35	59	123	379	136	515	27	11	11	49	687
Teramo	2	12	14	19	47	365	121	486	46	26	20	92	625
ABRUZZI	**31**	**90**	**145**	**187**	**453**	**1190**	**439**	**1629**	**122**	**63**	**51**	**236**	**2318**
Campobasso	13	23	54	64	154	358	136	494	28	15	13	56	704
MOLISE	**13**	**23**	**54**	**64**	**154**	**358**	**136**	**494**	**28**	**15**	**13**	**56**	**704**
Avellino	12	25	82	105	224	427	112	539	39	15	9	63	826
Benevento	11	23	43	58	135	226	56	285	12	4	3	19	439
Caserta	17	54	165	209	445	841	269	1110	49	23	8	80	1645
Napoli	8	32	102	134	276	1195	163	1358	28	9	4	41	1675
Salerno	29	54	97	116	296	461	155	616	41	22	16	79	981
CAMPANIA	**77**	**188**	**489**	**622**	**1376**	**3150**	**758**	**3908**	**169**	**73**	**40**	**282**	**5506**
Bari	30	40	55	85	210	897	487	1384	20	1	2	23	1617
Foggia	27	83	85	97	292	270	123	393	16	8	11	35	720
Lecce	16	29	55	57	157	458	276	734	57	22	28	107	998
PUGLIE	**73**	**152**	**195**	**239**	**659**	**1625**	**886**	**2511**	**93**	**31**	**41**	**165**	**3335**
Potenza	13	43	65	96	217	450	125	575	30	17	14	61	853
BASILICATA	**13**	**43**	**65**	**96**	**217**	**450**	**125**	**575**	**30**	**17**	**14**	**61**	**853**
Catanzaro	35	73	116	128	352	382	76	458	28	18	11	57	867
Cosenza	29	88	134	164	415	573	114	687	24	11	8	43	1145
Reggio Calabria	20	60	54	75	209	269	104	373	33	20	19	72	654
CALABRIE	**84**	**221**	**304**	**367**	**976**	**1224**	**294**	**1518**	**85**	**49**	**38**	**172**	**2666**
Caltanissetta	12	21	31	39	103	335	140	475	16	2	2	20	598
Catania	18	23	88	51	130	465	182	647	44	13	17	74	851
Messina	16	27	73	90	206	429	132	561	51	20	14	85	852
Palermo	46	59	83	107	295	582	83	665	14	2	..	16	976
Girgenti	25	48	74	75	222	395	122	517	21	..	3	24	763
Siracusa	11	17	26	52	106	404	212	616	34	5	1	40	762
Trapani	4	16	36	41	97	272	134	406	29	8	3	40	543
SICILIA	**182**	**211**	**361**	**455**	**1159**	**2882**	**1005**	**3887**	**209**	**50**	**40**	**299**	**5345**
Cagliari	28	58	82	87	255	382	139	521	29	31	19	79	855
Sassari	26	50	46	77	193	362	101	463	10	5	2	17	673
SARDEGNA	**54**	**108**	**128**	**158**	**448**	**744**	**240**	**984**	**39**	**36**	**21**	**96**	**1528**

Digitized by Google

Prospetto generale N. 5.

Prospetto riassuntivo degli alternamenti di orario (doppio turno) dell'anno scolastico 1919-20.

PROVINCIE E REGIONI	Maestri dei comuni dipendenti dal Consiglio scolastico	Maestri che impartiro-no l'insegnamento con orario alternato nelle scuole				Rapporti percentuali tra i maestri della provincia e quelli delle scuole			
		Riordi-nate	Sdop-piate	Corsi popolari	Totali	Riordi-nate	Sdop-piate	Corsi popolari	Totali
Alessandria	1756	563	28	38	629	32.06	1.59	2.16	35.82
Cuneo	1725	604	28	11	643	35 01	1.62	0.63	37.27
Novara	1771	520	52	30	602	29.36	2.96	1.69	33.99
Torino	2138	618	86	18	722	28.90	4.02	0.84	33.75
PIEMONTE	7390	2305	194	97	2596	31.19	2.62	1.30	35.12
Genova	1068	431	36	29	496	40.35	3.37	2.71	46.44
Porto Maurizio	343	132	2	..	134	38.48	0.58	..	39.06
LIGURIA	1411	563	38	29	630	39.90	2.68	2.05	44.64
Bergamo	1161	405	222	10	637	34.38	19.12	0.86	54.86
Brescia	1358	331	86	26	443	24.37	6.33	1.91	32.62
Como	1489	554	121	13	688	37.20	8.12	0.87	46.20
Cremona	678	186	73	7	266	27.41	10.76	1.03	39.23
Mantova	809	201	185	24	410	24.84	22.86	2.96	50.67
Milano	2215	291	425	44	760	13.13	19.18	1.98	34.31
Pavia	1177	383	76	37	496	32.54	6.45	3.14	42.14
Sondrio	478	105	36	2	143	21 96	7.53	0.41	29.91
LOMBARDIA	9365	2456	1224	163	3843	26.22	13.06	1.74	41.03
Belluno	497	223	148	5	376	44.86	29.77	1.00	75.65
Padova	775	111	325	6	442	14.32	41.92	0.77	57 03
Rovigo	513	69	128	14	211	13.45	24.95	2.72	41.11
Treviso	600	73	319	2	394	12.16	53.16	0.33	58.60
Udine	1493	536	310	29	875	35.90	20.76	1.94	65.66
Venezia	1047	80	142	13	235	7.64	13.56	1.24	22.44
Verona	841	318	80	15	413	37.81	9.51	1.78	49.10
Vicenza	737	296	210	6	512	40.16	28.49	0 81	69.47
VENETO	6503	1706	1662	90	3458	26.23	25.55	1.38	53.17
Bologna	834	318	192	22	532	38.12	23 02	2.63	63.78
Ferrara	476	76	149	28	253	16.06	31.50	5.91	53.48
Forlì	584	220	70	14	304	37.67	11.98	2.39	52.05
Modena	641	275	205	11	491	42.90	31.97	1.71	76.59
Parma	770	497	63	20	580	64.54	8.18	2.59	75.32
Piacenza	545	338	25	6	369	62.01	4.58	1.10	67.70
Ravenna	259	76	24	19	119	29.34	9.22	7.33	45.94
Reggio Emilia	615	162	145	7	314	26.34	23.57	1.13	51.05
EMILIA	4724	1962	873	127	2962	41.53	18.48	2.68	62.70
Arezzo	464	242	24	18	284	52.15	5.17	3.87	61.20
Firenze	1685	378	200	29	607	22.43	11.86	1.72	36.02
Grosseto	312	126	18	10	154	40.33	5.76	3.20	49 35
Livorno	84	27	11	2	40	32.14	13.09	2.38	47.61
Lucca	498	230	88	13	331	46.19	17.67	2.61	66.46
Massa Carrara	511	174	34	5	213	34.05	6.65	0.97	41.68
Pisa	506	194	113	23	330	38.33	22.33	4.54	65.21
Siena	312	122	30	9	161	39.10	9.61	2.88	51.60
TOSCANA	4372	1493	518	109	2120	34.14	11.84	2.49	48.49

Digitized by Google

PROVINCIE E REGIONI	Maestri dei comuni dipendenti dal Consiglio scolastico	Maestri che impartirono l'insegnamento con orario alternato nelle scuole				Rapporti percentuali tra i maestri della provincia e quelli delle scuole			
		Riordinate	Sdoppiate	Corsi popolari	Totali	Riordinate	Sdoppiate	Corsi popolari	Totali
Ancona	608	295	25	21	341	48.51	4.11	3.45	56.08
Ascoli	555	268	18	15	301	48.28	3.27	2.70	54.23
Macerata	673	340	5	24	369	50.52	0.74	3.56	54.82
Pesaro	771	483	36	17	536	62.64	4.66	2.20	69.52
MARCHE	**2607**	**1386**	**84**	**77**	**1547**	**53.16**	**3.22**	**2.95**	**59.34**
Perugia	1628	941	55	55	1051	57.80	3.37	3.37	64.52
UMBRIA	**1628**	**941**	**55**	**55**	**1051**	**57.80**	**3.37**	**3.37**	**64.52**
Roma	1698	300	108	97	505	17.66	6.36	5.71	29.74
LAZIO	**1698**	**300**	**108**	**97**	**505**	**17.66**	**6.36**	**5.71**	**29.74**
Aquila	1006	480	19	25	524	47.71	1.88	2.48	52.08
Chieti	687	354	20	19	393	51.52	2.40	2.76	52.20
Teramo	625	356	18	13	387	56.96	2.88	2.08	61.92
ABRUZZI	**2318**	**1190**	**57**	**57**	**1304**	**51.33**	**2.45**	**2.45**	**56.25**
Campobasso	704	232	24	32	288	32.95	3.40	4.54	40.90
MOLISE	**704**	**232**	**24**	**32**	**288**	**32.95**	**3.40**	**4.54**	**40.90**
Avellino	826	301	57	13	371	36.44	6.90	1.57	44.91
Benevento	439	193	3	12	208	43.96	0.68	2.73	47.38
Caserta	1645	519	104	52	675	31.55	6.32	3 16	41.03
Napoli	1675	161	65	54	280	9.61	3.87	3 22	16.71
Salerno	981	435	34	25	494	44.34	3.46	2.54	50.35
CAMPANIA	**5566**	**1609**	**263**	**156**	**2028**	**28.90**	**4.72**	**2.80**	**36.43**
Bari	1617	66	47	7	120	4.08	2.90	0.43	7.42
Foggia	720	16	35	37	88	2.22	4.86	5.13	12.22
Lecce	998	107	62	26	195	10.72	6.21	2.60	19.53
PUGLIE	**3335**	**189**	**144**	**70**	**403**	**5.66**	**4.31**	**2.09**	**12.08**
Potenza	853	179	45	49	273	20.98	5.27	5.74	32.00
BASILICATA	**853**	**179**	**45**	**49**	**273**	**20.98**	**5.27**	**5.74**	**32.00**
Catanzaro	867	264	60	25	349	30.47	6.92	2.88	40.25
Cosenza	1145	421	63	59	543	36.76	5.50	5 15	47.42
Reggio Calabria	654	270	22	24	316	42.82	3.36	3.67	49.86
CALABRIE	**2666**	**965**	**145**	**108**	**1208**	**35.82**	**5.43**	**4.05**	**45.31**
Caltanissetta	598	14	4	42	60	2.34	0.66	7.02	10.03
Catania	851	79	66	51	196	9.28	7.75	5.99	23.03
Girgenti	763	17	7	57	81	2.24	0.91	7.48	10.64
Messina	852	308	23	21	352	36.15	2.69	2.46	41.31
Palermo	976	50	6	59	115	5.12	0.61	6.04	11.78
Siracusa	762	38	2	52	92	4.98	0.26	6.82	12.07
Trapani	543	134	..	30	164	24.69	..	5.52	30.20
SICILIA	**5345**	**640**	**108**	**312**	**1060**	**11.97**	**2.02**	**5.83**	**19.82**
Cagliari	855	215	143	25	383	25.14	16.72	2.92	44.79
Sassari	673	104	21	29	154	15.46	3.12	4.30	22.88
SARDEGNA	**1528**	**319**	**164**	**54**	**537**	**20.87**	**10.73**	**3.53**	**35.14**

Digitized by Google

Prospetto gen. N. 6.

Prospetto riassuntivo delle scuole ad orario ridotto dell'anno scolastico 1922-23.

PROVINCIE E REGIONI	COMUNI AMMINISTR. DAL C.P.S.				COMUNI AUTONOMI			
	Scuole ad orario ridotto e con proprio insegn. che si avvicendano in		Comuni aventi aule scolastiche in numero min. dei maestri		Scuole ad orario ridotto e con proprio insegn. che si avvicendano in		Comuni aventi aule scolastiche in numero min. dei maestri	
	2 turni di lezioni	3 turni di lezioni	Comuni	Maestri	2 turni di lezioni	3 turni di lezioni	Comuni	Maestri
Alessandria	—	—	5	7	—	—	—	—
Cuneo	—	—	—	—	—	—	—	—
Novara	—	—	—	—	—	—	—	—
Torino	2	—	1	1	—	—	—	—
PIEMONTE	2	—	6	8	—	—	—	—
Genova	81	23	11	51	48	—	4	24
Porto Maurizio	—	—	—	—	—	—	—	—
LIGURIA	81	23	11	51	48	—	4	24
Bergamo	—	1	—	—	—	—	—	—
Brescia	—	—	—	—	—	—	—	—
Como	—	1	—	—	—	—	—	—
Cremona	—	—	—	—	—	—	—	—
Mantova	8	—	3	4	—	—	—	—
Milano	36	—	7	18	10	—	3	5
Pavia	—	—	—	—	—	—	—	—
Sondrio	—	—	—	—	—	—	—	—
LOMBARDIA	44	2	10	22	10	—	3	5
Belluno	—	—	—	—	—	—	—	—
Padova	108	18	40	59	58	—	2	29
Rovigo	12	—	4	6	18	—	2	9
Treviso	6	21	3	3	30	3	8	15
Udine	—	—	—	—	—	—	—	—
Venezia	—	—	—	—	16	—	1	8
Verona	14	12	5	7	16	—	1	11
Vicenza	—	6	—	—	8	—	1	4
VENETO	140	57	52	75	146	3	15	76
Bologna	—	16	—	—	6	—	1	2
Ferrara	—	1	—	—	38	—	1	19
Forlì	—	—	—	—	—	—	1	1
Modena	—	50	—	—	10	1	1	9
Parma	—	—	1	1	—	—	—	—
Piacenza	—	4	—	—	—	—	—	—
Ravenna	—	1	—	—	—	—	—	—
Reggio Emilia	—	19	—	—	—	—	1	3
EMILIA	—	91	1	1	54	1	5	34
Arezzo	2	6	1	1	32	—	1	16
Firenze	—	26	1	1	134	1	2	67
Grosseto	12	—	3	6	—	—	—	—
Livorno	—	—	—	—	21	—	1	10
Lucca	—	42	1	3	22	16	1	11
Massa Carrara	30	3	3	15	—	—	—	—
Pisa	70	—	8	45	45	—	1	45
Siena	—	1	—	—	—	—	—	—
TOSCANA	114	78	17	71	254	17	6	149

Digitized by Google

PROVINCIE E REGIONI	COMUNI AMMINISTR. DAL C.P.S.				COMUNI AUTONOMI			
	Scuole ad orario ridotto e con proprio insegn. che si avvicendano in		Comuni aventi aule scolastiche in numero min. dei maestri		Scuole ad orario ridotto e con proprio insegn. che si avvicendano in		Comuni aventi aule scolastiche in numero min. dei maestri	
	2 turni di lezioni	3 turni di lezioni	Comuni	Maestri	2 turni di lezioni	3 turni di lezioni	Comuni	Maestri
Ancona	6	4	3	3	—	—	—	—
Ascoli	—	—	—	—	—	—	—	—
Macerata	—	2	—	—	—	2	—	—
Pesaro	—	—	1	1	—	—	—	—
MARCHE	6	6	4	4	—	2	—	—
Perugia	—	41	—	—	—	3	1	3
UMBRIA	—	41	—	—	—	3	1	3
Roma	38	—	7	19	446	—	2	223
LAZIO	38	—	7	19	446	—	2	223
Aquila	20	2	7	11	—	—	—	—
Chieti	13	—	1	7	—	—	—	—
Teramo	—	—	—	—	—	—	—	—
ABRUZZI	33	2	8	18	—	—	—	—
Campobasso	4	—	1	2	—	—	—	—
MOLISE	4	—	1	2	—	—	—	—
Avellino	—	4	—	—	—	—	—	—
Benevento	4	—	1	2	2	—	1	1
Caserta	22	—	6	11	—	—	—	—
Napoli	565	—	46	282	559	—	3	280
Salerno	—	—	—	—	8	—	1	6
CAMPANIA	591	4	53	295	569	—	5	287
Bari	465	—	45	465	204	—	2	102
Foggia	118	—	9	59	58	—	3	29
Lecce	112	—	23	56	130	—	3	65
PUGLIE	695	—	77	580	392	—	8	196
Potenza	—	—	—	—	—	—	—	—
BASILICATA	—	—	—	—	—	—	—	—
Catanzaro	52	—	10	26	6	—	1	3
Cosenza	22	—	8	11	8	—	2	4
Reggio Calabria	60	—	11	30	82	—	2	41
CALABRIE	134	—	29	67	96	—	5	48
Caltanissetta	168	—	18	84	16	51	1	42
Catania	144	—	23	72	334	15	2	177
Girgenti	385	30	29	218	34	—	1	17
Messina	88	—	17	44	244	15	1	132
Palermo	240	—	35	120	512	—	2	256
Siracusa	432	—	24	216	10	69	1	51
Trapani	90	—	7	45	92	—	2	46
SICILIA	1,547	30	153	799	1,242	150	10	721
Cagliari	12	—	21	36	108	—	1	54
Sassari	28	—	11	14	54	—	1	27
SARDEGNA	40	—	32	50	162	—	2	81
TOTALI GEN.	3,469	334	461	2,002	3,419	176	66	1,847

Digitized by Google

II.

Relazione statistica sullo stato e la condizione degli asili infantili.

Eccellenza,

Con questo studio ci proponiamo di esaminare lo stato e la condizione degli asili infantili in Italia, quali risultano dai dati statistici raccolti per l'anno 1921-22. Era nostro desiderio di studiare il vario atteggiarsi del fenomeno delle istituzioni prescolastiche in tutto l'ultimo decennio, ma la raccolta di dati, non compiuta sinora con criteri sistematici, poichè mancava un ufficio che vi soprainten-desse organicamente, non è stata sempre completa negli anni anteriori. Ci limiteremo, dunque, a tale riguardo, solo a raffronti schematici, e sintetici, i quali, purtuttavia serviranno a dare utili indicazioni sul numero degli asili negli ultimi anni.

Il lavoro viene diviso nelle seguenti parti, che rappresentano ciascuna un aspetto del fenomeno che si va studiando: 1ª numero degli asili e dei frequentanti e loro distribuzione per regione; 2ª condizione giuridica ed economica degli asili; 3ª funzionamento degli asili; personale dirigente ed insegnante; 4ª attività del Ministero.

Alla relazione si allega un prospetto generale, nel quale per provincie e per regioni sono indicate le notizie statistiche riguardanti gli asili.

È bene tener presente che le notizie statistiche sono date soltanto per le vecchie regioni del Regno, escluse quindi la Venezia Giulia e la Venezia Tridentina, per le quali sono in corso le ricerche.

I. — Numero degli asili e dei frequentanti. Distribuzione per regioni.

Gli asili d'infanzia nell'anno 1921-22 erano 5902, frequentati da 397,610 bambini dai tre ai sei anni. La popolazione del Regno (escluse le nuove provincie) al 31 dicembre 1921 era di 37.276.738 abitanti. La percentuale dei bambini dai tre ai sei anni sulla popolazione totale non è stata determinata con precisione da statistiche esistenti, tuttavia

---

Nota. — Ha particolarmente atteso a queste ricerche il cav uff. dott. Camillo Quercia. Le notizie sull'attività del Ministero a favore degli asili (Capo IV) sono dovute al comm. dott. Carlo Calcagni.

Digitized by Google

l'esperienza suggerisce di poterla determinare approssimativamente a non meno del 7 % della popolazione. Nel nostro paese vi sono adunque oltre 2 milioni e mezzo di bambini in età per frequentare gli asili. Di questi nemmeno un sesto sono iscritti negli istituti prescolastici.

Il numero degli asili e dei frequentanti è, dunque, molto scarso e dall'esame dei dati, che andremo esponendo, si potrà conoscere come diventi addirittura irrisorio e meschino in alcune regioni d'Italia, specie nel Mezzogiorno e nelle Isole.

REGIONE	Numero degli asili	Numero degli alunni inscritti		
		Maschi	Femmine	Totale
Piemonte	1,139	27,588	29,263	56,851
Liguria	225	8,076	8,322	16,398
Lombardia	1,795	58,003	58,381	116,384
Veneto	558	22,650	23,644	46,294
Emilia	381	11,677	11,759	23 436
Toscana	296	8,457	8,955	17,412
Marche	168	4,386	4,227	8,613
Umbria	91	2,453	2,268	4,721
Lazio	192	9,788	9,246	19,034
Abruzzi	106	3,468	3,385	6,853
Molise	25	782	905	1,687
Campania	387	15,860	15,801	31,661
Puglie	136	7,941	8,389	16,330
Basilicata	50	1,688	1,794	3,482
Calabrie	92	3,595	3,724	7,319
Sicilia	169	5,762	6,442	12,204
Sardegna	92	4,239	4,692	8,931
Totali	5,902	196,413	201,197	397,610

Dalla lettura del prospetto chiaramente si deduce che le regioni le quali hanno di gran lunga un maggior numero di asili e di bambini frequentanti sono la Lombardia ed il Piemonte. Segue il Veneto con numero di asili già di molto inferiore, ed in iscala discendente vengono, poi, la Campania, l'Emilia e la Toscana. Ultime nella scala sono la Basilicata ed il Molise.

Ma queste cifre assolute non ci possono dare notizia precisa del fenomeno, poichè, in alcune regioni l'esistenza di un grande capoluogo, come, ad es., Napoli in cui le istituzioni scolastiche sono sempre più fiorenti, attive e numerose che in piccoli centri, può trarci in facile inganno. Una più esatta valutazione dell'entità del fenomeno potremo averla confrontando il numero degli asili con la popolazione in ciascuna regione.

Digitized by Google

Rapporto tra il numero degli asili infantili e la popolazione di ciascuna regione:

REGIONE	Numero asili	Popolazione al 31-12-921	Rapporto tra il numero degli asili e la popolazione
Lombardia	1795	5,110,320	1 asilo per 2,846 abitanti
Piemonte	1139	3,384,811	id. 2,980 id.
Liguria	225	1,310,388	id. 5,823 id.
Marche	168	1,149,672	id. 6,843 id.
Veneto	558	3,953,474	id. 7,085 id.
Emilia	381	2,953,150	id. 7,751 id.
Lazio	192	1,519,743	id. 7,915 id.
Umbria	91	736,771	id. 8,096 id.
Campania	387	3,576,961	id. 9,242 id.
Basilicata	50	467,812	id. 9,356 id.
Sardegna	92	866,681	id 9,420 id.
Toscana	296	2,830,747	id. 9,563 id.
Abruzzi	106	1,092,899	id. 10,310 id.
Molise	25	343,638	id. 13,745 id.
Calabrie	92	1,503,201	id. 16,339 id.
Puglie	136	2,344,314	id. 17,237 id.
Sicilia	169	4,132,156	id. 24,450 id.
Totali	5902	37,276,788	id. 6,315 id.

Nel prospetto si è fatta come una graduatoria delle regioni, cominciando da quelle nelle quali il rapporto tra numero di asili e popolazione è minore.

Troviamo anche questa volta in onore la Lombardia ed il Piemonte che hanno più di un asilo per ogni tre mila abitanti, mentre la Campania e la Toscana che a primo aspetto sembravano aver un numero discreto di asili, vengono classificate rispettivamente al 9° ed al 12° posto. Scarso risulta il numero degli asili nel Veneto in confronto alla popolazione, e certo sul fenomeno non poco ha influito la guerra per l'invasione di alcune provincie di quella regione. Restano sempre ultime le regioni estreme d'Italia: Calabria, Puglie, Sicilia, nelle quali si ha in media un asilo ogni 18 mila abitanti.

Scarsa e poco confortante è ancora la media per tutto il Regno: un asilo per ogni 6315 abitanti.

Alla relazione si allega un diagramma relativo al confronto tra numero degli asili e popolazione (Grafico n. 1).

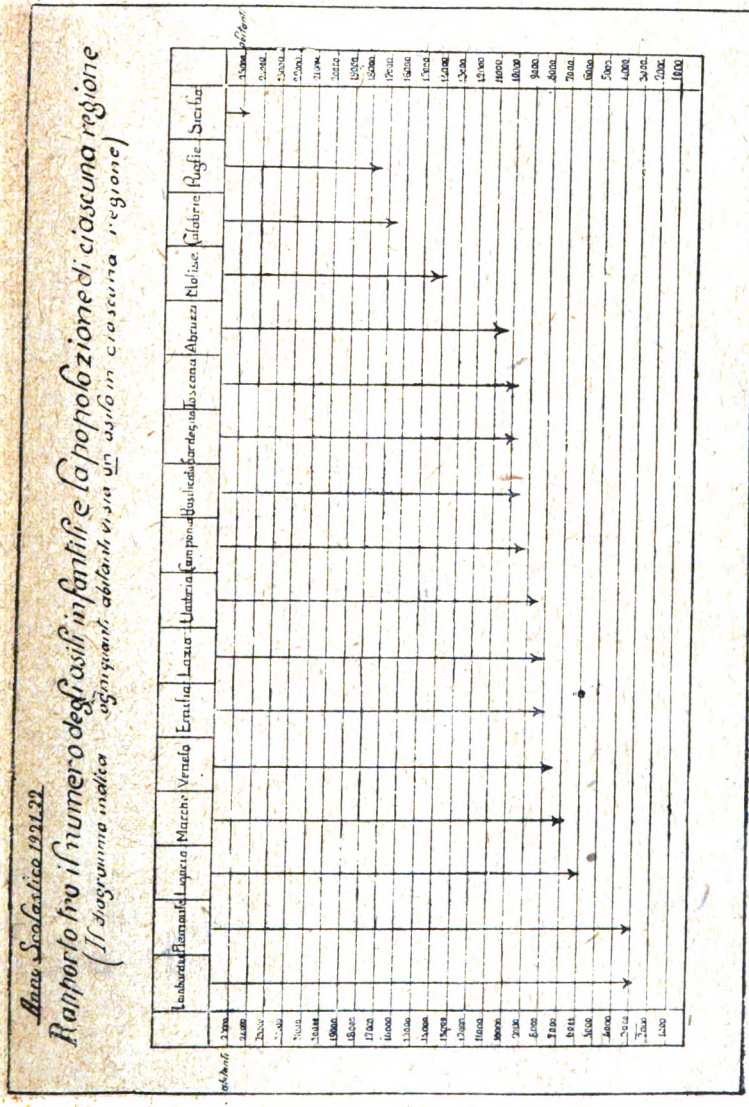
Prima di procedere innanzi in questa nostra disamina è opportuno soffermarci su di una considerazione, la quale ci mostrerà come gli asili in effetti siano in maggior numero di quanto non risulti dai prospetti finora esaminati.

Invero i dati statistici, base di queste ricerche, non si possono considerare sempre omogenei. Difatti nella raccolta dei dati, per il modo stesso come fu predisposta, vien considerato come unità-asilo sia l'ente o associazione sorta per istituire asili, come il singolo e piccolo asilo privato.

Ora bisogna intendersi sulla portata che deve darsi alla parola asilo nelle nostre ricerche. Come in uno studio precedente abbiamo

Digitized by Google

GRAFICO N. 1.



Digitized by Google

definito per scuola l'insieme di alunni appartenenti ad una sezione di classe o ad una classe od anche a più classi, affidati ad un maestro, parimenti per asilo dobbiamo intendere non il singolo ente o la singola associazione che mantenga l'asilo, ma sibbene un gruppo di bambini dai tre ai sei anni appartenenti ad un asilo od anche ad una sezione di asilo, affidati alle cure di una maestra.

Definita in tal modo la figura dell'asilo, è da trarne per conseguenza che gli asili sono molto più numerosi di quanto non sia apparso dalle indagini finora compiute.

Difatti molti degli enti o delle associazioni, che hanno per iscopo l'educazione infantile, non mantengono una sola sezione di asilo con un'unica maestra, ma due o tre sezioni di asilo, talvolta dislocate anche in punti diversi dello stesso comune. Ai fini delle nostre ricerche ciascuna di queste sezioni deve essere considerata come un asilo.

Pur tuttavia è da aggiungere subito che i dati raccolti, che in questa relazione si vanno elaborando, non danno notizia sicura delle sezioni di asilo. Soltanto in via indiretta ed approssimativa ci sarà possibile, perciò, rilevarne il numero, e cioè indagando quale sia il numero delle direttrici e delle maestre che hanno una propria sezione di asilo.

Nel seguente prospetto si dà notizia del numero delle direttrici, delle insegnanti e delle maestre assistenti negli asili. Sommando il numero delle direttrici con insegnamento e delle maestre con propria sezione potremo in certo modo stabilire quale sia il numero delle sezioni di asilo esistenti, e cioè, secondo il concetto espresso, quale sia effettivamente il numero degli asili.

Personale dirigente ed insegnante.

REGIONE	Numero degli asili	Direttrici		Maestre		Totale direttrici e maestre	Totale direttrici e maestre con propria sezione
		con insegnamento	senza insegnamento	insegnanti	assistenti supplenti, ecc.		
Lombardia	1795	743	189	2098	392	3422	2841
Piemonte	1139	689	219	1384	196	2488	2073
Veneto	558	276	42	719	138	1175	995
Campania	387	156	89	533	136	914	689
Emilia	381	199	61	405	50	715	604
Toscana	296	108	85	339	94	626	447
Liguria	225	83	46	349	46	524	432
Lazio	192	111	39	320	59	529	431
Puglie	136	89	34	206	74	405	297
Marche	168	111	37	157	55	360	268
Sicilia	169	74	45	171	52	342	245
Abruzzi	106	87	12	81	21	201	168
Calabria	92	62	10	93	24	189	155
Umbria	91	48	16	104	13	181	152
Sardegna	92	24	30	104	27	185	128
Basilicata	50	42	2	48	9	101	90
Molise	25	18	1	23	8	50	41
Totali	5902	2920	957	7136	1394	12,407	10,056

Digitized by Google

Il numero degli asili esistenti in Italia si può fissare, dunque, in 10.056: numero certo notevolmente maggiore a quello che risultava da una prima indagine, cionondimeno molto scarso in confronto della popolazione.

Una lettura attenta dei prospetti finora riportati porta ad una osservazione di grande rilievo: quasi la metà del numero totale degli asili appartengono a due regioni, la Lombardia ed il Piemonte, la cui popolazione complessivamente rappresenta solo un quinto dell'intera popolazione del Regno. Invece nelle provincie meridionali e nelle isole (otto regioni) con una popolazione complessiva di oltre 15 milioni e mezzo di abitanti, il numero delle sezioni di asilo (1815) non raggiunge nemmeno il quinto del numero totale (10.056).

Ma un'altra indagine ancora è necessaria per conoscere meglio come siano distribuiti gli asili nel territorio.

L'esistenza in alcune regioni di grandi città, le cui amministrazioni, per ragioni ovvie, provvedono con qualche larghezza anche all'educazione infantile, potrebbe condurci a conclusioni inesatte circa la distribuzione e l'esistenza di asili in tutti i comuni della regione. È dunque indispensabile conoscere quali siano i comuni sforniti di asilo e quanti comuni in ciascuna regione abbiano asili, privati o mantenuti da enti o comunali.

Si riporta quindi un prospetto nel quale sono indicati per ogni regione il numero dei comuni forniti di asili ed il numero dei comuni privi di asilo con le percentuali relative.

Numero e percentuale dei comuni forniti di asilo infantile e di quelli che ne sono sforniti.

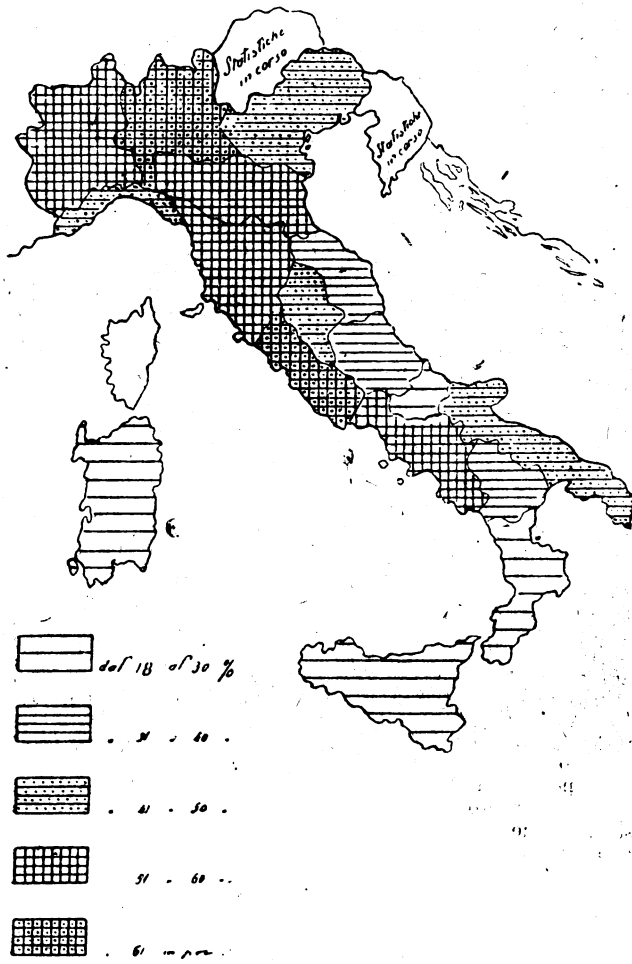
REGIONE	Numero dei comuni di ciascuna regione	Comuni forniti di asili		Comuni sforniti di asilo	
		Numero	Percentuale	Numero	Percentuale
Lombardia	1906	1279	67.2	627	32.8
Lazio	228	146	64.1	82	35.9
Emilia	328	190	57.9	138	42.1
Toscana	234	162	57.5	122	42.5
Piemonte	1488	831	56.0	657	44.0
Campania	620	325	52.7	295	47.3
Puglie	240	118	49.4	122	50.6
Veneto	797	373	46.9	424	53.1
Liguria	305	136	44.6	169	55.4
Umbria	152	67	44.1	85	55.9
Basilicata	125	45	36.6	80	63.4
Marche	251	149	33.8	102	66 2
Abruzzi	326	106	32.5	220	67.5
Sicilia	361	107	29.9	254	70.1
Sardegna	363	76	21.0	287	79 0
Calabria	414	80	19.6	334	80.4
Molise	135	25	18.5	110	81.5
Totali	8323	4421	51.24	4108	40.35

Il maggior numero di comuni, dove esista un asilo, lo troviamo nella Lombardia, nel Lazio, nell'Emilia, nella Toscana, nel Piemonte e nella Campania. In tutte le altre regioni oltre il 50 % di Comuni

Digitized by Google

CARTOGRAMMA N. 1.

Percentuale dei comuni forniti di Asili d'Infanzio



Digitized by Google

non hanno asilo, fino a giungere alle Calabrie, al Molise, nelle quali regioni meno del 20 % dei comuni sono forniti di asilo.

Un cartogramma allegato alla relazione dà conoscenza immediata del fenomeno (vedi cartogramma n. 1).

* * *

Conosciuto il numero degli asili ed il numero dei bambini inscritti, esaminiamo quale sia riguardo alla popolazione di ciascuna regione, in senso assoluto ed in rapporto ad ogni 1000 abitanti.

Numero dei bambini inscritti negli asili infantili

REGIONI	Popolazione al 31 dicembre 1921	Numero dei bambini inscritti negli asili	Numero dei bambini inscritti per ogni 1000 abitanti
Lombardia	5,110,320	116,384	22
Piemonte	3,384,811	56,851	16
Liguria	1,310,388	16,398	12
Veneto	3,953,474	46,294	11
Lazio	1,519,743	19,034	13
Sardegna	866,681	8,931	10
Campania	3,576,961	31,661	8
Basilicata	467,812	3,482	7
Marche	1,149,672	8,613	7
Emilia	2,953,150	23,436	7
Toscana	2,830,747	17,412	6
Umbria	736,771	4,721	6
Puglie	2,344,314	16,330	6
Abruzzi	1,092,899	6,853	6
Molise	343,638	1,687	5
Calabria	1,503,201	7,319	4
Sicilia	4,132,156	12,204	2
Totali	37,276,738	397,610	11

In Lombardia abbiamo, dunque, per ogni 1000 abitanti 22 bambini che frequentano l'asilo, mentre in Sicilia soltanto due fanciulli ogni 1000 abitanti risultano inscritti. La media generale del Regno risulta dell'11 per mille; media in verità molto scarsa quando si pensi che per ogni 1000 abitanti il numero dei bambini dai tre ai sei anni deve aggirarsi intorno a 70.

Un'altra ricerca, che potrebbe essere ricca di indicazioni utili per chi volesse addentrarsi in un esame intimo del problema dell'educazione infantile, è contenuta nel prospetto seguente, nel quale, messa a confronto la popolazione scolastica con il numero delle maestre, si viene a determinare il numero dei bambini affidati in media a ciascuna maestra in ogni regione.

Digitized by Google

Ripartizione del numero dei bambini inscritti negli asili tra le maestre in ciascuna regione.

REGIONI	Numero dei bambini inscritti negli asili	Numero delle maestre	Numero dei bambini affidati in custodia a ciascuna maestra.
Sardegna	8,931	185	48
Puglie	16,330	405	40
Veneto	46,294	1,175	39
Calabrie	7,310	189	38
Sicilia	12,204	342	35
Lombardia	116,384	3,422	34
Basilicata	3,482	101	34
Campania	31,661	914	34
Lazio	19,034	529	33
Abruzzi	6,853	201	33
Emilia	23,436	715	32
Liguria	16,398	524	31
Molise	1,687	50	31
Toscana	17,412	626	27
Umbria	4,721	181	26
Marche	8,613	360	24
Piemonte	56,851	2,488	23
Totali	397,610	12,407	31

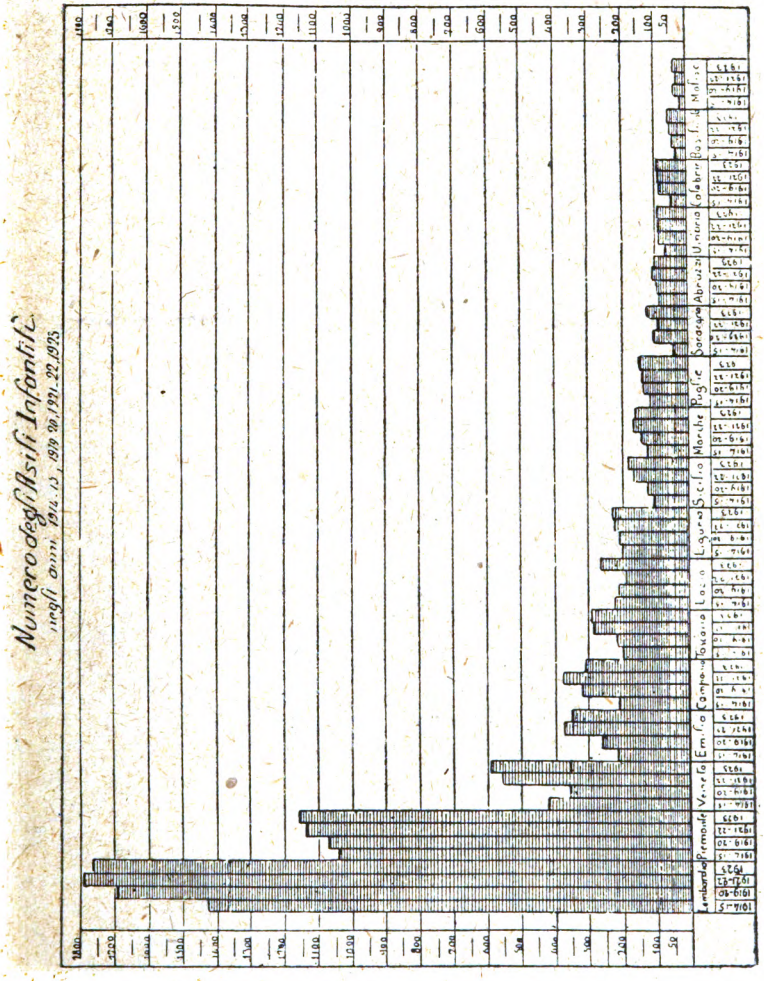
Il prospetto ci insegna che, normalmente, nelle regioni in cui è minore il numero degli asili a ciascuna maestra viene dato in custodia un maggior numero di fanciulli (48 in Sardegna, 40 in Puglie, 38 in Calabria). Il che porta a dedurre che anche nell'Italia meridionale l'asilo risponde ad un bisogno che è sentito dal popolo e non vi esiste una preconcetta ostilità, diremo così, sentimentale alle istituzioni prescolastiche. La scarsità del numero complessivo di inscritti in quelle regioni è data soltanto dalla scarsezza di asili. Ma gli asili esistenti, come abbiamo visto, sono largamente frequentati e ciascuno accoglie un numero di bambini forse anche eccessivo dal punto di vista pedagogico.

Certo il bisogno dell'asilo per l'infanzia si manifesta in modo più intenso nelle regioni ricche di industrie, dove l'esistenza di un gran numero di madri occupate in qualità di operaie, lontane per la maggior parte della giornata da casa, rende indispensabile l'istituzione in numero sufficiente di case, dove i bambini possono essere accolti e curati.

A conclusione di questa prima parte di lavoro ci piace riportare qualche dato sul movimento degli asili infantili dal 1914 ad oggi (vedi anche diagramma allegato n. 2).

Digitized by Google

DIAGRAMMA N. 2.



Digitized by Google

Elenco degli asili infantili.

REGIONI	Anno 1914-1915	Anno 1919-1920	Anno 1921-1922	Anno 1923
Lombardia	1,426	1,697	1,795	1,773
Piemonte	1,037	1,072	1,139	1,154
Veneto	427	357	558	592
Emilia	218	269	381	353
Campania	214	319	387	317
Toscana	206	226	296	298
Lazio	230	210	192	263
Liguria	203	214	225	228
Sicilia	108	128	169	180
Marche	127	145	168	166
Puglie	116	135	136	140
Sardegna	39	106	92	123
Abruzzi	83	96	106	105
Umbria	64	94	91	96
Calabria	39	85	92	93
Basilicata	33	46	50	55
Molise	17	30	25	26
Totali	4,587	5,229	5,902	5,962

È confortante notare come si avveri di anno in anno una notevole progressione nel numero degli asili. Dal 1914-1915 al 1919-1920, cioè in un periodo di cinque anni, si è avuto un aumento di circa 700 asili. Dal 1919-1920 al 1920-1922 l'aumento è anche di circa 700 asili, mentre si tratta di un periodo di tempo molto più breve e di soltanto due anni. Vi è un accrescimento progressivo sempre più intenso che dà molto bene a sperare per l'avvenire e mostra come vi sia un risveglio davvero promettente.

A tale risveglio hanno certo portato non poco contributo alcune grandi associazioni, come l'Associazione per gli interessi del Mezzogiorno, l'Opera nazionale per il Mezzogiorno ed il Comitato per l'istituzione di scuole ed asili nell'Agro romano, ma d'altronde non è da tacere che in questo campo molto hanno giovato singole iniziative private.

In confronto del progressivo aumento degli anni precedenti le cifre riportate per il 1923 (si notano solo 60 nuovi asili) sembrano mostrare che la progressione abbia subito una qualche contrazione. È necessario, perciò, avvertire che le cifre per il 1923 sono state tratte da rilievi rapidi e succinti, compiuti in principio d'anno. I rilievi analitici e sistematici, ancora da compiere per l'anno scolastico 1922-1923, ci daranno sicuramente risultati diversi e migliori. Certo difficoltà finanziarie gravissime hanno reso in questi ultimi tempi meno agevole che non per il passato l'istituzione di nuovi asili, ma il problema dell'educazione infantile è di tale importanza che funzionari, enti, privati, dovranno tutti collaborare alla creazione di nuove case dove i bambini possano non solo essere educati, ma sopratutto possano vivere in un ambiente sano e vengano igienicamente curati.

II. — Condizione giuridica ed economica degli asili.

Gli asili d'infanzia non hanno una propria e tipica configurazione giuridica. I due quinti di quelli esistenti (2225 su 5902) sono eretti in enti morali, hanno cioè un patrimonio proprio con personalità giuridica; altri sono istituiti e mantenuti da comuni o da enti che prin-

Digitized by Google

cipalmente perseguono altre finalità. Infatti 1011 sono mantenuti direttamente da comuni; 401 da congregazioni di carità e 392 da altri enti. I rimanenti 1875 asili hanno carattere assolutamente privato: sono cioè fondati e mantenuti da associazioni o da singoli privati.

Il seguente prospetto ci dà notizia precisa dello stato giuridico attuale degli asili.

REGIONI	Eretti in ente morale	Numero e condizione giuridica degli asili infant. non eretti in ente morale					Totale
		Dipend. da enti morali			Dip. da privati		
		da Comuni	da congreg. di carità	da altri enti	da associaz.	da una sola persona	
Piemonte . . .	712	86	31	75	165	70	1,139
Liguria. . . .	121	12	3	9	64	16	225
Lombardia . .	708	426	197	27	210	227	1,795
Veneto	93	41	8	46	232	138	558
Emilia	90	91	8	18	107	67	381
Toscana . . .	62	19	5	21	135	54	296
Marche	56	51	16	14	12	19	168
Umbria . . .	23	17	11	9	22	9	91
Lazio	29	97	12	14	22	18	192
Abruzzi. . . .	47	15	19	10	8	7	106
Molise	12	1	1	3	7	1	25
Campania . . .	113	93	42	51	39	49	387
Puglie	51	21	19	13	12	20	136
Basilicata . . .	21	6	6	6	5	6	50
Calabria . . .	30	14	3	15	12	18	92
Sicilia	35	15	17	55	28	19	169
Sardegna . . .	22	6	3	6	49	6	92
Totali . . .	2,225	1,011	401	392	1,129	744	5,902

Questa diversità nella natura giuridica dell'istituzione fa sì che gli asili infantili amministrativamente sfuggono ad ogni controllo da parte del Ministero dell'Istruzione.

D'altronde circa l'ordinamento degli asili nel nostro diritto positivo non esistono norme precise e tassative, ma soltanto la norma generica dettata dall'art. 337 del regolamento 6 febbraio 1908, n. 150, in forza della quale Municipi, Enti morali, Associazioni e privati possono aprire istituti di educazione per l'infanzia in locali riconosciuti salubri e convenienti. Il successivo art. 338 stabilisce, poi, che quegli istituti sono sottoposti alla vigilanza del R. Ispettore, il quale degli inconvenienti incontrati nelle sue visite periodiche informa il Provveditore agli studi. Questi, poi, a sua volta, promuove i necessari provvedimenti dalle autorità competenti.

L'azione degli organi scolastici riguardo agli asili d'infanzia deve, adunque, limitarsi ad una ingerenza sul loro funzionamento didattico e sulle loro condizioni igieniche.

La gestione del patrimonio, l'uso delle rendite, la costituzione stessa organica dell'asilo, che pure grande riflesso hanno indubbiamente sull'efficienza didattica stessa dell'asilo, sono sottratte ad ogni ingerenza e ad ogni vigilanza da parte dell'autorità scolastica.

È noto, del resto, che il concetto che il nostro legislatore ha potuto avere degli asili d'infanzia (le poche volte che se ne è occupato) di istituzioni aventi carattere prettamente di assistenza e di beneficenza, è ormai superato ed in contrasto con le moderne vedute pedagogiche, le quali ritengono altrettanto necessarie all'infanzia le

Digitized by Google

istituzioni prescolastiche, quanto le scuole elementari propriamente dette.

Un rapido sguardo alla nostra legislazione ci mostra che all'atto di creare il Ministero dell'Istruzione (Regie Patenti 30-II-1847) gli asili furono lasciati alla dipendenza del Ministero dell'Interno. A pochi anni di distanza col R. D. 21-12-1850, invece di risolvere la questione degli asili, si creò un dualismo permanente, pregiudizievole alla loro vita. Fu stabilito, infatti, che la direzione degli asili fosse attribuita al Ministero della P. I., salvo nel resto la dipendenza di essi dal Ministero dell'Interno, mentre con l'art. 4 del Reg. di pari data si estesero agli asili le disposizioni circa il servizio contabile degli istituti di carità e di beneficenza. Questo dualismo è venuto, poi, ad essere ribadito dall'art. 1 della legge 17 luglio 1890 sulle istituzioni di beneficenza, il quale dispone: « sono istituzioni di beneficenza le opere pie ed ogni altro ente morale che abbia in tutto od in parte per fine di procurare (ai poveri) l'educazione, l'istruzione, ecc. », mentre altre disposizioni (Reg. 1908 ricordato che riproduce norme più antiche) attribuivano al Provveditore ed all'Ispettore la vigilanza didattica degli asili.

Vi è dunque per gli asili d'infanzia una duplice competenza: tecnica del Ministero dell'Istruzione ed amministrativa, nel senso stretto della parola, del Ministero dell'Interno.

Ed a gravi inconvenienti dà luogo questo sdoppiamento tra quella che è l'amministrazione vera e propria degli asili e la loro funzione tecnica; sdoppiamento *a priori* inammissibile, ove si rifletta che non può esservi una buona amministrazione di un istituto, quale che sia il suo scopo, che non garentisca l'adempimento dello scopo stesso e non può garantirsi tale adempimento se chi deve garantirlo non possa a tal fine indirizzare l'amministrazione dell'Istituto.

Chiaro è infatti che la vigilanza tecnica del Ministero dell'Istruzione non può esplicarsi completamente perchè non è possibile determinare dove la vigilanza termina per dar luogo all'azione amministrativa. Di conseguenza essa è destinata ad essere sterile di risultati concreti e positivi.

Un avviamento a risolvere la questione degli asili potrebbe trovarsi nel loro trapasso sotto l'esclusiva sorveglianza, tecnico-amministrativa, del Ministero dell'Istruzione. Trapasso che sarebbe in completa armonia col concetto odierno di asilo, che non va considerato istituzione di beneficenza, ma piuttosto e meglio istituzione di carattere prettamente prescolastico.

Le osservazioni, che si sono venute svolgendo, valgono sopratutto per gli asili con propria personalità giuridica e per quelli dipendenti da congregazioni di carità o da altri enti, vale a dire per i due terzi delle istituzioni prescolastiche esistenti. Ma le stesse considerazioni hanno riflesso sulla vita degli asili privati, che mirano alla trasformazione in enti.

Infatti la loro erezione in enti viene curata attualmente dal Ministero dell'Interno. E se si rifletta che, all'atto della trasformazione, viene fissata la natura stessa dell'istituto e ne viene regolata definitivamente la vita con l'approvazione dello statuto, agevolmente si può concludere con l'affermare come in quel momento più che mai sarebbe necessario l'intervento del Ministero dell'Istruzione, che meglio, per la sua competenza, può fissare i caratteri di istituzioni educative.

Digitized by Google

* * *

Una ricerca sulla consistenza finanziaria degli asili non riesce nè agevole, nè sicura, non soltanto per la diversa loro natura giuridica, ma anche per il lamentato dualismo nell'azione di vigilanza sopra di essi. Molti asili non hanno una gestione a sè, poichè sono istituiti da comuni o da enti che perseguono principalmente altri fini. Non è sempre possibile, perciò, conoscere in che misura gravino sul bilancio dell'ente le spese di personale, di locali, di arredamento, ecc., spesso confuse con le spese per altre istituzioni scolastiche. Lo stesso è a dirsi per asili tenuti da Associazioni, per la massima parte religiose, le quali, poi, è da aggiungere, non poco sono schive dal dare notizie sicure sulle proprie risorse finanziarie.

La ricerca diventa ancora più difficile ed incerta nei riguardi di asili dovuti esclusivamente all'iniziativa di un privato singolo (sono in n. di 744), poichè il più delle volte manca un bilancio od anche la parvenza di un bilancio e non può parlarsi quasi mai di patrimonio destinato all'asilo.

Il fatto stesso, poi, che gli asili enti morali e quelli mantenuti da enti sfuggono ad ogni controllo amministrativo del nostro Ministero, rende sempre mal certe le indagini sulla consistenza patrimoniale, compiute da organi scolastici.

Nonostante questa difficoltà, si è provveduto anche a tale ricerca e si è tentato di integrarla con le notizie circa i contributi che Comuni, Provincie ed altri enti versano a pro dell'educazione infantile.

Nel prospetto seguente sono riportate le notizie raccolte sul bilancio degli asili e sul loro patrimonio. È stato possibile avere il bilancio solamente di 3908 asili sui 5902 esistenti e di soli 2205 si è potuto conoscere il patrimonio. Si aggiunga che le notizie che si riportano debbono ritenersi relativamente attendibili per le difficoltà già notate. Tuttavia la loro conoscenza può riuscire di non poca utilità nell'esame del problema degli asili.

REGIONI	Numero degli asili	Numero asili per i quali è stato accertato il bilancio	Entrata	Uscita	Numero asili per i quali è stato accertato il patrim.	Patrimonio
Piemonte	1139	939	6,621,944	6,539,052	757	46,396,601
Liguria	225	136	2,256,814	1,437,784	92	3,853,592
Lombardia	1795	1039	6,843,919	7,747,306	710	28,665,922
Veneto	558	286	3,239,161	3,509,134	52	6,856,391
Emilia	381	232	2,686,172	2,913,234	117	11,311,846
Toscana	296	144	1,233,444	1,301,740	69	4,388,876
Marche	168	144	1,106,176	1,428,538	55	3 379,408
Umbria	91	73	570,998	578.130	24	640,931
Lazio	192	173	688,425	752.408	35	1.690,185
Abruzzi	106	97	685,164	695,232	38	2,806,628
Molise	25	23	112,155	126,435	8	392,213
Campania	387	198	1,721,018	1,846.721	61	2,927,187
Puglie	136	107	817,276	1,028,022	46	1,705,419
Basilicata	50	48	518,459	519,621	16	710,532
Calabria	92	71	619,160	739,995	31	1,053,087
Sicilia	169	123	1,078,666	1,114,762	51	2,769,480
Sardegna	92	75	512,839	517,188	43	2,231,284
Totali	5902	3908	31,305,790	32,795,302	2205	121,779,582

Digitized by Google

Anche queste cifre ci danno la riprova di quanto già avemmo ragione di osservare sulle condizioni rispettive dell'educazione dell'infanzia nell'Italia meridionale e nella settentrionale. L'ammontare complessivo dei bilanci e del patrimonio degli asili nelle provincie settentrionali è enormemente superiore a quello degli asili meridionali. Basta notare, del resto, che la somma dei bilanci degli asili in Lombardia e Piemonte è di 14 milioni circa su un totale per tutto il Regno di 31 milioni, e che il patrimonio degli asili di quelle regioni ammonta ad oltre 70 milioni di lire, su un totale di 121 milioni per tutto il Regno.

Sarebbe utile e di grande momento mettere a raffronto bilanci e patrimoni di asili in ciascuna regione con il numero degli abitanti, con la popolazione scolastica, ma la molto relativa attendibilità delle notizie incomplete che è stato possibile raccogliere, consigliano a non procedere a ricerche le quali potrebbero portare a risultati lontani dal vero e fallaci.

Ad integrare la conoscenza dello stato economico degli asili di recente si è compiuta un'inchiesta sui contributi versati da Comuni, Provincie ed altri enti agli asili per sovvenzionarli. Dei risultati si dà notizia nel prospetto seguente (vedi diagramma n. 3).

Contributi di Enti per il mantenimento degli asili — Anno 1922-23.

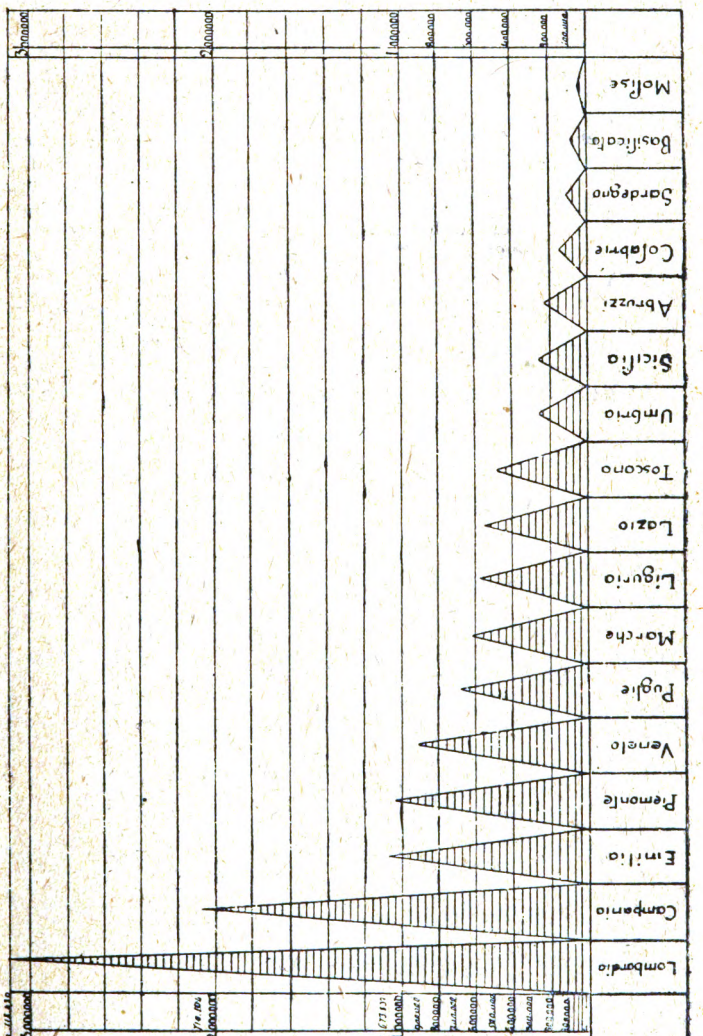
REGIONI	Contributi			Totale
	del Comune	della Provincia	di altri Enti (1)	
Piemonte	1,000,251.10	23,637 —	270,865.53	1,294,753.43
Liguria	530,156 —	7,415 —	36,016 —	575,582 —
Lombardia	2,526,296.88	55,038 —	537,145.49	3,118,480.37
Veneto	876,948 —	9,305.70	56,656.85	942,910.55
Emilia	1,417,139.74	10,580.65	246,112.10	1.673,832.49
Toscana	344,530.05	7,025 —	130,929.30	482,484.35
Marche	445,540.70	88,249.50	97,985.06	631,775.26
Umbria	206,153 —	2,400 —	48,264 —	256.817 —
Lazio	382,141.33	11,789.30	163,323.55	557.254.18
Abruzzi	110,838.14	19,431.35	98,685.82	228.955.31
Molise	19,450 —	2,265 —	11,565.40	33,280.40
Campania	2,298,610.15	139,982 —	271,512.25	2,710,104.40
Puglie	586,038.91	8,956.70	91,975.89	686,971.50
Basilicata	41,480 —	3,000 —	36,983.50	81,463.50
Calabria	106,847.95	11,000 —	33,040 —	150,987 95
Sicilia	143,209.50	40,232.46	63,975.55	247,417.51
Sardegna	82,150	15,050 —	17,200 —	114,400 —
Totali	**11,117,781.45**	**455,457.66**	**2,212,236.09**	**13,785,475.20**

Troviamo ancora una volta che in Lombardia ed in Piemonte gli enti autarchici in special modo premurosamente e con larghezza notevole sovvenzionano gli asili ed in questa loro benefica azione sono coadiuvati anche da altri enti. Notevoli sono i contributi ver-

(1) Nel prospetto sono riportati soltanto i contributi di enti locali, poichè solo per detti contributi gli uffici scolastici fornirono i dati. Non sono compresi, quindi, i sussidi concessi da enti che hanno carattere nazionale o una sfera di attività interregionale, come, ad es., l'Associazione per gli interessi del Mezzogiorno. Il Ministero si riserva di integrare le ricerche con i dati relativi anche a questi ultimi enti.

Digitized by Google

DIAGRAMMA N. 3.



Digitized by Google

sati dagli enti nella regione emiliana. Notevolissimo è il concorso del comune di Napoli a favore degli asili in circa 2 milioni, ma, in proposito, bisogna tener presente che il comune di Napoli oltre a mantenere propri asili, sovvenziona ed aiuta gli asili infantili municipali, che hanno una gestione per sè stante, considerando appunto che essi spiegano un'azione integrativa di quella del comune, si sostituiscono cioè al comune stesso nel mantenimento.

Scarsissimi sono i contributi in Sicilia, Calabrie, Sardegna, Basilicata e Molise.

Queste cifre assolute non ci dànno ancora un indice esatto di quale sia lo sforzo sostenuto dagli enti per soccorrere gli asili, dato che le regioni si differenziano notevolmente per la popolazione e per il numero di asili. Per determinare meglio quello sforzo è necessario, quindi, mettere a raffronto l'entità dei contributi con la popolazione in ciascuna regione. Da tale raffronto si può conoscere quale sia il contributo medio di ciascun abitante in ogni regione a favore degli asili.

Contributo medio per ciascun abitante.

REGIONI	Contributi di Comuni ed altri enti	Popolazione al 31 dicembre 1921	Contributo medio per ciascun abitante
Campania	2,710,104.40	3,576,961	0.76
Lombardia	3,118,480.37	5,110,320	0.61
Emilia	1,673,832.49	2,923,150	0.57
Marche	631,775.26	1,149,672	0.55
Liguria	573,587.—	1,310,388	0.44
Piemonte	1,294,753.43	3,384,811	0.38
Lazio	557,254.18	1,519,743	0.36
Umbria	256,817.—	736,771	0.35
Puglie	686,971.50	2,344,314	0.29
Veneto	942,910.55	3,953,474	0.24
Abruzzi	228,955.31	1,092,899	0.21
Basilicata	81,463.50	467,812	0.18
Toscana	482,484.35	2,830,747	0.17
Sardegna	114,400.—	866,681	0.13
Molise	33,280.40	343,638	0.10
Calabria	150.987.95	1,503,201	0.10
Sicilia	247,417.51	4,132,156	0.06
Totali	13,785,475.20	37,276,738	0.37

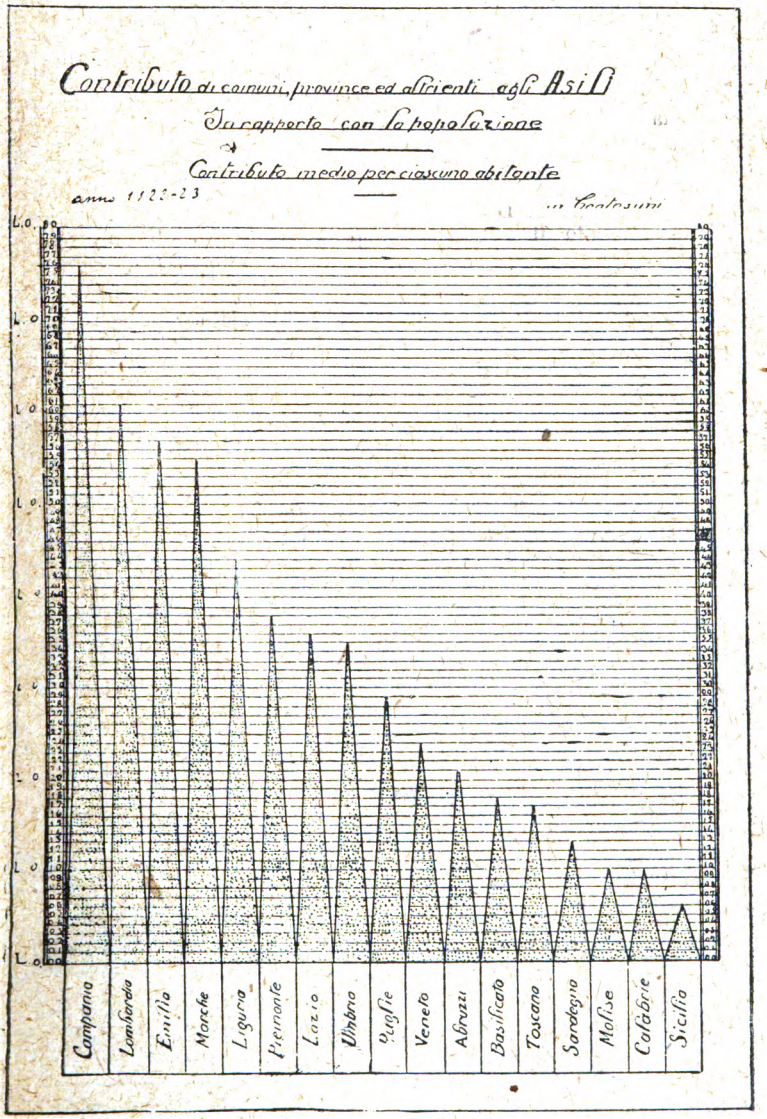
Il contributo varia da un massimo di L. 0.76 per la Campania ad un minimo di L. 0,06 in Sicilia. La media per tutto il Regno è di soli centesimi 37 per abitante. Cifre, in verità molto basse e che ci mostrano che, se pure negli ultimi anni vi è stato un risveglio di energia a favore dell'educazione infantile, si è ancora molto lontani dalla meta (vedi anche diagramma n. 4).

Un'altra ricerca, non meno interessante, si è fatta a proposito dei contributi di cui si va parlando.

Nel prospetto, che segue, quei contributi vengono messi in rapporto col numero dei bambini inscritti negli asili in ogni regione, in modo da determinare per ciascuna regione quale sia il contributo dagli enti versato per ciascun bambino iscritto (vedi diagramma n. 5).

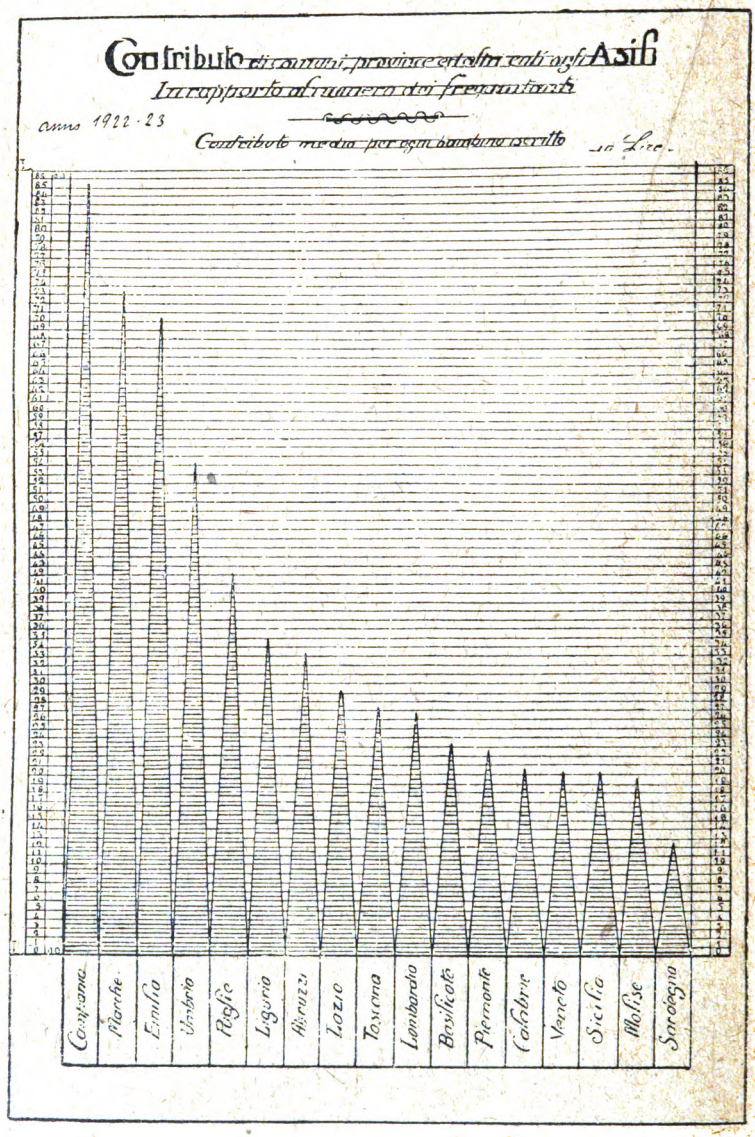
Digitized by Google

DIAGRAMMA N. 4.



Digitized by Google

DIAGRAMMA N. 5.



Digitized by Google

Contributo medio per ogni bambino inscritto.

REGIONI	Contributi di Comuni e Provincie ed altri enti	Numero dei bambini inscritti negli asili	Contributo per ogni bambino inscritto
Campania	2,710,164.40	31661	85.60
Marche	631,775.26	8613	73.35
Emilia	1,673,832.49	23436	71.40
Umbria	256,817.—	4721	54.40
Puglie	686,971.50	16330	42.05
Liguria	573,587.—	16398	35.—
Abruzzi	228,955.31	6853	33.40
Lazio	557,254.18	19034	29.30
Toscana	482,484.35	17412	27.20
Lombardia	3,118,480.37	116384	26.80
Basilicata	81,463.50	3482	23.40
Piemonte	1,294,753.43	56851	22.80
Calabria	150,987.95	7319	20.65
Veneto	942,910.55	46294	20.40
Sicilia	247,417.51	12204	20.30
Molise	33.280.40	1687	19.70
Sardegna	114,400.—	8931	12.80
Totali	13,785,475.20	397610	34.67

Sarebbe stato anche interessante indagare quale sia il costo di ciascun bambino frequentante in ogni singola regione. Sommando la spesa di bilancio degli asili con i contributi degli enti ed i contributi dello Stato, di cui si parlerà in seguito, e dividendo tale somma per il numero degli inscritti, si verrebbe a determinare tale costo. Ma è da tener presente, come già fu detto, che per varie ragioni non è possibile conoscere esattamente la consistenza finanziaria di tutte le istituzioni prescolastiche. Abbiamo visto infatti che per molti asili non è stato possibile fare tale accertamento. Ora con gli elementi che si sono potuti raccogliere, monchi e non sempre di certa attendibilità, la determinazione della spesa per ciascun bambino riuscirebbe incerta ed imprecisa, e le conclusioni ci darebbero cifre molto lontane dalla verità.

In questo studio, che vuole essere solo un primo saggio in materia, ci limiteremo, quindi, alle notizie già riportate.

III. — Funzionamento degli asili

Personale dirigente ed insegnante.

I prospetti, dai quali vengono tratte le notizie che si vanno esponendo, distinguono gli asili infantili in aportiani, froebeliani, case dei bambini e sale di custodia. È da avvertire che i prospetti sono redatti secondo moduli predisposti nell'anno 1912. Per case di bambini non debbono intendersi, perciò, gli asili a metodo Montessori, ma piuttosto quegli asili presso i quali non si segue un vero e proprio metodo pedagogico, ma che, pur tuttavia, per il loro ordinamento sono qualche cosa di meglio di una semplice casa di custodia, che non abbia intento diverso dal sottrarre i bambini dalla

Digitized by Google

strada e trattenerli sotto la guida di persona, se non esperta di educazione infantile, per lo meno idonea a sorvegliarli. Gli asili presso i quali si segue il metodo della Signora Montessori, i quali più propriamente vanno sotto il nome di « Case dei bambini » sono scarsissimi in Italia, e ve ne sono a Milano, a Roma, a Napoli e sparsi qua e là in qualche altro centro (Calabria).

L'esiguità del loro numero è dovuta principalmente alle spese non indifferenti che richiede quel metodo, ma vi influisce anche il fatto che poche sono finora le maestre che quel metodo conoscono bene tanto da poterlo attuare.

REGIONI	Condizione pedagogica degli asili				Totale
	Asili infantili aportiani	Giardini d'infanzia froebeliani	Case dei bambini	Sale di custodia	
Piemonte	668	300	41	130	1,139
Liguria	81	112	—	32	225
Lombardia	527	777	45	446	1,795
Veneto	200	202	16	140	558
Emilia	46	237	10	88	381
Toscana	94	128	7	67	296
Marche	47	95	1	25	168
Umbria	18	63	6	4	91
Lazio	58	80	29	25	192
Abruzzi	16	77	9	4	106
Molise	1	24	—	—	25
Campania	125	228	15	19	387
Puglie	24	93	3	16	136
Basilicata	10	33	—	7	50
Calabria	20	52	8	12	92
Sicilia	38	104	8	19	169
Sardegna	53	30	4	5	92
Totali	2,026	2,635	202	1,039	5,902

Sul numero totale degli asili parecchi (1039) sono ancora delle modeste case di custodia. Il metodo froebeliano è applicato in 2635 asili e quello aportiano in 2026, ma non va taciuto che in molti casi più che di metodo froebeliano è da parlarsi di metodo misto, poichè le teorie educative del Froebel vi sono attuate con opportuni temperamenti.

Di grande rilievo è ricercare, poi, la condizione di ammissibilità dei bambini agli asili, e cioè se si tratti di istituzione interamente gratuita per tutti i bambini o gratuita per i soli bambini poveri o a pagamento per tutti.

In prevalenza si segue il criterio di far pagare soltanto i bambini agiati, tranne che per il Lazio e l'Umbria, dove sono in maggior numero gli asili interamente gratuiti. È interessante ad ogni modo indagare quale sia la percentuale per regione degli asili gratuiti per tutti.

Digitized by Google

REGIONI	Num. di asili	Condizione di ammissione dei bambini			Percentuale degli asili gratuiti per tutti i bambini
		a pagamento		gratuita per tutti	
		per tutti i bambini	per i soli bambini agiati		
Piemonte	1139	263	543	333	29
Liguria	225	47	142	36	16
Lombardia	1795	652	557	586	33
Veneto	558	84	381	93	17
Emilia	381	55	176	150	39
Toscana	296	39	118	139	47
Marche	168	16	85	67	40
Umbria	91	9	33	49	54
Lazio	192	17	48	127	66
Abruzzi	106	3	53	50	47
Molise	25	5	19	1	4
Campania	387	55	152	180	47
Puglie	136	15	66	55	40
Basilicata	50	4	30	16	32
Calabria	92	7	51	34	37
Sicilia	169	24	85	60	35
Sardegna	92	3	70	19	21
Totali	5902	1298	2609	1995	34

L'esame delle cifre riportate mostra come la percentuale degli asili gratuiti sia molto maggiore nelle regioni meno ricche (Lazio, Umbria, Abruzzi, Campania, Calabria e Sicilia, dal 66 % al 35 %), mentre si mantiene bassa in regioni più ricche, quali il Piemonte e la Lombardia, ed è bassissima in Liguria e nel Veneto (16 e 17 %). Il fenomeno si spiega facilmente, quando si pensi che nelle regioni meno agiate la frequenza agli asili, che già abbiamo visto scarsa, non può essere disgiunta dalla forma più benefica.

Si dà notizia nel prospetto che segue degli asili, presso i quali vien data la refezione, distinguendo se si tratta di refezione gratuita od a pagamento.

REGIONI	Numero degli asili	Refezione			Totale asili con refezione	Totale asili senza refezione	Percentuale asili senza refezione
		gratuita per tutti	gratuita pei poveri	a pagamento per tutti			
Piemonte	1,139	208	556	221	985	154	14
Liguria	225	28	102	25	155	70	31
Lombardia	1,795	240	418	257	915	880	49
Veneto	558	45	133	14	192	366	66
Emilia	381	83	150	9	242	139	36
Toscana	296	68	58	7	133	163	55
Marche	168	55	78	6	139	29	17
Umbria	91	39	23	2	64	27	30
Lazio	192	44	36	3	83	109	57
Abruzzi	106	18	46	—	64	42	40
Molise	25	1	5	—	6	19	76
Campania	387	108	59	6	173	214	55
Puglie	136	20	28	3	61	75	55
Basilicata	50	5	16	—	21	29	58
Calabria	92	22	24	1	47	45	49
Sicilia	169	24	33	1	58	111	66
Sardegna	92	14	33	—	47	45	49
Totali	5,902	1,022	1,808	555	3,385	2,517	43

Digitized by Google

Le cifre variano molto da regione e regione, nè le percentuali per regioni degli asili presso i quali venga distribuita gratuitamente la refezione sono tali da poterne trarre sicure conclusioni. Troviamo alte percentuali di asili senza refezione in regioni diversissime per condizioni di ricchezza e di clima (p. es.: Veneto 66 % e Basilicata 58 %).

Molte e varie circostanze debbono influire sulla possibilità di distribuire gratuitamente la refezione, nè riesce agevole considerarle tutte e discriminarle.

Sul funzionamento degli asili e sulla loro efficacia didattica ed educativa grande influenza ha la capacità e la preparazione delle maestre preposte agli asili stessi.

Ora tra le persone chiamate a dirigere asili sono in numero scarsissimo quelle fornite dello speciale diploma di maestra giardiniera, come scarse sono anche quelle fornite del diploma di abilitazione all'insegnamento elementare, mentre sono in enorme prevalenza quelle sfornite di ogni titolo di abilitazione, come risulta dal prospetto seguente (vedi diagramma n. 6).

REGIONI	Numero delle direttrici e maestre	Titoli di studio delle direttrici e maestre			Percentuale delle maestre senza titolo	Percentuale delle maestre fornite di diploma di giardiniera
		Diploma di maestra giardiniera	Diploma di maestra elementare o licenza normale	Senza titolo		
Piemonte	2,488	250	364	1,874	76	10
Liguria	524	82	101	341	65	16
Lombardia	3,422	667	318	2,437	71	14
Veneto	1,175	232	145	798	68	19
Emilia	715	183	114	418	58	26
Toscana	626	84	122	420	67	13
Marche	360	96	70	194	54	27
Umbria	181	45	22	114	63	25
Lazio	529	241	30	258	49	46
Abruzzi	201	51	36	114	56	25
Campania	914	202	218	494	54	22
Puglie	405	76	68	261	64	19
Basilicata	101	23	27	51	50	23
Calabria	189	61	24	104	55	32
Sicilia	342	78	141	123	36	23
Sardegna	185	11	27	147	79	6
Molise	50	9	10	31	62	18
Totali	12,407	2,891	1,837	8,179	66	19

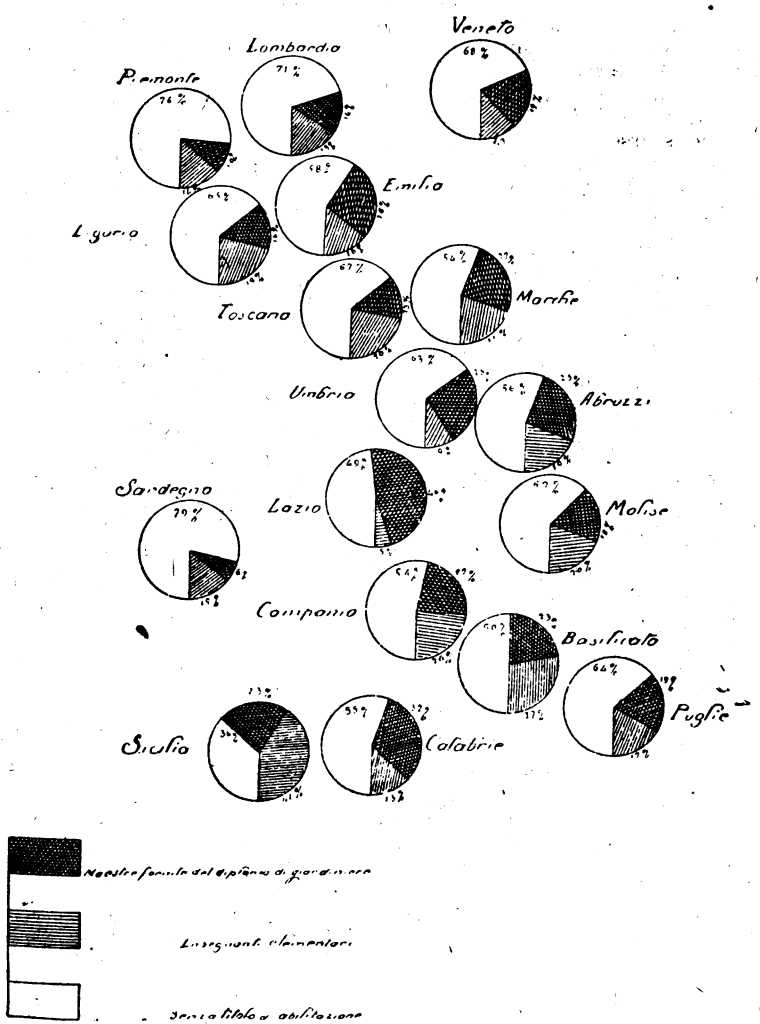
È impressionante la percentuale media (66 %) per tutto il Paese di maestre, preposte ad asili, sfornite di abilitazione. È da rilevare poi, che nelle regioni, come la Lombardia, il Piemonte, la Liguria ed il Veneto, dove più numerosi sono gli asili, maggiore è anche la percentuale delle maestre senza titolo.

Questo fenomeno trova la sua ragione di essere principalmente nel fatto che le maestre giardiniere, tranne quelle dei centri più importanti, equiparate nello stipendio alle insegnanti elementari, sono di solito male retribuite e talvolta pagate in misura irrisoria. Alcuni asili corrispondono alle maestre soltanto 500 lire annue.

Digitized by Google

DIAGRAMMA N. 6.

Percentuale Direttrici e Maestre di Asili Infantili forniti e sprovviste del titolo di abilitazione



Digitized by Google

Il trattamento economico per solito assai modesto fatto alle maestre di asilo e la precarietà stessa della loro condizione giuridica rende poco agevole trovare persone idonee, pronte ad assumere l'ufficio di maestra giardiniera.

Occorre quindi ricorrere ad un personale impreparato ad una funzione tanto delicata con grave danno dell'efficienza stessa educativa degli asili.

A tale riguardo non è inutile esaminare quante tra le maestre preposte agli asili siano laiche e quante appartengano ad associazioni religiose. Infatti le suore, che trovano nella comunità più agevoli condizioni di vita e che, è da riconoscere, si contentano anche di un basso tenore di vita, possono essere attratte più facilmente ad accettare una retribuzione, che non potrebbe assicurare ad una laica nemmeno il minimo indispensabile per vivere.

REGIONI	Personale dirigente ed insegnante			Percentuale delle maestre appartenenti ad associazioni religiose
	Totale delle direttrici e maestre	Condizioni delle direttrici e maestre		
		laiche	appartenenti ad associazioni religiose	
Piemonte	2,488	451	2,037	82
Liguria	524	180	344	66
Lombardia	3,422	1,401	2,021	59
Veneto	1,175	222	953	81
Emilia	715	414	301	42
Toscana	626	263	363	58
Marche	360	207	153	43
Umbria	181	77	104	57
Lazio	529	268	261	49
Abruzzi	201	86	115	57
Molise	50	26	24	48
Campania	914	475	439	48
Puglie	405	179	226	56
Basilicata	101	41	60	59
Calabria	189	68	121	64
Sicilia	342	226	116	34
Sardegna	185	58	127	69
Totali	12,407	4,642	7,765	63

Negli asili sono, adunque, in prevalenza le maestre e direttrici appartenenti ad associazioni religiose e va rilevato che nelle regioni, dove la percentuale delle maestre senza titolo è maggiore, anche più alta è la percentuale delle maestre non laiche. Ciò porterebbe a concludere che la maggior parte delle religiose sono sfornite del titolo necessario.

Certo, non è da tacere che, pur tenendo presente questa condizione di fatto, gli ordini religiosi sono da riconoscere, come benemeriti dell'educazione infantile, poichè moltissimi tra di essi hanno istituito asili.

Grande lode deve essere tributata, poi, alle suore che con vero spirito di sacrifizio, con retribuzione meschina accettano un ufficio delicato e gravoso spesse volte anche presso asili istituiti da laici o dagli stessi comuni.

Digitized by Google

* * *

Invero non è a dire che manchino persone fornite del titolo di maestra giardiniera, ma piuttosto che esse non siano attratte a dirigere asili infantili per le esposte ragioni prevalentemente di carattere economico.

I numerosi corsi estivi che ogni anno vengono tenuti tra le insegnanti elementari per il rilascio del diploma di maestra giardiniera; i trenta corsi froebeliani istituiti presso le scuole normali; le tre scuole magistrali pratiche per educatrici dell'infanzia di Milano, Fossombrone e Marcianise creano annualmente un numero di maestre giardiniere più che sufficiente ai bisogni. Ma nella maggior parte dei casi si tratta di persone che mirano a conseguire il titolo non per ottenere la nomina in un asilo, ma per avere nei concorsi magistrali qualche voto in più.

Le abilitate all'insegnamento elementare, fornite anche del titolo di maestra giardiniera, preferiscono insegnare nelle scuole per garantirsi uno stato economico e giuridico. Tranne che per gli asili dei grandi comuni, i quali — come si è detto — dànno buoni stipendi e garanzie di stabilità, e per qualche altra rara istituzione, che sia in grado di trattare bene il proprio personale, generalmente non si trovano persone abilitate disposte ad assumere servizio negli asili, onde sorge molte volte la necessità di dover ricorrere a personale tecnicamente impreparato.

L'art. 337 del regolamento 6 febbraio 1908, n. 150, dispone, è vero, che le persone preposte agli asili debbano possedere i titoli legali, ma la disposizione è rimasta lettera morta per l'impossibilità materiale di attuarla.

D'altronde anche se, migliorate le condizioni del personale degli asili, venissero meno le ragioni economiche, che attualmente sconsigliano il personale abilitato dall'assumere servizio negli asili, è da ritenere che forse gli asili sarebbero ancora disertati dalle abilitate. Infatti, allo stato attuale della legislazione, non si può conseguire il diploma di maestra giardiniera se non possedendo già l'altro di maestra elementare. Ora chi è fornito dei due diplomi, preferirà, di regola, insegnare nelle scuole, che aprono una migliore e più agevole carriera per possibili spostamenti di sede e per altre numerose garenzie, le quali per gli asili, costituiti per lo più ciascuno come entità per sè stante, sono molto al di là da venire.

Si aggiunga che per la preparazione della maestra giardiniera non possono considerarsi efficaci gli attuali corsi estivi e gli attuali corsi froebeliani, che nel giro di pochi mesi, con piccoli organismi improvvisati, dovrebbero trasformare le diplomate delle scuole normali in provette giardiniere.

Al fine di creare personale idoneo, che non si possa indirizzare ad altra professione e che sia avviato con studi ed esercitazioni organiche a dirigere un asilo, occorre istituire speciali scuole che tendano al solo fine di preparare le maestre di asilo. Un primo nucleo di tali organismi lo troviamo nelle scuole magistrali pratiche per educatrici di infanzia, delle quali già si è fatto cenno, sorte in forza del regolamento 14 maggio 1916, ma queste scuole, che derivano la loro vita da speciali convenzioni tra Ministero ed enti locali, vanno riformate interamente nell'ordinamento, nei programmi, negli orari, nei fini stessi perchè possano dare buoni frutti. Così come attual-

Digitized by Google

mente sono costituite rappresentano soltanto un tentativo ed un esperimento. Esperimento e tentativo, che, nonostante le manchevolezze notate, pure qualche risultato apprezzabile hanno dato, sopratutto perchè hanno reso possibile a parecchie giovanette, già in servizio presso gli asili, il conseguimento di un grado specifico di istruzione e di un titolo che le ha rese idonee a ricoprire il proprio ufficio.

IV. — Attività del Ministero rispetto agli asili infantili.

Le istituzioni prescolastiche, come abbiamo visto, restano del tutto fuori dell'orbita di competenza del Ministero dell'Istruzione per quanto si attiene al loro organismo amministrativo.

L'attività del Ministero in questo campo è, perciò, limitata ad una sorveglianza tecnico-pedagogica ed a un'opera di incoraggiamento e di aiuto, che si manifesta principalmente sotto forma di concessione di sussidi. Della sorveglianza didattica, esercitata per mezzo dei RR. Provveditori agli studi e degli Ispettori scolastici e che molto maggiore impulso potrà ormai avere con la istituzione in corso di duemila direttori didattici, non è il caso di discorrere in questa esposizione che mira sopratutto a dare notizia obbiettiva dell'attuale stato di fatto degli asili.

Si dà invece qui larga notizia dell'attività svolta dal Ministero negli anni 1921-22 e 1922-23 per sussidiare le istituzioni prescolastiche.

È da premettere che dopo la legge 15 luglio 1906 nel bilancio erano inscritti due distinti capitoli per assegni e sussidi ad asili: l'uno di carattere generale destinato agli asili in genere, l'altro di carattere particolare destinato agli asili delle provincie meridionali, centrali e delle Isole, esclusi i capoluoghi di provincia.

La concessione di sussidi sul capitolo di carattere generale (fondo comune) veniva deliberata su parere della Commissione istituita dall'art. 290 del regolamento 6 febbraio 1908, n. 150, mentre la concessione di sussidi sul capitolo particolare (fondo per il Mezzogiorno, ecc.) veniva decisa su parere della speciale Commissione del Mezzogiorno, istituita dalla legge 1906.

È da avvertire che questa ultima Commissione fu soppressa con decreto dell'11 gennaio 1923, n. 147, essendo venuto meno, per ragioni che sarebbe troppo lungo esporre, il principale scopo della sua esistenza.

Il numero degli asili sussidiati sui due fondi distinti e la percentuale degli asili sussidiati per il 1921-22 sono indicati nel prospetto che segue.

Digitized by Google

Numero e percentuale degli asili sussidiati dal Ministero della Pubblica Istruzione. Esercizio 1921-22.

REGIONI	Numero asili esistenti	Numero asili sussidiati			Percentuale asili sussidiati
		Fondo comune	Fondo Mezzogiorno	Totale	
Piemonte	1139	236	—	236	20.8
Liguria	225	88	—	88	39.1
Lombardia	1795	309	—	309	17.3
Veneto	558	268	—	268	48.0
Emilia	381	203	—	203	53.2
Toscana	296	105	7	112	37.8
Marche	168	7	113	120	71.4
Umbria	91	5	68	73	80.2
Lazio	192	19	105	124	64.5
Abruzzi	106	3	71	74	69.0
Molise	25	1	23	24	96.0
Campania	387	31	213	244	63.0
Puglie	136	9	73	82	60.2
Basilicata	50	1	39	40	80.0
Calabria	92	10	62	72	78.2
Sicilia	169	25	82	107	63.3
Sardegna	92	13	57	70	77.1
Totali	5902	1333	913	2246	38.05

Percentuali notevolmente più alte di asili sussidiati si hanno per le regioni meridionali, poichè appunto a beneficio di tali regioni la legge 1906 aveva istituito un fondo speciale con l'intento di favorire l'istituzione di nuovi asili e di aiutare quelli esistenti.

Nel determinare quali asili dovessero ottenere sussidi si tenne conto delle loro condizioni finanziarie, dei loro speciali bisogni, dell'importanza e dell'efficienza dell'istituzione secondo proposte motivate pervenute dagli Uffici scolastici.

In media, soltanto il 38 per cento degli asili vennero riconosicuti meritevoli del sussidio.

Esaminati quanti furono gli asili sussidiati nel 1921-22, è da conoscere l'entità delle somme erogate per ciascuna regione. Si sono, perciò, preparati due prospetti dai quali non soltanto risulta l'entità di quelle somme, ma risulta altresì, raffrontando prima la popolazione di ciascuna regione e poi il numero dei bambini inscritti con le somme erogate, la somma media di sussidio concessa per ogni 100 abitanti e la somma media di sussidio concessa per ogni bambino inscritto.

Digitized by Google

Sussidi agli asili inf. sul fondo comune e sul fondo del Mezzogiorno. Somma concessa per ogni 100 abitanti. Anno scolastico 1921-22.

REGIONI	Somme concesse		Totale	Popolazione al 31 dicembre 1921	Somma concessa per ogni 100 abitanti
	sul fondo comune	sul fondo Mezzogiorno			
Molise	2,000	17,110	19,110	343,638	5.50
Campania	63,500	120,573	184,073	3,576,961	5.14
Abruzzi	6,500	48,060	54,560	1,092,899	4.90
Marche	11,500	45,803	57,003	1,149,672	4.98
Sardegna	8,500	34,700	43,200	866,681	4.98
Basilicata	1,806	17,335	19,135	467,812	4.09
Calabria	11,500	42,742	54,232	1,503,201	3.60
Lazio	15,000	36,272	51,272	1,519,743	3.37
Umbria	1,500	22,184	23,684	736,771	3.21
Puglie	11,500	57,872	69,372	2,344,314	2.95
Sicilia	23,000	74,092	97,092	4,132,156	2.34
Veneto	86,500	—	86,500	3,953,474	2.18
Lombardia	99,800	—	99,800	5,110,320	1.95
Toscana	51,350	3,426	54,776	2,830,747	1.93
Emilia	50,810	—	50,810	2,953,150	1.72
Piemonte	55,600	—	55,600	3,384,811	1.64
Liguria	16,000	—	16,000	1,315,388	1.22
Totali	516,360	520,159	1,036,519	37,276,738	2.78

Somma media concessa per sussidio ad ogni bambino inscritto negli asili infantili. Anno scolastico 1921-22.

REGIONI	Numero dei bambini inscritti negli asili infantili			Somme concesse per sussidio	Somma concessa in media per ogni bambino
	Maschi	Femmine	Totale		
Molise	782	905	1,687	19,110	11.32
Abruzzi	3,468	3,385	6,853	54,560	7.96
Sicilia	5,762	6,442	12,204	97,092	7.95
Calabria	3,595	3,724	7,319	54,232	7.40
Marche	4,386	4,227	8,613	57,003	6.65
Campania	15,860	15,801	31,661	184,073	5.81
Basilicata	1,688	1,794	3,482	19,135	5.49
Umbria	2,453	2,268	4,721	23,684	5.00
Sardegna	4,239	4,692	8,931	43,200	4.83
Puglie	7,941	8,389	16,330	69,372	4.24
Toscana	8,457	8,955	17,412	54,776	3.14
Lazio	9,788	9,245	19,034	51,272	2.69
Emilia	11,677	11,759	23,436	50,810	2.16
Veneto	22,650	23,644	46,294	86,500	1.87
Piemonte	27,588	29,263	56,851	55,600	0.97
Liguria	8,076	8,322	16,398	16,000	0.97
Lombardia	58,003	58,381	116,384	99,800	0.85
Totali	196,413	201,197	397,610	1,036,519	2.60

Digitized by Google

In questi ultimi prospetti è stata fatta una graduatoria delle regioni, incominciando da quelle per le quali fu più larga la concessione di sussidi (vedi anche diagramma n. 7 e 8).

La legge 1906 favoriva in modo speciale le regioni meridionali e le isole, perciò per tali regioni si notano concessioni più larghe.

Dal confronto del numero degli asili sussidiati con le somme concesse per ogni regione risulta chiaro come normalmente i sussidi per ciascun asilo non raggiunsero cifre elevate, per lo scopo di aiutare ed incoraggiare il maggior numero di istituzioni segnalate dai RR. Provveditori.

Questi criteri di distribuzione, seguiti per l'esercizio 1921-22, si è ritenuto opportuno mutarli, nel disporre dei fondi per il 1922-23.

I fondi dei quali il Ministero poteva disporre per sussidiare gli asili infantili nell'esercizio finanziario 1922-23 erano distinti come appresso:

1. Fondo comune per tutte le provincie d'Italia L. 700,000
2. Fondo per determinate provincie esclusi i capoluoghi:
   - *a*) Italia meridionale ed insulare . . . » 420,000
   - *b*) Italia centrale . . . . . » 60,000

In totale L. 1,180,000

Date però le condizioni generali del bilancio durante l'esercizio i fondi furono ridotti nella seguente misura:

- *a*) Fondo comune . . . . . L. 612,000
- *b*) Fondo per le provincie meridionali ed insulari . . . . . » 366,000
- *c*) Fondo per le provincie centrali . . . » 52,000

In totale L. 1,030,000

La concessione di sussidio doveva decretarsi dal Ministero su parere della Commissione, di cui all'art. 290 del regolamento 6 febbraio 1908, n. 150, per il fondo comune, e su parere della Commissione per il Mezzogiorno e le isole per gli altri fondi, salvo casi di urgente bisogno degli istituti.

Delle due Commissioni la seconda fu soppressa come abbiamo detto con decreto dell'11 gennaio 1923, n. 147, e rimase solo la prima per tutte le provincie; restarono però separati i fondi perchè stanziati in diversi capitoli del bilancio con particolare destinazione.

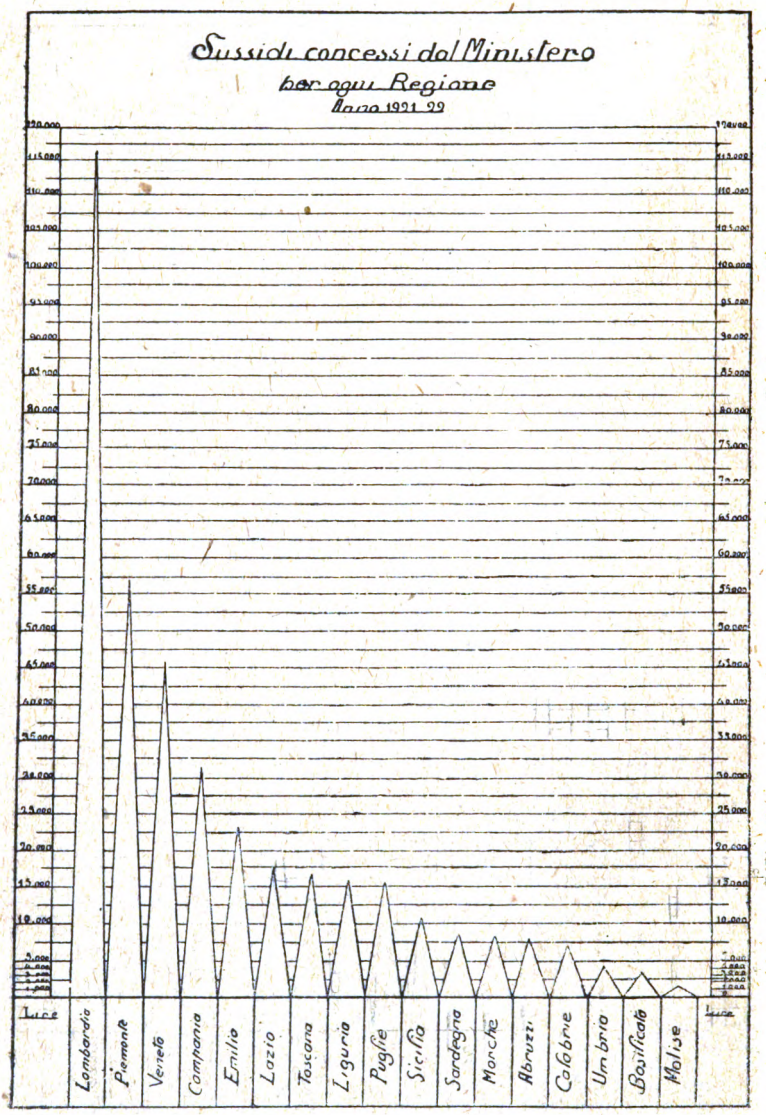
Nella prima metà dell'esercizio si erano erogate sul fondo comune lire 88,400, a beneficio di varie istituzioni, sicchè la somma che effettivamente rimaneva disponibile al 1° gennaio 1923 su quello stanziamento era di lire 523,600, oltre una somma di lire 34.000, residuo attivo e vincolato dall'esercizio 1921-22. Sugli altri stanziamenti non si era fatta alcuna erogazione, sicchè poteva disporsi ancora di lire 366,000 per le provincie meridionali ed insulari e di lire 52,000 per le provincie centrali.

La Commissione fu convocata il 1° marzo sotto la presidenza di S. E. Lupi, Sottosegretario di Stato. Essa stabilì i criteri da seguire nella erogazione dei fondi.

E da premettere però che già in data 25 gennaio 1923, seguendo

Digitized by Google

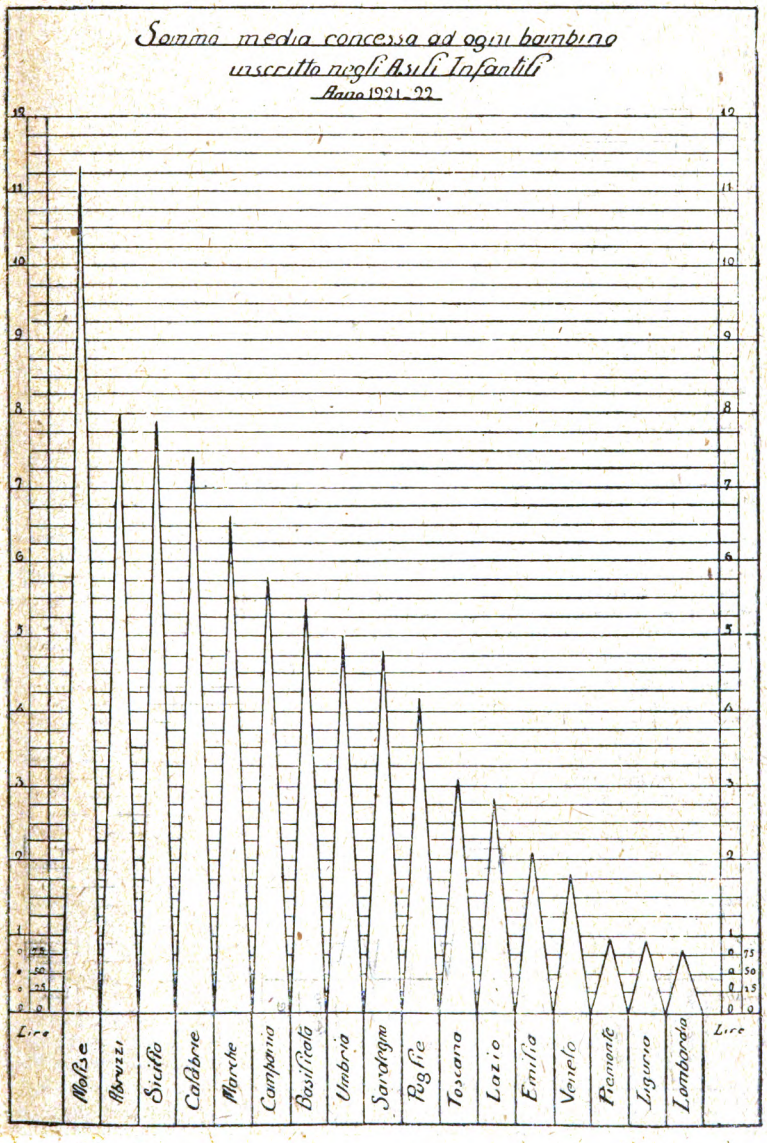
DIAGRAMMA N. 7.



Digitized by Google

DIAGRAMMA N. 8.

Sussidi del Ministero



Digitized by Google

i criteri degli anni precedenti e per mettere gli Uffici scolastici in condizione di istruire regolarmente le pratiche ed inviare in tempo utile le loro proposte, si era inviata ai RR. Provveditori una circolare nella quale si comunicava che la somma su cui potevano aggirarsi le proposte collettive di ciascuna provincia era approssimativamente quella dell'esercizio precedente, e si invitavano i Provveditori a mandare tali proposte al più presto possibile, istruite secondo le norme consuete. Sicchè, alla data del 1° marzo, le proposte degli Uffici scolastici, nella grande maggioranza erano già pervenute al Ministero, istruite secondo i criteri degli anni precedenti.

La Commissione, al fine di dare maggior incremento possibile agli asili infantili, ritenne che dovessero modificarsi i criteri precedentemente seguiti e stabilì di giovarsi dell'opera propulsiva di alcune importanti istituzioni nazionali che già ne avevano dato insigne prova in alcune zone, quali la « Lega Nazionale » (per la provincia di Trieste) e l'« Opera Nazionale di assistenza all'Italia redenta » (per la provincia di Trento). Deliberò di affidare a queste due istituzioni l'erogazione di una somma di lire 100,000 per ciascuna sul fondo comune, con la condizione di presentare un progetto analitico di erogazione prima del pagamento. Il resto del fondo comune si sarebbe diviso in quattro parti: un quarto per gli asili pericolanti, un quarto da accantonarsi per eventuali erogazioni da farsi direttamente dalla Direzione generale, ed il resto da erogarsi seguendo il criterio della scelta tra gli asili proposti per il sussidio.

Analogamente fu stabilito dalla Commissione che la somma disponibile per le provincie centrali, meridionali ed insulari (legge 15 luglio 1906, n. 383) si sarebbe ripartita fra l'« Opera Nazionale per il Mezzogiorno », « L'associazione per gli interessi del Mezzogiorno », il « Comitato per l'istituzione di scuole e di asili nell'Agro romano », in proporzione di un quarto della somma a ciascuna istituzione con la condizione del progetto di erogazione da inviarsi prima del pagamento e con una particolareggiata destinazione regionale per ciascuna di esse.

Il resto del fondo verrebbe erogato seguendo il criterio della scelta tra gli enti proposti.

In applicazione di questi criteri di massima i fondi vennero erogati nel modo seguente:

Fondo comune.

Somma disponibile	L.	523,600
Più	»	34,000
Totale . . .	L.	557,600

Nel fare la scelta delle istituzioni da sussidiare si tenne conto dei seguenti elementi: *numero dei bambini inscritti, condizioni di bilancio e patrimonio di ciascun asilo, giudizio sintetico sull'andamento dell'istituzione (condizioni igieniche e pedagogiche, refezione, ecc.), proposta dell'Ufficio scolastico.*

Vennero sussidiate numero 427 istituzioni (alcune delle quali comprendono diversi asili) su circa 1350 proposte degli Uffici scolastici.

Furono fatte inoltre particolari erogazioni, comprese però nella somma complessiva sopra indicata, a favore di alcune istituzioni importanti, che già da alcuni anni ricevevano dal Ministero sussidi rilevanti, quali le « Case dei bambini » della Società Umanitaria €

Digitized by Google

l'Asilo infantile « Sacchi » di Milano; gli asili municipali, gli asili privati municipali e l'asilo « Vittorio Emanuele II » di Napoli, la Società degli asili infantili di carità di Firenze, ed altre.

Fondo per le provincie meridionali ed insulari.

Somma disponibile	L.	366,000
Somma erogata a favore dell'« Opera nazionale per il Mezzogiorno » e dell'« Associazione per gli interessi del Mezzogiorno » (L. 120,000 ciascuna)	»	240,000
Somma ripartita fra gli asili in base a scelta tra quelli proposti dagli Uffici scolastici	»	126,000

Numero degli asili sussidiati: 110.

Fondo per le provincie centrali.

Somma disponibile	L.	52,000
Somma erogata a favore del Comitato per l'istituzione di scuole ed asili nell'Agro romano . .	»	40,000
Somma concessa agli asili scelti tra quelli proposti dagli Uffici scolastici	»	12,000

Numero degli asili sussidiati: 16.

Anche per le provincie meridionali, insulari e centrali si è seguito lo stesso criterio della scelta adottato nella erogazione del fondo comune.

Nel numero complessivo degli asili sussidiati, come sopra si è specificato, non sono compresi quelli sussidiati per il tramite delle grandi istituzioni.

Il Direttore Generale

LOMBARDO-RADICE.

Digitized by Google

ALLEGATO

Statistica generale degli asili infantili per

Numero progressivo degli asili	COMUNE	CONDIZIONE GIURIDICA, ECONOMICA E MATERIALE																		
		Numero e condizione giuridica degli asili infantili							Locali			Arredamento		Materiale didattico		Numero e condizione pedagogica degli asili				
		Eretti in ente morale	non eretti in ente morale						Numero delle aule per bambini	Aule buone o adatte	Aule cattive o disadatte	Buono o sufficiente	Cattivo o insufficiente	Buono o sufficiente	Cattivo o insufficiente	Asili infantili aportiani	Giardini d'infanzia froebeliani	Case dei bambini	Sale di custodia	Totale
			dipendenti da enti morali			dipendenti da privati		Totale												
			da Comuni	da Congr. di carità	da altri Enti	da associazioni	da 1 sola persona													
	I. - **Piemonte.**																			
1	Torino	198	16	3	34	40	25	316	719	674	45	643	76	580	139	248	27	2	39	316
2	Alessandria	129	35	3	15	45	18	245	574	477	97	453	121	371	203	152	68	12	13	245
3	Cuneo	181	4	14	2	5	6	212	547	467	80	420	127	394	153	122	78	6	6	212
4	Novara	204	31	11	24	75	21	368	716	587	129	531	135	535	181	146	127	21	72	366
	Totali	712	86	31	75	165	70	1139	2556	2205	351	2007	459	1880	676	668	300	41	130	1139
	II. - **Lombardia.**																			
5	Milano	158	55	54	10	72	94	443	971	869	102	755	216	660	311	101	269	23	50	443
6	Bergamo	101	20	18	3	23	46	211	391	296	95	247	144	205	186	58	92	13	48	211
7	Brescia	83	55	16	3	42	9	208	437	387	50	341	96	312	125	62	115	1	30	208
8	Como	228	23	74	2	41	46	414	627	518	109	428	199	341	286	163	134	1	116	414
9	Cremona	67	120	11	1	8	6	213	259	215	44	155	104	141	118	41	75	—	97	213
10	Mantova	13	109	5	3	—	3	133	215	154	61	157	58	90	125	32	23	1	77	133
11	Pavia	50	21	12	2	18	17	120	239	217	22	196	43	168	71	49	47	6	18	120
12	Sondrio	8	23	7	3	6	6	53	79	62	17	51	28	39	40	21	22	—	10	53
	Totali	708	426	197	27	210	227	1795	3218	2718	500	2330	888	1956	1262	527	777	45	446	1795
	III. - **Liguria.**																			
13	Genova	101	3	—	7	45	15	171	372	323	49	294	78	248	124	38	106	—	27	171
14	Por. Maurizio	20	9	3	2	19	1	54	95	78	17	78	17	76	19	43	6	—	5	54
	Totali	121	12	3	9	64	16	225	467	401	66	372	95	324	143	81	112	—	32	225
	IV. - **Veneto**																			
15	Venezia	10	5	—	1	32	16	64	150	114	36	125	25	96	54	28	24	3	9	64
16	Belluno	2	—	—	—	15	1	18	30	30	—	19	11	17	13	—	7	—	11	18
17	Padova	8	3	1	4	18	19	53	105	99	6	94	11	73	32	15	35	—	3	53
18	Rovigo	1	2	2	2	19	1	27	58	50	8	43	15	31	27	3	18	3	3	27
19	Treviso	12	2	—	—	6	65	85	170	138	32	116	54	72	98	66	5	1	13	85
20	Udine	22	5	—	5	79	11	122	216	150	66	123	93	105	111	8	37	—	77	122
21	Verona	25	24	—	18	61	12	140	205	172	33	154	54	139	66	73	43	2	22	140
22	Vicenza	13	—	5	16	2	13	49	99	92	7	93	6	88	31	7	33	7	2	49
	Totali	93	41	8	46	232	188	558	1033	845	188	767	286	601	432	200	202	16	140	558
	V. - **Emilia.**																			
23	Piacenza	12	1	—	—	13	7	33	60	47	13	45	15	35	25	4	23	2	4	33
24	Modena	8	1	—	2	23	6	40	100	84	16	81	19	80	20	12	27	—	1	40
25	Parma	18	4	—	1	6	6	35	77	53	24	65	12	64	13	15	12	—	8	35
26	Regg. Emilia	12	19	1	5	14	10	61	96	69	27	75	21	50	46	5	16	3	37	61

Digitized by Google

PROSPETTO GENERALE.

provincie e regioni nell'anno scolastico 1921-22.

CONDIZIONE PEDAGOGIGA — PERSONALE — ALUNNI

Condizioni di ammissione dei bambini			Refezione			Personale dirigente e insegnante										Numero delle persone di servizio	Numero degli alunni inscritti		
a pagamento						Direttrici		Maestre					Titoli di studio delle direttrici e maestre						
per tutti i bambini	per i soli bambini agiati	gratuita per tutti	gratuita per tutti	gratuita per i poveri	a pagamento per tutti	con sezione (o insegnamento)	senza sezione	con sezione	senza sezione (assistenti, supplenti, ecc.)	Totale delle direttrici e maestre	Condizione delle direttrici e maestre laiche	Condizione delle diretr. e maestre appartenenti ad associaz. religiose	diploma di maestra di giardini d'infanzia	diploma di maestra elem. e licenza normale	senza titoli		maschi	femmine	Totale
66	163	87	73	154	59	181	48	446	41	716	142	574	110	116	490	335	8354	9623	17977
44	124	77	43	119	35	178	55	217	62	512	101	411	65	104	343	258	6089	6322	12411
30	118	64	14	144	25	157	50	301	45	553	35	518	31	91	431	217	6482	6761	13243
123	138	105	78	139	102	173	66	420	48	707	173	534	44	53	610	332	6663	6557	13220
263	**543**	**333**	**208**	**556**	**221**	**689**	**219**	**1384**	**196**	**2488**	**451**	**2037**	**250**	**364**	**1874**	**1142**	**27588**	**29263**	**56851**
156	200	87	34	157	68	270	75	674	127	1146	442	704	320	98	728	581	19643	19840	39483
98	65	48	4	63	72	94	34	278	13	419	46	373	80	23	316	217	8497	8584	17081
73	85	50	32	88	53	130	23	190	64	407	147	260	88	57	262	231	7555	7715	15270
264	84	66	96	44	34	112	35	421	53	621	205	416	57	23	541	382	8609	8943	17552
12	31	170	16	8	3	9	3	236	33	281	220	61	10	19	252	153	5750	5511	11261
6	16	111	20	17	4	39	—	117	44	200	195	5	32	34	134	125	3550	3336	6886
32	43	45	35	15	15	54	16	143	50	263	119	144	68	41	154	129	3016	3126	6142
11	33	9	3	26	8	35	3	39	8	85	27	58	12	23	50	51	1383	1326	2709
652	**557**	**586**	**240**	**418**	**257**	**743**	**189**	**2098**	**392**	**3422**	**1401**	**2021**	**667**	**318**	**2437**	**1869**	**58008**	**58381**	**116384**
34	113	24	18	77	17	66	43	293	34	436	171	265	77	95	264	226	7424	7316	14340
13	29	12	10	25	8	17	3	56	12	88	9	79	5	6	77	44	1052	1006	2058
47	**142**	**36**	**28**	**102**	**25**	**83**	**46**	**349**	**46**	**524**	**180**	**344**	**82**	**101**	**341**	**270**	**8076**	**8322**	**16398**
8	44	12	2	7	—	42	6	116	23	187	41	146	14	43	130	99	2955	3610	6565
3	14	1	3	9	—	14	1	22	3	40	6	34	2	3	35	23	562	571	1133
10	38	5	10	2	1	36	16	54	25	131	17	114	26	23	82	64	2813	2818	5631
9	16	2	3	6	2	23	1	23	17	64	10	54	14	8	42	28	925	961	1886
15	45	25	6	17	1	47	9	109	30	195	13	182	34	10	151	30	3769	3778	7547
17	79	26	12	24	7	59	—	159	5	223	64	159	15	31	177	119	4358	4682	9040
11	119	10	2	50	2	27	4	166	26	223	61	162	78	20	125	132	5041	4969	10010
11	26	2	7	18	1	28	5	70	9	112	10	102	49	7	56	57	2227	2255	4482
84	**381**	**93**	**45**	**133**	**14**	**276**	**42**	**719**	**138**	**1175**	**222**	**953**	**232**	**145**	**798**	**552**	**22650**	**23644**	**46294**
4	24	5	8	18	1	25	6	24	13	68	30	38	17	19	32	37	1089	1052	2141
6	19	15	12	16	4	21	10	57	5	93	51	42	15	23	55	52	1475	1479	2954
3	23	9	11	9	1	20	6	35	5	66	37	29	17	14	35	47	1119	1140	2259
7	16	38	20	10	1	36	6	45	9	96	65	31	7	18	71	47	1511	1614	3125

Digitized by Google

Numero progressivo degli asili	COMUNE	CONDIZIONE GIURIDICA, ECONOMICA E MATERIALE																				
		Numero e condizione giuridica degli asili infantili							Locali			Arredamento		Materiale didattico		Numero e condizione pedagogica degli asili						
		Eretti in ente morale	non eretti in ente morale						Numero delle aule per bambini	Aule buone o adatte	Aule cattive o disadatte	Buono o sufficiente	Cattivo o insufficiente	Buono o sufficiente	Cattivo o insufficiente	Asili infantili diportiani	Giardini d'infanzia froebeliani	Case dei bambini	Sale di custodia	Totale		
			dipendenti da enti morali			dipendenti da privati																
			da Comuni	da Congr. di carità	da altri Enti	da associazioni	da 1 sola persona	Totale														
27	Bologna	11	53	2	7	24	24	121	165	132	33	139	26	137	28	1	91	3	26	121		
28	Ferrara	7	2	—	1	14	7	31	69	62	7	52	17	37	82	6	22	—	3	31		
29	Forlì	12	10	5	2	7	4	40	112	98	14	91	21	89	23	1	35	1	3	40		
30	Ravenna	10	1	—	—	6	3	20	48	48	—	48	—	38	10	2	11	1	6	20		
	Totali	90	91	8	18	107	67	381	727	598	134	596	131	530	197	46	237	10	88	381		
	VI. - **Toscana.**																					
31	Firenze	16	2	2	7	35	10	72	154	131	23	126	28	120	34	23	30	3	16	72		
32	Arezzo	14	—	1	1	3	1	20	49	41	8	45	4	37	12	4	12	1	3	20		
33	Grosseto	5	2	—	2	10	2	21	40	36	4	33	7	14	26	5	13		3	21		
34	Livorno	—	1	—	6	16	6	29	44	34	10	29	15	20	24	20	6	—	3	29		
35	Lucca	2	1	—	4	14	16	37	58	42	16	42	16	31	27	5	17	1	14	37		
36	Massa Carrara	3	2	1	1	11	2	20	51	40	11	26	25	24	27	4	14	1	1	20		
37	Pisa	7	1	1	—	39	9	57	102	84	18	82	20	80	22	30	18	1	8	57		
38	Siena	15	10	—	—	7	8	40	57	45	12	47	10	40	17	3	18	—	19	40		
	Totali	62	19	5	21	135	54	296	555	453	102	430	125	366	189	94	128	7	67	296		
	VII. - **Umbria.**																					
39	Perugia	23	17	11	9	22	9	91	201	155	46	158	43	138	63	18	63	6	4	91		
	Totali	23	17	11	9	22	9	91	201	155	46	158	43	138	63	18	63	6	4	91		
	VIII. - **Marche.**																					
40	Ancona	21	7	2	3	6	5	44	114	94	20	99	15	93	21	11	28	—	5	44		
41	Ascoli Piceno	9	9	9	3	5	5	40	95	57	38	64	31	47	48	8	23	1	8	40		
42	Macerata	16	9	4	5	1	5	40	102	91	11	82	20	68	34	8	31	—	1	40		
43	Pesaro Urbino	10	26	1	3	—	4	44	125	114	11	96	29	92	33	20	13	—	11	44		
	Totali	56	51	16	14	12	19	168	436	356	80	341	95	300	136	47	95	1	25	168		
	IX. - **Lazio.**																					
44	Roma	29	97	12	14	22	18	192	392	291	101	275	117	228	164	58	80	29	25	192		
	Totali	29	97	12	14	22	18	192	392	291	101	275	117	228	164	58	80	29	25	192		
	X. - **Abruzzi.**																					
45	Aquila	11	6	10	7	4	6	44	96	80	16	83	13	71	25	2	31	8	3	44		
46	Chieti	16	8	6	3	4	—	37	89	64	25	82	7	71	18	3	33	—	1	37		
47	Teramo	20	1	3	—	—	1	25	78	70	8	69	9	45	33	11	13	1	—	25		
	Totali	47	15	19	10	8	7	106	263	214	49	234	29	187	76	16	77	9	4	106		
	XI. - **Molise.**																					
48	Campobasso	12	1	1	3	7	1	25	61	48	13	45	16	36	25	1	24	—	—	25		
	Totali	12	1	1	3	7	1	25	61	48	13	45	16	36	25	1	24	—	—	25		

Digitized by Google

CONDIZIONE PEDAGOGIGA — PERSONALE — ALUNNI

Condizioni di ammissione dei bambini			Refezione			Personale dirigente e insegnante									Numero delle persone di servizio	Numero degli alunni inscritti		
a pagamento						Direttrici		Maestre		Totale delle direttrici e maestre	Condizione delle direttrici e maestre laiche	Condizione delle diretr. e maestre appartenenti ad associaz. relig.	Titoli di studio delle direttrici e maestre					
per tutti i bambini	per i soli bambini agiati	gratuita per tutti	gratuita per tutti	gratuita per i poveri	a pagamento per tutti	con sezione (o insegnamento)	senza sezione	con sezione	senza sezione (assistenti, supplenti, ecc.)				diploma di maestra di giardini d'infanzia	diploma di maestra elem. e licenza normale	senza titoli		maschi	femmine	Totale
27	23	71	10	60	—	27	24	120	7	178	125	53	76	16	86	105	3434	3468	6902
3	22	6	13	2	—	29	1	43	6	79	40	39	8	4	67	46	1266	1309	2575
3	34	3	4	27	2	26	6	47	—	79	30	49	30	15	34	58	1095	1050	2145
2	15	3	5	8	—	15	2	34	5	56	36	20	13	5	38	28	688	647	1335
55	176	150	83	159	9	199	61	405	50	715	414	301	183	114	418	420	11677	11759	23436
1	39	32	29	1	3	27	19	88	19	153	60	93	33	12	108	87	2288	2035	4323
2	11	7	5	5	—	13	3	23	4	43	20	23	7	6	30	31	584	708	1292
5	7	9	1	3	1	14	1	21	1	37	24	13	7	7	23	14	706	708	1414
10	10	9	5	4	2	5	15	39	14	73	45	28	6	14	53	24	732	790	1522
12	17	8	5	9	—	9	17	39	14	79	26	53	3	28	48	35	1012	1153	2165
—	6	14	5	4	1	7	2	19	11	39	22	17	6	13	20	24	503	521	1024
2	23	32	8	23	—	28	23	57	29	137	21	116	7	36	94	54	1807	2117	3924
7	5	28	10	9	—	5	5	53	2	65	45	20	15	6	44	42	825	923	1748
39	118	139	68	58	7	108	85	339	94	626	263	363	84	122	420	311	8457	8955	17412
9	33	49	39	23	2	48	16	104	13	181	77	104	45	22	114	101	2453	2268	4721
9	33	49	39	23	2	48	16	104	13	181	77	104	45	22	114	101	2453	2268	4721
7	27	10	19	17	3	21	15	59	6	101	52	49	26	27	48	65	1129	1090	2219
5	16	19	14	15	2	33	10	20	24	87	40	47	21	14	52	56	959	946	1915
4	20	16	17	17	1	23	7	32	17	79	38	41	12	10	57	58	1041	1011	2052
—	22	22	5	29	—	34	5	46	8	93	77	16	37	19	37	32	1247	1180	2427
16	85	67	55	78	6	111	37	157	55	360	207	153	96	70	194	211	4386	4227	8613
17	48	127	44	36	3	111	39	320	59	529	268	261	241	30	258	207	9788	9246	19034
17	48	127	44	36	3	111	39	320	59	529	286	261	241	30	258	207	9788	9246	19034
1	24	19	5	17	—	40	3	26	17	86	49	37	23	17	46	52	1487	1468	2955
2	18	17	1	17	—	27	6	31	3	67	23	44	19	11	37	47	1176	1138	2314
—	11	14	12	12	—	20	3	24	1	48	14	34	9	8	31	36	805	779	1584
3	53	50	18	46	—	87	12	81	21	201	86	115	51	36	114	135	3468	3385	6853
5	19	1	1	5	—	18	1	23	8	50	26	24	9	10	31	31	782	905	1687
5	19	1	1	5	—	18	1	23	8	50	26	24	9	10	31	31	782	905	1687

Digitized by Google

Numero progressivo degli asili	COMUNE	CONDIZIONE GIURIDICA, ECONOMICA E MATERIALE																			
		Numero e condizione giuridica degli asili infantili							Locali			Arredamento		Materiale didattico		Numero e condizione pedagogica degli asili				
		Eretti in ente morale	non eretti in ente morale						Numero delle aule per bambini	Aule buone o adatte	Aule cattive o disadatte	Buono o sufficiente	Cattivo o insufficiente	Buono o sufficiente	Cattivo o insufficiente	Asili infantili aportiani	Giardini d'infanzia froebeliani	Case dei bambini	Sale di custodia	Totale
			dipendenti da enti morali			dipendenti da privati															
			da Comuni	da Congr. di carità	da altri Enti	da associazioni	da 1 sola persona	Totale													
	XII - Campania.																				
49	Napoli . . .	25	61	2	23	14	31	156	347	294	53	265	82	230	117	49	100	5	2	156
50	Caserta . . .	62	13	8	12	9	5	109	214	149	65	145	69	118	96	41	51	6	11	109
51	Avellino . .	9	10	14	7	5	2	47	83	64	19	56	27	48	35	13	30	1	3	47
52	Benevento . .	5	4	3	4	6	3	25	47	37	10	46	1	37	10	3	20	—	2	25
53	Salerno . .	12	5	15	5	5	8	50	104	85	19	77	27	60	44	19	27	3	1	50
	Totali .	113	93	42	51	39	49	387	795	629	166	589	206	493	302	125	228	15	19	387
	XIII. - Puglie.																				
54	Bari	32	4	5	—	5	5	51	145	123	22	130	15	108	37	1	47	—	3	51
55	Foggia . . .	10	3	3	7	3	4	30	62	44	18	47	15	40	22	4	24	—	2	30
56	Lecce . . .	9	14	11	6	4	11	55	147	120	27	102	45	55	92	19	22	3	11	55
	Totali	51	21	19	13	12	20	136	354	287	67	279	75	203	151	24	93	3	16	136
	XIV - Basilicata																				
57	Potenza, . .	21	6	6	6	5	6	50	127	97	30	96	31	79	48	10	33	—	7	50
	Totali	21	6	6	6	5	6	50	127	97	30	96	31	79	48	10	33	—	7	50
	XV. - Calabria.																				
58	Catanzaro . .	10	2	1	—	5	6	24	46	30	16	35	11	27	19	5	10	1	8	24
59	Cosenza . .	5	6	1	5	3	2	22	54	49	5	39	15	36	18	13	4	4	1	22
60	Reg. Calabria.	15	6	1	10	4	10	46	84	77	7	54	30	49	35	2	38	3	3	46
	Totali	30	14	3	15	12	18	92	184	156	28	128	56	112	72	20	52	8	12	92
	XVI. - Sicilia.																				
61	Palermo . .	10	2	3	12	16	13	56	101	73	28	85	16	78	28	5	34	5	12	56
62	Caltanissetta .	2	2	4	7	2	—	17	24	21	3	17	7	17	7	4	13	—	—	17
63	Catania . . .	9	6	3	14	3	2	37	84	59	25	65	19	62	22	6	25	3	3	37
64	Girgenti . .	1	—	3	7	2	3	16	24	18	6	17	7	11	13	5	10	—	1	16
65	Messina . .	7	1	3	3	4	1	19	45	31	14	42	3	40	5	9	10	—	—	19
66	Siracusa . .	4	2	—	7	1	—	14	28	25	3	28	—	22	6	3	9	—	2	14
67	Trapani . .	2	2	1	5	—	—	10	23	18	5	18	5	16	7	6	3	—	1	10
	Totali .	35	15	17	55	28	19	169	329	245	84	272	57	246	83	38	104	8	19	169
	XVII. - Sardegna																				
68	Cagliari . .	7	1	1	6	23	3	41	76	52	24	27	49	25	51	26	8	4	3	41
69	Sassari . . .	15	5	2	—	26	3	51	87	62	25	50	37	36	51	27	22	—	2	51
	Totali .	22	6	3	6	49	6	92	163	114	49	77	86	61	102	53	30	4	5	92

Digitized by Google

CONDIZIONE PEDAGOGICA — PERSONALE — ALUNNI

Condizioni di ammissione dei bambini			Refezione			Personale dirigente e insegnante										Numero delle persone di servizio	Numero degli alunni inscritti		
a pagamento						Direttrici		Maestre		Totale delle direttrici e maestre	Condizione delle direttrici e maestre laiche	Condizione delle diretti. e maestre appartenenti ad associaz. religr.	Titoli di studio delle direttrici e maestre						
per tutti i bambini	per i soli bambini agiati	gratuita per tutti	gratuita per tutti	gratuita per i poveri	a pagamento per tutti	con sezione (o insegnamento)	senza sezione	con sezione	senza sezione (assistenti, supplenti, ecc.)				diploma di maestra di giardini d'infanzia	diploma di maestra elem. e licenza normale	senza titoli		maschi	femmine	Totale
39	51	66	55	12	2	56	51	292	90	489	325	164	98	145	246	239	7910	7757	15667
5	50	54	31	28	—	42	17	130	5	194	81	113	44	33	117	120	3874	3816	7690
3	19	25	10	2	—	12	9	49	23	93	21	72	21	13	59	45	1592	1603	3195
6	8	11	4	8	2	19	1	17	6	43	18	25	11	12	20	31	756	719	1475
2	24	24	8	9	2	27	11	45	12	95	30	65	28	15	52	52	1728	1906	3634
55	152	180	108	59	6	156	89	583	136	914	475	439	202	218	494	487	15860	15801	31661
7	25	19	10	25	3	37	13	89	46	185	99	86	42	17	126	84	3806	4172	7978
5	17	8	4	5	—	21	7	33	15	76	28	48	15	24	37	48	1171	1354	2525
3	24	28	6	8	—	31	14	86	13	144	52	92	19	27	98	70	2964	2863	5827
15	66	55	20	38	3	89	34	208	74	405	179	226	76	68	261	202	7941	8389	16330
4	30	16	5	16	—	42	2	48	9	101	41	60	23	27	51	54	1688	1794	3482
4	30	16	5	16	—	42	2	48	9	101	41	60	23	27	51	54	1688	1794	3482
—	17	7	8	2	—	9	4	31	4	48	18	30	13	5	30	24	935	956	1891
2	8	12	3	6	—	21	1	17	10	49	15	34	20	6	23	15	912	873	1735
5	26	15	11	16	1	32	5	45	10	92	35	57	28	13	51	62	1748	1895	3643
7	51	34	22	24	1	62	10	93	24	189	68	121	61	24	104	101	3595	3724	7319
18	20	18	5	6	—	16	29	65	12	122	90	32	23	58	41	61	1791	2101	3892
—	10	7	2	7	—	5	1	17	2	25	12	13	3	14	8	18	313	485	858
4	15	18	11	3	—	29	3	34	17	83	50	24	22	25	36	44	1478	1539	3017
2	9	5	1	2	—	3	5	10	6	24	9	15	1	10	13	15	421	574	995
—	15	4	3	8	1	13	5	18	6	42	22	20	12	18	12	28	444	490	934
—	8	6	1	5	—	3	2	17	7	29	21	8	6	13	16	14	840	796	1636
—	8	2	1	2	—	5	—	10	2	17	13	4	11	3	3	17	415	457	872
24	85	60	24	33	1	74	45	171	52	342	226	116	78	141	123	197	5762	6442	12204
1	33	7	2	20	—	12	22	42	22	98	25	73	4	12	82	47	1959	2296	4255
2	37	12	12	13	—	12	8	62	5	87	33	54	7	15	65	58	2280	2396	4676
3	70	19	14	33	—	24	30	104	27	185	58	127	11	27	147	105	4239	4692	8931

Digitized by Google

III.

Relazione sull' Edilizia Scolastica. (1).

SOMMARIO.

Dell'intervento dello Stato in favore dell'edilizia scolastica — Legge 18 luglio 1878, n. 4460 — R. D. 29 gennaio 1891, n. 63 — Legge 8 luglio 1888, n. 5516 — Legge 15 luglio 1900, n. 260 — Provvedimenti speciali a favore dell'Italia Meridionale e Insulare — Legge 15 luglio 1906, n. 383 — Inchiesta sulle condizioni dei locali scolastici — Legge 4 giugno 1911, n. 487 — Risultati ottenuti dall'applicazione della legge 4 giugno 1911 — Innovazioni della legge 4 giugno 1911 — Ripartizione dei fondi per provincia; obbligatorietà delle costruzioni; alloggi per i maestri — Disposizioni speciali a favore dei paesi danneggiati dal terremoto — D. L. 6 aprile 1919, n. 846 — R. D. L. 19 novembre 1921, n. 1704 — Nuovi fondi assegnati per le piccole costruzioni e per alleviare la disoccupazione — Distribuzione tra le regioni e sviluppo complessivo delle concessioni dei benefici di legge dal 1878 al 1922 — Condizioni attuali dei locali scolastici — Graduatoria delle regioni in rapporto al fabbisogno di aule scolastiche — Nuove provvidenze in favore dell'edilizia scolastica.

Dell'intervento dello Stato a favore dell'edilizia scolastica.

È generalmente riconosciuto che elemento essenziale per il buon funzionamento della scuola è che essa sia allogata entro un edificio rispondente a tutti i requisiti che l'odierno sviluppo della scienza ha dichiarati necessari, sia dal lato igienico, sia da quello didattico.

Nel nostro Paese, dove pur molto è stato fatto, ove si tenga conto di molteplici speciali circostanze di indole generale e locale,

---

(1) *La relazione era preceduta dalla seguente lettera-prefazione:*

Eccellenza, — In adempimento alle disposizioni date dalla E. V., mi pregio sottoporLe una dettagliata relazione sull'edilizia scolastica, nella quale è riassunto tutto quanto è stato fatto in Italia dallo Stato in favore dell'edilizia scolastica dal 1878 ad oggi.

Questa relazione è stata preparata dalla competente Divisione della Direzione Generale con lodevole cura e solerzia (1).

Le varie provvidenze di legge emanate, sia di carattere generale, sia di carattere speciale, vi sono illustrate. L'attività svolta dalla Am-

---

(1) I signori comm. ing. F Giorgio Veniali, e cav. uff. dott. Giuseppe Shellembrid si sono in particolare modo interessati alla redazione di questo documento.

I dati statistici sono stati raccolti dai signori RR. Ispettori comm. Gallo Cabrini, cav. Felice Mastruzzo e Michele Petraroli.

Digitized by Google

come sarà analiticamente esposto in seguito, molto resta a fare per raggiungere la meta.

Molte scuole ancora sono in locali non propri, presi in affitto, e molte sono in aule disadatte, antigieniche ed insalubri. La questione degli edifici scolastici tuttavia è di quelle che, specie in questi ultimi anni, dopo la conclusione della pace, può dirsi quasi unanimemente sentita, oltre che dallo Stato e dagli studiosi, dagli enti locali e dalle popolazioni.

E questa disposizione a porsi il problema ed a trattarne le soluzioni è quanto altra mai confortante.

Non mancano però tuttora casi, particolarmente in alcune regioni, di indifferenza, dovuta a cause di indole locale, come le non liete condizioni finanziarie, la mancanza di iniziativa, ecc.

Lo Stato da parte sua ha sempre rivolto la maggiore attenzione e le maggiori cure, entro i limiti consentitigli dalla disponibilità di mezzi, a studiare la questione e ad intervenire con larghi aiuti di indirizzo e di contributi finanziari.

Le varie disposizioni legislative in materia, susseguitesi ininterrottamente per un periodo pressochè cinquantennale, sono a dimostrare come Governo e Parlamento si siano preoccupati del problema ed abbiano gradualmente, a mano a mano che le condizioni economiche e finanziarie generali del Paese miglioravano, destinati sempre più larghi mezzi alla soluzione di esso, mentre il Ministero della Istruzione Pubblica, dal canto suo, con la diffusione di norme, di disegni-tipo già predisposti e di consigli di ogni genere, mirava a facilitare il compito delle amministrazioni comunali ed a volgarizzare, per così dire, il concetto della necessità che la scuola risieda entro la *casa sua*.

Legge 18 luglio 1878, n. 4460.

Il 18 luglio 1878 fu emanata la prima legge che sancisce il principio dell'intervento dello Stato a favore dell'edilizia scolastica, mediante la concessione di prestiti di favore, con saggio d'interesse ridotto. La legge ebbe vigore per un decennio e furono, entro tal periodo di tempo, accordati mutui per circa 23 milioni di lire.

---

ministrazione in tale periodo di tempo ed i risultati ottenuti vi hanno un particolare cenno. Le condizioni attuali dei locali scolastici, quali risultano dai dati contenuti nella relazione, appaiono tuttora tali da richiedere, per quanto si sia in parecchi luoghi provveduto ad appositi edifici, in ispecie in alcune regioni, tutta l'attenzione del Governo e dell'Amministrazione.

Alla risoluzione di una questione di importanza vitale per la scuola, quale è quella dell'edilizia, è proposito di questa Direzione di rivolgere ogni possibile sforzo non appena la situazione finanziaria dello Stato consenta che larghi mezzi siano destinati alle nuove necessarie costruzioni.

Con osservanza

Il Direttore Generale dell'Istruzione Elementare.
GIUSEPPE LOMBARDO-RADICE.

Digitized by Google

L'edilizia scolastica in genere non ebbe però a ritrarne grandi vantaggi, sia perchè la somma di cui si potè disporre fu assai esigua, sia perchè essa fu assorbita in massima parte dai grandi Comuni, sia perchè, infine, trattandosi di un primo esperimento, avvenne, come spesso accade in simili casi, che, per deficienza di buoni criteri direttivi tecnici ed economici nell'adottare e nell'eseguire i progetti di costruzione, gran numero degli edifici che furono allora costruiti, non corrispondono nè ai sacrifici fatti, nè alle giuste esigenze della scuola.

Legge 8 luglio 1888, n. 5516.

Allo scadere della legge predetta seguì quella dell'8 luglio 1888 che apportò alcuni miglioramenti alla precedente.

I benefici furono estesi alla costruzione degli edifici per gli asili d'infanzia e per le scuole medie, fu stabilito un tasso d'interesse minore per i Comuni più piccoli e più poveri.

Il Ministero della Istruzione Pubblica iniziò intanto studi sulla compilazione dei progetti di costruzione, per segnare le principali linee direttive, nell'intento di ovviare agli inconvenienti verificatisi nell'applicazione della legge precedente.

Purtuttavia nemmeno la legge del 1888 dette ampi e soddisfacenti risultati, tant'è che in dieci anni non si accordarono che 445 mutui a 402 comuni per meno di L. 19,000,000.

R. D. 29 gennaio 1891, n. 63.

Poco dopo nel 1891 col Regolamento 29 gennaio, n. 63, fu stabilita una nuova forma di contributo dello Stato per la costruzione di edifici scolastici, consistente nella concessione di sussidi pari al terzo della spesa e non superiori a L. 10,000, specialmente applicabile ai piccoli edifici dei Comuni minori.

Legge 15 luglio 1900, n. 260.

Il 15 luglio 1900 furono emanate altre disposizioni legislative in materia. Lo Stato assunse il pagamento della differenza tra gli interessi normali e quelli del 2 %, per tutto il periodo di ammortamento dei mutui, da concedersi ai Comuni ed alle Provincie, fissato nel periodo massimo di 35 anni.

Con la legge del 1900 e con il Regolamento 25 novembre dell'anno medesimo, fu regolato in maniera più efficace l'intervento del Ministero, sia per gli studi tecnici in ordine alla struttura dei fabbricati, sia per l'esame dei progetti presentati dalle amministrazioni interessate.

Al regolamento medesimo furono annesse istruzioni relative alla scelta delle aree, alla ripartizione e distribuzione dei locali, alla capacità, dimensioni ed altezza delle aule scolastiche, alla esposizione ed illuminazione di esse, senza che si trascurasse di dare precise norme in ordine ai particolari costruttivi.

Speciale rilievo va dato a quanto ha riferimento più diretto alle prescrizioni dettate da sani criteri igienici, universalmente ricono-

Digitized by Google

sciuti, come le latrine, lo smaltimento delle materie luride, l'acqua potabile, il riscaldamento e la ventilazione artificiale.

Nell'applicazione di questa legge si conseguì infatti un sensibile beneficio e può affermarsi che essa costituì un primo passo verso il miglioramento delle condizioni della nostra edilizia scolastica.

Furono concessi mutui per L. 38.472.000.

Provvedimenti speciali a favore dell'Italia meridionale e insulare. Legge 15 luglio 1906, n. 383.

Mentre ancora era in vigore la legge stessa e, poichè si veniva osservando che essa trovava molto più ampia esecuzione nelle provincie dell'Italia settentrionale che non in quelle delle altre parti del Regno, dove invece il bisogno di locali scolastici si manifestava in forma e misura più urgente e più vasta, il legislatore, preoccupandosi, a giusta ragione, di tale situazione e ricercandone le cause, avvertì la necessità di adottare provvedimenti di eccezione che riuscissero, col consentire maggiori facilitazioni e maggiori contributi, di stimolo e d'incoraggiamento alle amministrazioni locali, alleviando gli oneri che loro incombevano per la costruzione dei locali scolastici.

Il titolo VI della legge 15 luglio 1906 sancì gli accennati provvedimenti eccezionali per alcune provincie centrali, e per quelle meridionali ed insulari. Esso dispose che ai Comuni delle accennate provincie fosse accordato il mutuo di favore per due terzi della spesa all'interesse dell'1 o 1.50 %, a seconda della popolazione, in maniera che le amministrazioni dei più piccoli centri fossero gravate da onere minore, e per l'altro terzo fossero concessi sussidi.

Tale disposizione costituì un vero e sensibile beneficio in confronto di quelli precedenti. Ne conseguì presto un certo risveglio nelle provincie che meno avevano usufruito delle leggi del 1878, 1888 e 1900. E specialmente nelle provincie del Mezzogiorno d'Italia, nelle quali, durante i trent'anni precedenti, si erano concessi solamente n. 195 mutui, per la complessiva somma di L. 10,165,645, si rilevò la efficacia delle provvide disposizioni. Tutti i 35 milioni di lire di cui si disponeva furono distribuiti, eccezione fatta di L. 2,000,000 accantonate per le costruzioni asismiche nei paesi danneggiati dal terremoto.

Inchiesta sulle condizioni dei locali scolastici.

Mentre l'applicazione della legge del luglio 1906 si svolgeva, furono dal Ministero dell'Istruzione Pubblica compiuti una particolareggiata inchiesta ed un largo ed accurato studio sui vari rami dei servizi attinenti all'istruzione elementare e popolare e fu ampiamente esaminata la condizione dei locali scolastici. La relazione che ne risultò è che fu pubblicata nel 1908, col mettere in rilievo le varie deficienze dell'edilizia scolastica, col denunciare senza nulla nascondere le tristi intollerabili condizioni della massima parte dei locali scolastici, col chiedere un serio, efficace, rapido intervento dello Stato, prospettò in tutta la sua interezza il problema degli edifici scolastici come un problema di civiltà di indilazionabile soluzione, oltre che di vitale importanza scolastica.

Digitized by Google

Nello stesso tempo il Ministero studiava in modo completo ed esauriente la questione del lato tecnico-igienico-didattico, nulla omettendo, cominciando dai criteri che devono presiedere alla scelta dell'aree, del tipo di fondazione, adottando il sistema dell'isolamento dell'edificio e tenendo presenti le norme che l'igiene detta e quanto la medicina e l'ingegneria sanitaria hanno escogitato in armonia con le norme medesime.

Nella predetta relazione apparve infatti il risultato degli studi predisposti in tale campo dal Ministero. Quanto è esposto in questa parte della relazione costituisce ancora oggi come il *codice* della edilizia scolastica.

La diffusione fatta in larga misura in Italia ed all'Estero, sia della relazione, sia di questo studio tecnico, non tardò a dare buona messe di frutti.

Ormai non solo gli uomini di governo e di scienza si occupavano e preoccupavano della soluzione del problema dell'edilizia scolastica, ma può affermarsi che l'opinione pubblica in genere si appassionava alla questione e le amministrazioni locali interessate non cessarono dal reclamare la nuova, linda, adatta *casa della scuola*.

In questo terreno propizio fu gettato il seme di nuove, più larghe, più armoniche disposizioni legislative che accordarono, con maggiore ampiezza di vedute e di mezzi, maggiori contrbuti statali.

Legge 4 giugno 1911, n. 487.

La legge 4 giugno 1911, n. 487, con la quale si determinò un rinnovamento radicale nel campo dell'istruzione elementare e popolare, sancì anche al Tit. II, nuovi benefici a favore dei comuni, provincie ed enti morali per la costruzione di edifici per asili e giardini d'infanzia, scuole elementari e medie.

Furono senz'altro esonerate le amministrazioni mutuatarie dal pagamento di qualsiasi interesse sulle somme mutuate, fu abolito ogni limite di spesa massima da raggiungere per ogni edificio e per ogni comune, fu portato il periodo massimo di ammortamento a 50 anni. In tal modo le quote annue a carico delle amministrazioni medesime, comprensive di solo capitale, e così frazionate, risultarono relativamente esigue e quindi sopportabile l'onere anche per i più modesti e più piccoli comuni.

L'Amministrazione della Pubblica Istruzione ha potuto, dati gli studi precedentemente fatti con rapidità e sicurezza, conseguire in rapporto all'edilizia scolastica, nell'applicazione di questa legge, la quale consentiva la concessione di prestiti per la notevole somma di circa L. 300,000,000, risultati tali da riscuotere il più largo consenso ed incoraggiamento.

Il regolamento 12 gennaio 1912 dettò tutte quelle norme igienico-costruttive che gli studi fatti avevano consigliato.

E poichè le questioni d'indole tecnica erano state assodate in ogni loro parte, fu anche possibile dare precise istruzioni alle autorità locali e tradurre ampliamente in pratica i criteri di decentramento nella legge stabiliti ed autorevolmente ed insistentemente propugnati dal Senato del Regno in sede di discussione del disegno di legge. Fu in tal modo agevole, col debito controllo delle autorità tecniche provinciali (Genio Civile, Medico provinciale, R. Provveditore agli

Digitized by Google

studi) deferire ai Prefetti l'approvazione definitiva dei progetti, in modo da rendere più spedita la trattazione delle pratiche, lasciando al Ministero la possibilità di seguire nel campo amministrativo quei miglioramenti dell'organismo della legge che l'esperienza avrebbe consigliato e di studiare dal punto di vista tecnico ed amministrativo quelle riforme che si riconoscessero atte a seguire i bisogni locali ed il progresso scientifico.

Risultati ottenuti dalla applicazione della legge 4 giugno 1911.

I risultati ottenuti per effetto delle disposizioni della legge 4 giugno 1911, n. 487, sono apprezzabilissimi. All'atto stesso della pubblicazione della legge un vivo risveglio si determinò in tutta Italia, quale non era stato preveduto, nè era prevedibile così spontaneo e subitaneo, dopo tanta trascuratezza ed abbandono. Una nobile gara si determinò fra i vari comuni e le autorità scolastiche nel chiedere al Ministero di potersi avvalere dei benefici della legge e furono subito allestiti progetti per alcune centinaia di milioni di lire. Il Ministero, che già aveva provveduto alla maggiore possibile diffusione della legge e delle norme tecniche, non mancò dal canto suo, di coadiuvare tutti coloro che a questo importante problema dedicavano le loro cure e con apposite istruzioni date gradualmente, in piena armonia con le disposizioni di legge e di regolamento, le quali, avevano tracciato con sicurezza e chiarezza di intendimenti un piano di azione da svolgersi dallo Stato in modo armonico e tale da dare le maggiori garanzie per il raggiungimento degli scopi voluti.

Il periodo di anni interceduto tra la pubblicazione della legge 4 giugno 1911 ed il principio della guerra è stato certamente il più fattivo e proficuo per l'edilizia scolastica nel nostro paese, sia per la larghezza dei mezzi finanziari, sia per la organica emanazione ed applicazione di norme legislative, mentre, come vedremo, all'arresto delle costruzioni dovuto alla situazione generale del paese ed alle esigenze di tutt'altra natura nascenti dallo stato di guerra, son seguite, col ritorno alla pace, disposizioni che non hanno sufficiente portata finanziaria in rapporto al mutato valore della moneta ed ai prezzi del mercato e che, per la creazione di nuove procedure e di nuovi organi, rivestono il carattere disarmonico e frammentario comune a tanta parte della legislazione dell'immediato dopo guerra.

Sotto l'impero della legge del 1911 sono stati accordati ben 2460 mutui alle amministrazioni locali per un ammontare di L. 215,000,000.

Innovazioni della legge 4 giugno 1911. — Ripartizione dei fondi per provincie. — Obbligatorietà delle costruzioni. — Alloggi per i maestri.

Uno speciale cenno meritano alcune disposizioni della legge medesima in quanto rappresentano vera e propria innovazione, quella cioè relativa alla *ripartizione* dei fondi stanziati tra le varie provincie, quella che sancisce il principio dell'*obbligatorietà* della costruzione e quella che prevede la costruzione nello stesso edificio scolastico, quando si tratti di piccoli fabbricati ed in località prive di abitazioni civili, degli alloggi da cedersi gratuitamente in uso agli insegnanti.

Digitized by Google

Con l'istituto della ripartizione dei fondi fra le varie provincie si volle provvidamente riparare alle sperequazioni verificatesi nella applicazione delle leggi precedenti. Conseguentemente fu stabilito il principio che ciascuna provincia *dovesse* usufruire delle somme attribuitele.

Fu così sancita l'*obbligatorietà* della costruzione e la sostituzione dello Stato alle Amministrazioni comunali in caso di inadempienza.

Non occorre rilevare tutta l'importanza di tali disposizioni, ove si tenga conto che esse trovavano la loro ragione nella necessità di svegliare i dormienti, purtroppo ancora numerosi. Alla mancanza di iniziative locali, ove fosse riconosciuta necessaria la casa della scuola, la legge volle si rimediasse con l'intervento diretto dello Stato, ossia con la costruzione *coatta*.

Non può tuttavia affermarsi che l'esperienza di questi anni mostri l'efficacia pratica della disposizione. Anzi occorre dire che essa non ha potuto trovare finora alcuna applicazione, pur dove maggiore ne era il bisogno!

La resistenza delle amministrazioni locali, le influenze di vario genere, il sapore amaro che ha in sè stesso il fatto della sostituzione dello Stato alle amministrazioni locali, quasi pubblica patente di incapacità o comunque di inferiorità, sono tutti elementi che hanno contribuito in pratica al completo fallimento della attuazione del principio stabilito.

Parte non trascurabile del programma che lo Stato si pone per il prossimo avvenire nel campo dell'edilizia scolastica è indubbiamente la revisione di questo istituto della *obbligatorietà* della costruzione. Occorre rivederne e correggerne il meccanismo, in maniera che esso possa adattarsi alle esigenze pratiche e divenire arma efficace.

La costruzione degli alloggi da cedersi gratuitamente in uso agli insegnanti è stata inspirata dalla necessità per il buon funzionamento della scuola che, dovunque essa si trovi, in borgate agricole o in frazioni, in luoghi inospitali o di difficile accesso, sia possibile al maestro avervi da presso una abitazione conveniente. L'importanza della cosa appare molto notevole nel nostro paese, dove molte scuole sorgono accanto a casolari rurali in piena campagna o in impervia montagna, lontane da grossi centri abitati e talvolta collegate da strade inaccessibili in vari periodi dell'anno, in località che non offrono possibilità alcuna di abitazione per il maestro.

Disposizioni speciali a favore dei paesi danneggiati dal terremoto.

Accanto alle accennate provvidenze legislative di carattere generale, altre speciali sono state emanate in Italia. Per far fronte alle eccezionali esigenze derivanti sia dalle demolizioni dovute ai numerosi terremoti che hanno devastato dal 1908 ad oggi varie regioni, sia dalle condizioni finanziarie degli enti locali dei paesi colpiti, divenute gravissime per effetto dei disastri tellurici che le hanno private, quasi del tutto, dei loro maggiori cespiti di entrata.

A favore, prima dei comuni della Valle del Liri, del Lazio e della Marsica, con R. D. 9 maggio 1915, e poi della Toscana, della Romagna, della Garfagnana, dell'Emilia, della Calabria, di Messina con successivi RR. DD. fu concesso, ai comuni maggiormente danneggiati, la costruzione completamente gratuita dei locali scolastici,

Digitized by Google

agli altri il mutuo senza interessi per metà della spesa occorrente e l'integrale pagamento da parte dello Stato dell'altra metà. La larghezza di tali disposizioni era in perfetta armonia con la vastità del disastro e l'attuazione delle norme statuite avrebbe avuto rapido e pieno corso se il sopravvenire della guerra e la difficile situazione finanziaria del dopo guerra non avessero impedito che maggiori somme vi fossero destinate.

Pur tuttavia, anche in tali difficoltà, lo Stato ha fatto ogni possibile sforzo per non trascurare la costruzione degli edifici scolastici in tali regioni, valutando tutta la portata della questione sia dal lato didattico, sia da quello civile.

Prova ne è che finora 17 milioni di lire sono stati impegnati in costruzioni eseguite a totale carico dello Stato e direttamente dal Ministero della Istruzione Pubblica, per mezzo degli uffici locali del R. Genio Civile.

A mano a mano che gli edifici vengono costruiti, ad alcuni sono anche annessi gli alloggi per i maestri, sono dati in consegna ed in uso gratuito ai comuni, ma rimangono di proprietà del demanio dello Stato.

Sorge così un nuovo demanio di Stato: quello degli edifici scolastici.

È troppo breve l'esperienza per poter rilevare i pregi ed i difetti di questo sistema, ma vien fatto di pensare che forse, con debite cautele, con alcune limitazioni relative alla mole degli edifizi, alle località dove dovrebbero sorgere, con alcune controprestazioni da parte dei Comuni, sarebbe non inopportuno e per alcune sole regioni, sostituire alla costruzione *coatta* la costruzione *fatta* dallo Stato senza *precedenti ingiunzioni*.

D. L. 6 aprile 1919, n. 846. — R. D. L. 19 novembre 1921, n. 1074. — Nuovi fondi assegnati per le piccole costruzioni e per alleviare la disoccupazione.

Accenniamo brevemente alle più recenti norme legislative emanate in materia in questi anni di assestamento postbellico, dalle quali rilevasi come, anche nelle enormi difficoltà presenti, non sia stato in Italia dimenticato un problema di civiltà quale è quello degli edifici scolastici.

Col D. L. 6 aprile 1919 furono assegnate L. 25,000,000 da concedersi a titolo di sussidio ai Comuni per la costruzione di piccoli edifici ed altrettante fu disposto si concedessero a prestito di favore. Per ciascun edificio fu consentito un sussidio pari a metà della spesa ed un prestito per l'altra metà. Il R. D. sancì tali maggiori benefici in confronto delle leggi precedenti in considerazione degli ostacoli d'ogni genere che si frapponevano in quel periodo di tempo — era appena concluso l'armistizio — alle costruzioni; prezzi dei materiali elevatissimi, mano d'opera enormemente costosa, deficienza di materie prime e di trasporti. In pochi mesi le somme disponibili furono completamente assorbite ed il Ministero della Istruzione Pubblica dovette respingere numerose domande per mancanza di fondi.

Successivamente con R. D. 19 novembre 1921 nuovi fondi furono disposti a favore della edilizia scolastica. La Cassa dei Depositi e Prestiti fu autorizzata a concedere prestiti per L. 150 milioni. Il

Digitized by Google

Ministero dell'Istruzione Pubblica assunse, per intero il pagamento degli interessi. Alcuni ritocchi furono portati alla procedura vigente fino allora, nello intento di sveltirla e di semplificarla. Tale R. D. è attualmente in corso di attuazione.

Distribuzione tra le regioni e sviluppo complessivo della concessione dei benefici di legge dal 1878 al 1922.

I grafici n. 1 e 2 indicano la distribuzione dei vari benefici di legge dal 1878 al 31 dicembre 1922 tra le singole regioni e l'andamento delle concessioni complessivamente fatte in ciascuno degli anni decorsi entro tale periodo di tempo.

Le somme tenute presenti rappresentano l'ammontare dei mutui e dei sussidi concessi e delle somme impiegate nelle costruzioni dirette a norma del D. L. 9 maggio 1915, n. 654.

Il grafico n. 1 « Somme concedute ai Comuni per la costruzione di edifici scolastici » indica la maggiore o minore intensità delle concessioni complessivamente fatte in base a tutte le disposizioni legislative precitate in ciascuna regione. Le concessioni medesime sono state ragguagliate alla popolazione di ciascuna regione, di guisa che si ha la concessione media fatta per abitante in ciascuna regione.

Si rileva dal grafico che le concessioni vanno da 4 a 5 lire fino a 27, 28 lire per abitante.

Gli Abruzzi figurano in testa con 27,43 per abitante, ma occorre osservare che in massima parte il dato è fornito dalla provincia di Aquila a causa delle costruzioni fattevi a totale carico dello Stato a norma del R. D. L. 9 maggio 1915, n. 654, mentre, a fianco della provincia di Aquila, figurano quelle di Teramo e Chieti, che si avvicinano invece piuttosto alle regioni meno favorite appresso indicate.

Le regioni che più hanno usufruito dei benefici stabiliti dalle leggi normali sono l'Emilia L. 16,27 per abitante, e le Marche L. 15,45 per abitante, le meno favorite la Calabria L. 4,17 per abitante, la Sicilia 6,43 per abitante, la Basilicata 6,75 per abitante e la Liguria 6,97 per abitante.

Dal grafico n. 2 si rileva l'andamento delle concessioni fatte annualmente dallo Stato dal 1879 al 1922.

Si osserva che sempre più larghi mezzi sono stati messi a disposizione dei Comuni e che l'anno 1915, corrispondente al periodo di pieno sviluppo della legge 4 giugno 1911, n. 487, è quello durante il quale le maggiori concessioni sono state effettuate.

Seguono una rapida decrescenza nel 1916, 1917 e 1918 ed un arresto completo nel 1919, dovuti alla guerra in cui era impegnato il paese.

Subito dopo nel 1920, 1921, 1922 l'ammontare delle concessioni riprende la linea ascendente. Occorre però osservare che per le concessioni indicate dal grafico, entro gli anni predetti si è tenuto conto della svalutazione della moneta verificatasi. Per ragguagliarle alle precedenti e per misurare, con maggiore approssimazione, l'effettiva portata del beneficio ritrattone dall'edilizia scolastica, esse sono state ridotte del 75 %.

Digitized by Google

Condizioni dei locali scolastici.

Il Ministero dopo il periodo bellico venne, come si è detto, a trovarsi di fronte al problema dell'edilizia scolastica aggravato dallo aumento del costo delle costruzioni, dall'accresciuto bisogno dovuto all'aumento del numero delle scuole e all'arresto delle costruzioni durante la guerra e avverti anche in modo sempre più pressante la necessità di adeguati provvedimenti per soddisfare alle insistenti vive premure che pervenivano da parte delle autorità locali.

Si ritenne quindi opportuno eseguire un'inchiesta sulle condizioni dei locali scolastici.

I risultati statistici di cui al prospetto III sono stati calcolati sui dati trasmessi dai RR. Provveditori agli studi.

Le percentuali indicate nel prospetto e rappresentate nel corrispondente diagramma sono disposte per regioni ed in ordine decrescente, perchè meglio risaltino dal confronto immediato fra regione e regione le condizioni delle aule scolastiche nelle rispettive loro distinzioni.

Per aule adatte s'intendono quelle che hanno tutti o quasi i requisiti richiesti dalle norme vigenti, e che permettono il buon funzionamento della scuola. Nelle aule disadatte sono comprese tutte le altre mediocri, cattive e pessime, trattandosi per lo più di stabili disadatti o di locali d'affitto, di capacità limitata rispetto alla scolaresca, mal costruiti, male ubicati. Le aule disadatte pertanto rappresentano, come quelle mancanti, un'impellente necessità di nuove costruzioni.

Lo stato generale dei locali scolastici al 1908 è rappresentato dai seguenti dati: su 61,668 scuole esistenti si avevano 21,028 aule buone, 20,233 aule mediocri e 18,806 aule disadatte. Le aule mancanti quindi erano 1601.

Se, per le considerazioni suesposte, si comprendono le aule mediocri nell'unica designazione di aule disadatte, si ha il numero complessivo di 39,639.

Si ha il seguente confronto dei risultati generali attuali con quelli del 1908: il 55 % di aule adatte contro il 34 %, il 39 % di aule disadatte contro il 63 %, il 6 % di aule mancanti contro il 3 % ed il 45 % complessivo di aule disadatte e mancanti contro il 67 %. Il fabbisogno attuale delle aule da costruirsi è quindi diminuito del 22 %.

Dalla graduatoria delle percentuali, come dall'ordine del diagramma risulta la rilevante inferiorità nelle condizioni dell'edilizia scolastica delle regioni meridionali, compresi il Lazio, la Sicilia e la Sardegna, in confronto delle regioni settentrionali.

Nel fabbisogno delle aule da costruire, per complessive aule disadatte e mancanti, la percentuale per le prime regioni aumenta dalla Campania col 53 % alla Basilicata col 90 %, mentre la percentuale per le altre regioni scende dall'Umbria col 49 % alla Lombardia col 29 %.

Lo stato comparativo delle condizioni dell'edilizia scolastica delle regioni sopra distinte, è indicato dal seguente quadro:

Digitized by Google

	Scuole esistenti	Aule disadatte o mancanti	Percentuale	Aule adatte	Percentuale
Regioni meridionali	30.089	18.770	62 %	11.319	38 %
„ settentrionali	52.765	18.429	35 %	34.336	65 %
	82.854	37.199		45.655	

Si può quindi ritenere che il fabbisogno delle nuove sale scolastiche fra le regioni meridionali e settentrionali è rappresentato dal rapporto di due terzi ad un terzo.

Graduatoria delle regioni in rapporto al fabbisogno di aule scolastiche.

Nel quadro IV le regioni sono state graduate secondo le risultanze della media delle percentuali fra aule disadatte e aule mancanti sulle aule esistenti.

Così in una sintesi chiara e precisa, basata sui dati raccolti, si ha la dimostrazione completa dei bisogni urgenti dell'edilizia scolastica nelle singole regioni, ed è possibile altresì avere un quadro comparativo dei bisogni stessi, quale può facilmente desumersi dall'esame della media percentuale delle aule disadatte e mancanti di tutta l'Italia.

Nuove provvidenze in favore della edilizia scolastica.

Dal rapido sguardo dato, quale consentiva la portata di questa breve relazione, a quanto è stato fatto in Italia dallo Stato per il miglioramento dell'edilizia scolastica, appare evidente come mai sia mancata la *comprensione* del problema in tutta la sua importanza sociale, igienica e didattica e come ogni sforzo ed ogni tentativo sia stato fatto.

I risultati ottenuti sono tutt'altro che trascurabili. Tuttavia solo qualche provincia ha quasi tutte le scuole in edifici propri igienicamente e didatticamente corretti. Parecchi non mancano di linee e di decorazioni artistiche, rispecchianti i caratteri dell'architettura locale.

Resta però ancora molto da fare, in ispecie in alcune regioni ed a favore delle piccole scuole rurali e di montagna.

Sono stati intanto concretati provvedimenti atti a risolvere il problema dei locali scolastici, per quanto si riferisce specialmente alle piccole costruzioni, e con criteri di gradualità in rapporto ai maggiori bisogni, desunti dalle accennate inchieste e statistiche.

Allorchè tali provvedimenti saranno tradotti in legge, si potrà iniziare un nuovo periodo di feconda attività in un campo così essenziale al funzionamento della scuola.

Digitized by Google

Somme destinate alla costruzione di edifici scolastici col concorso dello Stato dal 1° gennaio 1879 al 31 dicembre 1922.

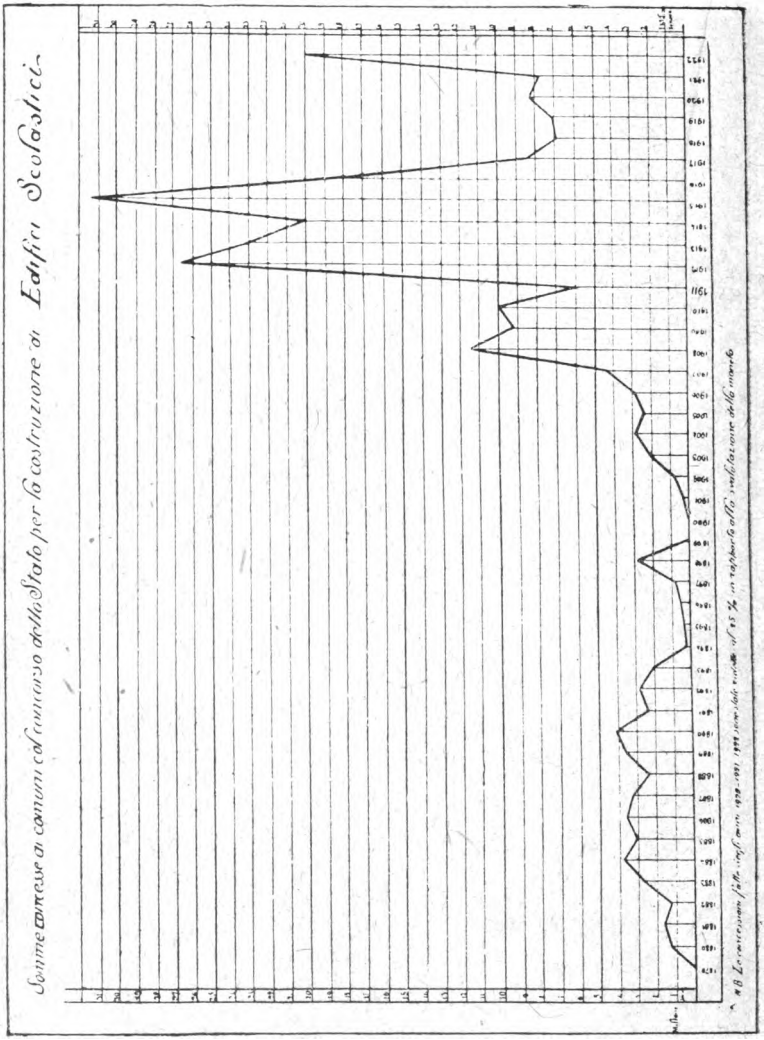
REGIONI	PROVINCIE	Somme	Popolazione al 31 dicem. 1921	Spesa media per abitante
Piemonte	Alessandria	6.402.298	779.377	8,21
	Cuneo	3.879.062	623.974	6,21
	Novara	7.978.600	726.171	10,98
	Torino	6.798.719	1.264.873	5,37
	Totale	**25.058.679**	**3.394 395**	**7,38**
Liguria	Genova	7.613.256	1.159.364	6,56
	Porto Maurizio	1.519.500	150.553	10,08
	Totale	**9.132.756**	**1.309.917**	**6,97**
Lombardia	Bergamo	11 312.100	555.309	20,37
	Brescia	8.879.556	660.187	13,45
	Como	7.027.792	630.218	11,15
	Cremona	3.132.767	357.749	8,75
	Mantova	6.333.984	376.373	16,82
	Milano	8.488.100	1.905.433	4,45
	Pavia	5.073.914	493.191	10,28
	Sondrio	2.352.700	131.408	17,90
	Totale	**52.600.943**	**5.109.868**	**10,29**
Veneto	Belluno	3.676.500	288 189	16,11
	Padova	6.032.250	588.104	10,25
	Rovigo	2.758.800	286.683	9,62
	Treviso	5.573.637	548.686	10,15
	Udine	10.234.400	721.804	14,17
	Venezia	3.590.880	513.954	6,98
	Verona	5 719.150	517.464	11,05
	Vicenza	4.976.200	547.819	9,08
	Totale	**42.561.737**	**3.952.703**	**10,76**
Emilia	Bologna	12.375.500	642.200	19,27
	Ferrara	7.876.110	345.523	22,79
	Forlì	4.579.858	331.085	13,83
	Modena	4.605.598	394.815	11,66
	Parma	6.039.700	353.283	17,09
	Piacenza	2.340.800	281.256	8,32
	Ravenna	4.563.558	257.450	17,72
	Reggio Emilia	5.682.453	347.162	16,36
	Totale	**48.063.572**	**2.952.774**	**16,27**
Marche	Ancona	7.805.900	355.056	23,29
	Ascoli Piceno	2.879.986	266.031	10,82
	Macerata	2.776.100	267.640	10.37
	Pesaro Urbino	4.277.800	280.810	15,23
	Totale	**17.739.786**	**1.149.587**	**15,43**
Toscana	Arezzo	2.303.400	299.145	7,69
	Firenze	4.551.433	1.040.727	4,35
	Grosseto	2.123.800	165.418	12,83
	Livorno	1.518.500	143.598	10,57
	Lucca	1.978.679	346.247	5,71

Digitized by Google

REGIONI	PROVINCIE	Somme	Popolazione al 31 dicem. 1921	Spesa media per abitante
Segue **Toscana**	Massa Carrara	2.376.300	227.572	10,44
	Pisa	2.803.500	359.868	7,80
	Siena	2.737.033	247.637	11,05
	Totale	20.392.615	2.829.712	7,20
Umbria	Perugia	10.325.211	736.671	14,01
	Totale	10.325.211	736.671	14,01
Lazio	Roma	19.745.830	1.515.807	13,02
	Totale	19.745.830	1.515.807	13,02
Molise	Campobasso	3.349.250	343.638	9,74
	Totale	3.349.250	343.638	9,74
Abruzzi	Aquila	21.254.445	397.509	56,00
	Chieti	4.429 805	376.132	11,77
	Teramo	4.323.500	320.219	13,50
	Totale	30.007.750	1.093.860	27,43
Campania	Avellino	2 875.350	406.740	7,07
	Benevento	1.298.350	266.973	4,86
	Caserta	9.826.189	823.985	11,92
	Napoli	10.453.400	1.494.289	6,99
	Salerno	3.968.400	585.078	6,78
	Totale	28.421.689	3.577.055	7,94
Puglie	Bari	10.767.250	971.642	11,08
	Foggia	6.032.500	469.647	12,84
	Lecce	5.519.050	892.306	6,18
	Totale	22.318 800	2.333.595	9,51
Basilicata	Potenza	3.161.200	467.812	6,75
	Totale	3 161.200	467.812	6,75
Calabrie	Catanzaro	2.303.900	513.076	4,49
	Cosenza	2.476.500	487.989	5,08
	Reggio Calabria	1.497.700	501.386	2,98
	Totale	6.278.100	1.502.451	4,17
Sicilia	Caltanissetta	1.649.816	391 482	4,21
	Catania	4.319 497	892.209	4,84
	Girgenti	3.854 700	429.043	8,98
	Messina	9.062.800	591.352	15,34
	Palermo	2.030.100	868.937	2,33
	Siracusa	3.339.800	552.612	6,04
	Trapani	1.502.100	408.701	3,67
	Totale	25.758.813	4.134.335	6,23
Sardegna	Cagliari	4.626.800	531.236	8,79
	Sassari	4.007.950	335.116	11,96
	Totale	8.634.750	866.352	9,96

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

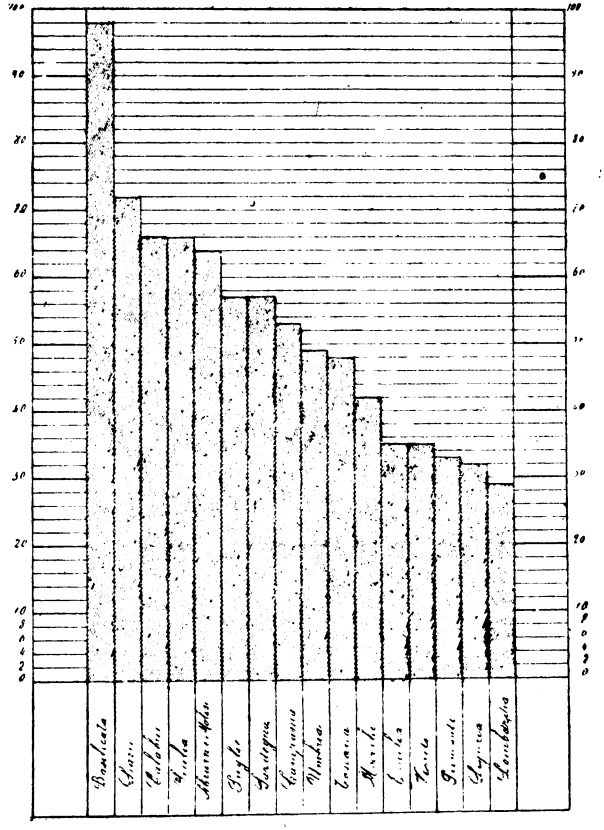
Percentuale delle aule scolastiche disadatte e mancanti in rapporto al numero delle scuole esistenti in ogni regione del Regno

N. d'ord.	REGIONI	Numero delle scuole esistenti	Numero delle aule disadatte e mancanti	Percentuale	*Annotazioni*
1	Basilicata	988	968	98	
2	Lazio	1.836	1.324	72	
3	Calabrie	3 074	2.027	66	
4	Sicilia	7.490	4.924	66	
5	Abruzzi e Molise . .	3.442	2.229	64	
6	Puglie	4.441	2.527	57	
7	Sardegna	1.633	941	57	
8	Campania	7.185	3.830	53	
9	Umbria	1.864	914	49	
10	Toscana	5.647	2.703	48	
11	Marche	3.182	1.340	42	
12	Emilia	7.023	2.434	35	
13	Veneto	8.774	3.025	35	
14	Piemonte	10.031	3.278	33	
15	Liguria	3.102	996	32	
16	Lombardia	13.142	3.739	29	
	TOTALI GENERALI . .	82.854	37.199	45	

Digitized by Google

III

Rappresentazione grafica della percentuale delle aule scolastiche disadatte e mancanti in rapporto al numero delle aule esistenti in ogni regione del Regno



Digitized by Google

Elenco delle Regioni in ordine al maggior bisogno di aule scolastiche.

Numero d'ordine	REGIONE	PROVINCIA	Percentuale degli analfabeti	Media percentuale analfabeti per Regioni	Aule esistenti	Aule disadatte: Numero assoluto	Aule disadatte: Percentuale sulle aule esistenti	Aule mancanti: Numero assoluto	Aule mancanti: Percentuale sulle aule esistenti	Media delle percentuali aule disadatte e mancanti	Media delle percentuali aule disadatte e mancanti per Regioni	Media delle percentuali aule disadatte e mancanti in Italia
1	**Basilicata**	Potenza	65	65 —	975	955	99	13	1	50 —	50 —	28.33
2	**Sicilia**	Girgenti	64		559	332	59	254	45	52 —		
		Siracusa	65		612	300	49	296	48	48.50		
		Messina	63		1083	687	63	237	27	45 —		
		Caltanissetta	63	59.43	493	228	46	198	40	43 —	43.07	
		Catania	57		1191	741	62	274	23	42.50		
		Palermo	45		1261	619	49	286	23	36 —		
		Trapani	59		596	322	54	88	15	34.50		
3	**Lazio**	Roma	33	33 —	1760	1248	71	76	4	37.50	37.50	
4	**Calabria**	Reg. Calabria	71		781	533	68	89	11	39.50		
		Catanzaro	69	69.67	912	571	63	32	4	33.50	35.17	
		Cosenza	69		1237	779	63	23	2	32.50		
5	**Puglie**	Foggia	56		844	597	71	105	13	42 —		
		Bari	60	59 —	1548	622	40	511	33	36.50	35.17	
		Lecce	61		1279	538	42	154	12	27 —		
6	**Molise**	Campobasso	59	59 —	804	523	65	5	1	33 —	33 —	
7	**Abruzzo**	Aquila	45		1036	739	71	59	6	38.50		
		Chieti	63	58 —	820	551	67	19	2	34.50	32.33	
		Teramo	66		683	317	46	16	2	24 —		
8	**Sardegna**	Cagliari	63	57 —	863	483	56	93	11	33 50	32.25	
		Sassari	51		632	320	55	45	7	31 —		
9	**Campania**	Caserta	57		1787	1204	67	21	1	34 —		
		Avellino	63		903	501	55	15	2	28.50		
		Benevento	62	57.40	653	251	55	6	1	28 —	28.50	
		Salerno	61		1082	538	50	21	2	26 —		
		Napoli	44		2451	827	34	446	18	26 —		
10	**Toscana**	Lucca	28		640	394	62	23	3	32.50		
		Pisa	38		616	232	38	123	20	29 —		
		Massa Carrara	36		516	207	40	84	16	28 —		
		Firenze	35	38 —	1778	716	40	258	15	27.50	25.06	
		Arezzo	52		551	251	46	33	6	26 —		
		Grosseto	42		349	139	40	20	6	23 —		
		Siena	51		443	167	38	—	—	19 —		
		Livorno	22		180	23	13	33	18	15.50		

Digitized by Google

Numero d'ordine	REGIONE	PROVINCIA	Percentuale degli analfabeti	Media percentuale analfabeti per Regioni	Aule esistenti	Aule disadatte		Aule mancanti		Media delle percentuali aule disadatte e mancanti	Media delle percentuali aule disadatte e mancanti per Regioni	Media delle percentuali aule disadatte e mancanti in Italia
						Numero assoluto	Percentuale sulle aule esistenti	Numero assoluto	Percentuale sulle aule esistenti			
11	**Umbria**	Perugia	49	49 —	1860	910	44	4	—	22 —	22 —	
12	**Marche**	Pesaro	51	51.50	867	443	51	3	—	25.50	21 —	
		Macerata	53		720	309	43	3	—	21.50		
		Ascoli Piceno	60		709	285	40	3	—	20 —		
		Ancona	42		868	285	33	9	1	17 —		
13	**Veneto**	Venezia	32	25.13	898	334	37	208	23	30 —	19.88	
		Rovigo	36		640	202	32	129	20	26 —		
		Belluno	17		600	213	36	53	9	22.50		
		Treviso	23		1085	289	27	99	9	18 —		
		Udine	24		1298	429	33	22	2	17.50		
		Padova	29		1185	243	21	120	10	15.50		
		Vicenza	19		1142	353	31	4	—	15.50		
		Verona	21		1172	291	25	32	3	14 —		
14	**Emilia**	Forlì	46	33.50	715	341	48	6	1	24.50	17.94	28.33
		Regg. Emilia	30		860	394	46	2	—	23 —		
		Modena	31		868	346	40	7	1	20.50		
		Piacenza	28		670	269	40	7	1	20.50		
		Parma	30		928	352	38	2	—	19 —		
		Bologna	26		1468	355	24	48	3	13.50		
		Ferrara	40		763	128	17	42	6	11.50		
		Ravenna	37		626	124	20	11	2	11 —		
15	**Piemonte**	Cuneo	14	11.50	1950	791	41	2	—	20.50	16.75	
		Alessandria	13		2326	711	31	7	—	15.50		
		Novara	11		2061	591	29	39	2	15.50		
		Torino	8		3632	1123	31	14	—	15.50		
16	**Lombardia**	Sondrio	10	14.38	507	245	48	—	—	24 —	16.31	
		Bergamo	10		1424	574	40	2	—	20 —		
		Pavia	17		1393	528	38	2	—	19 —		
		Brescia	14		1742	566	32	59	3	17.50		
		Mantova	24		954	273	29	20	2	15.50		
		Como	9		1662	440	26	—	—	13 —		
		Cremona	20		931	160	17	70	8	12.59		
		Milano	11		4334	758	17	42	1	9 —		
17	**Liguria**	Genova	17	16.50	2584	785	30	79	3	16.50	15.75	
		Porto Maurizio	16		438	131	30	1	—	15 —		

Digitized by Google

PARTE TERZA

LA SELEZIONE DEGLI ASPIRANTI MAESTRI E DIRETTORI.

I. — La disciplina del personale insegnante e i criteri per la scelta e la preparazione dei maestri e dei direttori.

II. — Il primo grande esperimento di selezione.

III. — I risultati dei primi concorsi dei maestri.

IV. — Il concorso a direttore didattico.

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

La disciplina del personale insegnante e i criteri per la scelta e la preparazione dei maestri e dei direttori.

1. — STATO GIURIDICO DEI MAESTRI (1).

VITTORIO EMANELE III, ecc.

In virtù della delegazione dei poteri conferita al Nostro Governo, con la legge 3 dicembre 1922, n. 1601;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione, di concerto con il Ministro delle Finanze:

Abbiamo decretato e decretiamo:

ART. 1. — Tutte le nomine degli insegnanti nelle scuole elementari sono deliberate in seguito a concorso per titoli ed esami.

A questa regola non è lecito derogare se non nei casi nei quali sia impossibile provvedere alla nomina dell'insegnante per mancanza di graduatoria di concorso.

Qualunque nomina fatta senza concorso è provvisoria e non può avere durata maggiore dell'anno scolastico, per il quale fu necessario in via eccezionale di provvedere; col chiudersi di questo, il maestro è di fatto licenziato senza che occorra deliberare e notificargli alcun atto di licenziamento.

ART. 2. — Il concorso per la nomina del personale insegnante è bandito, ogni due anni, dal R. Provveditore agli studi o dai Comuni, per le scuole da essi rispettivamente amministrate, non più tardi del mese di aprile.

Se, trascorso il termine, il Comune non ha bandito il concorso, vi si sostituisce il R. Provveditore agli studi entro il maggio.

Il concorso è bandito per posti maschili, femminili e misti di insegnante straordinario. Quello bandito dai Comuni, che conservano la amministrazione delle scuole, e si siano avvalsi delle facoltà di cui all'art. 24, è indetto per posti d'insegnante in soprannumero.

---

(1) R. D. 7 ottobre 1923, n. 2132. — Stato giuridico dei maestri elementari. Pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 18 ottobre 1923, n. 245).

Digitized by Google

Per essere ammessi al concorso i candidati devono pagare la tassa stabilita nell'annessa tabella.

Il termine di presentazione della domanda e dei documenti di rito non soggetti a valutazione scade il 31 maggio. Nei casi in cui la pubblicazione del bando sia ritardata, la scadenza dovrà essere fissata a non meno di 30 giorni dalla data del bando.

Entro il 31 luglio devono, in ogni caso essere esibiti il diploma di abilitazione e gli altri titoli soggetti a valutazione.

I certificati di servizio sono soggetti alla tassa indicata nella annessa tabella.

ART. 3. — Il concorso si svolge nella città sede del R. Provveditorato o nel Comune, che ha bandito il concorso. Può, però, il R. Provveditore, nei concorsi indetti per le scuole dipendenti dal R. Provveditorato, tenuto conto del numero dei concorrenti e della loro provenienza, disporre che l'esame scritto sia tenuto anche negli altri capoluoghi di provincia, compresi nell'ambito del R. Provveditorato, alle condizioni e con le garanzie stabilite dal regolamento.

ART. 4. — I Comuni possono delegare al R. Provveditore la pubblicazione del bando e lo svolgimento del concorso per le scuole da essi amministrate.

Nel caso previsto dal comma precedente e nei casi di sostituzione del R. Provveditore al Comune, i concorsi per le scuole comunali sono giudicati dalla stessa Commissione di concorso per le scuole dipendenti dal R. Provveditorato, a meno che, avuto riguardo al numero e alla ubicazione dei Comuni deleganti o inadempienti, il R. Provveditore non creda di costituire Commissioni apposite per ogni Comune e per gruppi di Comuni. In questo caso di Commissioni per gruppi di Comuni, i concorsi si svolgeranno in determinate sedi, indicate dal R. Provveditore.

In ogni caso, le spese per lo svolgimento di questi concorsi sono ripartite fra i Comuni in ragione del numero dei concorrenti.

ART. 5. — Gli esami di concorso consistono:

a) nello svolgimento scritto di un tema di pedagogia;

b) in un esame orale.

Alle prove orali sono ammessi soltanto i candidati approvati nell'esame scritto.

La valutazione dei titoli avrà luogo nei riguardi dei soli concorrenti che hanno superato la prova orale. Speciale valu-

Digitized by Google

tazione sarà data al servizio militare prestato in reparti di combattimento.

Il regolamento determinerà le materie degli esami orali, il minimo di voti per l'approvazione alle prove scritte e orali, i titoli valutabili, nonchè le norme per tale valutazione e tutte le altre relative alle operazioni di concorso.

ART. 6. — Non possono partecipare ai concorsi:

a) le persone non fornite della legale abilitazione all'ufficio di insegnante e non provviste di un attestato di moralità da rilasciarsi, dopo dichiarazione del fine per cui è chiesto e sentito l'avviso della Giunta municipale, dal Sindaco o dai Sindaci dei Comuni, nei quali il candidato abbia dimorato negli ultimi due anni anteriori a quello in cui il concorso è bandito;

b) le giovanette e i giovani che non abbiano rispettivamente compiuto il 17° e il 18° anno di età o che non lo compiano col 31 dicembre dell'anno in cui è bandito il concorso;

c) coloro che alla data del bando di concorso abbiano compiuto l'età di 35 anni. Questa disposizione non si applica ai concorrenti che facciano già parte del personale di ruolo dipendente dallo Stato, da Comuni e da Amministrazioni scolastiche e a quelli, che abbiano conseguito in precedenti concorsi magistrali per titolo ed esami una votazione complessiva pari o equivalente a punti 105 su 150;

d) coloro che siano stati dispensati dal servizio per inettitudine didattica sopravvenuta in seguito ad infermità, a meno che essi non dimostrino con speciale certificato medico legalizzato che quella causa sia venuta a cessare;

e) coloro che siano stati temporaneamente interdetti, durante il periodo di durata della interdizione;

f) coloro che siano stati condannati alla pena della reclusione o della detenzione per un tempo non inferiore a tre anni o ad una pena qualunque per reato contro il buon costume e l'ordine delle famiglie.

ART. 7. — La Commissione giudicatrice è nominata, a norma del regolamento, dal R. Provveditore agli studi o dalla Giunta municipale, non più tardi del 30 giugno.

ART. 8. — Le graduatorie di concorso sono approvate dal R. Provveditore agli studi, sentito il Consiglio scolastico.

Nel procedere a tale approvazione il R. Provveditore rettificherà le graduatorie, di ufficio o su reclami eventualmente pervenutigli.

Le graduatorie hanno efficacia per un biennio e per tutti i posti che si rendano vacanti dal 1° agosto dell'anno in cui il

Digitized by Google

concorso è bandito fino al 31 luglio dell'anno in cui la graduatoria cessa di avere vigore.

Con le graduatorie stesse debbono essere coperti anche i posti resisi vacanti anteriormente al 1° agosto, quando ai medesimi non siasi potuto provvedere con le graduatorie del concorso precedente.

Se con la graduatoria di concorso non si possono coprire tutti i posti, si provvederà nelle forme e alle condizioni stabilite dal regolamento, con nomine di concorrenti che siano compresi nelle graduatorie di concorsi banditi da altri R. Provveditorati e ne facciano domanda.

ART. 9. — Ai mutilati e agli invalidi di guerra, per i quali è prescritta dalle norme vigenti l'assunzione obbligatoria nelle pubbliche Amministrazioni, sarà conferito, quando siano riusciti vincitori nei concorsi magistrali, oltre ai posti loro spettanti in via normale per effetto della loro classificazione in graduatoria, il decimo di tutti i posti che si dovranno coprire per il periodo di efficacia della graduatoria. A questo effetto, compilata la graduatoria degli eleggibili secondo il merito, la Commissione collocherà al 10°, al 20°, al 30° posto, e così di seguito, della graduatoria, il primo dei mutilati o invalidi che abbia una votazione immediatamente inferiore a quella attribuita al candidato, che è collocato nella graduatoria originaria al 10° al 20°, al 30° posto, e così via, e che andrà ad occupare il posto immediatamente successivo.

Qualora ad uno dei posti anzidetti si trovi già collocato un mutilato o invalido di guerra per ordine di merito, non si farà luogo nei riguardi di quel posto all'indicato spostamento della graduatoria.

ART. 10. — La nomina dei maestri delle scuole amministrate dal R. Provveditorato e la loro assegnazione alle singole sedi è fatta dal R. Provveditore agli studi, secondo l'ordine della graduatoria di concorso e tenendo conto delle esigenze della scuola e delle indicazioni degli stessi maestri, entro la seconda quindicina di settembre, conformemente alle norme del regolamento.

I maestri dei Comuni che conservano l'amministrazione delle scuole sono eletti, entro lo stesso termine, dal Consiglio comunale, il quale procederà alle nomine, secondo l'ordine di merito della graduatoria. Tali nomine non sono esecutive se non dopo l'approvazione del R. Provveditore, il quale procede direttamente alle nomine stesse, ove il Comune non vi abbia provveduto nel termine

Digitized by Google

Quando la nomina avviene in corso d'anno scolastico, l'assegnazione della sede ha carattere provvisorio. L'assegnazione definitiva avrà luogo dopo attuati i trasferimenti.

Gli insegnanti sono, quindi, inscritti nei ruoli, costituiti a norma dell'articolo seguente.

ART. 11. — I ruoli dei maestri dipendenti dal R. Provveditorato sono distinti in tre categorie secondo la natura dei posti: maschili, femminili e misti. Da una categoria di ruolo all'altra non è ammesso il passaggio per trasferimento. È tuttavia consentito ai maestri compresi nel ruolo di scuole miste il passaggio nel ruolo maschile, e alle maestre iscritte nel ruolo stesso il passaggio nel ruolo delle scuole femminili.

Ciascuna categoria di ruolo è divisa in due gradi: maestri straordinari e maestri ordinari. Quest'ultimo grado è distinto in classi secondo la misura dello stipendio.

I ruoli devono essere pubblicati entro il 15 settembre.

Sarà formato, a parte, secondo le norme del regolamento, un ruolo d'onore, comprendente non più del decimo dei maestri ordinarii.

Le disposizioni precedenti si applicano ai Comuni che amministrano direttamente le scuole; ma essi, osservate in ogni caso le disposizioni dei precedenti commi 3° e 4°, hanno facoltà di disciplinare in modo diverso con apposite norme regolamentari la carriera dei maestri purchè assegnino a questi stipendi iniziali e aumenti superiori di un decimo almeno a quelli legali.

ART. 12. — La nomina dell'insegnante straordinario ha la durata di un triennio di prova. Compiuto il triennio di prova, acquista carattere di stabilità, salvo che il maestro sia stato, prima della scadenza del triennio, licenziato per ragioni didattiche. La deliberazione di licenziamento deve essere notificata giudizialmente al maestro.

Il licenziamento dei maestri dei Comuni autonomi deve essere preceduto dal parere conforme del R. Provveditore agli studi, e la deliberazione deve contenere, a pena di nullità, questo parere motivato.

In tutti i casi, finchè non siasi avuta una decisione definitiva sul ricorso gerarchico eventualmente proposto dal maestro contro il suo licenziamento, oppure non siano trascorsi i termini per proporlo, non si potrà provvedere al posto che in via provvisoria.

ART. 13. — Il R. Provveditore ed il Comune possono in qualunque tempo, con deliberazione motivata, dispensare dal servizio l'insegnante per inettitudine didattica sopravvenuta in se-

Digitized by Google

guito ad infermità o per insufficienza didattica comprovata da rapporti informativi delle autorità ispettive e direttive, relativi all'ultimo triennio.

ART. 14. — I maestri dipendenti dal R. Provveditorato possono essere trasferiti da una ad altra Amministrazione scolastica su loro domanda, col consenso del R. Provveditore da cui dipendono.

ART. 15. — Il maestro trasferito a norma dell'articolo precedente non perderà i diritti acquisiti, anche se si trova nel triennio di prova. Salvo che vi si oppongano esigenze di servizio, sarà accolta la domanda dell'insegnante, che abbia espresso il desiderio di trasferirsi nella località di nascita o di residenza della famiglia o ad essa vicina, quando a tale sede non aspirino anche altri insegnanti, applicandosi in tal caso l'art. 17.

Mediante questi trasferimenti può coprirsi fino ad un quinto dei posti vacanti al 31 luglio.

ART. 16. — Gli insegnanti possono essere trasferiti da uno ad altro Comune dipendente dallo stesso R. Provveditorato su domanda motivata da giustificate ragioni personali o di famiglia, o per motivi di servizio da indicarsi nel provvedimento. In quest'ultimo caso, quando il trasferimento avvenga in corso d'anno l'assegnazione della sede ha carattere provvisorio; l'assegnazione della sede definitiva avrà luogo nel termine normale dei trasferimenti.

Gli insegnanti delle Amministrazioni scolastiche possono, su loro domanda, essere trasferiti a posti vacanti nei Comuni che conservano l'amministrazione delle scuole purchè vi consentano il Comune presso cui chiedono di essere trasferiti ed il R. Provveditore da cui dipendono.

ART. 17. — Quando ad una stessa sede aspirano più insegnanti della stessa o di diversa Amministrazione il R. Provveditore terrà conto, nel disporre il trasferimento dei seguenti elementi in ordine di preferenza:

a) ragione di famiglia;

b) ragioni di salute;

c) desiderio di trasferirsi nel Comune di nascita;

d) anzianità complessiva di ruolo e qualità del servizio.

Indipendentemente da quanto è disposto nel comma precedente, il R. Provveditore darà la preferenza all'insegnante che debba essere destinato ad altra sede per soppressione o trasformazione a causa di scarso rendimento della scuola in

Digitized by Google

cui insegna, a meno che lo scarso rendimento non sia a lui imputabile.

È considerata come motivata da ragioni di famiglia la domanda di trasferimento, presentata da un insegnante che appartenga ad Associazioni o Comunità religiose, per la sede nella quale l'Associazione o Comunità svolga per suo particolare compito opera apprezzabile nel campo dell'assistenza scolastica, delle opere integrative della scuola e della beneficenza in genere.

Le norme particolareggiate per l'applicazione del presente articolo saranno dettate dal regolamento.

ART. 18. — Gli insegnanti elementari dei Comuni che hanno l'amministrazione delle scuole non possono, di regola, essere trasferiti da una scuola ad altra situata in edificio diverso dello stesso Comune se non per loro domanda o col loro consenso.

Al trasferimento da una scuola all'altra del centro o di una stessa frazione, potrà tuttavia, provvedersi d'ufficio per deliberazione della Giunta municipale, presa a maggioranza assoluta di voti, soltanto per specificate ragioni di servizio, le quali dovranno comunicarsi all'interessato.

Le deliberazioni di trasferimento di ufficio devono essere approvate dal R. Provveditore.

Gli insegnanti dei Comuni autonomi possono essere trasferiti, col consenso del Comune e del R. Provveditore, nei ruoli dell'Amministrazione scolastica. Essi saranno iscritti nella classe corrispondente al servizio prestato.

ART. 19. — Prima di procedere ai trasferimenti, il R. Provveditore deve pubblicare l'elenco delle sedi vacanti, comprendendovi quelle coperte in via provvisoria ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 1 e dell'art. 16, comma 1°.

Di regola, non si fa luogo a trasferimento di insegnanti, che non abbiano compiuto almeno un biennio di insegnamento nella sede in cui si trovano.

Salvo i casi di motivi di servizio, tutti i trasferimenti preveduti negli articoli precedenti debbono essere deliberati e partecipati agli interessati entro il mese di agosto, prima che si sia proceduto alle nomine di nuovi insegnanti.

ART. 20. — Da una classe di ruolo all'altra i maestri dipendenti dal R. Provveditorato sono promossi per anzianità senza demeriti.

Digitized by Google

La promozione può essere ritardata di un anno per scarso rendimento o per condotta morale censurabile o per punizioni inflitte.

La deliberazione del R. Provveditore di ritardo della promozione è presa sentito il Consiglio scolastico ed ha carattere definitivo.

Le disposizioni precedenti si applicano ai Comuni aventi la diretta amministrazione delle scuole sprovvisti di proprio regolamento.

ART. 21. — Gli insegnanti elementari possono ottenere, per giustificati motivi, congedi ordinari per non oltre quindici giorni in ciascun anno scolastico.

Il congedo è accordato dal direttore o dal Sindaco se non supera i dieci giorni; per congedi di durata maggiore provvede l'Ispettore o la Giunta municipale, secondo che trattasi di maestri dei ruoli del R. Provveditorato o dei Comuni autonomi.

Decorsi i quindici giorni, l'insegnante può chiedere di essere collocato in aspettativa per giustificati motivi di famiglia.

L'aspettativa è concessa dal R. Provveditore o dalla Giunta municipale e non può durare più di un anno. Essa non dà diritto allo stipendio e non è computabile agli effetti della anzianità di servizio.

ART. 22. — L'insegnante può ottenere, per ragioni di salute, congedi per non oltre due mesi in ciascun anno scolastico.

Se l'assenza dalla scuola si prolunga per oltre dieci giorni l'insegnante è tenuto ad esibire certificato medico.

Durante l'assenza per ragioni di salute il maestro ha diritto allo stipendio intero.

Decorsi i due mesi di assenza, l'insegnante che non riprende servizio è collocato in aspettativa per motivi di salute. L'aspettativa non può eccedere i due anni; cessa col cessare della causa.

Durante l'aspettativa il maestro ha diritto a metà dello stipendio.

Durante l'assenza o l'aspettativa l'Autorità scolastica governativa o comunale può accertare, sempre che creda, la sussistenza del male mediante visita fiscale.

Salvo i casi di impossibilità, il maestro non può assentarsi dalla scuola prima di avere ottenuto il congedo o l'aspettativa.

Il congedo è accordato dal direttore o dal Sindaco fino a dieci giorni. Per congedi di durata maggiore provvede l'Ispettore o la Giunta municipale secondo che trattasi di maestri dei ruoli del R. Provveditorato o dai Comuni autonomi.

Digitized by Google

L'aspettativa è concessa dal R. Provveditore o dalla Giunta municipale.

ART. 23. — Alla continuità dell'insegnamento, nei casi di assenza del maestro per congedo o aspettativa, sarà provveduto per mezzo di supplenti, da nominarsi dal direttore nei casi di assenza non superiore ai dieci giorni, dall'Ispettore negli altri casi.

I supplenti per assenze superiori ai dieci giorni saranno scelti in elenchi, formati per circoscrizione scolastica, tra coloro che ne fanno domanda all'Ispettore non più tardi del settembre e che risiedono in uno dei Comuni della circoscrizione. Le domande saranno elencate nell'ordine di arrivo, con precedenza a quelle di persone che provino di essere iscritte in graduatorie di concorso ancora valide.

ART. 24. — I Comuni autonomi provvederanno alle supplenze in modo analogo a quello indicato all'articolo precedente, giusta le norme che detterà il regolamento. Essi, però, han facoltà di provvedere alle supplenze mediante un corpo di insegnanti in soprannumero, i quali potranno anche essere adibiti ad altri servizi scolastici, e devono essere nominati per concorso, a norma dello art. 1 del presente decreto.

I maestri in soprannumero sono nominati titolari per anzianità senza demeriti, di mano in mano che si renderanno vacanti i posti relativi, rimanendo in ogni caso assegnati alla categoria dei titolari di prima nomina secondo gli organici comunali, o, in difetto di organici, ai posti di grado inferiore rurale.

ART. 25. — I supplenti sono retribuiti, in proporzione del servizio prestato, a decimi dello stipendio spettante al maestro straordinario, esclusa l'indennità di residenza.

Nella stessa misura sono retribuiti i maestri provvisorii.

ART. 26. — Contro i maestri incolpati di negligenza abituale, di trasgressioni dei doveri che loro sono imposti dalle leggi e dai regolamenti scolastici, di fatti onde sia gravemente compromessa la loro reputazione e la loro moralità come cittadini e come insegnanti o di aver fatto, tra gli alunni, propaganda di principii contrari all'ordine morale e alle istituzioni dello Stato, potranno, secondo la gravità dei casi, essere pronunciate le seguenti pene:

1° la censura, che consiste in una dichiarazione formale della mancanza commessa e del biasimo incorso;

2° La sospensione dallo stipendio fino a 10 giorni;

3° La sospensione dall'ufficio, la quale consiste nel divieto fatto al maestro di esercitare le sue funzioni nella scuola cui

Digitized by Google

e applicato; non può essere maggiore di tre mesi. Essa trae seco, pel tempo in cui dura, la privazione dello stipendio; e oltre a ciò questo tempo non è computato negli anni di servizio;

4° Il licenziamento, il quale importa la perdita di tutti i diritti derivanti dalla nomina;

5° La interdizione scolastica, la quale importa, oltre gli effetti del licenziamento, la privazione di tutti i diritti e di tutti i vantaggi che derivano al maestro dal suo diploma. Essa è temporanea o perpetua: se temporanea, non può essere minore di tre mesi.

In casi di lieve mancanza il direttore o il Sindaco, secondochè si tratti di maestri dei ruoli dell'Amministrazione scolastica o comunale, o qualunque altra autorità scolastica superiore, possono infliggere ai maestri l'avvertimento per iscritto con esortazioni a non più ricadere nella mancanza. Dell'avvertimento non si tiene nota nello stato di servizio del maestro.

Nei casi di punizione per assenze arbitrarie e indipendentemente dalla punizione stessa, il maestro è tenuto a rimborsare la spesa per la supplenza e quella eventuale di visita fiscale.

ART. 27. — Le punizioni disciplinari indicate nell'articolo precedente, ad eccezione di quelle dei numeri 1° e 2°, sono inflitte, previo giudizio istituito innanzi al Consiglio di disciplina, nei modi e con le formalità stabilite dal regolamento.

Le dimissioni dell'incolpato, tuttochè accettate non impediscono nè interrompono i procedimenti iniziati o da iniziarsi contro di lui per fatti che possano dar luogo all'applicazione delle pene del licenziamento o della interdizione.

ART. 28. — In caso di urgenza il Provveditore o il Sindaco d'accordo con l'Ispettore, secondo che si tratti di maestri dei ruoli del R. Provveditorato o comunali, può sospendere dall'esercizio delle sue funzioni quel maestro che non potrebbe, senza grave inconveniente, continuarlo o che, per cause a lui imputabili, sia divenuto occasione di scandalo o di disordini nel Comune.

ART. 29. — I provvedimenti dell'autorità scolastica riguardanti le nomine provvisorie e le supplenze, i congedi e le aspettative, le assegnazioni di classi e i certificati di servizio dei maestri elementari sono definitivi.

Contro ogni altro provvedimento della stessa autorità scolastica, riguardante lo stato giuridico ed economico dei maestri elementari, è ammesso, entro il termine di trenta giorni, il ricorso al Ministro della Pubblica Istruzione.

Digitized by Google

Sui ricorsi contro i trasferimenti d'ufficio, i licenziamenti, le dispense dal servizio, le decadenze dal posto, e contro le punizioni disciplinari del licenziamento e della interdizione, la decisione del Ministro deve essere preceduta dal parere della Commissione dei ricorsi.

Contro i provvedimenti disciplinari portanti pena diversa dal licenziamento e dalla interdizione non è ammesso ricorso che per soli motivi di violazione di legge, incompetenza od eccesso di potere.

Spetta al Ministro di pronunziare senz'altro la irricevibilità o inammissibilità di ricorsi prodotti fuori termine o senza l'osservanza delle forme prescritte.

Indipendentemente dalla presentazione di ricorsi, può il Ministro in qualunque tempo, d'ufficio o su denuncia, annullare in casi gravi provvedimenti dell'Autorità scolastica locale, contrarii alle leggi e ai regolamenti.

ART. 30. — Il termine per la presentazione del ricorso decorre, per le persone e per gli enti direttamente interessati, dal giorno della notificazione ad essi fatta in forma amministrativa della deliberazione dell'autorità scolastica; in tutti gli altri casi, dal giorno dell'affissione all'albo, la quale si compie mediante il deposito dell'atto per quindici giorni nell'ufficio scolastico a disposizione degli interessati e mediante la simultanea pubblicazione di un avviso all'albo dell'ufficio stesso.

Il ricorso deve essere presentato al R. Provveditore agli studi e sarà depositato e pubblicato nell'albo nei modi indicati nel comma precedente per l'affissione delle deliberazioni.

Il deposito e la pubblicazione all'albo avranno, a tutti gli effetti di legge, valore di notificazione agli interessati.

Ai ricorsi che pervengono direttamente al Ministero non sarà dato alcun seguito.

Disposizioni generali.

ART. 31. — Le disposizioni del presente decreto sono applicabili anche nei territori annessi con le leggi 26 settembre 1920, n. 1322, e 19 dicembre 1920, n. 1778, salvo la disposizione dell'articolo 35.

Tutte le disposizioni, non aventi carattere transitorio, che contemplino materie regolate dal presente decreto, sono abrogate.

Digitized by Google

Entro un anno dalla pubblicazione del presente decreto i Comuni che conservano l'amministrazione scolastica provvederanno alla modificazione dei loro regolamenti speciali.

Il presente decreto entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Per l'applicazione di esso verranno emanate le norme regolamentari entro l'anno scolastico 1923-24. Fino alla pubblicazione di tali norme si provvederà all'applicazione del presente decreto con ordinanza del Ministro della Pubblica Istruzione, aventi valore di disposizioni regolamentari.

Disposizioni transitorie.

ART. 32. — Gli impiegati di terza e quarta categoria delle cessate Amministrazioni scolastiche provinciali, che, per effetto dei RR. DD. 31 dicembre 1922, n. 1679, 25 gennaio 1923, n. 87, e 28 gennaio 1923, n. 153, sono stati dispensati dal servizio per ragioni diverse da quelle indicate nell'art. 3 del R. D. 25 gennaio 1923, n. 87, purchè siano forniti del titolo di abilitazione all'insegnamento elementare, saranno assunti come insegnanti nelle scuole elementari dipendenti dai Comuni o dai RR. Provveditorati, alle condizioni di cui ai commi seguenti:

Entro il 31 dicembre 1923 i detti impiegati dovranno presentare al Sindaco del Comune nel quale prestavano servizio all'atto della dispensa o nel quale eventualmente insegnavano anteriormente alla loro assunzione all'ufficio dal quale sono stati dispensati, o al R. Provveditore, se il Comune stesso non abbia autonomia scolastica, domanda di assunzione, corredandola del diploma di abilitazione e di un certificato attestante la durata del servizio prestato presso le predette Amministrazioni provinciali scolastiche.

Il Sindaco o il R. Provveditore graduerà i richiedenti in base ai titoli esibiti a norma del comma precedente e ad essi sarà conferita la nomina con precedenza sui graduati dei concorsi pubblici e dopo le nomine, di cui cui all'art 13, lett. *c*), del R. D. 15 marzo 1923, n. 684.

Per il computo degli anni di servizio prestati presso l'Amministrazione di provenienza, agli effetti dello stipendio e della pensione, saranno osservate le stesse norme, di cui all'art. 13, lett. *c*), del predetto R. D. 15 marzo 1923, n. 684.

ART. 33. — La disposizione dell'articolo precedente è estesa: 1° agli insegnanti delle scuole di tirocinio annesse alle scuole normali che facciano parte del ruolo organico di Amministra-

Digitized by Google

zioni provinciali o di altri Enti morali, che mantenevano dette scuole; 2° alle insegnanti di lavoro e alle maestre assistenti di scuole secondarie anche non di ruolo che, fornite del titolo di abilitazione, si trovino nelle condizioni delle maestre indicate al comma 2° dell'art. 8 del R. D. 11 marzo 1923, n. 635; 3° agli insegnanti supplenti di pedagogia e incaricati della direzione dei soppressi Corsi magistrali, forniti dell'abilitazione all'insegnamento elementare.

ART. 34. — Nella sistemazione del personale insegnante per l'anno scolastico 1923-24 può derogarsi al divieto di passaggio per trasferimento da un ruolo all'altro, sancito dall'art. 11, quando la domanda dell'insegnante sia giustificata da ragioni di famiglia.

ART. 35. — Le norme di cui agli art. 15 a 19 del presente decreto entreranno in vigore nei territori annessi con le leggi 26 settembre 1920, n. 1322, e 19 dicembre 1920, n. 1778, a decorrere dall'anno scolastico 1924-25.

Per l'anno scolastico 1923-24 la sistemazione delle scuole e del personale insegnante nei territori annessi è demandata al R. Provveditore.

Ordiniamo, ecc.

Dato a Racconigi, addì 7 ottobre 1923.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI.
GENTILE.
DE' STEFANI.

Visto, *Il guardasigilli*: OVIGLIO.

2. — ORDINANZA MINISTERIALE, 1° DICEMBRE 1923. - NORME CIRCA I PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI A CARICO DEI MAESTRI ELEMENTARI (1).

IL MINISTRO

Veduto l'art. 31 del R. D. 7 ottobre 1923, n. 2132;

Riconosciuta l'opportunità di provvedere alla esecuzione degli articoli 26, 27 e 28 del decreto stesso;

ORDINA:

ART. 1. — L'azione disciplinare si esercita indipendentemente da ogni azione penale e civile derivante dagli stessi fatti, ed è promossa dal R. Provveditore agli studi di sua iniziativa o sopra denunzia del

(1) *Bollettino Ufficiale* n. 56 del 20 dic. 1923.

Digitized by Google

R. Ispettore scolastico o del Sindaco, a seconda che si tratti di maestri del ruolo regionale o comunale.

Se la mancanza implichi necessariamente l'esistenza di un reato perseguibile di ufficio, l'azione disciplinare è sospesa fino all'esito del procedimento penale, ma può nel frattempo pronunziarsi contro il maestro la sospensione di cui all'art. 28 del R. D. 7 ottobre 1923, n. 2132. In caso di reati perseguibili e querela di parte, l'azione disciplinare è sospesa solo se consti che la querela sia stata presentata all'Autorità competente.

Nel caso di declaratoria di non luogo a procedere per insufficienza d'indizi o di assoluzione per mancanza di prove o di estinzione dell'azione penale per amnistia è sempre obbligatorio sottoporre il maestro a giudizio disciplinare.

ART. 2. — Le punizioni disciplinari indicate al n. 1 e 2 dell'art. 26 del R. D. 7 ottobre 1923, n. 2132, sono inflitte dal R. Provveditore agli studi previa contestazione degli addebiti e udite le difese dell'insegnante.

ART. 3. — Quando il fatto commesso meriti a giudizio del R. Provveditore agli studi una delle punizioni indicate ai nn. 3, 4, 5 dell'art. 26 del R. D. 7 ottobre 1923, n. 2132, il R. Provveditore, raccolti i necessari elementi, redige un'esposizione nella quale siano chiaramente specificati gli addebiti o siano altresì elencate od indicate le principali prove raccolte a carico quando la colpa non risulti da atti ufficiali.

Questa esposizione è comunicata in via amministrativa al maestro, il quale ha dieci giorni di tempo dalla data dell'avvenuta comunicazione per presentare le sue difese.

Tale termine, in caso di giustificata necessità, può con provvedimento motivato, esposto nell'atto stesso di comunicazione, essere prorogato od abbreviato.

È in facoltà dell'incolpato di rinunciare al termine, purchè lo dichiari espressamente per inscritto.

Può anche essergli concessa, ove la richieda per giustificati motivi, una proroga.

Se l'incolpato intende valersi del diritto di esporre verbalmente al Consiglio di disciplina per le sue ragioni, deve, nel termine di dieci giorni di cui sopra, dichiararlo per iscritto, indicando il suo recapito.

ART. 4. — Il R. Provveditore, avuta assicurazione dell'avvenuta comunicazione di cui al precedente articolo, fissa la data della udienza, dandone notizia all'interessato almeno quattro giorni prima, mediante lettera raccomandata, e designa il relatore, cui trasmette tutti gli atti del procedimento.

ART. 5. — Gli affari disciplinari si trattano senza l'intervento di difensori e di persone estranee.

Qualora il maestro nelle sue difese designi specificatamente persone che potrebbero deporre a suo discarico, il Consiglio di disciplina, se ne riconosca la necessità, può disporre un'inchiesta o un supplemento di inchiesta o procedere direttamente all'esame dei testimoni. Ove il Consiglio, prima di pronunziare il suo giudizio, ritenga necessario che sia eseguita una inchiesta, questa non potrà essere affidata a persone che abbiano eseguite le inchieste precedenti o riferiti i fatti che furono fondamento della accusa.

In caso di esame di testimoni, indicati dal maestro a suo discarico, le relative spese sono sostenute dal maestro.

Digitized by Google

ART. 6. — Ai giudizi disciplinari debbono intervenire almeno quattro dei componenti il Consiglio di disciplina.

In caso di parità prevale il voto del presidente.

I membri del Consiglio di disciplina, i quali non siano intervenuti ad una delle adunanze, non possono prendere parte alle successive adunanze, in cui trattisi lo stesso procedimento disciplinare.

ART. 7. — Le cause che danno luogo alla ricusazione dei giudici ed alla loro estensione, sono applicabili ai componenti il Consiglio di disciplina.

La ricusazione deve essere proposta nel termine perentorio di tre giorni interi prima di quello fissato pel giudizio, con istanza firmata dal maestro, nella quale siano indicati i motivi e i mezzi di prova.

Il Consiglio di disciplina decide sull'istanza senza l'intervento dei ricusati, ma sentite le loro osservazioni.

Quando i motivi di ricusazione siano riconosciuti infondati, può il Consiglio di disciplina infliggere per questo fatto al maestro una punizione disciplinare, senza pregiudizio delle maggiori responsabilità penali.

I maestri e il direttore che fanno parte del Consiglio scolastico, se sottoposti a giudizio disciplinare, sono sospesi dall'ufficio di componenti il Consiglio stesso, per ogni effetto e per tutto il tempo in cui dura il giudizio promosso contro di essi e decadono, se condannati, qualunque sia la pena loro inflitta.

Se per effetto di ricusazione o di altra causa, non resti nel Consiglio il numero di membri sufficiente per deliberare, il Ministero rimette la cognizione dell'affare al Consiglio di disciplina di altro Provveditorato.

ART. 8. — Nel giorno fissato per il giudizio il presidente del Consiglio di disciplina, aperta la seduta e fatta constatare l'avvenuta comunicazione dell'atto di cui al precedente art. 3, fa introdurre il maestro incolpato, il quale assiste alla lettura del rapporto del relatore.

Il presidente, riassunte le accuse, invita il maestro ad esporre le proprie difese.

In caso di assenza dell'incolpato, o quando questi rinunzi alla difesa orale, si procede senz'altro, previa lettura della difesa scritta, che egli abbia eventualmente presentato.

ART. 9. — Allontanato l'incolpato, il presidente apre la discussione.

Se il Consiglio di disciplina delibera di procedere a maggiori indagini, queste saranno fatte entro un breve termine, che non potrà eccedere trenta giorni, trascorso il quale dovrà rinnovarsi il giudizio, comunicandosi al maestro, nelle forme e nei modi indicati dal precedente art. 2, i risultati delle nuove indagini e avvertendolo del suo diritto di ripresentarsi o di aggiungere per iscritto in un termine fissato, nuovi argomenti di difesa.

ART. 10. — Terminata la discussione e udite le conclusioni del relatore, s'indice dal presidente la votazione sul quesito o sui quesiti, se più sono gli addebiti, circa la colpabilità del maestro.

Se in questa votazione la risposta al quesito o ai quesiti non sia affermativa a maggioranza assoluta dei consiglieri presenti, il maestro sarà senz'altro prosciolto dalle accuse.

Il maestro, che in via provvisionale, sia stato sospeso dallo stipendio oltre che dalle funzioni, in caso di proscioglimento, ha diritto agli stipendi non corrispostigli.

Digitized by Google

ART. 11. — Quando sia riconosciuta la colpabilità, si passa a discutere circa l'applicazione della pena.

Se esistono più proposte di punizione, il presidente mette ai voti la proposta più grave, e successivamente quelle meno gravi.

La parità di voti si risolve a favore dell'accusato, e sono anche computate a suo favore le astensioni.

Fatte le votazioni, il presidente ne proclama l'esito; e quando la decisione è contraria alle conclusioni del relatore, può designare un altro consigliere per estendere la deliberazione.

Le votazioni di cui nel presente articolo e in quello precedente si fanno a suffragi segreti.

ART. 12. — La deliberazione deve essere motivata e firmata dall'estensore e dal presidente e portare l'indicazione del giorno, mese ed anno in cui fu emessa.

Da essa deve risultare che furono osservate tutte le formalità prescritte per i giudizi disciplinari e per le votazioni delle decisioni, a tenore del precedente articolo 11

La integrale deliberazione è comunicata al maestro, nei modi indicati dal precedente articolo 3 entro trenta giorni da quello in cui fu pronunziata.

ART. 13. — Trascorso il termine per il ricorso gerarchico o quando questo sia stato respinto, la deliberazione del Consiglio di disciplina diventa esecutiva.

Di tutte le pene pronunciate a carico dei maestri dal Consiglio di disciplina e diventate esecutive si fa annotazione nel rispettivo stato di servizio.

Il dispositivo della deliberazione, che infligge il licenziamento o la interdizione, è pubblicato nel *Bollettino ufficiale* del Ministero.

In ogni ufficio scolastico si tiene uno speciale registro dei maestri di tutto il Regno, ai quali sia stata inflitta la pena del licenziamento o quella dell'interdizione.

ART. 14. — Alla sospensione, di cui all'art. 23 del R. D. 7 ottobre 1923, n. 2132, da farsi con decreto motivato, avente carattere di provvedimento definitivo, è congiunta la sospensione dello stipendio.

Se il Sindaco invitato a sospendere d'urgenza un maestro, non provveda o si rifiuti di provvedere, il R. Provveditore può procedere direttamente alla sospensione con suo decreto.

In ogni caso, i decreti di sospensione devono essere entro un mese comunicati al Consiglio di disciplina, che potrà revocarli, ove ne riconosca non legittima la motivazione o confermarli deliberando l'istituzione del procedimento disciplinare a carico del maestro.

ART. 15. — Il maestro, contro il quale sia stato spiccato mandato di cattura, anche se ammesso alla libertà provvisoria, o che sia stato condannato ad una pena restrittiva della libertà personale, è temporaneamente inabilitato all'esercizio delle sue funzioni, anche in pendenza dell'appello, sino a che il mandato non sia revocato e la sentenza non sia riparata con l'assolutoria o con la dichiarazione di non farsi luogo a procedimento, o ne siano cessati gli effetti.

Durante l'inabilitazione temporanea, a favore del maestro non decorre lo stipendio; ma se il procedimento ha termine con ordinanza o sentenza definitiva, che escluda l'esistenza del fatto imputato o, pur ammettendolo, escluda che il maestro vi abbia preso parte, glie ne sono corrisposti gli arretrati.

Digitized by Google

In tutti gli altri casi di assoluzione o di non farsi luogo a procedere, anche per difetto o desistenza di istanza privata, il maestro riacquista parimenti gli stipendi non corrispostigli, a meno che non sia pronunziata per gli stessi fatti contro di lui una pena disciplinare, che importi la privazione dello stipendio per un tempo determinato.

Il Comune o il R. Provveditore agli studi secondochè trattasi di maestro dipendente dall'uno o dall'altro, può concedere al maestro inabilitato o alla sua famiglia un assegno alimentare non eccedente la metà dello stipendio.

La stessa concessione può esser fatta alla famiglia in caso di privazione dello stipendio in seguito a sospensione provvisoria.

ART. 16. — Quando un maestro sia stato condannato con sentenza definitiva per uno dei reati enumerati all'art. 6, lett. *F*, del R. D. 7 ottobre 1923, n. 2132, non può istituirsi per gli stessi fatti un giudizio disciplinare; ma il Consiglio di disciplina si limita a prendere atto della sentenza stessa, dichiarando il condannato incapace ad esercitare un ufficio qualunque nelle scuole elementari pubbliche e private, ed il R. Provveditore agli studi ne dà notizia al Ministero, che la fa pubblicare nel *Bollettino Ufficiale* per gli effetti dell'articolo precedente.

ART. 17. — Le disposizioni dell'articolo precedente si applicano anche nel caso che l'esecuzione della pena sia stata sospesa, a norma dell'art. 1 della legge 26 giugno 1904, n. 267, quando la condanna sia stata pronunziata per reato contro il buon costume o l'ordine delle famiglie. Se, invece, la condanna sia stata pronunziata per altra specie di reato, il Consiglio di disciplina prende atto della sentenza ed in base ai fatti nella stessa accertati giudica se il maestro sia anche passibile di punizione disciplinare.

Per tale giudizio si osservano le forme prescritte dalla presente ordinanza per gli ordinari provvedimenti disciplinari.

ART. 18. — Il maestro, che abbia ottenuto la riabilitazione a norma dell'art. 100 del Codice penale, può chiederne al R. Provveditore agli studi che sia revocata nei suoi riguardi la dichiarazione di incapacità ad esercitare un ufficio qualunque nelle scuole elementari pubbliche e private, conseguente alla condanna penale.

Il R. Provveditore agli studi sottopone la domanda al Consiglio di disciplina, che giudica, nelle forme ordinarie dei procedimenti disciplinari, se possa il maestro essere riammesso nell'insegnamento.

La riammissione ottenuta a norma del comma precedente non importa la reintegrazione nel posto occupato dal maestro precedentemente alla condanna.

Della riammissione il R. Provveditore agli studi dà notizia al Ministero, che la fa pubblicare nel *Bollettino ufficiale*.

Roma, 1° dicembre 1923.

Il Ministro: GENTILE.

3. — LE NOTE INFORMATIVE SULL'INSEGNANTE.

Ai RR. Provveditori agli studi;
Ai Capi d'Istituto delle Scuole medie e normali.

Richiamo l'attenzione della LL. SS. sugli stampati per la compilazione delle note informative, che si spediscono insieme alla presente circolare.

Digitized by Google

Diverse e non lievi sono le modificazioni arrecate ai questionarii contenuti negli antichi moduli; alcune adottate per dare libertà maggiore a chi riferisce, insieme ad una maggiore responsabilità; altre per far rilevare meriti e doti che prima sfuggivano all'esame ed al giudizio.

Il Ministero vuole che attraverso questo genere di documenti, indispensabile guida per le Autorità e i consessi che debbono poi decidere degli avanzamenti nella carriera, risulti interamente valutato ogni aspetto dell'attività educativa delle persone che vengono giudicate. È noto infatti come troppo si somigliassero fra di loro tutte le vecchie note informative, e in generale fossero incolori ed insignificanti non per poca diligenza di chi li compilava, ma per la rigidità della aggettivazione imposta.

Pertanto il Ministero ha creduto di togliere le formule obbligatorie, limitando al solo giudizio sintetico l'uso delle parole di rito che servono a classificare il merito, e lasciando per tutte le altre domande la più ampia libertà di risposta. Potranno essere in tal modo messe in rilievo con parole più precise e suggestive le qualità o i meriti particolari.

Ma alla libertà deve corrispondere la responsabilità. Troppo spesso accadeva che la parte ostensibile all'insegnante contenesse giudizii in contrasto con la parte riservata; segno sempre di poca decisione di carattere in chi formulava il giudizio e spesso anche di scarsa franchezza o almeno di insipiente bonomia.

A chi giudica dopo un anno di osservazione durante il quale deve aver avuto cento occasioni per consigliare, avvertire, correggere, scuotere, ammonire, non è lecito essere titubante; a chi è al posto di comando non è lecito nascondere neanche minimamente il proprio rincrescimento o la propria disapprovazione ai suoi dipendenti. Le note informative hanno da essere, nè più nè meno, che il riassunto o meglio la trascrizione di giudizii già più volte lealmente manifestati, per dovere di ufficio.

Si è voluto dunque, a garanzia di tutti, che una parte delle note informative fosse riservata ai *fatti che costituiscono demerito;* lo spazio lasciato per tal fine in bianco non deve mai rimanere senza note. Se non c'è demerito, vi si scriva attraverso, in caratteri bene evidenti: *nessun demerito,* in modo che l'insegnante possa completamente riposare su questa dichiarazione, ben sicuro che nella parte riservata alle osservazioni che il superiore farà, se per la delicatezza loro non possono essere palesi non costituiscono però biasimo.

Non sempre il superiore può manifestare tutto il pensiero suo anche per la necessità di evitare confronti, gelosie e rancori; ma non deve questa indispensabile riservatezza gettare mai un'ombra sulla fede che il suo dipendente ha nella sua lealtà.

Il Ministero poi non intende affatto mettere *agli atti* le note informative che riceverà. Le leggerà, le vaglierà. Se ci sarà contrasto fra gli elementi di cui sono composte, le rinvierà al compilatore, invitandolo a chiarire o a decidersi, ovvero richiamandolo al suo dovere, se scorgerà non lecite oscillazioni di giudizio, frasi eufemistiche, giudizi contradetti da precedenti relazioni da inchieste o da fatti comunque accertati dal Ministero stesso.

Insomma le note informative saranno, una per una, discusse in contraddittorio fra l'Amministrazione centrale e l'autorità responsabile della loro redazione.

Digitized by Google

Quanto alle altre modificazioni apportate nei moduli, si richiama particolarmente l'attenzione su di una. Si chiede che il superiore informi intorno allo *spirito d'iniziativa* dell'inferiore, così dentro la scuola, come fuori della scuola, per attività spesa in vantaggio della cultura. Non occorre quasi illustrare il concetto che ha presieduto a queste innovazioni. L'insegnante non esaurisce la sua opera nella lezione, sebbene essa sia il fulcro di tutto il suo lavoro. Esso non è infatti solo l'insegnante di *una* classe, ma di tutto l'istituto. Sua deve essere la bella ambizione di prestarsi alle opere integrative della scuola: cassa scolastica, biblioteca degli studenti, feste scolastiche, gite istruttive, serate scolastiche per le famiglie, contributi di lavoro giovanile per l'arredamento della scuola, collegamento spirituale della sua scuola con le altre scuole, degli alunni con gli ex-alunni. Ecco un vastissimo campo di attività per cuori generosi e alacri menti. Se l'insegnante non vi partecipa è un pedante, magari un onesto ed ammirevole pedante, ma nulla di meglio.

Ora, si badi, non si vuole incoraggiata nessuna manifestazione che sappia di esibizione e di retorica; non si vogliono attività integrative chiassose e reclamistiche. La scuola è sempre raccoglimento, anche nelle feste e nella gioia dei ritrovi scolastici fuori lezione, il più degno dei maestri è sempre quello che rimane buon sacerdote della scuola; sobrio nelle parole e nelle opere, misurato e sereno, desideroso di essere, più che di parere.

Ma non deve darsi il caso di un insegnante che ritenga quasi trascurabili questi doveri complementari.

Inoltre l'insegnante è, proprio in quanto insegnante, cittadino, ed ha perciò, bene spesso, opportunità di dare l'opera sua di educatore fuori della scuola, come scrittore, come conferenziere, come ordinatore di buone volontà, come amministratore o consigliere di opere di cultura e di assistenza sociale. Perchè tali meriti non dovrebbero essere segnalati?

E fra tutti i meriti del cittadino il massimo, quello di avere sacrificato una parte della sua giovinezza nel servizio della Patria, deve apparire con singolare rilievo. Qui non bastavano le parole di rito, indicanti gli estremi del servizio militare; occorreva un segno, quasi di riconoscimento, affinchè il documento d'informazione potesse sempre essere subito tratto dalla massa degli altri. Si è voluto perciò che il colore dei nastri delle medaglie al valore attraversasse il foglio, nella prima pagina. Quella fascia d'azzurro sarà anche nelle mute carte d'archivio la più bella parola d'esaltazione per la scuola, che seppe dare eroici combattenti all'Italia Madre. E sarà anche un alto monito a chi firmerà per «presa visione» le notizie del proprio superiore, perchè gli dirà: Onora il tuo segno di onore, onoralo proseguendo nella scuola l'opera che iniziasti nella guerra.

Le altre più o meno lievi modificazioni non hanno bisogno di commento, tanto sono ovvie e rispondenti ad antichi desiderii dei Provveditori e dei Capi d'Istituto.

Raccomando alle LL. SS. di educare allo spirito nuovo cui il Ministero vuole informati i rapporti gerarchici, il corpo insegnante affinchè ognuno dei suoi membri possa prefiggersi un alto segno e prepararsi anche alla missione di capo d'Istituto, alla quale ogni insegnante deve aspirare come a fastigio e coronamento della propria carriera didattica.

Digitized by Google

L'Amministrazione Centrale non vuole considerare i suoi dipendenti come pedine nel giuoco di un funzionamento amministrativo abilmente manovrato; ma come anime, cioè come educatori.

Per far sentire questa alta esigenza del Ministero dell'educazione nazionale, i moduli per le note informative che oggi si inviano lasciano ai superiori una intera grande pagina bianca, perchè vi tratteggi il profilo morale ed intellettuale della persona da loro giudicata.

Così, se il redattore delle note non saprà essere buon psicologo, anzi buon cacciatore di anime, dotato di quella socratica penetrazione che è la qualità essenziale dei capi, il Ministero ne trarrà la conseguenza che deve.

Chi giudica degli altri in quanto educatori, si mette, per ciò stesso, nella condizione di essere giudicato in quanto guida spirituale di educatori.

Con questa circolare alla quale il Ministero vuol dare speciale pubblicità, distribuendone tante copie quanti sono gli insegnanti, più che avvertimenti si danno « consegne ». I Provveditori e i Capi d'Istituto siano le vigili scolte che rispettano come cosa sacra, con militare devozione, con obbedienza pronta, assoluta ed incondizionata la consegna ricevuta.

Non indulgenze, non bonomia, non timidità, ma austero e religioso senso del dovere richiediamo da coloro che abbiamo messo ai posti di comando.

Nel giorno che il comandante dedica alla formulazione del giudizio che deve decidere dell'apprezzamento ufficiale dei suoi dipendenti, tutte le sue forze morali ed intellettuali sono messe alla prova.

Ogni segno di fretta, ogni indizio di esitanza sono un'autosconfessione (1).

Il Ministro.

4. CONCORSI E NOMINE DEL PERSONALE INSEGNANTE E DIRETTIVO - RUOLI ORGANICI - DIREZIONE DIDATTICA DEI COMUNI AUTONOMI (2).

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Veduti gli articoli 31 del R. decreto 7 ottobre 1923, numero 2132, e 32 del R. decreto 3 novembre 1923, n. 2453;

Riconosciuta l'opportunità di provvedere alla esecuzione degli articoli da 1 a 11 del primo dei citati decreti e degli articoli 14, 15, 16 e 21 del secondo;

Ordina:

CAPO I. — *Concorsi.*

ART. 1. — La notificazione delle vacanze di posti d'insegnante, per qualunque causa avvenuta, è fatta, non appena si verifichino, dal direttore didattico, per mezzo del Regio ispettore scolastico, al Regio Provveditore agli studi.

---

(1) Analoghe furono le disposizioni per i maestri, salvo le differenze circa i particolari su cui recare il giudizio. (Si veda nel vol. *Vita Nuova della scuola del popolo*, edit. Sandron, 1925.

(2) Ordinanza 5 giugno 1923. Non si riproducono le norme posteriori, essendo questa materia in continua elaborazione. Questo documento è però sufficiente ad intendere la linea delle innovazioni arrecate dal Min. Gentile.

Digitized by Google

La stessa notificazione è fatta dai Comuni, che conservano l'amministrazione delle scuole, sia per i posti d'insegnante, sia per quelli di direttore didattico.

I Comuni bandiscono il concorso quando vi siano posti vacanti; non possono bandirne altro, se non sia trascorso un biennio dal concorso precedente.

ART. 2. — I Comuni, che devono bandire il concorso, trasmettono in duplice copia nella prima quindicina di marzo lo schema del relativo manifesto al Regio ispettore scolastico, il quale verifica se le condizioni del concorso siano conformi alla legge, alla presente ordinanza ed ai regolamenti speciali ed, in caso affermativo, ne rimanda una copia col suo nulla osta per la pubblicazione non più tardi del 31 marzo.

L'avviso di concorso è pubblicato nell'albo del Regio Provveditorato e del Comune che bandisce il concorso ed è altresì comunicato per la pubblicazione ai sindaci dei Comuni compresi nell'ambito del Regio Provveditorato, ed alla stampa periodica.

L'avviso di concorso bandito dal Regio Provveditore è comunicato anche a tutti i Regi Provveditori del Regno.

ART. 3. — Ai concorsi per le scuole maschili amministrate dai Provveditorati, a quelli per le scuole maschili di classe superiore alla seconda amministrate dai Comuni sono ammessi i maestri.

A tutti i concorsi per le scuole femminili sono ammesse le sole maestre; a quelli per le scuole miste e per le classi prima e seconda maschili delle scuole amministrate dai Comuni sono ammessi tanto i maestri quanto le maestre.

I candidati che intendano prendere parte contemporaneamente a concorsi per posti di scuole di diversa qualità devono fare domande distinte, allegando ad una di esse i titoli e i documenti, da richiamarsi nelle altre.

ART. 4. — I maestri già in servizio come titolari, che intendano partecipare a concorsi banditi da altri Regi Provveditorati o da altri Comuni, debbono, entro il mese di maggio, avvertirne per iscritto il direttore. In mancanza, la nomina nuova che eventualmente conseguano non avrà effetto.

Coloro che hanno fatto la dichiarazione, ottenendo una nuova nomina, debbono, entro dieci giorni dalla partecipazione, rinunziare al posto da essi occupato o alla nuova nomina; in caso diverso saranno dichiarati dimissionari dall'ufficio precedentemente occupato.

ART. 5. — Nell'avviso devono essere indicati i termini di scadenza del concorso. Devono essere altresì riportate integralmente le disposizioni degli articoli 2, 3, 5, 6, 9 e 10 del R. decreto 7 ottobre 1923, n. 2132, e degli articoli 3, 4, 6, 7, 8, 9, 13, 14 e 56 della presente ordinanza. Per i Comuni che conservano l'amministrazione delle scuole deve inoltre essere indicato lo stipendio con gli altri eventuali vantaggi stabiliti dai regolamenti comunali.

ART. 6. — Alla domanda di ammissione al concorso, da redigersi in carta bollata e nella quale deve essere indicata la qualità delle scuole cui il candidato intende di concorrere, debbono essere uniti i seguenti documenti:

a) il certificato di cittadinanza italiana, intendendosi equiparati ai cittadini dello Stato i cittadini delle altre regioni italiane, quando anche manchino della naturalità;

b) il diploma originale di abilitazione all'ufficio per il quale si concorre. Al diploma deve essere unita per i candidati che lo conse-

Digitized by Google

guirono secondo le norme vigenti prima dell'entrata in vigore del R. decreto 6 maggio 1923, n. 1039, la licenza normale, da cui risultino i voti ottenuti negli esami relativi, o in mancanza della licenza un certificato dei voti stessi, e, per quelli che lo conseguono posteriormente all'entrata in vigore del detto decreto, un certificato dei voti riportati nell'esame di abilitazione.

Qualora la licenza normale sia stata ottenuta mediante esame di integrazione deve essere altresì fornita dal candidato la dimostrazione dei punti ottenuti per il conseguimento del titolo integrato.

Il diploma di abilitazione potrà essere sostituito da un certificato provvisorio solo fino a che all'interessato non sia stato rilasciato il diploma originale e in ogni modo non potrà oltre un anno dalla data degli esami. Potrà altresì essere sostituito da un attestato del capo dell'istituto nel caso di smarrimento o di distruzione del diploma stesso, il che deve risultare dall'attestato stesso. L'omissione di tale dichiarazione importa esclusione dal concorso;

c) l'atto o il certificato di nascita;

d) il certificato medico da cui risulti che il concorrente è di sana costituzione ed esente da imperfezioni fisiche tali da diminuire il prestigio di un insegnante o da impedirgli il pieno adempimento dei suoi doveri;

e) il certificato di moralità, relativo all'ultimo biennio, rilasciato dopo dichiarazione del fine per cui è chiesto e sentito l'avviso della Giunta municipale, dal Sindaco del Comune in cui il candidato ha avuto la ultima sua dimora.

Nel caso in cui il maestro, nel periodo di tempo al quale si riferisce il certificato, abbia dimorato in più luoghi, il sindaco rilascerà il detto certificato, dopo aver assunto ove occorra le necessarie informazioni dai sindaci di quei Comuni, nei quali il maestro abbia dimorato per un periodo di tempo superiore a due mesi;

f) il certificato penale;

g) la quietanza dell'ufficio del registro e bollo comprovante il pagamento della tassa di ammissione al concorso;

h) la fotografia del candidato con la sua firma autenticata dal sindaco del Comune di residenza o da un notaio;

i) per i concorsi a posti di direttore didattico centrale, di direttore didattico e di direttore didattico sezionale, un certificato del Regio Provveditore agli studi da cui risulti che il concorrente è insegnante o ha ufficio direttivo nelle pubbliche scuole elementari.

I concorrenti possono, inoltre, presentare tutti gli altri documenti che ritengano opportuni.

I documenti di cui alle lettere *a*), *c*), *d*), *e*), *f*) debbono essere legalizzati nei modi e nelle forme prescritti dalle norme in vigore e quelli di cui alle lettere *a*), *d*), *e*), *f*), debbono essere di data non anteriore agli ultimi tre mesi da quella del bando.

I candidati che siano in servizio quali insegnanti di ruolo, quando prendono parte ad un concorso pubblico bandito dallo stesso Regio Provveditore o dallo stesso Comune, nel quale insegnano, sono dispensati dal presentare i documenti, di cui alle lettere *a*), *c*), *d*), *e*), *f*).

Nella domanda i concorrenti debbono chiaramente indicare il proprio recapito.

L'Amministrazione che bandisce il concorso ha sempre facoltà di accertarsi con mezzi propri della verità del contenuto dei documenti esibiti dai candidati.

Digitized by Google

Nei concorsi di cui alla lettera *i*) del presente articolo il Comune, prima di trasmettere le domande ed i documenti alla Commissione giudicatrice, richiederà al Regio Provveditore agli studi, dal quale i singoli concorrenti dipendono, il parere motivato sulle attitudini morali e didattiche degli stessi ad esercitare degnamente l'ufficio di direttore didattico. La Commissione, cui tale parere sarà rimesso insieme agli altri atti, dovrà senz'altro escludere i concorrenti per il quale il parere è stato sfavorevole.

ART. 7. — I documenti possono essere presentati in originale o in copia debitamente autenticata. Le copie autentiche che i concorrenti possono presentare invece dei documenti originali debbono essere redatte secondo le disposizioni della legge sul bollo.

ART. 8. — Non sono ammesse le domande che pervengano per qualsiasi ragione dopo la scadenza dei termini fissati dai commi 5° e 6° dell'art. 2 del R. decreto 7 ottobre 1923, n. 2132, e quelle non corredate di tutti i documenti di rito.

Quando qualche documento o le copie autentiche che accompagnano la domanda non siano in tutto o in parte redatti in conformità delle prescrizioni delle leggi e dei regolamenti, il Regio Provveditore agli studi o il sindaco ne avverte l'interessato, prefiggendogli il termine di 15 giorni per regolarizzare la documentazione. Tale termine, che è perentorio, decorre dal giorno in cui all'interessato perviene il relativo avviso del Regio Provveditore o del sindaco.

Non è ammessa regolarizzazione per i documenti che siano stati rilasciati in data anteriore a quella richiesta o che si riferiscano ad un periodo di tempo minore di quello prescritto.

ART. 9. — L'esclusione dal concorso, pronunziata per qualsiasi causa dalla Commissione giudicatrice, deve essere comunicata all'interessato, mediante lettera raccomandata, con l'indicazione delle ragioni che l'hanno motivata, almeno 10 giorni prima di quello stabilito per l'inizio delle prove di esame.

Entro questo termine, e non più tardi del giorno precedente all'inizio di tali prove, l'interessato che voglia impugnare l'esclusione dal concorso, notifica giudizialmente al presidente della Commissione copia del ricorso al Ministero o al Regio Provveditorato, a seconda che trattisi di concorsi banditi dall'Amministrazione scolastica o dal Comune. Tale notifica sospende l'efficacia della esclusione. Siffatta sospensione avverrà anche quando la comunicazione dell'esclusione non risulti pervenuta all'interessato nel termine predetto.

ART. 10. — La Commissione giudicatrice, per i concorsi a posti di maestro banditi dal Regio Provveditore, è costituita:

1° da un capo d'istituto d'istruzione media o da un professore universitario (di ruolo o libero docente), che la presiede;

2° e 3° da due insegnanti, uno di lettere e uno di scienze fisiche e naturali o di matematica, scelti fra i professori di scuole medie superiori della Regione;

4° da un professore di pedagogia o filosofia delle scuole medie;

5° da un Regio ispettore scolastico;

6° da un direttore didattico.

La Commissione è nominata dal Regio Provveditore e delibera a maggioranza di voti. In caso di parità, il voto del presidente è prevalente.

Per i concorsi a posti d'insegnante, di direttore didattico e di direttore didattico sezionale, banditi dai Comuni che conservano

Digitized by Google

l'amministrazione delle scuole, la Commissione è composta dei membri indicati ai numeri 1 a 6 del comma precedente e presieduta dal sindaco o da chi ne fa le veci. La nomina dei membri di cui ai numeri 1, 5 e 6 spetta al Regio Provveditore, quella degli altri membri alla Giunta municipale.

Nel caso di concorso a direttore didattico sezionale, il direttore didattico di cui al n. 6, è sempre il direttore didattico centrale.

ART. 11. — Per i concorsi a posti di direttore didattico centrale la Commissione è costituita:

1° dal sindaco o da chi ne fa le veci, che la presiede;

2° e 3° da due professori universitari ordinarii o straordinarii appartenenti uno alle facoltà di lettere e filosofia, e l'altro a quelle di scienze matematiche, fisiche e naturali;

4° da un professore universitario ordinario o straordinario appartenente alla facoltà di giurisprudenza o da un funzionario dell'Amministrazione scolastica centrale o regionale appartenente al grado 5° o 6°, escluso il Regio Provveditore agli studi della regione nella quale il concorso è bandito;

5° da un capo di istituto di scuola secondaria;

La nomina dei membri di cui ai numeri 2 e 3 spetta al Comune, quella di cui al n 4 al Ministro della P. I. e quella di cui al n. 5 al Regio Provveditore. (*Posteriormente modificata con altro decreto*).

La Commissione è assistita, per le funzioni di segreteria, da un funzionario amministrativo.

ART. 12. — Non possono far parte della stessa Commissione giudicatrice i parenti o gli affini fino al 4° grado civile, coloro che siano legati con lo stesso vincolo di parentela o di affinità con uno dei concorrenti, coloro che abbiano privatamente preparato negli ultimi due anni alcuno dei concorrenti ed i membri del Consiglio scolastico e della 1ª Commissione dei ricorsi.

ART. 13. — La Commissione giudicatrice, appena costituita, elegge un vice-presidente e procede all'esame delle domande e dei documenti di rito per decidere dell'ammissione dei concorrenti, della loro esclusione e della regolarizzazione dei documenti a norma dell'art. 8. Fissa, altresì, il giorno in cui si svolgerà la prova scritta, del quale, a cura del Regio Provveditore o del sindaco, è data comunicazione ai concorrenti ammessi, almeno 10 giorni prima con lettera raccomandata.

ART. 14. — La Commissione dispone complessivamente, per i concorsi a posti di maestro, di 150 punti, di cui 50 per la prova scritta, 50 per quella orale e 50 per i titoli, e per i concorsi a posti direttivi di 100 punti, di cui 50 per le prove scritte ed orali e 50 per i titoli.

ART. 15. — Dieci giorni prima di quello stabilito per la prova scritta, ciascuno dei commissari propone al Regio Provveditore agli studi due temi per la prova stessa. Il Regio Provveditore sceglie quello che deve formare argomento della prova e ne cura la tempestiva trasmissione in plico suggellato, con doppia busta, al presidente della Commissione giudicatrice e, nel caso previsto dal 2° comma dell'art. 17, anche ai presidenti delle Commissioni di vigilanza, unitamente all'elenco ed alle fotografie dei candidati che debbono sostenere l'esame nella sede.

La Commissione si raduna la mattina del giorno assegnato alla prova scritta e procede col riscontro della fotografia alla verifica della identità dei singoli concorrenti. Quindi, il presidente, fatta

Digitized by Google

constatare l'integrità della busta contenente il tema della prova e dei relativi suggelli, ne estrae il tema, che detta ai candidati.

Nei concorsi banditi dai Comuni, la prova scritta deve svolgersi, sempre che sia possibile, nei locali di un Regio istituto di istruzione media, distribuendosi i concorrenti in gruppi fra più istituti se il numero di essi lo renda necessario. Il capo dell'istituto dà le opportune disposizioni perchè la prova possa svolgersi con regolarità e incarica, occorrendo, uno o più professori dell'istituto per coadiuvare nella vigilanza della prova i membri della Commissione giudicatrice.

L'appello dei concorrenti deve iniziarsi alle ore 8. Ai concorrenti per lo svolgimento della prova scritta sono assegnate 6 ore. È loro proibito, a pena di esclusione, di comunicare fra di loro e con l'esterno per qualsiasi motivo, di portar seco appunti, libri o note: è solo consentito l'uso del vocabolario.

Tanto la minuta della prova scritta quanto la buona copia debbono essere redatte su carta distribuita dalla Commissione giudicatrice, firmata dal presidente.

ART. 16. — Compiuto il proprio lavoro, ciascun concorrente, senza apporvi la firma nè altro contrassegno, lo chiude entro una busta unitamente ad un'altra di minor formato, debitamente chiusa, contenente una scheda con l'indicazione del suo nome e cognome e della paternità. Egli consegna la busta maggiore al presidente o al più anziano dei membri presenti della Commissione giudicatrice o di vigilanza. Il commissario vi appone immediatamente la propria firma con la indicazione dell'ora, del giorno e del mese della consegna.

Tutte le buste sono poi raccolte in un medesimo piego, insieme col verbale della prova, nel quale debbono essere indicati nominativamente i candidati che non si sono presentati alla prova o che ne furono esclusi durante lo svolgimento di essa, l'elenco dei quali è comunicato al Regio Provveditore o al sindaco.

Nel caso previsto dal secondo comma dell'articolo seguente, al Regio Provveditore agli studi è inviato dal presidente della Commissione di vigilanza, per mezzo di raccomandata, anche il piego contenente le buste suggellate e firmate dal presidente stesso e da un altro membro della Commissione di vigilanza.

ART. 17. — La vigilanza durante la prova è affidata agli stessi membri della Commissione giudicatrice.

Qualora ai sensi dell'art. 3 del Regio decreto 7 ottobre 1923, n. 2132, l'esame scritto sia tenuto anche in altri capoluoghi di Provincia compresi nella regione, la vigilanza, durante la prova, che ha luogo possibilmente nei locali di un Regio istituto di istruzione media, è affidata, in ogni sede diversa dal capoluogo della regione, ad una speciale Commissione, nominata dal Regio Provveditore agli studi e presieduta da un capo di istituto di istruzione media. La detta Commissione è costituita di tre membri per ogni cento candidati o anche di un minore numero di membri, secondo che consiglino le circostanze di fatto e di ambiente.

Gli altri membri della Commissione saranno scelti tra i professori di scuole medie, gl'ispettori scolastici e i direttori didattici governativi.

ART. 18. — La Commissione, nel giorno in cui si raduna per iniziare la revisione dei lavori scritti, verificata la integrità delle singole buste contenenti i lavori, le apre, segnando in testa ad ogni

Digitized by Google

lavoro e sulla busta che racchiude il nome del rispettivo autore uno stesso numero di riconoscimento.

Compiuto l'esame di tutti i lavori e notati su ciascuno i voti rispettivamente assegnati, si aprono le buste corrispondenti e su ciascun tema viene segnato il nome dell'autore.

Sono nulli i lavori nei quali la Commissione abbia riconosciuto tracce sicure di plagio.

ART. 19. — La prova orale è sostenuta dai soli candidati che abbiano conseguito almeno 30/50 nella prova scritta.

Essa verte sulle seguenti materie: 1° italiano; 2° pedagogia; 3° storia e geografia; 4° scienze naturali e fisiche; 5° matematica.

I candidati devono inoltre dar prova di conoscere alcuni dei principali testi scolastici di religione, nonchè i più importanti autori italiani e stranieri di libri per l'infanzia e la giovinezza.

Non più tardi del gennaio dell'anno in cui devono aver luogo i concorsi, il Ministero pubblicherà i programmi particolareggiati e le istruzioni per la prova orale.

L'ordine con cui i concorrenti, che abbiano conseguito la votazione minima suddetta nella prova scritta, sono chiamati alla prova orale è stabilito dalla Commissione. Perde il diritto alla prova di esame il concorrente che non si trovi presente quando giunga il suo turno, senza gravi motivi riconosciuti dalla Commissione, la quale, in tal caso, gli fissa definitivamente altro giorno.

Ogni candidato è interrogato per non oltre mezz'ora su un argomento per ciascuno dei due seguenti gruppi di materie: 1° italiano, pedagogia, storia e geografia; 2° scienze naturali e fisiche, matematica.

Sono approvati quelli dei candidati che abbiano conseguito almeno 30/50.

ART. 20. — Compiute le prove scritte ed orali, la Commissione procede, per i candidati approvati, alla valutazione dei titoli in base alla tabella di cui all'allegato *A*.

ART. 21. — I titoli soggetti a valutazione nei concorsi a posti d'insegnante e direttivi sono:

a) titoli di abilitazione;
b) titoli di servizio;
c) titoli di studio;
d) benemerenze e titoli varii.

ART. 22. — I titoli di cui alla lettera *a*) dell'articolo precedente nei concorsi a posti di insegnante sono: la patente per il grado inferiore, il diploma di abilitazione conseguito per titoli o per conversione della patente di grado inferiore, la patente del grado superiore, il diploma di abilitazione conseguito per esame.

Per valutare i due ultimi fra i titoli sopra elencati si riduce in frazione decimale, fino alla cifra dei millesimi, il voto complessivo risultante dalla somma dei punti riportati negli esami delle materie obbligatorie.

Per le materie nelle quali si sostiene una prova scritta e una orale il voto di ciascuna di esse è computato come voto su una materia a sè stante quando per tali prove non sia ammesso il compenso; per le altre materie, per le quali il compenso è ammesso, si fa la media fra i voti delle due prove, e soltanto la media stessa si computa nella determinazione del voto complessivo. Nella valutazione della licenza normale, ottenuta mediante esami d'integrazione, de-

Digitized by Google

vono essere presi in considerazione, per le materie che negli esami della licenza stessa sono obbligatorie e dalle cui prove il candidato sia stato dispensato in base al titolo conseguito in istituto di diversa natura, i voti segnati in questo titolo: non devono invece computarsi i voti segnati nel precedente titolo per le materie per le quali il candidato sostenne gli esami della licenza normale, e neppure i voti delle altre materie, che non siano obbligatorie per questa licenza.

Nella determinazione del voto complessivo, il voto sulla attitudine didattica, quando sia rappresentato solo dal voto sull'esame pratico, o solo dal voto sull'attitudine didattica, deve computarsi due volte nella media; quando invece accanto al voto per l'esame pratico figura anche un voto per l'attitudine didattica, si deve calcolare, nella media, accanto al voto per l'esame pratico anche quello per l'attitudine didattica.

Stabilito in frazione decimale il valore del titolo, di cui al precedente comma secondo, si assegna ad esso il punto corrispondente a tale valore fra il minimo e il massimo, determinati dalla tabella *A*, in guisa che il minimo corrisponda alla semplice sufficienza, il massimo al valore massimo di esso.

ART. 23. — I titoli di cui alla lettera *a*) dell'art. 21, nei concorsi a posti direttivi sono: il diploma di abilitazione alla direzione didattica, conseguito per titoli, il diploma medesimo conseguito per titoli ed esame od ottenuto in seguito agli studi compiuti nel corso di perfezionamento per i licenziati dalle scuole normali, il certificato di abilitazione all'ufficio d'ispettore scolastico, conseguito per i titoli ed esami e il diploma per l'abilitazione alla direzione didattica e all'ispettorato didattico nelle scuole elementari, rilasciati dagli Istituti superiori di magistero.

Per valutare i titoli sopraelencati, escluso il primo, si riduce in frazione decimale, fino alla cifra dei millesimi, il voto complessivo risultante dalla somma dei punti riportati negli esami.

Eseguita tale riduzione, si assegna al titolo il punto che corrisponde al suo valore fra il minimo e il massimo determinati dalla tabella *B*, in guisa che il minimo corrisponda alla semplice sufficienza, il massimo corrisponda al valore massimo di esso.

ART. 24. — Quando allo stesso concorso per posti d'insegnante e per posti direttivi siano esibiti più titoli di abilitazione, è soggetto a valutazione soltanto quella al quale, secondo le tabelle annesse alla presente ordinanza, va attribuito il maggior numero di punti; agli altri non si assegna alcun punto.

ART. 25. — Ai titoli di abilitazione non può essere attribuita una valutazione complessiva superiore a 20 punti nei concorsi a posti di maestro, e superiore a 10 punti nei concorsi a posti direttivi.

ART. 26. — Nei concorsi a posti d'insegnante è soggetto a valutazione il servizio prestato dal maestro, fornito di patente, nei 15 anni scolastici immediatamente anteriori alla data del bando di concorso, con nomina definitiva o provvisoria, o come supplente o come sottomaestro (purchè il servizio in queste due ultime qualità di supplente o sotto-maestro sia stato prestato nella stessa classe e per un periodo di tempo non inferiore a sei mesi) in scuole elementari pubbliche, nelle scuole elementari di tirocinio già annesse alle scuole normali, nelle scuole italiane all'estero, mantenute dallo Stato o da Enti e privati, ma sussidiate dallo Stato, nelle scuole pubbliche elementari delle Colonie, nelle scuole annesse ai riformatori governativi, ai

Digitized by Google

convitti nazionali e in quelle dei Regi istituti dei sordomuti, nelle scuole elementari annesse ai conservatori, educandati, educatori femminili, collegi di Maria, e simili dipendenti dal Ministero dell'istruzione pubblica e purchè soggette alla vigilanza del Regio ispettore scolastico; in quelle che, in base a regolari convenzioni, funzionano a sgravio degli obblighi comunali, qualunque sia la natura dell'Ente che le mantiene, e in quelle provvisorie di cui al R. decreto 31 ottobre 1923, n. 2410.

È del pari soggetto a valutazione, ai sensi del comma precedente, il servizio d'insegnamento prestato in scuole per fanciulli anormali (ciechi, sordomuti, deficienti) anche prima dell'entrata in vigore del presente articolo.

Nei concorsi a posti direttivi è soggetto a valutazione il servizio qualificato almeno buono, prestato come insegnante o come direttore o vice direttore didattico senza insegnamento, nel decennio immediatamente anteriore alla data del bando di concorso. Il servizio come insegnante è valutato con le stesse norme di cui al primo comma del presente articolo: quello come direttore o vice direttore didattico senza insegnamento è valutabile tanto se prestato in qualità di effettivo, quanto se prestato come provvisorio o come supplente, purchè il servizio prestato come supplente sia stato prestato nello stesso Comune e non sia inferiore ad un semestre ogni anno. È altresì valutabile il servizio prestato, nello stesso periodo, come ispettore o vice ispettore comunale.

Nei concorsi a posti direttivi al servizio prestato come insegnante o come direttore nel Comune che bandisce il concorso è attribuita una speciale valutazione a norma della tabella *B*.

Non è valutabile l'anno scolastico nel quale il maestro o il direttore abbia prestato servizio per meno di sei mesi; il servizio uguale o superiore al semestre è valutato proporzionalmente alla sua durata, calcolando l'anno scolastico di 300 giorni.

Nei concorsi a posti di direttore didattico centrale in Comuni aventi un numero di classi superiori a 200, al servizio prestato come R. Ispettore scolastico e come direttore didattico governativo è attribuita una speciale valutazione a norma della tabella *B*.

ART. 27. — Il servizio d'insegnante di cui all'articolo precedente è valutato fino al massimo di 10 anni quando sia qualificato sufficiente, e fino al massimo di 15 anni quando sia qualificato buono oppure ottimo (maestro valente). Se per alcuni anni è qualificato sufficiente, e per altri buono o ottimo (maestro valente), deve valutarsi il servizio sufficiente fino al massimo di 10 anni, valutando gli altri, fino ai 15, quando il servizio sia per essi buono o ottimo (maestro valente).

Agli insegnanti che abbiano ottenuto la qualifica di esperti, molto esperti e benemeriti è attribuita una speciale valutazione complessiva determinata dalla tabella *A*.

ART. 28. — A speciale valutazione è soggetto il servizio come sopra prestato, entro il quindicennio di cui al precedente articolo 26, comma prima, in sedi rurali o nelle scuole per fanciulli anormali, purchè questo sia classificato almeno come sufficiente.

Agli indicati effetti sono considerate sedi rurali i Comuni con meno di 4000 abitanti.

ART. 29. — Sono soggetti a valutazione, purchè prestati nel quindicennio di cui al precedente art. 26:

Digitized by Google

a) il servizio prestato in scuole serali e festive ordinate secondo i Regi decreti 28 agosto 1921, n. 1371, e 31 ottobre 1923, n. 2410, purchè qualificato almeno buono;

b) il servizio prestato in istituzioni prescolastiche ed integrative della scuola, quando non sia contemporaneo a quello di cui agli articoli 26 e 28;

c) il servizio prestato come insegnante di religione da persona estranea ai ruoli, o da maestro in classi diverse della sua;

d) il servizio militare prestato in reparti di combattimento durante la guerra italo-austriaca 1915-1918, da documentarsi con certificato rilasciato dalla competente autorità militare.

Non hanno diritto alla valutazione di tale servizio i condannati per diserzione, ancorchè amnistiati;

e) il servizio prestato quale infermiera negli ospedali militari territoriali e da campo.

ART. 30. — Il tempo trascorso dal maestro lontano dalla scuola è computabile soltanto nei seguenti casi:

1° se l'assenza è dovuta a servizio militare per chiamata sotto le armi, ad adempimento di doveri d'ufficio o a prestazione di altro pubblico servizio obbligatorio o anche non obbligatorio, se il maestro sia stato autorizzato in questo ultimo caso ad accettarlo dal Regio Provveditore agli studi o dal Sindaco se trattisi di scuole amministrate dai Comuni;

2° se l'assenza è giustificata da malattia ed è inferiore ai due mesi;

3° se l'assenza è dovuta a motivi di famiglia e non è superiore ai quindici giorni.

La qualifica, nei casi in cui l'assenza non ecceda l'anno, sarà quella dell'anno stesso se in questo il servizio fu qualificato; negli altri casi sarà quella media ottenuta nell'ultimo quinquennio anteriore al periodo di assenza.

ART. 31. — La qualifica del maestro per il servizio prestato è attestata dal certificato rilasciato dal Regio ispettore scolastico in base ai verbali di visita, ai rapporti informativi compilati dalle autorità competenti governative o comunali ed è espressa, per ciascun anno, con le parole: non sufficiente, sufficiente, buono, valente.

Debbono altresì essere indicate nel certificato le qualifiche di esperto, molto esperto, esperto e benemerito che il maestro abbia conseguite.

Per gli anni per i quali, per mancata visita e per la conseguente mancanza dei verbali relativi, il maestro non risulti qualificato dalle autorità scolastiche indicate nel comma precedente, il Regio Ispettore determina la qualifica desumendola da quella dell'ultimo anno antecedente nel quale sia stato qualificato o di quello susseguente alla interruzione, nel caso che la qualifica ottenuta in tale anno sia migliore.

Il certificato di servizio deve essere richiesto dall'interessato al Regio Ispettore non più tardi del 25° giorno anteriore alla chiusura del concorso, e deve essere presentato insieme con tutti gli altri documenti nei termini di legge.

L'interessato, ove ritenga che il certificato non risponda al risultato dei verbali di visita, può ricorrere al Regio Provveditore a norma dell'art. 7 del R. decreto 3 novembre 1923, n. 2453.

Digitized by Google

Quando il Regio Ispettore rifiuti il rilascio d'un certificato richiesto in tempo utile o ne ritardi la consegna oltre i termini della chiusura del concorso, l'insegnante potrà ricorrere al Regio Provveditore entro 30 giorni dalla data in cui gli è stato comunicato il rifiuto o sono scaduti i termini del concorso.

Il certificato che l'interessato ottenga in seguito all'esito di questo ricorso, dovrà considerarsi come rilasciato in tempo utile agli effetti del concorso cui si riferisce.

Il certificato rilasciato in seguito all'esito del ricorso è comunicato immediatamente alla Commissione giudicatrice se è ancora riunita, perchè ne tenga conto. Se le operazioni di concorso sono state espletate, il Regio Provveditore provvede direttamente alla rettifica delle risultanze del concorso.

ART. 32. — Nella valutazione del servizio le due qualifiche di buono e di lodevole, contenute in certificati rilasciati a norma delle disposizioni precedentemente in vigore, s'intendono entrambe equivalenti alla qualifica di buono, e le qualifiche di lodevolissimo e ottimo a quella di valente.

ART. 33. — Ai titoli di servizio non può essere attribuita una valutazione complessiva superiore a 20 punti tanto nei concorsi a posti di maestro che nei concorsi a posti direttivi.

ART. 34. — I titoli di cui alla lettera *c*) dell'art. 21 nei concorsi a posti d'insegnante sono:

a) diploma di licenza dal corso di perfezionamento per i licenziati dalle scuole normali;

b) diploma di abilitazione alla direzione didattica per titoli ed esami;

c) diplomi di licenza da scuole medie classiche e tecniche di 2° grado;

d) abilitazione all'insegnamento dei lavori manuali, rilasciata dalla scuola professionale « Margherita di Savoia » di Roma e dai Regi istituti d'istruzione professionale femminile di Napoli e di Firenze. Certificati rilasciati dai corsi per maestri, informati allo scopo di fare acquistare conoscenza e pratica di notevoli riforme e differenziazioni didattiche (corsi per l'apprendimento del metodo Montessori, corsi di pratica nella scuola di Niguarda, tirocinio speciale presso la scuola rinnovata della Ghisolfa, corsi per la preparazione agli insegnamenti speciali nelle scuole elementari, corsi istituiti dall'Ente nazionale per la scuola rurale per l'addestramento del maestro alla educazione agricola, corsi organizzati dalla scuola « Istituto agrario femminile e di economia domestica delle Cascine » a Firenze ed altri che la Commissione, con motivato giudizio, riconosca analoghi). Certificati di corsi riconosciuti dallo Stato per la preparazione all'insegnamento nelle scuole differenziali per anormali e deficenti;

e) diplomi di laurea e diplomi rilasciati dagli istituti superiori di magistero;

f) diplomi di abilitazione all'insegnamento delle lingue straniere;

g) diploma di maestra di giardino d'infanzia (scuola materna).

Nei concorsi a posti direttivi non sono valutabili fra i titoli di studio i diplomi di cui alle lettere *a*) e *b*) del comma precedente e, fra quelli di cui alla lettera *e*), i diplomi per l'abilitazione alla direzione didattica e all'ispettorato didattico nelle scuole elementari, compresi fra quelli valutabili a norma dell'articolo 23.

Digitized by Google

ART. 35. — Per la valutazione dei diplomi di cui alle lettere *a*) e *b*) dell'articolo precedente, si fa la media tra i voti riportati negli esami di licenza e quelli degli esami speciali nelle materie che erano obbligatorie nel tempo in cui il diploma fu conseguito. Tale media si ottiene sommando i voti conseguiti nelle prove che costituiscono l'esame di licenza con quelli conseguiti negli esami speciali e dividendo la somma per il numero totale di tali prove ed esami.

I diplomi di licenza di cui alla lettera *c*) dell'articolo precedente non sono valutati quando siano presentati i corrispondenti diplomi di studi superiori.

Quando si presentino più diplomi di licenza da scuole medie, classiche o tecniche di secondo grado, è valutato il migliore tra essi.

Quando si presentino lauree o diplomi conseguiti in istituti di istruzione superiore, compreso il diploma di licenza dal corso di perfezionamento per i licenziati dalle scuole normali, è valutato il migliore fra essi, e all'altro è assegnato 1/4 dei punti che spetterebbero al titolo per sè solo.

Non potranno contemporaneamente valutarsi la laurea, o il diploma rilasciato da un istituto superiore femminile di magistero e il diploma di abilitazione all'insegnamento delle materie letterarie o quello di abilitazione all'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole medie, conseguito per esame; nè potranno valutarsi contemporaneamente le lauree conseguite nelle facoltà di scienze e il diploma di abilitazione all'insegnamento delle materie scientifiche, conseguito per esame.

Quando i diplomi conseguiti nelle università o istituti superiori universitari attestano studi nello stesso complesso di discipline, si valuta soltanto il più comprensivo.

ART. 36. — La valutazione fra il minimo e il massimo dei titoli di cui alla lettera *d*) dell'art. 34, è fatta in relazione all'importanza e alla durata del corso.

ART. 37. — Ai titoli di studio oltre quello di abilitazione non può essere attribuita una valutazione complessiva superiore a 5 punti nei concorsi a posti di maestro e superiore a 10 punti nei concorsi a posti direttivi.

ART. 38. — Le benemerenze ed i titoli vari di cui alla lettera *d*) dell'art. 21 sono i seguenti:

a) croce al merito di guerra;
b) medaglia di bronzo al valor militare;
c) medaglia d'argento al valor militare;
d) medaglia d'oro al valor militare;
e) concorsi sostenuti per titoli ed esami;
f) pubblicazioni.
g) altri eventuali titoli.

ART. 39. — Le benemerenze di cui alle lettere *a*), *b*), *c*), *d*) dell'articolo precedente si comprovano con l'esibizione del relativo brevetto o copia autentica del medesimo.

ART. 40. — I concorsi di cui alla lettera *c*) dell'art. 38 valutabili nei concorsi a posti d'insegnante, sono quelli sostenuti per titoli ed esami:

a) a posti di maestro elementare;
b) a posti direttivi o ispettivi governativi o comunali;

Digitized by Google

c) a posti di professore di filosofia nei licei o di pedagogia nelle scuole normali regie o pareggiate o nei soppressi corsi magistrali annessi ai ginnasi isolati.

I detti concorsi sono valutati soltanto nel caso che il candidato sia stato compreso nella graduatoria dei vincitori.

Nei concorsi a posti direttivi non sono valutati i concorsi di cui alla lettera *a*) del primo comma.

Nei concorsi di cui all'ultimo comma dell'art. 26 sono altresì soggetti a valutazione i concorsi per esami vinti dal candidato per conseguire posti d'insegnamento nelle scuole secondarie diversi da quelli indicati nella lettera *c*) con la limitazione di cui al 2° comma del presente articolo.

ART. 41. — La valutazione di ciascun titolo di cultura e di ciascun concorso sostenuto, fra il minimo e il massimo stabilito dalla tabella, si fa proporzionalmente alla media in decimi dei punti ottenuti nel l'esame per il conseguimento del diploma o nell'esame di concorso.

ART. 42. — Le pubblicazioni di cui alla lettera *f*) dell'art. 38 sono valutate solo se siano riconosciute *eccellenti* e se ne dà motivato giudizio nel verbale.

Per le pubblicazioni giudicate di valore negativo o plagiate la Commissione toglie dalla complessiva valutazione dei titoli fino a 3 punti.

Gli argomenti trattati nelle pubblicazioni possono essere materia di interrogazione all 'esame orale.

ART. 43. — Alle benemerenze ed ai titoli vari non può essere attribuita una valutazione complessiva superiore a 5 punti nei concorsi a posti di maestro e superiore a 10 punti nei concorsi a posti direttivi.

ART. 44. — Nei concorsi a posti di direttore didattico centrale, di cui all'art 14. del R. decreto 3 novembre 1923, n. 2453, l'esame consta di due prove scritte e di una prova orale.

Le prove scritte consistono: 1° nello svolgimento di un tema di pedagogia; 2° nello svolgimento di un tema di diritto amministrativo, con riguardo all'ordinamento dell'amministrazione interna del Regno, ovvero nella risoluzione di una questione di legislazione scolastica dell'istruzione elementare e sub-elementare.

La prova orale verte sulle stesse materie indicate per i concorsi a posti di direttore didattico governativo.

A ciascuna delle prove scritte ed orali è assegnato un massimo di 50 punti; il punto complessivo è dato dalla media dei punti riportati nelle singole prove.

La prova orale è sostenuta dai soli candidati che abbiano conseguito almeno 40/50 in media nelle prove scritte e non meno di 35/50 in ciascuna prova.

Sono approvati quelli dei candidati che abbiano conseguito almeno 40/50 in media nel complesso delle prove.

ART. 45. — Nei concorsi a posti di direttore didattico e di direttore sezionale l'esame consta di una prova scritta e di una prova orale.

La prova scritta consiste nello svolgimento di un tema di pedagogia, o di legislazione scolastica elementare.

La prova orale verte sul programma di cui al 3° comma dell'articolo precedente.

Digitized by Google

A ciascuna delle prove, scritta e orale è assegnato un massimo di 50 punti: il punto complessivo è dato dalla media dei punti riportati nelle singole prove.

La prova orale è sostenuta dai soli candidati che abbiano conseguito almeno 35/50 nella prova scritta.

Sono approvati quelli fra i candidati che abbiano conseguito almeno 35/50 in media nel complesso delle prove.

ART. 46. — Il regolamento comunale determina se ai concorsi previsti nell'articolo precedente possano promiscuamente partecipare uomini e donne, ovvero solo uomini o solo donne, secondo la natura dei posti.

ART. 47. — In tutti i concorsi per titoli ed esami la valutazione complessiva si ottiene addizionando i voti riportati nelle prove di esame ed aggiungendo al totale così ottenuto il voto assegnato ai titoli.

ART. 48. — Compiuta anche la valutazione dei titoli, la Commissione procede alla compilazione della graduatoria, nella quale i concorrenti sono inscritti nell'ordine determinato dal numero dei punti complessivamente conseguiti nelle varie prove e nei titoli.

Quando due o più condidati abbiano il medesimo numero di punti la Commissione deve determinare, dichiarandone i motivi, il posto che a ciascuno di essi spetta nella graduatoria, non ammettendosi la collocazione di più candidati nell'identico grado.

A parità di merito la precedenza è determinata dalla valutazione dei titoli militari, a parità di tale valutazione dalla votazione riportata negli esami, in seguito dalla valutazione del servizio, quindi dal voto riportato nel titolo di abilitazione ed infine a parità degli anzidetti elementi dall'età.

Per i concorsi ai posti d'insegnante sono compilate le seguenti graduatorie:

1° dei maestri vincitori del concorso a posti di scuola maschile;

2° delle maestre vincitrici del concorso a detti posti nei Comuni autonomi (1ª e 2ª classe);

3° delle maestre vincitrici del concorso a posti di scuola femminile;

4° dei maestri e delle maestre vincitrici del concorso a posti di scuola mista.

Nei Comuni che amministrano le scuole la prima graduatoria servirà per tutti i posti maschili. Esaurita questa graduatoria, per i posti di 1ª e 2ª classe varrà la seconda graduatoria.

Per i concorsi a posti direttivi la graduatoria è unica se il concorso fu bandito senza distinzione di sesso; debbono, invece, formarsi due graduatorie nel caso che il concorso sia stato bandito con tale distinzione.

ART. 49. — I processi verbali delle sedute della Commissione sono redatti in duplice esemplare dal commissario designato dalla medesima all'ufficio di segretario, e firmati da tutti i commissari. Il segretario può essere coadiuvato da persona scelta dalla Commissione e all'uopo autorizzata, secondo i casi, dal Provveditore o dal Sindaco.

Dai verbali devono risultare la piena osservanza della procedura e delle formalità prescritte dalle leggi e dai regolamenti e dalle norme di valutazione del merito assoluto e comparativo dei candidati stabilite negli articoli precedenti, i criteri seguiti, i voti ottenuti

Digitized by Google

da ciascun concorrente nei singoli titoli e complessivamente in conformità delle tabelle annesse alla presente ordinanza e, infine, la graduatoria coi punti a ciascuno attribuiti.

Le votazioni sono palesi.

Ogni commissario ha diritto che nei verbali si riferiscano i motivi del suo voto e le sue osservazioni intorno al voto della maggioranza.

Ai verbali sarà unita altresì una relazione riassuntiva generale sul concorso.

Capo II. — *Nomine.*

Art. 50. — Una copia della graduatoria, dei verbali e della relazione riassuntiva è depositata per quindici giorni nell'ufficio scolastico o nella segreteria del Comune, secondo i casi. Del deposito è dato avviso mediante affissione nell'albo.

Chiunque vi abbia interesse ha facoltà di prendere visione dei detti documenti entro il termine suindicato.

Agli atti, di cui al primo comma, è unito un elenco dei posti effettivamente disponibili, con indicazione della sede e della qualità delle singole scuole vacanti.

Delle graduatorie e dell'elenco dei posti il Regio Provveditore, per i concorsi da esso banditi, dà comunicazione a tutti i Comuni cui appartengono i concorrenti.

Art. 51. — Entro la prima quindicina di settembre i concorrenti possono far presenti al Regio Provveditore i loro desideri circa l'assegnazione della sede, agli effetti del 1° comma dell'articolo 10 del R. decreto 7 ottobre 1923, n. 2132.

Art. 52. — Il Regio Provveditore assegna a ciascuno dei maestri nominati la sede, alla quale egli abbia chiesto di essere destinato, a norma dell'articolo precedente.

Quando più insegnanti aspirino alla stessa sede, la preferenza è determinata dall'ordine di iscrizione nella graduatoria e dalle esigenze della scuola. Qualora, in considerazione di queste esigenze, sia necessario derogare all'ordine della graduatoria, nel provvedimento debbono risultare specificatamente le ragioni della deroga.

L'assegnazione dei maestri alle varie classi in ciascuna sede vien fatta dal direttore didattico, a norma dell'art. 13 del R. decreto 3 novembre 1923, n. 2453.

Art. 53. — Nell'assegnazione dei maestri a classi speciali (deficienti, sordomuti, ciechi, tracomatosi e simili) sono preferiti quelli che siano forniti della relativa abilitazione.

Art. 54. — Il Regio Provveditore ed il Comune, secondo i casi, rilasciano a ciascun maestro nominato, per la parte che lo riguarda, un estratto dell'atto di nomina, con l'indicazione del giorno entro il quale debba assumere servizio. Da tale giorno decorrono i relativi assegni.

Il maestro che non assume servizio entro il termine stabilito è dichiarato decaduto dall'ufficio, salvo che per gravi motivi non abbia ottenuto una proroga, la quale non potrà nel massimo eccedere i due mesi. Durante la proroga, il maestro non ha diritto agli assegni.

Art. 55. — Il vincitore di concorso che non possa assumere l'ufficio perchè in servizio militare conserva il diritto alla nomina, ma con godimento degli assegni dal giorno in cui assume effettivo servizio scolastico.

Digitized by Google

Capo III. — *Ruoli.*

Art. 56. — I ruoli comunali e regionali degl'insegnanti comprendono un numero di posti corrispondente al numero delle scuole classificate, amministrate dai Comuni e dai Regi Provveditori, alle quali è assegnato un apposito insegnante. Alle scuole affidate a insegnanti di altre classi con orario alternato non corrispondono posti nel ruolo.

Art. 57. — Gli insegnanti sono iscritti nella categoria di ruolo a cui corrisponde la scuola per la quale conseguirono la nomina.

L'iscrizione nel grado ha luogo tenendo conto della condizione giuridica dell'insegnante nominato, se, cioè, straordinario od ordinario.

L'ordine di iscrizione in ciascuna classe di ruolo è determinato dall'ammontare dello stipendio a cui ha diritto l'insegnante.

Se l'insegnante ha diritto, per qualsiasi motivo, allo stipendio corrispondente al grado di ordinario, pur essendo straordinario, egli sarà assegnato al grado di straordinario con diritto alla differenza di stipendio. Questa differenza egli conserverà durante lo svolgimento della carriera, indipendentemente dagli aumenti periodici.

In ogni caso il computo della durata del servizio si fa ad anno, e per un anno è calcolato il periodo di 10 mesi di effettivo servizio.

Art. 58. — Il ruolo regionale è trasmesso in copia nella prima quindicina di agosto ai Sindaci dei Comuni compresi nella Regione perchè la conservino in segreteria a disposizione degli interessati. Questi potranno fino al 31 agosto far pervenire al Provveditore le loro osservazioni per la rettifica della loro anzianità o di quella d'altri.

Il Regio Provveditore, esaminate le osservazioni, provvede eventualmente alla rettifica dei ruoli, pubblicandoli nel termine stabilito dalla legge, all'albo dell'Amministrazione scolastica.

I Comuni, per i loro ruoli, provvederanno in modo analogo con deliberazioni della Giunta municipale.

Capo IV. — *Direzione didattica comunale.*

Art. 59. — Il Comune obbligato alla istituzione della direzione centrale è tenuto ad istituire anche le direzioni sezionali, nessuna delle quali potrà avere normalmente più di 30 classi.

Dipendono da una stessa direzione sezionale tutte le scuole riunite in un unico edificio scolastico.

I Comuni con meno di 30 classi sono tenuti alla istituzione della sola direzione didattica.

I posti direttivi sezionali sono maschili e femminili: il numero dei direttori e delle direttrici è fissato nel regolamento comunale in proporzione a quello delle classi maschili e femminili. Nel computo, le classi miste sono considerate per metà maschili e per metà femminili.

Art. 60. — Il direttore centrale, i direttori sezionali sono nominati mediante concorso pubblico per titoli ed esami.

Nel solo caso in cui il numero totale delle classi esistenti nel Comune non sia superiore a 60 il direttore comunale e il direttore o i due direttori sezionali possono essere nominati per concorso interno sempre per titoli ed esami.

Digitized by Google

Il concorso pubblico per titoli ed esami si svolge con l'osservanza delle norme stabilite dalla presente ordinanza; quello interno con le norme dettate dal regolamento comunale.

I regolamenti scolastici comunali devono essere approvati dal Regio Provveditore, sentito il Consiglio scolastico.

ART. 61. — Il direttore didattico presiede ai servizi amministrativi e tecnici riguardanti l'istruzione elementare nel Comune ed è responsabile del loro funzionamento.

Chi è preposto alla direzione didattica comunale o ad una circoscrizione o ad un gruppo di scuole comunali è il capo di esse, comprese in queste le scuole mantenute da altri Enti a sgravio totale o parziale degli obblighi del Comune e i giardini d'infanzia e gli educatori se questi sono nei locali scolastici posti sotto la sua direzione.

Nessun funzionario, all'infuori di quelli dalla legge indicati per la vigilanza sulle scuole elementari, del sindaco, dell'assessore per la pubblica istruzione, del direttore centrale, dei direttori didattici, e nessuna persona estranea può visitare, senza il permesso del direttore, i locali scolastici, nè impartire ordini od istruzioni sull'andamento delle scuole e sul personale, compreso quello di custodia e di servizio, che da lui direttamente deve dipendere.

Il direttore didattico centrale assicura l'unità dell'indirizzo didattico nelle scuole, vigila sulla disciplina dei maestri e dei direttori didattici sezionali, i quali sono con lui in rapporto di dipendenza gerarchica. Esercita altresì le altre particolari attribuzioni che gli sono demandate dal regolamento comunale.

ART. 62. — La qualifica del direttore didattico centrale per il servizio prestato è attestata, con le modalità di cui ai commi 1, 3 e 4 dell'art. 31, dal Regio Provveditore agli studi, in base alle relazioni annuali, compilate dal Sindaco e vistate dal Regio Provveditore medesimo.

Il Provveditore ha facoltà di unire all'attestato di cui al comma precedente una sua relazione per quanto concerne i rapporti del concorrente coll'autorità scolastica governativa nell'esercizio di funzioni scolastiche direttive.

Per i direttori didattici la qualifica è attestata, con le modalità stabilite per gl'insegnanti elementari, dal Regio Ispettore scolastico in base alle relazioni annuali compilate dal Sindaco e vistate dal Regio Ispettore medesimo.

Per i direttori didattici sezionali la qualifica è attestata, come al comma precedente, in base alla relazione annuale compilata dal direttore didattico centrale.

ART. 63. — In caso di assenza o d'impedimento del direttore il maestro più anziano, in ragione del servizio prestato, e, subordinatamente, in ragione dell'età, del luogo e delle scuole ove il direttore ha la sua sede ufficiale, ne assume la supplenza, quando l'assenza non si protragga oltre un mese. Per le assenze di più lunga durata il Comune nomina un surrogante, che potrà scegliere anche tra i propri maestri, sempre con preferenza agli abilitati alla direzione.

ART. 64. — Il direttore che ha alla sua dipendenza scuole distanti oltre due chilometri dalla sede principale o suburbane o nelle frazioni ha diritto ad una indennità di trasferta o ad un compenso che è fissato di anno in anno dal Comune in base al numero delle scuole e alle distanze.

Digitized by Google

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

ART. 65. — Gli attuali insegnanti sono iscritti nella categoria di ruolo a cui corrisponde la scuola nella quale hanno prestato servizio durante l'anno scolastico 1922-23, a meno che l'insegnante non abbia chiesto ed ottenuto nell'anno scolastico successivo di passare ad altro ruolo e purchè la destinazione non abbia avuto carattere provvisorio.

L'ordine di iscrizione in ciascun grado è determinato dalla condizione giuridica dell'insegnante. L'ordine d'iscrizione in ciascuna classe di ruolo è determinato invece dall'anzianità complessiva di servizio computata agli effetti dello stipendio.

Il computo della durata del servizio si fa ad anni.

Roma, addì 5 giugno 1924.

Il Ministro: GENTILE.

ALLEGATO *A*.

TABELLA PER LA VALUTAZIONE DEI TITOLI NEI CONCORSI MAGISTRALI (Art. 20).

(Votazione massima: punti 50).

A) *Titoli di abilitazione* (punto massimo 20).

1. Patente per il grado inferiore delle scuole elementari . . .	punti	8
2. Diploma di abilitazione all'insegnamento elementare conseguito per titoli o per conversione della patente inferiore	punti	8
3. Patente per il grado superiore e diploma di abilitazione conseguito per esame	punti	8-20

B) *Titoli di servizio* (punto massimo 20).

1. Servizio di insegnamento:		
a) per ciascun anno, con qualifica di sufficiente	punti	1/3
b) per ciascun anno, con qualifica di buono	punti	1/2
c) per ciascun anno, con qualifica di ottimo o valente . .	punti	1
2. Servizio come sopra prestato in sedi rurali o in scuole per deficienti e anormali, per ogni anno, in più	punti	1/3
3. Servizio prestato in scuole serali ordinate secondo i Regi decreti 28 agosto 1921, n. 1371, e 31 ottobre 1923, n. 2410:		
a) per ciascun anno, con qualifica di buono	punti	1/3
b) per ciascun anno, con qualifica di ottimo o valente .	punti	1/2
4. Servizio prestato in istituzioni pre-scolastiche e integrative della scuola, per ogni anno di effettivo servizio prestato nel quindicennio e, non contemporaneamente ai servizi di cui ai numeri 1 e 2	punti	1/4
5. Servizio prestato come insegnante di religione da persona estranea ai ruoli o da maestro in classe diversa dalla sua, per ogni anno	punti	1/3
6. Insegnanti qualificati esperti	punti	0.50
» » molto esperti	punti	1.00
» » esperti e benemeriti	punti	1.50
7. Servizio militare prestato in reparti di combattimento, per ogni anni o frazione di anno non inferiore a sei mesi	punti	1

Digitized by Google

8. Servizio prestato quale infermiera negli Ospedali militari da campo, per ogni anno o frazione di anno non inferiore a sei mesi . . . . . punti 1
9. Servizio come sopra prestato negli ospedali militari territoriali, per ogni anno o frazione di anno non inferiore a sei mesi . punti 1/3

Nota. — La stessa valutazione di cui ai nn. 1 e 2 avrà il servizio prestato nelle scuole diurne tenute dalle Associazioni delegate dal Comitato contro l'analfabetismo e quello prestato dal 1920-21 nelle scuole per i contadini dell'Agro Romano.

C) *Titoli di studio* (punto massimo 5).

1. Diploma di licenza dal corso di perfezionamento per i licenziati dalle scuole normali . . . . . punti 2-4
2. Diploma di abilitazione alla direzione didattica per titoli ed esami . . . . . punti 2-4
3. Diplomi di licenza da scuole medie classiche e tecniche di 2° grado . . . . . punti 1-3
4. Abilitazione all'insegnamento dei lavori manuali, rilasciata dalla scuola professionale « Margherita di Savoia » di Roma e dai Regi istituti di istruzione professionale femminile di Napoli e di Firenze. — Certificati rilasciati dai corsi per maestri, informati allo scopo di far acquistare conoscenza e pratica di notevoli riforme e differenziazioni didattiche (corsi per l'apprendimento del metodo Montessori; corsi di pratica nella Scuola di Niguarda; tirocinio speciale presso la Scuola Rinnovata alla Ghisolfa; corsi per la preparazione agli insegnamenti facoltativi nel corso popolare; corsi istituiti dall'Ente nazionale per la scuola rurale per l'addestramento del maestro all'educazione agricola; corsi organizzati dalla scuola « Istituto agrario femminile e di economia domestica delle Cascine » a Firenze; ed altri che la Commissione, con motivato giudizio, riconosca analoghi). — Certificati di corsi riconosciuti dallo Stato per la preparazione all'insegnamento nelle scuole differenziali per anormali e deficienti . . . . . punti 1-3
5. Diplomi di laurea e diplomi rilasciati dagli istituti superiori di magistero . . . . . punti 3-5
6. Diplomi di abilitazione all'insegnamento delle materie letterarie, filosofiche e scientifiche . . . . . punti 1-3
7. Diplomi di abilitazione all'insegnamento delle lingue straniere punti 1-3
8. Diploma di maestra di giardino d'infanzia (scuola materna). punti 1-3

D) *Benemerenze e titoli vari* (punto massimo 5).

1. Croce al merito di guerra . . . . . punti 1/2
2. Medaglia di bronzo al valor militare . . . . . punti 1
3. Medaglia d'argento al valor militare . . . . . punti 3
4. Medaglia d'oro al valor militare . . . . . punti 5
5. Concorsi sostenuti per titoli ed esami . . . . . punti 1-3
6. Pubblicazioni . . . . . da — 3 a + 3
7. Eventuali altri titoli . . . . . punti 1-2

Il Ministro: GENTILE.

Digitized by Google

ALLEGATO *B*.

TABELLA PER LA VALUTAZIONE DEI TITOLI NEI CONCORSI A POSTI DIRETTIVI

(Art. 23).

(Votazione massima: punti 50).

A) *Titoli di abilitazione* (punto massimo 10).

1. Diploma di abilitazione alla direzione didattica conseguito per titoli . . . . . punti 5
2. Diploma di abilitazione alla direzione didattica conseguito per titoli ed esami od ottenuto in seguito agli studi compiuti nel corso di perfezionamento per i licenziati dalle scuole normali; certificato di abilitazione all'ufficio di ispettore scolastico, conseguito per titoli ed esami; diploma per l'abilitazione alla direzione didattica e all'ispettorato didattico nelle scuole elementari, rilasciati dagli istituti superiori di magistero . . . punti 6 a 10

B) *Titoli di servizio* (punto massimo 20).

1. Come insegnante (vedi allegato *A*, lettera *B*).
2. Come direttore didattico effettivo o ricoprente altri uffici direttivi o ispettivi comunali se il candidato aveva non più di 200 classi alla dipendenza:
   per ciascun anno, con qualifica di buono . . . . . punti 1
   per ciascun anno, con qualifica di valente . . . . . punti 2
3. Come direttore didattico effettivo o ricoprente altri uffici direttivi o ispettivi comunali, se il candidato aveva più di 200 classi alla dipendenza:
   per ciascun anno, con qualifica di buono . . . . . punti 1 1/2
   per ciascun anno, con qualifica di valente . . . . . punti 2 1/2
4. Per ciascun anno di servizio indicato ai nn. 1, 2, 3 quando sia stato prestato nello stesso Comune che bandisce il concorso, si aggiunge:
   per il servizio con qualifica di buono . . . . . punti 0.50
   per il servizio con qualifica di valente . . . . . punti 0.75
5. Nei concorsi a posti di direttore centrale il servizio di Regio ispettore scolastico è valutato per ogni anno con . . . . . punti 2
   Negli stessi concorsi il servizio di direttore didattico governativo è valutato per ogni anno con . . . . . punti 1

C) *Titoli di studio* (punto massimo 10).

1 Diplomi di licenza da scuole medie classiche e tecniche di 2° grado . . . . . punti 1-2
2. Abilitazione all'insegnamento dei lavori manuali, rilasciata dalla scuola professionale « Margherita di Savoia » di Roma e dai Regi istituti di istruzione professionale femminile di Napoli e di Firenze. — Certificati rilasciati dai corsi per maestri, informati allo scopo di far acquistare conoscenza e pratica di notevoli riforme e differenziazioni didattiche (corsi per l'apprendimento del metodo Montessori; corsi di pratica nella Scuola di Niguarda; tirocinio speciale presso la Scuola Rinnovata alla Ghisolfa; corsi per la preparazione agli insegnamenti facoltativi nel corso popolare; corti istituiti dall'Ente nazionale per la scuola rurale per l'addestramento del maestro all'educazione agricola; corsi organizzati dalla scuola « Istituto agrario femminile e di economia domestica

Digitized by Google

delle Cascine» a Firenze ed altri che la Commissione, con motivato giudizio, riconosca analoghi). — Certificati di corsi riconosciuti dallo Stato per la preparazione all'insegnamento nelle scuole differenziali per anormali e deficienti . . . . . punti 1-3
3. Diplomi di laurea e diplomi rilasciati dagli istituti superiori di magistero . . . . . punti 6-10
4. Diplomi di abilitazione all'insegnamento delle lingue straniere punti 1-4
5. Diploma di maestra di giardino d'infanzia (scuola materna) punti 1-2

D) *Benemerenze e titoli vari* (punto massimo 10).

1 Croce al merito di guerra . . . . . punti 1/2
2. Medaglia di bronzo al valor militare . . . . . punti 1
3. Medaglia d'argento al valor militare . . . . . punti 3
4. Medaglia d'oro al valor militare . . . . . punti 5
5. Concorsi per titoli ed esami vinti dal candidato (1):
a) a posti di professore di filosofia nei licei o di pedagogia nelle scuole normali Regie o pareggiate e nei soppressi corsi magistrali annessi ai ginnasi isolati . . . . . punti 1-4
b) a posti di direttore didattico o uffici ispettivi comunali con non più di 200 classi alla dipendenza e a posti di direttore didattico governativo . . . . . punti 1-4
c) a posti di Regio ispettore scolastico o di direttore didattico centrale (generale) in comuni con più di 200 classi alla dipendenza . . . . . punti 3-6
d) a posti d'insegnamento nelle scuole secondarie diversi da quelli indicati alla lettera *a*) . . . . . punti 1-3
6. Pubblicazioni . . . . . punti da — 3 a + 8
7. Altri eventuali titoli . . . . . punti 1-2

(1) Il candidato deve essere stato incluso nella graduatoria. Non si tiene conto della designazione di *idonei*, fuori graduatoria.

Il Ministro: GENTILE.

Digitized by Google

II.

Il primo grande esperimento di selezione.

1. — PROGRAMMI E ISTRUZIONI PER I CONCORSI DEL 1923.

I.

Italiano.

La Commissione, allo scopo di accertarsi che il candidato abbia consapevolezza sufficiente della coscienza italiana, affermatasi nel pensiero e nell'arte degli scrittori moderni che più e meglio sentirono la spiritualità nazionale, e caratterizzata nei due nomi che segnano i limiti del programma d'esame: Alfieri-Carducci — pur non tralasciando le interrogazioni relative alla storia letteraria, fonderà, in special modo, il suo giudizio sulle nozioni che il candidato mostrerà di possedere, non per racimolature fatte su comuni manuali, ma per diretta lettura dei classici: *almeno tre*. Si propone un elenco di opere:

1. ALFIERI: *La Vita, Saul.*
2. PARINI: *Il giorno, Odi.*
3. MONTI: *Caio Gracco, Al Signore di Montgolfier.*
4. FOSCOLO: *I Sepolcri, Odi e sonetti, Discorso sul testo della Divina Commedia.*
5. V. CUOCO: *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli.*
6. P. GIORDANI: *Degli Asili d'infanzia.*
7. MANZONI: *I promessi sposi, Inni Sacri, Adelchi.*
8. LEOPARDI: *I canti, Operette morali.*
9. PELLICO: *Le mie prigioni.*
10. G. GIUSTI: *Le satire, Proverbi toscani.*
11. V. GIOBERTI: *Primato morale e civile degl'italiani.*
12. BERCHET: *I profughi di Praga, Fantasie.*
13. CARDUCCI: *Odi barbare, Rime nuove.*

II.

Scrittori italiani e stranieri di libri per l'infanzia e la giovinezza.

Il candidato indicherà alcuni scrittori che egli abbia studiato con maggiore predilezione, non escludendo i più antichi libri della nostra letteratura (per es.: Il «Novellino», «I fatti di Enea») ed altri non del nostro tempo, ma ancora freschi e vivi (Gozzi, Pignotti, ecc.).

Digitized by Google

Si indicano nel presente bando di concorso, per utilità del candidato, alcuni autori che i giovani insegnanti possono con vantaggio proprio e della scuola fare oggetto di studio:

ITALIANI.

Parravicini	Alfani	Iack la Bolina (A. Vecchi)
Thouar	De Amicis	Nieri
Taverna	Capuana	Cordelia
Stoppani	Collodi	Bisi Albini
Lessona	Abba	Baccini
De Marchi	Fucini	Parodi
Lioy	Vamba	Vertua Gentile, ecc.

Il candidato potrà indicare nell'elenco che presenterà alla Commissione anche scrittori più recenti, qui non nominati, purchè abbiano particolare importanza per l'educazione dei fanciulli.

STRANIERI.

La Fontaine	Fratelli Grimm	Schmidt
Fénélon	Smiles	Twain
Perrault	Dikens	Kipling
De Foe	Verne	Förster
Beecker Stowe	Alcott	

Il candidato potrà indicare anche altri scrittori qui non nominati, le cui opere in tutto o in parte ritenga adatte alla lettura dei ragazzi.

III.

Pedagogia.

I. — La Commissione si assicurerà che il candidato abbia una sommaria conoscenza di storia della pedagogia e dell'educazione, con speciale riguardo ai seguenti problemi: educazione nazionale ed organizzazione della scuola elementare e popolare; didattica della educazione artistica.

II. — Il candidato dev'essere in grado di fare l'esposizione riassuntiva di un'opera pedagogica di autore italiano moderno o contemporaneo (consigliati: Rosmini, Lambruschini, Tommaseo, Capponi, Gabelli).

III. — Il candidato deve riferire alla Commissione sopra un'opera autobiografica scelta fra le seguenti: MARCO AURELIO: *Ricordi;* SANT'AGOSTINO: *Confessioni;* VICO: *Autobiografia;* ROUSSEAU: *Confessioni;* FRANKLIN: *Vita;* GOLDONI: *Memorie;* CARLYLE: *Sartor Resartus;* PESTALOZZI: *Il canto del cigno;* D'AZEGLIO: *Ricordi;* DE SANCTIS: *La giovinezza;* J. STUART MILL: *Autobiografia;* AMIEL: *Frammenti;* H. KELLER (cieca e sordo-muta): *Il racconto della mia vita. Il mondo in cui vivo;* TOLSTOI: *Vita ed opere* (Materiale biografico riordinato da Biriukof), *Memorie* (infanzia, adolescenza, giovinezza).

IV. — Il candidato sarà tenuto a spiegare luoghi scelti dalla Commissione in un'opera indicata dal candidato stesso, fra le seguenti:

Digitized by Google

PLATONE: *Repubblica, Leggi, Protagora, Gorgia, Critone.*
ARISTOTILE: *Etica a Nicomaco* (passi scelti), *Politica* (passi scelti).
EPITTETO: *Manuale.*
EPICURO: *Massime.*
Parabole dai Vangeli.
S. PAOLO: *Epistole.*
COMENIUS: *Didattica magna.*
LOCKE: *Pensieri sull'educazione.*
ROUSSEAU: *Emilio.*
KANT: *Metafisica dei costumi, Pedagogia.*
FRÖBEL: *L'educazione dell'uomo.*
PESTALOZZI: *Il canto del cigno.*
HERBART: *Pedagogia generale.*
FICHTE: *Sulla missione del dotto.*
GIOBERTI: *Protologia.*
NECKER DE SAUSSURRE: *Educazione progressiva.*

IV.

Storia del Risorgimento.

I. — L'Italia del secolo XVIII:

Il nuovo assetto politico territoriale della Penisola in connessione con i grandi accadimenti europei — Segni di rinnovamento della vita italiana (nuova coscienza morale, nuovi impulsi e tendenze intellettuali, nuovo senso dello Stato, nuove aspirazioni nell'ordine economico e politico) e cresciuta importanza dei ceti mezzani — Riforme compiute o tentate — Uomini rappresentativi dell'Italia che si rinnova: Genovesi, Verri, Scipione, De' Ricci, Parini, Alfieri, ecc. — Esaurimento dei vecchi Stati (Venezia, Roma, Genova) e ristagno dell'attività riformatrice anche dei nuovi governi, mentre progrediva la coscienza politica degl'Italiani.

II. — L'èra rivoluzionaria:

La Francia in Italia dopo il 1789: che cosa vi trova, che cosa vi porta — Il crollo dei vecchi governi e le repubbliche filiali — Come è posto e discusso, nella letteratura politica, nel giornalismo, negli atti dei nuovi governi, per il '700 e l' '800, il problema dell'Italia, delle sue istituzioni, del suo assetto nazionale — L'Italia in regime napoleonico, e che cosa questo rappresenta nell'ordine economico-sociale, e nello sviluppo della coscienza nazionale.

III. — Le lotte per la libertà politica, per l'indipendenza nazionale, per l'unità — nei suoi vari momenti:

La restaurazione del 1815; in quale senso essa è da intendere — Fermenti rivoluzionari, attività di sette, esperienze e chiarificazione di programmi dal 1820 in poi.

Mazzini e la Giovine Italia. — Gli esuli — Tendenze riformistiche, secondo le tradizioni dell'epoca prerivoluzionaria — Gioberti e il Primato — Correnti minori: il federalismo rivoluzionario repubblicano di Cattaneo e Ferrari — La prova dei fatti, 1846-'49: moti europei e moti italiani e loro contenuto — Nuovi orientamenti; il decennio piemontese e come storicamente si spiega il primato Sa-

Digitized by Google

baudo — L'Europa e l'Italia: opinione pubblica e politica di governi in rapporto alla questione italiana.

La guerra del '59, la spedizione dei Mille, le annessioni, la proclamazione del Regno d'Italia — Il problema del Veneto e di Roma fino al 1870.

IV. — L'Italia di oggi:

Lineamenti della società italiana fra il 1860 e il 1870, nelle sue regioni più caratteristiche — Emigrazione, sviluppo della vita industriale, progressi della vita agricola negli ultimi decenni del XIX secolo — Spostamenti sociali, nuove classi e loro ingresso nella vita attiva della Nazione — La politica coloniale italiana dalla questione di Tunisi alla conquista libica, in rapporto alle tendenze espansive dei grandi Stati — La guerra italiana nella guerra mondiale 1914-1918.

Per la parte prima del programma di Storia il candidato potrà utilmente leggere qualcuna delle seguenti opere:

NATALI: *Idee, costumi ed uomini del '700.*
SCHIPA: *Il regno di Carlo III di Borbone.*
ROTA: *L'Austria in Lombardia.*
RODOLICO: *Scipione de' Ricci.*
BENASSI: *Un ministro riformatore.*
CIASCA: *Le origini del «Programma» per l'opinione pubblica italiana.*

Per la seconda parte:

FRANCHETTI: *Storia d'Italia 1878-'99.*
PIGAUT: *Napoleone I.*
HAZARD: *La révolution Française et les lettres italiennes.*
CROCE: *La rivoluzione napoletana del 1799.*

Per la terza parte del programma:

SAVELLI: *Manuale di storia d'Italia.*
MASI: *Storia del Risorgimento italiano.*
SALVEMINI: *Mazzini.*
LUZIO: *Bozzetti e studi.*
RUFFINI: *La giovinezza del Conte di Cavour.*
ZANICHELLI: *Cavour.*
SANDONÀ: *Il Regno Lombardo-Veneto 1814-1859.*
PANZINI: *Il 1859.*
MONDAINI: *Il 1848 in Basilicata.*
NICASTRO: *Dal '48 al '60.*
PRATO: *Vita economica del Piemonte.*

Per la parte quarta del programma:

G. FORTUNATO: *Lo Stato italiano e la questione meridionale.*
G. ARIAS: *La questione meridionale.*
Cinquant'anni di storia italiana (pubblicazione sotto gli auspici dell'Accademia dei Lincei).
SENSINI: *Le variazioni del Regno economico italiano nell'ultimo trentennio del secolo* XIX.

Digitized by Google

Avvertenze importanti.

L'indicazione data sopra, di libri speciali non implica stretto obbligo da parte del candidato di studiarne qualcuno per gli esami di concorso. Il candidato può limitarsi a studiare la storia del Risorgimento in una trattazione breve, di carattere popolare.

Il candidato invece avrà **stretto obbligo** di riferire sulla lettura da lui fatta di *alcune opere di storia, adatte a fanciulli o a giovanetti,* ovvero di poesia che rievochino le maggiori glorie del risorgimento italiano.

Non giova dare un elenco; *a nessun educatore italiano è lecito non aver letto,* ad es.: « Da Quarto al Volturno », ovvero: « La Storia dei Mille » narrata ai giovanetti da Abba; le « Ricordanze » del Settembrini; « Villa Glori » del Pascarella; « I Martiri di Belfiore » del Luzio, e via dicendo.

Ampia libertà ai candidati di riferire su letture di loro gusto: non giova che siano molte, ma è necessario che siano ben digeste.

V.

Geografia.

Essendo questo insegnamento particolarmente adatto a valorizzare la regione, perchè lo scolaro ne acquisti una conoscenza sicura e senza l'orgoglio del contributo che essa dà alla vita nazionale, a cominciare da questo concorso sarà attribuita una importanza speciale alla **geografia della regione,** con particolare riguardo ai fatti demografici più importanti. Intanto per tutte le regioni si indica il testo sulla *emigrazione,* distribuito dal Commissariato di emigrazione nei corsi tenuti nel 1922 presso alcune scuole normali. Vi sono però altri volumetti, pubblicati prima (per es. Cabrini, Preziosi), sempre utili, per quanto oggi un po' arretrati).

Per quanto riguarda la geografia regionale, *il candidato può limitarsi alla propria regione.*

Sulle regioni italiane, dal punto di vista economico, qualche pagina importante i candidati potranno trovare in qualunque trattato di geografia economica che riguardi particolarmente l'Italia. Qualche capitolo dell'*Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nelle isole* può essere utilmente letto. Di tale « Inchiesta » fu fatta una larghissima distribuzione ed è facile procurarsi il modo di scorrerla, rivolgendosi agli uffici pubblici ai quali fu spedita a suo tempo. Non mancano pubblicazioni speciali, trovabili in librerie o in biblioteche, anche popolari. Fra le più antiche si ricordano quelle del Sonnino e del Franchetti; tra le più recenti o recentemente ristampate, quelle del Senatore Fortunato. Per alcune regioni abbiamo pubblicazioni di non grande mole, di facile lettura e di data recente (a titolo di esempio: Il saggio del Cossu sulla Sardegna, 1916; quello del Faina sull'Umbria, 1922; il volume del Rossetti sulla Romagna, che però è in massima parte compilato in forma di dizionario; il volumetto della Germano sulla Basilicata, ecc.).

Per alcune regioni sarà utile scorrere la parte generale delle ottime guide del Touring.

Per il concorso di quest'anno il Ministero deve di necessità limi-

Digitized by Google

tarsi a queste sommarie indicazioni e non prescrivere un programma dettagliato alla Commissione esaminatrice. La Commissione farà *solo poche domande,* per assicurarsi che il candidato non sia del tutto digiuno di conoscenze di geografia regionale.

Il candidato non deve sentirsi in imbarazzo per la indeterminatezza di questa parte del programma di concorso, nè farsi scrupolo di studiare nei dettagli alcuno dei libri ricordati: l'importante è che egli cominci a pensare, sin dal momento in cui si presenta alla prova, a questo problema didattico della cultura regionale.

Per la parte generale della geografia la Commissione si tratterrà entro i limiti del programma della scuola normale.

VI.

Scienze naturali e fisiche.

Per la preparazione all'esame orale su queste discipline si consiglia più che lo studio di un manuale, per quanto esso possa avere pregio di genialità didattica, la lettura di qualche opera classica di divulgazione scientifica.

Il Ministero non crede di dover fornire un elenco di esse, e si limita a indicarne alcune come tipiche:

A. Stoppani: *Il Bel Paese.*
G. Macé: *I servitori dello stomaco.*
G. Tissandier: *I martiri della scienza.*
P. Lioy: *Storia naturale in campagna.*
M. Lessona: *Conversazioni scientifiche.*
Buffon: *Descrizioni dei più comuni ed importanti animali.*
G. Canestrini: *Le alleanze degli animali e delle piante.*
F. Carré: *Initiation à la phisique.*
Ghezzi: *700 giuochi ed esperienze dilettevoli e facili di fisica, chimica e scienze naturali.*
Fabre: *Le ciel* (trad. Mercotoli).
Flammarion: *Scritti di astronomia popolare.*
Réclus: *Storia di un ruscello,* ecc.

È inutile avvertire che anche in questo campo il Ministero *non vuole affatto limitare la libertà di studio del candidato.* Il candidato stesso indicherà quale o quali delle opere divulgative qui indicate (o delle altre opere del genere, da lui scelte fra le più meritevoli di attenzione) abbia letto per la sua preparazione al concorso.

Non mancano collezioncine popolari, specialmente per quanto si riferisce all'agricoltura.

La Commissione, se lo crederà opportuno, porrà ai candidati il seguente quesito: « Come utilizzare le passeggiate scolastiche per avvivare ed integrare l'insegnamento delle scienze naturali ». Per rispondere a tale quesito il candidato si astenga dalle astrazioni e genericità da componimento.

VII.

Matematica.

La Commissione farà poche e facili domande, entro i limiti del programma della scuola normale, non chiedendo capitoli di una trattazione sistematica, ma limitandosi a proporre qualche quesito alla

Digitized by Google

lavagna per assicurarsi se il candidato abbia prontezza ed elasticità mentale sufficiente per escogitare quesiti adatti all'insegnamento elementare.

Il candidato indicherà alla Commissione se abbia letto qualche pubblicazione di divulgazione matematica sul tipo Laisant, « Iniziazione alla matematica ».

È in facoltà del candidato presentare alla Commissione un saggio, di poche pagine, sugli *errori ed inesattezze di aritmetica e geometria da lui riscontrati nei libri di testo per le scuole elementari.*

2. — L'ESAME DI ABILITAZIONE ALL'INSEGNAMENTO ELEMENTARE.

Italiano (1923).

Prova scritta:

Analisi scritta d'una poesia o di un brano di prosa di un classico messo a disposizione del candidato. (6 ore).

Prove orali:

1. Esposizione di un'opera a scelta della Commissione per ciascuno dei gruppi sotto indicati. Il candidato dovrà presentare un elenco di almeno quattro opere per il 1° e 2° gruppo, e una per ciascuno degli altri gruppi:

a) MARCO AURELIO: *Ricordi;* PLATONE: *Apologie di Socrate* e *Critone;* AGOSTINO: *Confessioni;* B. CELLINI: *Vita;* GOLDONI: *Memorie* (scelta); ROUSSEAU, FROEBEL, PESTALOZZI: *Pagine autobiografiche scelte;* STUART MILL: *Autobiografia;* ALFIERI: *Vita;* DE SANCTIS: *La giovinezza;* TOLSTOI: *Memorie.*

b) OMERO: *Iliade* e *Odissea* (due episodi completi); VIRGILIO: *L'Eneide* (tre libri); DANTE: *Divina Commedia* (Episodi scelti dalle tre cantiche); ARIOSTO: *Orlando* (dieci canti); TASSO: *Gerusalemme* (dieci canti); MANZONI: *I promessi sposi;* LEOPARDI: *Canti o prose scelte.*

c) KALEVALA (un episodio); OSSIAN: Un canto, *Canzone di Rolando, I Nibelunghi;* GOETHE: *Arminio e Dorotea;* V. HUGO: *Canzone dei secoli;* TOLSTOI: *Guerra e Pace.*

d) ESCHILO: Una tragedia; SOFOCLE: Una tragedia; EURIPIDE: Una tragedia; SHAKESPEARE: Una tragedia o commedia; SCHILLER: Una tragedia; GOLDONI: Una commedia; ALFIERI: Una tragedia; IBSEN: Un dramma.

e) DINO COMPAGNI, VILLANI (estratti); MACHIAVELLI e GUICCIARDINI: Passi scelti delle opere; CUOCO: *Saggio sulla rivoluzione;* BALBO: *Sommario della Storia d'Italia;* GIOBERTI: *Primato o Rinnovamento;* DE SANCTIS: *Storia della letteratura italiana;* AMARI: *Storia del Vespro o Storia dei musulmani.*

L'esposizione sarà accompagnata dalla lettura d'un passo e dalla spiegazione di esso con commento secondo la diversa natura all'opera letta (psicologico, estetico, storico). Il candidato deve inquadrare storicamente l'autore letto.

2. Recitazione a memoria di poesie di Foscolo, Leopardi, Carducci, Pascoli ed altri poeti del sec. XIX, a scelta del candidato.

(Durata della prova: 30 minuti).

Digitized by Google

Latino.

Prove scritte:

1. Traduzione d'un passo d'autore latino del periodo aureo o argenteo di trenta righe circa con l'aiuto del solo vocabolario (5 ore).

2. Traduzione dall'italiano in latino d'un passo d'autore moderno dell'estensione di 20 righe, con l'aiuto del solo vocabolario (5 ore).

Prove orali:

1. La vita pubblica romana nel periodo della repubblica con speciale riguardo alle lotte sociali. Traduzione di estratti della storia di Livio (estensione 2 libri).

2. La vita pubblica e privata romana nel periodo del passaggio della repubblica all'impero. Traduzione di passi da CICERONE: *Lettere e Orazioni;* SALLUSTIO: *Catilinaria;* CESARE: *De bello civili.*

3. Roma nel periodo augusteo. Traduzioni da VIRGILIO: *Georgiche* ed *Eneide* (2 libri); ORAZIO: *Odi, Epodi, Epistole* (scelte, raggruppate per argomenti).

4. Roma imperiale. Traduzione di passi scelti da TACITO (*Dialogo degli oratori; La Vita di Agricola; Annali*), e da PLINIO il GIOVANE (*Lettere*).

5. La sapienza civile romana. Traduzione di estratti da CICERONE: *De republica;* QUINTILIANO: *Istitutio oratoria;* SENECA: *Opere morali.*

6. Il pensiero cristiano. Traduzioni di pagine scelte da LATTANZIO, TERTULLIANO, ARNOBIO, S. AMBROGIO, S. AGOSTINO, e di *Inni* ed *Epigrafi cristiane.*

7. Riconoscimento e illustrazione generale dei principali monumenti greci e romani su un atlante di antichità greco-romana.

Ciascun candidato dovrà mostrare di saper inquadrare storicamente l'autore letto.

(Durata della prova: 30 minuti).

Filosofia e Pedagogia.

Prova orale:

1. Conoscenza e valutazione della letteratura per l'infanzia.

2. Cenni di storia delle istituzioni scolastiche e del pensiero pedagogico.

3. Il problema estetico, e didattica dell'arte. Il candidato dovrà mostrare di conoscere almeno un'opera scelta tra le seguenti:

PLATONE: *Repubblica,* X;
ARISTOTELE: *Poetica* (estratti);
VICO: *Scienza Nuova* (estratti riguardanti il problema dell'arte);
KANT: *Critica del Giudizio: Il bello;*
CROCE: *Breviario di Estetica.*

4. Il problema religioso, e didattica della religione.

Il candidato dovrà mostrare di conoscere almeno un'opera tra le seguenti:

PLATONE: *Eutifrone;*
ARISTOTELE: *Metafisica,* XII;
CICERONE: *De Natura deorum* (I o II parte);
PAOLO DI TARSO: *Lettere;*
VICO: *Scienza nuova* (la Provvidenza);

Digitized by Google

MAZZINI: *Idee religiose* (estratti);
GIOBERTI: *Riforma cattolica* (estratti);
J. ROYCE: *Il problema del Cristianesimo.*

5. Il problema della conoscenza, e didattica della scienza.

Il candidato darà prova di conoscere una almeno delle seguenti opere:

ARISTOTELE: *Organon* (estratti);
CARTESIO: *Principi di filosofia*, Libro I estratti dalle *Meditazioni;*
LOCKE: *Saggio sull'intelletto* (estratti);
LEIBNIZ: *Nuovi saggi* (estratti);
KANT: *Critica della Ragion Pura* (estratti);
ID.: *Prolegomeni ad ogni futura Metafisica;*
GALLUPPI: Estratti dal *Saggio;*
ROSMINI: *Esposizione del suo sistema;*
SPAVENTA: *Logica e Metafisica*, Parte I.ª

6. Problema morale ed educazione morale.

Il candidato darà prova di conoscere almeno una delle seguenti opere:

ARISTOTELE: *Etica a Nicomaco* (estratti);
Nuovo Testamento (estratti relativi alla Morale)·
SPINOZA: *Etica*, Parte III;
KANT: *Critica della Ragion Pratica;*
ID.: *Metafisica dei costumi;*
ROSMINI: *Principi di scienza morale e Storia dei sistemi.*

7. Esposizione di un'opera classica di pedagogia scelta tra le seguenti:

COMENIO: *Didattica Magna;*
Ratio studiorum;
LOCKE: *Pensieri sull'educazione;*
ID.: *Guida dell'intelligenza e scritti minori;*
BASEDOW: *Relazione ai filantropi;*
VICO: *De nostri temporis studiorum ratione* (estratti);
ROUSSEAU: *Emilio;*
KANT: *Pedagogia;*
CUOCO: *Pagine scelte;*
PESTALOZZI: *Scritti scelti;*
FROEBEL: *L'educazione dell'uomo e scritti scelti;*
HERBART: *Pedagogia generale;*
FICHTE: *Sulla missione del dotto;*
ID.: *Discorsi alla nazione tedesca;*
SCHELLING: *Lezioni sull'insegnamento accademico;*
NECKER DE SAUSSURE: *Educazione progressiva;*
RICHTER: *Levana;*
ROSMINI: *Del principio supremo*, ecc.

8. Esposizione d'un'opera moderna o contemporanea di pedagogia.

Autori raccomandati: Capponi, Lambruschini, Gioberti, Mazzini, De Sanctis, Gabelli, Ardigò, James, E. Caird, Arnold Laberthonnière, Boutroux, ecc.

L'esame consisterà in interrogazioni per i nn. 1, 2; lettura e spiegazione di passi delle opere pei nn. 3, 4, 5, ed esposizione del problema relativo; in una relazione sull'opera letta pei nn. 6, 7.

(Durata dell'esame: 30 minuti).

Digitized by Google

Storia.

Discussione su argomenti scelti dall'esaminatore tra i seguenti:

1. Il cristianesimo e l'organizzazione della Chiesa nei primi secoli.

2. L'organizzazione dei germani. Differenza dallo Stato romano. I regni romano-barbarici.

3. L'impero bizantino. Il *corpus iuris iustinianei.*

4. Lo Stato ed il tipo religioso-politico degli Arabi.

5. L'organizzazione feudale e la sua propagazione in Europa in rapporto alla disgregazione dell'impero. Caratteri dell'economia feudale.

6. Il dissolversi della società feudale. La cavalleria.

7. L'organizzazione delle repubbliche marinare e loro movimento economico e politico. Il commercio dopo il Mille.

8. L'organizzazione dello Stato nell'Italia Meridionale, attraverso bizantini, arabi, normanni. Stato e Chiesa nell'Italia Meridionale.

9. La lotta per l'organizzazione autonoma della Chiesa cattolica. La Chiesa come unità morale d'Europa e atteggiamenti politici che ne derivano.

10. La nuova economia dal XII al XIV secolo e il nuovo organismo politico dei comuni e le lotte con i vecchi organismi politici dell'Impero e della Chiesa.

11. L'artigianato. Le origini dell'industria. L'espansione mercantile. Viaggiatori ed esploratori.

12. Guelfi e Ghibellini. Federico Barbarossa e Papato.

13. Moti religiosi del XII e XIII secolo. Loro valore morale e politico.

14. Normanni, Svevi, Angioini. Rivoluzione di Sicilia. Decadenza dello Stato Meridionale.

15. Formazione di Stati nell'Italia Settentrionale. Signorie. Dogati.

16. Lo Stato della Chiesa nel XIII e XIV secolo. Crisi politiche e ripercussioni religiose.

17. La formazione dello Stato in Toscana. I Ciompi e i Medici.

18. Umanesimo e Rinascimento. Valore culturale, religioso e politico. Lo Stato opera d'arte.

19. L'organizzazione della monarchia francese.

20. La monarchia inglese. La *Magna Charta* e suoi sviluppi.

21. L'organizzazione della monarchia spagnuola. Il Portogallo. La casa d'Austria.

22. I turchi e la caduta di Costantinopoli.

23. La scoperta dell'America. Lo sviluppo degli Stati oceanici. Riduzione di valore del Bacino del Mediterraneo e conseguenze politiche.

24. Gli Stati italiani nel XV e XVI secolo.

25. La riforma in Boemia, Germania, Svizzera, Italia, Polonia. Contenuto dottrinale del Luteranesimo.

26. La Controriforma e suo contenuto dottrinale. *Professio fidei Tridentinae.* Catechismo romano. I gesuiti.

27. Ripercussioni politiche della Riforma e della Controriforma.

28. L'Italia durante il predominio spagnuolo.

29. La politica di Venezia, Roma, Savoia tra il XVI e il XVII sec.

30. La repubblica olandese. Sua costituzione e politica.

Digitized by Google

31. La Monarchia inglese. Sua organizzazione. Il pensiero filosofico-politico inglese. La religiosità nell'organizzazione nazionale inglese.

32. La Monarchia assoluta in Francia. Concetto dello Stato all'interno e all'estero. Influsso della Francia in Europa.

33. La dissoluzione delle antiche forze unitarie europee (diritto romano, Chiesa cattolica) e il formarsi della nuova unità europea su basi politico-economiche e culturali.

34. Guerre di successione e ripercussione sulle condizioni dell'Italia nel sec. XVIII. La spartizione della Polonia.

35. Agricoltura, industria, commercio nell'Europa del sec. XVIII.

36. La cultura europea. I fisiocritici; l'Enciclopedia.

37. La cultura italiana nella seconda metà del Settecento: liberalismo economico e religioso. Concetti unitari.

38. Le colonie americane. La loro organizzazione ed azione esercitata sulla vita europea. Rivoluzione d'America.

39. Rivoluzione francese.

40. Il movimento Napoleonico e suo influsso su tutta l'Europa, in ispecie sull'Italia.

41. La restaurazione. L'internazionale della Santa Alleanza e l'internazionale del liberalismo (sette a contenuto ideale europeo, e sette particolari italiane).

42. Mazzini e Gioberti.

43. Movimenti e rivoluzioni. Guerre dal '48 al '49.

44. Repubblicanesimo, Federalismo, Unitarismo monarchico dal '49 al '59.

45. La formazione dell'unità italiana 1859-'60. L'assetto politico d'Europa nel 1860.

46. Il problema romano e la legge delle guarantige.

47. L'Italia dal 1870 al 1914. Economia. Industria. Demografia. Emigrazione e politica interna e coloniale.

48. L'Europa dal 1870 al 1914. Forze politiche, economiche e morali. Politica interna ed estera degli Stati principali con speciale riguardo al problema coloniale.

49. La guerra mondiale 1914-1918. Forze economiche e morali. Ideologie. Nuovo assestamento del mondo civile.

(Durata della prova: 20 minuti).

Matematica.

Prova scritta:

Problema sul programma degli esami orali, esclusa l'aritmetica razionale.

(Durata della prova: 4 ore).

Prova orale:

L'esaminatore si assicurerà con opportune domande che il candidato abbia bene appresi ed assimilati gli argomenti del programma; dei quali quelli aritmetici e quelli geometrici raccolti sotto i capi 1, 2, e 3 si presumono studiati con metodo razionale.

Aritmetica razionale:

I numeri interi.

Numerazione.

Digitized by Google

Le quattro operazioni fondamentali sui numeri interi e le loro proprietà formali.

Giustificazione delle regole pratiche che servono ad eseguire la somma, la differenza, il prodotto o la divisione di numeri interi dati.

Nozioni sulla divisibilità dei numeri interi e sui numeri primi. Criteri di divisibilità per 2, 5, 3 e 9. Prova per 9 delle quattro operazioni sui numeri interi.

Frazioni e numeri decimali. Le quattro operazioni su di essi e le loro proprietà formali.

Giustificazione delle regole pratiche che servono ad eseguire le dette operazioni sui numeri decimali.

Numeri decimali periodici, e relative frazioni generatrici.

Geometria:

1. Proporzioni fra grandezze geometriche. Similitudine tra figure piane.

2. Teoria della misura per le lunghezze e le superfici. Rettificazione della circonferenza e quadratura del cerchio.

3. Rette e piani nello spazio; ortogonalità e parallelismo. Diedri, triedri, angoloidi. Poliedri.

4. Cenni sulla similitudine nello spazio; sull'equivalenza e sulla eguaglianza di volume dei poliedri.

5. Cilindro, cono e sfera; determinazione di aree e volumi che vi si riferiscono.

Fisica.

Esame orale della durata di non meno di 15 e non più di 30 minuti sugli argomenti che seguono:

Movimento dei corpi e composizione dei movimenti. Inerzia, forza e massa. Caduta libera dei gravi. Moto pendolare.

Lavoro ed energia. Macchine semplici. Attrito e resistenza del mezzo.

Pressione nei liquidi. Principio di Archimede e sua applicazione all'equilibrio dei galleggianti ed alla misura del peso specifico.

Pressione negli aeriformi con speciale riguardo all'atmosfera. Barometro. Pompe pei liquidi e per gli aeriformi.

Temperatura e calore. Trasformazione reciproca del calore del lavoro. Propagazione del calore. Dilatazione termica.

Fusione e solidificazione. Vaporizzazione e liquefazione.

Cenno sulle macchine termiche a vapore ed a scoppio.

Il suono, sua origine e propagazione. Caratteri distintivi dei suoni. Scala musicale. Risonanza. L'orecchio.

Corpi luminosi ed illuminati. Ombra. Cenni di fotometria.

Riflessione: specchi piani e sferici. Rifrazione: prismi e lenti.

Occhio e strumenti ottici più usati. Cenno sugli spettri. Fotografia.

Magneti ed induzione magnetica. Campo magnetico terrestre.

Corpi elettrizzati ed induzione elettrostatica. Elettroforo di Volta e macchine elettriche ad induzione.

Scarica nei gaz rarefatti. Raggi X e cenni sulla radioscopia.

La corrente elettrica. Legge di Ohm. Induzione elettromagnetica. Misura della corrente.

Digitized by Google

Differenti modi per produrre la corrente elettrica e per utilizzarla.

Trasformazione reciproca delle varie energie e loro utilizzazione nella vita pratica.

Scienze naturali, geografia ed igiene.

L'esame consisterà in una conversazione della durata di 15 minuti sui seguenti argomenti:

Nozioni elementari di chimica. — Elementi chimici e combinazioni. Costituzione chimica della materia: molecole, atomi. Peso atomico, peso molecolare. Affinità chimica, valenze. Reazioni chimiche. Soluzioni. Ionizzazione. Basi, acidi sali. Anioni e cationi. Elettrolisi. Raggruppamento degli elementi e sistema periodico del Mendelejeff. Stato colloidale. Catalisi e catalizzatori.

Nozioni di mineralogia e di chimica mineralogica. — I minerali. Stato cristallino: proprietà fisiche dei cristalli, classi dei cristalli, leggi di simmetria. Cloro, Bromo, Iodio, Fluore: loro acidi. Composti ossigenati degli alogeni. Zolfo e suoi composti, minerali di zolfo. Azoto, fosforo, arsenico, loro principali composti e minerali. Carbonio, silicio, stagno, piombo, loro principali composti e minerali. Metalli alcalini: Sodio, potassio, loro composti. Sali di ammonio. Metalli alcalino-terrosi: Calcio, bario, stronzio, loro composti e minerali più importanti. Magnesio e suoi sali. Rame, argento, oro e loro minerali. Alluminio e suoi composti. Ferro, cobalto, nichelio: loro composti e minerali più importanti.

Nozioni elementari di chimica organica. — I composti del carbonio. Idro-carburi. Composti ternarii: zuccheri, alcooli; grassi. Composti azotati.

Nozioni di biologia. — Gli esseri viventi e i loro caratteri essenziali. Metabolismo costruttivo e distruttivo. Movimenti. Facoltà di reintegrare la propria sostanza e la propria forma. Facoltà di riproduzione. Piante e animali: caratteri comuni e differenze. Concetto di specie e principii di classificazione. I grandi gruppi sistematici delle piante e degli animali. Organi e funzioni. Le parti e il tutto negli organismi. Uniformità fondamentale di struttura degli esseri viventi. Protoplasmi, loro specificità. Cellule, tessuti negli animali e nelle piante.

Condizioni di vita delle piante e degli animali. Relazioni fra gli esseri viventi e il mondo esterno. Gli ambienti biologici; fattori chimici, fisici e biologici che li determinano. Distribuzione geografica delle piante e degli animali. Relazioni degli esseri viventi fra di loro: rapporti reciproci fra le piante e gli animali e animali della stessa specie e di specie diverse. Varie forme di associazioni: simbiosi, parassitismo. Adattamenti degli esseri viventi ai vari generi di vita.

Nozioni di anatomia e di fisiologia. — Il corpo umano e le sue parti. Caratteri comuni agli altri mammiferi e specialmente alle scimmie antropoidi e caratteri proprii della specie umana. I sistemi organici del corpo umano e le loro funzioni: sistema cutaneo, scheletro, muscolatura, sistema nervoso, organi di senso, apparato digerente, apparato respiratorio, apparato circolatorio, apparati escretori. Le secrezioni interne.

Digitized by Google

Processi di riproduzione nelle piante e degli animali: elementi germinali, fecondazione. Cenni dello sviluppo embrionale nelle piante e negli animali superiori.

Nozioni di geografia e geologia. — La terra nell'universo e nel sistema solare: forma, dimensioni, movimenti, carte geografiche. Forme del suolo, oceani e continenti. Atmosfera e suoi fenomeni. Clima e regioni climatiche. Distribuzione degli uomini alla superficie della terra: razze, popoli, religioni. Condizioni economiche: agricoltura, industrie, commerci, vie di comunicazione terrestri e marittime. Le varie parti del mondo sotto l'aspetto fisico e politico, con speciale riguardo all'Europa e più particolarmente all'Italia.

Processi costruttivi e distruttivi, che modificano la superficie della tera: sedimentazioni, formazioni zoogene, trasporto di materiali per mezzo delle acque, dei venti, ecc. Vulcani e fenomeni vulcanici.

Processi di formazione della crosta terrestre, fatti ed ipotesi.

I principali tipi di rocce e la loro origine. Ere geologiche e principali loro carratteri litologici e paleontologici. I fossili, successioni delle flore e delle faune, fossili rappresentativi.

Ipotesi intorno all'origine della vita sulla terra e alla presumibile evoluzione delle forme organiche. Argomenti favorevoli alla ipotesi della evoluzione e difficoltà che s'incontrano per accettarla.

Nozioni d'igiene. — Igiene alimentare: sostanze venefiche e nocive che possono essere introdotte con gli alimenti, acque potabili. Cause d'inquinamento degli alimenti e delle acque. Le malattie contagiose, epidemiche, parassitarie: germi patogeni e loro modo di diffusione. Mezzi per prevenire e combattere le infezioni: asepsi e antisepsi. Immunità e immunizzazione. Igiene della abitazione e della scuola: aereazione, fognature, luce e riscaldamento. Igiene del corpo: abluzioni, igiene della bocca, degli occhi, ecc.

Esercizi corporei: vantaggi e danni che ne derivano.

Musica e canto corale.

Il candidato deve:

a) scrivere sotto dettatura ritmica brevi e facili proposizioni (ritmi) nei tempi composti (a movimenti ternari): 6/8, 9/8, 12/8 (facoltativo, un breve e facilissimo *dettato melodico* nei tempi semplici);

b) leggere a prima vista (lettura misurata) un solfeggio di media difficoltà, scritto in chiave di *sol* e di *fa* (alternate), con l'impiego dei tempi semplici (fondamentali) e dei tempi composti (derivati) più in uso.

c) Cantare a prima vista un facile canto con parole nella estensione e tessitura vocale limitata alla voce del ragazzo (5ª elementare), scritto in una tonalità fino 5 *diesis* e 5 *bemolli*, e con facili andamenti melodici diatonici;

d) Come alla prova *d*) del corso inferiore, in più: conoscenza di tutti gli intervalli maggiori e minori, ecc., consonanti e dissonanti, rivolti, accordi perfetti e di 7° di dominante, nozioni sul setticlavio sul trasporto, ecc. ecc.

e) Dare prove di conoscere le nozioni fondamentali per l'educazione della voce del bambino; avere conoscenza della letteratura corale, con speciale riguardo a quella infantile.

Digitized by Google

Infine dimostrare di conoscere l'evoluzione storica delle più importanti manifestazioni musicali (polifonia vocale, genere rappresentativo, forme strumentali), dalle origini alla fine del secolo XIX.

Per la prova *c*) vale l'osservazione fatta al corso inferiore.

Strumento musicale.

(*Pianoforte*).

Il candidato deve:

a) eseguire uno studio estratto a sorte fra i tre da lui preparati e liberamente scelti nelle seguenti opere: BERENS, *la Velocità* (op. 61); BERTINI, Studi (2° grado); HELLER, Studi (op. 45-49) per il ritmo e l'espressione;

b) eseguire a sua scelta un pezzo facile di autore italiano antico, e un pezzi di BACH (preludi, pezzi facili, invenzioni a due voci) e un pezzo facile o una fughetta di HANDEL;

c) eseguire una sonata facile, a sua scelta tra i classici: HAYDIN, MOZART o BEETHOVEN (op. 49) ed un pezzo scelto tra gli autori romantici, o tra i moderni come: MENDELSSHON (dodici pezzi per la gioventù, oppure una facile romanza senza parole) SCHUMANN (op. 118), CHOPIN (Mazurke), WEBER (pezzi per piano), RAFF (op. 75), GRIEG (i pezzi lirici più facili), SGAMBATI, MARTUCCI;

d) lettura a prima vista di un brano di musica per canto corale con facile accompagnamento di pianoforte accennando la melodia con la voce.

(*Violino*).

Il candidato deve:

a) eseguire alcune scale, arpeggi ed esercizii facili fino alla quinta posizione (facoltativo fino alla settima posizione);

b) eseguire due studi (fino alla quinta posizione) scelti dalla Commissione esaminatrice fra i quattro preparati dal candidato dai 42 studi di KREUTZER;

c) eseguire un pezzo facile di autore italiano antico a sua scelta;

d) leggere a prima vista un brano di musica facile;

e) dare prova (con dimostrazioni pratiche) di conoscere l'uso del violino nell'insegnare il canto corale nelle scuole elementari.

(*Harmonium*).

Il candidato deve:

a) eseguire un pezzo facile a 3 o 4 parti in stile polifonico, d'autore classico (trascrizione) fra i sei da lui liberamente scelti e preparati dal metodo per armonio di BOTTAZZO e RAVANELLO (Ed. STEN) o di SINGENBERGER, o da altri metodi di buoni autori;

b) esecuzione di un facile pezzo di buon autore moderno (originale o trascrizione), estratto a sorte fra i quattro da lui preparati e liberamente scelti dalle raccolte dell'Edizione Capra, dalle Edizioni Peters, Pitolff o da altre buone raccolte;

c) leggere a prima vista un pezzo facilissimo per harmonium e canto accennando la melodia con la voce;

d) dimostrare di conoscere l'uso dell'harmonium a pressione d'aria sulle ancie (ancia libera), con il *registro dell'espressione*, l'uso del meccanismo del trasporto, ecc.

Digitized by Google

Disegno.

La prova di esame consisterà:

1. Nella esecuzione alla lavagna di disegni relativi ad un tema di lezione per Scuole Elementari. Il tema, che verrà singolarmente assegnato ed estratto a sorte, dovrà servire per illustrare una poesia o un brano di racconto, una lezione su qualche semplice esperimento di fisica, o sugli utensili da lavoro, ecc.; più semplicemente ancora potrà illustrare una lezione di geografia o di geometria elementare;

2. Nella preparazione alla lavagna di un modellino di disegno da far copiare agli alunni di 4ª o 5ª elementare, accompagnata dalla esposizione orale dei criteri che per la copia di tale modellino si seguirebbero nella scuola.

Avvertenze.

Valgono, in genere, le avvertenze per gli esami di maturità. In particolare, qui bisogna notare che il programma dell'esame d'italiano è più ristretto sotto certi aspetti e più ampio sotto altri. La letteratura italiana è limitata agli autori fondamentali e largo posto è fatto alla letteratura mondiale che nella scuola classica trova il suo posto nel ginnasio superiore. Gli autori sono scelti in modo da mostrare i più vari atteggiamenti dello spirito umano, poichè il futuro insegnante deve aver l'animo aperto a tutti gli aspetti del reale. Le differenze provengono, quindi, dalla diversa finalità delle due scuole. Qui, tutte le materie debbono concorrere alla preparazione dell'insegnante fuori del vuoto formalismo pedagogico.

La storia si mantiene negli stessi limiti. Si tenga presente che, ad integrare il programma di storia, interviene la parte storica del programma di letteratura latina, poichè la storia, come espressione dello sviluppo dello spirito umano, ha una parte preponderante nella preparazione dell'insegnante. L'esame non deve essere per nulla più facile di quello del Liceo, per questa parte

Quanto all'insegnamento della Pedagogia e Filosofia, valgono le osservazioni fatte per il Liceo. La differenza appare manifesta nella diversa distribuzione degli argomenti. La parte storica (storia d'idee, soprattutto) viene a completare la storia civile generale.

Come si è avvertito per l'esame del corso inferiore, si deve guardare alla capacità di espressione, al padroneggiamento, alla materia, alla chiarezza delle idee possedute.

Per le scienze, si tenga sempre presente che i candidati a questo esame sono molto probabilmente destinati all'insegnamento: si richieda, pertanto, molta chiarezza e precisione di concetti e di esposizione. Si raccomanda soprattutto di assicurarsi che gli esaminandi abbiano bene organizzate nella loro mente le nozioni acquistate e siano capaci di vedere e mettere in evidenza il nesso fra i vari argomenti... Si esigerà la citazione di esempi adatti a illustrare la tesi svolta e l'uso di materiale da dimostrazione, esemplari e figure, che il candidato dovrà mostrare di saper scegliere e adoperare.

Nell'Istituto Magistrale l'insegnamento del disegno deve essere condotto col criterio formativo comune a tutte le scuole di cultura, secondo i principi che già sono stati indicati: ma a grado a grado che gli allievi si avviano al termine degli studi, si aggiungeranno

Digitized by Google

quelle esercitazioni che possono giovare a porre il futuro maestro nella condizione di guidare i semplici esercizi dei bambini delle scuole elementari; e sopratutto di utilizzare il disegno, questo potente mezzo di espressione, per rendere più chiare e pratiche le lezioni e più diligente ed attento lo studio dei piccoli caratteri in formazione che saranno a lui affidati.

Limitate siano, quindi, le esercitazioni di disegno geometrico e ridotte alle più elementari e fondamentali costruzioni; soppressa ogni pretesa di studio di prospettiva a base di regole che il più delle volte sono il trionfo della inesattezza; ristretto alla semplice rappresentazione geometrica ortogonale degli oggetti, con rapidi schizzi a mano libera, lo studio delle proiezioni. Si abbandonino, anche, gli esercizi di copie di fiori all'acquarello che si risolvono quasi sempre in anemiche cartoline illustrate, e si intensifichi la copia dal vero con qualsiasi mezzo grafico; ma, prevalentemente con esercitazioni alla lavagna con gessi bianchi e colorati; e si utilizzino gli schizzi e le documentazioni tratte dal vero da elementi naturali o da oggetti artificiali, per formarne piacevoli composizioni.

Visto, d'ordine di S. M. il Re

Il Ministro della Pubblica Istruzione:
GENTILE.

Digitized by Google

III.

Il primo grande esperimento di selezione dei maestri.

3. — I RISULTATI DEI CONCORSI 1923.

Alcune relazioni.

Concorso magistrale per il Piemonte.

Eccellenza,

Dopo quattro mesi di lavoro alacre e faticoso, preceduto dall'accurato e diligente esame delle domande e dei documenti di rito, per parte dell'Ufficio di Segreteria, la Commissione giudicatrice del concorso magistrale per la Regione piemontese può oggi rassegnare all'E. V. gli atti del concorso stesso.

Dai processi verbali, dagli elenchi allegati e dalle graduatorie di merito si rileva la scrupolosa osservanza delle disposizioni legislative e regolamentari in materia. La presente relazione vuole essere un'esposizione sobria, schietta, realistica dei rilievi fatti dalla Commissione intorno all'attuale preparazione magistrale, alle manchevolezze riscontrate, ai risultamenti conseguiti. Dei quali risultamenti la Commissione deve dire subito che, superando ogni previsione pessimistica, se dall'una parte dimostrano con evidenza palmare l'improrogabile necessità d'una selezione dell'elemento magistrale, rivelano dolorosamente dall'altra non solo l'insufficienza mentale, ma altresì la scarsa serietà morale di moltissimi tra coloro che la vecchia scuola normale veniva abilitando alla nobile quanto difficile missione di educatori del popolo.

In questa Regione i concorrenti sommarono a 2322. Di essi furono esclusi, per irregolare documentazione delle domande, ben 179 (triste indizio di incapacità, anche questo, dopo venti anni di norme chiare e precise al riguardo): non furono ammessi per altre ragioni o chiesero di ritirarsi o non si presentarono all'esame 165; sostennero la prova scritta, nelle quattro sedi di Alessandria, Cuneo, Novara e Torino, 1982; furono ammessi alla prova orale 880; conseguirono l'approvazione definitiva e furono graduati 400.

Nella correzione e nella valutazione della prova scritta, la Commissione ha ritenuto opportuno di adottare un ragionevole senso di liberalità. Le particolari, non liete condizioni in cui era venuta a trovarsi la scuola in genere durante la guerra e nell'immediato dopo guerra; l'eccessiva larghezza usata in quel periodo nel conferimento di licenze e di diplomi attraverso le malaugurate promozioni senza esami; l'abbandono degli studi e delle letture da parte di molti candidati, fidenti fino a ieri di poter conquistare un posto magistrale stabile in forza del proprio diploma e di qualche eventuale servizio di provvisorietà o di supplenza; la conseguente, affrettata preparazione

Digitized by Google

prossima; l'emozione degli esami, che la dissuetudine da concorsi nè aspettati nè graditi accentuava oltre ogni giusta misura; l'essere questo il primo, nuovo, grande esperimento d'esame di Stato, parvero alla Commissione ragioni sufficienti per indurla ad un senso di equanime indulgenza. Era chiaro, però, che tale disposizione di animi non poteva e non doveva offendere il senso di giustizia, nè oltrepassare i limiti di ciò che essenzialmente bisogna pretendere dai candidati. Una diversa concezione avrebbe leso, senza dubbio, il giudizio di merito comparativo tra i concorrenti, svalutato lo spirito delle nuove provvidenze legislative e compromesso i vantaggi che da questa benefica innovazione, trarrà, di certo, l'educazione popolare.

La Commissione, pertanto, avrebbe ritenuto sufficienti i lavori che avessero presentato i caratteri della chiarezza, della semplicità e della convinzione, non disgiunti da quel minimo di correttezza, di forma al di sotto del quale ogni tolleranza sarebbe stata inammissibile. In un lavoro come quello assegnato sembravano queste le doti più ovvie e indispensabili ad un maestro elementare, per poter essere giudicato idoneo al proprio ufficio. Purtroppo, però, malgrado i criteri di benignità adottati dalla Commissione, appena il 44 % circa degli esaminandi ottenne l'idoneità nella prova scritta, e quasi la metà di questi soltanto col minimo dei punti voluto. I mancamenti che si riscontrarono nelle prove scritte non furono nè pochi nè lievi. In generale, i lavori presentarono una avvilente monotonia di pensieri, una fastidiosa uniformità di schema, una mortificante stesura scolastica e, molto spesso, puerile. Rarissime le concezioni, le note personali sulla preparazione spirituale e sull'opera del maestro; sovrabbondanti, invece, e stucchevoli le vecchie formule, abusate o vane, comuni o sorpassate, ricucite alla meno peggio in un guazzabuglio di parole morte. La vuotaggine della mente, che mal si nascondeva dietro una pompósa e verbosa prolissità infarcita di tritume retorico, balzava evidente attraverso le sterili divagazioni del tema, le ingenue superfluità, le frequenti contraddizioni, la sproporzione delle parti, le ridevoli citazioni a sproposito, le enfatiche chiuse d'amore alla Scuola e alla Patria. In migliaia di fogli, spesso faticosamente scritti, la Commissione s'imbattè quasi incessantemente negli affliganti, noiosi ritornelli del « vaso da riempire » della « mente sana in corpore sano », del « dal noto all'ignoto », del « rifare gl'Italiani », del « pesce vivo e del pesce morto », dello « strumento testa », dell'« istruire quanto basta », del « sii uomo, sarai educatore », ecc. E se l'economia della presente relazione lo consentisse, non sarebbe forse inutile un'esemplificazione di frasi (di cui qualche Commissario ha voluto fare larga raccolta), non si sa se più goffe o più banali, mostranti la povertà individuale, l'assenza di discernimento, lo scarso succo vitale della mente di molti candidati. E qui giova rilevare (perchè il fatto si ricollega con le deficienze più volte lamentate della vecchia scuola normale), che molti candidati, nella concezione inadeguata del magistero educativo, han creduto e sostenuto che l'ufficio di maestro si possa assolvere pienamente e bene con l'apprendimento di poche, vaghe formule pedagogiche; e fecero così della pedagogia l'unico, esclusivo, miracoloso alimento dello spirito del maestro. Senza dubbio, la mancanza di direttive spirituali al riguardo produce un senso di pena in chi vede costretti in così angusti limiti il valore e l'essenza della preparazione magistrale. Ma il peggio è che anche nel campo pedagogico, dal quale molti candidati non sono usciti e nel quale altri molti s'indugiarono

Digitized by Google

troppo, la Commissione rivelò che pochissimi mostrarono di avere sufficiente conoscenza dei problemi più caratteristici e urgenti dei tempi nostri. I più, o hanno mostrato d'ignorarli, o non li hanno intesi e vissuti; sicchè, nella deficiente, imprecisa cultura, attraverso la deformazione del pensiero di positivisti e di neo-kantiani e di idealisti, trovarono comodo di adagiarsi nell'opportunistico richiamo e nella lode insincera, non delle dottrine, che non hanno penetrato, ma delle persone del Gentile e del Lombardo-Radice.

Non mancarono, per quanto in pochi lavori, fuggevoli accenni a pensatori di Roma e dell'antica Grecia, ma evidentemente eran frutto d'imparaticci male assimilati e di reminiscenze scolastiche più o meno confuse. Molto più numerosi, invece, i richiami a filosofi e a pedagogisti vecchi e nuovi dal Locke al Rousseau, dal Pestalozzi al Capponi e al Lambruschini, dal Gabelli al Vidari, al Gentile e al Lombardo-Radice; ma non per esporre dottrine o per mostrare di averne inteso lo spirito, sibbene per riferirne, spesso svisandoli, pensieri staccati o per attribuir loro sentenze e aforismi mai pronunziati. E quando, incauti, alcuni candidati s'indussero a brevi spunti critici, o vollero, inopportunamente, rilevare analogie e contrasti, confronti e giudizi tra autori di sistemi diversi od opposti, la Commissione ebbe a lamentare miserevoli confusioni, connubi strani di dottrine naturalistiche e neo kantiane, positiviste e neo hegeliane. Da tutta questa rassegna di parata, povera di contenuto spirituale, se si accertò l'angusta formazione mentale della più parte dei candidati, se apparve la loro personalità inconsapevole e poco assimilatrice, si potè tuttavia individuare la fonte ond'essi trassero la scarsa e mal digesta cultura. Uniformità di schemi e di concetti, di svolgimenti e di citazioni, d'imparaticci e di formule, o circoscrivono esattamene le aree scolastiche donde i candidati provengono, o tradiscono l'imbellettamento culturale dispensato da corsi accelerati di preparazione al concorso, tenuti in diverse città piemontesi.

E un altro aspetto della poca sodezza spirituale dei candidati vuol mettere in rilievo la Commissione: la glorificazione, quasi sempre soltanto retorica o di maniera dei concetti cardini della vita morale. Le idee di Dio, di Patria e di Famiglia occupano largo posto nei saggi scritti dei candidati; ma, appunto perchè Dio, Patria e Famiglia si amano e si servono in devozione di spirito e in umiltà di opere e di parole; appunto perchè la commozione di reverenza che si prova al pensiero di queste sublimi sorgenti della vita dello spirito impone un particolare pudore di linguaggio, ogni eccesso di parole alimenta il sospetto in chi legge di poca sincerità, di opportunità contigente e di scarsa maturità morale.

Se poi dal contenuto dei lavori scritti si passa a considerare la forma, la Commissione deve notare che fu penosamente colpita dall'infelice mediocrità dello scrivere; infelice nella manifestazione dei più semplici pensieri; infelice per la dizione scorretta, pedestremente grossolana, immeritevole, in molti lavori, di qualsiasi tolleranza. Si rilevarono, infatti, mende numerose e gravi; spropositi di grammatica non dovuti, purtroppo, a fretta od a sviste; punteggiatura o sovrabbondante o insufficiente e quasi sempre sbagliatissima; periodi confusi, interrotti, sgangherati; frasi senza senso; espressioni sciatte e stentate; modi dialettali italianizzati o, peggio, infranciosati; vocabolario povero ed improprio. E la Commissione si domandò più volte, stupita, come alcuni candidati abbiano avuto l'improntitudine

Digitized by Google

di presentarsi all'esame di concorso e come e dove (bisogna pur dirlo, per quanto con rincrescimento) alcuni di essi abbiano potuto strappare la licenza normale e il diploma di abilitazione all'insegnamento.

I risultati della prova orale, poi, confermarono i mancamenti lamentati nella revisione e nella valutazione degli scritti, e diedero agio alla Commissione di accertare, pur attraverso il brevissimo esperimento, la superficialità delle cognizioni e l'insufficienza della preparazione prossima dei candidati. Evitate le interrogazioni che potessero permettere esposizioni mnemoniche, in pochi casi la Commissione potè avere la sensazione di moderna e vivace cultura, di maturità di mente e di assennata esperienza; in pochissimi potè compiacersi di buoni criteri di valutazione critica delle dottrine, acquisiti mediante lo studio diretto dei classici e la riflessione su pubblicazioni intorno a dottrine oggi prevalenti. La generalità degli esaminandi, invece, mostrò di avere attinto la propria cultura di seconda o di terza mano su manuali scolastici, su brevi compendi, su dispense ed appunti. Alcuni soltanto avevano direttamente ricorso a classici antichi e moderni, ma consultandone, di solito, gli scritti di minor mole, come quelli che erano di più rapida lettura e potevan sembrare di più facile comprensione.

Ed è per tutti mancamenti che si spiega e si giustifica la notevole percentuale di disapprovati all'esame orale, invano soccorsi dalla continua, voluta indulgenza degli esaminatori. Per l'italiano si contano sulle dita i candidati che mostrarono di possedere larghi e buoni studi diretti, organicità di pensiero, sicurezza di espressione e di eloquio.

Parve, inoltre, che moltissimi candidati, trascurando quasi affatto l'inciso del programma che dava facoltà alla Commissione di fare interrogazioni relative alla storia letteraria generale, abbiano concentrato esclusivamente i loro sforzi sui tredici autori dei quali era proposto un elenco di opere. E di questi tredici, essi mostrarono d'ignorarne almeno dieci, perchè tutti, salvo rare eccezioni, dichiararono di averne letti soltanto tre, e qualcuno appena due. La Commissione riterrebbe opportuno, a tale riguardo, che, per l'avvenire, questa parte del programma venisse meglio chiarita per non ingenerare dubbi o tentativi d'interpretazioni artificiose. E intanto rileva che il fugace assaggio fornì la prova, per molti, di una conoscenza soltanto indiretta dei classici, limitata spesso alle notizie biografiche più generiche, senza alcuno studio dei tempi, del pensiero, dell'arte dei vari autori, sino al punto di rilevare (per alcuni) affatto insufficiente conoscenza anche di Dante e del Manzoni. Più generale e deficiente si manifestò l'impreparazione nella letteratura infantile. Tanti tra i più bei nomi di scrittori moderni e contemporanei per l'infanzia apparvero sconosciuti, come non conosciuti apparvero quasi tutti gli stranieri indicati nei programmi. E del *Cuore* del De Amicis e del *Pinocchio* del Collodi, molti mostrarono di non aver fatto uno studio accurato e amoroso.

In pedagogia la preparazione storica generale per quasi tutti i candidati apparve di tipo puramente scolastico. Soltanto pochi candidati mostrarono d'essersi saputi formare concetti alquanto meditati e personali delle grandi fasi del pensiero educativo, anche antico e medioevale; molti indicarono come fonti della loro preparazione specifica classici illustri della pedagogia; ma mostrandone quasi sempre una cognizione così ridotta e sommaria da ingenerare la convinzione

Digitized by Google

che fosse racimolata su dispense e appunti. La grande maggioranza non aveva letto, e non di rado affrettatamente, che le opere più comunemente note e soprattutto le più brevi degli autori elencati dal programma, in particolare il « Metodo d'insegnamento nelle scuole elementari » del Gabelli che fu quasi sempre indicato come una delle tre opere prescritte come *minimum* dal bando di concorso allo studio particolareggiato dei candidati. Nè diverso spirito rivelarono le letture di scritti autobiografici, tra i quali, il più spesso, furono indicati come prescelti o i « Ricordi » del D'Azeglio, o « La Giovinezza » del De Sanctis, o le « Memorie » del Tolstoi; in tre o quattro, casi soltanto la scelta era caduta sui « Ricordi » di Marco Aurelio o sulle « Confessioni » di S. Agostino.

Nella storia, la Commissione accertò che, salvo pochi casi in cui alla larghezza delle cognizioni corrispondeva vigoria di pensiero e maturità di giudizio, la preparazione era stata fatta su comuni manuali, spesso per le scuole di grado inferiore, e su sbiadite e confuse reminiscenze scolastiche. Ben pochi candidati mostrarono di non ignorare le principali opere di storia adatte a fanciulli o giovinetti, che, a detta dei programmi *« a nessun educatore italiano è lecito non aver letto »*. In complesso, i risultati della prova indussero la Commissione a ritenere che anche in questa disciplina la maggioranza non avesse idee precise e distinte e mancasse, soprattutto, del potere del collegamento dei fatti.

Uno degli argomenti in cui più profonda apparve la deficiente preparazione fu la geografia. Meno che per qualche particolare in cui più che altro soccorreva la memoria, ignoranza quasi assoluta di nozioni elementari di cosmografia: assai scarsa conoscenza della geografia d'Italia e dei luoghi verso i quali si dirige l'emigrazione italiana; insufficienti e monche notizie intorno alla propria regione. Basterà dire che pochi candidati mostrarono di possedere idee chiare sulla latitudine, sulla longitudine, sulle zone climatiche terrestri, sui fusi orari, ecc.; che i più, ignoranti della divisione amministrativa del Regno, designarono le regioni continentali ed insulari d'Italia, da Roma in giù, con una sola parola: *napoletano!;* che molti, infine non seppero indicare i circondari della propria provincia, i fatti demografici più importanti della propria regione, la configurazione più elementare, le principali industrie dei loro paesi.

Nelle scienze naturali e fisiche, in due o tre casi la Commissione ebbe a compiacersi dello studio largo e geniale. Per nove decimi dei candidati la preparazione si aggirò e si esaurì con la remota e superficiale lettura de *Il bel paese* dello Stoppani e de *I servitori dello stomaco* del Macé. E l'esposizione del contenuto di questi libri fu, in generale, oscura, incompiuta, stentata. Per quanto riguarda poi le specifiche conoscenze scientifiche, la Commissione, pur limitandosi a semplici e facili domande, non potè dichiararsi soddisfatta, specie in ciò che richiedeva un certo sforzo di ragionamento. Messi in condizione di pensare per poter rispondere, l'imparaticcio mnemonico fallì miseramente. E invano, in moltissimi casi, si fece riferimento al ristretto programma delle scuole elementari allo scopo di sapere con quali criteri e per via di quali dimostrazioni ed esperimenti facili e semplici avrebbero impartito ai propri alunni le più comuni nozioni di scienze naturali e fisiche.

Per la matematica infine, tranne qualche rara eccezione, i più

Digitized by Google

non solo dimostrarono di aver dimenticato buona parte di quanto avevano appreso nella scuola normale, ma diedero l'impressione di scarsa prontezza e d'insufficiente elasticità mentale pur nella soluzione di assai facili questioni di aritmetica e di geometria e qualche volta perfino dei semplici problemi ricorrenti nell'insegnamento elementare. Meno d'un terzo dichiarò di aver letto l'*Iniziazione alla Matematica* del Laisant e pochi mostrarono di averne tratto reale profitto.

Penosi, dunque, riuscirono gli accertamenti, deplorevoli le manchevolezze, meschini i risultati rilevati dalla Commissione. Ma un qualche raggio di luce deve tuttavia questa proiettare sul poco luminoso quadro d'insieme, notando che in mezzo alla gran massa amorfa dei candidati un manipolo di valorosi, avvivato di sapere e di vigile coscienza, tenne alti il nome e il decoro degli educatori italiani, per vivida intelligenza, per larga coltura, per padronanza ed eleganza di forma e di eloquio.

La Commissione non dubita che il manipolo di oggi sarà la falange di domani. E crede che, ad elevare sempre più la preparazione del maestro, rendendolo veramente degno del nome e dell'ufficio di educatore del popolo, oltre che i nuovi provvedimenti per la riforma dell'istituto magistrale, gioverà grandemente il sistema dei concorsi che è stato introdotto, la cui efficacia, già sensibile nell'attuale concorso, sarà senza dubbio maggiore per l'avvenire, quando sarà entrata nella convinzione sia del diplomato che dello studente, che l'ufficio di maestro si conquista solo per virtù di un sapere effettivo, attinto direttamente alle fonti ed accertato con un sistema rigoroso di esami.

Torino, 30 novembre 1923.

La Commissione:

UMBERTO RENDA, *R. Provv., Presidente.* - AUGUSTO LIZIER - ENRICO DE MICHELIS - ANNA SOLDATI MANIS - RAFFAELLO BELLINI - LEOPOLDO OTTINO - ETTORE GLIOZZI, *Relatore.*

Concorso regionale per la Lombardia.

Eccellenza,

La Commissione esaminatrice del concorso magistrale, giunta finalmente al termine del suo lungo e paziente lavoro, ha l'onore di esporre a V. E. i risultati dell'opera sua ed i criteri ai quali si è informata

I risultati non appaiono certo molto confortanti.

Si presentarono all'esame scritto 3108 candidati dei quali 931 furono ammessi all'orale. Ma solo 677 lo hanno superato e sono stati approvati.

La Commissione è ben lieta di dichiarare che con questo concorso entra nella nostra famiglia scolastica un buon numero di giovani intelligenti e studiosi, che danno speranza di saper assolvere in modo degno l'alto compito di educatori del popolo e, tra questi, alcuni pochi di merito veramente insigne. Ma deve anche dichiarare, in omaggio alla verità, che la grande maggioranza dei candidati, se ha lasciato indovinare molto spesso un certo fervore di volontà buona ed un'intima capacità di sviluppo spirituale, ha però troppo chiaramente

Digitized by Google

dimostrato di non possedere ancora quella capacità effettiva che è necessaria ad un compito tanto più alto, quanto più apparentemente umile, e che non s'improvvisa con una preparazione frettolosa sui soliti manuali, ma può essere soltanto frutto di un lungo processo educativo iniziato e svolto con una seria ed ordinata coltura scolastica.

La Commissione ha dovuto riconoscere, esaminando le prove scritte, che mancava da parte del maggior numero dei candidati una concezione pedagogica sia pure modesta, ma organica; una sicura consapevolezza degli studi con cui si erano preparati e dei propositi con cui si accingevano ad entrare nella scuola del popolo. E così pure negli esami orali ha dovuto rinunciare a pretendere una sufficiente assimilazione delle opere studiate.

La Commissione quindi si è accontentata, per assegnare il voto di promozione nello scritto, che i candidati mostrassero di saper esporre qualche idea con un certo nesso logico e senza gravi errori di sintassi e di lingua; e, negli orali, che mostrassero di conoscere nelle linee generali il contenuto di testi che dichiaravano d'aver letto, e che possedessero le fondamentali cognizioni richieste dai programmi delle varie discipline.

Con tali criteri, ispirati a quella benevolenza che era giustizia in questo primo concorso magistrale, si sono ottenuti i risultati che la Commissione ha l'onore di comunicare a V. E.

La Commissione ha creduto che fosse giustizia attenersi a tali criteri di benevolenza, pensando ai metodi fin qui in uso nelle scuole normali e alla molteplicità delle materie che fino ad ora hanno inceppato in quelle scuole l'insegnamento, difetti che hanno avuto in questo esame la riprova ormai non necessaria.

È evidente che una pedagogia astratta da una sintetica concezione filosofica si doveva ridurre ad una serie di vuote e banali generalizzazioni psicologiche, ad una formalistica metodologia inconcludente o sbagliata, ad un moralismo fatto di predicozzi vani senza giustificazione di principi e di fini razionali, ed è evidente ancora che tale insegnamento doveva favorire, invece di combattere, quella naturale tendenza alla rettorica, quell'infelice passione del superlativo che è propria di chi non ha un pensiero, frutto di personale elaborazione e di faticosa conquista, e che si è tanto più palesemente rivelata nello svolgimento d'un bel tema che richiedeva invece una confessione semplice e sincera.

Negli esami orali, poi, si è rivelata ancora, come naturale conseguenza dei vecchi metodi scolastici l'abito mentale di colui che, preoccupandosi sopratutto, per la sua preparazione, di aver sempre pronta sui vari argomenti una frase, una sentenza, una definizione, le va cercando nei consueti manuali per mandarle a memoria, pensando che, se egli non le capisce nella loro profondità, le capirà meglio l'esaminatore, e ad ogni modo gli serviranno come formule magiche ad ottenere il passaggio per la contesa porta dell'esame nei campi elisii degli eletti.

Tutti quanti i commissari poi hanno concordemente riconosciuto come da questo esame appaia evidente il danno che deriva alla formazione intellettuale dell'educatore della mancanza d'una, sia pur modesta coltura umanistica ed hanno espresso la fiducia che anche sotto questo rispetto la riforma abbia a segnare un decisivo rinnovamento della scuola, dando per tempo al futuro maestro un *abito*

Digitized by Google

sintattico che significa attitudine non solo all'ordine delle parole, ma anche all'ordine dei concetti e alla formazione della propria coscienza.

Essi sono persuasi di aver interpretato l'intendimento di V. E. che la riforma scolastica debba essere, nel suo contenuto spirituale, attuata gradatamente e che gradatamente se ne debbano attendere i frutti auspicati. E confidano perciò che V. E. voglia approvare quei criteri di moderata benevolenza a cui hanno creduto di attenersi in questo primo concorso magistrale.

Milano, 24 febbraio 1924.

La Commissione:

BALBINO GIULIANO, *Presidente*. — CARLO STEINER. — SILVIO NEGRONI. — AGATA CONSOLI. — PIETRO CAMIN. — CARLO AIRAGHI.

Concorso magistrale per il Veneto.

Eccellenza,

Condotto a termine il delicato e gravoso lavoro di Commissari del Concorso magistrale regionale, compiamo il dovere, in armonia alle istruzioni ministeriali, di riferire in forma rapida e riassuntiva intorno ai risultati conseguiti e alle lacune e deficienze riscontrate.

I verbali allegati in n. di 66 documentano la rigorosa e scrupolosa osservanza delle norme regolamentari stabilite dal D. M. 12 aprile 1923. Le notizie statistiche unite alla presente relazione rispondono alla richiesta Ministeriale contenuta nella Circolare n. 20403 del 29 settembre.

In considerazione del grande numero di candidati in regola coi documenti e comunque aventi diritto di sostenere la prova scritta, 1933 su 2013 concorrenti, l'esame si svolse nelle seguenti sedi:

Venezia (presso la R. Scuola normale «Tommaseo»).
Verona (presso la R. Scuola normale «Carlo Montanari» e il R. Liceo «Scipione Maffei»).
Padova (presso il R. Istituto tecnico).
Belluno (nella «Sala Pio X»).
Rovigo (presso la R. Scuola normale).
Treviso (presso il R. Liceo).
Vicenza (nella Basilica «Palladiana»).
Udine (presso il R. Istituto tecnico).

A ciascuna sede furono assegnate le maestre della rispettiva Provincia; le altre poche, provenienti dall'Italia Centrale e Meridionale, furono distribuite tra le sedi giudicate più comode.

La prova scritta si svolse nelle otto sedi suaccennate e senza che incidenti di nota si verificassero in alcune delle sedi. Di ciò va data lode ai Presidenti delle Commissioni di vigilanza e agli egregi insegnanti che cooperarono perchè l'esame si svolgesse con le necessarie garanzie di ordine e di serietà.

Dei candidati ammessi alla prova scritta solo 1764 si presentarono, dei quali 957 furono ammessi all'orale.

Si ebbe così una percentuale di promossi alla prima prova del 54,25 % e poichè la percentuale può sembrare alta in relazione ai risultati avuti in altre Regioni si vuol richiamare l'attenzione del Ministero sul fatto che la Commissione, presa cognizione dei programmi e delle istruzioni emanate per i concorsi, discusse a lungo

Digitized by Google

intorno ai criteri da seguirsi nel giudizio della prova scritta. Dopo ampie discussioni venne nella determinazione che si dovesse penetrare nello spirito del nuovo provvedimento, senza dubbio saggio ed opportuno, col quale si chiedeva ai maestri di far prova della loro cultura e della loro preparazione specifica prima di entrare nell'insegnamento, ma si dovessero in pari tempo limitare per questo primo esperimento le esigenze, in considerazione della novità dell'esame, della difficoltà della prova, dell'orientamento mentale e culturale, a cui purtroppo la nostra scuola media, non sempre in comunione d'intenti, ha tenuto fisso lo sguardo. E si credette di non venir meno al compito di giudici ragionevolmente severi e sereni tenendo nel dovuto conto così le esigenze dell'insegnamento come le condizioni dei candidati, a cui la scuola di Stato aveva pure rilasciato diplomi di abilitazione e il più delle volte con votazioni lusinghiere.

Parve quindi onesto e dignitoso ad un tempo ammettere all'orale i candidati che nella prova scritta avevano dimostrato, ancorchè tenue e appena sufficiente apparisse il pensiero, di scrivere correttamente e di sapere orientarsi di fronte ad un tema impostando lo svolgimento nelle sue parti essenziali, tenendo presente la necessità di un'equa ed armonica distribuzione della materia.

Alle prove orali si presentarono 935 candidati dei quali solo 573 ottennero la promozione. Si è avuta così una percentuale di approvati 32,48 %.

Abbiamo voluto approfondire le nostre indagini e determinare il numero degli approvati nelle singole materie. Ecco i risultati:

Italiano	presenti	236	approvati	148	rimandati	88
Pedagogia	»	235	»	102	»	133
Storia	»	220	»	96	»	124
Letteratura infantile .	»	244	»	137	»	107
Geografia	»	352	»	259	»	93
Matematica	»	304	»	166	»	138
Scienze	»	277	»	155	»	122

Le prove orali si svolsero pubblicamente a Venezia nell'ampia sala delle riunioni del R. Provveditorato Regionale agli Studi. I candidati, invitati per un determinato giorno, furono interrogati nello stesso giorno consentendo solo che si presentassero ad altro turno quelli che avessero documentato di non poter sostenere la prova nel giorno fissato per gravi ragioni di salute.

I canditati furono invitati a sostenere l'esame nell'ordine seguente:

Provincia di Verona.
» di Rovigo.
» di Treviso.
» di Belluno.
» di Padova.
» di Udine.
» di Vicenza.

I candidati di Venezia furono interrogati nelle prime ore di ciascun giorno, dalle ore 7 alle 9, allo scopo di procedere il più celeremente che fosse possibile nelle operazioni d'esame in attesa che gli altri candidati potessero giungere dalle Provincie coi treni del mattino, che arrivano a Venezia tra le ore 8 e le 9.

Le prove orali, iniziate il giorno 5 settembre, interrotte dal 13 al

Digitized by Google

16, furono compiute il 10 ottobre, poichè la Commissione lavorò normalmente non meno di 9 ore al giorno.

A tale lavoro, veramente gravoso, si sottopose volentieri animata come fu sempre a contribuire, per parte sua, al sollecito funzionamento delle scuole della regione e desiderando in pari tempo ciascuno di non togliere giorno di lavoro utile e proficuo al proprio ufficio o di Preside o di Professore o di Ispettore o di Direttore.

A chiarire gli intenti della Commissione e i criteri concordemente seguiti nella prova orale, allo scopo di accertare non la quantità delle cognizioni dei candidati, ma la qualità, di indicare il metodo, a cui i futuri educatori dovranno attenersi per la loro preparazione tecnica e per colmare lacune, che sono risultate evidenti, dovute più che a deficiente cultura ad una errata preparazione che ancora si indugia sulle cose, sui nomi, sulle date, sulle definizioni e classificazioni, anzichè risalire alle cause e determinare gli effetti, procedere per analisi e per sintesi, insistere sulle leggi generali che regolano i rapporti matematici o i fenomeni fisici o sullo spirito o sulle caratteristiche della società nei secoli, si reputa opportuno riassumere, per ciascuna materia, la natura delle domande rivolte ai candidati e le osservazioni che si sono fatte dopo una interrogazione di così considerevole numero di candidati provenienti da Istituti diversi, da Provincie diverse e non della sola regione Veneta. Per l'italiano oltre a qualche domanda generale relativa alla storia letteraria, le interrogazioni particolari furono contenute nei limiti del seguente programma:

Il periodo del rinnovamento: pensatori e critici. La nuova poesia: Giuseppe Parini e i nuovi concetti educativi e morali. Vittorio Alfieri e il suo pensiero politico.

Il periodo napoleonico: la rivoluzione e il principio di nazionalità. Vincenzo Monti e Ugo Foscolo. Gli storici dal Botta a Vincenzo Cuoco; il purismo: Pietro Giordani.

Il romanticismo: Caratteri particolari del romanticismo italiano. Il patriottismo dei romantici e Giovanni Berchet. Alessandro Manzoni, Giacomo Leopardi.

L'età del risorgimento nazionale: Il pensiero politico. Mazzini e Gioberti; la poesia: G. B. Nicolini; G. Giusti; la lirica patriottica. La letteratura dell'Italia una: Il crepuscolo del romanticismo. Giosuè Carducci: Valore poetico e nazionale dell'opera Carducciana.

La Commissione si preoccupò di accertare se i candidati avessero chiara e sufficiente nozione dello svolgimento logico della letteratura moderna in relazione alle vicende storiche che le determinarono e alla progressiva formazione della coscienza nazionale, e se di qualcuno dei principali scrittori avessero una propria e diretta conoscenza derivata da larghe letture proprie. Si constatò che i più dei candidati, se pur non digiuni di nozioni esteriori di storia letteraria, mancavano di ogni attitudine e abitudine di esame intrinseco, di coordinazione e di sintesi e non erano educati alla necessità e al gusto della lettura intelligente e amorosa dei grandi esemplari.

Per la pedagogia la Commissione, più che richiedere copia di notizie, volle assicurarsi:

1° se i libri scelti e presentati erano stati letti con qualche attenzione dai candidati, così da saperne fare, non una inutile esposizione letterale, ma una sintesi logica e sicura, raccogliendo soltanto i concetti fondamentali;

Digitized by Google

2° se altri autori di pedagogia, oltre a quelli presentati per l'esame, erano stati letti:

3° se l'opera autobiografica scelta era stata studiata con particolare riguardo al problema educativo;

4° se i candidati sapevano collocare a suo posto nell'opera intiera il passo loro assegnato per la lettura e il commento, e se sapevano riferirlo al concetto o ai concetti fondamentali dei quali esso era illustrazione e dimostrazione.

Naturalmente, le domande studiatamente semplici, richiedevano risposte semplici, quali si potevano pretendere dall'età e dagli studi dei candidati. Si è riscontrato che generalmente: scarse, confuse e indigeste erano nei candidati le nozioni di storia della pedagogia, quasi si trattasse di materia estranea all'insegnamento: nessuna comprensione dei problemi pedagogici, nessun abito di risalire almeno al secolo XVII, per vederne la progressiva elaborazione. Le dottrine di un autore erano studiate, ignorando quasi sempre quelle degli altri. Dell'opera autobiografica non si era fatta che una lettura superficiale e talora non completa, così che i candidati non avevano saputo ritrarne il necessario giovamento. Dell'odierno indirizzo della pedagogia i più non avevano idea, pochissimi soltanto ne avevano qualche notizia.

Per la Storia si credette opportuno indugiare, oltre ad alcune domande d'indole generale, sui quarant'anni di pace, di riforme e di preparazione (1749-1789); sui quarant'anni di contrasto, di confusione, di aspettazione (1789-1830); sui quarant'anni di riavviamento, svolgimento e risoluzione (1830-1870), come bene riassunse il Carducci le fasi della Storia del nostro risorgimento nella magistrale introduzione alle letture storiche. Non furono, s'intende, dimenticati i problemi dell'Italia nuova, dal 1870 ad oggi, con particolare riguardo alle vicende della recente gloriosa guerra. Tenuto conto dell'importanza della materia ai fini dell'educazione nazionale, si insistette sulla genesi del Risorgimento, sui fattori e sugli artefici della nostra libertà ed unità, sull'opera degli scrittori e dei poeti della Patria, sui principii, cui si ispirarono la scuola democratica e rivoluzionaria e la scuola neo gelfa o liberale.

E si accennarono, e talora si presentarono ai candidati, le fonti dirette, a cui avrebbero potuto attingere per una conoscenza adeguata dell'opera meravigliosa dell'apostolo, dell'eroe, dello statista. Tranne poche lodevoli eccezioni, la preparazione risultò, nella maggior parte dei casi, essenzialmente mnemonica. I più mostrarono di ignorare il valore delle fonti storiche e in questo campo la preparazione non andò più in là de «*Le mie prigioni*» di Silvio Pellico, de «*I martiri di Belfiore*» del Fabietti e di «*Storia dei Mille*» di C. Abba.

Quasi tutti rivelarono una preoccupante incomprensione dei fatti storici e si mostrarono non abituati a penetrare nello spirito dei tempi, a determinare il valore degli uomini rappresentativi, a cogliere e a seguire il nesso tra il pensiero e l'azione.

Quanto alla letteratura infantile le interrogazioni rivolte ai candidati ebbero per iscopo non solo di conoscere se e quali e quanto diffuse notizie essi possedevano intorno ai principali autori italiani e stranieri di opere adatte alla fanciullezza e all'adolescenza, e se sapevano enumerare e apprezzare i vantaggi che da una ordinata e metodica lettura si possono ottenere nella scuola del popolo, ma miravano anche e sopratutto, a far rilevare la loro capacità di giudicare i libri

Digitized by Google

conosciuti e di scegliere e graduare le letture a seconda dell'età, dell'indole e della condizione sociale degli alunni.

L'esame fu diviso, quasi sempre, in due serie di domande. Con la prima si invitava il candidato a dare una scorsa, per così dire, al catalogo; con la seconda si prendeva in esame uno dei libri indicati dal candidato stesso, per invitarlo a determinare i pregi artistici, didattici, letterari.

Non pochi concorrenti mostrarono, a dir vero, di possedere una larga conosceuza di opere adatte all'infanzia e alla giovinezza e di averle studiate con anima di maestro; ma la maggior parte mostrò di possedere notizie troppo limitate e di non aver data la dovuta importanza a questo ramo della proposta preparazione culturale e professionale; non pochi, poi, furono quelli che dichiararono di conoscere, e non bene, soltanto « Pinocchio » e « Cuore » e di ignorare perfino il nome dei più noti scrittori per l'infanzia, italiani e stranieri.

Tale deficienza è dovuta in parte al poco tempo che la scuola normale, col suo carico enorme di materie e d'orari, lasciava disponibile per le libere letture, in parte alla scarsa possibilità, specie per i candidati provenienti dalle campagne, di provvedersi di libri presso biblioteche circolanti.

Per la geografia i candidati furono interrogati intorno a tutto il programma delle scuole normali, insistendo specialmente su quella parte che si riferisce all'Italia e più particolarmente al Veneto, e procurando sempre di vedere se i candidati avessero un'idea chiara dei principali fenomeni geografici, delle ragioni che spiegano la distribuzione dei prodotti del suolo e della popolazione sulla superficie terrestre, delle condizioni culturali ed economiche dei vari popoli, delle principali vie di comunicazione, dei centri commerciali più importanti, dello stato delle industrie, della emigrazione.

In generale i canditati dimostrarono una discreta conoscenza del Veneto. Meno sicure apparvero invece, in non pochi casi, le cognizioni relative al resto d'Italia, e non di rado un po' troppo sommarie e alquanto incerte quelle intorno agli altri paesi: nè mancò qualche caso di deplorevoli lacune anche per ciò che si riferisce a cognizioni elementarissime, come la determinazione dei punti cardinali o il significato di longitudine o latitudine.

Per l'esame di Scienze si ebbe cura di scegliere dalla Storia naturale, dalla Fisica e dalla Chimica gli argomenti che più avessero rapporti col programma della scuola elementare e del corso popolare, e di rivolgere le domande in modo che i candidati fossero obbligati non tanto a ripetere ciò che avrebbero potuto ritenere da uno studio affrettato, quanto a dimostrare se avessero conoscenza dei principii sui quali anche i fenomeni della esperienza comune si basano e quali fossero il loro spirito di osservazione e la forza della loro intelligenza.

Purtroppo la maggioranza dei candidati non si è mostrata preparata sufficientemente a questa forma di esame.

Vi sono stati candidati che, ignorando le leggi più semplici della rifrazione della luce, non hanno saputo spiegare il fenomeno dell'arcobaleno, il formarsi dell'immagine sulla retina dell'occhio attraverso il cristallino; altri, che, pur conoscendo il barometro, non hanno saputo spiegare le variazioni dell'altezza della colonna, a seconda dell'altitudine, perchè ignoravano i rapporti di esso con la pressione atmosferica.

Digitized by Google

Dato il campo vastissimo di questa materia, nel quale avrebbero potuto perdersi anche concorrenti bene preparati, si è creduto opportuno di chiedere ai candidati, prima di interrogarli, in qual modo avessero fatto la preparazione, e i più — salvo quelli appena licenziati dalla scuola normale — dichiararono di aver letto soltanto una delle opere indicate nel Decreto Ministeriale, e precisamente « Il bel Paese » dello Stoppani, o « La storia di un boccon di pane » o « I servitori dello stomaco » di Macè, soggiungendo, talvolta, di non aver potuto arrivare in fondo al libro.

Dato il rapporto intimo che esiste fra le nozioni scientifiche; anche una buona impostazione sulle funzioni del corpo umano, sulle quali molti desideravano di essere interrogati, sarebbe stata sufficiente a soddisfare le esigenze di quest'esame; ma purtroppo anche in questa parte i candidati mostrarono di non avere nozioni molto chiare e tanto meno di possedere la capacità di fare riferimenti ad altre categorie di nozioni relative alla fisica o alla chimica.

Per la matematica le interrogazioni furono fatte sui seguenti punti:

Genesi dei numeri interi e dei numeri frazionari: loro nomenclatura e notazione. Definizioni relative ad alcune scritture. Definizioni e prove delle operazioni aritmetiche sui numeri interi e sui numeri decimali — artifizi per facilitare la loro esecuzione; proprietà, dalle quali cotesti artifizi e gli algoritmi delle operazioni possono essere dedotti. Problemi formulati dal concorrente per una data classe elementare — problemi proposti dal Commissario. Calcolo delle frazioni — problemi relativi. Proporzioni fra numeri. Problemi di proporzionalità; in particolare problemi di percentuale (tara, senseria, diritti di commissione) — problemi di interesse — problemi di sconto commerciale.

Angolo piano — angolo dietro — angolo poliedro — poligoni e poliedri — circonferenza cerchio — cilindro — cono — superficie sferica — sfera — loro definizioni.

Posizioni relative di due rette, di due piani, di due circonferenze; di una retta e di un piano, di una retta e di una circonferenza; di una retta e di una superficie sferica; di un piano e di una superficie sferica. Lunghezze — aree — volumi — dimostrazione intuitiva di qualcheduna delle regole relative.

Risultò che non tutti i concorrenti avevano completa cognizione del programma di matematica della scuola elementare; che lo studio razionale della matematica non è stato fatto con intendimenti professionali; cioè per modo che il candidato sia in grado di dare, in un ordinamento razionale, la ragione dei vari procedimenti che dal punto di vista pratico devono essere spiegati e fatti imparare in una scuola elementare.

La Commissione per altro è convinta che i candidati approvati e che fra breve avranno l'onore di insegnare nelle scuole della regione, potranno assolvere convenientemente il loro compito, poichè hanno dimostrato di possedere intelligenza, ordine, amore e coscienza, doti tali che li potranno rendere, se guidati e consigliati, buoni educatori. Ma non assolverebbe pienamente al suo compito se non segnalasse al Ministero la necessità di provvedere, senza indugio, alla preparazione tecnica di quelli che non hanno conseguita l'idoneità e al miglioramento degli altri che hanno superato la prova. La Commissione crede che si possa raggiungere il fine riordinando le biblioteche magistrali esistenti,

Digitized by Google

accresciute di pubblicazioni recenti e fondamentali, ammettendo a fruire dei benefici i maestri che aspirano all'insegnamento e istituendone, ove non esistano, con particolare invito a Ispettori e Direttori didattici, di curare la diffusione del libro con l'obbligo di periodiche riunioni, in cui ciascun insegnante sia tenuto a riferire su letture che hanno speciale relazione con le materie da insegnare, discutere sul valore del libro e sulla opportunità di servirsene come sussidio didattico.

Pare utile infine promuovere, massimamente nei Capoluoghi di Provincia, l'istituzione di corsi sui grandi scrittori, sui pedagogisti moderni, sui problemi igienici, su determinati periodi storici dei secoli XVII e XIX, affidandoli a maestri sapienti e fervidi in modo che i volonterosi possano seguire il rinnovarsi della cultura e tutti siano invitati a migliorarsi spiritualmente e intellettualmente.

I corsi non dovranno avere niente di accademico; le riunioni e le lezioni obbediranno ad un programma organico e razionale, susciteranno il desiderio della lettura, l'ardore della conoscenza, provocheranno una nobile gara e tale che si risolverà in coscienza dignitosa nell'esercizio arduo e delicato del magistero.

E poichè non è a sperare, nelle presenti condizioni dell'Erario, che lo Stato possa fornire i larghi mezzi finanziari necessari, converrà che almeno intervenga premiando ed incoraggiando libere iniziative ed invitando i Provveditori delle varie Regioni d'Italia a fare appello ai migliori studiosi e conoscitori di discipline storiche, letterarie, pedagogiche e scientifiche per il loro necessario contributo ad un'opera di diffusione della cultura che sarà sommamente vantaggioso alla scuola elementare e popolare.

Venezia, 23 ottobre 1923.

La Commissione:

G. GASPERONI, *presidente*. — G. BELLORINI, *vice presidente*. — A. TOMASELLI. — T. VANNINI — V. ZANON. — A. PERISSINOTTO. — A. DUSSO.

Concorso regionale per la Liguria.

Eccellenza,

La Commissione giudicatrice del concorso magistrale per la Liguria, si costituì legalmente il 6 luglio 1923 e iniziò subito i suoi lavori. Esaminate le domande e i documenti di rito, deliberò di ammettere al concorso 900 dei 915 concorrenti, e d'invitarli, se domiciliati nella Provincia di Porto Maurizio e nel Circondario di Albenga, a compiere la prova scritta nei locali del R. Istituto tecnico «Giovanni Ruffini» di Porto Maurizio, e, se domiciliati altrove, nei locali del R. Istituto tecnico «Vittorio Emanuele II» di Genova.

La prova si svolse regolarmente il 6 agosto, come risulta dai relativi verbali.

Il giorno 7 agosto la Commissione si adunò nuovamente e, verificata la integrità delle singole buste contenenti i lavori scritti, le aprì, segnando in testa ad ogni lavoro e sulla busta racchiudente il nome dell'autore uno stesso numero di riconoscimento: quindi cominciò la prescritta revisione, la quale fu sempre compiuta in adunanze plenarie e si protrasse sino al 6 settembre. Il giorno 10 vennero notati sui lavori i voti rispettivamente assegnati, insieme con un breve giudizio, e vennero aperte le buste contenenti i nomi dei

Digitized by Google

candidati che non avevano conseguito l'idoneità. Degli 813 condidati presenti di Genova e di Porto Maurizio, 288 furono ammessi alle prove orali che ebbero regolarmente luogo tra il 15 settembre e il 1° ottobre, nei locali del R. Istituto tecnico di Genova. E 201 concorrenti ottennero anche qui l'approvazione.

Dal 17 al 25 ottobre si procedette, per i candidati approvati, alla valutazione dei titoli in base alla tabella del decreto di bando e ai criteri di massima preventivamente e unanimemente fissati. Firmati poi i relativi verbali, si aprirono le buste contenenti i nomi dei candidati ammessi all'esame orale, e si riportarono accanto ad essi i voti dello scritto. Si provvide infine alla compilazione delle graduatorie allegate al presente verbale.

I dati statistici che riassumono i risultati del concorso sono i seguenti:

Concorrenti maschi presenti agli esami . . .	61	
Concorrenti femmine » » . . .	752	
Totale . .	813	
Concorrenti ammessi alla prova orale	288	(35,4%)
Concorrenti maschi che ottennero l'approvazione negli esami orali	16	(26,2%)
Concorrenti femmine che ottennero l'approvazione negli esami orali	185	(24,6%)
Totale . .	201	(24,7%)

La Commissione non può non rilevare l'esito infelice delle varie prove d'esame. I lavori scritti risultarono in gran parte falsi, informi e, per di più, zeppi di erroracci d'ortografia e di sintassi. Pochissimi trattavano assennatamente e correttamente del problema educativo, riferendosi all'argomento proposto; quasi tutti invece, dopo un elenco di libri letti e qualche imparaticcio di storia della pedagogia, si riducevano a programmini didattici materiali di citazioni inopportune o di melensaggini esasperanti. Spessissimo si trovò un'orrida calligrafia, e s'incontrarono correzioni e pentimenti che dinotavano stento di concezione e singolare imperizia nello scrivere.

Nè gli esami orali furono più soddisfacenti. In maggioranza, i candidati si presentarono col minimo richiesto dal programma. Per l'italiano, dichiararono quasi sempre d'aver letto *La Vita* dell'Alfieri, *Le mie Prigioni* di Silvio Pellico e *Il Giorno* del Parini o *I Promessi Sposi* del Manzoni; ma fu assai facile constatare che di codeste opere non possedevano talora che notizie frettolosamente racimolate dai manuali scolastici. Quanto agli scrittori per l'infanzia e la giovinezza, si attennero per lo più al *Cuore* del De Amicis e *Alle Avventure di Pinocchio* senza tuttavia dimostrare di averne penetrate le non ardue ragioni. Nelle scienze diedero prova di scarsissima preparazione e nella matematica non rivelarono mai quella prontezza d'intuizione ch'era da aspettarsi e da pretendersi in considerazione dell'ufficio cui aspiravano. Altrettanto deboli apparvero nella storia del Risorgimento e nella geografia; discipline che contribuiscono pur tanto alla formazione della coscienza nazionale. Per contro, erano abbastanza noti a parecchi di essi *Il Critone* di Platone e alcuni scritti pedagogici del Rousseau, del Lambruschini e del Gabelli.

In generale convien dire che i candidati si cimentarono al con-

Digitized by Google

corso con una preparazione deficientissima o parziale, quantunque il programma del bando non lasciasse dubbi sull'importanza e la serietà delle prove, e non fosse mancato d'altra parte tutto il tempo per integrare, mediante lo studio delle opere consigliate, anche una cultura molto manchevole. Contuttociò, la Commissione volle usare, trattandosi di un primo esperimento, certa ragionevole indulgenza nella valutazione degli esami; cosicchè, al tirar delle somme, il numero degli approvati superò quello dei posti presumibilmente vacanti.

Genova, 27 ottobre 1923.

La Commissione:

Prof. ALFREDO SAVIOTTI, *R. Provv., Presid.*, - Prof ENRICO NANNEI, *Vice Presidente*, - Prof. DOMENICO OMODEI — Prof. ENRICO DURVAL - BEATRICE POZZI FERZI - G. BANCALARI - Prof. FRANCESCO LUIGI MANNUCCI, *Relatore*.

Concorso regionale per l'Emilia.

Eccellenza,

La Commissione giudicatrice del concorso magistrale per la Regione Emiliana bandito col R. D. 12 aprile 1923, composta del R. Provveditore Rocco Murari presidente, dei professori Emilio Lovarini vice presidente, Luigi Carcereri e Gabriella Francia, del R. Ispettore scolastico Priamo Eteocle Zanelli e del Direttore didattico Gaetano Bullini segretario, adunatasi la prima volta il 19 luglio, cominciò in quel giorno, agevolata nel suo lavoro dall'opera dell'Ufficio scolastico regionale, l'esame delle domande e dei documenti di rito presentati da 2262 aspiranti, dei quali, ritiratisi 25 ed esclusi 168 per irregolarità di documenti, 2069 furono ammessi alla prova scritta, che fu fatta il 6 agosto in tutti i capoluoghi di provincia della regione.

Non si presentarono a questa prova 93 candidati. Dal giorno seguente fino al 1° ottobre, si lessero e classificarono i 1976 componimenti consegnati, dei quali 7 furono annullati, perchè mostravano sicure traccie di plagio o portavano scritto il nome dell'autore, 1259 furono giudicati insufficienti e soltanto 710 ebbero l'approvazione.

Dal 15 ottobre al 16 novembre durarono gli esami orali, interrotti tra il 16 e il 18 ottobre da un gravissimo lutto per la improvvisa morte del direttore didattico Gaetano Bullini, al quale fu sostituito nell'ufficio di Commissario il direttore scolastico Alberto Calderara e in quello di Segretario il R. Ispettore scolastico Priamo Eteocle Zanelli. Dei 710 candidati ammessi alla prova orale, 18 non si presentarono, 212 furono riprovati e 480 approvati.

Compiuto l'esame e la valutazione dei titoli di questi tra il 17 e il 25 novembre; nei giorni seguenti si conobbero i nomi di tutti gli ammessi alle prove orali e furono compilate le graduatorie dei vincitori.

Il numero di questi corrisponde circa a quello dei posti che sono e presumibilmente saranno vacanti nelle scuole di tutta l'Emilia durante il biennio 1923-24 e 1924-25.

E la Commissione è pur lieta di poter affermare che, per saggie norme fissate a questo concorso, le è stato possibile di fare, fra

Digitized by Google

tanti candidati, una buona scelta di maestri degni di entrare nella scuola del popolo, moltissimi dei quali lodevoli e parecchi veramente ottimi per cultura, dottrina e attitudini speciali.

Ma poichè, fra tanti esclusi, vi sono pur molti che potranno in un successivo concorso dar migliore prova di sè ed essere riconosciuti adatti e sufficienti al medesimo ufficio, sarà anche a loro utile sapere a quali osservazioni principalmente abbiano dato motivo durante le operazioni di questi esami.

Il tema opportunissimo, che invitava i candidati a parlare liberamente di sè, della propria preparazione e propositi, diede modo alla Commissione di cogliere, tra l'altro, elementi preziosi per scoprire in loro qualità d'ingegno e d'animo che è difficile appaiano da tutte le altre prove E pure troppi, anzi la maggior parte, furono sordi all'invito del tema, sia che seguissero una traccia preordinata di tema diverso, sia che affondassero in genericità inconcludenti, senza il benchè minimo accenno alla propria persona, ammassando il ciarpame dei più vieti trattati, per schiccherare un enfatico elogio della missione educativa o per modellare una goffa figura del perfetto maestro.

Ma a più amare riflessioni, perchè anche di indole morale, ci ha indotti il notare che molti, per non mostrarsi retrivi e forse sperando così di ingraziarsi più facilmente i giudici, si sono creduti in obbligo, dopo una superficiale ed esagerata requisitoria contro la scuola normale da loro frequentata, di fare un'ampia professione di fede idealistica; ed hanno svelato in pari tempo, con un miscuglio di concetti eterogenei, la più patente incomprensione di questo indirizzo filosofico, un'assoluta mancanza di spirito critico e una profonda ignoranza della storia e del valore della tradizione educativa nazionale.

D'altra parte la coscienza dei maggiori doveri che incombono ora agli educatori del popolo nell'affrancarsi dello spirito nazionale, nobilmente affermata bensì da alcuni con solide ragioni e più con viva passione, non è testimoniata da tanti quanti dava argomento a sperare la regione che ha dato il primo e più generoso sangue al rinnovamento politico e civile della nazione, come se l'infatuazione umanitaria e irreligiosa durata tanti anni non abbia sgombrate le menti, o v'abbia lasciato un senso di confusione e di stordimento.

O forse molti distrasse da questo ordine di pensieri la preoccupazione di dimostrare puramente la propria cultura professionale, quale si intende comunemente e in particolare delle donne, che in questo concorso costituivano quasi la totalità dei candidati.

Ma anche la cultura speciale e generale lascia molto a desiderare.

La conoscenza diretta di alcune opere fondamentali di arte e di scienza, raccomandata e voluta dai nuovi programmi, ha prodotto per sicuro i suoi benefici effetti in intelletti atti e pronti ad assimilare gli alti concetti e a gustare le sovrane bellezze; e maggiori ne produrrà con più largo spazio di tempo per l'avvenire. Ma soverchio è il numero di quelli che, a questi studi negati da natura più che impediti dai casi della vita, ciò nonostante sono riusciti ad arraffare un diploma di licenza normale.

L'indulgenza, che in un esame di concorso è vera e grave colpa, si vorrebbe non fosse esistita nemmeno nelle scuole, onde è stato possibile si presentassero giovani che, anche quando superarono a

Digitized by Google

stento la prima prova, hanno nelle altre dimostrata una irrimediabile incapacità di apprendere nonchè d'insegnare.

In quanto all'arte dello scrivere fu avvertito da chi ha lunga esperienza di scuole e di concorsi un notevole miglioramento in confronto degli anni non vicini: in genere più correttezza e proprietà e scioltezza di eloquio, più rari i dialettismi, un segno pur esso del diffondersi sempre più largo della buona lingua nazionale. Ciò non vuol dire che in tutti scarseggiassero i difetti contrari; anzi si sono visti certuni mostrare ogni incuria della grammatica, dell'ortografia, della punteggiatura e pur anche della scrittura, deformata così da divenire illeggibile, come se queste cose sia indifferente possederle a chi ha pur da insegnarle tutti i giorni ai suoi piccoli allievi.

Così agli esami orali, mentre la maggioranza venne ben preparata e seppe esporre con ordine, chiarezza e bel garbo, distinguendosi sopratutto nella letteratura, si vide che a non pochi concorrenti gli studi non avevano punto educato nè dirozzato pensieri, sentimenti e modi.

Alcuni erano così insensibili alla virtù dell'arte, come incuriosi dei problemi delle scienze, e addirittura privi del più modesto desiderio di sapere; a chi per esempio non era mai passato per la mente di imparare dove va a finire il fiume del suo paese; chi non aveva letto i *Promessi Sposi* o il *Cuore;* chi aveva per la pedagogia studiato appena un manualetto scolastico; chi ignorava o aveva dimenticato i più grandi avvenimenti della storia contemporanea, le glorie del nostro risorgimento, e finanche chi fossero Pietro Micca e Balilla! E parecchi erano impacciatissimi nel formulare e risolvere i più semplici problemi di aritmetica, nel definire e qualificare le figure geometriche, e senza sicurezza nella tecnica delle operazioni *elementari!*

Per tali spiriti ignavi, inconsapevoli dei primi doveri del maestro, che hanno disimparato tanto facilmente, se pur l'appresero, quello che fu loro insegnato, è bene che rimangano sempre chiuse le porte, della scuola.

Queste osservazioni, pur proponendosi di essere breve nel riferire, la Commissione non ha creduto di dover tacere e prima di finire ne aggiungerà una sola di minor conto, concernente una delle operazioni d'esame, che è stata causa di non lieve dispendio di tempo, senza alcuna vera utilità, e cioè il dover calcolare tra i titoli di servizio non solo i mesi e le settimane, ma anche i singoli giorni, col giudizio che pure per un unico giorno di insegnamento sia stato pronunziato dalla competente autorità. Per la qual cosa sarebbe desiderabile che in questi concorsi magistrali non si tenessero per la valutazione del servizio norme più minuziose di quelle che si usano nei concorsi delle scuole medie.

Bologna, 2 dicembre 1923.

La Commissione:

ROCCO MURARI, *Presidente* - EMILIO LOVARINI, *Vice Presidente e Relat.* - LUIGI CARCERERI - GABRIELLA FRANCIA - ROBERTO VOLPI - PRIAMO ETEOCLE ZANELLI, *Segretario* - ALBERTO CALDERARA.

Digitized by Google

Concorso magistrale per la Toscana.

Eccellenza,

La Commissione si accinse al lungo e gravoso compito della revisione, col proposito di secondare le norme e gl'intendimenti del bando di concorso con ogni temperanza di giudizio. S'impose cioè di non eccedere nell'esigere e nell'indulgere, fissando come misura di sufficienza la capacità di esprimersi correttamente, congiunta alla comprensione del tema proposto, il quale richiedeva pel suo svolgimento soltanto un lieve sforzo di sincerità e di serietà.

Fu lieta di constatare che qualche lavoro raggiunse l'ottimo relativo, per la capacità che il candidato dimostrò di saper dire ciò che ha fatto finora e ciò che vuol fare, a che punto sia giunto del suo sviluppo mentale e a quale si proponga di arrivare; e di aver compreso, insieme col problema dell'educazione e dell'autoeducazione dell'insegnante, i molti problemi che s'agitano intorno all'educazione del popolo, anche quelli vitalissimi dell'educazione nazionale e religiosa.

Altri candidati, meno esperti nello indagare e nel ragionare, ottennero buona valutazione per aver saputo esprimere con modestia assennati e cordiali propositi. Così, con una graduazione per quanto è stato possibile diligente o conforme, tra ottimi, buoni, mediocri e sufficienti furono riconosciuti degni dell'approvazione 668 lavori. È bene aggiungere che nell'assegnazione della sufficienza concorse, con ponderata misura, anche un criterio di aspettazione in tutti quei casi ch'essa parve giustificabile.

Ora viene il rovescio della medaglia. La Commissione si asterrà da condanne aspre e sommarie, perchè si tratta generalmente di giovani che da questo primo insuccesso, piuttosto che riuscire sconfortati, devono trarre ammaestramento ed energia a temprare le proprie forze per nuovi e meglio misurati cimenti, nello stesso campo della scuola, come per molti è ancora possibile, o in altri campi, come sarà necessario a coloro che mestamente riconoscono di non avere indovinata la via. Ma per l'interesse nazionale che ha assunto il concorso, è nostro dovere di dichiarare che la grande maggioranza dei candidati ha mostrato sin dalla prova scritta di non possedere la preparazione adeguata al compito di educatori del popolo.

Infatti, tolti pochissimi casi, i candidati che, pur mostrando forse una propria capacità di esprimersi, non poterono essere approvati perchè sbagliarono il tema, la grandissima maggioranza di essi furono rimandati per la meschinità o la stortura o l'assenza del pensiero, palese, anche attraverso molte pagine di scrittura, dense soltanto d'imparaticci vecchi e nuovi, che la Commissione ha condannato del pari, perchè era suo dovere trascegliere maestri uomini e non cattivi fonografi di qualsivoglia canzone. A ciò si aggiungano gli errori d'ogni genere, sino ai più elementari, che sarà cosa generosa lasciare sepolti nell'archivio. Tra l'altro abbiamo trovato dozzine di candidati che scrivono abitualmente l'i accentata col punto e con l'apice: cosa insignificante per sè o appena risibile se non stesse a dimostrare che costoro, come scolari, non hanno mai trovato un controllo, e che come aspiranti maestri, mancano essi stessi di quei piccoli avvedimenti dai quali dovrebbe incominciare il loro insegnamento.

Digitized by Google

Per le prove orali fu necessario che la Commissione si dividesse in due gruppi, quello letterario (italiano, pedagogia e storia), e quello scientifico (matematica, scienze naturali e geografia). Fu però stabilito che la buona riuscita di una delle prove potesse compensare l'eventuale deficienza nell'altra, purchè tale deficienza non fosse troppo grave: cioè la Commissione volle che, nonostante la divisione del lavoro, i giudizi riuscissero quanto più possibile sintetici della maturità complessiva dei candidati, com'era evidente intenzione del bando di concorso.

Si presentarono alle prove orali 666 candidati. Ne furono approvati 489, ma tre non poterono essere graduati perchè si trovò che non avevano accluso nel lavoro la prescritta busta col nome. Dei 177 caduti si è poi constatato che circa i due terzi avevano riportato all'esame scritto la pura sufficienza o l'avevano appena superata di uno o due cinquantesimi.

Ciò vuol dire che il saggio della maturità di questi candidati non ha retto a una seconda prova: nè altro d'istruttivo pare che ci sia da ricavare da questo caso assai normale. Invece l'esame dell'altro terzo dei caduti reclama più di una spiegazione: è cioè ammissibile che alcuni candidati siano riusciti a trarre in inganno la Commissione, presentando lavori in vario modo non completamente genuini; ma i più sono falliti per aver preso troppo alla leggera la loro preparazione programmatica. Interrogati sui più elementari quesiti, come sui sistemi di numerazione, sulle frazioni e i numeri decimali, sulle proporzioni tra numeri razionali e simili, o cimentati a facili calcoli, mostrarono di non possedere concetti chiari e neppure una modesta destrezza empirica: deficienza inammissibile in candidati all'insegnamento elementare che intendano con serietà la missione a cui si accingono.

Aggiungeremo che in generale l'impreparazione nelle materie scientifiche ha turbato più d'ogni altro dei molteplici fattori la graduatoria desumibile dagli scritti, la quale si sarebbe conservata abbastanza conforme all'esito delle prove orali di pedagogia, d'italiano e di storia. Ma nel complesso noi riteniamo che la graduatoria definitiva dia una scala dei valori di molto approssimata al vero e che i 486 graduati riusciranno tutti buoni maestri, purchè rammentino ch'è loro dovere di sviluppare sempre di più la loro cultura e purchè ad essa sappiano e vogliano congiungere quelle doti d'ordine, di disciplina e d'amore delle quali nei componimenti hanno fatto larga promessa. Che nessuno vi fallisca nella pratica, per la dignità della scuola e per il bene della Nazione!

Infine la Commissione è molto lieta di potere affermare che le norme sapientemente fissate per questo concorso le hanno consentita la più assoluta indipendenza sia da pressioni esterne, sia dalle proprie possibili suggestioni; e che tale indipendenza è garanzia certa della piena obiettività di tutti i suoi giudizi.

Firenze, 17 ottobre 1923.

La Commissione:

MARIO TORTONESE - PAOLO BONAVENTURA - GIOVANNI SANSONE - JOSEPH COLOMBO - TEBALDO LIBERO TALOCCHINI - GHERARDO BINI, *Segretario* - DOMENICO GUERRI, *Relatore*.

Digitized by Google

Concorso magistrale per le Marche.

Giunta al termine dei suoi lavori, la Commissione riepiloga i risultati del concorso, enumera alcune riflessioni o constatazioni, e ne trae le sue conclusioni, facendo alcune proposte.

I risultati si fanno evidenti solo che si guardi alle cifre che seguono:

parteciparono al concorso	N.	966
furono esclusi, per ragioni diverse	»	44
si ritirarono volontariamente	»	5
si presentarono alla prova scritta	»	827
furono ammessi agli orali	»	99
non si presentarono	»	2
furono approvati	»	68

in definitivo: approvati n. 68, su 966 concorrenti: sono veramente pochi!

La Commissione non si chiede neppure se questo sconsolante risultato sia da imputare a se stessa, alla propria severità, che, caso mai, si dovrebbe parlare del contrario.

Non rimane pertanto che imputarlo alla preparazione dei candidati, insufficiente così per la scarsezza e la imprecisione delle nozioni, come per la immaturità quasi sempre certa e palese dei candidati.

La immaturità si è rilevata in molti modi e per vari aspetti: per avere i candidati preso alla leggiera, e, molti, trascurata affatto e forse neanche letta, la parola stessa della ordinanza ministeriale che doveva regolare la loro preparazione al concorso; per essersi sottratti, senza pensarci più che tanto, a disposizioni tassative e perentorie in essa contenute (ad esempio, la lettura di un'opera) la cui inosservanza avrebbe dovuto frustrare l'esito del concorso; per non aver saputo intendere il tema dell'esame scritto, quant'altro mai semplice ed opportuno; per averlo svolto in modo coatico, illogico e inadeguato, non senza contraddizioni, puerilità, solecismi, e veri errori di ogni specie; per avere, insomma, dimostrato di non possedere quella autonomia intellettuale che è indispensabile a chi debba assummere il governo di una scolaresca, quella chiara idea della missione del maestro che è necessaria, perchè la scuola dia una parte almeno del frutto che deve dare.

Una immaturità così piena e generale (si debbono segnalare eccezioni, benchè non molte, spiegabili talora con l'età dei candidati, tal'altra con una loro particolare precocità o una naturale svegliatezza d'ingegno) si è manifestata anche per altre vie: tranne pochissimi, i candidati non hanno saputo ripiegarsi su se stessi, come il tema imponeva, e sprigionare dal loro spirito una nota personale; per molti si ha l'impressione che si fossero fitte nella memoria alcune idee generali, risoluti d'inserirle nello svolgimento, quale che fosse per essere il tema (d'onde una serie di vaniloqui, d'imparaticci, di ripetizioni, di vacuità fredde e stantie di falsità, ecc., ecc.); i più hanno ripetute senza convinzione e senza calore, delle idee in voga, con sgradevole opportunismo, lanciandosi, a briglia sciolta, contro teorie oggi fuori uso, che in altro momento avrebbe forse esaltato; tutti, o quasi tutti hanno mostrato negli scritti e ancor più, negli esami orali, una così scarsa attitudine a ragionare, da far pensare

Digitized by Google

che al raziocinio, che è laborioso, avessero rinunziato, per appagarsi della memoria, ripetendo affermazioni altrui bell'e fatte, il che è molto comodo; hanno mostrato una penosa indifferenza verso le manifestazioni della vita intellettuale non attirati dal desiderio di leggere libri e giornali, di ammirare opere d'arte o spettacoli naturali, di indagare, come che sia, la natura e la storia: i più hanno rivelato mancanza di metodo negli studi, di attitudine a cogliere l'idea fondamentale, sollevandola sopra le idee complementari, di qualsiasi capacità critica di fronte alle opere d'arte e ai prodotti del gènio.

S'è visto di peggio: negli esami orali (e anche negli scritti), la maggior parte dei candidati si è, di solito, espressa in forma rozza e approssimativa, spesso esagerata o troppo assoluta, senza alcuna proprietà o precisione, senza alcun garbo nel periodare, senza neppure una chiara intenzione di esprimersi correttamente e tanto meno convenientemente. Molti hanno dato prova di non sapere neppure che cosa fosse l'analisi, anzi d'ignorare la grammatica, nelle sue parti e nei suoi aspetti, sino al punto da commettere, scrivendo o parlando, errori grossolani, inverosimili, e da non saper dare conveniente risposta a domande di grammatica elementare. In genere, i candidati, pur avendo studiato con un po' più di premura che le altre discipline, l'italiano, la storia, anche in queste si sono rivelati poverissimi così di nozioni come d'idee. E non si parla della scienza, della matematica, della geografia e della pedagogia, la preparazione alle quali è apparsa proprio deficientissima. Di fronte a taluno che aveva rivisto appena alcuni capitoli di anatomia umana, si sono presentati altri che avevano trascurato le nozioni di chimica, di fisica, di mineralogia e di botanica, di astronomia e di geologia.

Sarei imbarazzato, se dovessi riferire su certi esami orali riusciti per la Commissione veramente incresciosi.

Alcuni candidati (mi limito a qualche esempio) nati e vissuti nelle Marche, non hanno saputo dire le Provincie nè i confini della loro Regione, della quale ignoravano i Circondari, le vie principalissime, ferroviarie e ordinarie che fossero, le industrie, i prodotti, ecc. ecc.

Alcuni altri ignoravano le più elementari nozioni di scienze e di matematica, quelle stesse nozioni che vengono insegnate nelle classi elementari. Altri, infine, fecero asserzioni non solo erronee, ma tali da apparire inverosimili anche ad un alunno di corsi inferiori.

Se si faccia qualche rara eccezione, i candidati, in genere, anche se avevano insegnato per vari anni si piantavano con tanto impaccio dinanzi alla lavagna, da parere sperduti o disorientati, e certo erano impreparati a fare una lezione, e, più che altro, impreparati al governo di una scuola e all'uso di quei sussidi didattici che della scuola sono parte vitale ed essenziale.

Quei pochi cui fu chiesto (in obbedienza all'ordinanza ministeriale) come avrebbero utilizzata una passeggiata scolastica, si sono dimostrati incapaci di improvvisare la più elementare lezioncina.

E a nulla sono valsi avviamenti e suggerimenti da parte degli stessi esaminatori.

A dir breve, così gli esami scritti, come gli orali, hanno dimostrato che le Scuole Normali donde i candidati provenivano, non avevano sviluppato in essi la consapevolezza nè la maturità necessarie a fare l'insegnante, non quella autonomia spirituaale senza la quale nessuno può assumere e tenere degnamente il governo della scuola.

Digitized by Google

Non potendosi ritenere che solo le accennate Scuole Normali licenziassero alunni così impreparati, la Commissione ha ritenuto, in primo luogo, che fosse e sia necessaria la riforma dei programmi e degli ordinamenti, nonchè del sistema degli esami dei concorsi per gli insegnanti elementari.

Necessaria le è sembrata anche la riforma dei metodi d'insegnamento, i quali, più che ad altro, dovrebbero abituare e abilitare alla riflessione sul proprio mondo interno e alla osservazione del mondo esteriore. Non meno urgente la Commissione ritiene la riforma dell'Istituto del tirocinio universitario affinchè i futuri professori siano edotti nell'arte dell'insegnare e si liberino da quell'empirismo e da quel tradizionalismo, che invalidano e talora frustrano addirittura tutta l'opera degli insegnanti.

La Commissione, infine, avanza queste altre proposte che, per essere prevalentemente formali non sono però meno importanti:

1° che sia imposto ai concorrenti l'obbligo di presentare una breve relazione scritta sugli studi compiuti, per evitare le reticenze verbali, le piccole bugie e i piccoli tranelli sempre riprovevoli;

2° che sia consentita l'ammissione agli esami orali anche ai candidati classificati nello scritto con 5/10, affinchè con sicurezza si giudichi il merito assoluto di ciascuno (s'intende che per l'approvazione occorrerebbero 7/10 nell'orale);

3° che sia imposto ai concorrenti di riferire anche sui programmi scolastici e sulle istruzioni ad essi premesse che i più hanno dimostrato all'evidenza di non avere letto o, almeno, di non avere compreso, con quale danno ognuno ben vede.

Adempiute, con la maggior diligenza e con la maggiore equità le funzioni affidate, la Commissione ha depositati nel R. Provveditorato gli atti del concorso, e, approvata la presente relazione, letta dal Presidente, si è sciolta.

La Commissione:

Cav. prof. avv. Ramiro Mariotti — Prof. Nicola Pierpaoli — Prof. avv. Benedetto Rainaldi — Prof. Olga Pesce — Prof. Gino Saviotti — Direttore Did. Luigi Sperandfi — Prof. G. Crocioni, *Pres.-relatore.*

Concorso regionale per il Lazio.

La Commissione per il Concorso magistrale della Provincia del Lazio si onora di comunicare all'E. V. i risultati dei lavori compiuti.

Parteciparono al concorso 605 candidati, di cui 232 furono ammessi alla prova orale; di questi soltanto 112 furono promossi.

Dei 605 candidati 109 sono i maschi, 496 le femmine, i maschi ammessi agli orali 35, i vincitori 19, le femmine ammesse agli orali 197, le vincitrici 93.

Provenivano dalle scuole normali 523 candidati, dai ginnasi magistrali 82; dei promossi provengono dalle scuole normali 106, dai ginnasi magistrali 6.

Le cifre sono già una eloquente dimostrazione dello scarso successo della prova, a cui i candidati si sono sottoposti; e dànno insieme una misura attendibile della impreparazione dei candidati ad affrontarla.

Digitized by Google

Questo primo esperimento di esame di Stato, peraltro, può considerarsi un vero e proprio successo per aver permesso un ben ponderato saggio delle condizioni culturali dei candidati, del genere di preparazione con cui sono usciti dalle scuole avviati alla carriera magistrale.

Non crediamo di lasciarci andare a un facile pessimismo se sulla base dei risultati accertati sosteniamo che i buoni, i veramente meritevoli degli studi e della scuola, più che altro si sono dimostrati eccezione alla regola: in tutto una quindicina sui 232 ammessi. Son quelli che dimostrarono la capacità al lavoro personale, e se non proprio la capacità in senso assoluto, una notevole tendenza, un incoraggiante sforzo per riuscirvi.

Il dislivello notevolissimo tra questa piccola minoranza e la grande maggioranza dei candidati ci attestò l'insufficiente incitamento dalle scuole dato al lavoro personale, allo svolgersi della libera individualità dello studioso. Ci si impose, appunto, di considerare il deficiente successo della prova in rapporto a un duplice ordine di fatti; sia in in rapporto a errori fondamentali nell'indirizzo degli studi seguiti, sia in rapporto all'abbandono in cui i licenziati dalle scuole si lasciano andare fuori dei centri di coltura, per lo più rassegnati alla impossibilità di riallacciare le fila spezzate dell'insegnamento scolastico. Duplice condizione di cose che si unifica, peraltro, nella vieta concezione di una scuola, più che palestra di energie, aggravio e mortificazione d' anime.

I lavori scritti, tranne i pochissimi già eccettuati, possono rientrare così, all'ingrosso, in quattro categorie:

1° I nulli affatto, gli squalificati in tutto; i documenti inverosimili dell'ignoranza di chi pur reca i titoli di almeno dieci anni di studi: scorrezione di forma, grossolani errori ortografici, banalità vuote o strampalature senza senso. Di questi ne abbiamo avuti una quarantina e più.

2° I componimenti-zibaldone: raccolta dei luoghi comuni più triti, infilati senza ordine o preoccupazione di ordine, così a caso giustapposti per una serie di pagine più lunga possibile, al solo fine di ostentare quello che non si sa, e, sovrattutto, quello a cui non si crede nè si è mai creduto. Rispondenti a un concetto di pedagogia come scienza estrinseca allo spirito, scienza-zibaldone anch'essa, dove entra un po' di tutto, dalla psicologia all'igiene, dall'igiene all'estetica, dalla estetica alla didattica delle arti e mestieri, e così via. Lo studioso salta di palo in frasca, ovunque trascinandosi dietro qualche tritume, che impasta cogli altri con l'evidente compiacimento di offrire una vantaggiosa misura della vastità e varietà delle cognizioni apprese.

Sono i componimenti che mettono in luce nel candidato le qualità opposte a quelle che si richieggono per l'insegnamento che è alto esercizio di vita spirituale, convincimento profondo nel lavoro personale, di cui i maestri devono comunicare la vivida fiamma alla scolaresca, perchè impari a esercitarsi proficuamente anch'essa.

3° Un altro prodotto dell'insincerità degli studi, molto simile al primo, è il tipo di componimento dogmatico, dove il candidato ostenta il suo cieco ossequio ai taumaturgici poteri della psicologia, che ci rivela tutti i segreti dell'animo, ci enumera e definisce tutti i moti dell'intelletto e così via; e dopo la psicologia, l'omaggio è reso ai poteri della didattica che ci pone in mano l'arte di insegnare, e dopo

Digitized by Google

la didattica della pedagogia, il cui seggio è più alto di tutti, perchè è la scienza che deve possedere la maestra o il maestro per vincere il concorso senza, naturalmente, che si sappia in che consista davvero questo suo meraviglioso potere. Talora attraverso le forme di un dogmatismo irriflessivo e cieco, si rivela l'ingenua ignoranza di anime tenute lontane da ogni esame critico sul contenuto della loro coltura, sulla materia della loro esperienza: ma più spesso, invece, traspare la pericolosa pretesa di chi presume sapere e potere solo perchè nel suo vocabolario ha ammesse queste più strane ed esotiche voci, con le quali si crede famigliarizzato sciorinandone sulla carta i vantati pregi. Un analogo atteggiamento è facile riscontrare rispetto agli autori citati, come meglio rileveremo trattando degli orali.

Per tutti questi casi, che non sono davvero di eccezione, si è costretti risalire all'errore fondamentale di un insegnamento che allontana dall'animo dello scolaro scienza e autori, quasi che si sforzi piuttosto di trarne fuori nozioni al di sopra della comprensione comune, anzichè riplasmarli nell'anima collettiva della scuola.

4° Infine ci si presenta una categoria ampia, dove predomina una mediocrità, non certo aurea. Per questi temi la Commissione ha specialmente mostrato il suo indulgente criterio, ammettendone anche non pochi scadenti, con la riserva di integrare gli elementi del suo giudizio alla prova orale. Sono i candidati che mostrarono una certa tendenza ad approfittare dell'insegnamento per la vita, una educazione, sia pur rudimentale, del pensiero che li accosta alla realtà della scuola, non estranei al bisogno di chiarire la propria esperienza, di guardarvi per entro, di interrogarla. Certo, in questo cammino ci siamo contentati dei primissimi passi, pur di constatare in ogni caso un avviamento da incoraggiare: non senza nasconderci, peraltro, che, riuscendo tali candidati ad entrare nella scuola, non si sarebbero potuti e dovuti abbandonare imponendosi appunto il dovere alle Autorità scolastiche di considerarli semplicemente avviati e non confermati nella via degli studi. La gran maggioranza degli ammessi agli orali si trova in questo caso. È notevole che da questo gruppo di componimenti sono balzate fuori significative confessioni, in genere concordi, intorno alle deficienze della preparazione scolastica sperimentale dei candidati.

Non sono pochi i candidati, che, ricordando i loro studi, pronunziano contro il loro atto di accusa. Vi sono le eccezioni: il piccol numero che ricordano con piacere, che lodano; ma, anche in questi casi, è da notare che la lode va più al ricordo di questo o quell'insegnante, che alla scuola in genere.

Togliamo da un lavoro: « Nella scuola normale ho studiato letteratura, pedagogia, storia, geografia, scienze fisiche e naturali, matematica, insomma, le varie materie imposte da un regolamento; ma ogni materia viveva da sè, era come circoscritta in quelle regole, in quelle formule; sebbene idealmente fosse collegata alle altre materie per convergere all'unico scopo di preparare il maestro... ».

Questa critica è la più generalizzata, quella in cui più si accordano le candidate. L'accusa di mancata organicità e saldezza della istruzione si accompagna alla confessione di aver tutto studiato superficialmente, senza vera passione. Con ingenuità balorda una candidata si esprime: « La scuola normale dà una coltura generale che poi dovrà divenire convinzione propria ». Più assennatamente un'altra: « La scuola normale non si era curata del mio animo... ».

Digitized by Google

In alcune candidate l'esame di concorso che le sospinge ad una analisi interiore, provoca una vera sorpresa: « Il tema nuovo ed impensato costringe il mio spirito, improvvisamente e sinceramente e onestamente parlando, — forse per la prima volta — a un esame profondo e diretto del mio io... ».

Insieme alla constatazione di scarsa umanità dell'insegnamento, vien fuori, coerentemente, la confessione del mancato avviamento pedagogico. Qualche candidata deplora la consuetudine invalsa di considerare la coltura professionale qualche cosa a sè, indipendente dalle altre discipline. E qui, nel riparto specializzato dell'insegnamento pedagogico; l'astrattismo delle formule provoca la rivolta delle candidate neo-maestre. Un gruppo di esse s'incontra nella precisa considerazione di aver concepito dalla pedagogia dei libri la comoda illusione di trovar poi nella scuola delle *tabulae rasae*, delle molli cere da plasmare... Ecco poi la maestra dinanzi alla realtà: altro che materia inerte e passiva, disposta a ricevere l'impronta!... ma forze vive, dinamiche!...

In generale è notato il dissidio profondo tra la teoria e la realtà della scuola: un ideale che, lungi dall'innestarsi nella vita scolastica, riesce ad alienare da ogni realtà viva l'animo del discente, che pur si culla nella ingannevole fiducia di tutto conoscere e di tutto potere.

Perciò, dopo l'urto inevitabile e il disinganno, la esaltazione enfatica dell'unico passaggio alla realtà viva concesso dall'insegnamento magistrale: il tirocinio. Esclamerà una candidata: « Non la teoria, non la lettura, lo studio dei buoni libri, ma la lezione pratica del tirocinio, ecco la scintilla creatrice... ». E l'enfasi della pratica in contrapposto all'astrattismo teorico, che è una delle note dominanti di questi componimenti, non nasconde il più delle volte la negazione di ogni più vera e propria finalità culturale.

Tuttavia è debito dichiarare, come e quanto sia sensibile in un gran numero di candidati l'esigenza di avvicinare il bambino per comprenderlo e amarlo, per studiarlo come il vero libro vivente, nel quale prendono significato e vita tutti gli altri. In non poche candidate questo motivo agisce come una vera fede di rigenerazione della propria coltura, altrimenti riconosciuta non vitale.

Oltre questa esigenza d'amore intelligente verso l'infanzia, un altro motivo sentimentale ha non di rado vibrato nei temi: il patriottico; solo in uno scarsissimo numero di lavori, il religioso.

Negli esami orali ci sono riapparse, ingrandite, le deficienze già constatate negli scritti.

La moltiplicità delle materie, lo scarso tempo riserbato alla preparazione (alcuni esaminandi hanno candidamente confessato di esservisi accinti non prima di sapersi ammessi alla prova) non concedendo i facili vantaggi di una preparazione prossima, hanno lasciato allo scoperto, nella nudità delle sue fondamentali deficienze, la preparazione remota propriamente scolastica. Sicchè agli esaminatori è stato ben facile quanto sconfortante indirizzare lo sguardo alla disorganicità di un insegnamento frammentario sprovvisto quasi sempre di direttive e di coordinamento delle varie discipline. L'assenza delle grandi linee culturali, di un insegnamento che si organizzi in un nucleo di idee, la mancanza di un vero e proprio indirizzo di studi, ecco ciò che condanna a sterilità sicura gli sforzi dei molti tra i giovani candidati. I quali in genere anche nell'aspetto esteriore, negli atteggiamenti di smarrimento che assumevano di fronte ad elementari problemi di coltura mostravano che in essi mancava quella più profonda

Digitized by Google

sicurezza che viene dall'avvalorare lo sforzo del proprio pensiero: pronti ad appigliarsi a qualsiasi riparo, pur di non affidarsi alla propria riflessione, ai risultati del lavoro personale.

Rivelano appunto il carattere di estrinsicità degli studi fatti, la mancata intimità spirituale con gli autori e con le discipline trattate. Ma, nel tempo stesso, rivelano la principale origine del male in un insegnamento che troppo spesso non ha osato imprimere un saldo indirizzo ideale alla materia, risolvendone la frammentarietà in una unità organica, rispondente al bisogno di chiarire la propria esperienza degli uomini e delle cose.

Lo stento con cui quei poveri frammenti di coltura trovavano la parola per esprimersi, la difficoltà di disporsi in un ordine e, quindi, la confusione a cui si accatastavano quasi a caso, si sono sempre accompagnati al mancato discernimento di quelle che sono le idee-madri, le posizioni ideali dei problemi trattati.

Così il periodo storico ridotto ad una enumerazione di battaglie e di nomi; gli autori letterari di preferenza intravisti a traverso scheletrici notiziari biografici; i lavori di pedagogia spezzettati in uno scialbo elenco di generalità vuote; la geografia degradata a un elenco di nomi; la letteratura infantile a una cronachetta dei fatti narrati.

Gli autori quasi mai inquadrati nella loro epoca; il quadro stesso delle epoche o assente o confuso; nè quasi mai la possibilità di giovarsi delle nozioni di storia per lumeggiare un periodo letterario, e così di avvalersi delle nozioni storiche e letterarie per colorire un autore di pedagogia.

La storia, l'italiano, la pedagogia, materie impervie, ciascuna a sè, ciascuna riconducente la mente del candidato a un insegnante, a un libro, a un orario, a una votazione distinta e diversa. Sicchè le domande che richiedono appunto l'abito ai raffronti e alle costruzioni d'insieme, più che destare interesse, ricavano turbamento e confusione, scombinando d'un tratto quell'aggregato in cui si erano venute meccanizzando le serie delle nozioni apprese.

Abbiamo avuto esami sul Critone e sull'Eutifrone, in cui i candidati non sapevano che fosse il dialogo socratico nè conoscevano chi fossero Socrate e Platone. E così abbiamo avuto candidati che presentando all'esame la «Giovinezza» del De Sanctis e le «Memorie» del To'stoi, dichiararono di non aver mai letto altre pagine degli autori prescelti, mostrando l'incomprensione totale del valore autobiografico dell'opera.

Autori, come il Gabelli e il Locke, sono stati preferiti null'altro che per la banalità apparente dei loro insegnamenti. Tanto che quasi sempre ricorrevano, a presentarci il pensiero del Gabelli, le abusate frasi dell'«istrumento testa» o delle «teste chiare». Così il Locke era il «sensista» della compagnia, e la teoria dell'indurimento apparve la ricetta che il pedagogista inglese aveva saputo meglio accreditare presso i suoi cultori. Molto consultato anche il Lambruschini, ma per lo più nelle proporzioni del trattatista dei premi e dei castighi. Rousseau, Pestalozzi, Gioberti, Capponi non suggerivano idee confuse e, più che superficiali, così generiche ed elastiche da potersi applicare indifferentemente a uno o più autori della serie.

Abbiamo avuto anche esami in cui l'arte di autori come il Foscolo, il Leopardi, il Manzoni, non suggeriva al candidato nessuno spunto per un apprezzamento personale, attenendosi per lo più alla

Digitized by Google

ripetizione delle viete distinzioni di forma e di contenuto, di classicismo e di romanticismo; e nei *calembours* di contenuto romantico e forma classica, o viceversa di contenuto classico e forma romantica sembrava esaurirsi la vena critica degli studiosi. Troppi fra essi mostravano di non essere stati richiamati alla comprensione vera dell'arte; e anzichè educarsi al personale godimento dell'opera artistica, sembrava piuttosto che con l'insegnamento letterario avessero attutito quell'elementare gusto nell'apprezzamento degli autori, che pur la libera e non scolastica lettura riesce quasi sempre, in certo modo, ad esercitare e svolgere.

Preziosa, a questo riguardo, la confessione che emergeva non richiesta, e quasi all'insaputa dei candidati, dalla distinzione formulata tra libri scolastici e libri di lettura amena; con cui si volevano per l'appunto sceverare le letture che affaticano da quelle che, ricreano, i libri che appesantiscono lo spirito da quelli che lo sollevano. E tra i primi anche i poeti e i romanzieri, dall'Ariosto al Manzoni, pur che godano del triste privilegio di essere ammessi in scuola.

Analogamente riguardo alla letteratura infantile, ridotta per lo più alla presentazione del «Cuore» del De Amicis e del «Pinocchio» di Collodi. La dimanda perchè questa disciplina fosse stata compresa nel programma del concorso, anzichè suggerire considerazioni sull'arte in genere, e, più precisamente, sull'arte nei suoi rapporti col mondo infantile, con la sua psicologia, provocò quasi sempre nei candidati incertezza e confusione o qualche considerazione di ripiego come questa, che bisogna conoscere i libri prima di metterli in mano ai bimbi, e così via. Come se davvero occorresse una documentazione ancora che quel che sinora è più rimasto estraneo all'insegnamento è propriamente l'intimo vivente mondo dell'arte, l'esigenza del suo esprimersi. Quasi nessuno sapeva che è obbligatorio fondare la biblioteca e curarne l'incremento, quasi nessuno conosceva il movimento che si è svolto e si svolge intorno alle biblioteche scolastiche e popolari; pochissimi avevano conoscenza notevole dei principali autori ed editori dei libri per l'infanzia; i più diligenti avevano fatto un po' di preparazione in un paio di manuali ammanniti durante il periodo del concorso o su schemi pubblicati da riviste scolastiche.

Nè per gli autori di storia si è verificato qualcosa di diverso. Tranne la «Storia dei Mille» dell'Abba, le «Ricordanze» del Settembrini, «Villa Glori» del Pascarella, nessun'altra delle molte opere consigliate furono consultate. Anche qui, in genere, la stessa aridità, la stessa monotona anodina seriazione dei fatti, fuori dello spirito dell'arte, del segreto vero della ricostruzione storica.

Il libro ogni volta assunto con spirito meccanizzatore del contenuto, ad uso lezione scolastica. Lezione, che, in vero, è riuscita ad imprimere il suo uniforme carattere mnemonico ed arido alla preparazione degli esaminati. I quali ci son sembrati fuori di strada e assenti, se dimandati di quel sapere che la scuola non era riuscita a modellare nell'usato schema della lezione. Il che si ebbe a verificare specialmente per quest'ultimo interessantissimo capitolo di storia, che comprende lo svolgersi della vita nazionale dal 1870 sino ad oggi: un periodo che non rientrando nello sviluppo dei programmi scolastici, non ha trovato nel candidato la disposizione ad apprenderlo direttamente dai libri, organandolo in un ordine di studio. Per questo periodo i candidati hanno rinunciato anche a quel povero bagaglio di date e di nomi in cui pur si era organizzata la materia dei periodi storici precedenti.

Digitized by Google

Anche per la geografia aridi nomi, notiziole slegate, cosuccie trite e appena da scuola elementare. Lo studio della regione di nascita, su cui avrebbero dovuto in ispecial modo riferire i candidati, non ha dato quasi mai lo spunto a personali osservazioni di quel che è la regione nel suo fenomeno demografico, nella sua agricoltura ed industria, nelle sue condizioni culturali e igieniche; quasi mai ha promosso opportuni confronti con altre regioni per organizzare una più compiuta conoscenza geografica; nè quasi mai l'attenzione del candidato ci è sembrata attratta all'ammirazione verso la titanica opera dell'uomo, da cui acquistano valore le forze della natura.

Nè le cose procedevano meglio per la matematica.

Come disponeva il regolamento la Commissione si limitò a proporre qualche quesito alla lavagna entro i limiti del programma della scuola normale, ma, purtroppo, ebbe a rilevare l'assoluta impreparazione dei più tra i candidati a risolvere le più semplici quistioni di aritmetica e di geometria ed a preparare quesiti adatti all'insegnamento elementare.

Le proprietà formali delle operazioni fondamentali sui numeri interi erano appena note a pochi candidati soltanto dal punto di vista teorico, ma non ci fu alcuno che sapesse valersene per farne qualche applicazione pratica al calcolo mentale e che mostrasse di aver capito quanto fosse vantaggiosa l'applicazione dei teoremi studiati nell'aritmetica razionale dal punto di vista della rapidità e della maggior semplicità dei calcoli.

Pochissimi dei concorrenti avevano letto qualche pubblicazione di divulgazione matematica ed anche quei pochi che dichiararono di aver letto l'opera di Laisant — Iniziazione alla matematica — non mostrarono di averne afferrato lo spirito e di avere sufficientemente apprezzato l'importanza educatrice del libro.

In quanto alle scienze fisiche naturali pochissimi dei concorrenti avevano letto qualcuna delle interessanti opere classiche di divulgazione scientifica, se si eccettui qualche capitolo del « Bel paese » dello Stoppani e i « Servitori dello stomaco » del Macé.

Alcuni candidati si mostrarono inoltre perfettamente digiuni delle più elementari nozioni sia di fisica e di chimica, che di botanica, zoologia e mineralogia; tanto che più volte la Commissione durante le prove orali ebbe l'impressione di trovarsi in presenza di chi in luogo di prepararsi ad un concorso, avesse da tempo trascurato ogni consuetudine di studi.

Per quanto il quadro degli studi, quale ci si è presentato, possa sembrare tutt'altro che disposto ad incoraggiare gli animi, tuttavia i Commissari, anche in base agli accertamenti fatti, sentono di non dover tacere alla fine la parola augurale. Infatti, anche nelle prove orali non sono mancate in tutto le attestazioni di mentalità feryide, di studi coscienziosi compiuti nella scuola e fuori di essa.

Noi, è vero, abbiamo raccolto in abbondante misura lo sterile prodotto di studi indigeriti e inassimilabili, ma non senza tener presente che la scuola, oggi, beneauguratamente, è in via d'intimo radicale rinnovamento, e, possiamo dichiarare, in via di decisivo superamento.

I giovani, certo, ne sapranno approfittare: non tutti, perchè molti costituiscono la zavorra cui spetta una volta per sempre l'eliminazione benefica e benedetta. Ma fra i tanti, non pochi, oltre che dai risultati positivi delle prove sostenute, anche e più ancora dagli indizi non dubbi di una spiritualità curiosa del proprio miglioramento, ci ispirano fiducia che, entrando nella scuola, non porteranno il peso

Digitized by Google

ingombrante di un insegnamento amorfo, ma il palpito sincero di una volontà rinnovatrice, il fremito di un desiderio non effimero di elevazione di sè e della scuola insieme. Sono i giovani degni che le Autorità soprastanti alla Scuola non li dimentichino, trovando, invece, i mezzi efficaci a vieppiù incoraggiarli nel cammino intrapreso, oltre la penombra donde già intravedono la luce.

Alcuni membri della Commissione si permettono, per ultimo, di presentare all'E. V. due proposte dirette, possibilmente, a modificare le disposizioni del Regolamento del concorso:

1° Propongono di aprire le buste con i nomi dei candidati subito dopo la revisione degli scritti, anzichè attendere l'esito degli esami orali; di modo che i Commissari conoscendo i risultati delle prove scritte, riescano più sicuramente a integrare gli elementi del loro giudizio sui singoli candidati alla prova orale.

2° Propongono ancora che delle sette materie riserbate alla prova orale, solo cinque siano affidate al sorteggio, mentre due sieno rese obbligatorie per tutti i candidati: *pedagogia* e *matematica*. Così, mentre si renderebbero meno gravi gl'inconvenienti del sorteggio, riuscirebbe possibile ai Commissari di formarsi un più adeguato criterio intorno alla coltura dei singoli candidati interrogati, ogni volta, sulle due discipline più propriamente formative e meglio espressive dell'indirizzo degli studi seguiti.

La Commissione:

FRANCESCO SALIMEI, *Presidente* - VALERIA BENEDETTI-BRUNELLI, *Vice Presid. Relat.* - PIERINA QUINTILI - ENRICO SICARDI - GIUSEPPE FERRETTI - INES CASELLI FACCHINI - GIACOMO FERRONI.

Concorso magistrale per l'Umbria.

Eccellenza,

La Commissione esaminatrice per il concorso magistrale nell'Umbria, presentando all'E. V. i risultati dei propri lavori, di cui nei relativi verbali, ha fede di aver saputo rispondere pienamente a quelli che sono i motivi fondamentali dell'attuale riforma scolastica, nei riguardi della scelta dei nuovi maestri.

Pur conoscendo già, almeno in buona parte, le condizioni culturali dei candidati, la Commissione ha creduto opportuno, prima di procedere alla valutazione definitiva degli scritti, di esaminare un buon numero di essi, allo scopo di poter meglio fissare i criteri fondamentali di giudizio. È venuta così nella determinazione di ritenere meritevoli dell'ammissione alla prova orale tutti quei lavori che presentassero una certa assennatezza e sincerità di contenuto e che fossero esenti da gravi e frequenti errori nelle forme grammaticali e sintattiche. In questo modo si è lasciata aperta ai candidati la via di fornire altri elementi di giudizio attraverso le prove orali. Infatti non sono stati rari i casi in cui si è riscontrata, accanto a voti bassi nella prova scritta, buona classificazione nell'orale, per la quale prova la Commissione, pure attenendosi fedelmente alle disposizioni ministeriali, ha cercato sempre, attraverso le interrogazioni nelle singole materie di esame, di accertare il grado di maturità mentale di ogni singolo candidato, al di là delle cognizioni particolari relative agli

Digitized by Google

argomenti sorteggiati. Ma le deficienze più notevoli nella cultura dei candidati sono apparse evidenti principalmente nella prova scritta, che hanno superato soltanto 196 sui 364 candidati presenti. L'indeterminatezza del pensiero, la tendenza alle più aride astrazioni, la mancanza spesso assoluta di atteggiamento critico, la povertà di contenuto, massime nei riguardi della cultura storica, la frequenza dei più triti luoghi comuni, la sciatteria della forma linguistica e l'uso assai incerto e spesso gravemente errato della grammatica e della sintassi, hanno dato la più limpida prova della misera efficacia di un insegnamento a carattere spiccatamente dommatico e privo di ogni fondamento classico. La tendenza alla preparazione manualistica è ancora troppo radicata nella mentalità dei licenziati dalle Scuole normali, perchè si possa sperare di vincerla in poco tempo. Lo stesso studio diretto dei classici, imposto dai programmi di esame, è stato fatto tuttavia dalla grande maggioranza dei candidati coi vecchi intenti di trarne alcune nozioni staccate e da esibire, sia pure a sproposito, come principi rigidi, come norme generali, come definizioni esaurienti e definitive. La personalità e la storicità degli autori non è stata quasi neanche sospettata dalla grande maggioranza dei candidati, i quali hanno studiato i classici da loro scelti nello stesso modo con cui avevano studiato i manuali scolastici. Tuttavia si è pure notato un certo sforzo di uscire dalla cerchia di un sapere che incomincia ad essere sospettato dal tutto insufficiente, e, per alcuni dei concorrenti, si può sperare si sia iniziata una vera e propria opera di rivalutazione e di rifacimento.

I candidati più giovani hanno quasi sempre dato prove migliori: il primo posto in graduatoria è tenuto da una candidata uscita appena dalla scuola normale. I candidati maschi hanno dato risultati inferiori a quelli delle candidate, generalmente meglio agguerrite e più guardinghe, qualche volta non prive di efficace sincerità e semplicità, che fanno forte contrasto con la goffa pretensione e la vuota retorica riscontrate in molti lavori.

Non va taciuto però che due dei candidati maschi hanno dimostrato singolare maturità di pensiero e seria preparazione.

Dei 196 candidati ammessi alla prova orale, 156 sono stati dichiarati vincitori. La grande maggioranza di essi è stata sufficiente, più per quello che lascia sperare, che per quello che abbia già realmente fatto. Pochi si elevano al disopra delle mediocrità e pochissimi possono essere qualificati ottimi.

Tenendo conto delle condizioni di cultura della massima parte dei candidati al concorso, la Commissione ha ragione di credere di avere scelto per la nostra scuola primaria nuovi elementi che potranno, alcuni fin da ora, contribuire efficacemente a quel miglioramento di essa che oggi finalmente si vuole con fermezza di proposito e fervore di opere.

Perugia, 8 ottobre 1923.

La Commissione:

ORESTE ROSSI, *Presidente* — ISIDORO LA LUMIA — LORENZO CAMPANA — CAIO FELICIANI — GINO ALESSANDRO NERI, *Segretario* — FURIO CAMILLO FABBRINI — CARMELO LICITRA, *Relatore*.

Digitized by Google

Concorso magistrale per la Campania.

La Commissione giudicatrice del Concorso Magistrale Campano sotto la Presidenza del R. Provveditore agli Studi Prof. Aldo Finzi tenne la sua prima seduta il 16 luglio 1923 nel gabinetto del R. Provveditore. Furono presenti tutti i Commissari: Prof. Francesco Montalto del R. Liceo A. Genovesi di Napoli, Prof. Gino Pierleoni del R. Liceo Garibaldi di Napoli, Prof. Generoso Gallucci del R. Liceo Umberto I di Napoli, e libero docente nella R. Università, Prof. Pietro Musacchio R. Ispettore, Sig.ª E. D'Agostino direttrice didattica di Napoli, Sig.na Cecilia Dentice D'Accadia, professoressa nel R. Liceo Sannazaro e libera docente nella R. Università. Quest'ultima ed il Prof. Gallucci dichiararono di non potere per loro circostanze far parte della Commissione esaminatrice e vennero poi sostituiti, l'uno dal Prof. Enrico Ascione del R. Liceo Vittorio Emanuele e libero docente della R. Università di Napoli, l'altra dal Prof. Giovanni Ferrara, Preside del R. Istituto Magistrale Pimentel Fonseca di Napoli.

Fin dalla prima seduta, nominatosi il Vice Presidente (Prof. Francesco Montalto) furono presi gli accordi circa il lavoro da fare per la revisione dei documenti dei 2156 concorrenti, e per tutto quello che occorresse al regolare svolgimento della prova scritta. Non essendo bastato il tempo a compiere la suddetta revisione furono ammessi con riserva tutti i concorrenti. Il 6 agosto la prova scritta si svolse in tutte e cinque le provincie della Campania con la più accurata vigilanza; fu annullato il lavoro a 23 candidati, trovati in possesso di libri e manoscritti.

Iniziata, dopo le operazioni preliminari di numerazione delle buste, la correzione dei numerosi elaborati (1840), la Commissione con assiduo lavoro, interrotto soltanto dai riposi domenicali, potè assolvere il suo compito il 24 settembre.

I criterii direttivi della revisione furono quali la natura stessa del tema suggeriva: che, cioè, si cercasse anzitutto sincerità di sentimento, calore e vivezza di esposizione, rilievo personale, piuttosto che abbondanza di cultura e dottrinale erudizione; e che si facesse un'accurata selezione di quelli tra i concorrenti che mostrassero, sia pure in minima parte, buone disposizioni all'ufficio educativo nella scuola popolare. E tra le molte centinaia di concorrenti sordi alla profonda suggestione del tema, meccanici ripetitori di precetti e sentenze fuor di luogo, indici di quel tradizionale psittacismo, dal quale è tempo ormai che siano sviate le anime giovanili, non son mancati i pochi, ma eletti, interpreti dei due quesiti che con provvida cura erano stati formulati a provocare una esposizione sincera di studi realmente fatti e di propositi realmente vagheggiati.

Dei due quesiti il primo è stato dalla maggior parte dei concorrenti o eluso o frainteso; più avveduti dimostrandosi quelli che, eludendolo e confessando con ciò implicitamente di non aver notizie da dare su studii veri e proprii fatti dopo ed oltre il corso scolastico a preparazione per l'ufficio di maestro, mostrarono almeno di aver capito il tema, laddove gli altri, e furono i più, malamente s'impigliarono in oziose ed inopportune parafrasi dei programmi degli studi normalistici.

I pochi che scrissero di studi realmente fatti dettero quasi tutti la prevalenza ad opere pedagogiche.

Digitized by Google

È parso alla Commissione che lo studio della nostra Storia letteraria abbia lasciato una ben lieve impronta su molte anime e su molte intelligenze; che dei nostri Grandi siano state apprese le biografie e non sentiti gli scritti; che tale studio, insomma, abbia avuta una limitatissima efficacia formativa.

Il secondo quesito fu poi la pietra di paragone che è valsa a saggiare ed a distinguere la semplicità dei pochi dalla rettorica dei molti e, in quest'ultima, la giovanile esagerazione di sentimenti realmente sentiti, dalla verbosità nascondente una squallida aridità sentimentale.

Non parliamo della forma di tanti e tanti componimenti — fortunatamente non la maggioranza — in cui non si è rivelata, non diciamo perizia dell'arte dello scrivere, ma neppure padronanza della sintassi e dell'ortografia.

Tutti costoro furono la zavorra greve del concorso. Ma la Commissione, nell'uso dei suoi criterii selettivi, potè indulgere alquanto a mende di forma ed anche di lingua quando trovò nei lavori scritti tali elementi di valore spirituale da fare sperare che vi fosse un chiaro indice di buona potenzialità educativa.

E questa invero non manca nei concorrenti della Campania.

È stato notato che, anche nei lavori più scadenti, non è mancato un qualche sentore dello spirito innovatore della riforma scolastica. In taluni, anzi, diventa financo grottesco lo sforzo fatto per ostentare questa comprensione di alcunchè di diverso dall'imparaticcio manualistico. E non fu raro il caso di chi credette di risolvere ogni difficoltà del tema sciogliendo un inno ad un deforme idealismo di suo conio affermato come la dottrina oggi dominante.

La Commissione esaminatrice, severa contro siffatte scempiaggini, accolse con viva soddisfazione i pochi saggi, che non mancarono, animati da verace spirito idealistico attinto a buone fonti e bene assimilato, ma, nella sua equità, valutò come degni di buona votazione anche quei lavori che, senza derivare da quelle o da altre fonti filosofiche, per la via del naturale buon senso e della sana pratica pedagogica, rivelarono nei loro autori vivezza di sentimento e buone disposizioni all'opera scolastica elementare.

Con siffatti criterii, non eccessivi nè per severità nè per indulgenza, dei 1840 concorrenti che sostennero la prova scritta poterono essere ammessi 842 (quasi la metà) alle prove orali.

Intanto, poichè si era giunti alla fine di settembre e parecchi tra i Commissari dovevano attendere agli esami nei loro Istituti, furono differiti di un mese gli orali, che, iniziati il 30 ottobre, finirono il 19 dicembre.

Gli esami orali furono la preveduta e fedele riprova di quel che gli scritti promettevano.

Per l'italiano gran parte, troppo gran parte, dei concorrenti ha mostrato di non avere inteso lo spirito dei programmi di esame, di non essersi reso conto di quello che i nomi indicati in questi programmi rappresentano nella storia della formazione della nostra coscienza nazionale. Nessuna cura di porre l'autore in relazione con l'età in cui visse, con il movimento di intelligenze e di coscienze di cui fu una delle espressioni, di considerarlo quale pietra miliare del cammino tracciato dal programma di esame. E — ciò che è peggio — molti concorrenti hanno dimostrata scarsissima conoscenza delle opere degli autori di cui pur intendevano parlare e che da essi erano stati scelti. Pronti a snocciolare giudizi su uomini e scritti, ignoravano, o

Digitized by Google

quasi, il contenuto di quegli scritti, quando per contenuto non si voglia intendere un arido, schematico, superficialissimo sunto, che non attesta, certo, una lettura intelligente e meditata.

E non si trattava che di tre autori e, spesso, di tre opere.

Preparazione per manuali — dunque — quella di questi concorrenti: proprio quello — ed i programmi l'avevan pur detto — che non si voleva. Non sono mancate splendide eccezioni, ma — purtroppo — eccezioni.

Per la pedagogia i più tra i concorrenti mostrarono di aver lette le istruzioni del regolamento accompagnanti il bando del concorso. Ma quelle istruzioni mostrarono altresì di avere interpretate secondo la legge economica del minimo sforzo. Degli autori italiani prescritti dal regolamento — Rosmini, Lambruschini, Tommaseo, Capponi, Gabelli — i più si attennero al Gabelli e, senza il necessario inquadramento storico, senza neppure aver letto tutti i non voluminosi scritti dell'autore prescelto, si attennero esclusivamente allo studio superficiale del breve scritto edito dal Vallecchi « Il metodo nell'insegnamento elementare ». Parve insomma che una parola di ordine fosse corsa tra tutti i concorrenti delle cinque provincie della Campania, a non riferire su altro autore che non fosse il Gabelli.

Anche qui non mancarono lodevoli eccezioni e notevoli distinzioni; ma pochissime, rispetto alla gran maggioranza, e quasi tutte appartenenti più alla metropoli che alle provincie.

Risultati non molto buoni diede la prova di storia, avendo la Commissione dovuto, in moltissimi casi, saggiando cautamente il terreno, con interrogazioni sempre più semplici ed elementari, allontanarsi dalla lettera precisa del programma ministeriale e da quei punti di esso che l'esperienza dimostrò insuperabili per un gran numero di candiadti. Si osservò, inoltre, in moltissimi casi il difetto assoluto di qualunque ricordo di un periodo tanto importante della nostra storia e studiato per ben tre volte di seguito — nelle scuole elementari, nelle medi inferiori e nelle medie superiori — quale è quello prscritto dai programmi del concorso.

Per la letteratura infantile — materia del tutto nuova — non furono pochi quelli che ne fraintesero a tal segno il valore da crederla un'appendice dell'italiano e da trascurarla nella speranza di un compenso in un più vantaggioso esame nella parte creduta la principale e tale da assorbire l'altra. Nella grande maggioranza dei candidati si è dovuto rilevare una scarsissima conoscenza di letture adatte alla fanciullezza ed una grande incapacità di indicare un nucleo, anche piccolo, di libri per le bibliotechine di classe. Anche qui non mancarono lodevoli eccezioni ma, nel complesso, apparve evidente la necessità di curare negli istituti magistrali la conoscenza della letteratura infantile insieme con quella pedagogica e classica, e di istituire, nei piccoli centri in modo particolare, bibliotechine da servire in primo luogo pei maestri ed in secondo per gli alunni delle classi elementari.

Opportuna opera farebbero gl'ispettori ed i direttori didattici a indire gare di letture e di conversazioni su libri adatti appunto ai fanciulli delle nostre scuole in modo da dare guida sicura sopra tutto ai maestri di scuole lontane dai centri di cultura.

Per la geografia la Commissione ha dovuto rilevare, nella quasi totalità dei candidati, incertezza e superficialità di cognizioni e tal-

Digitized by Google

volta ha deplorato che alcuni candidati non abbiano saputo indicare esattamente nemmeno le provincie di alcune regioni d'Italia.

Troppo vaghe ed imprecise le nozioni di geografia astronomica, economica, antropologica, e scarsissima conoscenza dei prodotti, delle industrie e delle vie di comunicazione, ferroviarie od ordinarie, fra le varie regioni d'Italia, e quasi sconosciute quelle fra i diversi Stati d'Europa. Di emigrazione poco o nulla, salvo qualche candidato che ha dimostrato un'accurata preparazione attinta direttamente dalle opere consigliate nei programmi e nelle istruzioni del concorso.

Per la matematica l'esame rivelò concetti confusi nella maggior parte dei concorrenti, locuzioni improprie anche da parte dei migliori. E si noti che il livello delle domande fu tenuto bassissimo, con la cura di riconoscere se il futuro maestro possedesse le cognizioni che si ha il diritto di chiedere agli alunni delle classi elementari superiori.

Infine — per le scienze fisiche e naturali — i candidati, anzichè tener presente il loro dovere di richiamare il programma della Scuola normale e di aggiungere la conoscenza dei libri consigliati dal Ministero, quali mezzi di divulgazione scentifica o fonti di esperienze facili e adatte alla scuola elementare, hanno creduto di essere chiamati a dire il contenuto di uno (a loro scelta) dei libri predetti, che in generale fu il «Bel Paese» o «La storia di un boccone di pane».

Risultarono approvati n. 504 concorrenti, cioè N. 63 della provincia di Avellino, N. 16 di Benevento, N. 72 di Caserta, N. 68 di Salerno, N. 285 di Napoli.

In generale — riguardando i risultati degli esami scritti e degli orali — si può dire che assai provvida fu la disposizione ministeriale che dette un «vade-mecum» ai concorrenti per una preparazione autodidattica al concorso; provvida altresì la distinzione in due gruppi delle sette materie orali, perchè i concorrenti fossero obbligati a dar prova di buona preparazione tanto nel gruppo letterario quanto nel gruppo scientifico. Senonchè, insistendo particolarmente a parlare degli esami orali, quest'ultima disposizione non fu sufficiente ad evitare numerosi casi di sproporzione nella valutazione del merito dei varii candidati. Fu caso non infrequente quello di candidati chiamati all'esame, ad es.: di letteratura infantile e di geografia, e di altri, invece, esaminati in pedagogia o in italiano ed in matematica, che sono indubbiamente prove assai più difficili e fondamentali. Ad evitare siffatte disparità sarebbe opportuno, restringere il numero delle materie accogliendo ad esempio, la storia nell'italiano, la letteratura infantile nella pedagogia e la geografia nelle scienze naturali, o, forse meglio, distribuire in tre gruppi tutte le materie: letterarie (italiano-storia), pedagogiche (pedagogia generale - didattica - letteratura infantile), scientifiche (matematica - scienze naturali e geografia), obbligando i candidati a sostenere la prova in tutti tre i gruppi e aumentando a trenta minuti il tempo prescritto.

Concludendo questa relazione, la Commissione è lieta di dichiarare che l'accordo dei sette Commissari, tanto nei criterii di massima, quanto nella loro applicazione, fu costantemente unanime: e si augura che i risultati del lungo lavoro possano essere fecondi di bene, e siano inizio di vita nuova e di migliore avvenire. La regione campana è fertile di buone capacità intellettive e morali, quali, pure attraverso alle deficienze, si sono rivelate in questo concorso. E, quanto alle deficienze non si deve tacere che molte attenuanti vi sono. Il

Digitized by Google

periodo di disagi, di ansie, di preoccupazioni nel quale si è venuta formando la cultura della maggior parte dei concorrenti: la non compiuta comprensione dello spirito dei nuovi programmi; la mancanza di metodo nella preparazione ad un esame nuovo e che alla immaginazione di parecchi si presentava irto di chi sa quali insidie; per molti la lontananza da centri di studio; tutto questo, ed altro ancora, ha fatto sì che molti concorrenti abbiano dato assai meno di quanto erano capaci di dare. E di questa capacità come s'è detto per gli scritti, la Commissione, anche per gli orali, ha tenuto il debito conto.

È dunque legittima la speranza, legittimo l'augurio che la Commissione giudicatrice del Concorso Magistrale Campano, assolvendo il compito affidatole, formula di un prossimo rinvigorimento e rinnovamento negli studi, in genere, e in quelli della scuola popolare in ispecie, a beneficio immediato della regione, a vantaggio supremo della Nazione.

Napoli, 26 gennaio 1924.

La Commissione:

ALDO FINZI, *Presidente* - FRANCESCO MONTALTO, *Vice Pres., relatore* - GIOVANNI FERRARA - ENRICO ASCIONE - GINO PIERLEONI - ESTER D'AGOSTINO - PIETRO MUSACCHIO, *Segretario.*

Concorso magistrale per gli Abruzzi.

Eccellenza,

La Commissione giudicatrice del concorso magistrale per la regione abruzzese, data l'importanza che assume questo vasto esperimento, in obbedienza all'energico proposito dell'on. Ministro della Pubblica Istruzione senatore Gentile, che intende riordinare *ab imis* tutta la vita scolastica italiana, ha creduto doveroso e opportuno di non limitare il proprio compito, alla semplice registrazione e al puro controllo dei dati risultanti dalle classificazioni dei saggi scritti e orali dei candidati e alla valutazione dei soliti documenti di rito e facoltativi, ma ha voluto bensì riassumere tutta la ricca messe di elementi scaturita dalla novissima esperienza, per gettarvi sopra qualche sguardo d'insieme.

Le prove scritte dei 671 candidati presenti il 6 agosto ultimo scorso, nelle tre sedi di Aquila, Teramo e Chieti, alla fine della revisione sono apparse innanzi tutto come una delle documentazioni più compiute della giustezza delle critiche che, sotto i più svariati aspetti, da decenni si venivano addensando, non solamente sulla irrazionale compagine di quell'ibrido istituto d'istruzione generale e professionale che era la scuola normale, ma in modo più particolare su alcuni degli effetti più deleteri che quell'aggregato caotico d'insegnamenti formali e astratti aveva circa la formazione mentale dei giovani, i quali dopo averli seguiti, ne uscivano spesso con i segni di una grave e non facilmente guaribile alterazione nella coscienza (pseudo-coscienza) della loro vita intellettuale. Pensiero questo oltremodo penoso a chi abbia avuto modo di constatare che veramente il male non era nè è da attribuire a questa o a quella regione, a questa o a quella scuola isolata, ma a tutte o quasi tutte le regioni e (a tutte) alle scuole normali ora abolite.

Digitized by Google

Sarebbe quindi vano illudersi che questa prova o poche altre ancora siano sufficienti a liquidare così lungo e triste passato. Ma non si può nè si deve diffidare del nuovo sistema, con cui si mira a saggiare la capacità degli aspiranti maestri, sia per la molteplicità delle prove richieste, sia per i nuovi procedimenti introdotti negli esami, in base ai programmi particolareggiati, intorno ai quali ci riserbiamo di fare qualche breve rilievo.

Il tema assegnato era senza dubbio adatto a fare esprimere intero l'animo del candidato e a mettere gli esaminatori in condizione di determinare la maturità e il grado di cultura, ma pur troppo più di 2/3 dei concorrenti non han saputo far altro che fornire un vasto e prezioso materiale di studio a chi volesse analizzare alcune caratteristiche deformazioni, non soltanto di quel complesso d'idee pedagogiche che s'eran diffuse rapidamente sotto l'influsso del positivismo, ma anche di quelle che ora si vengono diffondendo per effetto del predominio deciso della corrente idealistica. Il fenomeno merita qualche rilievo perchè nella maggior parte dei casi i candidati confessano con una ingenuità che sembra incoscienza la loro improvvisa conversione, quasi in virtù di un *coup de foudre* che, appena lette alcune pagine e apprese alcune frasi nuove, si fossero aperte nella loro mente le cateratte della luce. Nel che innegabilmente può esservi del vero, ma non si può non riconoscere insieme che c'è dell'avventato e dell'insincero, come dimostrano tutti quei difetti dell'espressione che nascono da incomprensione e che si risolvono in istridenti disuguaglianze e improprietà di forma; spesso digradanti fino ai più strani errori di lingua e di grammatica elementare. Nè vale qui il ripetere che quel che appunto avvertiva il Gioberti nel primo saggio della *Protologia* trattando della proprietà del discorso per rilevare che ove manchi la corrispondenza tra la parola e l'idea si rende manifesta l'ignoranza o l'incertezza (ch'è lo stesso) di quel che si pretende di dire e la superficialità degli studi. *Recte scribendi sapere est principium et fons.*

Ma la Commissione nel suo esame non si è lasciata tentare da un'indagine puramente critica, essendo essa investita, di un giudizio carico di effetti pratici, dai quali potevano dipendere condizioni di vita di centinaia di giovani e di famiglie intiere. La revisione e la classificazione sono state quindi informate a un senso di equanime liberalità, vigilato dal desiderio di ricercare nei candidati, attraverso i dati più certi delle loro prove, quelle più degne e specifiche qualità che li rendessero meglio adatti all'ufficio di maestro. A tal fine non ha preteso che un po' di chiarezza e di semplicità (s'intenda: sincerità) di spirito per riconoscere l'attitudine prima a insegnare nelle scuole per il popolo, ed è lieta di avere alcune volte riscontrato non solo tali doti, ma anche altre non meno pregevoli che davano alle prove eleganza di forma e ricchezza di contenuto spirituale; mentre non ha potuto accogliere che con le debite riserve, il maggior numero di coloro che si sono preoccupati di mettere in mostra tutte le risorse della loro recente preparazione a base di talune tra le più abusate frasi, divenute ormai formule vuote e fatui giuochi verbali, tratti alla terminologia dell'idealismo come già, in tempi non lontani, c'erano le frasi fatte e le formule e le girandole parolaie del positivismo sociologico e pseudoscientifico. I due difetti si equivalgono come forme di improntitudine mentale e la Commissione li ha trattati alla pari senza lasciarsi lusingare più dall'una che dall'altra pur

Digitized by Google

riconoscendo del resto che questa, non foss'altro denunziava una mentalità più arretrata di quella.

Nè del resto sono ancor tutte scomparse le più viete formule, anzi alcune volte sono riapparse nella loro rude semplicità, come a nulla fosse valso quest'ultimo trentennio di revisione critica e di svolgimento del pensiero scientifico e filosofico. Quasi oseremmo dire che fra lo stordimento prodottoci dallo stridore di termini nuovi e indigesti, salutavamo con fronte spianata a un franco sorriso, questi ultimi rottami, più o meno bene appiccicati della ormai vecchia erudizione pedagogica magistrale. Come non apprezzare la sincerità di una fede antica sia pur volta ormai in superstizione, fra tanto falso ostentare di fedi e di idealità nuove che non sono state intese meglio delle antiche? Alla ostentazione poi d'un idealismo da parata con sperticati omaggi verbali al Ministro Gentile e ai suoi collaboratori, i cui nomi (perfino i nomi!) come le idee sono stati stranamente deformati, fra riscontro in molti saggi l'esibizione di un patriottismo vistosamente verboso la cui schiettezza naturalmente è in ragione inversa dell'empito retorico e vacuo onde è gonfia. Alla Commissione sembrò infatti che pur riconoscendo nei giovani candidati il diritto di esprimere con vivacità anche esuberante il proprio sentimento nazionale tuttavia si dovesse tener conto che tal sentimento merita nella sua nativa purezza una condegna sobrietà di espressione. Nulla di ciò che è sacro nella nostra coscienza di educatori può impunemente tollerare lo scempio di parole troppe e vane. Il rilievo ha tutto il suo peso specifico se si consideri che noi eravamo chiamati a giudicare i saggi scritti di candidati all'ufficio di maestri: ma sarebbe ingiusto non rilevare che l'eccessivo sfoggio di parole patriottiche non appartiene che a un sesto circa dei candidati, nè mai si può imputare o a gente che la guerra abbia comunque vissuta.

Le fonti della cultura magistrale si palesano ben diverse dall'una all'altra provincia e particolarmente a uno dei Commissari è parso non inutile per lumeggiare fin nelle loro cause più remote alcuni dei rilievi fatti, fermare certi caratteri delle scuole da cui i candidati provengono e delle correnti spirituali cui essi hanno attinto. Mentre la maggioranza dei concorrenti di una provincia insistono da prima su una serie di imparaticci fastidiosamente ripetuti, per balzare a un tratto nel fitto della terminologia idealistica; quelli di un'altra son fermi alle idee dell'Alengry o recano qualche raro omaggio al kantismo del Vidari, indugiando per lo più pigramente intorno al positivismo evoluzionistico dello Spencer, dell'Ardigò, del De Dominicis o di qualche minore seguace; quelli infine di un'altra provincia appaiono con un carattere non nettamente delineabile nella generalità andando dall'idealismo del Gentile e del Lombardo-Radice alle teorie del Della Valle, dalle dottrine del Masci e del Varisco a quelle del Tarozzi fino ai loro seguaci di seconda e terza mano.

La conclusione non vuol essere tanto squallida e triste quanto potrebbe apparire dalle premesse: la prova in complesso si è dimostrata (malgrado le inevitabili difficoltà e imprevidenze di un primo esperimento) sopratutto proficua nel riavvicinare i giovani e gli anziani diplomati maestri ai libri, e nello averli spinti a conoscere fonti inconsuete di cultura e ad assaggiare correnti di pensiero nuovo e generalmente o ignorato o perfino inviso ai maestri come emanante da un gruppo battagliero e tenace assertore dei doveri più che dei diritti della loro classe. Nè il vantaggio va considerato solo in rap-

Digitized by Google

porto con la conoscenza di queste nuove correnti, bensì anche riguardo ai classici antichi e moderni, abitualmente non letti nè studiati, e noti solo attraverso i brevi e aridi riassunti dei soliti manuali scolastici. Malvezzo questo non ancora abbastanza inteso e saputo evitare. Infatti come a uno dei Commissari è parso significativo rilevare appena indetti i concorsi regionali (sostanzialmente equivalenti a un primo esame di Stato degli aspiranti maestri) da una parte certi improvvisati pedagogisti si sono dati allo sfruttamento intensivo dell'ingenuo candidato, propinandogli una preparazione ad hoc affatto illusoria e dall'altra alcune delle più diffuse riviste scolastiche, pur con le migliori intenzioni hanno apprestato una serie di Corsi di preparazione con riassunti di lezioni di ciascuna disciplina che, invece di avvicinare quanto più e come meglio fosse possibile i concorrenti ai testi stessi per elevarne e rendere più chiaro e coerente il tenore di vita intellettuale, come era ed è intendimento manifesto del Ministero, hanno piuttosto servito ad indurre i più pigri e meno avveduti tra quelli a trascurare quella forma di conoscenza diretta che è l'unica maniera di attingere l'alimento concreto e sicuro per la vita dello spirito.

Le prove orali, alle quali è da lamentare che sia concesso così breve tempo, data la varietà delle discipline tutte ugualmente soggette ai rischi del sorteggio, oltre alla conferma delle constatazioni fatte in base alla revisione degli scritti, hanno offerto nuovi elementi degni di rilievo sia rispetto al contenuto della preparazione sia rispetto ai procedimenti ai limiti e al grado di maturità di essa nei rapporti con le differenti discipline su cui vertono gli esami.

Per la pedagogia tranne rari casi isolati in cui oltre la solita conoscenza piuttosto affrettata e superficiale del Rousseau, del Pestalozzi e del Locke sono apparsi i nomi di Platone (il solo *Critone*), di Epitteto (nient'altro che il nome mal pronunciato una o due volte!), S. Agostino, Marco Aurelio (due o tre volte in tutto), e per venire a noi Rosmini (due volte) e Gioberti e Fichte che apparvero noti solo a una candidata. Una diecina di candidati avevano studiato un poco il Lambruschini e poco più del doppio il Capponi; quasi tutti hanno conosciuto il Gabelli attraverso l'opuscolo sul *Metodo d'insegnamento, ecc.* piuttosto che in altri saggi ovvèro nell'*uomo e le scienze morali;* ma il Lambruschini e il Capponi specialmente pochissime volte sono stati intesi nei loro più intimi e vasti motivi teorici, e in generale sono stati superficialmente letti, quasi appena sfiorati. Pochissimi candidati, due o tre in tutto, si sono accostati al Tolstoi o alla Keller per intendere queste due personalità tanto diverse e lontane. Gravi lacune sono state riscontrate nella conoscenza dei caratteri sia pur generalissimi dei vari periodi della storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche più importanti, cosicchè sembrerebbe opportuno non fosse lasciata per l'avvenire nel testo dei programmi l'espressione: « una sommaria conoscenza di storia della pedagogia e dell'educazione » la quale spesso dai candidati viene interpretata *stricto sensu,* e come un'implicita promessa d'indulgenza plenaria. Analoghi rilievi possono esser fatti per quanto riguarda la preparazione sui classici italiani che solitamente si è aggirata intorno a tre autori soltanto (Alfieri, Manzoni, Pellico; Alfieri, Foscolo, Leopardi o Monti, ecc.), ma senza il minimo sforzo per risalire le correnti storiche della nostra grande tradizione letteraria.

La storia generalmente è stata studiata, ma tale studio risente di una piuttosto schematica preparazione manualesca. La letteratura

Digitized by Google

infantile pare che per i candidati sia stata costituita di pochi nomi: Parravicini, Tarra, Thuar (mai letti) e poi Collodi e De Amicis; il Capuana stesso non è che un illustre ignoto o poco più nelle sue opere migliori. La letteratura straniera è tutta sospesa al ricordo piuttosto vago di una o due novelle dell'Andersen o dei fratelli Grimm, con rarissimi accenni al La Fontaine ed incerti richiami al De Foe.

Per quanto riguarda la geografia ben pochi candidati han dimostrato una sufficiente cultura non soltanto di geografia generale astronomica, fisica ed antropologica, ma persino di quella regionale. Alcuni candidati, è doloroso rilevarlo, ignorano le provincie e i capoluoghi delle varie regioni d'Italia!

Per la matematica, come dispone il decreto legge, a ciascun candidato fu fatto risolvere alla lavagna qualche facile quesito e sebbene nessuno dei candidati abbia dimostrato di aver letto l'interessante libretto del Laisant: *Iniziazione alle matematiche*, o altro consimile, tuttavia in generale si è osservato che oltre a una discreta preparazione si manifestava prontezza ed elasticità di mente. Non così delle Scienze naturali e fisiche. La maggioranza dei candidati in queste ultime discipline non soltanto si è dimostrata digiuna del tutto delle più elementari nozioni di anatomia, fisiologia ed igiene umana, ma non si è curata nemmeno delle prescritte letture di opere classiche di divulgazione scientifica espressamente consigliate nel bando di concorso se si eccettui: Il *Bel Paese* dello Stoppani e *I servitori dello stomaco* del Macè.

Infine la Commissione non ostante che il quadro generale dei risultati di questo concorso, così per le considerazioni su esposte che per i dati statistici che ne affiorano, non sia dei più attraenti e lusinghieri, tuttavia confida che in virtù delle native doti d'ingegno e di tenacia di cui questa gente d'Abruzzo è riccamente fornita, non potranno non sortire migliori effetti dalle prove future, dalle quali usciranno ben più numerose le schiere dei vincitori per costituire quella salda e alacre milizia della scuola che sarà veramente degna delle più alte tradizioni di cultura e di patriottismo di questa nobilissima regione.

Aquila, 20 settembre 1923.

La Commissione:

GIOVANNI FERRETTI, *Presidente* - R. GALATI - G. B. FIORILLI - GABRIELLI - V. TANTURRI - F. G. IPPOLITO, *Relatore*.

Concorso magistrale per il Molise.

La Commissione del Concorso magistrale per il Molise fu dal Ministero composta delle persone seguenti:

R. Provveditore - Prof. Antonio Lantrua, Preside del R. Liceo di Campobasso - Prof. Felice Alderisio del R. Liceo di Foggia - Prof. Nerina Badaloni-Spetrino della R. Scuola Normale di Campobasso - Prof. Giorgio Pulino della stessa Scuola - Ispettore Scolastico Cav. Libero Forte - Direttore didattico Felice Frazzini.

Non avendo potuto accettare, per ragioni di famiglia, i Signori Nerina Badaloni-Spetrino e Giorgio Pulino, essi furono sostituiti dal Provveditore, rispettivamente, col Prof. Enrico Terlizzi, insegnante

Digitized by Google

di storia e geografia e preside incaricato dell'Istituto Tecnico Pareggiato e col Prof. Comm. Giuseppe Altobello, di Scienze naturali del medesimo Istituto.

L'opera della Commissione si svolse dal principio alla fine con grande alacrità e con pieno accordo di tutti i commissari, seguendo scrupolosamente le norme regolamentari.

Numericamente i concorrenti possono classificarsi come segue:

Domande di ammissione	femm.	159	mas.	51	totale	214
Ammessi al concorso	»	150	»	44	»	194
Presenti alla prova scritta . .	»	139	»	36	»	175
Ammessi alla prova orale . . .	»	85	»	27	»	112
Presenti alla prova orale . . .	»	85	»	24	»	109
Approvati	»	79	»	18	»	97

I risultati appaiono buoni, e certo saranno fra i più elevati.

Nella prova scritta, tuttavia, furono molti i lavoretti modesti e scarsi di idee; ma corretti, e perciò approvati con la sola sufficienza o poco più. Aperte le buste, si confermò (come già si intuiva dalla lettura dei temi) che ciò era avvenuto specialmente fra le donne.

Fra i maschi al contrario si è rivelato, da una parte, una maggiore attitudine al pensiero, ma anche, d'altra parte, una maggiore facilità a divagare fino al punto che alcuni hanno del tutto trascurato il tema svolgendo una propria serie di frasi spesso costituite di luoghi comuni, che potevano applicarsi a qualsiasi tema genericamente pedagogico.

In tutti questi casi la Commissione ha ritenuto di dover negare l'approvazione, pur non disconoscendo che in tal modo, insieme con coloro che erano venuti preparati a scrivere un loro imparaticcio, qualunque fosse stato il tema, potevano essere riprovati anche altri che fossero caduti nell'errore senza colpa di un preordinato sotterfugio.

Senonchè, come in uno scritto di matematica non si approverebbe chi presentasse la soluzione di un problema diverso da quello proposto, così deve essere disapprovato quel componimento che non svolga il tema dato. E d'altra parte può essere effetto di grave deficienza mentale anche un errore siffatto.

Tanto la prova scritta quanto quella orale ha dimostrato che l'obbligo dell'esame ha costretto la maggior parte dei giovani maestri a riprendere i libri, a completare la loro coltura, e — quel che più importa — a riesaminare e rielaborare il loro patrimonio intellettuale e spirituale. Anche prescindendo dal fatto che i mediocri e gl'insufficienti hanno subito una prima eliminazione spontanea, perchè alcuni non hanno osato presentarsi al cimento, e una seconda con le disapprovazioni subite negli esami, devesi rilevare che coloro stessi che hanno vinto il concorso indubbiamente entreranno nella scuola con una preparazione molto migliore di quella che avrebbero avuto altrimenti. Ne sarà notevolmente avvantaggiata la scuola e ne godranno i maestri stessi per l'accresciuto prestigio e per la soddisfazione del posto conquistato col proprio valore.

Quanto alle prove orali, va notato che il sistema dell'estrazione a sorte di due argomenti sui sette del programma, se può ritenersi consigliato e forse inevitabile per economia di tempo, non manca tuttavia di inconvenienti che sarebbe bene cercar di ridurre al minimo.

Digitized by Google

Tali inconvenienti consistono specialmente nella disparità di trattamento fra i diversi candidati — inevitabile per l'aleatorietà del sistema — nella possibilità che qualcuno sia interrogato per l'appunto su due argomenti che meno si prestino a sondare il valore del candidato e la sua specifica attitudine all'ufficio di educatore. Tali inconvenienti si potranno ridurre notevolmente (se non si può abolire del tutto l'aleatorietà, come sarebbe desiderabile) in due modi: 1° Riducendo il numero degli argomenti: ad esempio non è sembrato necessario ad alcuni della Commissione che la letteratura infantile formi un argomento speciale, potendo essere inclusa nel programma di pedagogia e di letteratura nazionale; 2° Rendendo obbligatoria l'interrogazione di un argomento (si propone la pedagogia) e riducendo l'estrazione per uno o due in aggiunta, sicchè ci sia per tutti almeno una parte comune, e di argomento fondamentale.

La Commissione fu forse fra le meno esigenti, tanto che la proporzione degli approvati è, come già si è detto, fra le più elevate. Ciò non ha evitato lamenti e recriminazioni dei disapprovati, che ci sono stati qui, come altrove, e hanno assunto, per parte di alcuni pochi, forme biasimevoli; ma il buon andamento degli esami non fu in alcun modo turbato. Queste lamentanze tuttavia sono qui segnalate come indice di uno stato d'animo che si ritiene destinato a scomparire. La causa (lasciando stare i casi poco numerosi di inconfessabili moventi disonesti) va ricercata nella novità del sistema di concorso (quello degli esami) a cui i maestri non erano abituati. La consuetudine per cui bastava presentare un diploma per accaparrarsi un posto non altrimenti meritato, aveva fatto nascere la pretesa di un diritto non contestabile, e quindi in molti l'illusione che gli esami si dovessero ridurre ad una pura formalità. Gli elementi peggiori furono — naturalmente — nella maggior parte i colpiti, e anche erano (come accade per lo più) i più esosi e i più facili alle proteste incomposte. Ma anche questo ha il suo lato buono: varrà a far sentire che anche nell'insegnamento elementare il posto deve essere conquistato e meritato; e così dovrà formarsi anche fra i maestri il senso di un nuovo dovere che li renderà più degni del nobile e delicato ufficio; e si determinerà, d'altra parte, quello spirito di adattamento al nuovo ordine di cose, che si ha, per esempio, fra gl'insegnanti delle scuole medie, che affrontano senza recriminazioni i non frequenti e non facili concorsi, e sopportano con serenità e senza avvilimento nè debolezze gl'insuccessi tutt'altro che infrequenti.

Campobasso, 30 settembre 1923.

La Commissione:

LUIGI PARMEGIANI, *Presidente, relatore* - LIBERO FORTE - ANTONIO LANTRUA - FELICE ALDERISIO - ENRICO TERLIZZI - GIUSEPPE ALTOBELLO - FELICE FRAZZINI.

Concorso regionale per le Puglie.

I candidati che avevano domandato di partecipare al concorso magistrale per le Puglie, di cui nel D. M. 12 aprile 1923, erano 1570.

Alla prova scritta, svoltasi nei tre capoluoghi di provincia, Bari, Lecce e Foggia, si presentarono complessivamente 1309 candidati.

Digitized by Google

Tra i lavori non ne mancarono, che attestassero una buona preparazione nei candidati; ma nei più, se il tema non fu frainteso o dimenticato, lo svolgimento fu di una desolante povertà d'idee: nella prima parte un arido elenco delle materie studiate nella scuola normale, senza il barlume di un'idea personale, che rivelasse nei candidati il bisogno di ripiegarsi su se stessi e rendersi conto delle lacune della propria cultura; nella seconda parte, solo raramente qualche concreto e vivo proposito; quasi sempre, invece, lo sforzo di ripetere, sotto il nome di propositi, le astratte «norme d'insegnamento», apprese nei manuali di pedagogia. Molti poi, per nascondere la meschinità o l'altezza del pensiero, cercarono di infiorare il tema di citazioni e d'imparaticci e di fare in tutti i modi professione di fede idealistica. E intanto non s'erano data la pena, come chiaramente si rileva dai loro compiti, di leggere attentamente i programmi e le istruzioni per il concorso magistrale, nei quali avrebbero trovato una sapiente guida per iniziare, almeno, quella preparazione, che ostentavano ripetendo formule incomprese tratte dalla terminologia dell'idealismo.

La Commisione ha dovuto inoltre rilevare, con più vivo rincrescimento, in non pochi candidati, un'assoluta incapacità di formare periodi che si reggessero in piedi e una preoccupante incertezza nell'ortografia, nella sintassi e nell'uso dei vocaboli anche comunissimi.

Per le ragioni suddette, non è stato possibile ammettere alla prova orale più di 220 candidati. Di questi, 213 la superarono.

Ai singoli candidati, ammessi alla prova orale, fu spedito un modulo, che essi rinviarono alla Commissione, con le precise indicazioni degli studi compiuti nei sette gruppi di argomenti prescritti nel programma degli esami.

Questi moduli sono stati di grande utilità nello svolgimento della prova orale; e se ne fa cenno qui perchè si veda se sia il caso di renderli obbligatori nei futuri concorsi magistrali.

Buone prove orali si ebbero specialmente nella pedagogia e nella letteratura infantile: alcuni candidati dimostrarono di avere idee discretamente chiare intorno a problemi fondamentali della pedagogia e di aver con profitto studiato le opere da loro scelte; parecchi giovani diedero prova di gusto e di acume nell'esposizione e nella valutazione dei libri per l'infanzia. Non son mancati però candidati, che dei libri letti non hanno saputo cogliere i punti essenziali, dimostrando di non aver sufficiente allenamento nella lettura meditata e personale.

Nell'italiano, i candidati, mentre rilevavano spesso una certa sicurezza nell'interpretazione dei passi, su cui erano interrogati, e una discreta conoscenza di nozioni esteriori di storia letteraria, si mostravano non di rado smarriti, quando si chiedeva che inquadrassero gli autori letti in quel tutto inscindibile, che è la vita italiana, affermatasi nel pensiero e nell'arte degli scrittori moderni.

Simili difetti, ma in maniera più grave, la Commissione dovette notare nell'esame di storia e geografia: nella storia, una strana incomprensione dei fatti storici, che pur venivano talora esposti nei più minuti particolari; nella geografia, notizie in buon numero, ma staccate, specialmente sulla regione pugliese, senza nessuna cura d'intendere la ragione e l'importanza dei caratteri demografici ed economici della popolazione, senza nessun sentore della così detta questione

Digitized by Google

meridionale. Nessuno dei candidati aveva notizia neppur dell'esistenza della notissima inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionale, opportunamente ricordata nei programmi e nelle istruzioni pei concorsi magistrali.

Nelle scienze naturali e fisiche, la maggior parte fece consistere la preparazione nelle letture di qualcuna delle opere di divulgazione indicate nel Decreto ministeriale. Alle domande riguardanti il programma, della scuola normale i candidati diedero spesso risposte vaghe e imprecise, che rivelavano mancanza di preparazione prossima e insufficiente preparazione remota; e se non avessero mostrata nell'altra prova orale una discreta prontezza non avrebbero potuto meritare l'idoneità.

Una preparazione, se non sempre completa, meno unilaterale che non nelle scienze fisiche e naturali, si potette notare nella matematica, in cui parecchi candidati avevano letto, non senza qualche profitto, la « Iniziazione alla matematica » del Laisant.

Il numero esiguo degli approvati potrebbe far pensare a una certa severità da parte della Commissione. Ma se si tien conto delle osservazioni esposte in questa relazione, si vede che soltanto per l'indulgenza della Commissione — la quale aveva presente la brevità del tempo di cui i candidati disponevano per la preparazione — è stato possibile raggiungere quel numero di approvati.

Il concorso, in verità, ha rilevato in maniera fin troppo evidente quanto era già nella coscienza di tutti: che cioè in questi ultimi tempi, e specialmente nel periodo bellico, per le ragioni a tutti note, il conseguimento del diploma non sempre era la prova di una adeguata preparazione culturale nei giovani diplomati.

L'esito del presente concorso sarà un salutare monito e un efficace invito ai giovani a ripiegarsi su se stessi, a esaminare le proprie attitudini per tentare, secondo i casi, altre vie e per iniziare con lena una più solida cultura, che dia modo di presentarsi all'altro concorso in condizioni di farsi onore e di compiere degnamente il nobilissimo e difficile compito di educatori.

Bari, 13 dicembre 1923.

La Commissione:

GIOVANNI MELODIA, *Presidente* - FRANCESCO MUCIACCIA - GIOVANNI MODUGNO - TOMMASO CURATOLO - SAVERIO LASORSA - NICOLA COSENTINO - PLACIDO MAURO.

Concorso Magistrale per la Basilicata.

Potenza, 4 settembre 1923.

Eccellenza,

La Commissione nominata dal Ministero si è trovata in difficoltà per iniziare i suoi lavori, per successive rinunzie di suoi membri o per casi di incompatibilità che resero necessarie alcune sostituzioni. Fortunatamente il numero limitato dei concorrenti (232) e lo zelo dei funzionari dell'Ufficio, che prepararono il materiale di lavoro, consentì alla Commissione di giungere alla data della prova scritta dopo avere esaurientemente discusso e deliberato sui casi di ammissibilità

Digitized by Google

o meno, e dopo avere stabilito tutti i criteri di massima per procedere nei suoi lavori.

Si presentarono alla prova scritta 184 candidati. Dei 229 ammessi 45 non poterono presentarsi o non credettero di farlo, perchè compresi nella graduatoria del concorso speciale o vincitori di altri concorsi, o perchè non furono in grado di presentare il diploma di licenza. Il giorno 7 agosto si procedette con la massima diligenza all'apertura dei plichi contenenti i lavori di esame e le buste con i nomi dei rispettivi autori. Nei dieci giorni successivi (dall'8 al 17 agosto) si esaminarono e giudicarono nella forma e nella sostanza i lavori scritti che vennero letti ad uno ad uno davanti a tutta la Commissione. Per ogni singolo caso si vagliarono tutti gli elementi di giudizio e si chiarirono i punti di dissenso parziale tra i Commissarii, in modo che le classificazioni vennero tutte assegnate ad unanimità e senza pentimenti.

Si seguì un criterio generale d'indulgenza, obbedendo alla ragionevole preoccupazione di non andare incontro a risultati generali troppo negativi, affinchè la graduatoria potesse in qualche modo, data la preparazione media degli attuali licenziati dalla Scuola normale, provvedere ai bisogni della scuola permettendo di coprire il maggior numero possibile di posti vacanti secondo lo scopo del concorso. Si concesse così l'idoneità a tutti i lavori, il cui autore mostrasse di avere compreso le esigenze essenziali del tema e di averlo saputo svolgere, anche sommariamente, senza cadere in errori troppo grossolani.

Si sperava con ciò che i lavori da disapprovare potessero essere pochi; ma, a conti fatti, essi risultarono ben 71, cioè il 38 per 100. La maggior parte di questi lavori rivelava una deplorevole incertezza nell'ortografia, nella sintassi, nell'uso dei vocaboli pur comunissimi; periodi sgangherati e giri di frase privi di senso; un'espressione stentata, saltellante, inorganica come il povero pensiero espresso. Il tema, nel più dei casi, era frainteso o dimenticato; qualcuno dei concorrenti più arditi credette di riuscire più copioso od originale infilando sciocchezze e strampalerie, o di dare prova di dottrina insaccando citazioni su citazioni, le più banali e le più a sproposito, o condensando tutta la scienza e la storia della pedagogia in qualche paginetta assolutamente fuori di posto e riboccante d'ingenuità, di anacronismi, di equivoci. All'apertura delle buste contenenti i nomi degli autori dei lavori non approvati, risultò che essi appartenevano per una percentuale maggiore ai candidati maschi. Le signorine si dimostrarono in genere o meglio preparate o più equilibrate o almeno più caute.

E non si può tacere che alcuni lavori, pochi in verità, rivelarono negli autori una certa maturità di pensiero, una padronanza di forma, una sincerità e serietà di propositi, che lasciano molto bene sperare del loro avvenire di educatori del popolo.

Le prove orali furono indette dalla Commissione per i giorni 23-31 agosto, ritenendosi che una più lunga interruzione dei lavori del concorso avrebbe lasciata la Commissione stessa sotto la preoccupazione di possibili contrattempi che potessero ritardare ulteriormente le operazioni finali e impedissero di procedere in tempo utile alle nuove nomine dei maestri. Essendo 113 i concorrenti ammessi alle prove orali, la Commissione si propose di esaminarne 15 al giorno,

Digitized by Google

procedendo, ad evitare ogni possibile contestazione, secondo l'ordine alfabetico, e lasciando per il giorno 31, oltre i pochi candidati rimanenti in coda per ordine alfabetico su accennato, quegli altri, pure presumibilmente pochi, che non avessero potuto essere esaminati prima, o per imprevisti ritardi della Commissione, o per essere i candidati stessi autorizzati da questa a presentarsi dopo il giorno prefissato.

Nel fatto anche questi esami procedettero assai regolarmente. I singoli candidati trassero a sorte i due gruppi di argomenti su cui dovevano essere interrogati, e furono invitati ad esporre specialmente ciò che non fosse frutto di frettolosa preparazione immediata e puramente mnemonica, ma potesse dare alla Commissione la misura della loro maturità intellettuale, delle loro consuetudini di studio e di riflessione e dell'esperienza fatta attraverso la scuola e la vita.

Lavorandosi da sei ad otto ore al giorno, si potè procedere senza fretta, e chiudere la serie delle interrogazioni alle ore 12 del giorno 31.

Giova dichiarare che alcuni dei candidati dettero prova, nelle loro risposte, di grande prontezza e sicurezza, di viva intelligenza, di larga coltura, di ottime facoltà espositive. Altri, pure dimostrando preparazione manchevole in qualche disciplina e bisognosa di essere integrata da seri studi speciali, hanno pure dimostrato buona conoscenza delle altre parti essenziali del programma d'esami. Ma per parecchi occorse l'indulgenza della Commissione e la ponderazione di tutti gli elementi soggettivi favorevoli ai candidati per concedere loro l'idoneità. Solo pochi però vennero riprovati in questi esami, e furono quelli che risultarono affatto impreparati.

Quanto al tipo medio della preparazione, giova fare presente che in generale i candidati interpretarono le esigenze del programma in senso molto indulgente verso se stessi, contentandosi di una preparazione, quando ebbero agio di farla, nella vecchia forma, su manuali o compendii, senza studiare veramente le opere originali e acquistandone una conoscenza molto superficiale, sostituendo per qualche materia, come la matematica, il programma delle scuole elementari a quello delle normali, e mostrandosi spesso anche in quello pieni di incertezze e talora di lacune. In genere la consuetudine di studio si è rivelata troppo scarsa nei candidati che hanno lasciato da qualche tempo i banchi della scuola normale; e basti rilevare il fenomeno veramente preoccupante della conoscenza estremamente limitata o monca che parecchi rivelarono di libri come il *Cuore* del De Amicis o i *Promessi sposi*. Una attenuante a questa deficienza può essere trovata nell'isolamento e nella povertà dei luoghi in cui i giovani maestri di questa Regione risiedono o insegnano; ma ciò non fa che rendere più impellente il bisogno di provvedere a migliorare le condizioni della coltura nei piccoli centri e a promuovere da per tutto l'istituzione di biblioteche magistrali e popolari.

Nella valutazione dei titoli si è dovuto constatare che le classificazioni riportate nei diplomi di licenza non corrispondono sempre al concetto che la Commissione ha potuto formarsi del vero valore dei concorrenti esaminati, e, quanto alle poche pubblicazioni presentate, esse sono ben lungi dal rilevare particolari attitudini di studiosi e di scrittori, e non poterono essere prese in considerazione.

Digitized by Google

I risultati del concorso, ad ogni modo, sono tali da attestare, insieme con l'indulgenza della Commissione, anche la buona volontà di molti candidati, che hanno affrontato difficoltà gravi e fatto sforzi degni di lode per migliorare se stessi.

La Commissione:

CESARE BIONE, *Presidente* — PIA FULCHIGNONI — P. SBROZZI DE ROSA — E. PEDIO — ROSARIO MAGLIANO — DOMIZIANO VIOLA — GIUSEPPE GIAMBROCONO.

Concorso magistrale per la Calabria.

Eccellenza,

Questa Commissione si onora riferire brevemente alla E. V. intorno ai lavori del primo concorso magistrale in Calabria, indetto con D. M. 12 aprile 1923, ed espletato presso questo R. Provveditorato di Cosenza nel periodo che va dal 6 di agosto al 7 del corrente mese di settembre.

La Commissione si onora anzitutto rilevare all'E. V. che, per mettersi in grado di compilare al più presto le graduatorie dei vincitori, essa ha quotidianamente lavorato con la più viva ed intensa alacrità, non iscompagnata dalla regolarità più scrupolosa e diligente.

Il concorso è stato rigorosamente eseguito in conformità degli intenti coi quali fu dal Ministero bandito.

A norma, anzi sulle traccie del programma ministeriale annesso al bando di concorso, si sono svolte le diverse prove d'esame.

Dei candidati che parteciparono alla prova scritta in numero di 754, solo 181 furono ammessi alle prove orali, e di questi conseguirono la idoneità, superando le prove orali, solo 114.

Questo risultato, tutt'altro che soddisfacente ed inferiore alle previsioni non certo ottimistiche della Commissione, fornisce la prova e la dimostrazione che in questa Regione Calabrese, dove è problema così urgente ed assillante l'incremento della cultura popolare, esiste bensì una gran folla di diplomati in ansiosa attesa di posto, ma vi è, pur troppo, *penuria di maestri veri*, di maestri che, per capacità intellettuale e preparazione culturale e tecnica, diano serio affidamento di potere assolvere, con onesta competenza, la delicata funzione di educatori del popolo.

Ed invero, per quanto riguarda la preparazione filosofico-pedagogica dei candidati, dal modo col quale essi hanno risposto al tema inviato dal Ministero, che ha voluto, con la prova scritta, assai opportunamente, costringerli ad un concreto esame di coscienza, e cioè, a rendersi conto e ragione della loro preparazione e competenza, alla Commissione è risultato che ben pochi dei candidati hanno un giusto ed adeguato concetto di ciò che è cultura. Ben pochi infatti han saputo ravvisare la loro capacità didattica ed educativa nel sistema organico ed unitario della loro cultura, nella forma essenziale e costitutiva del loro sapere, e valutare criticamente e valorizzare praticamente in questa forma, ch'è la perenne idealità dello spirito, le diverse discipline, ai fini della formazione spirituale.

Digitized by Google

Per quanto riguarda poi le discipline particolari, è cosa veramente assai deplorevole che alcuni di questi presunti artefici della coscienza nazionale abbiano avuto la impudenza di presentarsi innanzi alla Commissione, esaminatrice impreparati quasi completamente su quelle discipline che, come la storia civile e letteraria e la geografia, più direttamente e decisamente concorrono alla formazione della coscienza e del carattere nazionale.

Quanto alla cultura scientifica dei candidati, essa si è rivelata scarsa, libresca e mnemonica nel più misero senso della parola, astratta e dissociata da ogni concreto riferimento alla pratica della vita.

Più deplorevole cosa è che, durante la revisione degli scritti, il senso estetico e morale della Commissione siasi ad ogni passo dovuto rivoltare di fronte alla incoscienza veramente ineffabile di alcuni candidati, che non si son vergognati di scrivere dei compiti infarciti, non pure di sciatterie, di controsensi grotteschi e di assai strane deformazioni di pensiero e di espressione, ma dei più inverosimili esasperanti spropositi di grammatica ed ortografia.

Fortunatamente, nella gran massa caotica dei concorrenti, si sono anche, a conforto della Commissione, rivelate, benchè in numero limitato, delle intelligenze elette e promettenti che faranno certamente onore alla scuola.

Ben si prevede che il risultato del concorso ed il numero esiguo dei vincitori faranno al pubblico una penosa impressione; ma questo primo concorso per esame è bene che dal pubblico sia realisticamente considerato come una necessaria dolorosa constatazione di fatto, come un austero esperimento non inutile agli effetti del riordinamento delle nostre scuole, come un monito sopratutto ai giovani maestri, perchè si accingano ad una preparazione più seria.

Durante lo svolgimento dei lavori si è più volte affacciata alla mente dei commissari la preoccupazione che sarebbero restati scoperti, in numero non indifferente, i posti attualmente vacanti; ma siffatta preoccupazione è parsa inopportuna ed irrilevante di fronte al *dovere* di non ipotecare, a cuor leggiero, la scuola alla incompetenza ed alla impreparazione.

Piuttosto che coprire comunque, con maestri mal preparati, i posti disponibili, la Commissione ha preferito che una buona parte di questi restassero scoperti per il prossimo futuro concorso; al quale è da augurarsi che sapranno, con miglior risultato, partecipare, — in gara coi maestri che, nel prossimo biennio, con più rigoroso controllo di esame, saranno abilitati all'insegnamento, — molti degli attuali insegnanti; quelli, beninteso, che, fallito questo primo esperimento per l'affrettata preparazione, sono però in grado, di ovviare, rientrando in sè stessi, alle deficienze della loro cultura ed avvalorare il loro sapere.

A tale effetto questa Commissione ritiene cosa assai opportuna che anche le autorità scolastiche vengano incontro ai volenterosi, ad essi porgendo valido aiuto (con corsi estivi, conferenze magistrali, ecc.).

La Commissione nutre fiducia che l'attesa di un nuovo non lontano concorso per un rilevante numero di posti, possa, stimolando i più validi e volenterosi, assicurare fra un biennio alle scuole di questa tanto generosa e tanto accorata nostra Calabria un buon manipolo di insegnanti competenti, illuminati ed operosi, che sappiano realmente,

Digitized by Google

e non a parole, assolvere, con competenza, zelo ed efficacia, la nobile missione di luce alla quale si sono dedicati.

Col maggiore ossequio.

Cosenza, 7 settembre 1923.

La Commissione

ANGELO CAMMAROSANO, *Presidente* — S. A. BABBI — F. LUIGI TALAMO — AURELIO NAVARRIA — A. GALLUCCI — G. VARLARO — RAFFAELE GAUDIO, *relatore*.

Concorso magistrale per la Sicilia.

Eccellenza,

Presentarono domanda per partecipare al concorso di maestri elementari per la Sicilia 2417 candidati. Eseguito l'esame dei documenti con l'ausilio della solerte segretaria vennero esclusi 164 concorrenti per difetto nei documenti di rito o per ritardo nella presentazione della domanda; dei 2253 ammessi 1959 si presentarono alla prova scritta. Questa per l'impossibilità di trovare un unico locale idoneo a ricevere per lo scopo di un concorso un tanto numero di candidati si svolse nei diversi capoluoghi di provincia, essendo stati delegati Capi d'Istituto dei diversi centri per la sorveglianza delle operazioni d'esame e per la scelta delle Commissioni di vigilanza.

La prova scritta si svolse regolarmente e appena pervenuti al Provveditorato i pacchi dei compiti la Commissione esaminatrice iniziò i suoi lavori; solo sei compiti furono annullati per infrazione alle norme regolanti la consegna della prova scritta, 1953 vennero classificati.

Il lavoro della Commissione fu quanto mai aspro e penoso non tanto per la necessità di accoppiare l'obbiettività e la scrupolosità dell'esame con la rapidità indispensabile per condurre in porto prima di ottobre il concorso, quanto per la sterile fatica di percorrere da capo a fondo, attraverso l'ispida selva degli spropositi grammaticali e sintattici, centinaia di elaborati, sciatti ed aridi, senza il lampo di un pensiero e il raccoglimento di un'intima meditazione.

Fatta eccezione per un piccolo nucleo di compiti, troppo esiguo, dato il numero dei candidati e la qualità di alcuni di essi diplomati in scuole superiori, che dimostrarono con bella eccezione forza di pensiero e personalità di espressione, la grande maggioranza diede di sè mediocrissima prova. Per molti, anzi per troppi candidati, la Commissione esaminatrice fu dolorosamente sorpresa della loro mancanza di idoneità non solo al titolo che abilita all'insegnamento, ma anche ad altro più modesto diploma, sì grossolane erano le storture di logica e di sintassi, così palese l'ignoranza della lingua nazionale e della proprietà dei vocaboli che dava luogo a goffe e ridicole storpiature di proverbiali e di comuni sentenze. Di molti di questi candidati che hanno conseguito con soverchia indulgenza il titolo di studio, la Commissione quasi dispera che possano correggersi in futuri concorsi dei loro ormai costituzionali difetti di mentalità, ed è da augurare che vogliano eseguire vie più consone alla loro impreparazione.

Scartati così circa 1400 lavori, solo 572 concorrenti furono ammessi alla prova orale e tale numero potè essere raggiunto perchè la Commissione stabilì di adottare criteri di larga indulgenza per non la-

Digitized by Google

sciare quasi deserto il concorso e per potere comunque, col controllo degli esami orali scegliere i migliori fra i concorrenti. Dall'esame infatti della maggior parte dei compiti dei candidati ammessi agli orali, si rileva la superficialità della loro cultura, tutta esteriore e mnemonica perchè quasi tutti i candidati, in un argomento da trattare, come quello proposto che doveva trovare motivi di svolgimento in tutta la loro esperienza, non deviarono nella prima parte del tema da un'arida elencazione degli studi compiuti e dei libri letti, con l'immancabile premessa dell'importanza del compito educativo, e nella seconda parte si stemperarono in un'ansimante corsa verso le virtù più eccelse, a protestare la loro piena intenzione di realizzare la scuola e il maestro perfetto senza trascurare alcune delle perfezioni immaginarie.

I risultati degli esami orali hanno poi purtroppo confermato l'impressione precedente, ribadendo la convinzione dell'impreparazione allo studio e alla meditazione da parte dei concorrenti. I candidati chiamati a rispondere su quesiti di matematica elementare dimostrarono con l'improprietà nel linguaggio matematico, con la vaghezza delle definizioni, con la poca pratica nelle operazioni fondamentali che sarebbero chiamati ad insegnare, una preparazione del tutto deficiente, e similmente nella scienza e nella geografia dimostrarono generalmente assenza di ogni interesse conoscitivo e dell'attitudine a sceverare l'essenziale dall'accessorio.

Nel gruppo lettere la grande maggioranza dei candidati si dichiararono preparatissimi a rispondere specialmente su interrogazioni nel campo della pedagogia che avrebbe costituito come la spina dorsale della loro preparazione, ma invitati a rispondere su qualcuno dei problemi fondamentali dell'educazione, a riassumere un'opera scelta da essi o a commentarne un brano, dimostrarono di non avere l'idea più lontana di quella che è la lettura meditata, di non saper leggere ed usare i libri, e si mostravano del tutto smarriti ove non potessero rispondere secondo gli schemi consueti della pedagogia appresa nelle scuole o nei corsi privati di ripetizione. E mancanza di letture vive e personali, assoluta povertà di cultura dimostrarono la maggior parte dei concorrenti nelle interrogazioni vertenti sull'italiano, sulla letteratura per l'infanzia, sulla storia del nostro risorgimento; molti ignoravano financo il nome del Carducci, parecchi futuri maestri non avevano un'idea di libri per l'infanzia come *Pinocchio* e il *Cuore*. E si è dovuto ancora deplorare una ignoranza illecita sulle fasi più notevoli della storia del nostro risorgimento e l'assenza di quell'interesse storico elementare che si fonda e ha coscienza delle glorie delle tradizioni del luogo natio.

I risultati delle prove orali hanno così dato 317 approvati.

Esaminate pertanto le pubblicazioni dei candidati dichiarati idonei, per la comune mediocrità dei lavori, la Commissione ha deliberato di non tenerne conto, non superando nessuna di esse il livello dell'elaborazione scolastica.

Nel riassumere ora le sue considerazioni sullo svolgimento del concorso, la Commissione rileva che tuttavia come primo esperimento esso ha portato sotto vari aspetti apprezzabili risultati. È stato anzitutto possibile graduare come primi eletti una schiera scarsa, ma salda di eccellenti giovani che mostrarono egualmente negli scritti e negli orali salda cultura e vivacità d'ingegno, mentre è stata respinta una massa che, con altri metodi di scelta, avrebbe potuto penetrare nella scuola, con suo gravissimo danno. Spinti dalla necessità del concorso, moltissimi giovani sono stati costretti a leggere dei libri, a

Digitized by Google

svecchiare la loro cultura, ad accorgersi delle loro deficienze, cosicchè si può bene sperare nei futuri concorsi che, condotti con lo stesso metodo del presente, permetteranno a molti concorrenti ora riprovati di cimentarsi con sorte migliore agli esami, assicurando alla scuola un migliore personale.

Palermo, 26 ottobre 1923.

La Commissione:

DONATO GRAVINO, R. Provveditore, *Presidente* - Prof. COLUMBA GAETANO MARIO, *Vice Presidente* - Prof. FAZZARI GAETANO - Prof. DE MARIA UGO - Prof. ALBEGGIANI FERDINANDO, *Relatore* - Prof. ALIQUÒ VITTORIO - Prof. MORICI FILIPPO.

Concorso regionale per la Sardegna.

I candidati al concorso hanno avuto l'opportunità dal tema stesso assegnato dal Ministero di parlare dei propri studi. Molti di essi hanno a tal proposito lamentato le manchevolezze della scuola normale da cui sono usciti: ma nelle loro affermazioni la Commissione non ha potuto riconoscere una consapevolezza di determinate lacune di cultura, sì bene la ripetizione di una verità o di un'opinione che si afferma senza indagarla o senza rendersene conto. Così l'affermazione frequentissima, nei compiti dei candidati, della necessità di approfondimento e di chiarificazione del proprio sapere è apparsa generalmente più che un proposito di cui si posseggano o si preparino i mezzi opportuni per effettuarlo, una promessa generica a sè e agli esaminatori priva di calore e di convinzione. Più sincero e più franco è apparso l'interessamento alla scuola e l'amore verso l'infanzia, e più determinate le qualità pratiche all'esercizio del magistero.

I candidati presentatisi alle prove sono stati troppo numerosi: e se questo ai fini del concorso è stato un bene, in quanto che la Commissione ha potuto scegliere sicuramente i migliori e quelli che negli esami han dato un più certo affidamento non solo per la presente loro preparazione, ma anche per la capacità di migliorarsi, ha tuttavia confermato nei Commissari la persuasione che troppi presentemente accedano a questi studi senza una determinata tendenza per essi, senza una precisa volontà di volgere le loro forze al raggiungimento di determinate qualità necessarie al compito di maestro. E in costoro, che formano purtroppo l'80 per cento dei candidati presentatisi, la Commissione deve affermare che tutto è da rifare se vorranno insistere nella via intrapresa. E non s'intende della preparazione immediata al concorso, ma anche della preparazione remota e fondamentale: dalla espressione del proprio pensiero confusa ed errata alle cognizioni più ovvie ed elementari di storia, di geografia e di aritmetica, di cui moltisismi si sono dimostrati interamente digiuni.

Pei rimanenti, il venti per cento dei candidati, di cui la Commissione ha formato la graduatoria dei vincitori, la Commissione crede opportuno indugiarsi più minutamente a raccogliere quei giudizi che s'è venuta formando durante lo svolgimento dei suoi lavori.

Negli studi letterari e nella conoscenza degli autori maggiori dall'Alfieri al Carducci i migliori hanno dimostrato una conoscenza

Digitized by Google

modesta, ma precisa. È riuscita assai opportuna la prescrizione nel programma del concorso della scelta di determinati autori da studiarsi direttamente nelle loro opere. La prescrizione è stata seguita con serietà e buon volere e nel commento dei testi presentati i candidati hanno potuto mostrare oltre che conoscenze storico-letterarie, la capacità di interpretazione e il gusto nella lettura.

Assai men salda e chiara è stata la loro preparazione pedagogica. Troppo spesso i candidati parlando di psicologia hanno mostrato incertezza di idee, imprecisione nello esprimersi e, qualche volta, ignoranza di principi fondamentali. Così nel parlare di metodi di insegnamento e di teorie pedagogiche, apparve disordine e confusione di informazioni, enunciazione di formule mal assimilate e scarsa convinzione su principi affermati ma male intesi. La Commissione crede che la causa di ciò debbasi ricercare non solamente nelle manchevolezze degli studi della Scuola Normale, che non si sono poggiati sin'ora su di una chiara, semplice e bene ordinata preparazione filosofica, ma anche e forse più nell'eta giovanile dei concorrenti e delle concorrenti.

La pedagogia è argomento di meditazione e riflessione che si matura lentamente nell'animo e che ha bisogno di continua e sempre nuova chiarificazione. E questa avverrà senza dubbio nei migliori, soprattutto nella nuova generazione di maestri che questa disciplina nella scuola apprenderanno con fondamenti più precisi e determinati.

Nella geografia regionale i giovani candidati hanno mostrato uno spontaneo interessamento al proprio paese, un bisogno di conoscerne le condizioni presenti, un desiderio di assecondarne col proprio animo il miglioramento, una comprensione chiara dei doveri che la regione ha verso la Nazione di cui è parte necessaria e vitale. Ma manchevole s'è addimostrata la cultura geografica in generale come anche la cultura storica, che dovrebbe essere anch'essa più chiara ed esatta, spoglia di enfasi rettorica e dovrebbe meglio rivelare l'abito mentale di rendersi conto dei fatti e di saperli coordinare con chiarezza.

Scarse, manchevoli, spesso insufficienti apparvero le cognizioni di scienze naturali anche intorno ai fenomeni più comuni e ai principi fondamentali. Parimenti poco accurato apparve lo studio della matematica in cui la Commissione avrebbe desiderato una pratica più precisa dei numeri e delle loro operazioni.

La Commissione, pur essendosi fermata a indicare deficienze e manchevolezze, deve con compiacenza rilevare che la nuova via su cui le recenti disposizioni del concorso han posto i giovani maestri è apparsa assai utile ed opportuna. Esse disposizioni li hanno richiamati ad una preparazione più armonica e consapevole dello scopo a cui tende; e il richiamo pare che sia stato ascoltato e che debba pel futuro dare frutti anche migliori.

Cagliari, 12 ottobre 1923.

La Commissione:

SALVATORE COPPOLA, *Presidente* - TORQUATO PUXEDDU - PIETRO BELLONOTTO - ULISSE FRESCO - ELEONORA AROCA - CESARE ZEDDA - GIUSEPPE BELLO, *Membri*.

Digitized by Google

Conclusioni della Commissione per la Venezia Tridentina.

La Commissione, pur riconoscendo i pregi e i vantaggi della valutazione per titoli e punti, quale è data dalla nostra legge (valutazione che riconosce generalmente con rigorosa giustizia i meriti ed esclude la possibilità di torto e di favoritismo), si duole che alla valutazione, in punti rigidamente fissati, sfugga talvolta per non piccola parte la figura morale e didattica del maestro, che non sempre può essere interamente rilevata dai voti degli esami superati, nè chiusa entro la norma dei punti.

Spiace soprattutto che la graduatoria così congegnata non conceda di escludere intieramente dalla lista degli eleggibili chi, per giudizio concorde degli ispettori e per altre informazioni ufficiose, non appare idoneo all'alto e nobile compito dell'educatore.

La Commissione si conforta pensando che il prossimo concorso sarà finalmente anche qui, come nelle vecchie provincie, per titoli ed esami e darà così modo di ovviare anche a questo inconveniente, per togliere il quale ora sarebbe necessario avere gli elementi per potere iniziare un processo disciplinare.

D'altro canto, a lavoro compiuto, la Commissione è anche lieta di poter riconoscere che il corpo degli insegnanti della Venezia Tridentina le è apparso, nella sua stragrande maggioranza, ricco di molti ottimi elementi attivi in alacre gara per il proprio perfezionamento e per le migliori fortune della scuola. Anche tra i giovanissimi non mancano maestri che hanno raggiunto belle votazioni.

Si possono quindi trarre i migliori auspici da questo primo concorso fatto secondo le leggi della Patria, ed è a sperare che, come per il passato, anche per l'avvenire la scuola sia quassù, ai confini settentrionali d'Italia, la degna, vigile vestale del sacro fuoco delle più pure e nobili tradizioni nazionali.

La Commissione si fa un dovere di segnalare soprattutto quelli tra i maestri che insegnarono meritoriamente nelle varie zone dell'Alto Adige, veri *milites confinarii* del pensiero italiano, che per tanti lati si resero benemeriti della scuola e della Patria.

I membri della Commissione:

LUIGI MOLINA, *Presidente* - GIUSEPPE DAL RI', *vice presidente* - AUGUSTO GOIO, *relatore* - LODOVICO NICCOLINI - VINCENZO PAISSANI - FRANCESCO MOSNA - VITTORIO MAGNAGO.

Digitized by Google

IV.

Il concorso a direttore didattico. [1]

VITTORIO EMANUELE III, ecc.

In virtù della delegazione dei poteri al Governo con la legge 5 dicembre 1922, n. 1061;

Veduto il R. D. 31 dicembre 1922, n. 1679;

Veduto il Decreto-legge Luogotenenziale 27 aprile 1919, numero 771;

Veduto il R. D. L. 21 gennaio 1921, n. 127;

Veduto il R. Decreto-legge 14 aprile 1921, n. 836;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per la Istruzione Pubblica;

Abbiamo decretato e decretiamo:

ART. 1. — È abrogato il R. D. 24 novembre 1921, n. 2117;

ART. 2. — Sono abrogati l'ultimo comma dell'art. 15 e l'articolo 15-*bis*, di cui al R. D. L. 21 gennaio 1921, n. 127.

ART. 3. — È approvato il Regolamento annesso al presente decreto e firmato d'ordine Nostro, dal Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione, riguardante i concorsi a posti di direttore didattico governativo.

Ordiniamo, ecc.

Dato a Roma, addì 11 marzo 1923.

VITTORIO EMANUELE.

MUSSOLINI.
GENTILE.

Visto, *Il guardasigilli*: OVIGLIO.

REGOLAMENTO PER I CONCORSI A POSTI DI DIRETTORE DIDATTICO GOVERNATIVO.

ART. 1. — Una parte dei posti di direttore didattico è assegnata alle donne nella proporzione che è stabilita, volta per volta, dal bando di concorso e che non può eccedere complessivamente il quinto dei posti di ruolo

(1) R. D. 11 marzo 1923, n. 589, che approva il regolamento sui concorsi a posti di direttore didattico governativo (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, n. 79, del 4 aprile 1923).

Digitized by Google

ART. 2. — I candidati al concorso per i posti di direttore didattico governativo devono presentare al R. Provveditore agli studi della Regione dove insegnano, entro il termine prescritto dall'ordinanza di concorso, la domanda diretta al Ministero corredata dei seguenti documenti:

1° diploma di abilitazione alla direzione didattica;

2° certificato del R. Provveditore agli studi, da cui risulti che il candidato è insegnante nelle pubbliche scuole elementari;

3° atto di nascita, da cui risulti che il candidato, alla data dell'ordinanza di concorso, non ha superato l'età di quaranta anni;

4° certificato generale rilasciato dal casellario giudiziale;

5° certificato di buona condotta rilasciato dal Sindaco del Comune dove il candidato esercita l'insegnamento;

6° ritratto del candidato con la sua firma, autenticata dal Sindaco o da un notaio;

7° tutti gli altri titoli o documenti che il candidato crederà opportuno di esibire.

Il R. Provveditore agli studi trasmette al Ministero, nel termine indicato dall'ordinanza di concorso, la domanda e i documenti, unitamente al proprio parere sulle attitudini morali e didattiche del candidato ad esercitare degnamente l'ufficio.

Il Ministero determina quali tra i concorrenti trovansi nelle condizioni richieste per l'ammissione al concorso.

ART. 3. — La Commissione giudicatrice del concorso è normalmente composta come segue:

1° di un professore ordinario di pedagogia o di filosofia delle RR. Università, presidente;

2° di un funzionario dell'Amministrazione centrale di grado non inferiore a quello di direttore capo di divisione;

3° di un ispettore centrale per le scuole primarie ovvero di un primo ispettore scolastico;

4° di un professore titolare di storia o di lettere italiane delle Regie Scuole normali;

5° di un professore di scienze o di matematica.

Ove il numero dei candidati lo richieda, il Ministro della P. I. può nominare per ognuno dei commissari di cui ai numeri 2, 3, 4 e 5 un commissario aggiunto scelto nella stessa categoria.

L'ufficio di Segretario della Commissione giudicatrice è affidato ad un funzionario di 1ª categoria dell'Amministrazione centrale.

ART. 4. — L'esame di concorso consta di una prova scritta e di una prova orale.

La prova scritta consiste nel rispondere ad uno o più quesiti di pedagogia applicata.

La prova orale verte, oltre che sulla pedagogia, la legislazione scolastica, su due delle seguenti materie sorteggiate dal candidato al momento dell'esame, in presenza del pubblico:

a) Storia del Risorgimento italiano;

b) Storia della letteratura italiana moderna, con particolare riguardo alla letteratura italiana e straniera, per il popolo e per l'infanzia;

c) Geografia fisica, politica ed economica dell'Italia, con notizie sull'emigrazione e sui paesi principali di emigrazione;

d) Geografia della regione, alla quale appartiene il candidato;

e) Elementi di fisica e di scienze naturali, di igiene, ed elementi

Digitized by Google

di matematica, nell'ambito del programma della scuola normale, con risoluzione di quesiti alla lavagna.

ART. 5. — La Commissione stabilisce il quesito o i quesiti per la prova scritta e la durata della prova stessa. Il Ministero fissa le sedi d'esame in relazione al numero e alla residenza dei concorrenti, stabilisce il giorno per lo svolgimento della prova scritta e provvede ad inviare il tema ai RR. Provveditori delle sedi d'esame.

La prova scritta ha luogo sotto la vigilanza del R. Provveditore agli studi o di chi ne fa le veci. Egli ha la facoltà di farsi coadiuvare, nell'opera di vigilanza durante la prova scritta, da funzionarii di sua fiducia.

Per lo svolgimento della prova scritta si applicano le norme degli art. 5 e 7 del Regolamento generale approvato con R. D. 24 novembre 1908, n. 756.

Il giorno successivo a quello dell'esame il R. Provveditore trasmette al Ministero, in piego suggellato e raccomandato, i lavori dei concorrenti, con il verbale di assistenza alla prova scritta.

La Commissione esaminatrice, verificata la integrità delle buste contenenti i lavori, come è disposto dal citato art. 7, le apre, segnando in testa ad ogni lavoro e sulla busta che racchiude il nome del concorrente uno stesso numero di riconoscimento.

Compiuto l'esame dei lavori e notato su ciascuno il voto assegnato insieme con un breve giudizio firmato da tutti i commissarii, la Commissione apre le buste contenenti i nomi dei concorrenti che non hanno ottenuto una votazione di 30/50. I concorrenti che non raggiungono questa votazione non sono ammessi alla prova orale.

La Commissione, dopo consegnato al Ministero l'elenco degli esclusi, determina i criterii per la valutazione dei titoli, e procede all'esame e all'assegnazione dei punti per i titoli degli altri concorrenti, ammessi alla prova orale.

Nella valutazione dei titoli non si tiene conto alcuno di quelle pubblicazioni che, a parere della Commissione giudicatrice, nulla aggiungono agli elementi di giudizio desunti dalla prova scritta e dall'esame degli altri titoli. Si fa invece particolare menzione delle pubblicazioni ritenute «eccellenti», nella relazione da pubblicarsi nel *Bollettino Ufficiale*, in appendice alla graduatoria.

La Commissione a mano a mano che decide il voto da attribuire per i titoli ai candidati ammessi all'orale, lo registra in apposite schede. Terminata la valutazione dei titoli, apre le buste degli ammessi e aggiunge nelle schede il voto per lo scritto accanto al nome del candidato.

L'ordine con cui i concorrenti sono chiamati alla prova orale è stabilito dalla Commissione, d'accordo col Ministero. Perde il diritto alla prova di esame chi non si trovi presente quando giunga il suo turno, senza gravissimi motivi riconosciuti dalla Commissione, la quale, in tal caso, gli fissa definitivamente altro giorno.

La prova orale ha luogo in Roma; essa dura non meno di trenta minuti e non più di 45 per ogni candidato. Per la prova orale la Commissione dispone di voti 50.

Non può essere compreso nella graduatoria chi non ha ottenuto almeno 30/50 nella prova orale.

Il servizio militare in tempo di guerra è considerato, agli effetti della valutazione dei titoli, come lodevole quando il candidato abbia ottenuto una distinzione al valore o un encomio solenne; è considerato buono negli altri casi.

Digitized by Google

La Commissione dispone di 50 punti per i titoli.

Terminate tutte le prove e lo scrutinio dei titoli, la Commissione procede alla formazione delle graduatorie, includendovi i vincitori, nell'ordine risultante dalla somma delle votazioni ottenute da ciascun concorrente nelle prove scritta e orale e nella valutazione dei titoli.

La Commissione forma due distinte graduatorie, l'una per i posti di direttore, e l'altra per i posti di direttrice, comprendenti ciascuna un numero di vincitori non superiore a quello dei posti messi a concorso, rispettivamente per ciascuna delle due graduatorie.

Nel procedere alle nomine, il Ministero segue l'ordine di merito, risultante complessivamente dalle due graduatorie per i posti di direttore e di direttrice messi a concorso.

Disposizioni generali e transitorie.

ART. 6. — Per il concorso che fosse bandito prima della completa attuazione della riforma stabilita dal R. D. 31 dicembre 1922, n. 1679, gli atti verranno iniziati presso gli uffici scolastici provinciali per la parte di competenza del R. Provveditore agli studi della Regione.

ART. 7. — I direttori incaricati che sieno forniti di titolo ed abbiano cinque anni di lodevole insegnamento e due di lodevole incarico, sono dispensati all'esame orale dalle materie di cui alle lettere *a*), *b*), ed *c*), dell'articolo 4 del presente regolamento.

ART. 8. — Ai concorsi indetti con le norme del presente Regolamento, fino al primo completamento del ruolo dei direttori didattici governativi stabilito col R. D. 31 dicembre 1922, n. 1679, possono ammettersi gli insegnanti, i quali aspirino al conseguimento del diploma di direttore didattico a norma dell'art. 76 e seguenti del Regolamento 6 febbraio 1908, n. 150, modificato dal R. D. 27 luglio 1919, n. 1757.

Per l'ammissione al concorso, al fine di cui nel comma precedente del presente articolo, i candidati debbono presentare, oltre i documenti indicati dall'art. 2, quelli richiesti per il conseguimento del diploma di abilitazione alla direzione didattica.

I candidati i quali riportino una media non inferiore a centoventi su centocinquanta nel complesso delle votazioni con non meno di trentacinque cinquantesimi in ciascuna votazione per lo scritto, l'orale e i titoli conseguono il diploma di direttore didattico e possono essere compresi nelle graduatorie dei vincitori nel limite dei posti eventualmente disponibili e formando, quindi, un ultimo gruppo delle graduatorie stesse.

I candidati, invece, i quali riportino una votazione minore, purchè non inferiore a 30 cinquantesimi in ciascuna prova, conseguono soltanto il diploma di abilitazione.

ART. 9. — Sono sospesi, durante l'applicazione della norma del precedente art. 8, gli esami di abilitazione alla direzione didattica di cui alla lettera *b*) dell'art. 76 del Regolamento 6 febbraio 1908, n. 150, modificato dal R. D. 27 luglio 1919, n. 1757.

Il triennio di cui all'art. 78 del predetto Regolamento decorrerà dalla scadenza dell'ultimo concorso a cui si applicheranno le norme del precedente art. 8.

Visto, d'ordine di Sua Maestà il Re:

Il Ministro della Pubblica Istruzione

GENTILE.

Digitized by Google

V.

Il primo concorso dei direttori didattici governativi. [1]

PROGRAMMA PER L'ESAME ORALE NEI CONCORSI AI POSTI DI DIRETTORE DIDATTICO.

1. Pedagogia.

I. — La Commissione si assicurerà che il candidato abbia una sommaria conoscenza di storia della pedagogia e dell'educazione, con speciale riguardo ai seguenti problemi: educazione nazionale ed organizzazione della scuola elementare e popolare; didattica dell'educazione artistica.

II. — Il candidato dev'essere in grado di far l'esposizione riassuntiva di un'opera pedagogica di autore italiano moderno o contemporaneo (consigliati: Rosmini, Lambruschini, Tommaseo, Capponi, Gabelli).

III. — Il candidato deve riferire alla Commissione sopra un'opera autobiografica scelta fra le seguenti: MARCO AURELIO, *Ricordi*, *Sant'Agostino*, *Confessioni*; VICO, *Autobiografia*; ROUSSEAU, *Confessioni*; FRANKLIN, *Vita*; GOLDONI, *Memorie*; CARLYLE, *Sartor Resartus*; PESTALOZZI, *Il Canto del cigno*; D'AZEGLIO, *Ricordi*; DE SANCTIS, *La Giovinezza*; J. STUART MILL, *Autobiografia*; AMIEL, *Frammenti*; H. KELLER (cieca e sordo-muta), *Il racconto della mia vita*, *Il mondo in cui vivo*; TOLSTOI *Vita ed opere* (Materiale biografico riordinato da Birlukof), *Memorie* (infanzia, adolescenza, giovinezza).

IV. — Il candidato sarà tenuto a spiegare luoghi scelti dalla Commissione in un'opera indicata dal candidato stesso, fra le seguenti:

PLATONE, *Repubblica*, *Leggi*, *Protagora*, *Gorgia*, *Critone*.
ARISTOTELE, *Etica e Nicomaco* (passi scelti); *Politica* (passi scelti).
EPITTETO, *Manuale*.
EPICURO, *Massime*.
Parabole dai Vangeli.
S. PAOLO, *Epistole*.
COMENIUS, *Didattica magna*.
LOKE, *Pensieri sull'educazione*.
ROUSSEAU, *Emilio*.
KANT, *Metafisica dei costumi*, *Pedagogia*.
FRÖBEL, *L'educazione dell'uomo*.
PESTALOZZI, *Il canto del cigno*.
HERBART, *Pedagogia generale*.
FICHTE, *Sulla missione del dotto*.
GIOBERTI, *Protologia*.
NECKER DE SAUSSURE, *Educazione progressiva*.

---

(1) D. M. 22 maggio 1923 che indice il concorso a 700 posti di Direttore didattico governativo e a 100 posti di direttrice didattica governativa.

Digitized by Google

2. Legislazione.

A) *Diritto amministrativo*:

a) Concetto generale di legge e di regolamento (poteri dai quali l'uno e l'altra emanano — natura e limiti);

b) Organizzazione amministrativa — concetto generale di pubblico ufficio — concetto di amministrazione diretta ed indiretta dello Stato; organi centrali e locali — concetto di gerarchia (supremazia e suoi poteri; subordinazione e suoi limiti) — concetti di pubblico funzionario e d'impiegato pubblico (elementi distintivi essenziali) — doveri dei funzionari e degli impiegati (adempimento delle attribuzioni d'ufficio e doveri che vi si ricollegano; dovere d'obbedienza — divieto di cumuli ed incompatibilità — obbligo di residenza — obbligo del segreto — doveri relativi alla condotta privata — responsabilità disciplinare);

c) Amministrazione diretta dello Stato — concetto di Ministero — Consiglio di Stato e Corte dei Conti; brevi nozioni delle rispettive attribuzioni — Prefettura e attribuzioni principali del Prefetto — concetto di Comune e di Provincia: loro organi rispettivi e principali attribuzioni — controlli della Amministrazione dello Stato sui Comuni e sulle Provincie (concetto di controllo giuridico e di controllo amministrativo — poteri relativi principali del Prefetto e della Giunta provinciale amministrativa).

B) *Legislazione scolastica*:

a) persone cui è affidato il servizio dell'istruzione elementare — concetto di insegnamento pubblico e privato — gratuità e obbligatorietà dell'insegnamento;

b) ordinamento dell'Amministrazione, con particolare riguardo all'Amministrazione locale e alle sue funzioni — attribuzioni degli Ispettori e dei Direttori didattici;

c) istituzione e amministrazione delle scuole (scuole amministrate dal Consiglio scolastico; scuole comunali; scuole tenute a sgravio da corpi morali; scuole di tirocinio). Locali scolastici, arredamento e suppellettili;

d) ordinamento didattico delle scuole elementari — gradi e programmi — fini peculiari del corso elementare e del corso popolare — durata dei corsi — calendario e orario scolastico — distribuzione del personale insegnante: classi e sezioni;

e) direzione didattica governativa e comunale: istituzione e funzionamento;

f) Opera Nazionale per gli adulti analfabeti e scuole complementari;

g) doveri e disciplina dei maestri (Cap. VI, Reg. 6 aprile 1913, n. 549 e 552);

h) obbligo scolastico — iscrizione alle scuole e disciplina degli alunni;

i) assistenza scolastica e opere integrative;

l) esami (scutini, varie specie di esami, sessioni d'esame, ammissione agli esami, ecc.);

m) libri di testo e di lettura — biblioteche scolastiche e popolari;

n) ripartizione degli oneri per le scuole di Stato e Comuni (concorsi e rimborsi — concetti generali).

Digitized by Google

3. Igiene scolastica.

L'età della scuola.
Le malattie dei bambino.
Prevenzione delle malattie per opera del maestro.
Regolamento di igiene scolastica.
Opere di assistenza ai bambini malati, deboli e predisposti (il candidato è autorizzato a illustrare in modo particolare una delle istituzioni di assistenza medico-scolastica che conosce meglio).
Caratteri e limiti di un insegnamento popolare di igiene.
L'educazione fisica del bambino.
La salute del fanciullo nel periodo prepubere e pubere.

N. B. — Le candidate dovranno mostrarsi al corrente delle nozioni fondamentali di puericoltura.
I candidati dovranno rispondere con particolare competenza sull'educazione premilitare.
Tutti i candidati dovranno informare la Commissione, con sufficiente competenza, delle istituzioni medico-scolastiche della loro regione.
È data facoltà ai candidati di richiedere di essere interrogati fuori programma, su argomenti pei quali abbiano maggiore interesse (per esempio: educazione ed assistenza dei deficienti, epilettoidi, anormali, ecc.; educazione fisica dei ciechi; malattie più diffuse nella regione e mezzi di profilassi, ecc.).

4. Storia del Risorgimento.

I. L'Italia nel secolo XVIII.

Il nuovo assetto politico territoriale della Penisola in connessione con i grandi accadimenti europei — Segni di rinnovamento della vita italiana (nuova coscienza morale, nuovi impulsi e tendenze intellettuali, nuovo senso dello stato, nuove aspirazioni nell'ordine economico e politico) e cresciuta importanza dei ceti mezzani — Riforme compiute o tentate — Uomini rappresentativi dell'Italia che si rinnova: Genovesi, Verri, Scipione de' Ricci, Parini, Alfieri, ecc. — Esaurimento dei vecchi Stati (Venezia, Roma, Genova) e ristagno dell'attività riformatrice anche dei nuovi governi, mentre progrediva la coscienza politica degl'Italiani.

II. L'èra rivoluzionaria.

La Francia e l'Italia, dopo il 1789: che cosa vi trova, che cosa vi porta — Il crollo dei vecchi governi e le repubbliche filiali — Come è posto e discusso, nella letteratura politica, nel giornalismo, negli atti dei nuovi governi, per il '700 e l'800, il problema dell'Italia nelle sue istituzioni, del suo assetto nazionale. L'Italia in regime napoleonico, e che cosa questo rappresenta nell'ordine economico-sociale e nello sviluppo della coscienza nazionale.

III. Le lotte per la libertà politica, per l'indipendenza nazionale, per l'unità — nei suoi vari momenti.

La restaurazione del 1815; in quale senso essa è da intendere — Fermenti rivoluzionari, attività di sette, esperienze e chiarificazione di programmi dal 1820 in poi.

Digitized by Google

Mazzini e la Giovine Italia. — Gli esuli — Tendenze riformistiche, secondo le tradizioni dell'epoca prerivoluzionaria — Goberti e il Primato — Correnti minori: il federalismo rivoluzionario repubblicano di Cattaneo e Ferrari — La prova dei fatti, 1846-'49: moti europei e moti italiani e loro contenuto — Nuovi orientamenti; il decennio piemontese e come storicamente si spiega il primato Sabaudo — L'Europa e l'Italia: opinione pubblica e politica di governi in rapporto alla questione italiana — La guerra del '59, la spedizione dei Mille, le annessioni, la proclamazione del Regno d'Italia — il problema del Veneto e di Roma fino al 1870.

IV. — L'Italia di oggi.

Lineamenti della società italiana fra il 1860 e 1870, nelle sue regioni più caratteristiche — Emigrazione, sviluppo della vita industriale, progressi della vita agricola negli ultimi decenni del XIX secolo — Spostamenti sociali, nuove classi, e loro ingresso nella vita attiva della Nazione — La politica coloniale italiana dalla questione di Tunisi alla conquista libica, in rapporto alle tendenze espansive dei grandi Stati — La guerra italiana nella guerra mondiale 1914-1918.

Per la parte prima del programma di storia il candidato potrà utilmente leggere qualcuna delle seguenti opere:

NATALI, *Idee, costumi ed uomini del* '700;
SCHIPA, *Il regno di Carlo III di Borbone;*
ROTA, *L'Austria in Lombardia;*
RODOLICO, *Scipione de' Ricci;*
BENASSI, *Un Ministro Riformatore;*
CIASCA, *Le origini del «Programma» per l'opinione pubblica italiana.*

Per la seconda parte del programma:

FRANCHETTI, *Storia d'Italia;*
PINGAUD, *Napoleon;*
HAZARD, *La révolution française et les lettres italiennes;*
CROCE, *La rivoluzione napoletana del* 1799.

Per la terza parte del programma:

SAVELLI, *Manuale di storia d'Italia;*
MASI, *Storia del Risorgimento italiano;*
SALVEMINI, *Mazzini.*
LUZIO, *Bozzetti e studi;*
RUFFINI, *La giovinezza del Conte di Cavour;*
ZANICHELLI, *Cavour;*
SANDONÀ, *Il Regno Lombardo Veneto* 1814-1859;
PANZINI, *Il* 1859;
MONDAINI, *Il* 1848 *in Basilicata;*
NICASTRO, *Dal* '48 *al* '60;
PRATO, *Fatti e dottrine economiche alla vigilia del* 1848.

Per la quarta parte del programma:

G. FORTUNATO, *Lo Stato italiano e la questione meridionale;*
G. ARIAS, *La questione meridionale;*
Cinquant'anni di Storia italiana (pubblicazione sotto gli auspici dell'Accademia dei Lincei).
SENSINI, *Le variazioni del Regno economico italiano nell'ultimo trentennio del secolo* XIX.

Digitized by Google

Avvertenza importante.

L'indicazione fatta sopra, di libri speciali, non implica *affatto* obbligo da parte del candidato di studiarne qualcuno per gli esami di concorso. Il candidato può limitarsi a studiare la storia del Risorgimento in una trattazione breve di carattere popolare.

Il candidato invece avrà obbligo di riferire sulla lettura da lui fatta di alcune opere di storia adatte a fanciulli o giovinetti, ovvero opere di poesia che rievochino le maggiori glorie del Risorgimento italiano.

Non giova dare un elenco; a nessun educatore italiano è lecito non aver letto, ad es., *Da Quarto al Volturno*, ovvero la *Storia dei Mille* narrata ai giovanetti da ABBA; le *Ricordanze* del SETTEMBRINI; *Villa Glori* del PASCARELLA; *i Martiri di Belfiore* del LUZIO; e via dicendo.

Purtroppo, tolte queste ed altre poche opere di alta poesia ed insieme di storia, la letteratura italiana per l'infanzia è assai povera di libri di storia. Ma qualche buon libro non manca, adatto ai ragazzi.

Ampia libertà ai candidati di riferire su letture di loro gusto; non giova che siano molte, ma è necessario che siano ben digeste.

5. Storia della letteratura italiana e scrittori per l'infanzia.

A) — Italiano.

La Commissione, allo scopo di accertarsi che il candidato abbia consapevolezza sufficiente della vita italiana, affermatasi nel pensiero e nell'arte degli scrittori moderni che più e meglio sentirono la spiritualità nazionale e caratterizzata nei due nomi, che segnano i limiti del programma d'esame: Alfieri, Carducci; pur non tralasciando le interrogazioni relative alla storia letteraria, fonderà, in special modo, il suo giudizio sulle nozioni che il candidato mostrerà di possedere non per racimolature fatte sui comuni manuali, ma per diretta lettura dei classici — almeno tre. — Si propone un elenco di opere:

1. ALFIERI, *La vita, Saul.*
2. PARINI, *Il Giorno, Odi.*
3. MONTI, *Caio Gracco, Al Signore di Montgolfier.*
4. FOSCOLO, *I Sepolcri, Odi e Sonetti, Discorso sul testo della Divina Commedia.*
5. V. CUOCO, *Saggio storico sulla Rivoluzione di Napoli.*
6. P. GIORDANI, *Degli asili d'infanzia.*
7. MANZONI, *I promessi sposi, Inni sacri, Adelchi.*
8. LEOPARDI, *I canti, Operette morali.*
9. PELLICO, *Le mie prigioni.*
10. G. GIUSTI, *Le satire, Proverbi toscani.*
11. V. GIOBERTI, *Primato morale e civile degl'Italiani.*
12. G. BERCHET, *I profughi di Parga, Fantasie.*
13. CARDUCCI, *Odi barbare, Rime nuove.*

Digitized by Google

B) — **Scrittori italiani e stranieri di libri per l'infanzia e la giovinezza.**

Il candidato indicherà alcuni scrittori che egli abbia studiato con maggiore predilezione, non escludendo i più antichi libri della nostra letteratura (per es. *Il Novellino* e *I fatti di Enea*) ed altri non del nostro tempo, ma ancora freschi e vivi (Gozzi, Pignotti, ecc.).

Si indicano nel presente bando di concorso, per utilità del candidato alcuni autori che i giovani insegnanti possono con vantaggio proprio e della scuola fare oggetto di studio, e che i Direttori didattici è bene conoscano per guidare e consigliare opportunamente gli insegnanti.

ITALIANI.

Parravicini	Abba
Thouar	Fucini
Toverna	Vamba
Stoppani	Jack la Bolina (A. Vecchi).
Lessona	Nieri
De Marchi	Cordelia
Lioy	Bisi Albini
Alfani	Baccini
De Amicis	Parodi
Capuana	Vertua Gentile
Collodi	ecc. ecc.

Il candidato potrà indicare nell'elenco che presenterà alla Commissione anche scrittori più recenti qui non nominati, purchè abbiano particolare importanza per l'educazione dei fanciulli.

STRANIERI

La Fontaine	Dickens
Fénélon	Verne
Perrault	Alcott
De Foe	Schmidt
Beecker Stowe	Twain
Fratelli Grimm	Kipling
Smiles	Förster, ecc.

Il candidato potrà indicare anche scrittori qui non nominati, le cui opere in tutto o in parte ritenga adatte alla lettura dei ragazzi.

6. Geografia generale.

Le interrogazioni si conterranno entro i limiti del programma delle scuole normali.

7. Geografia della regione.

Essendo questo insegnamento particolarmente adatto a valorizzare la regione, perchè lo scolaro ne acquisti una conoscenza sicura e senta l'orgoglio del contributo che essa dà alla vita nazionale, a cominciare da questo concorso sarà attribuita importanza speciale alla geografia della regione, con particolare riguardo ai fatti demografici più importanti. Intanto per tutte le regioni si indica il testo sulla emigrazione, distribuito dal Commissariato di emigrazione nei corsi tenuti

Digitized by Google

nel 1922 presso alcune scuole normali. Vi sono però altri volumetti, pubblicati prima (per es. Cabrini, Preziosi), sempre utili, per quanto oggi un po' arretrati.

Per quanto riguarda la geografia regionale, il candidato può limitarsi alla propria regione.

Sulle regioni italiane dal punto di vista economico, qualche pagina importante i candidati potranno trovare in qualunque trattato di geografia economica che riguardi particolarmente l'Italia. Qualche capitolo dell'Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nelle isole, può essere utilmente letto. Di tale «Inchiesta» fu fatta un larghissima distribuzione ed è facile procurarsi il modo di scorrerla, rivolgendosi agli uffici pubblici ai quali fu spedita a suo tempo. Non mancano pubblicazioni speciali trovabili in libreria o in biblioteche anche popolari. Fra le più antiche si ricordano quelle del Sonnino e del Franchetti; tra le più recenti o recentemente ristampate, quelle del Senatore Fortunato. Per alcune regioni abbiamo pubblicazioni di non grande mole, di facile lettura e di data recente (a titolo di esempio: Il saggio del Cossu sulla Sardegna 1916; quello del Faina sull'Umbria 1922; il volume del Rossetti sulla Romagna, che però è in massima parte compilato in forma di dizionario; il volumetto della Germano sulla Basilicata, ecc.).

Per alcune regioni sarà utile scorrere la parte generale delle ottime guide del Touring.

Per il concorso di quest'anno il Ministero deve di necessità limitarsi a queste sommarie indicazioni e non prescrivere un programma dettagliato alla Commissione esaminatrice. La Commissione farà *solo poche domande,* per assicurarsi che il candidato non sia del tutto digiuno di conoscenze di geografia regionale.

Il candidato non deve sentirsi in imbarazzo per la determinatezza di questa parte del programma di concorso, nè farsi scrupolo di studiare nei dettagli nessuno dei libri ricordati: l'importante è che egli cominci a pensare, sin dal momento in cui si presenta alla prova, a questo importante problema didattico della cultura regionale.

La conoscenza della propria regione non deve mai limitarsi ai pochi ed estrinseci dati che si trovano nei manuali.

8. Scienze naturali e fisiche — Matematica.

A) — Scienze.

Per la preparazione all'esame orale su queste discipline si consiglia più che lo studio di un manuale, per quanto esso possa avere pregio di genialità didattica, la lettura di qualcuna delle opere classiche di divulgazione scientifica.

Il Ministero non crede di dover fornire un elenco di esse, e si limita a indicare come tipiche le seguenti:

A. Stoppani, *Il bel Paese.*
G. Macè, *I servitori dello stomaco.*
G. Tissandier, *I martiri della scienza.*
P. Lioy, *Storia naturale in campagna.*
M. Lessona, *Conversazioni scientifiche.*
Buffon, Descrizioni dei più comuni ed importanti animali.
G. Canestrini, *Le alleanze degli animali e delle piante*
F. Carré, *Initiation à la Physique.*

Digitized by Google

GHEZZI, 700 *giuochi ed esperienze dilettevoli e facili di fisica, chimica e scienze naturali.*

I. U. FABRE, *Le ciel* (trad. Mercotoli).

FLAMMARION, *Scritti di astronomia popolare.*

RÉCLUS, *Storia di un ruscello.*

È inutile avvertire che anche in questo campo il Ministero non vuole affatto limitare la libertà di studio del candidato. Il candidato stesso indicherà quale o quali delle opere divulgative qui indicate (o delle altre opere del genere da lui scelte fra le più meritevoli di attenzione) abbia letto per la sua preparazione al concorso. Non mancano collezioncine popolari, specialmente per quanto si riferisce alla agricoltura.

La Commissione, se lo crederà opportuno, porrà ai candidati il seguente quesito: « Come utilizzare le passeggiate scolastiche per avvivare ed integrare l'insegnamento delle scienze naturali. Per rispondere a tale quesito il candidato si astenga dalle astrazioni e genericità da componimento, e pensi determinatamente alla sua regione, anzi a quella zona di essa che egli abbia in maggior pratica, e, possibilmente, colorisca la risposta riferendo la sua concreta esperienza, conquistata con le passeggiate scolastiche da lui fatte con i suoi scolari.

B) — Matematica.

La Commissione farà poche facili domande entro i limiti del programma della scuola normale, non chiedendo capitoli di una trattazione sistematica, ma limitandosi a proporre qualche quesito alla lavagna e rassicurarsi se il candidato abbia prontezza ed elasticità mentale sufficiente per escogitare quesiti adatti all'insegnamento elementare.

Il candidato indicherà alla Commissione se abbia letto qualche pubblicazioni di divulgazione matematica sul tipo Laisant, *Iniziazione alla matematica.*

Avvertenza importante.

1. Il candidato è tenuto a rispondere su due delle materie indicate coi numeri 4, 5, 6, 7, 8, sorteggiate al momento dell'esame orale.

2. I direttori incaricati, di cui all'art. 7 del Regio Decreto 11 marzo 1923, n. 589, sono tenuti a rispondere soltanto sulle materie indicate sopra coi numeri 6 e 7, a norma dell'articolo stesso.

6. — I RISULTATI DEL CONCORSO A POSTI DI DIRETTORE DIDATTICO.

1. — *Alcuni dati statistici.*

Alla prova scritta del concorso nazionale bandito per coprire 700 posti di Direttore didattico e 100 posti di Direttrice di scuole elementari si presentarono 1116 concorrenti (v. 1ª Tabella annessa), dei quali 756 uomini e 360 donne, variamente distribuiti nelle venti sedi (19 regionali e una coloniale) andandosi dai massimi di 129 in Sicilia, e di 127 in Campania, ai minimi di 15 nella Venezia Giulia, e di 18 nella Venezia Tridentina (esclusa la Libia) dove si ebbero quattro

Digitized by Google

candidati (v. 2ª Tabella annessa). È poi degno di considerazione il fatto che, mentre in tutte le altre regioni il numero dei concorrenti uomini è maggiore (di spesso doppio, talvolta anche quadruplo e anche quintuplo) di quello delle donne, in due regioni è inverso; in Piemonte, il numero delle donne è di poco, in Lombardia è di parecchio superiore a quello degli uomini (49 donne e 43 uomini nell'un caso, 53 donne e 39 uomini nell'altro). Le cause del fatto sono evidenti: là dove per gli uomini si aprono nelle industrie, nei commerci, negli uffici impieghi di più pronta occupazione o di maggior reddito di quanto non offra la carriera magistrale, questa viene lasciata alla donna: considerazione questa già fatta altre volte, ma che qui trova la sua precisa ed eloquente conferma. Non è quindi fuori di proposito il richiamare l'attenzione dell'On. Ministero sulla eventualità che il processo di rarefazione dell'elemento maschile nelle funzioni direttive abbia ad accentuarsi, nelle regioni di più intenso sviluppo industriale ed economico, e quindi sul pericolo che ne potrebbe derivare per la vita stessa della scuola. Si deve però a questo riguardo aggiungere che, in genere, alla rarefazione dell'elemento maschile corrisponde (per effetto, probabilmente, delle medesime cause generali connesse col grado di sviluppo civile) un miglioramento dell'elemento femminile per rispetto alla cultura e alla preparazione pratica per gli uffici direttivi; di che questo concorso offre la prova.

2. — *Il tema*

La Commissione chiamata a giudicare della attitudine didattica direttiva in un momento come questo della vita nazionale in cui, prescindendo da ogni altra considerazione, è diffuso in tutti, dal Ministro ai maestri, il pensiero e il proposito di dare alla scuola del popolo un impulso nuovo, che la porti ad essere veramente, anche nei più modesti paesi, una guida buona e operosa, risvegliatrice di energie, alimentatrice di vita spirituale, la Commissione, dico, ha creduto di dover richiamare la riflessione dei candidati su quegli aspetti della funzione direttiva, che meglio sono atti a rivelare, con la cultura e la maturità del concorrente, il suo senso vivo della scuola, la sua coscienza dei problemi didattico-sociali e delle attività che per la risoluzione di essi si richiedono. In tal pensiero si trovarono concordi, pur senza essersi prima scambiata alcuna idea in proposito, alcuni membri della Commissione, alla quale riuscì quindi naturale la deliberazione del tema, che venne assegnato e che qui si trascrive:

« Dica il candidato come egli intenda la funzione sociale educativa delle opere integratrici della scuola; e si fermi in particolare su quella di esse, che meglio conosce e a cui attribuisce maggior valore per rispetto alla sua funzione di direttore ».

A questo tema fu mosso un appunto che voglio ricordare: Si disse che il tema presupponeva, per essere trattato con serietà e concretezza, una esperienza diretta delle istituzioni integrative scolastiche, la quale non poteva essere che di pochi concorrenti, e precisamente di quelli che insegnano da qualche anno nei comuni più progrediti nella organizzazione scolastica. Ora, se vi è qualcosa di vero in questa considerazione, è anche da soggiungere che ormai delle più benefiche istituzioni integrative la notizia e, anzi, la esperienza è diffusa (un po' per consuetudine, un po' per iniziativa di opere nazionali, un po' per provvedimenti legislativi) dovunque, e che, del resto, i trattati pedagogici e le pubblicazioni di propaganda edu-

Digitized by Google

cativa, che dovrebbero essere alla portata di tutti i maestri, parlano diffusamente, e sotto vari aspetti (storico, etico, economico, igienico, ecc.), delle istituzioni medesime.

Che del resto, il tema proposto non fosse nè eccessivo per quel che richiedeva e presupponeva, nè inopportuno, soprattutto trattandosi di concorso a posti di Direttore, lo prova il fatto che esso, pur essendo stato da molti concorrenti inteso e svolto con quella modestia e, direi anzi, elementarità di concetti, che probabilmente avremmo dovuto lamentare anche nello svolgimento di altri temi, è stato invece da parecchi inteso e svolto con giustezza di impostazione, con dimostrazione di viva cultura e di sana esperienza, con nutrito senso della scuola e dell'educazione.

Si disse anche, a proposito del tema, che le sei ore concesse per lo svolgimento erano troppo poche. Ma, in verità, a prescindere dal fatto che parecchi concorrenti pure in sei ore hanno trovato modo di scrivere in brutta e in bella copia da dieci a dodici pagine, certo è che anche il fatto di saper in un tempo limitato raccogliere ed esporre le idee riferentesi a un determinato argomento è prova, esso stesso, della serietà della preparazione, della maturità della mente, della vigoria del pensiero.

Infine soggiungerò, a conferma della praticità e convenienza del tema, che su 1116 candidati soltanto due presentarono carta bianca; tutti gli altri trovarono che c'era qualcosa da dire, e parecchi seppero dire molte e belle cose.

3. — *La correzione e classificazione degli elaborati.*

a) Radunatasi la Commissione esaminatrice il 15 gennaio 1924, essa si accinse subito al non lieve nè breve lavoro di lettura e classificazione dei 1116 elaborati, che erano prevenuti dalle varie sedi regionali, dove la prova si era svolta in piena regolarità. Secondo le prescrizioni del Regolamento (11 marzo 1923) e del bando di concorso (22 maggio 1923) gli scritti presentati anonimi vennero di mano in mano contrassegnati da numeri progressivi, e sottoposti al giudizio dell'una o dell'altra delle due minori Commissioni, delle quali la Commissione intera risultava costituita. Ma prima di procedere a tale lavoro distinto, la Commissione intiera rimase raccolta a udire la lettura di parecchi lavori, in modo che si potesse così formare nella mente di ogni Commissario un eguale criterio di giudizio e di valutazione. Infatti si poterono fissare, dopo la lettura in comune di una ventina di lavori, alcuni principii direttivi, che furono poi constantemente seguiti dalle due Commissioni. Del resto, chi scrive, nella sua qualità di Presidente della Commissione, non ha mancato di assistere giornalmente alle sedute mattinali e pomeridiane delle Commissioni, di intervenire nei casi di dubbia valutazione, e di portare, per quanto gli era possibile, la continuità e unità del criterio direttivo nella classificazione.

Così si è compiuto un lavoro, che in coscienza possiamo dire essere stato diligente, scrupoloso, equanime.

Quale sia il risultato di tale correzione e classificazione appare da queste cifre: sopra 1116 candidati ottennero l'approvazione 339, di cui 223 uomini e 116 donne (v. Tabella III). Si ha dunque il 30 % di ammessi all'orale: (con una percentuale maggiore per le donne che per gli uomini, 32 % per le une, 29 % per gli altri) risultato non

Digitized by Google

certo brillante, tanto più se si pensa che ad alcuni lavori l'approvazione fu concessa col minimo dei punti prescritti, e che non moltissimi sono quelli per i quali il giudizio è stato di schietta approvazione. Ma le deduzioni che, per rispetto alla cultura della classe magistrale, si potrebbero trarre da questo risultato devono essere temperate da varie considerazioni: prima, che molti si sono presentati al concorso non tanto col proposito e nella speranza di conseguire uno dei posti di direzione didattica messi a concorso, quanto per giungere al diploma di direttore; onde accade che i concorrenti si possano distinguere in due classi: quella dei già provetti nella direzione e già in qualche modo emersi per cultura acquistata quasi sempre nei corsi universitarii di perfezionamento, e quella dei maestri che hanno affrontato la prova con preparazione teorica e pratica evidentemente più limitata. Seconda considerazione è che al concorso nazionale non si devono essere presentati molti maestri e forniti del diploma universitario di perfezionamento, i quali, già occupati in posti o comodi o bene rimunerati di grandi città, non aspirano a funzioni che, per quanto più alte, li esporrebbero a disagi e a responsabilità maggiori.

Restringiamoci dunque a considerare il risultato della prova scritta di questo concorso.

4 — *Giudizio generale intorno ai lavori.*

Il giudizio generale che si deve recare intorno ai lavori presentati e corretti dalla Commissione può riguardare tre aspetti principali: l'esperienza didattica, la cultura, il dominio della lingua e dell'espressione.

a) Per rispetto al primo punto è lecito asserire che il teoma assegnato si prestava alla dimostrazione di una buona e sicura esperienza didattica. Ed è certo che parecchi lavori una tal prova ce l'hanno offerta: conoscenza diretta, e talora organica, delle opere integrative della scuola, del loro ordinamento, della loro funzione, dei loro risultati; dalle colonie marine o alpine ai ricreatorii, dalla mutualità scolastica alle bibliotechine per fanciulli e alle biblioteche popolari; tali istituzioni trovarono in alcuni lavori una illustrazione seria e viva, con qualche giusto rilievo critico e note felici di esperienza personale.

Che se talvolta la trattazione risultava monca o unilaterale, come in quei lavori che circoscrivono il concetto della funzione integrativa della scuola a quella dell'asilo, quale istituto preparatorio della scuola elementare, o in quegli altri che si soffermano piuttosto sulle colonie alpine o sulla mutualità o sulle bibliotechine scolastiche, d'altra parte appariva in tali lavori una certa freschezza di impressioni e di ricordi, una certa commossa partecipazione alla vita di quegli istituti, e anche un certo senso di praticità didattica e di aderenza alla realtà, per cui quelle deficienze di impostazione erano al nostro giudizio mitigate.

Ma questo è il giudizio che si deve recare intorno a una piccola parte di lavori. La grande maggioranza di essi, compresi anche taluni di quelli che, per qualche altro aspetto, poterono giungere all'approvazione, ha dimostrato invece delle opere integrative della scuola, delle loro ragioni ideali e del loro processo storico di formazione, della loro stessa organizzazione e funzione amministrativa e didattica idee molto astratte e generiche; taluno dei candidati non ha neppur saputo comprendere bene il tema, due non lo hanno svolto, qualche

Digitized by Google

altro fa rientrare nel concetto di opere integrative perfino la palestra ginnastica o il gabinetto d'igiene, e altri hanno deviato per sentieri ben lontani dall'argomento trattando delle scuole professionali o divagando per chiacchiere più o meno filosofiche o politiche. Di spesso poi la trattazione si riduce ad un arido elenco di opere sussidiarie della scuola con qualche comunissima osservazione, e con errori circa la loro natura e le loro differenze; al massimo si ripetono le più trite nozioni storiche e giuridiche, talvolta anche neppure esattamente presentate intorno al Patronato; del quale poi non sempre si comprende la vera essenza, che è di organo centrale amministrativo, da cui le opere integrative della scuola prendono nascimento o impulso, ma con cui esse non si possono confondere.

Per questo riguardo, adunque, si dovrebbe concludere che il concorso e lo svolgimento del tema assegnato hanno dimostrato che non è molto diffuso il senso vivo e concreto di quello che sia una scuola elementare moderna come organismo educativo, in cui il direttore agisce promovendo e organizzando le energie spirituali degli allievi e delle loro famiglie verso forme di vita più ricca, più sana e più ordinata. Tuttavia è da ritenere che, come questo concorso alcuni ottimi elementi ha rilevato, che forse alcuni anni fa non si sarebbero avuti, così la coscienza dei nuovi compiti del Direttore didattico si andrà facendo sempre migliore con la diffusione e la elevazione generale della vita scolastica ed educativa, non pure nelle grandi, ma anche nelle minori città e nei borghi.

b) E vengo a considerare il secondo aspetto, a cui abbiamo accennato, cioè la cultura.

Se per essa noi intendiamo, non il complesso delle nozioni storiche, giuridiche, filosofiche che il candidato può dimostrare, ma il dominio che egli rivela del suo pensiero e degli elementi molteplici derivati dalla propria esperienza, dalle letture, dalle riflessioni, epperò insieme la capacità di rivolgere il pensiero stesso verso la illustrazione e lo svolgimento logico di un principio, dovremo dire che, in fondo, una tale cultura è dimostrata da non molti lavori. C'è bensì abbastanza frequentemente il segno di varie letture, la prova di una certa erudizione storico-pedagogica, il riflesso di dottrine filosofiche, ma c'è anche più frequentemente affastellamento di nozioni, debole nesso logico nello sviluppo dei concetti, ripetizione puramente mnemonica di frasi e di motivi non sempre compresi nelle loro ragioni ideali e nella loro portata. Di qui viene che di spesso lo svolgimento cade nell'enfatico o nel rettorico, come quando si vuole applicare il linguaggio mistico al fatto educativo, e si scrive (214) gli alunni chiamati alla celebrazione del sacro rito eucaristico spirituale, che l'Umanità compie nei vari momenti della compenetrazione degli spiriti inverando quella immortalità sulla quale lo spirito umano non può transigere; o come quando si vuole (e il caso è purtroppo frequente) contrapporre la scuola di domani a quella di ieri, accumulando su questa tutti i mali e tutte le deficienze, e proiettando sulla prima tutte le perfezioni o almeno tutte le bellezze sognate. Un candidato per esempio scrive: « Quegli ispettori e quei direttori di tempi ormai passati! Quanto mestierantismo! E non era tutta colpa loro... Era l'indirizzo ufficiale scaturiente dall'era positivista, che tutto umiliava..., che imprigionava, che toglieva il respiro, che mutilava l'Io, la personalità viva e operante, insoffribile (sic!) d'impacci, di limiti, di barriere. Ora, se Dio vuole, sarà finita » (336). E un altro, abbandonandosi a una ridda

Digitized by Google

d'immagini volgari e spropositate scaglia anche lui la sua freccia sulla scuola elementare « racchiudente fino a poco tempo fa il triclinio, ove il leggere, lo scrivere, il far di conto banchettavano e divoravano i pasticcetti, i cibrei che belli e preparati scodellava il loro cuoco, il maestro » (249). E un terzo invoca la futura scuola con queste ispirate parole: « Spunti feconda di bene la nuova pianta della scuola, il cui seme da lungo tempo han custodito gli spiriti magni, gli apostoli, che han tenuta accesa la fiaccola, alimentandola col sangue del proprio cuore » (281). Nelle quali espressioni tutte, come in parecchie altre che si potrebbero citare (1), e in pagine intere di taluni lavori, non saprei che cosa più deplorare se il vuoto della espressione o la mancanza di senso storico o il pessimo gusto delle imagini o la frettolosa e superficiale, e, diciamo pure, talvolta adulatrice, presunzione del sentenziare e condannare.

La coscienza però di un rinnovamento scolastico educativo fondato sopra una libera e fresca estrinsecazione delle energie spirituali, in quello che esse hanno di universale e profondo, è in taluni lavori seria e veramente nutrita di buona cultura: le nuove correnti del pensiero filosofico appaiono da qualche candidato bene possedute e, se anche quasi mai sottoposte a riflessione critica, tuttavia comprese nei loro fondamenti e nelle loro possibili applicazioni pedagogiche. In altri invece, se non c'è ricchezza di cultura filosofica, c'è però quel buon senso largo e umano, nutrito di ideali aspirazioni e di sani propositi, che è forse una delle forme più sincere e più felicemente operose della cultura sempre rinnovantesi con l'esperienza e con la riflessione.

Fra i due tipi di direttore che così si profilano dinanzi al nostro sguardo, quello che giunge a un vivo concetto della scuola e dell'educazione partendo da un approfondimento filosofico del problema pedagogico, e quello che vi giunge attraverso a una critica giudiziosa e avveduta della esperienza che nella capace anima si accoglie, non saprei quale preferire: certo, da questo concorso mi pare che (sia pure in non molti casi) è l'uno e l'altro tipo sia apparso. Ed è questo forse il risultato più confortevole del nostro lavoro, e che attesta quanto cammino siasi fatto (non ostante tante critiche e tante censure, talora esagerate, e tante reali permanenti deficienze della scuola italiana) in questi ultimi anni di vita nazionale.

c) Quanto al terzo punto, cioè al dominio della lingua e della espressione, che dovrebbe essere il presupposto fondamentale in chi aspira alla direzione didattica, dobbiamo pur troppo, e con più amaro rincrescimento, fare gravi rilievi.

Se in moltissimi lavori il pensiero comune e talvolta volgare è espresso in forma piana e piatta, in parecchi altri invece esso, volendo vestirsi di paludamenti più ricchi e pomposi, dà nel goffo e nel ridicolo, come quando si scrive, che noi « oltre essere cittadini della terra siamo cittadini del cielo..., pure essendo stabilmente domiciliati sulla terra, viaggiamo perennemente nel cielo » (232), o parlando della scuola, che « molte ed ovvie sono le ragioni, per le quali la scuola non può accogliere tra i suoi banchi il fanciullo dalla nascita » (653), o, parlando della direzione, che « come ogni organismo vitale, per cre-

(1) Sia lecito ricordare anche questo sul Positivismo: « Si considerava la testa del piccolo come una catasta su cui si affastellavano le fascine. s'inchiodava per ore ed ore il bambino sui banchi della scuola » (658).

Digitized by Google

scere e prosperare, ha bisogno di un cuore che dia alla vita quel movimento ritmico, per cui diciamo — vive —, così la scuola abbisogna di una saggia direzione che ne regoli la crescenza » (823).

Ma quel che particolarmente riempie di doloroso stupore è l'uso e l'abuso delle imagini, dalle più comuni alle più stravaganti: la fiaccola, il fulcro, il faro, la fata benefica e simili sono espressioni che ricorrono con una frequenza fastidiosa ora riferite al direttore, ora al patronato, ora anche alla refezione scolastica; ma poi accade anche di trovare imagini peregrine come questa: « le opere integrative sono come frangie ornamentali della scuola », che divengono poi « anelli di congiunzione dell'opera scolastica con la società », e infine « cornicioni attraenti » o di trovar frasi come queste: « la patria fanciulla allineata sui banchi memori aspetta l'alimento delle nostre cure » (721), oppure anche: « Vittorino da Feltre non solo volle istillare il latte del sapere agli alunni poveri, ma volle somministrar loro anche il vitto » (720), e perfino questa veramente originale per la sua audacia: « inoculato dagli insegnanti il vitalissimo siero del piacere della lettura » (789).

Nè dirò infine che la conoscenza stessa dei vocaboli, delle forme verbali, dell'uso delle congiunzioni, della correlazione dei tempi è, non infrequentemente, molto manchevole o incerta; bastino pochi esempi: « è un orgoglio di cui è proprio fiero » (686), « la scuola ingentilitrice » (654), « i bimbi diffamati dalla colazione » (721), « atrofizzare gli atomi di luce » (743), « formare individui che entrando nel gran marasma del mondo degli affari non si spaventino » (823); nè ricorderò i molti banali errori e mende « tendi » per tenda, « ci si coopera », « escurzioni », « anzia », « i più grandi furono sempre i migliori disciplinati » (245), « negli asili i bambini vengono preparati alla scuola per essere meglio suscettibili di trarre profitto dall'opera educativa » (246), ecc.

Il numero grande dei caduti è, dunque, giustificato da questa diversa specie di deficienze, le quali naturalmente si trovano variamente distribuite nei lavori, onde accade che non siasi potuta concedere la approvazione ora per l'una ora per l'altra di esse e talora, pur troppo, per tutte insieme.

Osservazione finale.

Ma ora, a lavoro compiuto e con l'anima un po' confortata dal ricordo di taluni veramente buoni, per non dire eccellenti, lavori, un po' amareggiata dal dubbio che sia caduto qualcuno a cui forse l'incarico di direzione da qualche anno con lode tenuto e gli studi fatti potevano far legittimamente sperare la vittoria, noi ci chiediamo se non vi sia altro modo di provvedere alle molte direzioni didattiche che rimarranno vacanti.

E ci sembra che, trattandosi di scegliere persone adatte a un ufficio nel quale le doti morali del carattere, della coscienza civile, della iniziativa individuale e del potere di organizzazione sono di importanza fondamentale, il Ministero potrebbe, in base alle molteplici informazioni dirette che ad esso non mancano (circa la condotta e le attitudini del candidato) e che i Provveditori regionali sono in grado di fornire, comporre un primo elenco di idonei, riservando poi a un esame orale e scritto (o anche soltanto orale) la graduatoria degli eleggibili.

Digitized by Google

Per tal modo anche il giudizio dell'esaminatore si svolgerebbe entro il campo determinato dei già riconosciuti adatti all'ufficio e non andrebbe incontro al pericolo di travolgere nell'oscurità dell'anonimo valori che per altro titolo apparirebbero degni d'approvazione.

Roma, 14 marzo 1924.

La Commissione:

GIOVANNI VIDARI, *Presidente e relatore* - GIUSEPPE LOMBARDO-RADICE - GUSTAVO NARDI - ANNA LEVI-PIVA - MARINO LAZZARI - PIETRO MERCATANTI - ASTORRE BARCHI - ENRICO MUZJ - GIOVANNI DI TOMMASO.

TABELLA I.

Concorrenti	Concorrenti ammessi	Uomini	Donne	Uomini Diploma Direttore	Donne Diploma Direttrice	Uomini Diploma Maestro	Donne Diploma Maestra	Uomini Biennio Incarico	Donne Biennio Incarico	Presenti agli scritti					Non ammessi		Non presenti alla prova scritta	
1336	1234	833	401	623	307	210	94	260	95	**1116**					91		118	
										Uomini		Donne					Uomini	Donne
										756		360			Ritiratisi 11		77	41
										Diploma direttore	Diploma maestro	Diploma direttrice	Diploma maestra					
										569	187	279	81					
										Inc. 245		Inc. 93						

Digitized by Google

TABELLA II.

REGIONI	Presenti agli scritti		Totale
	Uomini	Donne	
1. Abruzzi	32	7	39
2. Basilicata	21	6	27
3. Calabria	45	17	62
4. Campania	96	31	127
5. Emilia	36	28	64
6. Lazio	31	17	48
7. Liguria	21	14	35
8. Lombardia	39	53	92
9. Marche	27	10	37
10. Molise	16	4	20
11. Piemonte	43	49	92
12. Puglie	72	27	99
13. Sardegna	25	6	31
14. Sicilia	106	23	129
15. Toscana	52	34	86
16. Umbria	16	3	19
17. Veneto	47	25	72
18. Venezia Giulia	12	3	15
19 Venezia Tridentina	15	3	18
20. Libia	4	—	4
Totale N.	756	360	1116

TABELLA III.

Risultati dell'esame.

(Presentatisi: uomini 756; donne 360. Totale 1116).

Ammessi all'orale - 339				Non ammessi - 777			
Uomini - 223		Donne - 116		Uomini - 534		Donne - 243	
Diploma Direttore	Diploma Maestro	Diploma Direttrice	Diploma Maestra	Diploma Direttore	Diploma Maestro	Diploma Direttrice	Diploma Maestra
173	50	96	20	399	135	183	60
Incaricati		Incaricate		Incaricati		Incaricate	
73		36		162		58	

Percentuale complessiva . . 30 %
id. per gli uomini 29 %
id. per le donne . 32 %

Digitized by Google

PARTE QUARTA

L'EPURAZIONE DELLA LETTERATURA DIDATTICA.

I. — I decreti - L'inchiesta sui libri di testo.

II. — Le relazioni.

Digitized by Google

Digitized by Google

L'epurazione della letteratura didattica.

1. — IL DECRETO SUI LIBRI DI TESTO (1).

VITTORIO EMANUELE III, ecc.

In virtù della delegazione dei poteri conferiti al Governo con la legge 3 dicembre 1922, n. 1601;

Veduto il D. L. 17 giugno 1915, n. 897;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione di concerto con il Ministro delle finanze:

Abbiamo decretato e decretiamo:

ART. 1. — Nelle scuole elementari e popolari pubbliche o private non possono essere adottati libri di testo che non siano compresi nell' « elenco ufficiale dei libri di testo » o nei supplementi periodici all'elenco medesimo, che, a cura del Ministero della Pubblica Istruzione, verranno pubblicati nel *Bollettino Ufficiale*.

ART. 2. — Gli editori o gli autori che intendano introdurre i loro libri di testo nelle scuole elementari e popolari debbono farne domanda in carta legale al R. Provveditore agli studi della regione, nella quale hanno il loro domicilio, a meno che non si tratti di libri di testo destinati in modo speciale alle scuole di una determinata regione, nel qual caso la domanda dovrà essere indirizzata al Provveditore agli studi di quella regione.

Alla domanda debbono essere unite:

a) cinque copie a stampa o in bozza di stampa, nitidamente impresse di ciascun testo;

b) la quietanza del versamento di una tassa di lire settantacinque per ogni volume destinato alle prime due classi elementari; di lire cento per ogni altro volume.

ART. 3. — Lo stesso libro di testo non può essere presentato che a un solo Provveditorato agli studi.

(1) R. D. 11 marzo 1923, n. 377, che detta norme per l'adozione dei libri di testo nelle scuole elementari e popolari pubbliche e private (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 93 del 20 aprile 1923).

Digitized by Google

ART. 4. — Non sono ammessi all'esame:

a) i volumi destinati a singole classi compilati da un gruppo d'insegnanti o direttori didattici o ispettori;

b) i libri di cui l'autore sia anonimo o pseudonimo;

c) i libri editi da qualsiasi associazione di autori, che appartengano, tutti o parte, all'insegnamento o alle amministrazioni scolastiche.

Possono, tuttavia, essere ammessi all'esame i libri di premio e quelli compilati a cura di enti morali che ne facciano gratuita distribuzione fra gli alunni delle loro scuole, da chiunque compilati o editi ed anche se anonimi o pseudonimi.

ART. 5. — Il R. Provveditore agli studi, su conforme parere di un'apposita Commissione da nominarsi secondo le norme che saranno dettate con decreto del Ministero della Pubblica Istruzione, formulerà il giudizio di approvazione o di riprovazione per ciascun libro di testo, motivando il giudizio medesimo con una breve relazione critica che sarà riprodotta nell'elenco di cui all'art. 1.

I libri di testo approvati saranno comunicati al Ministero della Pubblica Istruzione, agli effetti dell'art. 1 del presente decreto.

ART. 6. — Il giudizio, di cui al precedente articolo 5, è valido per l'adozione del libro di testo in tutte le scuole elementari e popolari del Regno; quando non si tratti di testi destinati alle scuole di una sola regione.

ART. 7. — Il R. Provveditore agli studi darà partecipazione ufficiale della negata approvazione dei libri di testo all'autore o all'editore firmatario della domanda, di cui all'art. 2 del presente decreto.

ART. 8. — Contro le decisioni del R. Provveditore agli studi è ammesso ricorso al Ministro della Pubblica Istruzione, entro trenta giorni dalla data della partecipazione ufficiale, di cui al precedente art. 7.

ART. 9. — Alla Commissione, di cui al precedente art. 5, saranno assegnate lire cinquanta per ogni volume esaminato, da ripartirsi con decreto del Ministro della Pubblica Istruzione, in base alle proposte del R. Provveditore agli studi che presiede la Commissione.

Ai componenti la predetta Commissione, i quali non risiedano nella sede del Provveditorato, saranno, inoltre, corrisposte le diarie e le spese di viaggio.

ART. 10. — Il regolamento per la esecuzione del presente decreto da emanarsi di concerto col Ministro delle finanze,

Digitized by Google

stabilirà le modalità per il versamento della tassa, di cui al precedente art. 2.

ART. 11. — Sono abrogate tutte le disposizioni in materia di libri di testo per le scuole elementari e popolari, contrarie a quelle contenute nel presente decreto.

Disposizioni transitorie.

ART. 12. — L'approvazione dei libri di testo per gli anni scolastici 1923-24 e 1924-25 è deferita al Ministero della Pubblica Istruzione sulla proposta di apposita Commissione, da nominarsi, con decreto del Ministero della Pubblica Istruzione.

Alla detta Commissione saranno corrisposte le diarie e i compensi di cui al precedente articolo 9.

Contro la decisione del Ministero è ammesso ricorso alla IV Sezione del Consiglio di Stato per i motivi di violazione di legge ed eccesso di potere.

I testi *presentemente in uso* potranno essere conservati senza obbligo di esame sino al completamento del triennio dalla loro adozione, nelle sole scuole in cui furono adottati con regolare verbale, trasmesso nelle forme stabilite dal D. L. 17 giugno 1915, n. 897.

2. — DISPOSIZIONI CONCERNENTI I LIBRI DI TESTO. PER LE SCUOLE ELEMENTARI.

VITTORIO EMANUELE III, ecc.

In virtù della delegazione dei poteri conferiti al Governo con Legge 3 dicembre 1922, N. 1601;

Uditi il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per la pubblica istruzione;

Abbiamo decretato e decretiamo:

ART. 1. — È fatto divieto ai maestri, ai direttori didattici governativi e comunali, agli Ispettori scolastici, Regi o Comunali ed, in genere, a tutti i funzionari preposti ai servizi della istruzione elementare di esercitare il commercio dei libri di testo.

Nei riguardi dei contravventori al divieto di cui al comma precedente sarà provveduto in via disciplinare.

ART. 2. — Qualora sia comprovato che per la adozione dei libri di testo si sia fatto uso di indebite pressioni sul corpo insegnante o su insegnanti singoli e di mezzi illeciti di propaganda, i libri di testo in questione potranno essere, con deci-

Digitized by Google

sione motivata, del R. Provveditore agli Studi, radiati dall'elenco dei libri approvati. La radiazione può essere temporanea o definitiva.

Contro la decisione del R. Provveditore e dentro 30 giorni dalla comunicazione di essa, è ammesso ricorso al Ministro per la pubblica istruzione, che deciderà, sentito il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.

ART. 3. — Ai sensi del precedente articolo è considerato come uso di indebite pressioni e di mezzi illeciti di propaganda da parte di un produttore o commerciante di libri di testo l'impiego retribuito di persone aventi funzioni d'insegnamento, direttive o ispettive nelle scuole elementari o che, comunque, siano addette ai servizi dell'istruzione elementare.

ART. 4. — La corrisponsione di un compenso o di una percentuale agli autori di libri non è considerata quale retribuzione ai sensi dell'art. precedente.

ART. 5. — Il presente Decreto entra in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo o di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 16 dicembre 1923.

f.to: VITTORIO EMANUELE.
f.to: MUSSOLINI - GENTILE.

Visto il Guardasigilli, Oviglio.
Registrato alla Corte dei Conti, addì 8 gennaio 1924.
Atti del Governo, Reg. 220, foglio 65, f.to: Granata.

Inchiesta sui libri di testo. (1)

Ai RR. Provveditori agli studi e
Ai RR. Ispettori scolastici.

Entro il mese corrente i maestri di tutte le scuole del Regno, dipendenti così dalla Amministrazione Scolastica Provinciale come dai Comuni che hanno conservato l'amministrazione delle loro scuole, risponderanno all'unito questionario. Le risposte saranno redatte in schede del formato di una comune cartolina postale.

(1) Furono raccolte ed ordinate parecchie diecine di migliaia di schede. Servirono per avvertire i *singoli insegnanti* di non adoperare ulteriormente i libri che la Commissione generale ritenne indegni di entrare nella scuola.

Il lavoro assorbì vari mesi di tempo; diffuse negli insegnanti la convinzione che il Ministero voleva agire a fondo.

Digitized by Google

Ciascuna scheda recherà le indicazioni relative *ad un solo libro per una sola classe.*

Le schede, firmate dal maestro, saranno vistate dal direttore didattico effettivo o incaricato e spedite da questi, in via d'urgenza, direttamente al Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale dell'Istruzione Primaria, Div. IV, con assicurazione che nessun libro sia sfuggito all'indagine.

Si prega di dare molto sollecita assicurazione dell'avvenuta distribuzione del presente ordine.

Roma, 2 marzo 1923.

Il Ministro: GENTILE.

Scuola di ..... (*Prov. di* .....)

Classe ..... *N. degli alunni* .....

Autore del libro adottato .....

Titolo .....

Editore e suo indirizzo .....

.....

Da quanti anni è adottato il libro? .....

Fu proposto dall'attuale insegnante? .....

Il maestro è titolare? .....

Il libro è stato venduto da una Cooperativa scolastica? .....

Con quale sconto l'ottenne la Cooperativa? ..... %

L'ha venduto il maestro stesso? .....

L'ha venduto una Libreria? .....

Prezzo del libro: L. .....

Quanti alunni l'anno comprato? .....

Intende il maestro conservarlo per l'anno venturo? .....

V.° Il Direttore

.....

Il Maestro

.....

Digitized by Google

La revisione della produzione libraria anteriore al 1923.

1. — RELAZIONE SUI LIBRI DI RELIGIONE.

Pochissimi sono, purtroppo, i libri di testo per l'insegnamento della Religione presentati alla Commissione: vecchie edizioni o ristampe e produzione nuova.

Vi sono storie sacre concepite talvolta con rigore scientifico o narrazioni un po' prolisse ed esuberanti di aggiunte fantasiose: racconti condotti con garbo o riproducenti il telaccio dei fatti biblici con qualche insegnamento morale.

Vi sono catechismi che procedono generalmente per domande e risposte ed espongono sistematicamente nozioni sicure e compiute, in forma ricca e spesso superiore alla intelligenza degli alunni: e catechismi « in forma di vera scuola » con metodo, come dicono le prefazioni, « ciclico intuitivo » che, nel desiderio e proposito di assistere gli alunni e di accompagnarli nel loro sviluppo secondo l'età, in forma adeguata alla loro intelligenza, si avvantaggiano del sussidio di illustrazioni, di raccontini biblici e di aneddoti storici ed interessando alle lezioni gli alunni, integrano l'insegnamento schematico delle nozioni.

Vi sono poi vari e interessanti tentativi di offrire libri di testo secondo i nuovi programmi. La circostanza grave di trattare (*in passato*) l'insegnamento della Religione, come una materia, che, restando ufficialmente estranea agli altri insegnamenti della scuola, ha dovuto vivere fuori, e cercarsi altrove e con maggiori difficoltà gli apostoli e le risorse; che ha dovuto quindi provvedere di fuori al difficile suo compito di diventare l'anima della formazione della mente e del cuore del bambino, della sua bontà e del suo carattere, non ha potuto agevolare la generosa gara di molti editori e stimolare la coscienza e l'esperienza didattica d'insegnanti, compresi delle esigenze del mondo dei fanciulli ed intenti al ministero di arte e di carità, che è la scuola.

E risalta subito la presente povertà di libri di testo, « semplici ed attraenti, illustrati con buon gusto e di piccolissima mole » come richiedono i programmi.

Ora che l'insegnamento della Religione è obbligatorio nella scuola: ed è considerato come « fondamento e coronamento degli studi elementari » ed investe necessariamente col suo spirito gli altri insegnamenti; i libri di testo della Religione debbono diventare « come il punto di concentrazione di tutti gli elementi di cultura spirituale sparsi nei vari insegnamenti » e debbono quindi riuscire a svegliare ed educare nell'alunno l'intimità buona ed il raccoglimento morale.

La semplicità del dettato e la bellezza della sua presentazione debbono secondare la virtù ispiratrice delle grandi verità e della inesauribile carità divina nei bambini.

Il libretto di Religione rispettando l'intelligenza e l'età degli alunni per ispirarli e guidarli, deve acquistare sempre più quelle attrattive che sono necessarie al suo compito formativo.

Per qualche libro non risulta il necessario *imprimatur;* l'accettazione è quindi subordinata alla concessione di esso.

Digitized by Google

Estratto dai giudizi particolari.

I CATECHISMI PRESENTATI NEL 1923.

Catechismo della Dottrina cristiana, pubblicato per ordine di S. S. Papa Pio X. Edizione della COMMISSIONE CATECHISTICA DIOCESANA DI LODI. Lodi, Tip. Biancardi 1923, (in 3 volumi per la 1ª classe pagine 24; per la 2ª classe pag. 36; per la 3ª, 4ª e 5ª classe, pag. 64).

Catechismo della Dottrina cristiana per la Diocesi di Padova, tratto dal testo di S. S. Papa Pio X, in conformità al Codice di Diritto Canonico. Milano, Fratelli Lanzoni (1912) pag. 136. L. 0,80.

Primi elementi della Dottrina cristiana, tratto dal Catechismo pubblicato per ordine di S. S. Papa Pio X. Milano, Fratelli Lanzani, ediz. illustrata, pag. 64, L. 0,50.

Catechismo della Dottrina cristiana per la Diocesi di Padova, tratto dal testo di S. S. Papa Pio X, in conformità al Codice di Diritto Canonico. Milano, Fratelli Lanzoni (1912) pag. 136, L. 0,80.

Primi elementi della Dottrina cristiana, tratto dal Catechismo pubblicato per ordine di S. S. Papa Pio X. Milano, Fratelli Lanzani, ediz. illustrata, pag. 64, L. 0,50.

Catechismo della Dottrina cristiana per la Diocesi di Padova, tratto dal testo di S. S. Pio X e diviso in classi. Padova, tipogr. e libr. editrice Antoniana (in 4 volumi classe 1ª pag. 32, 1921; classe 2ª pag. 48, 1921; classe 3ª pag. 68, 1921; classe 4ª, pag. 96, 1921, tutti con illustrazioni).

Catechismo della Dottrina cristiana pubblicato per ordine di S. S. Papa Pio X. Torino, tipogr. editrice ecclesiastica Italiana V. M. Briscioli (1913), L. 1,25.

Primi elementi della Dottrina cristiana tratto dal Catechismo pubblicato per ordine di S. S. Papa Pio X, id. pagine 40, L. 0,30.

Catechismo piccolo della Religione Cattolica. Trento. Libreria editrice Tridentum pag. 46, L. 0,80.

Compendio del Catechismo della Religione Cattolica. Trento. Libreria editrice Tridentum, pag. 107. L. 2,50.

Il piccolo Catechismo Romano illustrato. Milano, tipografia Agnelli, 1894, pag. 45.

Catechismo della Dottrina cristiana per la Diocesi di Treviso, tratto dal Testo di S. S. Pio X e diviso in classi. Tipogr. Ars et Religio, Vedelago, Treviso (in 3 volumi; per la 1ª classe, per la 2ª classe pag. 48; per la 3ª classe pag. 112, senza illustrazioni).

Tutti i catechismi sopra elencati sono una semplice ristampa di catechismi diocesiani o del Catechismo di S. S. Papa Pio X. Essi devono servire come norma sicura di fede e di precisione teologica a tutti i maestri nell'insegnamento della religione. E però hanno il loro posto naturale nelle Biblioteche magistrali. Tuttavia è evidente che, mancando o d'illustrazioni, o della parte storica, o dei racconti edificanti secondo il programma governativo per le scuole elementari, *non possono servire come libro di testo* agli alunni di dette scuole.

Digitized by Google

2. — RELAZIONE SUI LIBRI DI LETTURA.

Ognuno di noi si rende conto dell'importanza che il Libro di lettura per le scuole elementari ha nella formazione spirituale del fanciullo, e perciò tutti abbiamo cercato di assolvere il compito assegnatoci dalla E. V. dando all'esame dei testi proposti le cure più diligenti e scrupolose.

Arrivati al termine del lavoro, ci domandiamo perchè, pur con vero rincrescimento, abbiamo potuto approvare in coscienza soltanto una minima parte dei libri affidati in sì grande numero al nostro esame.

Forse per i molti, per i troppi e troppo gravi difetti di forma? Scorrettezza, sciatteria, spropositi madornali, espressioni pedantesche o involute od inesatte; mancanza, insomma, della semplicità, della chiarezza, della festosa vivacità o della serena pacatezza, che rendono il libro adatto ai fanciulli ed attraente?

Anche per questo.

Quando leggiamo: «il tronco è il trono della testa» — «La gleba era obbligata a lavorare la terra» — «Vi è insetto più benefico di noi? domandò l'ape all'uomo. Sì, rispose l'uomo: v'è la pecora» — «Il nostro maggior poeta vivente è D'Annunzio, che vuol quasi dire *nunzio di A.*» — «Mario sa impalare bene le viti» e «Dino è andato a dondolo» — «Non sono pochi i medici strozzati dal paziente che stavano per guarire» — «Gli areoplani sono mezzi di trasporto più giovani delle ferrovie» — Quand'uno parla del microscopio «ch'è formato di due lenti fatte acutissime» ed un altro «di ferreo carattere e di adamantino sentire»; o di «tribù analfabetiche», per poi soggiungere rivolto ai ragazzi: Voi «diverrete uomini gagliardi malgrado il carico di sapienza che vi converrà portare nella vita»; quando una tavola fuori testo ci mostra Curio Dentato e gli ambasciatori sanniti con la scritta: «lo trovarono occupato a cuocere le patate» certe frasi, certi modi, certi anacronismi, possono anche sembrarci buffi. Ma, purtroppo, al di sotto di queste e d'infinite altre parole più o meno infelici, c'è il vuoto. Mancano, nella grande maggioranza di questi libri, le idee chiare: la forma imprecisa, goffa, stentata o spropositata, rispecchia la mentalità di chi scrive e non ha nè scienza nè coscienza, se non sente il dovere di render prima conto a se stesso di quel che vuole insegnare.

Abbiamo notato sopra tutto in questi volumi — le eccezioni sono così poche da poter parlare in generale — uno squilibrio, una mancanza di misura, che non provengono se non dalla mancanza di sincerità.

Si parla male, perchè nulla si ha da dire. Le proporzioni si falsano perchè non si prendono dal vero, perchè si esagera o si misconosce il vero.

Un fatto non diventa educativo esagerandone tendenziosamente qualche elemento od annullandone qualche altro, o erigendo a tipo ed a regola quello ch'è accidentale e particolare. L'insegnamento non è efficace, il racconto non è persuasivo, se non sono basati sulla perfetta sincerità della osservazione. La verità risalta nel particolare; perchè il particolare soltanto, preso dalla vita reale d'ogni giorno, ma scelto con accorgimento, avvalora tutto il racconto, dando al piccolo lettore quasi una testimonianza, un modo di controllo ed insieme un punto d'appoggio per salire e vedere più lontano.

Digitized by Google

Ma questi scrittori, che dovrebbero essere sempre in mezzo ai ragazzi, pare che non li vedano che non li ascoltino parlare (1) che non ne abbiano mai scrutate le piccole anime. Certamente, non sanno come alle piccole anime si parli, nè come si avvincano.

Vanno racimolando in altri vecchi libri, per comporre, a pezzo a pezzo, quel fanciullo — tipo, che, grazie a Dio, non è di questo mondo. Pare che dicano: La tale qualità? eh, non può mancare; nè la tale, nè la tal'altra; nè il tale o tale altro difetto — ed il risultato è quel modello di tutte le perfezioni, o quel vaso di Pandora, cui nessuno scolaretto sensato presta fede. Anzi, chi abbia pratica di gergo scolastico sa che comunemente i ragazzi definiscono « cose da libro di lettura » i tipi e le gesta che ad essi sembrano lontane, fuori del loro mondo inapplicabili alla vita vera.

Nè mai ci siamo persuasi come ora, dopo il lungo e minuzioso esame, della giustezza di critica che il gergo fanciullesco racchiude, prendendo in blocco, ma cogliendo nel segno.

Questo è appunto il male: che in mezzo a troppa roba generica, fredda, vaga, in mezzo a troppe prediche, a troppe scipitaggini, non c'è nocciolo di verità.

Misura artistica, precisione di linguaggio scientifico, coerenza di orientamento spirituale di fronte ai problemi morali, sociali, politici, religiosi — tutte queste non sono che manifestazioni di una sola e semplice virtù: l'onestà. Nell'educatore, se è degno del nome, l'onestà dovrebb'essere così naturale, indiscutibile, e indispensabile che tutto il resto avesse a venire di conseguenza « come vien l'acqua al cavo della mano ».

Se lo scrittore-educatore fosse sincero, non vedremmo ricomparire nei diversi volumi, con diversi nomi, quei due fanciulli che sembrano la rappresentazione simbolica del principio del bene in perpetuo antagonismo col principio del male, e si chiamino Tonino o Carluccio, Mariuccia o Ninetta (oppure coi nomi più inusitati di Nicandro, Orestilla, Lucindo, Egloge, che qualche Autore, od Autrice, è andato a scovare come ricetta infallibile per evitare la monotonia), sono sempre riconoscibili alla faccia di cartapesta, senza espressione e senza vita.

Se i personaggi che nei diversi volumi d'ogni serie quasi sempre dovrebbero tenere unito il filo della trama, fossero tratti dal vero anzi che ideati di maniera, qualche caratteristica, qualche particolare li renderebbe vivi. Invece non si riconoscono che ai nomi, e il ritrovarseli d'anno in anno nel libro non può dare al bambino la gioia di ritrovare dei piccoli amici.

Se la scuola fosse descritta com'è nella realtà, non sarebbe presentata nè come una casa di pena dove non si fa che rimpiangere le vacanze, nè come un luogo di delizie, dove i bravi bambini, impazienti che arrivi il 16 di ottobre, anelano di tornare.

Se gli scrittori fossero animati da sincero fervore di bene, non avremmo dovuto esaminare numerosi volumi presentati in bozze, su cui si scorgono chiare le traccie di raffazzonature improvvisate in vista del giudizio della Commissione: raffazzonature, le quali vorrebbero, con pochi ritocchi riconoscibili persino tipograficamente, dare

(1) Un esempio tra mille: Perchè ti sei alzata domanda la mamma; e la bambina risponde: *Per aiutarti nelle faccende domestiche.*

Digitized by Google

a libri invecchiati non solo nella forma editoriale, ma anche nella ispirazione morale, una mano di vernice per farli apparir come nuovi.

Libri scritti vent'anni fa, tutti imbevuti di teorie positiviste, pieni di componimenti dolciastri e manierati sul pacifismo e sulla fratellanza dei popoli, oggi si ripresentano con atteggiamenti marziali ed eroici, o con dichiarazioni di idealismo, con la stessa disinvolta ingenuità di chi credesse di rinnovarsi l'anima cambiando di vestito e facendo la voce grossa. Molti di questi mestieranti mostrano di credere che per rinnovare un libro vecchio basti appiccicare sulle pagine che rispondono alle correnti politiche e filosofiche di trent'anni fa qualche inno patriottico e qualche parabola del Vangelo, e designar sulla copertina un giovinetto che saluta romanamente! C'è persino chi presenta il libro, non in bozze, ma in forma definitiva, con orientamento comunista sino oltre alla metà, e con pagine aggiunte di sviscerato patriottismo, in carta di qualità diversa corrispondente al diverso pensiero, per l'ultima parte!

***

Il rispetto della scuola dovrebbe incominciare dalla copertina, più armonica, più sobria, la quale costituisse una solida difesa a pagine bene stampate, su buona carta, e bene cucite. A molti dei volumi presentati, i fogli si staccano soltanto tagliandone le pagine.

Il rispetto della scuola dovrebbe incominciare dai titoli, meno sdolcinati e più serii, senza tanti «amorini», «cuoricini», «tesorini».

Nei titoli, abbiamo tutta la coniugazione del verbo amare (*Amo! amiamo! amate! amiamoci!* ecc.) e gruppi d'immagini che chiameremo stradali o floreali, o di effetti ottici: *In via, Per vie nuove, Per nuovi sentieri, La via maestra, In cammino, Salendo l'erta, In salita*, ecc. ecc. Oppure: *La semente, Tutto in germe, Germogli, Gemme, Fronde, Boccioli, Primi fiori, Prima fioritura, Fiorita, Sul fiorire, Fiori di campo, Ghirlandette, Api su fiori, Fior d'anime, Giardino dell'anima*, ecc. O ancora: *Alba, Prima alba, Aurora, Giovane Aurora, Aurora rosea, Luci, Prime luci, Verso la luce, Luce che sorge, Luce... luce... Primi raggi, Luce e vita, Luce e gioia, Luci e ombre, Sole fecondo, Fiamme, Scintille e squille* — senza contare gli infiniti sottotitoli, in fronte ad ogni volume della rispettiva serie.

Naturalmente, i titoli così somiglianti tra loro in ciascun gruppo, nulla hanno più di distintivo, ed a nulla servono poichè non aiutano a individuare il libro o la serie. Speriamo che presto tutto ciò sia spazzato via, andando in vigore anche per i titoli dei libri scolastici le savie disposizioni dell'ordinanza ministeriale.

Ma esaminando la veste tipografica, ben più gravi osservazioni dobbiamo fare.

Anzi tutto, altro elemento di sincerità che si deve esigere perchè il libro possa entrar nella scuola, è la data di pubblicazione sul frontespizio.

Le ristampe stereotipe, che perpetuano gli errori e mantengono dati, notizie, riferimenti arretrati, sono del tutto contrarie al carattere di progressivo, di continuo miglioramento che è proprio dell'opera educativa. Abbiamo riscontrato errori gravi, di forma e di sostanza in opere arrivate alla 10ª, alla 15ª, alla 20ª edizione stereotipa. Abbiamo trovato in un testo grandi entusiasmi per gli operai delle officine Krupp citate a modello, ed in un altro la curiosa afferma-

Digitized by Google

zione: le guerre tra Romani e Germanici «erano guerre da innamorati. Non vedete ora? Siamo fedeli alleati da 35 anni, ecc. ecc.».

La Commissione non ha facoltà nè competenza per dare consigli agli autori, ma se potesse vorrebbe suggerir loro di riservarsi nei contratti editoriali il diritto di revisione prima di ogni ristampa.

Di Autori morti abbiamo veduto fare strazio, o ripubblicandone l'opera, in veste indecorosa, zeppa di errori tipografici, o affidandola ad inetti per rimaneggiamenti senza reverenza e senza discrezione.

Se gli errori tipografici e le incoerenze ortografiche sono sempre riprovevoli, nei libri per la scuola primaria sono assolutamente intollerabili. Noi abbiamo esaminato molte e molte centinaia di volumi, nei quali la scorrettezza tipografica passa il limite d'ogni più benevola sopportazione, e fa pensare come non possano essere educatori diligenti nè pazienti coloro che nemmeno sanno correggere meglio di così le bozze del proprio lavoro. In certi volumi gli errori di stampa incominciano dalla copertina.

Quanto al prezzo dei libri, la Commissione confida che gli insegnanti saranno invitati dalle competenti Autorità a scegliere sempre quei testi, i quali a parità di merito per il contenuto e per la veste solida e sobria, riescano meno costosi.

***

Le illustrazioni sono, nella grande maggioranza dei volumi, brutte: e più brutte nei sillabari e nei compimenti, nei quali avrebbero invece maggiore importanza. Sono per lo più male impresse, e tanto sbiadite da riuscire talvolta irriconoscibili; tanto male scelte da rimanere sovente estranee al contenuto del libro, o da contrastare addirittura con le parole del testo.

Sovente v'è sconcordanza nelle proporzioni degli oggetti di una stessa tavola: nelle tavole d'animali, per esempio, dove un elefante, una iena od una zanzara occupano spazi eguali. Vi sono ritratti della Famiglia reale, medaglioni d'uomini illustri assolutamente irriverenti, tanto sono orribili; talvolta sono anche scambiati tra loro. Nei sillabari non mancano mai il nano, il gobbo, e dall'una all'altra serie si ripetono le solite inutili teste di bambine che fanno le boccacce per pronunziare le vocali.

In nessun libro di lettura amena, vale a dire in nessuno dei libri che famiglie e ragazzi non comprano se sono brutti e male stampati, gli editori sognerebbero di mescolare vignette romantiche del 1830 con disegni realistici a semplice contorno, riproduzioni fotografiche di paesaggi e di monumenti con ritratti di cinquant'anni fa e con macchiette impressionistiche recenti. Eppure tutto ciò si trova alle volte riunito in un solo volume per la Scuola italiana! Riunito, e poi disgiunto e di nuovo rimescolato: perchè abbiamo incontrato infinite volte le stesse illustrazioni ripetute nei diversi volumi di una stessa serie ed in serie ed opere differenti, a commento di pagine disparatissime.

Al carattere d'ogni libro deve invece corrispondere il carattere delle immagini: ad ogni opera debbono convenire speciali illustrazioni, che ne completino la fisionomia.

Ma nonchè le illustrazioni, editori ed autori non si peritano di ripresentare pagine su pagine e capitoli su capitoli da un volume all'altro d'una stessa serie, da una serie all'altra d'una stessa casa editrice.

Digitized by Google

Peggio ancora: ripresentano talvolta gli stessi identici libri sotto diverso nome d'Autore!

E poi v'è chi fa persino del sillabario, con criterio unicamente bottegaio, due e quattro libriccini staccati: uno per le vocali, uno per un gruppo di consonanti, un altro per i digammi, ed un altro ancora per le sillabe complesse e composte!

E v'è chi pretende di destinare il proprio libro a determinate categorie di scuole, maschili o femminili, urbane o rurali, limitandosi a mutare « Tonino che aveva avuto un soldo dallo zio » con « Mariuccia che aveva avuto un soldo dalla zia » — dove vien voglia di cambiare anche quel povero soldo di genere maschile con una lira, prima per rendere il testo più adatto alle scuole femminili, e poi perchè in questi libri con un soldo si compra troppa roba, e c'è il caso che suscitino nelle famiglie il rimpianto d'un passato oramai remoto. Si compra persino un cappottino da inverno per quattro lire!

Perchè un libro per le scuole urbane diventi adatto alle rurali, neppur c'è bisogno di mutare ad ogni pagina il sesso dei protagonisti: basta inserire qualche capitoletto sulla mietitura e sul pollaio e qualche consiglio tolto da un manuale d'agraria. Se non se ne ha sotto mano uno recente, poco male: le innovazioni, in agricoltura, non sono mai bene accolte. Nè importa se la fisionomia del testo rimane inalterata sotto la truccatura e se nell'enumerare i mobili e gli oggetti della camera da letto rimangono: « *Lo stipo per i gioielli e la scatola della cipria col piumino per impolverarsi* ». Tanto, c'è chi non li trova adatti nemmeno per le scuole di città.

Gli editori hanno il torto di domandare ad un autore che sappia comporre un *Sillabario* ed un *Compimento* (e magari un *Prelibro*), e poi via via un *Libro di lettura* per ciascuna delle altre cinque classi.

Se sa parlare con garbo ai bambini di sei o sette anni, non per questo saprà necessariamente mettere insieme un buon libro per i ragazzi più grandi.

Ma ci sono autori di una fecondità spaventevole: col nome vero e con altri due, tre quattro pseudonimi, maschili o femminili (talvolta « fingendo la collaborazione d'una donna » — come avverte uno — « per rendere l'opera maggiormente accetta anche nelle scuole femminili e miste »), presentano serie e serie di libri per tutte le età, per ambi i sessi, per la città e per la campagna, per le scuole diurne e per le serali, per le festive e per le operaie.

Naturalmente, se un educatore avesse davvero qualche parola nuova da dire, se sentisse il bisogno di riassumere in un libro tutta la sua esperienza della scuola e degli scolari, se mettesse in un libro tutta l'anima sua, non potrebbe farne che uno: sarebbe già molto se riuscisse a comporre la serie intera, dal volume per la 1ª classe a quello per la 6ª. Ma nell'opera di questi prolifici scrittori l'anima non c'è.

La immensa maggioranza dei libri da noi esaminati non ha evidentemente alcuna buona ragione d'essere stata scritta. La ragione, se mai, non può essere che di natura estranea alla scuola ed ai fanciulli.

***

Indugiamoci un momento ai *Sillabari*, ai *Compimenti*, ai *Libri per la 2ª classe*, i quali hanno indubbiamente la maggiore importanza.

Il Sillabario non può considerarsi come libro di lettura: della lettura, aiuta soltanto l'alunno ad acquistare lo strumento. Il valore

Digitized by Google

delle sue pagine è transitorio, cangia di giorno in giorno; ciascuna non sopravvive a sè stessa, e l'ultima le vale tutte. Qualunque sistema ne abbia guidato la compilazione. Il Sillabario è parte di un meccanismo e non funziona efficacemente senza l'insegnante. Ma l'azione dell'insegnante può essere tale da bastare, essa sola o col sussidio d'altri mezzi (lavagna, quaderno, ecc.), anche senza il Sillabario. Tutti i Sillabari dunque possono esser buoni. Come tutti possono tornare inutili.

La Commissione usò nell'esaminarli la massima larghezza, prescindendo da ogni teoria informatrice, da ogni espediente tecnico, da ogni variazione o pretesa innovazione di metodo, *ideo-fono-grafica-oggettiva* od *orto-fono-mimico-ideografica*, da ogni macchinosa e ingombrante esagerazione del metodo oggettivo, che gli Autori abbiano voluto introdurvi; considerando più che le qualità atte a favorire l'apprendimento delle varie nozioni che il bambino acquista nella prima classe, quelle qualità che all'apprendimento potessero essere d'ostacolo. Speciale importanza hanno nella prima classe le forme esteriori: grandezza e varietà di tipi e caratteri, a stampa e nel corsivo verticale; chiarezza ed armonia d'impaginatura a larghi spazi: precisa, proporzionata, buona fattura delle incisioni; qualità della carta.

Nelle piccole frasi, nei raccontini aggiunti in fondo alle pagine, più che alla praticità dell'esercitazione, si è badato che non esprimessero giudizi insulsi, ridicoli, inconcepibili per la mente del fanciullo. Dei meriti intrinseci (se gli esercizi sieno razionalmente graduati ed opportuni; se evitino quegli avvicinamenti di suoni affini con significati diversi, i quali generano la confusione anzi che prevenirla; se destino e mantengano viva con garbati accorgimenti la curiosità dell'alunno) s'è fatto menzione nei singoli giudizi affinchè gli insegnanti potessero avere qualche criterio nella scelta di questo strumento di lavoro.

Riguardo alle prescrizioni per la lettura e per la scrittura contenute nei nuovi programmi, è necessario, naturalmente, ch'esse sieno subito applicate nella prima classe, per render possibile l'attuazione dei programmi nelle classi seguenti. Il sillabario dovrebbe essere ben distinto dal primo libro di *Piccole Letture*, il quale ha altro ufficio ed altra importanza.

Ma in questi libriccini — sieno Sillabari o Compimenti o Letture per la 2ª classe — destinati a lasciare con le prime impressioni traccia durevole per la vita, ogni particolare dovrebb'essere amorosamente curato, con senso perfetto di misura, che è quanto dire di verità. Bisogna pensare che in questo primo periodo sono essi il *libro unico*, il vero *testo*, senza che altri libri possano, come nelle classi seguenti, distrarre od equilibrare, compensare o correggere o rimediare.

Molto dipende da questo primo libriccino, che, se non altro, darà o torrà la fede negli altri che verranno dopo, e li farà prendere più o meno sul serio, e li farà amare o disamare. Appunto perchè questi son piccoli libri, niente è piccolo in essi, niente è senza importanza, come in generale nella educazione della prima infanzia. Tutto dovrebbe essere sereno, puro, buono, insomma, nel senso più completo della parola.

In vece, il meno che si possa dirne è ch'essi sono per lo più così falsi e stonati, da riuscire addirittura catastrofici. Il signor Toccatutto tocca il fucile, e ammazza la sorellina; il disobbediente si diverte coi fiammiferi, e brucia casa e pagliaio; lo sbadato ruzzola le

Digitized by Google

scale, e resta zoppo per la vita, zoppo da dover camminare con le grucce — e c'è lì la sua brava figura a provarlo. Perchè se uno cade in un *Sillabario* o in un *Compimento,* non c'è rimedio: ne ha per la vita. I bambini, nella prima età, non fanno che cadere e rialzarsi, e gli zoppi sono una piccola minoranza: ma gli autori di questi libri vedono il mondo pieno di sventure e di deformità, e nelle pagine pullulano gli sciancati, gli storpi, i gobbi, i guerci, i ciechi, i sordomuti, i blesi, i balbuzienti; e le prime parole che il bimbo impara a sillabare sono: PIO È MIOPE E NANO; LINO È NATO MUTO; e i primi raccontini parlano di ragazzi cattivi, che scherniscono gli infelici, e di ragazzi buoni, che accorrono a raccattare la gruccia, ecc. Mai, nemmeno nei volumi per i più grandicelli, parole che tolgano all'imperfezione fisica quel senso di umiliazione e di isolamento, e tramutino la compassione, che ferisce anzi che consolare, in vera fraternità; nulla che mostri una compensazione morale ed intellettuale a tali sventure, nulla che nella rassegnazione faccia ammirare la forza dell'animo.

Quando un bambino è accaldato e beve un bicchier di acqua, non c'è *Compimento* in cui non si buschi una polmonite, e soltanto nei più ottimisti la malattia dura qualche mese, ma non è addirittura mortale.

Ora i bambini che hanno durato fatica per leggere le parole di questi primi raccontini, e poi vi trovano che a Tonino è venuto « male alla gola » per avere inghiottito un unico nocciolo di ciliegia, non possono, se confrontano la loro già ricca esperienza in proposito, formarsi un grande concetto del loro *testo;* ed arrischiano di giudicare alla stessa stregua di questi esempi e precetti igienici anche i precetti morali.

D'altronde, qui tutti i ladruncoli sono scoperti, tutte le bugie hanno le gambe corte. Il ragazzo, che tante volte l'ha fatta franca, vede subito quanto il mondo dei libri sia diverso dalla realtà. Ben di rado, e soltanto nei pochissimi libri di tocco più delicato, il ladruncolo impunito sente come il frutto rubato non abbia quel buon sapore che si aspettava.

E le conversioni repentine e durature? Basta un ammonimento della mamma, un predicozzo del babbo o del maestro, e « *da quel giorno Tonino guarì del brutto difetto* », « *da allora in poi Mariuccia si corresse* », ecc. ecc. Queste vittorie immancabili sono tutt'altro che educative. Pare che gli scrittori nemmeno si rendano conto che le vittorie morali, anche le più umili, sono ardue; che vi si arriva per gradi e non mancano le ricadute; che bisogna contentarsi dello sforzo e non mostrare al bambino tanta ingannevole facilità di riuscita. Se c'è un'animuccia riflessiva, che abbia l'ingenuità di credere a tali miracoli, l'effetto sarà di tristezza e di scoraggiamento: — Ma come? Questi bambini del libro promettono e *non fanno più*, e riescono alla prima; ed io che voglio tanto bene alla mamma, e piango per averle dato un dispiacere, e prometto, poi ogni volta torno da capo e ci ricasco... »

***

Nei *Sillabari* incontriamo parole strane e difficili, che non si trovano se non nei vocabolari... o nei sillabari, appunto; parole peggio che inopportune, come: glifografia, gliossalo, anglicanismo, pragmatismo, comma, gestione, aggiotaggio, scettico, osceno, oscitante, aborto,

Digitized by Google

abortire, bibliomania, inopia, napea, chellerina, cheppia, chersidrio, illazione, epurazione, foia, ed infinite altre.

L'A. preoccupato di evitare un digamma o di farlo entrare a tutta forza e con la maggiore frequenza possibile, fa a confidenza col resto della grammatica e perde di vista il buon senso. Chi immaginerebbe d'imbattersi in frasi come queste in un sillabario destinato a bambini di sei anni? « Glicone introdusse nella poesia il verso gliconico ». La speranza è un sogno della veglia (sic). Zaira ed Ezio andarono a nozze il dì del solstizio d'inverno ». « Ti avverto — disse il padre al figliuolo — di non avventurarti in imprese favolose ». Si capisce che i padri parlino così a' figliuoli i quali, se non si chiamano Icaro o Giasone, hanno però nomi da sillabarii: Appio, Agapito, Alpinolo, Getulla, Ormeda, Ottone, Umiliano, Urania, Verola, ecc. ecc. Dei nomi storici, i sillabari si permettono l'uno più disinvolto, lasciando per la vita nella mente dei piccoli lettori curiose associazioni di idee: « Attila non ne indovina una »: « Napoleone mise il cocchiume alla botte »; « Tobia è nato a Baveno ».

Ma i sillabari sono capaci di tutto; ravvicinamenti grotteschi (« Io mi lavo con sapone alla glicerina, Garibaldi si coperse di gloria »), dialoghi pieni di naturalezza:

— Che fai?
— Lavoro.
— A che pensi?
— Al mio dovere.
— Come ti va?
— Bene.

Oppure: — Nino è nano?
— Nino è nudo?
— No, no.

Nè mancano i sillabari che danno ai bimbi di 1ª il consiglio « d'essere delicati con tutti nel beneficare, ma più con le donne oneste e timide » o quelli che mettono idee pericolose e voglie strane; « Noemi e Tina hanno la mummia ».

Scrivere semplicemente: Andare alla scuola, mettersi a mangiare, portare qualche cosa da uno, aprire i vetri — Dio guardi! non sarebbe linguaggio da sillabario, nè da compimento, nè da libro per i ragazzi in generale. Bisogna dire: Si recano a scuola, schiudere i vetri, si pone a mangiare; il maniscalco pone i ferri alle bestie, l'asino si pose a tirar calci, i cibi debbono essere cotti per non recar male.

Tanta retorica, tanti eufemismi da un lato, a scapito magari della chiarezza, e delle più modeste regole grammaticali; dall'altro, parole volgari, interiezioni sguaiate o scipite, come se la vivacità fosse data dall'abbondanza delle esclamazioni e non dal garbo del racconto o del dialogo; e abuso di quei puntini di sospensione che fanno sperare in un momento di esitanza, di resipiscenza, e poi invece lasciano sgorgare egualmente le peggiori sciocchezze.

Uno non esita a tradurre: « Porca malora! » riportando pagine del Tartarin di Daudet. Un bambino « brontola: Che disdetta! vomitando una parolaccia ». Un altro se la prende col gatto: « Me la pagherai, gattaccio della malora! » Accidenti! *osserva* un babbo « Fumare... un'ostrica ». Quando i ragazzi leticano, s'incontra presso un Autore solo questa edificante varietà di epiteti: scema, sciocco, smorfiosa, stupida, citrulla, rapa dell'orto, ignorante « tisicuzzo che sei », quello lì è un pidocchio, « schifoso, schifoso! ». Minchionare,

Digitized by Google

rimminchionito, cazzotti, son parole che s'incontrano più spesso di quanto possa apparire credibile in libri destinati alla scuola: «Badate che invece di due innocenti cazzotti non vi capiti tra capo e collo una serqua di pugni».

«I vecchi» dice elegantemente un A. «oggi non li curano più di un can tignoso e li descrive: «con la bocca sfinestrata e pieni altresì di brontolii».

Ma la volgarità dilaga, senza limite. C'è il monologo d'un ragazzo sui babbi, i quali la mattina dicono alle mamme: Vado all'Ufficio, sai, Ninì (e non sarebbe molto difficile trovare per la personificazione generica delle mamme nome più adatto), e la sera «vengono a casa scontenti, seccati, uggiosi: fanno senz'essere veduti, due carezze alla mamma...». Poco più innanzi, lo stesso dirà: «Il vino fa male ai ragazzi, e intanto babbo e mamma trincano...».

Un'altro dà ad un giovane operaio il consiglio di sposare una ragazza: «Sposala ad occhi chiusi, ed io sarò contento come una pulce nella sottana d'una vecchia».

L'immagine delle pulci ritorna, in verità proprio inaspettata, nel seguente dialogo, che può valere come saggio degli scherzi e della sana giocondità offerta agli scolaretti.

— Lo zio Capitano assicura che l'acqua del mare s'innalza per la durata di sei ore e per altrettante si ritira dalla spiaggia.

— Avrà le pulci! — rise Gaddi.

«Nemmeno il maestro riuscì a mantenersi serio».

La penna non si arresta davanti ai sudiciumi, come non bada a freni grammaticali: «C'è dei fanciulli che a tenere o a portare il naso pieno di moccio si sentono orgogliosi come se ciò sia una qualche cosa che faccia belli e faccia a tutti piacere».

Vorremmo meno lezioni teoriche sui microbi, e più vera e semplice pulizia.

Per giocare alle costruzioni, i bambini adoprano «gli stuzzicadenti buttati via dal babbo». In un sillabario troviamo che «il sudore ha sapore salato». La sgradevole impressione torna anche in una strofetta:

Allo spirito, al palato
Com'è dolce il pan sudato!
Grandi e piccoli dobbiamo
A noi stessi provveder.

Tra migliaia di volumi, due o tre soltanto accennano a lavarsi come si deve. Uno solo parla di «bagno settimanale nel mastello» mostrando nella relativa figura i bambini, di cui spuntano dalla tinozza le spalle nude. Per solito tutti dicono che i bambini «si lavano le mani e il viso e si recano alla scuola» — e la figura *reca* davvero la bambina od il bambino davanti alla catinella vestito di tutto punto, con la camicia o il giacchetto o il grembiule ben chiusi ed abbottonati al collo e con le maniche sino al polso. In prosa o in versi, più di così non si lavano:

Quando poi mi son lavato
Le manine ed il visetto,
Quand'ho tutto preparato
I Quaderni ed il libretto
Stringo al cor la mamma mia,
Le dò un bacio... e vado via.

Digitized by Google

Non si alleva così una nuova generazione d'Italiani, la quale possa smentire l'accusa di sporcizia che grava sul popolo nostro.

***

I versi intercalati alle prose di questi libri! Se si stampasse un'antologia di saggio, basterebbe a dimostrare quanto fosse necessario purificare la Scuola italiana da tali brutture.

Chi non ha orecchi per sentire il metro, nè anima per intendere la poesia, nè, sopra tutto, senso comune, non dovrebbe scrivere per i bambini, nè in verso nè in prosa. Ma quanto a metrica, pare che la immensa maggioranza di questi compilatori non senta nemmeno l'ottonario del «Trenta dì conta novembre», che non è quasi mai riportato giusto; ed è ben raro, anche in libri discreti, di trovare poesie dei migliori e più noti Autori, le quali non abbiano qualche verso che non torni.

Sembra, in generale, che tutte sieno citate di memoria, a orecchio, da chi non abbia nè orecchio nè memoria.

Quanto a senso di poesia e di opportunità, bastino le trovate barocche di comporre un sonetto di 15 versi, «Il bue» che comincia: «Paziente arator, calmo animale», e termina con le due terzine del sonetto carducciano «Da la larga narice ecc. ecc.»; di ridurre a racconti prosastici per la seconda classe la «Cavallina storna» del Pascoli, per la quinta e la sesta «Le due madri» del Fusinato e «Pianto antico» del Carducci! «Pianto antico» suscita idee di questo genere in una bambina, che domanda: «I morti giocano con la terra? nel buco fondo c'è da mangiare?» (?).

Inutile dire quanto riesca inopportuno, ridotto a raccontino, il vieto romanticismo de «Le Due madri»; e quanto sia deplorevole questa tendenza a parafrasare in prosa i versi dei nostri Poeti, sciupando anticipatamente la impressione che produrrebbero al tempo giusto.

«I poeti solevano portare la zazzera» dice un Sillabario al quale importa sopra tutto l'esercizio sulla «*z*»; e «*per cominciare*» sceglie questo saggio poetico:

SOTTO LA PIOGGIA.

Piove, piove, tira vento!
Cesarin tutto contento
Alla scuola se ne va:
Tra la là: tra la là!

Viva viva Cesarino!
La lezione la sa già;
Viva viva il buon piccino.
Tra la là: tra la là!

«Immaginuzze, concettuzzi, pargoleggiamenti, predichette in versi» presto vengono in uggia al bambino, ma bastano intanto per falsargli l'orecchio ed il gusto. Aver tra mano per tutto un anno scolastico, e dover magari imparare a memoria, roba come questa!

Digitized by Google

IL CORPO UMANO.

Tronco, testa, estremità
Son tre cose in verità
Le più belle e più graziose;
Sono in ver meravigliose.
Nella testa v'ha il cervello,
Ch'è talvolta pazzerello
Specialmente nei bambini
Che si dicon... birichini.
Sulla testa son capelli
Bruni, biondi, ricciutelli, ecc.
. . . . . .
Vi sono poi le braccia snelle
Così utili, così belle,
Che gentile una florita
Esse hanno di dieci dita, ecc. ecc.

Nè mancano i metri liberissimi:

No, faccio il chiasso, è ver, ma con compostezza,
Gioco, mi diverto con assennatezza;
Piango qualche volta, rido quando accada
Senza dare in ismanie. Serio nella strada
Sempre quieto in casa, faccio il dover mio;
Così mi si vuol bene. Ecco chi sono io.

Od ancora:

Un giorno Elvira
dice con ira
Io la calzetta non so lavorare
perchè gli occhiali non mi si vuol dare.
S'io avessi quelli della nonna,
Sarei una donna
Seria e pensosa
punto chiassosa, ecc. ecc.

Moltissimi autori pensano che la forma popolare degli stornelli si presti per mettere «la morale in fondo» ai loro racconti. Ma sdegnano o ignorano persino quella semplice regola dell'assonanza, che aiuta la memoria e dà così gentile concatenazione al suono.

E i risultati sono questi:

Fiore di rosa,
L'aiuto vicendevol tra fratelli
È buona, util ed ammirevol cosa!

Anche nei versi, e che versi! torna il solito contrasto tra povertà e ricchezza, che ora suggerisce descrizioni convenzionali della miseria più nera, ora pompose descrizioni della vita agiata e del lusso di pochi privilegiati; ora fa che i babbi rispondano «non c'è pane», ora che promettano ai figliuoli: «quando sarai più grande ti comprerò un cavallino arabo». Citiamo un esempio in cui non si sa se i versi siano più brutti o più inopportuni:

Digitized by Google

AD UNA MANO.

O candida manina
di bimba signorile,
vezzosetta e gentile,
di gemme ornata e d'or;
O nobile manina
di bimba fortunata,
tu al mondo non sei nata
per il duro lavor.
Però se porgi aita
al mesto poveretto,
con vero e dolce affetto,
nobil sarai di più.
E tutti grideremo:
«Viva la man gentile
di bimba signorile
che pratica virtù!».

***

Tutti questi libri sembrano lo svolgimento a rime obbligate di un medesimo tema trito e ritrito. Eppure il tema era vasto quanto la vita, non la vita fittizia d'un anno scolastico in una scuola indeterminata e non mai esistita, ma la vita vera, della quale il fanciullo deve apprendere a poco a poco i valori ideali. Questi Autori invece limitano il mondo alla cerchia infantile «quasi che la scuola si proponesse di educare il bambino ad esser bambino».

Argomenti comuni a tutti questi libri, argomenti che ricompariscono persino in ciascun volume d'uno stesso Corso di letture, composto da uno stesso Autore, sono la fine delle vacanze, la vendemmia, e poi subito la malinconia dell'autunno. Ma questi scrittori non ricordano d'essere stati bambini e allegri e contenti anche quando cadevano le foglie? E non pensano che sia sopra tutto educativo avvezzare i ragazzi a trovare il bello ed il buono d'ogni stagione?

Immancabile il 2 novembre con la visita al cimitero: «Il bambino depone i fiori sulla tomba della mamma; *indi* prega e piange». È motivo comune in questa identica forma (compreso l'*indi*), come sono comuni: la mamma morta «fredda e stecchita nella cassa», la morte del babbo, la morte del bambino (riportando quasi sempre «La camicina del bambino morto» che il Pascoli tradusse da Eduard Bauernfeld, ma ch'egli non destinava certamente agli scolaretti delle prime classi elementari) e poi i funerali, con altri versi, la morte dei nonni, del fratellino, della compagna di scuola; e persino, rivolgendosi a bambini di 2ª, si usano espressioni macabre come «aria che avrebbe messo fame ad un morto».

Ai più grandicelli poi, non si risparmiano le scene raccapriccianti, come quella di una madre sepolta viva dal terremoto, la quale abbevera del proprio sangue la figliuoletta, o l'altra della fucilazione di un disertore. Ma sempre, in generale, vi sono troppe tristezze, troppi orfanelli, troppi bambini abbandonati: si mandano in giro per il mondo creaturine deboli, senza amore, senza protezione, a guadagnarsi il pane tra gente fredda e ostile. Il lato drammatico di questi

Digitized by Google

racconti inspira il terrore della vita, più tosto che il coraggio e la speranza.

D'altra parte, il carnevale con mascherate, divertimenti, balli e coriandoli, e con il solito contrasto di miserie, tutto declamazioni enfatiche e stantie, occupa pagine e pagine di ciascun volume. Per esercizio sul *Q*, si comincia anzi dal Sillabario a leggere: « La Quaresima è poco piacevole », sebbene non si veda quale differenza debba fare la Quaresima ai bimbi di prima classe.

Altro argomento immancabile sul quale si insiste molto inopportunamente, è l'invidia, che vorremmo bandita dai libri per prima età, e combattuta, se mai, con esempi di fanciulli che gioiscono della gioia di fratelli e compagni. Per fortuna sono molto meno frequenti che questi Autori non pensino i ragazzi come Battista, che «era felice dei suoi doni, ma più delle invidie che avrebbe suscitato fra i compagni più poveri di lui »; o come la invidiosa che rompe di nascosto, a freddo, la bella bambola della compagna; o come l'altra che macchia il compito della amica perchè è fatto meglio del proprio; o come la gelosa che era compagna di scuola e amica di due ragazzine, «ma le gentilezze ch'esse si usavano le facevano dispiacere! ».

Al « far brutta figura » questi libri danno tutti la maggiore importanza. La sbadata dà il buon giorno invece della buona sera, «e così fa brutte figure! ». I piccoli hanno già la tendenza ad offendersi, a sentirsi feriti se si ride dei loro errori: sarebbe più tosto da combatterla e da combattere anche l'altra tendenza, a credersi il centro della casa, a volere la lode, il premio a qualunque minimo sforzo. La beneficenza di questi primi libriccini è tutto quello che si può pensare di più contrario alla carità evangelica, tacita e secreta. Per ogni soldino dato ad un povero, per ogni tozzo di pane, lodi ed inni. Ci sono persino certi scolaretti che ammirano Carluccio, lo lodano e si propongono di imitarlo, perchè aiutò un compagno ad infilare il soprabito!

La morale è molto spesso utilitaria. La favola del topo e del leone è commentata così: « A questo mondo quando si può, bisogna far del bene. Nei momenti brutti, anche l'amicizia di un topolino, può giovare ». — « Che cosa ci insegna la favolina (della colomba e della formica)? Che bisogna far del bene a tutti, anche alle più umili creature, le quali possono, alla lor volta, renderci il benefizio ricevuto ».

È così facile, invece, suscitare la commozione e destare i sentimenti più generosi del bambino! Basta additargli un sacrificio, una sofferenza immeritata, perchè egli provi subito quel bisogno di riparare, di far giustizia, quel bisogno di dare, di aiutare, di consolare, che è tanto naturale nelle giovani anime, quanto il rifuggire, per legittima difesa, dagli spettacoli dolorosi.

E la modestia? In fatto di modestia, la saccentella Irene parli per tutti.

Io conservar mi voglio
Sollecita, precisa;
e, certo, in questa guisa
diventerò l'orgoglio
di tutta la famiglia
che il bene a me consiglia.

Digitized by Google

(Notiamo di passaggio come, nei versi o nella prosa, i segni d'interpunzione, i quali hanno particolare importanza anche per la lettura ad alta voce, non sieno distribuiti meglio di così).

***

Tante, troppe lodi e sdolcinature e carezze; ma pare che gli scrittori non contino poi molto sulla perspicacia del bambino; gli descrivono le cose più note, gli spiegano le cose più ovvie.

« Le frutta si mangiano. Gli alberi non si mangiano ». « Emilio pose nella terra un fagiolo, annaffiò ecc.: « una bella mattina, dopo quindici giorni circa, vide, con gran piacere, spuntare due foglioline. Egli, *che aveva avuto la spiegazione dalla sua maestra, capì subito* che la pianticella era nata ».

Alcuni suggeriscono cose alle quali, fortunatamente, il ragazzo normale da sè non penserebbe. Uno descrive a vivi colori la passione del gioco — gioco delle carte, gioco d'azzardo, non giochi da fanciulli. Di questi gli scrittori ignorano le regole più elementari, ed ignorano il carattere, così ben definito del Pascoli « serio al pari d'un lavoro »: li confondono l'uno con l'altro, senza garbo nè discrezione, così che pare (e non da questo soltanto!) che abbiano completamente dimenticato la propria infanzia: c'è persino un bambino che cade e si fa male giocando « a rincorrersi » da solo come un povero gattino che corra in tondo per pigliarsi la coda!

Uno fa proporre da un ragazzino:

« Sì, ma giochiamo di denaro: se no, non c'è divertimento ».

Un altro riporta parecchie pagine di A. France, piene di garbato, ma amaro scetticismo.

Il France è certamente uno degli scrittori che meglio hanno studiato e descritto l'anima infantile; ma non a fanciulli rivolgeva egli queste parole: « Aveva acquistato molte ricchezze e spogliato molta gente, e per questo era onorato nella città di Firenze.

.... Quelli che posseggono grandi beni operano saggiamente difendendo con la forza quello che hanno acquistato con l'inganno ». Nè descrive a fanciulli « Madonna Bismantova » « dall'aria triste e onesta e tale che non si poteva immaginare che alcuno fosse stato preso di lei ».

Nè son destinati ad andare per le mani dei ragazzi quei versi del Mistral, in cui son descritti « i castroni lanosi del grave camminar » e le

« .... coppine che non hanno
Più agnello, che rifiglian dentro l'anno
E che la pancia pregna trascinan più che mal.
Squadrone miserando di vecchioni
Colle berbici sterili, i montoni
che hanno avuto il disotto nelle lotte d'amor.
Colle veglie azzoppite e senza denti
Chiudon la retroguardia lenti lenti,
Avanzi melanconici e cadenti,
Privati al tempo stesso e di corna e d'onor.

Nè c'è bisogno che i ragazzi trovino nel libro di scuola la savia sentenza di Beniamino Franklin: « Nei piaceri del senso il disgusto confina col godimento », o che nel libro di scuola si accenni a « locande equivoche e immonde ».

Digitized by Google

È vero che le anime innocenti intendono soltanto ciò che debbono intendere; ma i compilatori fidano troppo in quello smalto candido e resistente che l'innocenza oppone a difesa provvidenziale contro la vita, per poter amare la vita, e ridere e gioire serena.

***

Alle nuove generazioni, le quali debbono fare prospera e grande l'Italia « con l'aratro e con la prora » questi libri nulla offrono che faccia conoscere veramente ed amare la vita dei campi ed il sacro lavoro della terra; nulla che faccia conoscere ed amare la vita marinaresca.

La gretta limitazione del mondo di questi libri alla cerchia del mondo infantile, porta di tali assurde conseguenze: che nei testi per le scuole di città non si parli della campagna se non di passaggio, come di villeggiatura per le vacanze; che in tutti non si parli della montagna se non a proposito di colonie scolastiche alpine; non si parli del mare — e ben raramente — se non a proposito di colonie balneari!

Della nostra Marina, mai si fa parola, nemmeno per glorificarne l'opera di abnegazione e di eroismo durante la guerra: se v'ha un accénno, non all'Armata, ma a qualche piroscafo mercantile, si descrivono se mai gli agi e le comodità dei transatlantici stranieri. Fatte due o tre lodevoli eccezioni, o del mare non si parla affatto, o se ne parla con tale vigliaccheria, che non è davvero atta a educare lo spirito dell'Italia nuova.

Uno cita Pulcinella: « Io però non voglio viaggiare per mare, perchè, come disse Pulcinella, non vi sono alberghi ». Un altro ragiona di burrasche, di nebbie, di naufragi: « Quante disgrazie accadono annualmente sul mare! ».

« Fa spavento a pensarvi, mamma.

« Sì, figliuolo; e sii riconoscente a Dio che ti concesse una casetta calda e sicura, in cui puoi rifugiarti tranquillo, vegliato dai genitori, al riparo da ogni disgrazia ».

Questi autori sembrano ignorare completamente l'antica poesia dell'Ellade e di Roma, dalla quale potrebbero attingere elementi di grandiosità e di semplicità ben più vicini all'anima innocente di certe scipite novelline moderne. Tanto completamente ignorano sino ai più comuni tra questi elementi, che in un testo per la Scuola italiana accade di vedere citati i « Royal Readers » come fonti delle più note favole esopiane!

Molti volumi, sin da quelli destinati alla 2ª classe, ma più alle classi 4ª, 5ª e 6ª hanno carattere di antologia. Per lo più, sono composti togliendo la materia e sin le identiche illustrazioni da altri mediocri e men che mediocri corsi di letture appartenenti alla stessa Casa editrice, in vece che attingere con più larghezza di scelta a fonti migliori.

La Commissione propone all'E. V. che sia fatto obbligo da ora innanzi a tutte le Antologie per uso scolastico di dare completo a piè di pagina il cenno bibliografico di ogni brano incluso, in modo che i lettori, se il brano ne li invogli, possano procurarsi il libro da cui esso è tratto.

Nelle Antologie di pagine scelte da ottimi autori antichi e moderni per le Classi 4ª, 5ª e 6ª il merito del compilatore dovrebbe essere nella disposizione: l'aggruppamento intorno ad un'idea centrale, l'ef-

Digitized by Google

ficacia di certi avvicinamenti, o per somiglianza, pur in tempi e condizioni differenti, o per analogia o per contrasto. Nel maggior numero dei volumi, i brani appariscono messi insieme con qualche varietà e ricchezza, ma a caso, e non distribuiti in modo da formare un tutto organico. I brani di raccordo, sciatti, spesso stonati e pieni di spropositi, che certi compilatori non esitano a stampare accanto a quelli di autori eccellenti, dimostrano come tali compilatori non abbiano gusto, nè sensibilità, nè modestia.

In molte di queste Antologie, in molti di questi corsi di letture, il *Sussidiario* ricomparisce, più o meno larvato.

Il libro di lettura deve essere bello e buono e divertente e organico e vivo, perchè la sua essenziale finalità è di educare. Deve bensì dare l'amore della lettura ed il desiderio del sapere, ma chi voglia farne un manuale insegnativo di nozioni varie, di storia, di igiene, di diritti e doveri, ne svisa la funzione precipua.

Il libro di lettura non deve presentare una patria astratta e retorica, ma far amare l'Italia nostra; nè educare il sentimento religioso solo con qualche parabola del Vangelo o con qualche accenno alla nascita di Gesù, ma essere tutto pervaso da un senso di religiosità della vita, di rispetto per il fanciullo. E può e deve tenere aperte le finestre della scuola sulla vita reale, ma non per questo farà leggere in iscuola la cronaca del giornale quotidiano. Il libro deve avere lo spirito del suo tempo e le grandi linee del mondo per cui prepara il fanciullo, ma non porterà nella scuola le correnti dell'ora, l'attualità gretta o pettegola, che farebbe poi invecchiare il testo in pochi mesi. Certi commenti a fatti troppo recenti vanno lasciati al senno ed alla viva voce del maestro. Il mondo del fanciullo deve essere il mondo reale, ma veduto con occhi puri, ma al di fuori ed al di sopra delle contingenze e delle lotte.

Nei libri esaminati, la preoccupazione didascalica è per lo più costante ed opprimente: i più disparati argomenti offrono pretesto alla mania di predicare, dall'uccellino al filo d'erba, dalla stella alla gocciola di rugiada. Gli argomenti più luminosi e suggestivi diventano così odiosi per i bambini, come una specie di tranello oratorio di cui il maestro, il babbo, il nonno, lo zio si valgono per introdurre il sermone — quando non entrino a predicare per delegazione cani e gatti ed uccelli ed insetti, e tutti i campioni zoologici, compreso il maiale.

Ma se il libro è veramente buono e bello non ha bisogno di predicare. E di questi libri buoni e belli, qualcuno, fortunatamente, ne abbiamo trovato: qualcuno che risponde già al nuovo spirito che deve informare la scuola; qualcuno che non dice parole men che pure ed opportune, perchè l'autore si vede dinanzi gli occhi limpidi ed intenti d'un vero fanciullo vivo e reale, e perciò scrive con amore, con garbo, con sincerità, con l'ansia di « allargare la sfera di esperienza del fanciullo ai problemi di vita morale che egli intravvede », ma inspirando la fede nel bene, destando i migliori sentimenti, educando la migliore volontà.

Non è detto che nei libri da noi reputati meritevoli d'essere ammessi temporaneamente nella scuola non vi siano mende di vario grado e sciatterie tipografiche da evitare in un libro di testo. E chi, e quale Commissione mai potrebbe additarle tutte agli autori ed agli editori?

Noi abbiamo creduto di doverci limitare a purificare la scuola dei libri peggiori, o perchè pieni di errori e sguaiati, o perchè falsi e

Digitized by Google

troppo convenzionali, o perchè frettolosi e di una gretta attualità oramai sorpassata, o perchè macchiati d'altri gravi difetti.

Abbiamo diviso i libri esaminati in sei grandi categorie, ed i risultati statistici del nostro lavoro sono questi:

Volumi presentati n. 1710, i quali corrispondono ad autori n. 373 e Case editrici n. 80.

Al primo gruppo: *Libri degni di lode per il valore artistico e didattico e già bene rispondenti allo spirito dei nuovi programmi*, la Commissione ha assegnato 32 opere.

Di queste le più debbono essere ancora in qualche parte rivedute in relazione ai programmi e ripresentate dentro un anno per un semplice riscontro delle modificazioni arrecatevi.

Alla seconda categoria: *Libri giudicati buoni e degni di molta attenzione*, secondo che risulta dai singoli giudizi, *ma che hanno bisogno di una più larga rielaborazione in armonia coi programmi e, possono essere bensì adottati per l'anno scolastico 1924-25, ma debbono essere ripresentati dentro un anno per il giudizio definitivo*, la Commissione ha assegnato 77 opere.

Alla terza categoria *dei libri lodevoli ma non accettati come testo scolastico nelle scuole elementari diurne, sebbene sieno riconosciuti utili o come libri di premio, e per biblioteche popolari o come testi per scuole di carattere speciale*, la Commissione ha assegnato 32 opere.

Alla quarta categoria (*Libri giudicati per qualche rispetto buoni, ma che non possono restare nelle scuole nemmeno in via transitoria, in causa di talune gravi lacune o mende, quali risultano dai singoli giudizi;* e potranno essere presentati come Libri di lettura entro un anno, riveduti e corretti, ma nel nuovo esame saranno considerati come libri di nuova produzione), opere 16.

Alla categoria quinta (*Libri che hanno molte od alcune buone qualità ma anche difetti vari da emendare*: possono restare per il 1924-25 nelle scuole dove sieno già adottati, *ma debbono essere quali interamente e quali notevolmente rinnovati*) furono assegnate opere 80. Queste nel nuovo esame, eccettuato il caso che sieno in bozze di stampa, saranno considerati come libri di nuova produzione, e gli editori e gli autori dovranno presentare, con le copie di rito della edizione rifatta un esemplare della edizione ora giudicata, accompagnadolo con una relazione precisa e documentata della rielaborazione compiuta.

Categoria sesta: *libri respinti e non riammissibili ad esame*, nessuno dei quali potrà restare nelle scuole a cominciare dal prossimo anno scolastico 1924-25, opere n. 222.

Moltissimi dei libri respinti non sono di maestri elementari. Si è notato anzi che la parte maggiore e migliore dei maestri italiani, per l'alto concetto che ha della scuola e dell'arte non si è arrischiata a comporre libri di lettura.

Così è avvenuto che approfittassero della scarsa vigilanza esercitata in passato nelle scuole, molti mestieranti che riuscirono a far circolare, sia pure in piccole zone, libri indegni.

I buoni maestri hanno sempre diffidato della propaganda libraria di codesti roditori della scuola, e però si sono mantenuti fedeli a vecchi onesti libri tradizionali.

La Commissione è lieta di constatare che parecchi libri, trovati per ogni rispetto buoni, sono opera di maestri elementari; ed è lieta insieme di rivolgere unanime preghiera all' E. V. perchè voglia invitare tutti i maestri d'Italia a collaborare nella futura revisione dei libri di testo.

Digitized by Google

V. E. potrebbe valersi dell'opera preziosissima dei maestri dando loro facoltà di inviare alla Commissione pagine di osservazioni sui Libri di lettura ora approvati in via transitoria, i quali dovranno ritornare al giudizio riveduti ed aggiornati.

In tal modo l'E. V. non solo premierà l'onestà didattica dei maestri italiani, i quali vivono raccolti e modesti, e spesso disconosciuti dal pubblico che ignora quanta delicatezza morale sia necessaria per reggere una scuola di fanciulli; ma porrà i produttori di libri sotto un controllo ben più completo e severo che non possa essere il nostro.

Invocando la collaborazione dei maestri italiani, per i quali il libro è strumento di lavoro da perfezionare instancabilmente, la Commissione è certa che V. E. sarà lieta di accogliere la proposta e vorrà farla conoscere ai maestri. Nel giusto orgoglio della loro missione, sappiano i maestri d'Italia quale e quanto assegnamento lo Stato legittimamente faccia su di loro.

La Commissione:

GIUSEPPE LOMBARDO-RADICE, *Direttore Generale dell'Istruzione elementare, presidente* — MARIA PEZZÉ PASCOLATO, *Relatore* — BERENGARIO AMOROSA — FRANCESCO BIANCHI — PIETRO CALAMANDREI — LINA COGLITORE — GIORGIO FALCO — VITO FAZIO ALLMAYER — GIORGIO GABBRIELLI — OLINDO GIACOBBE — GIOVANNI MAOLI — ALESSANDRO MARCUCCI — OLINTO MARELLA — ARMANDO MICHELI — LAURA MOTTURA — NAZZARENO PADELLARO — GAETANO PIACENTINI — GIUSEPPE PREZZOLINI — LORENZO SFERRA CARINI.

Avvertenze ai direttori didattici e agli insegnanti.

Nei primi due elenchi (1) che seguono (I e II) sono comprese opere degne di entrare nella scuola come libri di lettura. Alcune però sono di vecchia edizione, e non debbono essere ristampate senza notevoli aggiornamenti e modificazioni; altre, di recente edizione ma di vecchio tipo, possono non essere desiderate dagli insegnanti che avendo in uso altri libri di studio (per es. libretti di storia e di geografia o buoni sussidiarii approvati dalla Commissione in via transitoria) chiedono un libro di lettura, alleggerito delle nozioni varie per tradizione intramezzate alle letture educative e ricreative. Gli insegnanti perciò prima di adottare un corso di letture debbono leggere i giudizi critici che la Commissione ha pronunciato per ciascun autore e per ciascun corso. Tali giudizi saranno pubblicati prossimamente.

Le adozioni, come è noto, sono rinviate all'inizio dell'anno scolastico 1924-25; gli insegnanti perciò avranno tutto il tempo necessario per un esame comparativo coscienzioso.

Ricordiamo che *non basta* che su una copia di saggio ricevuta dall'editore sia stampato (o stampigliato) «*libro approvato dalla Commissione ministeriale del* 1923-24». Occorre sempre verificare tale dichiarazione, *leggendo per intero il giudizio ufficiale*.

(1) Qui si omettono.

Digitized by Google

Nei verbali delle sedute degli insegnanti, che a suo tempo saranno dedicate alle adozioni dei libri per il 1924-25, dovrà essere riprodotto *per intero* tale giudizio; e i libri non dovranno poi ordinarsi agli alunni senza lo sta bene della autorità scolastica, incaricata di riscontrare le adozioni proposte coi giudizi dati dalla Commissione.

Si ricorda che per avere un pubblico e incontrovertibile controllo il Ministero ha disposto che i RR. Provveditori agli studi stampino e diramino uno speciale bollettino, nel quale figureranno per ogni libro adottato le indicazioni bibliografiche complete e l'elenco delle scuole in cui il libro risulterà adottato, citando per ciascun libro il giudizio della Commissione.

Agli editori è stato consigliato di stampare integralmente nelle copie di saggio che spediscono agl'insegnanti il giudizio, facendo seguire, se lo credono opportuno, *le indicazioni dettagliate* delle variazioni arrecate al libro, tenendo conto delle critiche e delle riserve fatte dalla Commissione.

A parità di valore didattico e tipografico del libro, gli insegnanti sono tenuti a fare il confronto del prezzo di vendita, procurando che siano scartati i libri troppo costosi.

Qualora l'editore fornisca agli alunni una edizione meno decorosa di quella presentata come saggio (è purtroppo accaduto il caso di *classici* della letteratura infantile presentati — per la sicurezza dell'esito! — in modo sempre più scadente, sino a diventare insopportabilmente meschino!), il maestro potrà informarne le autorità scolastiche da cui dipende, perchè giudichino se non sia il caso di adottare la grave sanzione di sostituire il libro, come non più corrispondente a quello per il quale fu proposta e approvata l'adozione.

Saranno da preferire i libri che verranno presentati in edizione più decorosa, e protetti da una solida e decente rilegatura in cartone.

Infine, essendo quasi tutti i libri compresi negli elenchi che seguono da sottoporre, dentro un anno, a riscontro ovvero a un nuovo giudizio della Commissione, questa ha espresso il desiderio — ed il Ministero lo ha accolto — che gli educatori le espongano liberamente quali mende abbiano riscontrato nei libri da loro esaminati.

Ogni insegnante perciò potrà spedire impersonalmente al *Presidente della Commissione per i libri di testo*, presso la Direzione Generale dell'Istruzione elementare. Ministero della P. I., appunto critici brevi e precisi citando esattamente il volume, la pagina, il rigo dove si trovano gli errori. La Commissione si riserva di vagliare gli appunti e si impegna di spedirli agli editori, perchè ne tengano conto nelle future ristampe. Così il libro di scuola sarà via via perfezionato colla collaborazione di quanti amano davvero la scuola!

3. — RELAZIONE SUI LIBRI DI STORIA E GEOGRAFIA.

L'esame del primo nucleo di libri di testo, ristretto a quelli di storia e di geografia per le scuole elementari e popolari, avrebbe persuaso la Commissione della bontà e necessità del provvedimento preso, anche se taluno dei suoi membri avesse prima nutrito qualche dubbio in proposito. Infatti ogni previsione pessimista è stata superata. Gli editori avevano già provveduto ad una cernita, scartando, con lodevole sincerità, buona parte della loro produzione; tuttavia ciò che è rimasto testimonia spesso palese intento commerciale, impreparazione negli studi, insufficienza mentale, e talora persino scarsa serietà mo-

Digitized by Google

rale. In molti libri di testo manca quella grammatica della vita del pensiero che è la connessione delle idee; in moltissimi si sente che l'autore non si è proposto di scrivere per i bambini, dei quali non ha esperienza. Le difficoltà di scrivere per le prime scuole sono numerose e gravi, ed esse crescono quanto più il bambino è piccolo. Abbiamo trovato infatti maggiori manchevolezze nei testi di 3ª e 4ª che in quelli di 5ª e di 6ª. E perciò la Commissione è rimasta meravigliata della sicurezza con la quale molti autori si sono creduti in grado di corrispondere al difficile compito. Una ripulitura, sia pur sommaria, delle erbacce cresciute nel campo dei libri di testo, è dunque assai opportuna. Lasciando da parte vari libri ricchi di errori storici manifesti, ciò che più tristemente colpisce è la miseria morale di tanti compilatori, l'assenza in essi di ogni direttiva spirituale, l'incapacità di sollevarsi al di sopra della sbiadita ripetizione di aneddoti, di biografie, di narrazioni, di date, che si trovano meccanicamente al loro posto secondo la ricetta dei programmi, non interpretati nè vissuti. La maggior parte sono libri fatti a braccia, sulla misura del programma, sopra un unico modello e gli autori non avrebbero mai pensato di scriverli, se non avessero avuto la speranza di poterli «collocare» data la mancanza di efficaci controlli.

Non soltanto v'è assenza, ma diremmo v'è la paura di assumere un atteggiamento risoluto e netto di fronte ai problemi e ai fatti storici. Gli autori di molti libri mancano di sincerità, sono volontariamente incerti, reticenti, equivoci; in molti libri si sente la cura di scansare la narrazione di fatti storici che l'autore crede, grettamente, spiacevoli a questa o a quella parte, a questa o a quella credenza. Ciò si nota particolarmente per la formazione del Potere Temporale dei Papi, per l'avvento del Cristianesimo, per alcuni punti della nostra guerra.

A questa assenza di pensiero fa riscontro il tritume e la mediocrità dello scrivere. Moltissimi degli autori non sanno adoperare la lingua, e ciò non soltanto per mende di grammatica e di sintassi, che si possono attribuire a fretta od a sviste (sebbene non tollerabili in libri di scuola), ma per la goffaggine delle espressioni, la tortuosità delle definizioni, la sconnessione delle frasi. La lingua troppo spesso è sciatta, grigia, stentata in modo da non esprimere nettamente il pensiero, da non rendere chiara un'immagine, da non avvincere l'attenzione dei ragazzi. Anche la punteggiatura è trascurata e ci si domanda come i ragazzi possano imparare ad esprimersi bene, studiandó su tali modelli.

L'assenza di pensiero si riconnette con la soverchia abbondanza di particolari, con la quale molti autori cercano di nasconderla. Sembra che gli autori non pensino che ciò che importa per il ragazzo, non è tanto la quantità dei fatti, quanto la linea del libro. La grande maggioranza non pare sospetti che il libro più semplice e più modesto può essere superiore ad un librone mastodontico, se ha un concetto informativo, un criterio organico che manca all'altro. Alla linea generale ogni particolare del libro dovrebbe rispondere; ogni parola, sia pure umile e piana, dovrebbe rivelare un recondito perchè di scelta. Invece si nota un dilagare di particolari oziosi e superflui. Entrando nel campo particolare della storia, si deve notare l'indecisione degli autori che non osano raccontare al fanciullo di quarta la leggenda romana, e quasi con timidezza e vergogna oppongono a questa una critica storica, della quale però non espongono neanche minimamente i resultati. Così accade che il carattere educativo dell'eroe romano

Digitized by Google

quasi sempre si perde, perchè i motivi dell'azione sfuggono e ciò che in Livio ha un carattere sacro e misterioso diventa in questi aneddoto e stranezza.

Certo la storia, sia che riprenda la leggenda romana, sia che voglia esporre i resultati della critica, deve essere *narrata* ai fanciullo, deve cioè assumere forma immaginosa e visiva.

Molto diffuso è ormai il bisogno di dare cenni degli usi e costumi, delle vesti, delle divisioni sociali, delle armi, della religione, e via dicendo dei popoli antichi. Ma dove questi son considerati come accessorio restano in disparte, e spesso sono introdotti in punti non opportuni, fuori del loro tempo. Per questa parte ci pare che dovrebbe essere larghissima la illustrazione, chè soltanto quella, tratta dalle numerose reliquie che i nostri archeologi conservano ed hanno illustrato, può dare al ragazzo un'idea esatta.

Conviene altresì osservare che se l'uso dei ritratti storici, tratti da autentiche statue ecc. è da consigliarsi sempre, in libri per fanciulli; l'illustrazione però non deve essere ristretta, come talora avviene, ad una galleria di ritratti, che non desta abbastanza l'attenzione del bambino, ma deve riferirsi a scene storiche, drammatiche, per mezzo delle quali gli episodi e le biografie acquistino vita e prendan corpo nella fantasia dello scolaro. Per queste scene è naturalmente ammesso che si ricorra a quadri, specie nel periodo romantico, ed a stampe del periodo posteriore. Se poi l'insegnante potrà aggiungere per conto proprio dellè proiezioni fisse, magari delle cinematografie, tanto meglio. Un elenco delle cinematografie che possono meglio servire alla conoscenza della storia sarebbe consigliabile.

Per la Storia Medioevale e Moderna si è notato quanto sia difficile trattenersi sugli argomenti essenziali e sulle linee fondamentali. Gli autori riportano alle volte dei particolari assolutamente trascurabili e non riescono invece a disegnare la fisonomia di un personaggio. Vi sono date inutili, nomi, matrimoni, battaglie che ingombrano la mente del fanciullo; ma di rado vi è un carattere ben disegnato, una figura che balzi su, parlante e vivente; lo sfondo di un'epoca col suo colorito. Domina ancora l'influenza della storia romantica, con l'esagerazione di fatti ai quali venne data una interpretazione nazionale che essi non ebbero.

Si posson fare gustose osservazioni sulla fortuna dei personaggi storici presso gli autori di questi corsi elementari. In generale si dà molto maggiore importanza ai personaggi conosciuti tradizionalmente per un singolo episodio di valore o magari per un motto ardito o arguto, che non alle grandi figure ricche di contenuto spirituale che costituiscono veramente le pietre miliari della storia. Questa sorte è toccata perfino a Gesù Cristo: al quale quasi tutti i testi che abbiamo letto non dedicano maggior numero di pagine e maggior calore di rievocazione di quelli dedicati a Pier Capponi o a Masaniello; e anche in quei libri ove alla figura di Cristo si dedica più di un semplice cenno, se ne parla quasi sempre senza poesia, senza intendere quanti elementi suggestivi per l'anima infantile siano in questa grande luce di bontà che ringiovanisce il mondo, senza riuscire a cogliere con delicatezza di tocco quelle dolci parole così vicine agli umili e quindi così vicine ai bambini che sono nelle pagine del Vangelo. Si direbbe che gli autori di questi manuali si curino innanzi tutto di dare ai piccoli lettori esempi di forza e magari esempi di sapienza, ma vogliano lasciare in disparte gli esempi più puri e più alti di quella grande forza sociale che è la bontà. Le stesse osservazioni si

Digitized by Google

potrebbero ripetere per San Francesco: in nessun testo manca una accurata descrizione delle feroci pazzie di Nerone o di Caligola; ma solo forse in un testo su dieci si trova un accenno a San Francesco. e in nessuno si trova neppure un tentativo di avvicinare all'anima dei fanciulli la semplicità infantile del Cantico delle creature.

Osservazioni in qualche modo analoghe si potrebbero fare per le figure del nostro Risorgimento: la figura di Mazzini, la quale, se offre minor copia di particolari militarmente eroici, soverchia però tutte le altre per la sua università morale, è sempre lasciata in seconda linea; nè si potrebbe dire, a giustificazione di questo sistematico errore di prospettiva, che i ragazzi non siano in grado di intender le teorie dei filosofi; lo spirito a cui si informano i *Doveri dell'uomo* è capace di penetrare e di commuovere i cuori dei bambini più dei racconti di stragi e di violenze. Un autore arriva a trovare l'origine della grandezza di Mazzini nella forza di suggestione personale da lui esercitata *su chi lo ascoltava,* onde, aggiunge allo incirca l'autore, non è da meravigliarsi se trovava persone disposte a dargli retta! Notevole è anche che, tra i grandi italiani dell'età contemporanea, Leopardi sia costantemente omesso; Manzoni ricordato appena, senza alcuna distinzione, tra una lunga filza di nomi.

Si vede che in parecchi autori è penetrata la coscienza del posto che la letteratura, la pittura, la scultura, l'architettura occupano nella vita nazionale, ma purtroppo tale coscienza si manifesta con elenchi di nomi, accompagnata da elenchi di aggettivi (celebre, grande, famoso, ecc.) e talora da elenchi di opere, senza un senso del loro valore, senza una illustrazione del loro significato. Abbiamo invece notato l'assenza completa di cenni al patrimonio musicale antico italiano. Quasi mai venne fatto di incontrare, sia pur sotto forma di elenco, i nomi di Palestrina, di Monteverde, di Carissimi, di Scarlatti: segno che la più bella tradizione di musica pura e religiosa che l'Italia abbia è proprio perduta.

Inoltre parecchi di questi libri hanno deficienze scolastiche gravi. La materia viene trattata nello stesso modo per la 3ª e per la 6ª; non si fa che aggiungere qualche capitolo. Talora si pretende adattare addirittura un corso delle scuole medie alle elementari. Le parti sono male distribuite, senza proporzione fra esse. La semplicità di linguaggio necessaria per i bambini diventa pargoleggiamento. Spesso vi è difetto di serenità. Spesso un autore copia l'altro, nè è possibile scoprire la fonte, perchè quasi nessun libro denunzia l'anno di pubblicazione. E ciò è particolarmente da notare per le letture storiche. L'abitudine di porre riassunti alla fine dei capitoli, sembra fatta per accrescere la inclinazione pericolosa di imparare a memoria. Le domande che molti autori aggiungono al testo, non spingono mai il ragazzo a formularsi per proprio conto la materia studiata, non servono a generare curiosità, bensì a spegnerla, facendo ripetere meccanicamente ciò che hanno letto.

Scrivendo per bambini gli autori più mediocri si compiacciono di narrare con diligenza racconti di brutture, di crudeltà, di atrocità, di pazzie. Buon gusto e senso morale restano egualmente offesi dalla madre anconetana che « offre il capezzolo » a un soldato per nutrirlo. come da Carlo Zima innaffiato d'acqua ragia e bruciato dagli Austriaci.

Gli illustratori gareggiano con gli autori in questa condiscendenza al fattaccio. Con ciò non è detto che si debba scrivere una storia irreale e vaga, tutta sorridente e serena, ma non occorre fermarsi sui particolari atroci e brutali del fatto, bensì far risaltare ciò che in

Digitized by Google

essi vi è di positivo di degno di ammirazione, di sforzo e di sacrificio compiuto per il bene. Non sarà soverchio desiderio quello che la Commissione esprime dicendo che sarebbe opportuno nel libro per i ragazzi un senso di pudore quasi materno.

Nella storia del Risorgimento ci ha colpito l'importanza esagerata da tutti data alle società segrete. I movimenti sociali, economici, demografici che sotto le manifestazioni politiche scuotevano e fondevano l'Italia, di rado appaiono.

Perdura il contenuto romantico e la concezione insurrezionalista, che si riflette per altro su tutta la storia passata. Ad essa si deve l'esagerazione di episodi già sopra ricordati, i giudizi contrari alle Signorie, le concezioni dei Re d'Italia fra l'800 e il 1000 come Re nazionali, il '600 secolo di decadenza per il predominio spagnolo, la malvagità degli stranieri congiurati ai danni dell'Italia e via dicendo. La nostra storia non è esclusivamente lotta della nazione contro i barbari o del popolo contro i tiranni, come appare dalla maggior parte dei libri esaminati. Tale punto di vista non è più oggi un concetto personale rispettabile, ma può esser considerato come un vero e proprio errore storico, assai più grave dell'inesattezza di un data o di un nome.

La guerra nazionale non è apparsa alla Commissione che sia stata trattata dalla maggioranza degli autori con la serenità e con la convinzione opportune. Un tono declamatorio, sotto il quale si sentiva l'artificio e l'insincerità certa in molti autori. È difficile trovare chi abbia saputo guardare con animo di storico e di contemplatore. Nessuno ha pensato che la guerra recente dava un altro valore a tutto il Risorgimento, per la differenza di scopi, per la gravità dei sacrifici, per la partecipazione di tutte le classi, per la gravità dei rischi. I più hanno considerato, anche materialmente, la guerra recente come un capitolo da aggiungere, come un foglio di stampa da cucire accanto agli altri. In generale la Commissione ritiene che tutto il periodo della storia contemporanea sarebbe da rivedere, per la sproporzione che in essa, dopo la guerra, acquistano gli episodi delle guerre coloniali o i terremoti o persino le esplosioni, elevate a dignità di grandi avvenimenti nazionali. E fa voti che le classi rurali, trascurate quasi da tutti, il lavoro, l'industria e il commercio, tutto lo sforzo dell'Italia «che si fa» acquisti una fusione maggiore rimettendo nelle giuste proporzioni avvenimenti e figure.

Per la Geografia la Commissione ritiene che soltanto i libri abbondanti di illustrazioni siano accettabili; che le definizioni debbano essere poche e molto chiare; che sia inutile l'abbondare in definizioni di cose conosciute, evidenti, notorie; che l'elemento descrittivo della vita umana sulla superficie del globo in relazione con la superficie stessa abbia la prevalenza. La Commissione sarebbe altresì del parere che nei programmi fosse cancellata certa geografia astronomica e fisica incomprensibile per il bambino.

Leggendo tante penose e confuse pagine la Commissione ha pensato con desiderio ai classici della divulgazione scientifica, nei quali l'astronomia è fatta amare sin dalle prime nozioni con particolari che colpiscono le menti infantili ed eccitano la curiosità, con ravvicinamenti che aprono vedute nuove e fanno lavorare i giovani cervelli, ma sempre col più scrupoloso rispetto della esattezza scientifica, per non seminare idee false che poi ci vorrà chi sa quanto a sradicare. Nei libri esaminati dalla Commissione, non soltanto si esponevano con-

Digitized by Google

cetti che il bambino non può capire, ma che evidentemente non erano stati capiti neppure dall'autore.

Le esposizioni mancano troppo spesso di qualsiasi esattezza scientifica e si riferiscono a poche cognizioni comunissime e non sempre precise, le quali d'altra parte rientrano nel bagaglio della cultura media del nostro popolo. Gli autori insomma dimostrano di non avere una chiara intuizione dei grandiosi fenomeni astronomici, e fanno capire di non aver mai volto lo sguardo al cielo stellare. Per evitare poi di ripetersi anche nella forma, si sforzano d'introdurre originalità verbali nelle definizioni astronomiche e finiscono col rendere meno comprensibile la non facile materia.

Nella esposizione di questa inoltre essi mancano di arte didattica, difetto che proviene molto dalla scarsa conoscenza della materia stessa, così che i capitoletti sulla geografia astronomica sono in genere i più astrusi, i meno compresi, quelli che non destano alcun interesse geografico e che non spingono l'alunno a immaginare i misteri infiniti dell'universo stellato. Evidentemente libri preziosi, per correttezza scientifica e per penetrante intuizione, come quello del Fabre, non sono conosciuti nè saputi imitare da molti autori di testi geografici.

Gli autori risentono, certamente, della mancanza di istruzioni precise nei [vecchi] programmi, che delimitino la materia d'ogni anno. Essi non si preoccupano poi di collegare e coordinare la geografia con l'insegnamento di altre materie, in modo da renderla più interessante e gradevole.

Nei libri di geografia, ancora più che negli altri, si fa evidente il bisogno di partire dalla città e dalla regione.

Libri di geografia e di storia che cominciassero dallo illustrare il castello, il lago, la montagna, le mura, i palazzi del luogo e poi della regione, sarebbero assai più parlanti, comprensibili e vivi per gli scolari. Tali libri non devono essere come oggi, puri elenchi di nomi e simili piuttosto a una guida che a un libro.

La Commissione, mentre nota con compiacenza il progresso che per merito dell'industria italiana si è fatto nel libro scolastico da venti anni a questa parte, è meravigliata e dolente che ancora si presentino ai ragazzi libri male impressi, con illustrazioni sbiadite, con errori di stampa, con caratteri troppo piccoli, con copertine antipatiche e volgari. Sorprende che taluni dei libri peggiori sieno da editori degni di considerazione messi accanto, con indifferenza, a libri eccellenti. Per i testi che sono al disotto di ogni tolleranza per errori, per grossolanità, per deficienza morale la Commissione propone che sieno biasimati coloro che li hanno adottati o permessi, poichè la scelta di testi siffatti non è indice d'un criterio personale rispettabile, ma o di incuria e passività o, peggio, di compiacenze biasimevoli!

La Commissione esprime anche questi voti: che sia reso obbligatorio agli editori di porre la data di pubblicazione nei loro libri di testo; che siano date norme per la unificazione della grafia italiana e della scrittura dei nomi stranieri.

Relatore: GIUSEPPE PREZZOLINI.

Digitized by Google

4. RELAZIONE DELLA COMMISSIONE CENTRALE SUI LIBRI DI TESTO DI ARITMETICA E COMPUTISTERIA.

Dall'esame dei numerosi libri di Aritmetica per le Scuole elementari e popolari non soltanto si è ancor più affermata la necessità del provvedimento di revisione, ma ne è emersa anche l'urgenza.

Era quasi da aspettarsi che da parte degli editori non ci sarebbe stata, per ovvie ragioni, una vera e propria scelta dei migliori testi da mandare alla Commissione; ma la previsione è stata superata, perchè, a giudicare da libri inviati come prontuari, riassunti e vecchie raccolte di esercizi numerici, c'è da credere che alcuni editori abbiano mandato tutta per intero la loro produzione matematica nel campo elementare!

I volumetti pervenuti sono circa trecentocinquanta e gli autori ascendono a più di un centinaio.

Dall'esame è risultato che per una buona metà si tratta di libri non rispondenti ai precetti di una sana didattica, libri che rivelano nell'autore impreparazione quasi assoluta e talvolta anche deplorevole sconoscenza dei primi elementi della materia; libri deficienti nella forma espositiva e nella correttezza linguistica.

L'influenza degli antichi compendi.

La produzione matematica per le scuole primarie è ancora in gran parte, dominata nella forma, nel metodo e nel contenuto scientifico da taluni libri che furono in voga circa un secolo addietro. Per non risalire troppo oltre nel tempo ci limitiamo a ricordare il *Compendio di Aritmetica di A. e C.*, che nel 1849 ebbe l'approvazione del Consiglio Superiore per la Pubblica Istruzione, contò 92 edizioni, ed è ancor oggi diffuso sotto il titolo di *Nuovo compendio*.

Le definizioni di unità, numero, grandezza, le definizioni relative alle operazioni, il tono dogmatico e il modo stesso di enunciare le proprietà aritmetiche sono rimaste pressochè intatte. Anche la parte riguardante le nozioni geometriche risente ancora delle vecchie esposizioni, quasi sempre astratte o con falsi appelli all'intuizione; vi si notano ancora distinzioni inutili, considerazioni sorpassate, termini caduti in disuso. La necessità quindi dello svecchiamento si è resa manifesta; e a questo fine pur mira, coi suoi particolari e dettagliati rilievi, la presente relazione.

La forma dogmatica e le sue dannose conseguenze.

Caratteristica delle antiche aritmetiche, riscontrata nella maggior parte dei libri esaminati, è di presentarsi non già come speciali trattazioni adatte pei fanciulli, ma come riduzioni (compendi) di trattati per le scuole superiori.

Le dimostrazioni teoriche sono omesse, ma generalmente non sostituite da spiegazioni intuitive o da dimostrazioni sperimentali, cosicchè viene a mancare la costruzione dei concetti, e tutto si riduce ad un'imposizione dogmatica di formule astratte che non possono certamente condurre l'alunno al naturale acquisto delle nozioni, anzi ne coartano l'attività intellettuale e la libertà d'indagine. È veramente doloroso poi constatare la pretesa che hanno molti autori che il bambino impari quelle definizioni e quelle regole a memoria.

Digitized by Google

Egli ripeterà, sia pure, quelle parole, ma nella sua coscienza nessuna verità matematica si sarà realizzata.

L'insegnamento dogmatico delle nozioni aritmetiche e geometriche insidia non solo la formazione dell'intelligenza verso il vuoto e l'artificioso, ma ancor più il carattere morale cui diverrebbe familiare l'insincerità.

Gli esempi, le applicazioni pratiche, i quesiti proposti sembrano non essere il motivo precipuo o la conseguenza logica di quelle esposizioni dogmatiche ed astratte, talvolta sembrano addirittura fuori posto!

I problemi per il fanciullo devono essere i suoi *individuali problemi*, quelli di cui gli sia possibile rintracciare, nella propria coscienza, le particolari risoluzioni; devono essere sempre ispirati ad una effettiva ed utile praticità, coordinati ad altri rami del complesso organismo spirituale che è il pensiero in tutte le sue manifestazioni; e in ogni caso devono essere diretti alla formazione del carattere morale. La Commissione deplora che alcuni autori non abbiano tenute presenti tali finalità educative dei problemi.

Gli abbachi per le prime classi.

Gli abbachi per la prima e la seconda classe sono in gran parte ispirati a metodi inadeguati all'età e all'intelligenza degli alunni; spesso poi non presentano quei requisiti esteriori che sono necessari per attirare l'attenzione del bambino; talvolta i caratteri sono troppo piccoli, le figure poco chiare e minute. Di fronte a tali deficienze la Commissione ha discusso se non sia provvido vietar l'uso dei libri d'aritmetica nelle prime due classi. Ma si è affacciato il pericolo che possa così venire a mancare all'insegnante non ancora esperto la necessaria guida; si è riconosciuta l'utilità, per lo sviluppo delle varie facoltà intellettive del bambino, che egli impari a leggere l'abbaco; si è constatato che pure non mancano abbachi rispondenti bene alle esigenze delle prime classi, perchè presentano con semplicità e naturalezza le prime nozioni aritmetiche, accompagnate da belle, attraenti ed istruttive figure. E perciò la Commissione ha deciso di limitare la sua approvazione a tali abbachi, che integrano bene l'opera necessaria e insostituibile del maestro.

La Commissione ha dovuto spesso notare negli abbachi per la prima classe la fretta con la quale taluni autori introducono le diverse operazioni aritmetiche: dopo i numeri 1 e 2, alla seconda e alla terza pagina, spuntan fuori esercizi su tutte e quattro le operazioni! Ora basta riflettere che nella moltiplicazione uno dei fattori è astratto, e che la divisione, per l'indole sua e i suoi diversi aspetti, richiede un maggior sforzo dell'intelligenza per convincersi dell'opportunità di ritardare l'impiego di quelle due nozioni. È già abbastanza che nei primi tempi il bambino abbia ad apprendere i segni + e — accanto alle cifre, ed anche il segno =, per non doverne aggiungere degli altri.

Con ciò non s'intende vietare quegli utili anzi necessari esercizi *orali* che servono d'avviamento alla moltiplicazione e alla divisione.

Il metodo intuitivo e le definizioni.

Le più recenti istruzioni intorno ai programmi han cercato di porre sulla buona via l'insegnamento della matematica nelle Scuole elementari; vi è detto che questo insegnamento *deve andare dappri-*

Digitized by Google

ma dal sensibile all'astratto, poi dall'astratto al concreto, il metodo quindi deve essere largamente intuitivo, ed avere di mira uno scopo eminentemente pratico.

La nozione di numero è presentata in tutti i testi (ad eccezione di un abbaco recentissimo) secondo il suo significato *cardinale*, esprimente cioè una quantità di oggetti. Questo significato che sembra il più naturale, è certamente, nello sviluppo storico della scienza, il più antico. La definizione di numero infatti, come riunione di unità, si legge nel VII libro degli *Elementi* di Euclide, ed è riportata integralmente in quasi tutti i testi esaminati. Essa però lascia alquanto perplessi i critici dei fondamenti dell'Aritmetica, perchè richiede un concetto di riunione che non è quello ordinariamente adottato nel calcolo delle classi; infatti non potendosi concepire unità (astratte) *differenti* tra loro (e ciò era chiaro ai filosofi platonici, e particolarmente a Teone di Smirne) la riunione di unità è, per tautologia, l'unità stessa. Deve trattarsi dunque di un'espressione poco felice di un concetto che doveva essere perfettamente chiaro, come del resto risulta dalle definizioni seguenti che Teone attribuisce ai pitagorici: *il principio di tutto ciò che è uno è la monade, di tutto ciò che è due è la diade...* concezioni non diverse sostanzialmente da quella moderna che considera il numero quale astrazione d'insiemi coordinabili di oggetti.

Ma la definizione di numero, come ogni altra definizione di concetti astratti, è da bandire dall'insegnamento elementare; eppure, nonostante le tassative prescrizioni dei programmi, s'incontrano simili definizioni perfino nei libri per la seconda classe!

Come naturale conseguenza dell'adottata definizione euclidea di numero, lo zero viene escluso dalla serie dei numeri; taluni autori non lo considerano se non quando occorre rappresentare il numero *dieci*, ma allora essi si affrettano ad avvertire che zero è cifra *insignificativa*. Anche questa vecchia e inutile distinzione fra le cifre deve scomparire dai testi elementari, com'è scomparsa da tutti i buoni trattati d'aritmetica per le scuole medie.

Migliore sorte è toccata all'1, perchè, se diversi autori non l'annoverano fra i numeri, altri, più tolleranti, ve lo includono con tacita od esplicita concessione! Eppure il bambino sa (e basta che sappia questo) che *zero, uno, due...* sono termini fatti per potere rispondere alla domanda: *Quanti sono...?* A che dunque tormentare la sua intelligenza con definizioni e distinzioni?

Spesso la nozione di numero è accompagnata da quella di grandezza; è superfluo dire che per questa si dà la definizione vaga ed imprecisa che tanti accettano, credendo di capirla, forse per le nozioni intuitive che risveglia: *grandezza è tutto ciò che si può concepire più grande o più piccolo*. Ma la petizione di principio, per non dire d'altro, vi si scorge subito. Gli studi moderni sui fondamenti della matematica, assegnando una precisa definizione di grandezza, hanno messo in chiaro l'inopportunità d'introdurre questa, sia pure in un insegnamento meno elementare. Basta dunque con la nozione generale di grandezza, e basta quindi coi relativi sproloqui e le inconcludenti distinzioni (grandezze discrete e grandezze continue; misurabili e non misurabili!).

Non si comprende nemmeno la necessità, l'urgenza delle definizioni relative alle operazioni aritmetiche, definizioni che si riducono spesso a tautologie o a storpiature. Per moltissimi autori, infatti, *moltiplicare* significa *ripetere* un numero tante volte, e nient'altro;

Digitized by Google

tutti poi sono solleciti ad aggiungere la frase stereotipata: *la moltiplicazione è dunque un'addizione abbreviata!*

La mania del definire cessa però appena si entra nel campo dei numeri decimali. Fra cento autori non più di dieci chiariscono il significato di prodotto o di quoziente (intero o decimale) per un numero decimale; anzi da certe locuzioni scorrette che sono talvolta adoperate («circonferenza contiene il diametro 3 volte e 14 centesimi di volta!») si arguisce che parecchi non hanno l'idea chiara di quelle nozioni.

La divisione è generalmente considerata nel suo duplice aspetto, cioè di ricerca del numero delle volte secondo cui il divisore è *contenuto* nel dividendo, e di *spartizione* o scomposizione del dividendo in tante parti quant'è il divisore: la tradizione dell'insegnamento in Italia, l'unicità stessa dell'algoritmo vogliono che i due aspetti siano contemplati insieme. Ma, in un primo momento, è utile separare le due concezioni. Ci risulta da alcuni testi che si faccia così nelle prime classi elementari delle nuove province, e si adottino anche termini e segni diversi nei due casi (*misurare:* 4 in 8; spartire: 1/4 di L. 8).

A proposito della divisione notiamo che sono pochissimi gli autori che dichiarino quale preciso valore abbia il resto di una divisione quando il quoziente sia decimale; eppure si tratta di un'osservazione necessaria per la spiegazione stessa dell'algoritmo, ed utile per le applicazioni: essa occorre ad es. per l'ordinario procedimento di verifica dell'operazione. Quante volte non abbiamo notato che il resto, sotto forma intera, è, senz'altro, aggiunto alla parte decimale del prodotto del divisore per il quoziente, in aperta sebbene apparente contradizione con la regola dell'addizione!

E qui cade a proposito uno speciale rilievo sulla maniera con la quale si esprimono quasi tutti gli autori circa il valore delle verifiche o *prove* delle operazioni.

Sembra che un tacito accordo sia intervenuto tra loro per trattare quest'argomento non solo laconicamente ma addirittura con parole di mistero. In generale non è richiamata la proprietà su cui si fonda il procedimento di verifica, ma, dopo poche parole su questo, si chiude il discorso con una delle seguenti espressioni:

«*se i risultati... sono eguali, l'operazione è giusta* (!)».

o «*è da ritenersi* (!) *esatta*» o più spesso «*è probabile o è molto probabile, che sia esatta!*».

È veramente strano che si preferiscano tali espressioni inesatte od oscure all'altra precisa ed ovvia: *se nessuno errore è stato commesso nelle operazioni eseguite, i risultati devono essere uguali.*

Varie volte ci è capitato — non senza meraviglia — di vedere esposte le cosidette *prove per 9* delle operazioni, e perfino in libri per la 3ª classe. Sono regole che non possono essere convenientemente chiarite e portano spesso confusione nelle idee del ragazzo; anche gli autori stessi cadono talvolta in grossolani errori, con eguaglianze false come queste:

$$5 + 7 = 12 = 3 \qquad 6 + 9 = 6!$$

Nell'esposizione della numerazione degli interi e dei decimali ben pochi riescono ad essere sobri, chiari, convincenti. Molti si perdono in quisquilie e lungaggini, in distinzioni superflue (*valore assoluto e valore relativo delle cifre, cifre significative e insignificative*) in clas-

Digitized by Google

sificazioni (ordini, classi, periodi) e relativi prospetti; e finiscono poi col confondere classi con ordini e numeri con cifre! Sono comunissime le inesattezze di questo genere: «in 258 *le decine* sono 5 e *le unità* 8»; «per eseguire l'addizione si dispongono i numeri in colonna in modo che *le unità* sian sotto *le unità, le decine* sotto *le decine*...». C'è perfino chi afferma che i numeri compresi dal *dieci* al *novantanove* si dicono *decine!*

Le nozioni relative alle frazioni sono contenute generalmente nei giusti limiti segnati dal programma. Spesso però gli autori trascurano di far bene rilevare che non sempre una frazione è convertibile esattamente in numero decimale. Nei libri per il corso popolare lo sviluppo delle proprietà delle frazioni talvolta non risponde alle finalità pratiche del corso; le spiegazioni intuitive mancano spesso o sono date in maniera inadatta, ciò deve dirsi particolarmente per la moltiplicazione e la divisione, di cui si danno talvolta le regole e nulla più. Negli usi pratici le frazioni si presentano come speciali operazioni, non su qualsiasi cosa ma su particolari cose, quindi come tali devono essere considerate nell'insegnamento elementare: invece abbiamo dovuto spesso notare un distacco tra l'esposizione delle nozioni sulle frazioni e i quesiti che sono proposti su di esse.

Calcolo mentale — Calcolo scritto e notazioni.

I programmi raccomandano tassativamente pei corsi superiori e popolari il cosidetto *calcolo mentale*. È valso l'uso di chiamare così il calcolo senza sussidi grafici; alcuni autori però non ne hanno compreso lo spirito. Tale calcolo non dev'essere limitato a esercizi orali su numeri piccoli, ma deve comprendere quelle particolari regole che, in molti casi pratici, giova sostituire agli ordinari procedimenti scritti.

È utile a tal fine che siano proposti numerosi e adatti esercizi; ma non è opportuno sconfinare (come qualche autore fa) da quei giusti limiti imposti dal grado di sviluppo intellettuale degli alunni.

Nei riguardi dell'esattezza nelle notazioni non possiamo molto dolerci. La campagna intrapresa al riguardo, nei libri di matematica per gli allievi maestri e nelle riviste per l'insegnamento primario, è riuscita a spazzare gran parte di quelle stramberie, di quei non sensi, di quegli errori che si notavano una volta nei libri e si commettevano con tanta disinvoltura nelle scuole. Ci siamo imbattuti ancora, ma di rado, in eguaglianze false come queste:

$$2 + 1 = 3 + 1 = 4 + 1 = 5;\ 45 \text{ centesimi} = 4 \times 2 = 8 + 1 = 9 \text{ soldi}$$

$$\text{km. } 2 \times 1000 = \text{m. } 2000;\ \text{gr. } 800 : 1000 = \text{kg. } 0.800!$$

Abbiamo trovato ancora in diversi testi, eguaglianze tra un numero (astratto) e quantità concreta; indicazioni di somme e differenze nelle quali è trascurata l'omogeneità dei termini fra loro e dei termini col risultato; ma tali inesattezze non sono frequenti e spesso son dovute a sviste dell'autore. In parecchi libri non mancano, per l'esattezza delle notazioni, opportune avvertenze per gli alunni.

Dobbiamo però rilevare, anche per la semplicità e l'uniformità nelle notazioni stesse, l'abuso che molti autori fanno del segno =, forse ignorando che esso non può adoperarsi che tra due termini (*membri dell'eguaglianza*) aventi lo stesso valore o significato. Non

Digitized by Google

è dunque esatto collocare, come alcuni fanno, l'= tra un numero e un prospetto di calcolo, scrivendo, per es.:

$$\begin{array}{r|l} 2 & 3 \\ \hline 3 & 0.666 \\ 20 & \\ 20 & \\ 2 & \end{array} \quad = \quad 20 \ :$$

non è esatto adoperare l'= con un solo membro: in tali casi esso è spesso superfluo come nei prospetti:

$$\begin{array}{r} 38 + \\ 24 \\ \hline = 62 \end{array} \qquad \begin{array}{r} 28 - \\ 24 \\ \hline = 4 \end{array} \qquad \begin{array}{r} 34 \times \\ 5 \\ \hline = 170 \end{array} \qquad \begin{array}{r} 44 : 19 = 2 \\ 6 \end{array}$$

ed è pure da osservarsi che nel prospetto della divisione l'= dopo il divisore dev'essere sostituito con un tratto al disotto del divisore stesso, mentre va soppresso quello che tiene il posto dello zero. E l'= dinnanzi o dopo ad una frazione è da collocarsi bene accanto al tratto *orizzontale* della frazione.

È da raccomandarsi poi che i segni delle operazioni non siano trascurati nei prospetti di calcolo, e per la moltiplicazione, delle due disposizioni

$$\begin{array}{r} 34 \times \\ 5 \\ \hline 170 \end{array} \qquad \begin{array}{r} 34 \times 5 \\ \hline 170 \end{array}$$

sia preferita la prima all'altra meno comoda, che in certi casi può anche essere confusa con una frazione.

Notiamo infine che alcuni autori, in libri per le classi inferiori amano proporre esercizi numerici nei quali sono indicate diverse operazioni, come ad es.:

$$5 \times 2 + 7 - 4; \; 5 + 2 \times 7 - 10 : 3$$

non sempre però tali esercizi, che dovranno essere eseguiti dal ragazzo nell'ordine secondo cui le operazioni si succedono da sinistra a destra, sono indicati conformemente alle ordinarie regole: il 2° esercizio dell'esempio dovrebbe essere indicato così:

$$[(5 + 2) \times 7 - 10] : 3$$

e questa sarebbe una notazione troppo complicata! È meglio pertanto evitare esercizi di questo genere o limitarli al calcolo senza sussidi grafici. Con ciò non si esclude che il maestro faccia eseguire esercitazioni di avviamento alla moltiplicazione e alla divisione, senza peraltro introdurre subito le notazioni relative.

Le nozioni geometriche.

L'esposizione delle nozioni di geometria costituisce per un autore poco esperto una difficoltà non lieve: essa è stata perciò ai fini del nostro esame, spesso la prova del fuoco per un sicuro giudizio sulla

Digitized by Google

preparazione e l'abilità dell'autore. La difficoltà si spiega; i programmi prescrivono che le nozioni geometriche siano date intuitivamente, ma il metodo intuitivo non è generalmente seguito nei testi su cui l'autore ha fatto la preparazione. Questi allora appalesa la sua incapacità o riducendo la trattazione alle sole figure degli enti geometrici, con la relativa nomenclatura, o togliendo dai tratti di geometria una serie di definizioni che poi modifica, nell'intento di chiarirle, spesso però non riuscendo che a svisarle, a storpiarle. Sono così nate, consacrate e diffuse nei libri per le scuole elementari, definizioni che potrebbero essere tutto al più accettate come descrizioni (come quelle di retta e di piano), considerazioni nelle quali la notazione geometrica è confusa con quella fisica o grafica (*rette isolate* (!) *nello spazio: orizzontale o verticale; rette a punti, a tratti e punti*); lacune ed errori che sarebbe lungo elencare (la nozione di rette perpendicolari preposta a quella di angolo; quella di rette parallele mancante di condizioni essenziali; ecc.); nomenclatura antiquata od impropria (rette *convergenti* e *divergenti; ramo* per semi-retta; triangolo *scaleno* (denominazione superflua, per quanto di uso popolare); metà di un segmento (per punto medio).

Le nozioni sui solidi, nonostante la maggiore facilità di presentarle intuitivamente, sono spesso indice dell'impreparazione dell'autore, il quale o si appiglia a definizioni troppo astratte o sostituisce queste con altre poco chiare od imprecise. Diversi autori, avendo parlato di prismi retti ed obliqui, credono pregio dell'opera fare analoga distinzione per le piramidi; ma nel definire la piramide retta saltano la condizione, evidentemente, poco elementare, che nel poligono base sia inscrittibile un cerchio, e dicono soltanto che l'altezza deve cadere nel *centro* della base!

È superfluo osservare che la definizione di centro è data solamente per il poligono regolare e quella di piramide (retta a base) regolare data a parte!

L'opportunità di esporre le regole per la misurazione delle aree e dei volumi riducendole ai casi più semplici mediante spiegazione intuitiva o dimostrazioni sperimentali è così evidente che sono pochissimi gli autori che si limitino a riportare soltanto l'arido elenco delle regole. Ma in quelle spiegazioni o dimostrazioni si adoperano spesso termini e locuzioni riflettenti una delle più astratte nozioni della matematica, quella di infinito, che dev'essere evitata negli elementi. A ciò bastano poche modificazioni di parole, senza che sia necessario mutare il procedimento intuitivo o sperimentale cui s'informa la trattazione.

Non pochi autori dimostrano di non aver compreso lo spirito dei programmi che, in fondo, rispondono alla necessità didattica del metodo ciclico, che consiste nel graduale approfondimento della materia, inteso non come ripetizione di uno stesso argomento, ma nel senso di riprendere questo per esaminarlo con occhi diversi, per riguardarlo ad es. in sintesi se prima s'era visto analiticamente, o per trarne motivo ad ulteriori sviluppi.

Dando infatti una grossolana interpretazione ai programmi taluni autori riportano integralmente la trattazione fatta per una classe in quella della successiva, per tutte le parti dei programmi che vertono sui medesimi argomenti, estendendo codesta identità anche ai numerosissimi problemi, nei quali nemmeno i dati numerici vengono variati.

Digitized by Google

I libri pei corsi popolari — Le nozioni di computisteria.

Pei testi della 5ª e 6ª classe la Commissione osserva che se gli autori hanno potuto evitare le difficoltà proprie dello scrivere per le prime scuole, non hanno poi saputo realizzare quella praticità e adeguatezza alla vita che rappresentano il fine peculiare del corso popolare.

Uguale osservazione va fatta per la computisteria.

Le nozioni di computisteria prescritte dal programma per la 5ª e 6ª classe, sono incluse generalmente nei libri di Aritmetica per queste due classi. Ciò è molto opportuno trattandosi delle più elementari applicazioni aritmetiche alle più semplici operazioni contabili e commerciali, Ma le buone norme di economia domestica, l'utilità delle registrazioni, le considerazioni d'indole morale che si riconnettono all'insegnamento di questa materia sono spesso accennate troppo fugacemente, se non proprio addirittura trascurate.

La Commissione infine ritiene superfluo intrattenersi sulla necessità che i libri di Aritmetica e Computisteria pei Corsi superiori e popolari siano tenuti al corrente delle condizioni della vita economica e sociale; e perciò raccomanda agli editori di rendere possibile gli aggiornamenti entro brevi intervalli di tempo limitando convenientemente la tiratura delle copie.

L'indicazione dell'anno di pubblicazione non deve mai mancare sulla copertina e nel frontespizio interno.

L'uso del libro d'aritmetica nella scuola — Conclusione.

I libri esaminati sono quasi tutti ripartiti in volumetti per le singole classi: le aritmetiche per tutte le classi, i compendi pei corsi inferiori, che costituivano i libri di testo di una volta, sono quasi completamente scomparsi; ed è bene che sia così. Come potevano adottarsi quei libri che senza alcuna divisione di programmi e con metodo uniforme, contenevano tutta la numerazione, il meccanismo delle operazioni e le varie nozioni metriche e geometriche? Per molti ancora non è svanito il ricordo.

Il libro era soltanto di guida al maestro; l'alunno, di regola, non lo leggeva: egli aveva il suo quaderno e del libro se ne serviva rare volte, per qualche esercizio da trascrivere, per qualche regola da imparare saltuariamente, a memoria; il libro per linguaggio inadatto, per la veste poco attraente, veniva presto dimenticato.

Si formava così nell'alunno *l'abitudine a non leggere il testo di aritmetica,* abitudine dannosa specialmente per coloro che proseguendo gli studi erano obbligati a imparare la matematica sui libri: sorgeva allora la difficoltà, nasceva il tormento; e si finiva col guardare il libro con terrore e con l'odiare la materia.

Il testo di aritmetica non solo dev'essere compilato in maniera adatta all'età e all'intelligenza dell'alunno, ma deve rappresentare qualche cosa di vivo, di parlante per lui. L'autore deve esprimersi teneramente col bambino, parlare con garbo e composta gaiezza al fanciullo, dev'essere pratico e convincente col giovinetto che sarà domani un impiegato, un operaio, un agricoltore.

Editori ed autori devono adoperarsi perchè il libro non manchi di quei requisiti che obblighino a guardarlo con rispetto, e a leggerlo con interesse ed amore. E in iscuola il libro di aritmetica dev'essere usato con saggezza. Spieghino i maestri le nozioni e facciano poi

Digitized by Google

leggere nel testo l'argomento spiegato, interroghino gli alunni sulle cose lette, chiariscano i punti meno facili con semplici esempi; siano piacevoli ed occorrendo faceti nell'esposizione; procurino di non stancare con esercizi faticosi o astratti; ricorrano pure a giuochi e a scherzi numerici, purchè bene adatti; promuovano insomma quella varia ma disciplinata ginnastica della mente che aguzza l'intelligenza, abitua ad osservare, a riflettere, a ragionare.

Tenendo presenti queste finalità e questi bisogni dell'insegnamento dell'aritmetica, la Commissione ha proceduto a sradicare le molte erbacce che per troppa incuria eran cresciute nel campo della produzione matematica per le scuole elementari; restano libri buoni e anche libri eccellenti, pochissimi questi in confronto a tutti gli altri, ma in complesso un numero bastevole di libri; e quelli buoni potranno divenire ottimi domani.

La Commissione è sicura che il provvedimento di revisione e selezione non solo sarà di grande utilità all'insegnamento della matematica in ogni ordine di scuole, ma eserciterà pure la sua benefica influenza sulla compilazione dei nuovi libri di testo.

La Commissione:

LOMBARDO-RADICE GIUSEPPE, *presidente* - CIPOLLA MICHELE, *relatore* - BIANCHI ANTONIO - COGLITORE LINA - D'ASTE VITTORIO - FAZIO ALLMAYER VITO - GABRIELLI GIORGIO - GIACOBBE OLINDO - MAOLI GIOVANNI - MICHIELI ARMANDO - PADELLARO NAZZARENO - SESTA CLELIA - SFERRA CARINI LORENZO, *componenti.*

5. — RELAZIONE SULL'ESAME DEI LIBRI SUSSIDIARI.

I.

Relazione Generale della Commissione.

La Commissione, senza indagare sulle lontane o prossime parentele di questi libri, ha rilevato che l'ora della loro fortuna cominciò dopo la pubblicazione dei programmi approvati col R. decreto 29 gennaio 1905, n. 4, avvenuta in dipendenza della legge 8 luglio 1904, n. 407, la quale innovò fondamentalmente la struttura giuridica della scuola elementare, prolungandone la durata a 6 anni, divisi in due periodi: uno di 4 anni, ordinato alla preparazione degli alunni all'esame di maturità; di 2 anni l'altro che ebbe il nome di *corso popolare,* ordinato al fine di completare, con una cultura pratica, l'educazione dei fanciulli che si sarebbero dedicati all'esercizio di un mestiere, o di modesti uffici nelle pubbliche e private aziende.

La stessa legge permise speciali aggruppamenti di classi così del corso elementare inferiore, come del corso popolare.

I programmi, accompagnati con istruzioni ricche di avvertenze e di esemplificazioni d'ordine pedagogico e didattico, regolarono gli studi tanto delle scuole a corso completo e a corso incompleto, quanto delle scuole serali e festive, di complemento e di quelle per adulti analfabeti. In seguito con la circolare n. 18 del 1° marzo dello stesso anno, fu regolata la questione dei libri di testo, obbligatori e facoltativi.

Digitized by Google

La Commissione crede utile il riferimento, affinchè si intenda meglio la ragione della comparsa dei sussidiari e della loro mole, che da un minimo di 50 pagine va ad un massimo di circa 400!

« *Classi* 1ª e 2ª — *Libri obbligatori:* « Letture ed aritmetica ».

Classe 3ª — *Libri obbligatori*: « Letture ed aritmetica »; *facoltativi*: « Nozioni varie, nozioni di grammatica, storia e geografia, diritti e doveri ».

Classi 5ª e 6ª — *Libri obbligatori*: « Letture, aritmetica e nozioni di geometria e contabilità, storia e geografia, istituzioni civili dello Stato e morale civile, elementi di scienze fisiche e naturali, di igiene, d'economia domestica, modelli di disegno ». *Facoltativi*: « manualetto di lavori femminili ». Vi saranno inoltre testi speciali per l'agraria e per le altre materie facoltative, introdotte nel programma, ai sensi dell'art. 10 della legge 8 luglio 1904, n. 407 ».

Allargato in tal modo il campo dell'attività degli autori e degli editori di libri scolastici, avvenne ciò che non poteva non avvenire: gli uni e gli altri si adoperarono con lena affannata per mettere presto sul mercato un tipo di libro il quale, comprendendo *tutte* le materie prescritte, fosse congegnato in modo che rispondesse alle peculiari esigenze delle varie qualità di scuole, aiutasse i maestri a superare le non poche nè lievi difficoltà dei programmi da svolgere, e offrisse, in linea subordinata, alle famiglie una economia rispetto al costo di molti singoli testi. Ed ecco il « sussidiario » e le sue non sempre ingegnose varietà. La crisi della carta, durante il periodo della guerra, dette una nuova spinta alla produzione di questa specie di testi.

Di essi qualcuno porta il titolo di *sussidiario completo,* il che sta a significare che comprende anche un breve corso di letture; laddove gli altri si qualificano *sussidiari* senza altro, perchè trattano di tutte o di alcune delle altre materie prescritte dai programmi, o sono fatti per gruppi di classi, per le quali è consentito l'abbinamento; ma è da notare che molti sono destinati indifferentemente alle scuole urbane e rurali, alle maschili e femminili, alle serali ed ai corsi speciali professionali.

La Commissione crede utile di dare un cenno generale della struttura e del contenuto di questi libri.

Per le qualità esteriori si nota che alcuni *sussidiari* sono bene rilegati, hanno copertina ricca di fregi, e sono stampati su buona carta, con caratteri chiari e ben leggibili e contengono belle illustrazioni sia per la significazione, sia per il valore artistico.

Ma i più sono tipograficamente trascurati, stampati su carta di qualità scadente, con inchiostratura imperfetta e caratteri che sembrano fatti apposta per affaticare e rovinare la vista dei fanciulli, con incisioni scarse di numero e mal fatte: le quali sono riprodotte ordinariamente in tutti i volumi delle serie complete, quando non anche in tutte le serie di uno stesso editore. Talune di esse sono ammassate in una stessa pagina e senza rispetto alle proporzioni, con la conseguenza di ingenerare confusione ed errori nella valutazione delle dimensioni.

La caratteristica dei *sussidiari* sta in ciò che sono trattatelli o « ristretti » delle varie materie di insegnamento messi insieme materialmente, senza vita comune, perchè sono, non di rado, stentate riduzioni dei testi per le singole materie e classi, pubblicati dagli stessi autori.

Digitized by Google

Il più sovente la differenza tra il volume di una classe e quello dell'altra consiste nell'avere tolto od aggiunto alcune pagine alle diversi parti, non nell'avere adattato il modo della esposizione agli allievi di età diversa.

Ma il difetto più grave di questi sussidiari è che si sostituiscono al maestro e ne tentano la pigrizia, offrendo già bell'e pronta la distribuzione e la proporzione della materia, sicchè al maestro troppo spesso non resti che accettare senz'altro, invece di trovare il proprio metodo in sè. per l'utilità dei ragazzi veri e vivi che ha dinnanzi, secondo le condizioni del paese, della scuola, della classe, secondo la stagione, l'aspetto dei luoghi, le costumanze e le industrie locali. Insomma sono libri che tendono a togliere all'insegnamento quanto può avere di occasionale, di più vivo ed efficace, e si sostituiscono al maestro, con esercizi a chiave, problemi e soluzioni.

Di più, un autore che sa comporre organicamente e scrivere bene una o due parti del libro, spesso copia da altri il rimanente; e spesso, ricopiando e volendo mutar la forma, la quale nel modello ha la sua ragione di essere, non riesce che a peggiorare. Perchè sopratutto nel linguaggio scientifico, non riesce a semplificare e facilitare se non chi sia ben padrone della materia.

Sorprende poi come fra tanta varietà di argomenti, con cui si vuol dar fondo allo scibile, sia quasi sempre trascurata ed insufficiente la parte che riguarda l'agricoltura. Della marina poi e della vita marinaresca, della pesca, dell'acquicoltura, dei trasporti marittimi il più spesso non c'è nessun cenno.

Si tratta, in conclusione, di libri pedanteschi, densi di informazioni, e pur necessariamente lacunosi, che soffocano la naturale vivacità del fanciullo.

Infine, mentre si osserva e si riprova che soltanto alcuni di questi volumi recano la indicazione della data di edizione e del prezzo di vendita, si esprime il voto che venga prescritto agli editori di non omettere mai tali indicazioni e si fa notare, non senza rincrescimento, che, nella generalità dei casi, i prezzi dei testi appaiono troppo elevati in rapporto al costo di produzione, e alle forti tirature che dovrebbero influire beneficamente.

Esame delle singole parti dei sussidiari.

Lingua e grammatica.

Ciò che ha destato vivo stupore nella Commissione è il fatto che quasi tutti i libri, e ve ne sono di quelli che contano decine di ristampe, sono scritti con deplorevole povertà e scorrettezza di linguaggio. In molti è palese l'inesperienza linguistica e lo stento di esprimersi, onde risulta che non pochi autori lottano con forze impari all'impresa.

Ed è per questa ragione principalmente che i libri abbondano di particolari senza il pregio dell'esattezza, e son privi di quella sostanza che trova il suo posto nel patrimonio culturale del fanciullo e dà vita a nuovo processo di pensiero e a nuova ricchezza di sentimento.

Nella grammatica prevalgono le minuziose classificazioni delle parole con la indicazione delle rispettive variazioni e derivazioni; le analisi intricate, della proposizione e del periodo; le pagine con esercizi pieni di errori di ortografia e di sintassi *da correggere* e quelle

Digitized by Google

piene di temi di composizione, che tolgono al fanciullo la curiosità dell'aspettare l'argomento del lavoro che il maestro assegna. Nè sono pochi i casi nei quali spesso una regola grammaticale è violata nell'atto stesso della sua enunciazione!

Chiudono la parte grammaticale di quasi tutti i *sussidiari* destinati alle classi superiori i cenni sui generi letterari e qualche scialba biografia di scrittore, o artista, o scienziato scelti a caso, e prose e poesie non di rado d'ignota mano.

Aritmetica e computisteria.

Nei *sussidiari* destinati alle classi superiori, l'aritmetica è quasi sempre un raffazzonamento della materia dei testi per le scuole secondarie. Non mancano, generalmente, regole inesattamente enunciate, dimostrazioni o monche o condotte con metodo poco plausibile e con linguaggio in tutto privo di rigore scientifico.

Anche qui, pertanto, lo scolaro si trova a lottare con definizioni e classificazioni, solitamente disposte con dipendenza estrinseca; e trova pagine fitte di numeri e di segni, di parole abbreviate e di prospetti sinottici che non facilitano di certo la sistemazione dei rapporti fra regola e regola, fra operazione e operazione. E per quanto riguarda le nozioni di geometria, il linguaggio è spesso improprio e le figure non sono disegnate e ordinate in modo da aiutare la conoscenza delle qualità caratteristiche ora dei poligoni, ora dei solidi. E di più, mentre abbondano i problemi insignificanti e astrusi o di rozza fattura, mancano quasi completamente quelli con dati relativi alla produzione agricola, industriale, alla geografia, ecc.

Quanto alla computisteria non mancano, dove più, dove meno, modelli di registri commerciali obbligatori e facoltativi, ed esercizi di registrazioni; ma tutto ciò è materializzato e non dà nessun aiuto allo scolaro per scorgere le relazioni naturali tra produzione, esportazione, importazione e circolazione della ricchezza.

Storia e geografia.

Nel giudicare i *sussidiari*, rispettivamente a queste due materie, la Commissione si è attenuta ai criteri, che la guidarono, allorchè si occupò dei testi speciali. Di solito si tratta di sunti di testi per scuole medie, o di rimaneggiamenti della materia contenuta in altri libri degli stessi autori.

Le narrazioni storiche sono quasi sempre scolorite, prive di grazia e di vivacità, e contengono dati e particolari confusi, affermazioni vaghe, contraddizioni, inesattezze, critica puerile e giudizi avventati.

Va notato particolarmente che solo in rarissimi testi si sono trovate biografie degne di quelle grandi figure della nostra guerra, che la storia ha già segnate nelle sue pagine d'oro: in generale o non c'è nulla, o se ne leggono soltanto i nomi. E va notato altresì, come difetto non meno grave, che vien limitata quasi sempre alla sola azione delle società segrete la complessa e faticosa realizzazione dell'unità e indipendenza italiana.

Per la geografia va osservato che i *sussidiari* la riducono in parte a una registrazione di nomi, talvolta illustrati con qualche scarna spiegazione, e in parte a un complesso di definizioni e informazioni senza alcuna coordinazione. C'è insomma, quasi esclusivamente, la più sterile e sciocca nomenclatura geografica.

Digitized by Google

In conseguenza lo scolaro non riesce a vedere il posto dell'Uomo nel Mondo, le condizioni del suo vivere, i rapporti e i vincoli che uniscono gli uomini d'una stessa terra, e questi con uomini di altre terre.

Impressiona la frequenza degli svarioni sparsi tra le nozioni di astronomia, di geografia fisica e nella parte che tratta delle nuove province.

Nozioni varie.

Elementi di scienze fisiche e naturali e d'igiene.

Un difetto fondamentale, comune alla maggioranza dei *sussidiari* nella parte dedicata alle nozioni varie, è il vezzo il pretendere come tipo medio della vita, della quale i ragazzi devono cominciare a rendersi conto, guardando le cose che lo circondano, la vita delle classi agiate e colte: come se la massima parte dei ragazzi che frequentano le scuole elementari pubbliche non fosse costituita da figli di operai e sopratutto da figli di contadini. Così, per esempio, negli esercizi di nomenclatura sulla casa, sui vestiti, sui cibi, si parla quasi sempre e solamente dei ricchi.

D'altro lato, invece, quando si parla di lavoro, di dignità e di dovere del lavoro, non si accenna che al lavoro dell'operaio e del contadino, senza dare giusta importanza al lavoro intellettuale!

Spesso si trascura la spiegazione di nozioni interessanti, mentre si spiegano cose ovvie, che i fanciulli vedono o fanno prima d'andare a scuola, riuscendo peraltro a renderle *difficili* per il modo involuto e rettorico con cui sono esposte.

Frequenti sono anche gli errori di denominazione, e perfino a proposito degli animali e delle piante più comunemente conosciuti, ai quali non corrispondono neppure le vignette. Quando si pensi che la gran maggioranza dei ragazzi, che frequentano le scuole pubbliche, sono contadini che conoscono fin dai primi anni tutti i segreti della vita dei campi e dei boschi, questi errori appaiono addirittura grotteschi.

Quanto alle nozioni scientifiche, la tendenza ad accumulare cognizioni è manifesta; e poichè si vuol dire tutto con la massima brevità, si finisce col dir male. Anche qui si trovano fastidiose nomenclature di corpi organici ed inorganici; di proprietà che caratterizzano gli uni e gli altri; di fenomeni naturali: e aggrovigliate descrizioni di macchine e di esperimenti, che la mancanza o insufficienza di figure ben fatte e dimostrative rende più astruse.

Così sono trascurate le idee fondamentali che aiutano il fanciullo ad andare innanzi, che gli aprono il senso e il cuore alla grandezza, alla bellezza, alla solennità dell'ordine della natura e che rappresentano i fili con i quali egli va tessendo l'immagine del suo mondo.

Morale e istruzione civile.

La parte dedicata alla cosidetta «istruzione civile» è di solito deficientissima, anche in quei *sussidiari* nei quali le altre parti sono soddisfacenti. Qui la necessità di semplificare e di dare con esempi accessibili ai bambini nozioni di per sè complesse ed astratte, porta quasi sempre a definizioni inesatte, le quali non riescono a dare neanche l'idea embrionale degli Istituti: in modo che questi testi sono

Digitized by Google

sistematicamente erronei ed incompleti nel contenuto tecnico giuridico, senza riuscire per questo ad essere più comprensibile nella forma didattica.

Questi difetti risultano chiari quando si esamini, ad esempio, in qual modo questi *sussidiari* cerchino di dare ai ragazzi l'idea del Comune. Per lo più essi ricorrono ad un elemento del tutto esteriore, materiale, qual'è quello del territorio e delle abitazioni: in molti libri il Comune è definito come «la riunione di quelle case che si trovano in un determinato territorio»; o come «la riunione delle famiglie che abitano in un determinato territorio»; quando addirittura non si adottano tautologie sul tipo di questa: «Il Comune è la riunione delle famiglie che vivono sotto una stessa Amministrazione comunale». Nessuno pensa che la prima idea del Comune può essere data attraverso il concetto, che giuridicamente è il più esatto e didatticamente è il meno lontano dalla intelligenza del fanciullo, di *amministrazione di fondi comuni*. L'embrione di questo concetto già si trova nell'azienda familiare, specialmente nelle classi popolari: nelle famiglie di operai è frequente che non solo il padre, ma anche la madre e i figli maggiori guadagnino e mettano in comune i loro guadagni; come nelle famiglie coloniche, spetta al capoccia raccogliere ed amministrare i proventi del lavoro di tutti i componenti.

Nella loro stessa casa i bambini trovano dunque l'esempio, embrionale ma evidente, di una amministrazione di fondi comuni, destinati a spese che vanno a vantaggio di tutta la comunità: e dovrebbe esser facile, da questo esempio, risalire all'idea più vasta di amministrazione comunale e provinciale.

Nella parte dedicata ai diritti e doveri quasi tutti i *sussidiari* si limitano a dare tediose enumerazioni nelle quali la morale trovasi confusa col diritto, e si riassumono o addirittura si riportano articoli dello Statuto relativi ad istituti di cui i piccoli lettori non possono avere neanche l'idea più lontana. Ma non si cerca mai di mettere in evidenza la funzione sociale del diritto, l'idea del diritto, come regola di convenienza umana, come limitazione degli egoismi individuali preordinata al raggiungimento di fini sociali. Anche qui sarebbe facile rappresentare l'idea del diritto in forma accessibile, quando si partisse dal concetto economico dei bisogni umani e del numero limitato dei beni naturali che servono a soddisfarli, e si facesse intendere che, essendo il numero dei beni disponibili inferiore al numero delle persone che vi aspirano, è necessario che una regola superiore intervenga a frenare i desideri concorrenti e a dirimere i conflitti d'interesse pel mantenimento della pace sociale.

Quasi mai si trova in questi *sissidiari* messo in evidenza il concetto base di tutto il nostro ordinamento giuridico e dello Stato, ché è il divieto dell'autodifesa: più che appiccicare nelle menti dei ragazzi inutili filastrocche di pretesi diritti civili e politici, sarebbe assai di più giovevole alla loro educazione e più adatto alle loro intelligenze rappresentare con chiarezza l'idea del diritto come garanzia di pace e ispirar loro fin dai primi anni l'ossequio alla legge, che assicura la laboriosa convivenza sociale e impedisce il sacrificio dei più deboli. Meglio che a dare ai ragazzi minute nozioni di ordinamenti positivi sottoposti a continue revisioni, occorrerebbe tendere, in queste nozioni elementari di diritto, a sviluppare in loro il sentimento della giustizia e della solidarietà civile; a persuaderli della necessità di una disciplina che permetta, per il bene di tutti, il rag-

Digitized by Google

giungimento di fini superiori, che sforzi individuali e non coordinati non potrebbero raggiungere mai.

Nella parte dedicata all'igiene si leggono spesso certi consigli che, rivolti a fanciulli poveri, possono parere ironie.

Lavori femminili.

Le poche paginette sull'economia domestica e sui lavori donneschi si possono dire perfettamente inutili, prive come sono di praticità e di sincerità. Sono fatte «perchè ci siano». Ed è questo il peggior modo di fare libri sussidiari!

Educazione religiosa.

La Commissione deve pur notare come, anche nei *sussidiari* presentati come riveduti e corretti (alcuni in bozze), manchi quell'orientamento spirituale che può aiutare la coscienza del fanciullo a pregiare ed amare il vero, il bello, il buono, il giusto e a praticare quelle virtù che danno senso e valore alla vita umana. E va del pari osservato che solo in pochissimi di questi libri si leggono scarsi e trasandati cenni su Cristo. Nessuna parola sul fascino che emanava dalla sua personalità, sul suo amore commovente per la fanciullezza, sulla profonda rivoluzione dei valori umani operata dalla sua parola, sull'èra nuova che con Lui si apriva, mentre crollava il mondo che Roma aveva tenuto in pugno.

Conclusione.

Al termine del suo lavoro la Commissione vuol rivolgere una parola di compiacimento ai non molti autori e agli editori che hanno saputo pubblicare libri di fattura e veste soddisfacenti, ed esprimere la speranza che tutti coloro che sentono l'importanza della missione educativa della scuola vogliano dotarla di libri di bello aspetto e di contenuto vivo, tali da mantenere desto nel fanciullo il desiderio di sapere di più e meglio, e aiutarlo a conquistare la sua umanità.

La Commissione:

LOMBARDO-RADICE GIUSEPPE, *presidente* - SFERRA CARINI LORENZO, *relatore* - BIANCHI FRANCESCO, *componente* - CALAMANDREI PIERO, *id.* - COGLITORE LINA, *id.* - D'ASTE VITTORIO, *id.* - FALCO GIORGIO, *id.* - GABRIELLI GIORGIO, *id.* - GIACOBBE OLINDO, *id.* - MAOLI GIOVANNI, *id.* - MARCUCCI ALESSANDRO, *id.* - MICHIELI ARMANDO, *id.* - MOTTURA LAURA, *id.* - NOBILE PAOLO, *id.* - PADELLARO NAZZARENO, *id.* - PEZZÈ PASCOLATO MARIA, *id.* - PIACENTINI GAETANO, *id.* - PREZZOLINI GIUSEPPE, *id.* - SESTA CLELIA, *id.*

II.

Rapporto del Direttore Generale sui libri sussidiari respinti dalla Commissione.

ECCELLENZA!

La Commissione ha condotto a termine il suo non facile compito, con quella diligenza che V. E. potrà constatare dalla superiore relazione

Digitized by Google

E questa relazione potrebbe essere ritenuta sufficiente se non si trattasse oltre che di un giudizio sul valore didattico dei libri esaminati di un gravissimo problema morale e disciplinare, che interessa in sommo grado il Ministero.

Giacchè a V. E. non deve sfuggire che certi libri sciattissimi e volgarissimi, pei quali nessuna parola dispregiativa è sufficiente, hanno potuto entrare nella scuola, e taluni in un grande numero di classi, solo perchè è mancata in passato efficace vigilanza su questa materia! E non è azzardato supporre che per taluno di siffatti libercoli i mezzi di propaganda non sieno stati quelli ordinari dell'invio di copie in omaggio e delle discussioni nei consigli dei maestri.

Esistono, devono esistere, delle *zone di infezione!*

Vostra Eccellenza ebbe, fin dai primi giorni della Sua amministrazione, la netta impressione che occorresse esaminare a fondo questa materia dei libri di testo nelle scuole elementari ed ordinò con savio accorgimento la revisione, dopo avere ottenuto dal Consiglio dei Ministri le speciali necessarie disposizioni.

Savio, ho detto, e posso aggiungere *provvidenziale* accorgimento, perchè la natura delle critiche che furono fatte subito da varie parti, dimostrava il desiderio vivissimo del *rinvio* a tempo migliore, cioè in buona sostanza la volontà che.... non se ne facesse nulla.

Dicevano i critici e (fra questi qualche organo di Associazioni che pur avrebbero dovuto concorrere a persuadere gli interessati della superiore necessità del provvedimento) che l'esame dei libri esistenti doveva essere fatto *logicamente*, dopo l'emanazione dei nuovi programmi, perchè gli insegnanti potessero regolarsi nella scelta! E non vedevano che, l'elaborazione e l'applicazione dei nuovi programmi, richiedeva invece, appunto, l'esame coscienzioso di almeno una parte degli strumenti didattici esistenti; e non sentivano che rinviare la revisione dei libri significava incoraggiare l'industria a proseguire nelle tirature del vecchio materiale, senza l'opportuna discriminazione del buono dal cattivo, e nella produzione di libri ispirati a criteri didattici, che poi dovevano essere invece abbandonati.

L'effetto del provvedimento promosso da V. E. fu immediato: gli editori lodevolmente respinsero le proposte di nuovi libri, limitarono al puro necessario le tirature dei vecchi e mandarono al macero, di loro iniziativa, molti volumi.

Purtroppo però questa spontanea cernita avvenne quasi esclusivamente per i libri fondamentali, che sono i libri di lettura. Per i libri *sussidiari* gli editori o per indulgenza verso gli autori, in generale uomini di scuola, o per obbligo di contratto, seguirono altro metodo, lasciandoli quasi tutti al giudizio della Commissione.

La relazione su questi libri *sussidiari* dimostra luminosamente come fosse davvero improrogabile l'epurazione, e dimostra altresì, a parere di questa Direzione, la necessità di far seguire alle dolorose scoperte della Commissione un pubblico richiamo al dovere di una maggiore vigilanza su se stessi e sulla scuola da parte di tutti coloro che evidentemente a questo dovere sono venuti meno in varia misura.

Pertanto propongo a V. E. che sia consacrata nella pubblicazione la proposta che la Commissione ha fatto di speciale deplorazione per i libercoli più poveri di gusto didattico o più sconciamente spropositati.

Essendo però i giudizi della Commissione necessariamente sintetici, è mio dovere chiarire con una dimostrazione completa che la

Digitized by Google

deplorazione, cui mi sono associato nella qualità di presidente, non è stata pronunciata per eccesso di severità, ma perchè assolutamente indispensabile.

È mio dovere dichiarare a V. E. che se la Commissione ebbe motivo di compiacersi di qualche libro, nel quale la difficoltà (e per così dire l'assurdità) dei *sussidiari unici*, era abilmente girata se non superata del tutto: nella maggior parte dei casi ebbe invece a sentire vero e proprio disgusto; e se dapprincipio gli strafalcioni più grotteschi facevano ridere, a misura che il lavoro procedeva, venivano letti e riscontrati nei testi ed annotati col riferimento alle pagine, collo stesso animo con cui un clinico procede all'esame e alle notazioni diagnostiche di repugnanti «prelevamenti» d'un organismo guasto da orribili mali.

Uscivamo la sera dalla sala delle adunanze pieni di tristezza e di nausea per il nostro incresciosissimo compito!

Così, non severi siamo stati, ma indulgenti al massimo grado, tanto il nostro giudizio critico diventava benevolo, ogni volta che ci incontravamo in un libretto semplice, piano, onesto, anche se privo di speciali attrattive, anche se scritto alla buona, anche se informato al più consueto tradizionalismo.

E l'indulgenza era accresciuta dalle considerazioni che, tanto, i nuovi programmi prescritti dalla E. V. consentono un uso transitorio di due anni ai sussidiari migliori. Si trattava dunque di consentire che non andassero al macero le ingenti tirature di libri che almeno, fra tante indegne abborracciature, avevano una certa *decenza* didattica e stilistica!

Al macero deve andare, invece, un buon numero di tonnellate di carta (e spesso di cartaccia) stampata, o meglio sprecata, in libri assolutamente indegni!

Purtroppo si può dire che non ci siano eccezioni! La tradizione era questa: «anarchia!». Anarchia, Eccellenza, che oso dire completa, perchè gli Italiani che amano la scuola possono ben controllare questo giudizio che pare esagerazione ed è invece semplicemente vero, e consolarsi della grande opera di risanamento didattico iniziata dal Governo!

Gli editori — che forse sono i meno responsabili perchè attendevano in fondo ai loro interessi, e *dovevano* considerarsi in regola quando avevano regolari approvazioni —; i maestri, i direttori sono ora avvisati!

Parecchie diecine di migliaia di schede individuali, raccolte dalla mia Direzione, ora è un anno, in seguito all'ordine di V. E. vengono con intenso lavoro esaminate: avremo il censimento del libro di testo, e stabiliremo quale sia la diffusione in Italia di *ciascuno* dei volumi deplorati!

Nessuna scuola sfuggirà alla sanzione, se continuerà abusivamente ad adottare un libro riprovevole e riprovato. Di questo risponderò personalmente, insieme coi Provveditori agli studi, gli Ispettori e i Direttori, alla E. V., se vorrà continuarmi la Sua ambita fiducia.

Ed ecco la documentazione della *qualità* degli errori.

I cultori di questioni scolastiche hanno gli elementi per una più minuziosa analisi; gli storici della scuola potranno domani con sicurezza valutare che efficacia abbia avuto la riforma scolastica del 1923.

Perchè le leggi, come V. E. ci ha insegnato, non sono che uno *strumento di lavoro*, ed è bene che tutti sappiano che V. E. le consi-

Digitized by Google

dera così, affinchè nessuno si faccia l'illusione che il riformatore, fatte le leggi, le abbandoni alla deriva, pago di averle prodotte! No, il vero lavoro di riforma comincia appena ora, e ce n'è per una generazione intera!

Lo stile dei sussidiari riprovati.

Gli esempi di spropositi sono tolti da tutti i libri riprovati, limitando la scelta a due o tre errori al massimo per ognuno dei libri riprovati, e trascurando gli altri, pur gravi, ma che sono da considerar «minori» solo in virtù della enormità di quelli che si citano. Per ogni gruppo di «prelevamenti» in questa diagnosi si sono tenuti presenti quasi tutti i libri respinti.

I. — Conoscenza del lessico.

Una piccola biografia è chiamata da un libro sussidiario «*rilievo* biografico»; *un altro dice* «ci è *temporaneo D'Annunzio*»; uno parla di «orologi *a dondolo e a sonagliera*».

Per un autore la sassaiuola *sorge:* «*sorge* tosto una sassaiuola»; sono in parecchi a non conoscere l'uso di condurre: es. «una contadina *condusse* al mercato quintali nove di frutta»; «l'automobile *conduce* sul mercato i prodotti agricoli», ecc., ecc.

Altri errori: «I bagni sono molto *utili alla sanità*»; «per ricordare lo statuto *si tirano i cannoni*»; «Cristoforo Colombo quasi mendicando andò in Ispagna ed ebbe contraddizioni»; «Le parti *davanti del busto* si chiamano *petto o ventre*»; «La grandine cagiona non *pochi* e *lievi* danni per le campagne».

Nelle esemplificazioni di questo genere di errori si potrebbe facilmente arrivare a varie centinaia.

II. — Le sgrammaticature più comuni nei sussidiari respinti.

Ecco un piccolo campionario di errori nell'uso delle preposizioni: «La prego *a* perdonarlo»; «Coniuga *a* tutti i tempi»; «Mi trovo *al* letto ammalato *in un piede:* «Occorre *di* tener netto e pulito», ecc.

Nè meglio trattate sono altre «parolette» (così le chiamano le pseudogrammatiche di questi sussidiari!). Qualche esempio a caso: «Il calore *a noi ci viene* dal sole» (l'identico errore è almeno in dieci libri); «*A questa guerra la Casa Savoia vi prese parte nella pace che si conchiuse*» (dove è poco sottolineare tutto, essendo, oltre alla «paroletta», maltrattata ogni altra parola, senza contare la storpiatura della logica); «*Vi parlerò di Firenze che vi nacque Dante, e difatti a Firenze si parla bene l'italiano*»: periodo incommentabile!

Nè mancano, in questa serie, errori di una comicità inverosimile: «Il *sedere* (voleva dire il *seddle*) serve per sedervi»; «*Col fazzoletto si pulisce il naso, senza strepito e senza guardarvi dentro*».

III. — Sconcordanze e periodi sgangherati.

Bastano pochi esempi, fra i moltissimi acquisiti al registro diagnostico:

Ogni cittadino . . . . . sono considerati»; «La nostra lingua contiene ventuno suono (errore non di stampa: ripetuto tre volte in due pagine); «Avvi una poltiglia detta chimo, la quale passa

Digitized by Google

negli intestini dove trovano altri succhi digestivi»: «Gli uccelli sono bestioline utili all'agricoltura, perchè distruggono una gran quantità d'insetti nocivi alle piante delle quali si nutrono»; «Tutti coloro insomma che pur non vivendo con noi, sono legati da vincoli di parentela a noi od a qualche membro della nostra famiglia sono nostri congiunti»; «Ciascuno d'esso può avere la sua famiglia, ma noi verso di loro e loro verso di noi ci sentiamo e si sentono più vicini che non altra qualsiasi persona». (Tutti gli errori sono testuali, e accuratamente riscontrati nel testo).

«. . . . l'uomo non ha solo il corpo: egli è dotato di qualche cosa di più magnifico: l'anima. Col corpo noi camminiamo, parliamo, udiamo; con l'anima pensiamo, amiamo, godiamo: con entrambi viviamo».

E basta!

IV. — Le regole di grammatica nelle grammatiche incluse nei sussidiari respinti.

Questa gente osa anche scrivere delle grammatiche, anzi fa di peggio: rappresenta madri e maestre nell'atto di correggere gli errori dei fanciulli, onde accade di trovare sconci di questo genere:

«La maestra le rispose: dici meglio! — Adele arrossì e si è accorta. . . . . ». O applicazioni di regole come questa: «Eccovi un esempio di *apposizione*: — i vetri della finestra sono fragilissimi». —

Riportiamo, scegliendoli da 27 testi di grammatiche diverse, regole, definizioni ed esercizi proposti agli alunni:

Regole di interpunzione, di pronunzia, di ortografia.

«Il punto fermo quando indica la pausa in fine di una domanda dicesi punto interrogativo».

La consonante *c* si pronunzia coll'aiuto dei denti».

«*O* si scrive con l'*h* quando risponde alla domanda: a che cosa? o quando si può cambiare con l'ausiliare avere, senza alterarne il senso».

Incredibilia sed vera! Segno della decadenza e dell'avvilimento della scuola del popolo, malgrado il buon volere di tante migliaia di onesti insegnanti, che hanno tentato invano di scacciare dal tempio i profanatori.

Definizioni.

Le definizioni sono una mania in questi librettucciacci. Almeno le copiassero dalle molte buone grammatiche di cui è ricca la letteratura didattica per le scuole secondarie! ma no, le inventano. Ed ecco come:

«Tutte le parole, che usiamo nel discorso, si riducono alle seguenti nove parti», ecc.

«Gli uffici che le parole compiono nei nostri pensieri si chiamano parti del discorso».

«Le parole che conservano sempre la terminazione si chiamano parti invariabili».

«Gli aggettivi di quantità esprimono la maggiore o minore quantità che il nome significa, senza indicare il numero».

Digitized by Google

« Delle cose, degli animali, dei fatti indicati dai nomi se ne può alterare il valore (nomi alterati) ».

« Gerundio dicesi quello che riferisce l'idea espressa da un verbo o altra idea espressa o sottintesa ».

« Si dice linguaggio figurato o metaforico, il modo di esprimersi tanto *immaginoso* da chiamare piedi le falde del monte, gola la canna del cammino, il leone re della foresta », ecc.

Esercizi.

In almeno una dozzina di libri sussidiari si trovano esercizi di questo genere: « *Pensieri al maschile* »; « *Fare il contrario dei seguenti aggettivi* »; « *Scrivere cinque aggettivi di numero* ».

Esempi in appoggio di regole.

Esempio di' preposizioni articolate: *pel, pelle.* Esempio di più che perfetto: « Tu fosti stato imprudente quando ti gettasti nel torrente » (ha la faccia fresca, per altro, di chiamare *imprudenza* il *gettarsi nel torrente*); « Io fui stato molto lodato, quand'ebbi ricevuto il premio ».

Alcuni casi di « lalia ».

Nè mancano, oltre a questi errori da zoticacci, gli errori che denotano completa assenza di pensiero, vera e propria *lalia:*

« La mano serve a fare i lavori di tutti i mestieri. La mano serve per . . . . (*e qui una serie di operazioni*) la mano serve anche per stringere la mano ».

« La luce del sole si ottiene abitando case soleggiate ».

V. E. sentirà nausea di queste citazioni. La bella lingua dei nostri grandi, l'armonioso strumento, cui tante anime di maestri della nostra letteratura si intonarono è in centinaia di scuole italiane rotto, così, a martellate!

V. — Le nozioni scientifiche nei sussidiari respinti.

Ma non minore è lo scempio della matematica e della scienza.

Già V. E. vide dalla relazione speciale presentata dalla Commissione, quando essa concluse l'esame di alcune centinaia di volumi, quali sgangherati criteri presiedevano alla compilazione di parecchi testi di aritmetica.

Orbene, in questi *sussidiari c'è infinitamente di peggio.* L'autore di un *sussidiario* respinto dalla Commissione è per solito uno che presume di poter *scrivere pagine per fanciulli* (la più delicata e difficile delle arti!) *su qualunque materia,* perchè i sussidiari trattano *de omni re scibili.* Gli autori dei sussidiari, tolte le poche eccezioni che doverosamente la Commissione ha segnalate, sono il peggio della scuola italiana!

VI. — Definizioni di aritmetica.

Le definizioni (!) che seguono, di aritmetica e di geometria, sono state tolte da diciannove testi diversi, trascurando, si intende, i *meno* spropositati. Inutile avvertire che i *meno* qui non ha significato matematico, ma è un semplice modo di dire.

Digitized by Google

« Lo zero non ha valore alcuno ».

« Un banco, una penna, un libro, una maestra, una sedia: ciascuno di questi nomi si dice unità. L'unione di più unità dicesi numero ».

« I numeri hanno accrescimento e diminuzione di 10 in 10 ».

« Diecine *pure*, centinaia *pure*, ecc., sono..... ».

« Le unità si trovano alla destra di un numero, le diecine alla sinistra ».

« I numeri si dicono omogenei quando hanno tutti la medesima marca ».

« Una cosa, più una cosa, più una cosa formano una quantità di cose, anzi: più esattamente una quantità contata di cose ».

« La sottrazione è un'addizione inversa ».

« Quando il moltiplicando è inframmezzato di zeri..... ».

« Si fa la moltiplicazione quando i numeri da mettersi insieme sono uguali ».

« La virgola decimale.... », e via dicendo.

Rinuncio a continuare, ma non posso tacere un esempio di problema di aritmetica che sbalordisce:

« Quanti soldi sono dieci soldi? ».

VII. — Definizioni di geometria.

Più bestiali ancora sono molte definizioni di geometria:

« L'inizio di una linea dicesi punto ».

« La linea è una lunghezza senza larghezza e senza spessore ».

« Quando la retta segue la direzione del piano dicesi orizzontale ».

« Due linee che incontrandosi non pendono più da una parte che dall'altra si dicono perpendicolari ».

« L'angolo è lo spazio compreso fra due semi-rette ».

« Quando due parti si attraversano formano 4 angoli ».

« Il circolo è chiuso da una sola linea curva ».

« Si chiama superficie di un corpo il suo contorno ».

« La superficie di una palla e quella di tutti gli oggetti più o meno levigati si dicono superfici curve ».

VIII. — Le nozioni varie e le nozioni di igiene.

Il corpo umano.

Errori nelle « nozioni » scientifiche, del genere di quelli che qui appresso si riferiscono, appartengono a 43 diversi volumetti!

Incominciamo da quelli che si incontrano nella descrizione del corpo umano.

Uno di questi trattatelli sostiene che « le membra superiori sono inserite nella cintura scapolare »; un altro assicura che lo scheletro « serve di difesa » ed aggiunge che « lo ricoprono: i muscoli e la pelle »: Ancora: « le ossa stanno dentro i muscoli »; « il capo è una scatola d'osso »; le ossa della testa sono: la scatola cranica e l'osso frontale »; « il cervello sta sotto i capelli »; il midollo spinale diventa « la midolla! » Non meglio trattato è il naso: « formato di due fossi nasali, di due narici, di due pinne, del setto e del moccolo »; « il naso è importante perchè ci è di guida nella presa degli alimenti », ecc.

Parrebbero inconcepibili, ma sono reali, errori di questo genere:

Digitized by Google

«Le mascelle sono nella bocca»; «la lingua è sparsa di filamenti che si dicono papille»; «i polmoni ricevono l'aria e subito la rimandano via»; «la vista, l'udito, l'odorato, il tatto sono i principali organi del nostro corpo», ecc. ecc.

Botanica e zoologia.

Errori di botanica se ne incontrano pochi, perchè la botanica è quasi completamente trascurata. Meno male! possiamo dire con sollievo. Ci si può limitare a riferire una classificazione: «piante da grani ,da frutto, da foglia, da olio, tessili, piante nocive». E vale per cento documenti del genere.

Nella zoologia invece i signori autori dei libri deploratissimi fanno scialo di sapienza. Si sentono più sicuri. Ecco qui:

«Sono animali domestici quegli animali che vivono nelle stalle»; «il cavallo è vario in se stesso»; «gli uccelli sono animali selvatici»; «il tacchino fa la ruota e gorgoglia»; «il rospo è un rettile»; «la vipera si trova fra i ciottoli e nei luoghi umidi e paludosi»; «i pesci sono privi di gambe»; «i pesci sono animali senza ossa. Hanno una lunga vertebra che arriva alla coda». Due testi mettono i vermi... fra i rettili.

Altri errori fra ridicoli e bestiali: «certe bestie ci danno il latte. Il latte è carne fluida»; «dal maiale riceviamo il lardo e la saporita salsiccia»; «la vacca ci dà anche il tepore delle nostre stalle. Dopo morta dà la carne»; «*i prodotti animali* si chiamano con una sola parola «flora»; «la pecora si alleva perchè il suo vello è di lana».

Il mondo inorganico.

Ancora un breve saggio di quello che possa nella cultura scientifica elementare la ignoranza e la improntitudine: «Il petrolio si scava dalle rocce e dai sotterranei»; «il petrolio è carbone liquefatto»; «lo zolfo è una pietra sulfurea»; l'acciaio è «ferro arroventato col carbone»; «il ferro trovasi allegato con una certa quantità di nikel»; «l'acqua serve a bere, a fare la calcina, ad innaffiare le piante, a fare i cibi»; «l'ossigeno serve a purificare il sangue. L'azotó invece viene trasformato in anidrite carbonica e quindi ispirato»; «le nuvole sono bollicine di vapore condensato».

IX. — Divulgazione caricaturale.

Non meno gravi degli strafalcioni sono i tentativi infelici di divulgare fra i bambini la notizia di grandi opere e di grandi scrittori.

Un esempio basta per tutti. Un autore vuol far capire ai bambini qualche cosa della *Divina Commedia*, e viene fuori con questa ignobilissima parodia:

«... Poi la lupa e il leone
Saltan fuori da un burrone,
Si che al Vate, questa è bella,
Fan venir la tremarella».

Digitized by Google

« E prendendosi a braccetto (*con Virgilio*)
Fuor dal bosco maledetto
Con amor tutto fraterno
Se ne andarono all'inferno! ».

***

Eccellenza, io non so continuare. Ho qui sul tavolo un centinaio di altri appunti, ricavati dalla lettura paziente dei trattatelli di storia, di geografia, di morale civile. Ma perchè riprodurli?

Ciò che ho riferito dovrebbe essere sufficiente. per far capire a chi specula così vergognosamente sulla scuola, quello stesso che gli antichi avvisi murali gridavano al passante malcreato: è proibito lordare.

Io prego V. E. di dire, coll'alta Sua autorità, ai cultori di scienze. agli storici, agli scrittori tutti che hanno arricchito di opere pregevoli la nostra letteratura, ma pare disdegnino di occuparsi dei fanciulli e dei loro primi libri, quasi per paura di diminuirsi: « *Aiutate la scuola!* prendete voi il controllo della letteratura dell'infanzia; scrivete voi i libri che occorrono ai nostri fanciulli. Voi soli sapete. voi soli potete ».

Il direttore generale dell'istruzione elementare
GIUSEPPE LOMBARDO-RADICE.

6. — RELAZIONE
SUI TESTI SCOLASTICI IN UNIONE ALLE NUOVE PROVINCIE.

Còmpito nostro era esaminare libri nelle lingue italiana, tedesca croata e slovena, in uso nelle nuove Provincie.

Per i libri in lingua italiana ci siamo anzi tutto domandati se sia ancora necessario, dopo cinque anni da che queste Provincie si chiamano « nuove », preparare per esse testi speciali all'infuori da quello che richiedono i programmi per la geografia regionale. Tanto più che in molte scuole sono da anni in uso i testi adoperati nelle altre Provincie del Regno.

La Commissione ha compiuto coscienziosamente il suo esame, sebbene sia ormai evidente che anche queste Provincie rientrano nelle norme comuni.

Ma quando una serie di libri si presenta, per es., col titolo pretensioso di « Scuola Redenta » — titolo che il contenuto non giustifica — la Commissione avrebbe il diritto di esigere qualche cosa di meglio.

Molti dei libri presi in esame sono leggieri, vuoti, sciatti di lingua, meschini di contenuto, inorganici, senza convinzione nell'indirizzo e nel criterio educativo.

Non si può usare indulgenza a loro riguardo, specialmente se si confrontino coi testi ai quali erano avvezze quelle popolazioni: testi alle volte gretti e pedanti, ma compilati con serietà didattica, da esperti educatori.

Scorrendo i volumi presentati, ci si domanda quale impressione abbiano a produrre certe pagine di monellerie e sui lettori dei testi italiani e su quelli delle corrispondenti versioni croate, slave e tedesche. In queste, sopra tutto, è visibile l'imbarazzo del traduttore dinanzi alla disinvoltura od alla crudezza di certe espressioni, ch'egli

Digitized by Google

si studia di mitigare, ottenendo talvolta risultati contrari all'intento. (Per es., le bonarie sculacciate di Virgilio Brocchi al suo piccolo Silvano sono trasformate in colpi di verga [*mit der Rute*]. Cf.: PASQUALIS, *Aus der Schule ins Freie*, classe 2ª, pag. 45; Cf.: MARCATI e PASQUALIS, *All'aperto*, classe 2ª, pag. 153).

Per la formazione nei fanciulli alloglotti di una coscienza nazionale ispirata a lealtà verso lo Stato di cui sono cittadini, a rispetto e ad amore verso la civiltà e le istituzioni italiane, non giovano certamente gli accenni sgraziati e inopportuni al vecchio regime notati dalla Commissione, in contrasto con altri in cui è invece evidente la restrizione mentale a favore di quel regime.

Quanto ai libri tedeschi, diciamo subito che vi è fra questi un gruppo a proposito del quale è increscioso dovere della Commissione segnalare come editori italiani, pur benemeriti della scuola in altri campi, non si sieno vergognati di ripresentare i vecchi testi austriaci, che ostentano un'assoluta indifferenza a riguardo degli interessi ideali d'Italia. Essi non vedevano e non vedono altro che la *Heimat* tedesca, ed ora sono offerti alle scuole italiane, con poche aggiunte incolori, che dànno l'impressione di appendici, estranee al resto del contenuto, ed imposte da esigenze librarie.

Vero è che alcuni di questi libri in successivi rimaneggiamenti sono un po' migliorati, ma i miglioramenti non sono di tal natura da renderli pienamente adatti alle nostre scuole.

Le descrizioni d'Italia contenute in questi testi avrebbero avuto maggiore efficacia se si fossero tratte con prudente accortezza dal ricco materiale di pagine sull'Italia, sparse nei classici tedeschi.

Per alcuni di questi libri una riserva pregiudiziale s'è affacciata sin dal principio del nostro lavoro, e cioè che non sarebbero da prendere in considerazione perchè anonimi o composti da più di due autori. Ma di fronte alla possibilità che, come già è avvenuto per altri, anche questi sieno un giorno ripresentati sotto il nome d'un solo autore, abbiamo creduto di esporre egualmente il risultato del nostro esame, di cui l'Autorità competente terrà il conto che crederà.

A proposito dei diversi tipi di scuole e dei loro nomi, la Commissione propone che *scuola elementare* sia esattamente tradotto in fronte ai testi tedeschi, croati e sloveni col termine corrispondente: *Grund* o *Elementar-Schule* anzi che *Volksschule* in tedesco; *elementarna* o *temeljna skola* in croato, ecc. È ovvio che non possono ammettersi sulla copertina o sul frontespizio di questi libri le indicazioni: *per le scuole tedesche, per le scuole slovene, per le scuole croate.*

Parimenti sembra necessario alla Commissione, anche attenendosi allo spirito del R. Decreto 29 marzo 1923, n. 800, che dei nomi geografici debba *sempre* apprendersi nella scuola la forma italiana, la quale dev'essere la sola usata nei testi, per quei nomi che citati in altra lingua suonerebbero offesa al sentimento nazionale. Per es., sarebbe odioso leggere in un testo per le scuole italiane Koper per Capodistria, Soci per Isonzo, Trient per Trento, Porec per Parenzo, Rieka per Fiume, ecc.

Attenzione particolare merita in questi libri alloglotti la parola e sopra tutto il concetto di *regione*, che spesso nasconde mire irredentiste. I libri dedicati alla scuola italiana, anche se d'altra lingua, non dovrebbero occuparsi d'altra patria, al di là dei confini d'Italia. A questo proposito osserviamo che la cultura regionale, la quale è sempre un punto di partenza per lo sviluppo spirituale del fanciullo,

Digitized by Google

in alcuni di questi libri è fraintesa più o meno volutamente. La regione diventa alcun che di appartato dalla compagine nazionale, con distinzioni molto più rigorose verso l'Italia che verso altri Stati. In queste zone la cultura regionale dovrebb'essere, per dare un esempio. *trentina* e non *alto-atesina;* l'alto Adige è e deve restare un elemento della regione, la quale, nella complessità dei fenomeni naturali e dei ricordi storici, costituisce un punto di appoggio per la cultura nazionale dell'allievo; se artificiosamente rimpicciolita, essa perde invece ogni valore formativo per la scuola italiana. In fine, per i libri tedeschi la Commissione esprime il voto che nella 1ª classe s'incominci ad insegnare a scrivere con caratteri latini; i caratteri gotici potranno venire poi. Nè il ritardo impedirà che i fanciulli possano leggere il gotico nei libri a stampa, dove esso tanto più si assomiglia alla nostra grafia.

Per quel che riguarda i libri sloveni in particolare, è in alcuni più evidente l'adattamento alle esigenze di una scuola alloglotta entro i confini d'Italia: in altri lo spirito d'italianità manca assolutamente. Vi si trovano scheletriche biografie dei re d'Italia, di Garibaldi, di Mazzini, appunti meramente cronologici sulle guerre dell'indipendenza italiana, ben poche parole atte ad inspirare negli alunni l'affetto verso l'Italia.

Frequente è l'uso dell'espressione «terra nostra» e «nostra regione», non già nel senso di Venezia Giulia, ma di Slovenia: basti l'esempio caratteristico del lungo capitolo intitolato «Il Protestantismo nella nostra regione» in cui si parla di Trubar e degli albori della letteratura slovena a Lubiana.

Frequenti sono i richiami all'antico possesso della Venezia Giulia da parte degli Sloveni: scarsissime invece le notizie quando le origini sono prettamente latine o quando i monumenti della latinità si trovano in territori, oggi abitati prevalentemente da Slavi.

Sovente, tra i nomi dei grandi Italiani, tra Garibaldi, Mazzini e Cavour, s'incontrano le biografie di oscuri scrittori sloveni, il merito dei quali è piuttosto politico che letterario.

Anche nei libri di testo destinati alle scuole con lingua d'insegnamento croata, benchè compilati in gran parte da Autori italiani, si riscontra certa timidezza nel preparare i bambini alloglotti alla comprensione dello spirito italiano ed all'amore per l'Italia; ed anche qui la patria è intesa nel senso di regione croata, non d'Italia.

Alcuni testi croati sono presentati in bozze con tanti errori di stampa, che non si può formulare su di essi un giudizio definitivo, sino a che non sieno ripresentati almeno tipograficamente corretti.

Le lacune di tutti questi testi scolastici non possono essere facilmente colmate. Per ciò a nostro giudizio gli uni sono da escludersi assolutamente dalle nostre scuole; gli altri da accettarsi soltanto in via transitoria, secondo che l'Autorità competente reputerà opportuno.

Il Presidente
LOMBARDO-RADICE GIUSEPPE

Relatori: MAYER GIOVANNI - PALMIERI AURELIO - PEZZÈ-PASCOLATO MARIA.

Digitized by Google

7. — RELAZIONI SUI LIBRI PRESENTATI DOPO RIELABORAZIONE E SU ALCUNI LIBRI DI NUOVO TIPO.

(*studio del dialetto e studio della regione*)

Relazione della Commissione Centrale
per l'esame dei libri di testo per le scuole elementari
(sessione agosto 1924).

I.

Osservazioni generali.

Eccellenza!

Dopo le varie relazioni consegnate da noi, sui diversi gruppi di libri già in uso nelle scuole e presentati alla Commissione perchè determinasse quali fossero più vicini allo spirito dei nuovi programmi, poco ci resterebbe da dire intorno ai testi corrispondenti a materie richieste ugualmente dal vecchio e dal nuovo quadro degli studi elementari; e potremmo perciò senz'altro limitarci a informare l'Eccellenza Vostra del valore dei sussidi didattici suggeriti per la prima volta dalla ordinanza 11 novembre 1923.

Se non che, dalla prima riunione della Commissione ad oggi è passato più di un anno (un anno di lavoro intensissimo durante il quale sono stati letti quasi tutti i volumi della troppo abbondante letteratura didattica che correva per le scuole) e a misura che la Commissione dava un nuovo giro al suo torchio, per cavar fuori dalla massa il buono, gli editori e gli autori sentivano il bisogno di tornare sull'opera loro e di rielaborarla convenientemente. Cosicchè abbiamo in questa sessione avuto occasione di esaminare diversi rifacimenti e non pochi libri che prima gl'interessati avevano creduto di non sottoporre a giudizio.

Giova perciò che gl'insegnanti e gli industriali del libro prendano conoscenza delle constatazioni di interesse generale che abbiamo avuto occasione di fare.

E diciamo subito che sono liete. Il miglioramento è immenso. Gli editori hanno chiamato a raccolta i migliori ingegni e i più sperimentati educatori per le nuove ristampe e per la nuova produzione. Abbiamo esaminato libri di religione, di aritmetica, di storia, e geografia, di nozioni scientifiche, di lettura che avevano ottenuto già un giudizio di lode o almeno di accettazione accompagnata da avvertenze critiche; e assicuriamo che quasi sempre le correzioni suggerite dalla Commissione sono state accolte ed eseguite con zelo. Migliorata enormemente la veste tipografica; rinnovato interamente il materiale illustrativo; avvivata e semplificata l'esposizione dottrinale, resa finalmente adatta ai fanciulli; scomparsa in generale la retorica dai libri di lettura, e corretto il dettato; tutto è stato messo al corrente dei programmi. Il miracolo — si può dirlo — è compiuto: spezzati i vecchi stereotipi, gettati al macero i milioni di esemplari di testi riprovevoli, sciatti, spropositati, antiquati.

Digitized by Google

Coraggio ha avuto il Ministro nel volere un tal risultato per il bene della scuola; ma non minore è stato il coraggio della industria libraria italiana, che ha collaborato col Ministero per ottenerlo, accettando (ed era anche la giusta penitenza) il sacrificio per « homines aeconomici » più penoso: quello di svalutare o di distruggere forti « giacenze » dei prodotti propri.

Alla grande opera hanno partecipato, chiamati dagli editori, molti dotti e geniali uomini che prima si tenevano discosti dalla scuola elementari: insegnanti secondari valorosi, maestri insigni delle facoltà universitarie, pubblicisti egregi, artisti coscienziosi, sono stati invitati a migliorare i libri, assistiti dalla esperienza didattica di esperti insegnanti elementari che dovevano, a così dire, *verificare* nella scuola la bontà didattica degli aggiornamenti e delle correzioni.

***

Religione. — I relatori speciali hanno mostrato alla Commissione quale progresso si sia conseguito in questo campo. Esso è visibile, nella forma e nella sostanza. Molti autori, ancora affezionati al tipo catechistico, lo hanno però adoperato quasi a riassunto delle lezioni e delle letture, senza turbare perciò il carattere generale del libro per fanciulli. I libri prescelti sono adatti all'infanzia, per « svegliare ed educare l'intimità buona ed il raccoglimento morale » (1).

***

Aritmetica. — Nei libri di aritmetica è scomparsa la indigeribile esposizione teorica, inutilissima ai bambini, mentre sono cresciuti gli esercizi e i problemi. I problemi sono ora più semplici ed ingegnosi, e sempre in rapporto alla varia esperienza del fanciullo e alle varie discipline di studio.

***

Geografia. — Non si trovano più nei libretti di geografia le aride elencazioni, l'affastellamento di nomi e di cifre da dimenticare, gli sgorbi cartografici, le confuse descrizioni. Per la ricchezza e suggestività delle illustrazioni, per la sobria e attraente esposizione, il tipo dei nuovi libretti di geografia (*albi geografici*) è oramai fra i migliori di quelli che esistono nelle scuole di Europa, per uso delle scuole di fanciulli.

***

Storia. — Le letture di storia sono liberate dai gravi difetti indicati nella relazione del giugno 1923, e divenute più concrete e persuasive.

Vero è che la parte ora aggiunta (primordi della civiltà, eroi greci, in 4ª classe; gli eccellenti artisti italiani; le grandi scoperte scientifiche, le grandi opere pubbliche italiane, in 5ª classe) si presenta, sebbene accurata, ancora un po' arida e scolastica *sensu deteriori;* ma sono le prime prove e certamente anche questa parte (aiutando la severità delle Commissioni future e degli insegnanti che dovranno scegliere) migliorerà.

(1) La frase era del povero Padre Genocchi.

Digitized by Google

***

NOZIONI SCIENTIFICHE. — Irriconoscibili i libretti di scienza. Se prima erano meschini e spropositati riassunti di vecchi libri scolastici destinati alla scuola secondaria; o sfrontate improvvisazioni di orecchianti; o ingenue falsificazioni della verità scientifica, per troppa voglia che gli autori avevano di riuscire facili e far colpo sulla fantasia dei piccoli lettori; ora sono invece, libri seri e insieme accessibili, suscitatori di curiosità. E sono illustrati, con grande accorgimento didattico, da disegni o da fotografie molto felici.

***

TESTI DI LETTURA PRESENTATI ORA PER LA PRIMA VOLTA. — I testi di lettura ci han dato una sorpresa gradita oltre dire. Ed ecco quale: Un anno fa gli editori avevano uno straordinario numero di opere « composite » cioè di quei piatti farciti che erano i libri di lettura tradizionali, e volevano forse salvarne più che potevano. Quelli erano il loro principale incubo economico. Si trattava di « corsi », nei quali sotto specie di rispettare i programmi, venivano propinate nozioni varie, nella forma teatralmente ingegnosa di capitoli inseriti in un racconto: una specie di romanzetto che faceva da cornice ad episodi... didascalici.

Ora che hanno preso a cuore gli altri libretti di testo, quelli cioè di religione, di letture storiche e geografiche e sopratutto i sussidiarii per la conoscenza della regione, hanno finalmente capito che cosa volessero i programmi per il libro di *lettura*.

I programmi, con poche parole, prescrivevano dei limiti al numero delle pagine e davano « *massima libertà di indirizzo agli autori* » richiedendo però libri che avessero « unità e fusione artistica ». Dovevano sì i libri di lettura tener conto delle varie classi, cioè del grado di intelligenza e di cultura che è proprio delle diverse età dei fanciulli; dovevano tener presenti « gli spunti » offerti dai programmi. Ma di quali materie? Non certo di quelle che hanno una speciale trattazione a sè. Era evidente che i programmi volevano un libro di lettura, cioè un vero *libro*, cioè un'opera accessibile ai fanciulli, ma di uno scrittore, cioè di un artista. E gli artisti rifuggono dagli artificiosi miscugli didattici. Gli *spunti* erano dati da tutti i programmi, nel loro insieme, e sopratutto nel loro spirito. Più particolarmente buoni suggerimenti erano dati dalla parte in cui si parla di letture e racconti del maestro.

Orbene, è stranissimo quanto pochi editori abbiano presentato libri di loro edizione, non scolastici, nell'antico senso della parola, ma che pure han già da tempo cittadinanza nella letteratura per la giovinezza. Qui non si possono dare esempii, per non correre il rischio di segnalare in modo speciale le pubblicazioni di alcuni editori, con danno di altri. La nostra letteratura non è affatto povera di libri per fanciulli, che abbiano alto pregio educativo ed artistico e servano a ricreare lo spirito; ma tuttavia i nostri editori avevano sottomano dei tesori e non sapevano, o almeno in un primo tempo non credevano opportuno di servirsene, preoccupati com'erano di veder sistemata la produzione così detta didattica, dei non men così detti *corsi di lettura!*

Digitized by Google

Ora finalmente han capito, ammaestrati forse dalla fortuna che ricomincia ad avere come *testo di lettura* il *Cuore* del De Amicis (questo sì che si può citare, perchè è fuori di ogni competizione). Libri di tal genere da un pezzo erano già usciti dall'uso scolastico. I testi fatti a *romanzetto - trattato - raccolta di prediche* erano trionfanti nella scuola, con grande mortificazione dell'anima infantile. Ora rientrano. Gli editori hanno ormai mostrato di prendere coraggio, tanto la vecchia produzione dei testi era già giudicata anzi in gran parte giustiziata. Così, diverse opere di grande valore artistico ed educativo vengono in questa sessione a prender posto accanto ai non molti libri di lettura che la Commissione ebbe a giudicare eccellenti (elenco I e II della precedente relazione) appunto perchè, pur riflettendo più davvicino il mondo della scuola erano «degni di lode per il loro valore artistico» o «buoni e degni di molta attenzione» e meritevoli più che bisognosi di rielaborazione.

Se V. E. intende concedere una proroga al termine per la scelta definitiva dei libri di lettura, sarà dunque utile, perchè tutti gli editori sieno indotti a presentare il meglio dei loro libri, finora a torto destinati esclusivamente alle biblioteche popolari e scolastiche o a servire come libro di premio. E si avrà un risultato felicissimo anche in altro senso: che molti dei moderni libri per l'infanzia, stampati con grande lusso di carta, di rilegature, di tricromie, e perciò costosissimi e non popolari, potranno d'ora innanzi — ove ottengano il riconoscimento ufficiale come libri adatti a determinate classi elementari — essere ristampati, con utilità di tutti, a buon mercato, ed entreranno in tutte le case, anche in quelle che non hanno mai la gioia del libro bello.

I poveri non hanno strenne costose da fare ai loro fanciulli.

Naturalmente di tali libri, scritti con intendimento d'arte, la Commissione ha fatto una selezione rigorosa, perchè non tutti si elevano al valore di libro di testo per la lettura.

Così alcuni dei libri presentati, pur avendo qualità artistiche buone ed anche eccellenti, non parvero adatti ad alimentare la lettura di un intero anno scolastico, o parvero di interesse meno generale; onde furono assegnati esclusivamente alla categoria dei libri di premio o per biblioteche, ed esclusi da quella dei testi di lettura.

A questo proposito, è necessaria una breve digressione.

Come V. E. deve aver già notato, la Commissione, avviandosi alla fine del suo lavoro di esame dei libri di lettura, si è dovuto proporre anche questo nuovissimo problema pratico: fornire indicazioni dei libri utili alle biblioteche dei fanciulli e del popolo e stabilire quali di questi libri possano anche entrar nella scuola come testi.

Altri certo con altra forza che noi, ormai un po' stanchi della durissima fatica che è stato necessario sostenere quest'anno, leggendo ed analizzando criticamente tanta «merce» libraria, continuerà questo lavoro. Ed è lavoro vitale, perchè nelle biblioteche popolari troppi sono i libri che non sono altro che veleni stupefacenti, propinati inconsapevolmente dai benemeriti organizzatori di biblioteche, che non possono certo legger tutto, e dalle ignare famiglie, ai fanciulli, cui si vuole invece offrire il salutare svago del leggere.

Digitized by Google

***

TESTI DI LETTURA RIPRESENTATI. — Non molte sono state le ripresentazioni di libri cui la Commissione aveva fatto degli appunti, ritenendo che fossero migliorabili. Gli editori avevano un anno di tempo per la ripresentazione.

Alcuni di questi libri (elenco IV della precedente sessione: libri di lettura) che non avevano difetti gravi, non potevano tuttavia, a cagione di alcune mende non ritenute sopportabili (per esempio inopportuni cenni politici, pagine anacronistiche) essere accolti nella scuola, neanche in via transitoria.

Questi libri però la Commissione non escludeva che potessero diventare prestissimo testi di lettura, onde il Ministero le suggeriva di prenderli in riesame, qualora fossero rielaborati *anche durante le vacanze estive,* perchè potessero riconcorrere alla approvazione, in tempo utile.

Uno solo di questi corsi è stato ripresentato, e la Commissione non ha creduto di mutare il suo primo giudizio, non favorevole.

Per altri di questi libri (elenco V della sessione precedente: libri di lettura) la decisione era stata favorevole per il 1924-25, limitando però il permesso alle sole scuole nelle quali fossero già adottati, giacchè dovevano essere quali interamente e quali notevolmente rinnovati.

Un difetto permane in parecchi di tali libri che ci interessa rilevare ancora una volta:

Troppe lodi e troppi inni ai bambini, centro della casa, gioia, festa della vita. Persino il Vangelo è sempre citato in quel versetto che non è per l'appunto destinato ai bambini ma agli adulti: Se non diverrete come fanciulli, non entrerete nel Regno dei cieli: (Matteo, 18,3).

Accanto alla notizia di questo rilievo, è bene stia una confortante constatazione, per quanto riguarda un aspetto della educazione nazionale, prima trascurato. Siamo cioè lieti di constatare come per la prima volta finalmente si parli ai ragazzi delle scuole elementari del mare e della vita marinaresca e dell'avvenire d'Italia sul mare come è giusto e necessario parlare ai piccoli italiani, ma come prima del voto della Commissione stessa, espresso nella recente relazione, era eccezione rarissima di trovare in un libro di lettura.

II.

Gli esercizi di traduzione del dialetto.

E veniamo ai libri di nuovo tipo per lo studio della grammatica, anzi della lingua italiana (che è ben più della grammatica) e per lo studio della regione.

Quanto allo studio della lingua, i programmi per l'istruzione elementare risolvono definitivamente un problema che sebbene sia stato posto vivacemente solo da pochi anni nella didattica della scuola dei fanciulli, non si può dire recente. Esso ha infatti origine nella grande discussione sulla unità della lingua, di cui fu moderatore il più grande prosatore italiano moderno: A. Manzoni.

Il Manzoni aveva veduto quale fosse il valore del dialetto nella educazione linguistica, con una profondità che appena ora è dato apprezzare pienamente.

Digitized by Google

L'unità linguistica che egli desiderava e per la quale il suo genio si affaticò con così nobile costanza, non era già una unità artificiale che sarebbe stato l'effetto dell'adozione di una *lingua tipo*. Il Manzoni era troppo grande artista e troppo schietto studioso dell'anima umana, per non sentire che un valore ideale (la lingua *nazionale* in questo caso) non si può conseguire, se esso non si trova già in qualche modo nell'anima, come nucleo capace di vita e di sviluppo. Il Manzoni sapeva, meglio di tutti, che la falsità della lingua dei dotti, degli accademici, dei retori, era dovuta all'abbandono della lingua popolare, che avendo il pregio massimo del secolare affinamento dell'esperienza, esprime con immediatezza l'anima di chi parla. Il suo odio era la lingua *aulica;* il suo amore la lingua di tutti, semplice e cristallina, appunto perchè di tutti.

E se volle il toscano, anzi il fiorentino a modello, non perciò contrapponeva un tipo convenzionale alla realtà linguistica e chiedeva secondo quel tipo una *uniformità linguistica* quasi per atto di volontà o per decreto; ma piuttosto esprimeva l'esigenza di una lingua perennemente viva, di popolo e non di dotti, convinto che il modello additato sarebbe apparso il solo desiderabile a chiunque si fosse degnato di studiare la lingua della sua regione, perchè tutti i dialetti italiani contenevano già, pur con varii atteggiamenti particolari, la lingua desiderata: l'Italia aveva da secoli nella lingua del popolo di quasi tutte le sue città e i suoi borghi gran parte della desiderata unità, ma non ne aveva coscienza. Se i non toscani avessero studiato il linguaggio vivo dei corregionali, avrebbero scoperto nel dialetto stesso la lingua, perchè l'unità spirituale e perciò linguistica degli italiani era una realtà già in fieri.

Onde Egli, il grandissimo e buon maestro della nuova Italia, consigliava insistentemente la formazione di vocabolari dialettali, come i migliori e rivelatori della unità italiana e correttori delle disformità idiomatiche.

Nella *Lettera* al *Casanova* il Manzoni esprimeva la gioia che provava nello scoprire concordanti con le toscane, moltissime locuzioni che per scarsa conoscenza dell'uso fiorentino egli credeva idiotismi meneghini da evitare; nella *Lettera* al *Carena* attribuiva un ufficio fondamentale ai desiderati vocabolari dialettali italiani per la conquista dell'unità linguistica. Nella relazione *Dell'unità della lingua e dei mezzi per diffonderla* assicura con convinzione ed entusiasmo che l'unità linguistica c'è già; e bisogna acquistarne coscienza studiando i dialetti.

« Essi riveleranno da sè una unità *inaspettata*: « inaspettata perchè si trova in locuzioni, che la maggior parte degli italiani per « non dire ognuno crede usate esclusivamente nel suo proprio idioma, « e tali da parere stranissime a tutti gli altri italiani che le sentissero o peggio le vedessero stampate. Ora trovandole ugualmente e « nel vocabolario fiorentino e negli altri, *ci accorgeremo di avere una « comunione di linguaggio in quella parte dove ci credevamo più stranieri gli uni agli altri: ci troveremo più vicini alla unità,* senza aver « avuto bisogno di muoverci; sarebbe un acquisto senza fatica, come « quello di chi, credendo d'aver in un ripostiglio delle monete false, « andato poi ad esaminarle le trovasse di buona lega, e tali da essere « ricevute da alcuno senza difficoltà ».

L'osservazione del Manzoni ha un valore particolare se la riferiamo alla coscienza linguistica del fanciullo che frequenta la scuola.

Digitized by Google

Se la scuola si fa, senz'altro, vietatrice e quasi persecutrice del dialetto, il fanciullo è preso come da un trepido rispetto per la lingua italiana (o meglio che di quella che egli crede inespertamente italiana, ma che è in realtà una povera creatura del suo spirito, ancora rachitica) e rifugge dalla schiettezza del parlare suo vivo, del parlare della famiglia, del popolo suo. Sospettoso di parlar male, quando rispecchia nel suo umile discorso di scolaro, il suo dialetto, si fa quasi un dovere di « parlare difficile ». Si costituisce così un italiano dal quale elimina ciò che gli pare volgare, sol perchè è familiare.

Ma in quell'Italiano non trova la sua gioia. Non lo adopera coi compagni parlando, non lo scrive che per dovere scolastico. Ed è veramente doloroso osservare come un fanciullo, che quando parla alla mamma è inconsapevolmente artista, quando poi le scrive una lettera è impacciato e contorto, sbrigativo quanto più può, sbiadito. Scrivendo non si abbandona quasi mai, come parlando, al suo cuore.

Che se c'è qualche ragazzo che fa troppo da persona seria coi compagni e tira fuori un po' d'italiano anche nella conversazione, c'è da giurare che trova negli altri ragazzi i suoi canzonatori, che a Trieste gli diranno che « *parla in diffizile* » e a Palermo che « parra cu 'a lingua di fora ».

È sorprendente poi come i ragazzi italiani, ancora così poco capaci a prender coscienza di ciò che è una lingua, pensino che siano lontani e difficilissimi i dialetti italiani diversi dal loro e fantastichino sulla *impossibilità* di capirli e perciò si sentano estranei a chi non è loro corregionale, finchè non hanno occasione di viver fuori della regione. Onde si può dire che la migliore educazione linguistica e perciò nazionale che abbia ricevuto il popolo nostro è quella che acquista da sè nel servizio militare, nel quale i buoni fanti sono capaci di intrecciare lunghe conversazioni parlando ciascuno il proprio dialetto e intendendosi a poco á poco, con pochi reciproci adattamenti, alla perfezione, senza la minima preoccupazione di cercare una lingua-tramite.

Dei vocabolari dialettali che presero ispirazione dalla campagna manzoniana per l'unità della lingua, fu dato largo cenno in un recente libro, scritto per i maestri elementari d'Italia. Moltissimi portavano nel frontespizio le diciture « per le scuole », « per la gioventù », « ad uso dei giovanetti ». Uno, precursore dei libri di testo prescritti dai nuovi programmi in luogo della vecchia grammatica, fu stampato nel 1874 a Venezia, col titolo « Libro di lingua per le scuole elementari di Venezia, corredato da un dizionario veneziano-italiano », a cura di Giulio Nazari (1). A quel promettente movimento appartiene, ultimo in data di pubblicazione, solo perchè postumo, il magnifico vocabolario dei dialetti, geografia e costumi della Corsica di D. F. Falcucci, tesoro della lingua parlata in quell'Isola toscana, intorno al 1860 (2).

Ma presto la produzione e l'uso scolastico dei vocabolarii dialettali-toscani cessò. La scuola diventava più grigia. Il dialetto non era

(1) Belluno, Tipografia Tisi, 1874.

(2) Opera postuma riordinata e pubblicata di su le schede ed altri libri dell'Autore a cura P. E. Guarnerio, Cagliari, Società storica sarda 1915.

Digitized by Google

più consigliato dai programmi come opportuno punto di riferimento nello studio primo della lingua (1).

Invano nel 1880, essendo Ministro un altro grande, Francesco De Sanctis, nelle istruzioni scritte per i programmi delle scuole tecniche da Luigi Morandi, si raccomandava di non disprezzare il dialetto, anzi di far tesoro in tutte le classi della scuola *di quel fondo prezioso, che esso ha comune con la buona lingua.*

Invano si raccomandavano «buoni vocabolari dialettali italiani in cui di fronte alla parola del dialetto bene circoscritto fosse messa la corrispondente parola viva toscana».

Riferisce il Morandi, nella sua prefazione ai *Sonetti scelti* del Belli (2) che il Bonghi disse: «la proposta Morandi è troppo ragionevole: vedrete che non ne faranno nulla».

L'illustre Ministro della P. I. Paolo Boselli accolse invece, nel 1890, la proposta di bandire un concorso per i vocabolarii dialettali e le norme, del D'Ovidio, dell'Ascoli, del Morandi (relatore Morandi), pubblicate nel *Bollettino Ufficiale della pubblica istruzione l'8 maggio* 1890) possono ancora essere additate come fondamentali lavori in tal genere.

Ma il concorso diede risultati mediocri; lo studio astratto e regolistico della grammatica aveva ormai incapsulato la lingua degli scolari, e la mummificava!

Invano ancora un maestro insigne di filologia, Ernesto Monaci, ripeteva l'appello manzoniano nel 1909 (3).

L'insuccesso pratico della grande intuizione didattica di A. Manzoni, non ha però la sua spiegazione soltanto nella astrattezza della pedagogia dei programmi scolastici di allora, che consideravano la lingua come una entità fissa, da studiare nella sua struttura, invece che *lingua di parlanti,* e perciò diversa da luogo a luogo e da *svilupparе con mezzi a ciascun luogo adatti;* era inevitabile, in certo senso, anche perchè lo strumento didattico *vocabolario,* (il solo a cui si pensava) era assolutamente inefficace.

Il vocabolario dialettale-italiano, era esso stesso alcunchè di astratto, perchè mera raccolta di parole, non vedute nella loro vita, entro il vivo discorso. Il vocabolario è sempre una specie di erbario, di foglie scolorite e secche, per quanta cura di *esempi* vi metta chi lo compone ad uso dei fanciulli.

Perchè l'idea del Manzoni si realizzasse appieno occorreva che un'altra grande esperienza si facesse in Italia: l'esperienza degli studi sulla *letteratura popolare.* I folkloristi, e grandissimo su tutti, G.

---

(1) Dobbiamo essere grati al chiarissimo prof. Cesare Curti, il quale ha ricordato e illustrato, in *Sardegna scolastica* (Cagliari 10-25 luglio 1924) i validissimi argomenti con i quali la tesi della utilità anzi necessità dello studio del dialetto fu difesa dal maggiore dei puristi, Antonio Cesari. Dalla *Dissertazione sullo stato presente della lingua italiana,* apparsa in Verona nel 1810, il Curti ripubblica un interessante paragrafo nel quale è acutamente chiarita *la grande agevolezza* che ad apprendere la lingua italiana arreca ai fanciulli «il tradurre dal dialetto loro naturale».

Il maestro dei *fiorentinisti* diceva dunque, in questo, la stessa cosa che il capo dei *puristi.* Questo richiamo non può che confortarci nella fiducia che abbiamo nei nuovi programmi per l'insegnamento della lingua italiana.

(2) Città di Castello, Lapi, 1911 - p. XXXII.

(3) *Nuova Antologia* del 16 ottobre 1909.

Digitized by Google

Pitrè, erano essi soli in grado di fare apprezzare non tanto le coincidenze o le discordanze lessicali e stilistiche dei dialetti e della lingua italiana, quanto dello spirito del popolo italiano. Il grande fondo comune della sapienza popolare, il grande tesoro delle novelle, degli apologhi, delle leggende, che appartiene alla cultura di una civiltà millenaria, madre della civiltà dei popoli europei, ed ha subito in Italia una elaborazione caratteristica veramente nostra, si riscontra ugualmente in ogni regione.

I *dialetti italiani* rifrangono, con diversi fremiti luminosi, la luce unica che è l'anima del popolo nostro da Malta all'Adula; dalle grandi Isole Tirreniche a Zara. Lo studio delle *varianti* d'una novellina, di una canzone popolare, di un proverbio, era nelle opere del Pitrè una meravigliosa riconferma della unità spirituale italiana, e della unità linguistica di cui Alessandro Manzoni s'era fatto apostolo.

La raccoltina dei giuochi e delle canzoni toscane di Ildefonso Nieri rivelava anche ai bambini più ignari la identità sostanziale della loro colla regione toscana. Quel che di diverso si trova, è la personalità regionale, un diverso tono sentimentale, per il quale ogni regione ha un suo pregio. Ma differenze sostanziali, nessuna.

Giuochi di bimbi e *ninne nanne* di mamme risuonano con le stesse gioiose e delicate note in ogni casa d'Italia, là dove il popolo è puro. La stessa dolce scoperta ci offre la musica popolare, in cui effondono la loro anima così i pastori dell'Etna come i contadini del pian lombardo; l'arte popolare, nella quale ingenuamente e sia pure infantilmente ma con una soavità incantevole, si celebrano i primi slanci verso il non utile (quel superfluo necessario che è l'arte, perchè l'utile possa valere qualche cosa!) è uguale in ogni regione.

Ecco dunque il segreto dei nuovi programmi: unire la scoperta di Alessandro Manzoni a quella di Giuseppe Pitrè: amare, per i fanciulli, non tanto il dialetto, quanto la fresca ingenuità delle prime espressioni dell'arte popolare; la espressione che ha subito la selezione dei secoli, ed è rimasta il perenne motivo dell'anima fanciullesca; la serenità di chi parla senza ascoltarsi, così come il cuore detta, così come ha dettato il cuore dei padri e dei padri dei padri; la elementarità del sentimento, di chi guarda il mondo la prima volta, e non è stato ancor morso dal dubbio, e non si è ancora complicato e contorto; l'antiletterario, che è grande per la sua stessa istintività, e somiglia all'antiletterato della grandissima arte dei più eletti scrittori, i quali, in sfera superiore, fondendo in sè elementi infiniti, riassumono nella loro opera epoche intere, perchè si liberano da ogni scorie accademica e culturale, si purificano di ogni esteriorità e sono di nuovo tutti slancio, purezza, schiettezza. Nessun autore è così vicino ai grandissimi come l'autore-popolo, che ha fatto sua per secoli la parola d'un felice parlatore e narratore il quale forse non sapeva nemmeno scrivere, ma poeta e però inventore della sua lingua.

Se ai fanciulli diamo contezza del tesoro dialettale (oggi specialmente che una stupida uniformità minaccia di cancellare ciò che il nostro popolo ha di tradizionale ed insieme di originale, nelle locuzioni, nelle sentenze, nei canti, nel costume) noi potremo a un tempo, *come scuola,* far loro sentire che l'italiano che essi debbono parlare deve essere degno, per vivezza e spontaneità, del loro dialetto; e oltre a ciò riusciremo, confrontando continuamente lingua e dialetto, a imprimere nella loro mente — pur senza regole — quale sia l'indole propria dell'italiano, e ad impedire tanto la costruzione artificiale

Digitized by Google

d'una terza lingua (la lingua dei ragazzi di scuola: l'italiano bastardo), quando l'abbandono delle più belle movenze linguistiche, a torto sospettate d'esser dialetto, mentre sono italiano.

Il dialetto si intrude nella lingua quando l'esperienza del confronto non c'è; il letteratume s'intrude nel dialetto, quando non c'è l'esperienza della schiettezza paesana.

Perciò, Pitrè completa Manzoni; perciò la didattica nuova che prescrive *letture dialettali per esercizio di traduzione in italiano*, con sobrie note grammaticali, raccoglie definitivamente nella scuola l'ammonimento di questi due grandi educatori.

Il vocabolario dialettale-italiano, come cosa a sè, desiderato dal Manzoni, non era uno strumento didattico utile, e fu abbandonato; ma l'esigenza didattica che lo faceva suggerire dal Manzoni, rimane; così il vocabolarietto si adopera in altra forma, come *sussidio di interpretazione di quei soli passi di letteratura popolare che sono raccolti nel libro delle letture dialettali*. Perde la sua astrattezza, e acquista quasi il carattere di commento alla poesia e al racconto del popolo, che il bimbo ha sotto gli occhi nel piccolo libro e sente vivi intorno a sè anche fuori di scuola.

« Apriamo », diceva nel 1913, con grande compiacenza del buon Morandi, che ha l'onore di riferire, « apriamo la scuola allo studio della lingua dialettale, e v'entrerà insieme l'italiano », anche come grammatica, perchè lo sforzo della traduzione non è altro che ricerca delle regole del tradurre e costruzione perciò di una grammatica viva, cioè di quella che ciascuno da a sè stesso a seconda del suo idioma ».

« La scuola elementare esaurisce *completamente* il suo còmpito insegnativo, rispetto alla grammatica, quando abbia ottenuto la risoluzione del dialetto nella lingua, in tal misura che l'alunno, lasciando la scuola, possa poi continuar da sè, senza gravi difficoltà » (1).

Per gli esercizi di traduzione del dialetto sono stati approvati sino ad ora i seguenti libri:

per i dialetti siciliani quattro corsi di esercizii; per i calabresi tre; per i veneti sei (di cui uno destinato particolarmente a Padova e tre a Trieste e all'Istria); per i dialetti della regione campana tre; due per il lombardo; due per il pugliese (di cui uno per Bari); uno per il friulano, uno per il romano; uno per il genovese, uno per il basilicatese.

Non tutte le regioni sono rappresentate ancora; ma dai libri sottoposti a giudizio, si capisce che verranno all'esame altri volumi e molti, avendo gli editori progettato delle collezioni complete e partecipando al lavoro direttivo, con grande zelo, e singoli valorosi glottologi, e società filologiche di grande reputazione.

Pur non essendo numerosi i volumi esaminati ed approvati, presentano già una certa varietà di soluzioni didattiche apprezzabili. La Commissione, il cui còmpito è sopratutto negativo, cioè quello di condannare gli spropositi e di proibire le abborracciature, non si è permesso, come è ovvio pensare, di imporre una soluzione determinata.

Quanto alla scelta dei passi, si presentano queste tendenze:

1° Raccolta di letture tolte esclusivamente dalla più schietta tradizione popolare, graduando la difficoltà, ma con intendimento puramente artistico ed educativo, senza preoccupazioni didascaliche particolari;

(1) *Lezioni di didattica*, 1913, p. 211.

Digitized by Google

2° Raccolta di prose e soprattutto di poesie di moderni scrittori dialettali, cui lo schietto sentimento popolare tiene lontani da atteggiamenti letterarii;

3° Esercizi di nomenclatura dialettale-italiana, accompagnati da brani dialettali, tradizionali o di scrittori moderni, adatti a esemplificare in maniera viva, le piccole regole grammaticali e l'uso delle parole indicate nella nomenclatura.

Naturalmente non mancano tipi intermedii.

I difetti che si sono rilevati nei libri respinti, sono, circa alla scelta dei passi da dare come esercizi di traduzione, i seguenti:

C'è chi, dimenticando i programmi e con aperta offesa al buon senso, si mette a fabbricare appositamente le pagine dialettali, con tono didascalico. Uno arriva perfino a scrivere in dialetto... delle lezioncine sul dialetto, o a dettare in dialetto le biografie — per altro secche e scolasticamente aride — di qualche scrittore popolare!

C'è chi, non essendo sufficientemente colto di letteratura popolare, e non avendo avuto fra mani delle raccolte folkloriche fatte con serietà, si permette di fabbricare del folklore, naturalmente non riuscendo che alla caricatura della poesia popolare, del proverbio, del racconto tradizionale.

Altri aggiungono e tolgono a volontà, senza delicatezza. Si avverte subito che è roba apocrifa e indegna. Certo ai fanciulli convien dare talvolta una lezione ritoccata lievemente delle cose popolari, quando scrupoli educativi lo impongano. Ma le variazioni debbono essere poche e tali da non guastare la fisonomia del passo. Il ritoccatore che non è artista rispettoso dell'opera che vuol rinnovare, la deturpa.

C'è chi ammette nella raccolta, con sorprendente candore, indovinelli e scioglilingua di onesta apparenza, ma che sono in realtà maliziosetti e tali da disturbare la serietà della scuola; altri non distinguono abbastanza fra buono e cattivo e non scartano parole, frasi, passi che han troppo di rozzezza e di materialità.

In ogni città c'è dialetto e dialetto: c'è il dialetto delle persone che parlano educatamente, con semplicità e grazia, come quando si parla ai bambini, avendo animo rispettoso dell'infanzia; e c'è il dialetto dei maleducati, delle gente grossa a sguaiata. Chi ha adoperato il dialetto ora indicato, faccia grazia di non presentare alla Commissione i suoi parti didattici, perchè verranno senz'altro gettati dalla rupe, come indegni di vivere.

Alcuni hanno avuto un pedantesco rispetto del folklore. Vale a dire: si sono attenuti scrupolosamente alla lezione ch'essi avevano raccolto dalla bocca del popolo nella propria regione (od a quella che sola essi conoscevano), con la fedeltà che è doverosa negli studi di filologia o nelle raccolte dei collezionisti. Per i libri di scuola, invece, bisognava scegliere tra le infinite lezioni, tra le infinite varianti, per dare quella che faceva tornare il verso, o che rendeva più chiara e più artistica la materia.

I rispetti, gli stornelli, per lo più cantati, hanno quasi sempre i versi giusti nella lezione dialettale originaria; o i cantori fanno tornare i versi per forza, adattandoli al ritmo. Se poi, passando di bocca in bocca, sono pervenuti guasti o incompleti, non è buona ragione per falsare l'orecchio ai ragazzi.

Una cosa sconveniente quanto mai è quella di presentare passi di scrittori italiani tradotti in dialetto. In un volume abbiamo trovato

Digitized by Google

un frammento di Dante « in pavan », in un altro, pagine del De Amicis. Via, questo è ridicolo. Il compilatore di un libretto per *esercizi lessicali e grammaticali dialettali-italiani*, non ha affatto la facoltà di trattare il dialetto come lingua letteraria!

Egli deve *elevare* il fanciullo alla lingua nazionale, adoperando come riferimento il dialetto, perchè il dialetto è la lingua che il bambino possiede già meravigliosamente. Lo studio del dialetto, come ben sentivano il Cesari, il Manzoni, il Tommaseo, il Monaci, il Morandi e tanti altri, non è facile fatto per favorire spiriti regionalisti, ma per opporvisi.

Nessuno, ad esempio, dei nostri emigranti deve lasciare l'Italia senza conoscer bene, *praticamente* (e perciò per non virtù di grammatica, ma per virtù di continui esercizii di raffronto) la lingua nazionale.

Se in un libro il dialetto viene portato fuori della sua natural sede, e trattato con sussiego come lingua letteraria, (c'è un signor autore che magnifica in dialetto le virtù del dialetto e mette accanto, *alla pari*, dialetto e lingua nazionale!), il libro che erra in tal modo merita l'esclusione.

Noi *non insegniamo il dialetto, ma la lingua*, col riscontro dialettale, a scopo di praticità e rapidità.

Quando i difetti sopraccennati si riscontravano in piccola misura, in libri per tutto il resto eccellenti, trattandosi di bozze di stampa, la Commissione s'è presa la briga di preparare addirittura gli appunti da trasmettere all'editore, perchè nell'ultima correzione tipografica i difetti siano eliminati.

Da oggi in poi, per le regioni ancora prive di libri per esercizii di traduzione dal dialetto, editori ed autori hanno dei veri modelli in molti dei libri approvati. Se ne servano con intelligenza, ricordando quello che i programmi prescrivono circa la raccolta del materiale: « Materiale sceltissimo, tratto dalla più schietta letteratura dialettale, di popolo e d'arte, e di contenuto educativo ». Quanto ancora si può fare! Ci sono regioni non esplorate; ci sono tesori di letteratura dialettale ancora sepolti; c'è un folklore che muore, e che deve essere salvato.

C'è oggi un promettente risveglio di studii dialettali, che coincide con l'ardita e santa innovazione didattica nei programmi di lingua per la scuola del popolo.

Non è un anno che il prof. Clemente Merlo prese l'iniziativa di una rivista di dialettologia italiana « L'Italia dialettale » e dei suoi *supplementi*, primo dei quali sarà l'opera postuma di Carlo Salvioni, il grande romanologo, « Bibliografia dei dialetti italiani ». C'è una Commissione che redige per una zona di italianità che rientra politicamente in altro stato, uno speciale vocabolario; sono avviate ricerche dialettali e folkloriche per i dialetti non italiani o addirittura non neolatini, superstiti qua e là in isole linguistiche. È l'ora che i maestri stessi, che sono poi i migliori raccoglitori, eleggendosi a guida esperti cultori di studii dialettali, adunino i materiali per le isole dialettali (albanese, greco-romaico, francoprovenzale, il rumeno dell'Istria, ecc. ecc.).

Giustamente il prof. G. Gabrielli, l'illustre bibliotecario dei Lincei, parlando della iniziativa dell'*Associazione nazionale per il Mezzogiorno* la quale due anni prima della pubblicazione dei programmi aveva con successo iniziato la riforma dell'insegnamento linguistico elementare, per mezzo di speciali libretti, scriveva: « ogni varietà

Digitized by Google

utile e vitale, anche nel campo linguistico, è ricchezza da conservare, ripulire, perfezionare pel patrimonio idiomatico, cioè intellettuale ed etnico, della nazione» (*Giornale d'Italia* 14 agosto 1923).

All'interesse didattico, all'altissimo interesse scientifico, si aggiunge l'interesse politico, in quanto la conoscenza di alcuni idiomi è buono strumento di penetrazione italiana nei paesi che attendono dall'Italia una disinteressata preziosa collaborazione.

La Commissione ha già incontrato qualche traccia di speciali esercizi per gli Albanesi di Sicilia, in poche pagine di uno di questi libretti; manca addirittura ogni cosa per quei dialetti greco-italici (in Puglia e in Calabria) di cui sarebbe estremamente utile raccogliere ogni reliquia (1); per il rumeno dell'Istria, che viene mescolato anzi quasi sommerso in ambiente dialettale croato; per il dialetto slavo di alcuni centri del Molise e via dicendo.

E veniamo ora a considerare questi libri per rispetto alla bontà degli *esempii di traduzione* che offrono all'insegnante ed agli alunni.

Chi compilò i programmi, volle considerare — evidentemente — anche il caso dell'insegnante che non essendo del luogo non conosce il dialetto, e prevenire l'obiezione che nasceva da tale caso, contro il libro di esercizii dialettali-italiano.

Il maestro, specialmente quello rurale, che non sia del luogo, si trova dunque in condizioni di inferiorità (e non solo per rispetto all'insegnamento della lingua) in confronto coi maestri del luogo, che penetrano più intimamente nello spirito dei loro scolaretti, perchè partecipano della stessa mentalità, posseggono lo stesso idioma, conoscono usi, tradizioni, pregiudizii, intendono le condizioni dell'ambiente economico, sanno quali sieno i pregi e le virtù del popolo.

La nuova legislazione scolastica tende infatti al reclutamento regionale, che in breve svolgere di anni sarà in piena attuazione. Ci potrà però essere sempre il maestro estraneo al luogo. E quale maggiore aiuto per questi, del libro dialettale-italiano? Capire i fanciulli, scoprire la causa di errori caratteristici della loro scrittura, intervenire autorevolmente mostrando di conoscere quella causa: è precisamente questo il segreto del successo, e il nuovo genere di libri, in sostituzione della grammatica, lo rivela all'insegnante.

Egli del resto, sarà un po' scolaro dei suoi scolari per quanto riguarda il dialetto, e la cosa riuscirà assai simpatica agli scolari. Non è infatti chiamato a insegnar dialetto, ma lingua, e tanto meglio la insegnerà quanto meno sarà ignaro dell'indole e delle forme della lingua dei suoi scolari.

Perchè l'aiuto del libro a lui e agli alunni sia efficace, i programmi prescrivono:

«*una metà dei passi dialettali sarà data con la traduzione a fianco*».

Lo scopo della traduzione è chiaro: Si vuole che a colpo d'occhio scolaro e (perchè no?) maestro vedano la corrispondenza tra dialetto e lingua. Dopo che il lettore avrà acquistata la padronanza necessaria, non occorrerà più la traduzione.

Gli autori dovrebbero attenersi scrupolosamente a questa prescrizione.

---

(1) Si veda nella rivista, *L'Europa orientale* (Roma), giugno-luglio 1924 lo studio interessantissimo del prof. Gabrielli: *Gli Italo-greci di oggi*.

Digitized by Google

***

Come traducono?

Molti assai bene, cioè con rispetto del testo, dando la parola propria e moderna dell'uso corrente, che il bambino possa subito adoperare; rendendo lo spirito del testo; dando risalto particolare, con opportune sottolineature e parentisi, alle divergenze del dialetto dalla lingua. Molti, male, cioè con letteralità eccessiva, per la quale talvolta l'italiano diventa vernacolare e finisce col far brutta figura accanto al dialetto. Alcuni, orribilmente male, in un italiano impiastricciato di costrutti che puzzano forte di errori di grammatica. E questi, naturalmente furono *respinti*, mentre i secondi quando il difetto loro non era troppo evidente, furono soltanto *avvertiti*, e i primi, invece, additati a modello nelle recensioni definitive.

Sui vocabolarietti, che si trovano, secondo i programmi, in fine ai fascicoletti per gli esercizi della 4ª e della 5ª classe, non c'è che da ripetere quello che si è detto della traduzione. Non pochi accolgono voci fuori dell'uso, ricercate, non rispondenti allo spirito dell'idioma messo a confronto dell'italiano. Qualcuno attinge a vecchi lessici ribobolai (1). Qualcuno eccede, mettendo nel vocabolarietto parole non adoperate del testo.

Sarà utile avvertire che il compilatore dei programmi volle espressamente limitato il vocabolarietto ai passi dialettali adoperati nel libro, prendendo ispirazione dal Tommaseo, altro grande patriota che non rifuggiva dall'adoperare il sussidio dialettale nell'insegnamento.

Ecco le bella pagina del Tommaseo per chiarimento ai futuri compilatori:

« Trattasi di insegnare a lui (*parlava di un bambino di otto anni*), veneziano, l'italiano comune, senza i tedi grammaticali che già lo seccarono assai. L'esperimento non è vergine affatto: giacchè di regole e' ne assaggiò un poco: ma credo che il modo ch'io tengo, potrebbe dal veneziano pretto portarlo senza grucce grammaticali al toscano. E il modo è: leggere libri correttamente scritti, copiarne qualche frammento, tradurre dal veneziano in toscano di viva voce, con l'aiuto del maestro: le voci men facili a rammentarsi, scrivere in un quadernuccio... ».

Ecco: il vocabolario (insistiamo sul diminutivo) è precisamente quel *quadernuccio* di voci di cui parla il Tommaseo.

Perciò la Commissione non ha creduto di indicare come testo scolastico un vocabolario staccato dai passi dati come esercizio. Sopratutto bisogna non esagerare di zelo, amici editori!

La parte meno felice — salvo eccezioni — dei libri esaminati è quella delle annotazioni grammaticali, che i programmi prescrivono « molto sobrie » e sobrie spesso non sono, e alcune volte nè chiare nè esatte!

L'idioma che avvia la formazione dell'intelletto » — scriveva Gino Capponi (e la Commissione vuole non esibire citazioni erudite, ma

---

(1) Dire al fanciullo veneziano che *abito da festa* significa *abito domenicale* nemmeno è esatto perchè si mette il vestito buono talvolta senza che sia domenica, e d'altra parte non si fornisce con ciò allo scolaro una parola utile (volumento n. 212 - vocabolario alla voce *abito*. Sarà sempre meglio lasciargli usare istintivamente la forma *da festa*.

Dire ai bambini milanesi che il *giugà a pin pin* corrisponde al *fare a monna luna* (l'A. non lo scrive correttamente) sarebbe renderli ridicoli, se mai si valessero davvero, parlando o scrivendo, di tale forma.

Digitized by Google

mostrare come finalmente nella scuola italiana ci si vada mettendo un po' d'accordo coi nostri grandi, fino a ieri dimenticati!) — «anatomizzarlo per grammatica innanzi che egli abbia finito di scrivere, questo a me sembra costringere l'intelletto, pur anche immaturo, a intricarsi in se medesimo; mi sembra un confonderlo nelle sue vie, un impastoiarlo; e se di quella grammatica ne uscisse qual cosa, non sarebbe altro che un impedimento, uno storpiato germoglio di quella ragione che si vorrebbe così promuovere».

O non c'è stato un candido autore che si è permesso di parlare di «proclitiche» a bambini di terza elementare? Dio gli perdoni, perchè la Commissione non poteva perdonargli.

Restano a dire poche cose riguardo il metodo seguito nella *trascrizione* del dialetto.

L'intervento nella compilazione di parecchi di questi testi della *Società filologica romana* presieduta da un insigne studioso quale Vittorio Rossi, è stato provvidenziale e finirà col fare adottare da tutti la soluzione migliore.

Non si vogliono già gran segni diacritici per sbalordire i fanciulli; c'è però da rispettare qualche regola, ormai intangibile per ciascun dialetto, salvo ragioni importanti che consiglino di allontanarsene; c'è sopratutto da unificare l'uso nelle trascrizioni. E non è sempre facile. La Commissione rivolge particolare preghiera a V. E. perchè provveda alla soluzione di questo problema. Or non è molto un glottologo lamentava che proponendosi un consesso autorevole di fare un atlante dialettale non avesse preso accordi per unificare le trascrizioni dialettali.

Noi crediamo che una simile unificazione nascerà dagli esempi, forniti dai più valenti, e auguriamo che la società Veneto-Trentina riesca presto a condurre a termine la grande opera cui si è accinta.

Ma per le scuole qualche accordo, promosso ufficialmente dal Ministero, gioverebbe enormemente e di studiosi capaci di dettare brevi e precise norme c'è per fortuna dovizia.

A dimostrare la necessità e l'urgenza valga qualche osservazione fatta da uno dei Commissarii.

Quand'anche la pronunzia moderna sia press'a poco rappresentata dalla grafia di questi libri, se vogliamo che il fanciullo scorga la parentela tra il dialetto e la lingua nazionale, e, più innanzi, tra il dialetto e la lingua madre latina, sarà bene scegliere sempre tra i segni di suoni affini quello che più si avvicina all'origine, ed ha una sua ragione glottologica, per cui si possa facilmente risalire, seguendo la trasformazione avvenuta.

Certo che il milanese *mesdì* (mezzodì) rappresenta press'a poco la pronunzia attuale (pag. 7-F. La Dolcetta Cafsuto); ma la retta grafia sarà *mezzdì*, ed essa renderà più facilmente riconoscibile la parola, anche a chi abbia meno familiare il dialetto.

Se i compilatori lombardo-veneti anzi che fabbricare troppi dialoghi e raccontini e tradurre in dialetto prose e poesie di grandi Autori — il che è assolutamente da evitare, per troppo ovvie ragioni — avessero sempre attinto al ricchissimo patrimonio antico, avrebbero fatto opera di cultura ed insieme di unificazione.

Digitized by Google

III.

I sussidiarii per la cultura regionale.

Se i libri di esercizi per lo studio della lingua sono una bella attuazione d'una idea vitale, patrocinata dai nostri grandi, lo sviluppo più completo di essa è nei libri *sussidiari per la cultura regionale*, che i programmi, per mantenerli di gusto popolare, hanno previsto in forma di *almanacco*.

Tutti ricordano che miserabile cosa fossero, in genere, i vecchi sussidiari per le nozioni varie. Miserabile cosa, *le nozioni varie*, perchè secche ed aride e perchè scucite. Ora ci sono i libretti speciali per materia.

Ora le nozioni varie di questo originale sussidiario hanno una unità: la regione; un movimento: lo svolgersi dei fenomeni nel tempo.

L'almanacco della regione è veramente il libro del *popolo*, e cioè del fanciullo. Ne appaga tutte le curiosità. C'è quanto occorr a dar conoscenza della cosmografia; c'è la geografia *concreta*, la sola per cui in realtà il bambino può arrivare ad una coscienza scientifica dei fenomeni geografici, avendo la diretta esperienza la rapida immaginazione delle cose care e vicine, di cui tutto e tutti gli parlano, per la spontaneità dei problemi: la geografia regionale; c'è un po' di meteorologia, in rapporto alla pratica continua del bambino e alla « sapienza » della popolazione agraria o marinaresca del luogo; c'è la storia della regione, gradino alla storia della patria; c'è la elementare ma suggestiva informazione sulla vita economica, sul lavoro industriale ed agricolo, sul commercio; ci sono elementi per l'educazione artistica e le nozioni di storia dell'arte, sia pur solo per le belle illustrazioni dei panorami, dei monumenti, dei capolavori della pittura; c'è l'igiene, non astrattamente, ma in relazione così alla vita del popolo e ai suoi particolari pregiudizii come alle malattie più diffuse nel luogo; c'è lo svago intellettuale dolcissimo, della lettura di canti popolari, di leggende e racconti popolari.

Tutto in breve; ma non tutto in pillole come nei vecchi sussidiarii.

La gran varietà di elementi che significa una *regione* è unificata dall'amore della natia terra, dalla simpatia per la seria vita del popolo a noi più familiare, dall'orgoglio di saperlo degno della patria, simile nei meriti ad ogni altro popolo d'Italia.

C'è infine, secondo lo spirito dei programmi, in questi libretti regionali la sana religiosità dei semplici, essenza della agiografia popolare locale, sempre ricca di delicati motivi morali, piena di umanità, di gentilezza, di pietà.

Questo è — si dirà — un ideale di libretto popolare.

No. Già i volumi che abbiamo esaminato dimostrano che è possibile raggiungerlo.

È un vero peccato che parecchi di questi volumi debbono esser ridotti di mole perchè la scuola non può accogliere libri sovrabbondanti. Ma ridurli è questione di poco: i tagli non sono difficili. La Commissione raccomanda agli editori di fare delle piccole tirature, senza alcuna riduzione di pagine, per uso delle biblioteche popolari.

L'avvenire è per questo genere di libri, nei quali gl'Italiani muovono alla scoperta dell'Italia migliore e più ignorata; non letteraria

Digitized by Google

ma più veramente poetica; non convenzionale retorica, e talvolta retoricamente tragica, ma sana, equilibrata, forte, serena.

E non sarà solo il libro dei piccoli: entrerà nelle case; lo leggeranno e lo consulteranno anche i genitori. L'*almanacco* è il libro che avvicina la scuola alla vita, la scuola alla famiglia, i piccoli agli adulti, la regione alla nazione.

Eccellenza, nessuna Heimat-kunde tedesca — per notevole che sia il valore didattico dello studio della regione in Germania — può stare a confronto di questi nuovi testi italiani: siamo avanti nelle nuove vie della didattica, e saremo certamente imitati.

Primi non da ora, perchè gli antesignani dello studio *completo* della regione sono stati gli italiani del Ticino, i quali sin dal 1912 hanno iniziato questa riforma, sebbene non propriamente nella forma qui descritta. Primi, perchè la letteratura *paesana* da noi ha glorie autentiche, nel Verga, nel Fucini, nella Deledda, nel Romani e in tanti altri valentuomini; primi perchè la demopsicologia, se ebbe fuori d'Italia pesanti costruzioni pseudo-teoretiche, veri castelli di carta di pessimo gusto scientista ebbe in Italia raccoglitori e studiosi di valore europeo, che attesero al folklore come storici con profonda simpatia per il popolo, per il *nostro* popolo; non per il popolo generico concettualizzato. E si chiamano, ad esempio, d'Ancona, Imbriani, Pitré.

Delle opere del Pitré scrive il Gentile:

«Ci danno sempre l'impressione di rivivere in mezzo ad una eterna Sicilia poetica, che è la Sicilia del cuore di Giuseppe Pitré: storico, ma poeta; storico voglio dire che non inventa già i fatti ma ci vive dentro con la fantasia».

Dei libri sussidiari per la cultura regionale (e sono finora ventotto) che abbiamo esaminato, non possiamo dire che bene. Anche quelli che abbiamo trovato un po' freddi, con carattere quasi di «guida» sono pur sempre infinitamente superiori ai vecchi testi sussidiarii. Ma alcuni difetti più o meno generali sono da indicare:

Debbono essere più agili e più brevi; debbono, specialmente alcuni, alleggerire le effemeridi, e non accumulare le date, di importanza e di genere diversissimi, con sbalzi e ritorni di secoli, che generano nel fanciullo confusione; trascurano tutti di illustrare le opere di beneficenza e di assistenza che più meriterebbero di essere divulgate. Non danno ammaestramenti per gli emigranti. Altri difetti sono soltanto di alcuni: scheletricità di notizie geografiche, scarso sentimento della vita popolare.

Dal punto di vista editoriale possiamo dire che tutti promettono assai bene; sono raccolti in collezioni, affidati a uomini di scuola e di scienza molto scrupolosi; sono stampati bene, e, a giudicare dai saggi delle illustrazioni, saranno anche bene corredati di quadri della vita regionale (1).

---

(1) Si consiglia di non abbondare troppo nei panorami, tipo cartolina illustrata.

In tutti gli almanacchi regionali abbiamo notato che manca la carta geografica della regione.

Digitized by Google

Eccellenza!

Un orgoglio ha la Commissione; che malgrado si sieno esaminati migliaia e migliaia di libri scolastici (1), e si siano pubblicati giudizi critici su ciascun volume, i reclami e le contestazioni sono stati in numero irrisorio, e gli errori materiali di elencazione non arrivano alla mezza dozzina.

Nell'archivio del Ministero noi lasciamo del nostro lavoro una documentazione che osiamo dire perfetta. Per ogni volume la Commissione ha avuto un gruppo di relatori, che avevano, a casa loro, prima di venire alle sedute, esaminato i volumi, inviando recensioni scritte, quasi sempre corredate di un manipolo di appunti, per segnalare gli errori e le sviste più notevoli.

Nelle sedute si è proceduto frequentissimamente ad un esame supplementare, affidando singole parti di corsi ai Commissarii che non avevano fatto relazione scritta; nei casi di divergenza di giudizio fra i singoli relatori, o di insufficiente documentazione d'un giudizio di riprovazione provvisoria, venivano incaricati altri Commissarii di fare una nuova recensione, qualora la discussione orale non convertiva una delle parti in contrasto.

In media ogni volume ha avuto tre recensioni; quando c'era discussione, perfino sei o sette o più, prima di passare alla votazione.

Per ogni libro un relatore speciale ebbe incarico di riassumere in un breve e preciso giudizio così le recensioni come la discussione fatta durante la seduta, ed il voto. Le sedute plenarie (per le deliberazioni) o parziali (per la preparazione degli elementi di giudizio nei casi controversi) furono due al giorno, e ciascuna durò non meno di quattro ore. Privatamente poi i Commissarii lavoravano fuori seduta, di sera o di mattina, in ore davvero inconsuete, per prepararsi alla discussione, così che non un minuto fu perduto per incertezze dipendenti da giudizi non ben maturati.

I soli fascicoli dei giudizii critici, allestiti dai Commissarii, occupano interi scaffali; due grandi stanze sono piene delle copie dei libri esaminati; cinque subalterni hanno atteso alla spedizione e rispedizione continua dei pacchi ai Commissarii, perchè giungesse a domicilio il maggior numero possibile di libri a ciascuno; imponente è stato il lavorio di registrazione e di archiviazione. Una attività senza posa.

E tuttavia Commissarii e impiegati hanno sostenuto la loro fatica con gioia.

Mai, in quasi quattordici mesi, i rapporti fra i Commissarii hanno mutato di tono; la cordialità e la franchezza sono state sempre massime. Nessuna sfiducia reciproca, ma anche nessun falso riguardo. Maestri elementari o professori universitarii, funzionari o liberi professionisti delle lettere, i Commissarii si sono sempre considerati e sono stati sempre colleghi. Mettevamo quasi una certa ambizione nel contrastare i giudizii, facendo volta a volta ciascuno la parte dell'*advocatus diaboli*, per sincerarsi meglio del valore dei libri esami-

(1) In questa sola sessione si son giudicati i libri di 221 autori, e cioè: corsi di aritmetica 13; di religione 27; di lettura 78; di storia e geografia 35; di esercizi sul dialetto 31; di sussidiari regionali 28; di varia materia 9.

Digitized by Google

nati. Recise e quasi testarde, per metodo, non per animo litigioso, erano sempre le posizioni di ciascuno; ma pronto il riconoscimento dell'errore, quando il leale avversario di un giudizio, forniva elementi di fatto contro il giudizio stesso.

Ci separiamo lieti di esserci trovati insieme, legati dalla profonda amicizia che nasce dal comune lavoro, nel quale siamo stati sempre ugualmente tutti impegnati, fin nelle umili mansioni di copisti che talvolta ci siamo dovuti assumere, per maggiore speditezza.

Gli impiegati addetti alla commissione hanno fatto ogni possibile per assisterla, onde essa ha dato incarico al suo presidente di informare la Direzione Generale della loro benemerenza.

***

Con la presentazione di questa relazione la Commissione ritiene di aver esplicato il compito assegnatole dalla fiducia del Ministro, giacchè non solo ha esaminato *tutta* la produzione libraria precedente ai nuovi programmi, ma ha altresì riferito intorno ai libri di testo di nuovo tipo, studiando i loro caratteri essenziali e indicando agli autori e agli editori le direttive per la produzione futura.

Mentre in questo primo periodo sarebbe stato dannoso interrompere la continuità di indirizzo nel lavoro della Commissione, potrebbe invece essere conveniente ora che altri uomini di scuola e studiosi vi portassero nuova competenza e forze più fresche.

La Commissione, pur restando a disposizione per la formazione di elenchi suppletivi, qualora ne sia richiesta dal Ministero in tempo utile per l'apertura dell'anno scolastico imminente, ritiene perciò di dover rassegnare il mandato ed invia un reverente e grato saluto al Senatore Gentile, che iniziò con tanto coraggio l'opera di revisione e a V. E. che lo prosegue con così illuminato fervore.

Roma, 31 agosto 1924.

La Commissione:

GIUSEPPE LOMBARDO-RADICE, *presidente e relatore* - ALBERTO SALVAGNINI, *vice presidente* - BERENGASIO AMOROSA - FRANCESCO BIANCHI - PIERO CALAMANDREI - LINA COGLITORE - GIORGIO GABRIELLI - GIOVANNI GENOCCHI - OLINDO GIACOBBE - GIOVANNI MAOLI - OLINDO MARELLA - ALESSANDRO MARCUCCI - ARMANDO MICHIELI - LAURA MOTTURA - NAZZARENO PADELLARO - MARIA PEZZÈ PASCOLATO - GAETANO PIACENTINI - GIUSEPPE PREZZOLINI - GUIDO RUBERTI - LORENZO SFERRA CARINI - ONOFRIO TRIPPODO - PAOLO UBALDI.

Digitized by Google

Digitized by Google

APPENDICE

I servizi statistici e il Ministero della P. I.

I servizi statistici non sono un lusso.

Essi, se hanno una buona organizzazione e se pubblicano regolarmente i risultati delle loro indagini, illuminano ugualmente lo studioso, il legislatore e l'amministratore delle scuole.

Ogni Ministero ha bisogno, periodicamente, di esplorare le condizioni della sua opera e i risultati delle sue iniziative, in generale e nei particolari.

Nel Ministero della P. I. la *rarità* delle indagini è troppo grave, per non essere rilevata anche dai profani.

Qualche dato.

Di *indagini generali* possediamo quelle del MATTEUCCI nel 1865 (1); del MACCHI, scritta per l'esposizione di Parigi nel 1878 (2); del NISIO nel 1887 (3); del PISANI nel 1891 (4); del TORRACA nel 1896 (5); del RAVÀ nel 1897 (6); le *notize* per l'Esposizione di Parigi del 1900 (7); ancora del RAVÀ nel 1906 (8); del CORRADINI

---

(1) CARLO MATTEUCCI, *Sulle condizioni della P. I. nel Regno d'Italia.* Relazione presentata al Ministro dal Consiglio Superiore di Torino. Milano, Stamperia Reale, 1865, in-4°, pp. 537.

(2) MAURO MACCHI, *L'istruzione pubblica alla esposizione universale di Parigi* 1878. Relazione. Roma, Civelli, 1879, in-8°, pp. 116.

(3) G. NISIO, *Relazione a S. E. il Ministro della Istruzione pubblica* intorno agli effetti ottenuti dalla legge del 15 luglio 1877 sull'obbligo della istruzione, negli anni scolastici 1882-83 e 1883-84. Roma, Cecchini, 1877, in-8° pp. 58; e: *Notizie circa l'attuazione della legge* 15 *luglio* 1877 (anno scolastico 1886-87). Roma, Botta, 1888, in-4°, pp. 63.

(4) E. PISANI, *Relazione a S. E. Pasquale Villari*, sull'obbligo dell'istruzione elementare. Roma, Sinimberghi, 1891, in-8° gr., pp. 48.

(5) F. TORRACA, *L'istruzione elementare nell'anno* 1895-96. Relazione a S. E. il Ministro. Roma, Cecchini, 1897.

(6) V. RAVÀ, *L'istruzione elementare nell'anno scolastico* 1897-98. Roma, Cecchini, 1900.

(7) *Notizie per la Esposizione universale di Parigi del* 1900. Roma, Cecchini, 1900, in-8° pp. 110.

(8) V. RAVÀ, *Sull'attuazione delle disposizioni legislative riguardanti l'obbligo dell'istruzione. Relazione sommaria.* Roma, Cecchini, 1906, in-8° gr., pp. 17.

Digitized by Google

nel 1910-12 (9); del LOMBARDO-RADICE nel 1923 (10); contenenti tutte, più o meno, notizie statistiche ragionate, di carattere generale (11).

Oltre a queste relazioni sono da menzionare come una fonte di primissimo ordine, le *Statistiche del Regno d'Italia*, che comprendevano volumi speciali dedicati alle scuole elementari; ma la serie va dal 1862-63 al 1902, per quanto risulta dalla bibliografia ufficiale del Provveditorato generale dello Stato, apparsa nel 1924 (12). Bisognerà ritornare a queste pubblicazioni *annuali*.

Le statistiche continue sono l'occhio della amministrazione, in ogni paese che segua la vita delle sue scuole, avvertendo con amorosa attenzione il primo manifestarsi di ogni sintomo così di male come di progresso.

* * *

Se dalle indagini statistiche generali scendiamo alle particolari, la rarità e discontinuità di esse è anche più rattristante.

Prendiamo gli *asili infantili*: Si passa dalla relazione statistica del 1869 (13) alla relazione del GIODA, nel 1889 (14), alle notizie nella già citata relazione per l'esposizione di Parigi del 1900: alla relazione CORRADINI del 1911; a quella LOMBARDO-RADICE del

(9) C. CORRADINI, *L'istruzione primaria e popolare in Italia, con speciale riguardo all'anno scolastico* 1907-08. Roma, Voghera, 1910-12, 4 voll. in-4° grande. (Col titolo: *Istruzione primaria e popolare in Italia, Testo compilato sulla relazione ufficiale, con illustrazioni, grafici e piante di edifizi scolastici*, fu pubblicato un vol. in-8° di pp. XVIII-499 presso il Paravia, Torino, 1911).

(10) G. LOMBARDO-RADICE, *Relazione sul numero, la distribuzione e il funzionamento delle scuole elementari*. Roma, Tip. coop. operaia romana, 1923, in-8° gr. di pp. 74 con tav. (Questa, con altre relazioni e studii è raccolta ora dal L.-R. nel volume *Scuole, maestri e libri*, Edit. Sandron (a beneficio degli orfani dei maestri elementari). Roma-Palermo, 1926, di pp. VIII-372.

(11) Le ricerche dell'ultima relazione volevano essere e sono, una *impostazione di criterii* per future indagini statistiche sulla distribuzione e sulla *efficienza* delle scuole. Ma le nuove indagini, desideratissime, non sono ancora apparse, se non parzialmente in qualche *Bollettino* dei Regi Provveditori regionali.

Di indagini *statistico-storiche* non trovo che quella del 1890: *Delle condizioni dell'istruzione elementare e del suo progresso dal* 1861 *in poi*, Roma, Sinimberghi, 1890, pp. 35 con tavole.

(12) *Istruzione elementare pubblicata per comuni* 1862-63. Modena, Cappelli, 1865, in-4°, pp. 219; *Istruzione pubblica e privata: Istruzione primaria* 1863-64, Firenze, Tofani, 1866, in-4° gr., pp. CXV-292; *Attuazione della legge* 15 *luglio* 1877. Roma, Botta, 1878, in-8°, pp. XIII-423; *Statistica dell'istruzione elementare pubblica e privata in Italia* per gli anni scolastici 1877-78 e 78-79. Roma, Tip. Elzeriviana, 1881, in-8°, pp. LVI-142; dal 1881 al 1895: *Statistica dell'istruzione elementare per l'anno* ..... Roma, Tip. Camera dei Deputati, 12 vol. in-8° gr.; dal 1895 al 1902: *Statistica dell'istruzione primaria e normale*. Roma, Bertero, 1901-1906, 3 voll. in-8° gr.

(13) MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. *Gli asili infantili nel* 1869. Firenze, Tofani, 1870, in-4° gr., pp. XV-39.

(14) CARLO GIODA, *Gli Asili d'Infanzia in Italia*. Rapporto all'on. ministro P. Boselli. Roma, Botta, 1889, in-8°, pp. 109.

Digitized by Google

1923, che però — come avverte il relatore — era fondata su dati non tutti dello stesso periodo, nè tutti freschissimi. In complesso, una vera *miseria* di materiale di ricerca, per chi voglia esaminare a fondo il problema.

Non meglio vanno le cose per le *scuole di adulti*, o in genere *serali* per alunni che abbiano oltrepassato, senza istruzione, l'età dell'obbligo scolastico. C'è una ricerca statistica del RAVÀ, per il 1904-05 (15) e, a grande distanza, una relazione MARCUCCI per il 1921-22 (16), alla quale seguono le relazioni pubblicate dai varii Enti culturali delegati, regione per regione, di cui sarebbe troppo lungo dare l'elenco bibliografico. Manca ancora per queste scuole una indagine speciale sull'età e il sesso dei frequentanti e uno studio comparativo completo delle varie regioni ad alto analfabetismo.

Sulle *Biblioteche popolari* le ricerche e le notizie statistiche sono molto saltuarie. Dal 1869 (17) si vola, d'un salto solo, al 1908, colla relazione CORRADINI (18) e all'*elenco* del 1912 (19). Sarebbe *urgentissimo* fare una nuova ricognizione, distinguendo biblioteche *magistrali*, *popolari*, *scolastiche* e biblioteche a scopi *molteplici;* determinando il loro *movimento di letture*, la *qualità dei libri* messi in circolazione; dando notizie sul loro *bilancio* e sullo *sviluppo di ciascuna*, dal 1912 ad oggi, con un semplice grafico, il cui modello può essere dato nel questionario di inchiesta.

Gli *Edifizii scolastici* sono stati studiati nel 1869, nel 1911 e nel 1923 (20). Manca una indagine, ed è necessaria, sulle *costruzioni in corso* e sugli *edifizii scolastici rurali per scuole ad un'aula*, per i quali si seguono — o si devono seguire — criterii speciali di economia e rapidità nella costruzione. Questa indagine dovrebbe ricercare anche l'esistenza di edifizii *adattabili rapidamente* a scuole, con modificazioni facili ad eseguirsi, e le possibilità finanziarie e le buone disposizioni (progetti esistenti, deliberazioni precedenti, ecc.) dei Comuni. Confidiamo che si faccia presto.

---

(15) *Le scuole serali e festive nell'anno scolastico* 1904-05. Roma, Cecchini, 1906, in-8° pp. 23.

(16) Roma, Tip. delle Scuole, 1923, in-4° di pp. 74.

(17) COMMISSIONE PER LA DISTRIBUZIONE DEI SUSSIDI, *Relazione sulle biblioteche popolari*. Firenze, 1869, in-8°, pp. 26.

(18) *Le biblioteche popolari in Italia*. Roma, Tip. coop. op. romana, 1908, in-8°, pp. 110.

(19) *Elenco generale delle biblioteche popolari e scolastiche esistenti nel Regno* al 1° gennaio 1912. Roma, Tip coop. operaia romana, 1912, in-8°, pp. 99.

(20) Nel 1869: *Edifizii scolastici*. Firenze, Botta, 1869, in-4°, pp. 91; nel 1921 la relazione CORRADINI citata; nel 1923 LOMBARDO-RADICE, *Relazione sull'edilizia scolastica*, Tip. coop. romana, in-8° gr., pp. 33 (vedi anche *Scuole, maestri e libri* cit.).

Digitized by Google

L'*efficienza didattica della scuola* si può dire che non sia stata mai veramente studiata *statisticamente*. C'è una interessante relazione GIODA del 1890 (21); l'interessantissimo materiale statistico su *I ripetenti nelle scuole elementari* fatto raccogliere nel 1924 dal LOMBARDO-RADICE è rimasto *agli atti*. Bisognerebbe diseppellirlo, perchè siamo sicuri che ne verranno delle vere rivelazioni sullo stato delle nostre scuole; e per diseppellirlo più utilmente, bisognerebbe raccogliere i dati supplementari relativi al 1925-26.

Le *opere di beneficenza e di assistenza scolastica* non sono state mai sistematicamente studiate nella loro distribuzione geografica, nel loro rapporto colla potenzialità dei bilanci comunali, nel loro carattere specifico. Almeno occorrerebbe una *statistica-storica* sui *Patronati scolastici* e un *elenco generale* delle opere scolastiche-sanitarie (Colonie per bimbi gracili e predisposti; villeggiature scolastiche; ambulatorii scolastici, ecc. ecc.). Di tutto questo può dirsi che non si sa *nulla di preciso*. Ed è grande motivo di dolore, anche perchè facciamo una ben triste figura, nel confronto cogli Stati esteri, sebbene *in molte regioni* noi siamo più avanti che gli altri paesi!

Non possono chiamarsi indagini le vecchie relazioni sui *sussidii* (22) che raramente riguardano opere speciali; nè *le statistiche dei lasciti* — per altro importantissime e non più continuate! — che hanno una così stretta limitazione (23).

Per questa parte, sotto il ministro Gentile, furono raccolte copiosissimi elementi, con documentazione anche fotografica, e negli *Annali* fondati dal Gentile, si sono venuti pubblicando articoli informativi pregevoli, dovuti a funzionari della *Direzione Generale per l' Istruzione elementare*. Ma si tratta di esposizioni particolari e non di indagini generali. Gli *Annali* dovrebbero avere più ampio sviluppo.

Ricerche specialissime, il cui signicato morale ed economico non sfuggì ad alcuni, furono fatte sotto il ministro Gentile, sulla *morbilità*, sulle *assenze degl'insegnanti* e sulle *spese per supplenza* (24). Gioverebbe che fossero non solo continuate, come ci

(21) CARLO GIODA. *Gli esami di licenza delle scuole elementari* nell'anno scolastico 1888-89. Rapporto all'on. Ministro della P. I. Roma, Botta, 1890, in-8°, pp. 59.

(22) Comitato per la distribuzione dei sussidii. *Relazioni* dal 1873 al 1888. Roma, Paravia (15 pubblicazioni; *Relazione intorno ai sussidii*, ecc. Roma Botta, 1888, pp. 227.

(23) *Statistica dei lasciti per l'istruzione elementare secondaria e superiore. Istruzione elementare*, vol. I. Roma, Botta, 1880, in-8°, pp. XXV-569.

(24) *Dati statistici sulle aspettative e i congedi degli insegnanti elementari nel triennio* 1919-1922, a cura del Dir. Gen. G. LOMBARDO-RADICE. Roma, Tip. coop. operaia romana, 1923, in-8° gr. di pp. 195, con tavole.

Digitized by Google

consta che avviene, non sappiamo se per iniziativa dei Provveditori o per iniziativa centrale; ma anche rese di pubblica ragione, per conforto e per monito a un tempo di chi lavora nella scuola e di chi ha ufficio di vigilanza sulla scuola.

Opportuni e istruttivi in sommo grado riescirebbero gli studi statistici (*per regioni* e *per circoscrizioni ispettive e direttive*) circa l'uso dei *sussidii didattici nuovi*. In questo campo non abbiamo altro che la breve notizia statistica contenuta nella circolare LUPI sulle *Proiezioni luminose* (25), mentre gioverebbe sapere qualche cosa di preciso sui *musei didattici*, sulle *discoteche e fototeche* istituite per gruppi di scuole, sullo *stato del materiale scolastico per l'insegnamento della geografia;* sulla *età di acquisto dei varii sussidii didattici delle singole scuole*, ecc. ecc.

***

In conclusione:

Finchè una ricca serie di indagini, fatte anno per anno o periodicamente, per quinquennii almeno, a seconda della materia, e pubblicate senza indugi, in modo che i risultati si riferiscano sempre a dati *recentissimi*, non potrà dare l'esatta visione della vita scolastica, il Ministero si dovrà considerare come una amministrazione affatto *approssimativa*.

Noi sappiamo che si sta provvedendo ai servizii statistici *dello Stato* in genere; ma questi non bastano. Ogni singola amministrazione deve avere i proprii servizii statistici in piena efficienza, per studii e ricerche di carattere strettamente tecnico, nei quali la specifica competenza decide assai più che la generica competenza statistica, necessaria per l'apprezzamento dei dati e il metodo della esposizione, ma non adatta alla *escogitazione dei temi* particolari di indagine. Questi sono in rapporto colla attività e le intenzioni di chi amministra e di chi prepara le leggi.

È necessario dunque che la cosidetta *mania statistica*, a torto rimproverata al Ministro Gentile e ai suoi collaboratori, riprenda la sua funzione chiarificatrice, che, lo ripetiamo, non serve solo al Ministero ma anche agli studiosi della storia del nostro progresso civile.

Lo strumento c'è, e sono gli *Annali*, felicemente iniziati da Giovanni Gentile, ed editi con signorilità (26).

---

(25) *Le proiezioni luminose, fisse ed animate nelle scuole medie e nelle scuole elementari* (Si veda in *Vita Nuova della Scuola del popolo*, a cura di G. LOMBARDO-RADICE. Sandron edit. Palermo, 1925).

(26) Da *L'Educazione nazionale*, aprile 1926.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

PREFAZIONE . . . . . Pag. VII

PARTE I.

DUE SAGGI DI DIDATTICA IN RAPPORTO AI RISULTATI DELLE INCHIESTE DEL 1923-24 . . . . . » 1-42

I. *SAGGIO SULLE SCUOLE DI METODO.*

— L'aridità delle scuole medie e l'educazione delle madri . . . . . » 3

— Quale sia lo spirito informativo della scuola di metodo per l'educazione materna . . . . . » 19

II. *CHE COSA NON LEGGONO I MAESTRI* . . . . . » 28

PARTE II.

LE SCUOLE . . . . . » 43-152

I. *NUMERO, DISTRIBUZIONE, FUNZIONAMENTO DELLE SCUOLE ELEMENTARI NEL 1922.*

— Premessa . . . . . » 45

— Numero delle scuole e dei maestri . . . . . » 46

— *Distribuzione delle scuole e dei maestri in rapporto alla popolazione* . . . . . » 55

— Distribuzione delle scuole in rapporto alla superficie . . . . . » 56

— Graduatoria delle regioni . . . . . » 57

— *Rendimento della scuola elementare. Analfabetismo* . . . . . » 61

— Alunni iscritti sugli obbligati . . . . . » 64

— Percentuali dei frequentanti . . . . . » 65

— Percentuali dei promossi . . . . . » 67

— Ordinamento scolastico . . . . . » 68

— Media di alunni per insegnante nelle singole regioni . . . . . » 68

— Scuole pletoriche e scuole anemiche . . . . » 71

— Alternamenti di orario . . . . . » 73

— *Conclusioni* . . . . . » 76

— *Prospetto statistico: distribuzione generale dei maestri e delle scuole elementari* . . . . » 78

Digitized by Google

— *Prospetto statistico: Numero degli obbligati* . Pag. 85
— *Numero degli alunni per provincie e regioni* » 86
— *Affollamento delle scuole per provincie e regioni* . . . . . » 88
— Doppio turno in unica aula per provincie e regioni . . . . . » 90
— Scuole a orario ridotto . . . . . » 92

II. ***RELAZIONE SUGLI ASILI D'INFANZIA*** . . . . » 94
— Asili; frequentanti; loro distribuzione per regione » 94
— Rapporto fra asili infantili e popolazione . . . » 96
— Personale dirigente e insegnante . . . . . » 98
— Comuni senza asili . . . . . » 99
— Bambini iscritti agli asili, in rapporto alla popolazione . . . . . » 101
— Bambini in custodia a una sola maestra di asilo (media per regione) . . . . . » 102
— Condizione giuridica ed economica degli asili . » 104
— Contributi degli Enti per il mantenimento degli asili . . . . . » 108
— Condizione pedagogica degli asili . . . . . » 114
— Titoli di studio di direttrici e maestre di asilo. » 116
— Il Ministero e gli asili . . . . . » 120
— *Statistica generale degli asili infantili in Italia* » 128

III. ***RELAZIONE SULL'EDILIZIA SCOLASTICA.***
— Dell'intervento dello Stato . . . . . » 134
— Legge 18 luglio 1878 . . . . . » 135
— Leggi 1888, 1891, 1900 . . . . . » 136
— Provvedimenti per il Mezzogiorno . . . . . » 137
— Inchiesta sulle condizioni dei locali scolastici, 1908 » 137
— Legge 4 giugno 1911 . . . . . » 138
— Risultati della legge 1911 . . . . . » 139
— Disposizioni per i paesi danneggiati dal terremoto » 140
— Provvedimenti per le piccole costruzioni . . . » 141
— Distribuzione dei fondi per regione . . . . . » 142
— Condizioni attuali . . . . . » 143
— Somme destinate a costruzioni dal 1879 al 1922 (statistica) . . . . . » 145
— Aule disadatte e mancanti . . . . . » 149
— Elenco delle regioni e delle provincie, in ordine al *maggior bisogno di aule*. . . . . » 151

4397

Digitized by Google

PARTE III.

LA SELEZIONE DEGLI ASPIRANTI MAESTRI E DIRETTORI . . . . . *Pag.* 153-284

I. *LA DISCIPLINA DEL PERSONALE INSEGNANTE E I CRITERII PER LA SCELTA E LA PREPARAZIONE DEI MAESTRI E DEI DIRETTORI.*

— Stato giuridico dei maestri (1923) . . . . . » 155
— Provvedimenti disciplinari (1923) . . . . . » 167
— Le note informative . . . . . » 171
— I concorsi . . . . . » 174

II. *IL PRIMO GRANDE ESPERIMENTO DI SELEZIONE.*

— Programmi e istruzioni . . . . . » 195
— L'abilitazione . . . . . » 201

III. *I RISULTATI DEI PRIMI CONCORSI DEI MAESTRI* » 212

— Piemonte (pag. 212); Lombardia (pag. 217); Veneto (pag. 219); Liguria (pag. 225); Emilia (pag. 227); Toscana (pag. 230); Marche (pagina 232): Lazio (pag. 234); Umbria (pag. 241); Campania (pag. 243); Abruzzi (pag. 247); Molise (pag. 251); Puglie (pag. 253): Basilicata (pag. 255); Calabria (pag. 258); Sicilia (pagina 260); Sardegna (pag. 262): Venezia Tridentina (pag. 264).

IV. *IL CONCORSO 1923 DEI DIRETTORI DIDATTICI* . » 265
— Programma . . . . . » 269
— La relazione VIDARI . . . . . » 276

PARTE IV.

L'EPURAZIONE DELLA LETTERATURA DIDATTICA . . » 285-361

— I decreti . . . . . » 287
— Relazione GENOCCHI . . . . . » 292
— Relazione PEZZÈ-PASCOLATO . . . . . » 294
— Relazione PREZZOLINI . . . . . » 312
— Relazione CIPOLLA . . . . . » 318
— Relazione SFERRACARINI . . . . . » 326
— Rapporto LOMBARDO-RADICE . . . . . » 332
— Relazione MAVER, PALMIERI, PEZZÈ-PASCOLATO . » 340
— Relazione dell'ultima sessione della prima Commissione pei libri di testo LOMBARDO-RADICE (1924). . . . . » 343

APPENDICE . . . . . » 363

Digitized by Google

Digitized by Google